

RES PUBLICA
LITTERARUM
QUADERNI • 5

ROOMS IN THE MANSION OF HISTORY

STUDI IN ONORE DI MARIA CRISTINA MOLINARI

a cura di
DANIELA WILLIAMS, MARTA BARBATO,
STEFANO BRUNI E MARIELE VALCI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS



Roma TrE-Press

2025



Roma Tre

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

QUADERNI

5

In re publica litterarum liberi nos sumus



Roma TrE-Press

2025

RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi più ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns
The Florida State University

José Carlos Miralles Maldonado
Universidad de Murcia

Jean-Louis Charlet
Université de Provence

Sergio Pagano
Archivio Apostolico Vaticano

Alessandro Fusi
Università della Tuscia

Costas Panayotakis
University of Glasgow

Philippe Guérin
Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Hermann Walter
Universität Mannheim

Heinz Hofmann
Universität Tübingen

Arnaud Zucker
Université Côte d'Azur

EDITOR IN CHIEF - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

CO-EDITORS - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino Carlo Bo* • ANTONIO CARLINI,
Università di Pisa • PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* • MARIO DE NONNO,
Università Roma Tre • LOUIS GODART, *Università di Napoli Federico II*
ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,
Sapienza Università di Roma • CECILIA PRETE, *Università di Urbino Carlo Bo*

ASSISTANT TO THE EDITOR - VICEDIRETTORE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

EDITORIAL BOARD - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Università Roma Tre* • ORAZIO CAMAIONI, *Università Roma Tre*
JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Università*
Roma Tre • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino*
e del Lazio meridionale

ROOMS IN THE MANSION OF HISTORY

STUDI IN ONORE DI MARIA CRISTINA MOLINARI

a cura di
DANIELA WILLIAMS, MARTA BARBATO,
STEFANO BRUNI E MARIELE VALCI

prefazione di
ADELE TERESA COZZOLI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS



Roma TrE-Press
2025

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**, mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)
Bembo, Times New Roman (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Grafica Elettronica www.graficaelettronica.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*®
Roma, dicembre 2025
ISBN: 979-12-5977-561-0
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

CONTENTS - SOMMARIO

ADELE TERESA COZZOLI, <i>Prefazione</i>	1
<i>Introduzione</i>	3
<i>Bibliografia di Maria Cristina Molinari</i>	6
<i>Abbreviazioni ricorrenti</i>	11
<i>Gli autori</i>	13
MARTA BARBATO, <i>Su alcune rare emissioni in argento centro italiche di III sec. a.C.</i>	15
WILHELM HOLLSTEIN, <i>Aktualität in der römischen Münzprägung des ausgehenden 2. Jahrhunderts v. Chr.: Die Denare des Q. Lutatius Cerco (RRC 305), des C. und Mn. Fonteius (RRC 290, 307)</i>	31
ARNAUD SUSPÈNE - ANNE-FLORE CHERADAME - MARYSE BLET-LE-MARQUAND, <i>Remarques sur le monnayage d'or de César d'après l'analyse chimique des monnaies conservées à la Bibliothèque nationale de France</i>	52
MICHEL AMANDRY, <i>Le monnayage en argent de Ptolémée I^{er} de Maurétanie</i>	69
DANIELA WILLIAMS, <i>New evidence for dating the CLEMENTIAE / MODERATIONI(s) issue of Tiberius</i>	82
BERNHARD WOYTEK, <i>VIRTVTI ET FELICITATI: The reappearance of a distinctive aureus type of Trajan</i>	95
SIMONE CAPELLACCI, <i>Un tesoretto traiano da Colle Oppio: Una testimonianza dell'ultima fase di vita della 'Domus aurea'?</i>	115
DARIO CALOMINO, <i>The spectacle building on the coins of Heraclea Pontica</i>	140
ANDREW BURNETT, <i>Value marks or semesters at Pompeiopolis?</i>	159
VALENTINO PIVA, <i>Giganti e 'Bagaudae': A proposito di un raro tipo monetale su aurei dell'età di Diocleziano e Massimiano</i>	168
MATTEO BRACONI, <i>Il 'tintinnabulum' e la pipetta da vino. Note sui 'realia' del rilievo con scena di commercio dalla catacomba dell'ex Vigna Chiara-viglio</i>	201
STEFANO BRUNI, MARIELE VALCI, <i>L'ultimo dei tremessi? La monetazione imperiale di papa Adriano I a Roma</i>	235
PATRIZIA SERAFIN, <i>Ligorio numismatico</i>	285

ALESSIA CHIAPPINI, <i>Le fonti numismatiche dei 'Libri delle medaglie' di Pirro Ligorio (BNN, XIII. B. 6 e AST, vol. 21): Raccolte, collezionisti e 'anticari'</i>	300
WALTER CUPPERI, <i>Prima del Pelli: Vicende e storiografia dei medaglieri medicei fiorentini tra Anna Maria Luisa de' Medici e Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena</i>	321
CLAUDIA FERRO - ANNA MARIA ROSSETTI, <i>Epigrafi ed epigrafia di un grande antichista dell'800: La raccolta lapidaria di Emiliano Sarti</i>	348
ALESSANDRO M. JAIA, <i>Un contributo per la carta archeologica della Sabina: Indagini aero-topografiche nel comprensorio della villa di Paranzano a Casperia (Rieti)</i>	390
INDEXES - INDICI	
I. Manuscripts and archival sources - Manoscritti e fonti d'archivio	415
II. Coins and medals - Monete e medaglie	416
III. Names - Nomi	421

PREFAZIONE

«Numismatics is neither more nor less than the study of one species to be used in the service of archaeology which itself is one of the Rooms in the Mansion of History». Le parole esemplari di John Kent fungono da titolo per questo volume pubblicato nella serie dei Quaderni della prestigiosa rivista «Res publica litterarum» che allieve e allievi e amiche e amici hanno voluto dedicare a Maria Cristina Molinari. Non è casuale la scelta. Nella Prefazione della Rivista da lei diretta vengono appunto citate in apertura per illustrare lo spirito e gli intenti del progetto di «Ancient Numismatics: An International Journal» (Fabrizio Serra Editore): ricostruire la storia attraverso lo studio delle monete. Una funzione propria della numismatica che ha costituito sempre la linea guida di Maria Cristina Molinari in tutto il suo percorso di studiosa e di insegnante. Tra gli obiettivi della sua rivista, redatta in lingua inglese e provvista di un comitato scientifico di rilievo internazionale, esplicitamente dichiarata è poi anche l'attenzione alla valorizzazione e alla promozione di giovani studiosi.

La mia incursione e intrusione in questa raccolta di studi in suo onore è stata voluta da allieve e allievi non per le mie specifiche competenze nel campo, ma in virtù di un'amicizia pubblica e privata che ci lega con affetto fin da quando coordinavo agli inizi del 2000 la sezione di Antichistica prima del Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, poi di Studi Umanistici, dell'Università Roma Tre e che negli anni si è approfondita e rinsaldata. A loro sono grata perché in tal modo posso esternarla e renderle anche io un piccolo tributo.

Maria Cristina Molinari è responsabile del Medagliere Capitolino e presso i Musei Capitolini ha lavorato all'allestimento di numerose mostre di successo; da circa vent'anni collabora con l'Università Roma Tre, dove attualmente tiene l'insegnamento di Numismatica. Nel nostro Ateneo ha sviluppato il suo magistero con un orientamento preciso, quello di intrecciare relazioni scientifiche e scambi culturali e didattici con tutti i settori di antichistica, volti all'indagine storica; generosa e attenta ha mirato a promuovere l'interesse per la sua specifica disciplina allo scopo di formare giovani generazioni di studiosi che potessero continuare e valorizzare la *Room in the Mansion of History* in Italia e all'estero. Questo volume è infatti preziosa testimonianza della scuola nata intorno a lei, i cui allievi e allieve occupano oggi ruoli importanti nell'ambito del Patrimonio artistico italiano ed europeo, e incrementata dal rapporto di reciproco scambio che ha saputo istitu-

PREFAZIONE

ire e mantenere tra l'Università Roma Tre e i Musei Capitolini, ma attesta anche le relazioni vissute all'interno dell'Ateneo in questi anni e la rilevanza internazionale che l'insegnamento di Numismatica ha grazie a lei acquisito presso la sede della nostra Università.

Non mi resta che concludere con un grande ringraziamento: ἡ μεγάλη χάρις / δῶρω σὺν ὀλίγῳ· πάντα δὲ τίματα τὰ παρ φίλων (Theocr. *id.* 28, 24 sg.), «Grande è la gratitudine / con un piccolo dono; ma tutto è prezioso ciò che viene dagli amici».

ADELE TERESA COZZOLI
Università Roma Tre

INTRODUZIONE

Rooms in the Mansion of History: abbiamo ritenuto che fosse questo il titolo piú adatto per il volume miscelaneo da noi dedicato a Maria Cristina Molinari perché sappiamo bene quanto queste parole siano care alla nostra professoressa. Sono tratte da una illuminante frase di John Kent, che lei stessa ha scelto di ricordare nella prefazione al primo numero della rivista da lei diretta, «Ancient Numismatics. An International Journal»: «Numismatics is neither more nor less than the study of one species of evidence to be used in the service of archaeology which itself is one of the Rooms in the Mansion of History». Nella sua lunga attività di studiosa, docente e curatrice di uno dei medaglieri piú importanti in Italia e all'estero, Molinari ha sempre invitato i suoi allievi a considerare la numismatica come una disciplina al servizio dell'archeologia e della storia, fondamentale al pari delle altre scienze per la ricostruzione del nostro passato; che fosse nelle aule dell'università o ai 'tavoloni' del Medagliere Capitolino, in occasione di conferenze o nel corso di cicli seminariali, non ha mai perso occasione per sfidarci a esplorare quante piú stanze possibili di quella grande 'dimora' che è la Storia. E così facendo, è riuscita a insegnarci molto altro: da lei abbiamo imparato a non accontentarci mai dell'interpretazione piú comoda, a cercare sempre il confronto con gli altri e il dialogo con le diverse fonti disponibili, a trovare il coraggio che serve a mettersi in gioco e a 'non sedersi', anche quando questo può significare dover imparare lingue nuove, riempire valigie e trasferirsi in terre lontane. In altre parole, per tornare alla metafora di Kent, ci ha mostrato quante possibilità di crescita esistano, se si è disposti a rinunciare alla sicurezza della propria stanza personale e ad affrontare i tanti corridoi del mondo. Questo volume, che comprende lavori tra loro molto eterogenei non solo per tematiche e orizzonti cronologici ma anche per approcci e metodologie di ricerca, è il nostro grazie a un'insegnante che ci ha portato per mano dinanzi a moltissime porte, lasciando sempre che trovassimo il nostro modo per aprirle. Oltre a saggi piú propriamente numismatici, sono presenti anche contributi di carattere epigrafico, archeologico, storico-artistico, nonché di storia degli studi e del collezionismo. Le pagine che seguono sono il frutto della partecipazione entusiasta di tanti studiosi specializzati nei settori piú diversi, legati a Molinari da rapporti di stima, amicizia e collaborazione professionale. La nostra massima gratitudine va al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre per aver accolto e sostenuto con un generoso finanziamento la pubblicazio-

INTRODUZIONE

ne di questo volume. In particolare, desideriamo ringraziare Adele Teresa Cozzoli per averci offerto la sua amorevole guida, Piergiorgio Parroni per aver creduto fin da subito nel progetto e averci offerto la possibilità di pubblicare questo volume nella prestigiosa collana «Res publica litterarum Quaderni» da lui diretta e Paolo d'Alessandro per il sostegno costante durante tutte le fasi di preparazione del volume. Per la stampa delle copie cartacee siamo profondamente riconoscenti a un caro amico di lunga data, che preferisce restare anonimo, in accordo con le parole di Alexander Pope «Do good by stealth, and blush to find it fame» (*Imitations of Horace Epilogue to the Satires*, 1738, Dialogue 1, l. 135). Siamo inoltre grati ad Arnaldo Marcone per il supporto offerto e agli autori dei diversi contributi per aver dedicato profonda passione e impegno verso la realizzazione di quest'opera.

I CURATORI



BIBLIOGRAFIA DI MARIA CRISTINA MOLINARI

MONOGRAFIE E CURATELE

- con M. Perrone Mercanti - L. Pirzio Biroli Stefanelli - E. Spagnoli, *Il tesoro di via Alessandrina*, Cinisello Balsamo (Milano) 1990.
- *Il Forum di Numismatica Antica a Roma Tre. Studi e ricerche sul collezionismo, la circolazione e l'iconografia monetale*, Roma 2007.
- con G. Calcani, *Terre Antichità Memorie. La raccolta numismatica Maruffi* («Villa Maruffi, Materiali e studi» 1), Roma 2014.
- *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome's Municipal Urban Excavations: Observations on Coin Circulation in the Cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD* («Polymnia: Numismatica antica e medievale, Studi» 6), Trieste 2015.

ARTICOLI E RECENSIONI

- *Relazioni fra metalli monetari nell'età di Agatocle*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 86, 1984, pp. 9-16.
- *Considerazioni sulle emissioni frazionarie di Imera in età arcaica*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 88, 1986, pp. 21-26.
- *Il ritrovamento di una "padovana" nello scavo di via del Foro Romano*, «Studi romani» 34, 1986, pp. 271-74.
- *Il valore e il significato dei rinvenimenti monetari nell'ambito di siti pluristratificati. Il caso di via del Foro Romano*, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma. Atti dell'incontro di studio, Roma 1986* («Istituto italiano di numismatica. Studi e materiali» 2), Roma 1989, pp. 1-20.
- con E. Spagnoli, *Il rinvenimento di via Alessandrina*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 37, 1990, pp. 135-64.
- Recensione a T.V. Buttrey - K.T. Erim - T.D. Groves - R.R. Holloway, *Morgantina Studies II. The Coins*, Princeton 1989, «The Numismatic Chronicle» 151, 1991, pp. 239 sg.
- *Appendice. Le monete*, in *La Necropoli Laziale di Osteria dell'Osa*, a cura di A.M. Bietti Sestieri, Roma 1992, pp. 40 sg.
- *Moneta. Il Mondo Romano*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Classica e Orientale*, II Supp., III, Roma 1994, pp. 733-37.
- *Le monete della Meta Sudans (Roma)*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 42, 1995, pp. 109-61.
- *La collezione numismatica*, in *Camillo Massimo collezionista di antichità. Fonti e materiali*, a cura di M. Pomponi («Xenia Antiqua Monografie» 3), Roma 1996, pp. 159-91.
- con S. Priester, *L'excubitorium' della VII coorte a Trastevere (Roma): nuova analisi delle*

- fonti manoscritte e di quelle edite*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», classe scienze mor. stor. filol., Rendiconti 10, 1999, pp. 523-73.
- *Nota sull'antiquaria numismatica a Roma ai tempi del Bellori*, in *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, a cura di E. Borea - C. Gasparri, II, Roma 2000, pp. 562-65.
 - *Il ripostiglio di solidi di V secolo dall'Esquilino*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 102, 2001, pp. 121-28.
 - *I reperti numismatici e il dato archeologico*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma 2002, pp. 251-55.
 - *Mondo romano*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma 2002, pp. 747-51.
 - *Un nucleo di monete bronzee tardoantiche da un edificio di via del Foro Romano: alcune note sulla circolazione del bronzo al tempo di Giustino II a Roma*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 103, 2002, pp. 99-106.
 - *Alcune riflessioni sui ritrovamenti di medaglioni e di grandi bronzi provinciali a Roma*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 103, 2002, pp. 203-17.
 - con P. Serafin, *Monete e medaglie dal centro di Roma e dal suburbio nella letteratura numismatica*, in *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, a cura di R. Morelli - E. Sonnino - C.M. Travaglini, Roma 2002, pp. 257-72.
 - *Le monete*, in *Ferento, civitas splendidissima. Storie, reperti, immagini di un'antica città della Tuscia* (catalogo della mostra, 15 novembre 2002 - 15 febbraio 2003), Viterbo 2002, pp. 39 sg.
 - *Gli aurei a nome di Giulio Cesare e Aulo Irzio*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 104, 2003, pp. 165-253.
 - *Alcune annotazioni su Francesco Gottifredi («in cuius verba solent iurare antiquarii») e la sua collezione numismatica*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», classe scienze mor. stor. filol., Rendiconti 15, 2004, pp. 121-54.
 - *Un ripostiglio di 'aes grave' proveniente dai «Colli Vaticani» (Roma)*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 105, 2004, pp. 115-22.
 - *Le monete dell'ambiente D*, in *Roma dall'antichità al medioevo*, II. *Contesti tardoantichi e altomedievali*, a cura di L. Paroli - L. Vendittelli, Milano 2004, pp. 204-19.
 - *Alcuni aurei del primo Impero da una collezione privata di Firenze*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 52, 2006, pp. 203-10.
 - *Marchi, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIX (2007), pp. 674-77.
 - *I reperti numismatici e lo scavo stratigrafico: considerazioni su alcune ricerche italiane degli ultimi venticinque anni*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzel e le attuali prospettive delle ricerche («Daidalos: Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico» 9)*, Viterbo 2008, pp. 565-77.
 - con D. Williams, *L'attività numismatica di Giuseppe Castellani nel monetiere del Museo Archeologico di Firenze negli anni Trenta del XX secolo. I Parte*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», classe scienze mor. stor. filol., Rendiconti 20, 2009, pp. 533-658.
 - con D. Williams, *L'attività numismatica di Giuseppe Castellani nel monetiere del Museo Archeologico di Firenze negli anni trenta del XX secolo. II Parte*, «Atti della Accademia

- Nazionale dei Lincei», classe scienze mor. stor. filol., Rendiconti 20, 2009, pp. 707-50.
- Gli esemplari di "aes signatum" e aes grave della collezione del Medagliere Capitolino, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 111, 2010, pp. 15-53.
 - *A hoard of bronze coins of the third century BC found at Pratica di Mare (Rome)*, in *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress Glasgow 2009*, edited by N. Holmes, Glasgow 2011, pp. 828-38.
 - con A.M. Jaia, *Two deposits of aes grave from the sanctuary of Sol Indiges (Torvaianica/Rome): the dating and function of the Roman libral series*, «The Numismatic Chronicle» 171, 2011, pp. 87-97.
 - con A.M. Jaia, *Il Santuario di 'Sol Indiges' e il sistema di controllo della costa laziale nel III sec. a.C.*, in *Lazio e Sabina. 8. Atti del Convegno "Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"*, Roma, 30-31 marzo, 1 aprile 2011, a cura di G. Ghini, Z. Mari («Lavori e studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio» 8), Roma 2012, pp. 373-84.
 - Monete, in *La Glittica Santarelli ai Musei Capitolini. Intagli, cammei e sigilli*, a cura di A. Gallottini, Roma 2012, p. 380.
 - *The two Roman types with two-faced gods on third-century BC coinage*, in 'Art in the Round'. *New Approaches to Ancient Coin Iconography*, edited by N.T. Elkins - S. Krmnicek («Tübinger Archäologische Forschungen» 16), Rahden 2014, pp. 89-96.
 - *Note sulle monete antiche di Villa Maruffi*, in *Terre antichità memorie. La raccolta numismatica Maruffi*, a cura di G. Calcani - M.C. Molinari («Villa Maruffi, Materiali e Studi» 1), Roma 2014, pp. 65-68.
 - *Il falso sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo nella raccolta Maruffi*, in *Terre antichità memorie. La raccolta numismatica Maruffi*, a cura di G. Calcani - M.C. Molinari («Villa Maruffi, Materiali e Studi» 1), Roma 2014, pp. 251 sg.
 - *I reperti numismatici*, in *Le catacombe di San Callisto. Storia, contesti, scavi, restauri, scoperte. A proposito del cubicolo di Orfeo e del Museo della Torretta*, a cura di F. Bisconti - M. Braconi, Todi 2015, pp. 241-74.
 - con F. Lanna, *The finds*, in *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome's Municipal Urban Excavations: Observations on Coin Circulation in the Cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD*, edited by M.C. Molinari («Polymnia: Numismatica antica e medievale, Studi» 6), Trieste 2015, pp. 11-15.
 - con F. Lanna, *Augustus*, *ibid.*, pp. 16-28.
 - *Tiberius*, *ibid.*, pp. 29-39.
 - *Conclusions*, *ibid.*, pp. 99 sg.
 - *'Adnotationes' sulla cronologia delle serie in metallo vile dei monetieri di Augusto*, in *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, a cura di A. Serra, Roma 2015, pp. 157-62.
 - con A. Burnett, *The Capitoline hoard and the circulation of silver coins in central and northern Italy in the third century BC*, in *Fides. Contributions to Numismatics in Honor of Richard B. Witschonke*, edited by P.G. van Alfen - G. Bransbourg - M. Amandry, New York 2015, pp. 21-125.
 - *The rearrangement of the denarius-series in the years of the first Sicilian Slave Revolt, the*

- legacy of Attalus III and the Sardinian rebellion*, in *Neue Forschungen zur Münzprägung der Römischen Republik. Beiträge zum internationalen Kolloquium im Residenzschloss Dresden, 19.-21. Juni 2014*, herausgegeben von F. Haymann - W. Hollstein - M. Jehne («Nomismata» 8), Bonn 2016, pp. 83-98.
- con S. Cappellacci, *La monetazione romana sotto il principato di Traiano*, in *Traiano: costruire l'impero, creare l'Europa*, a cura di C. Parisi Presicce - M. Milella - S. Pastor, Roma 2017, pp. 88-90.
 - *Il tesoro di via Alessandrina*, in *I Fori dopo i Fori. La vita quotidiana nell'area dei Fori imperiali dopo l'antichità*, a cura di N. Bernacchio - R. Meneghini, Roma 2017, pp. 133-45.
 - *A rare gold quinarius of Augustus from the treasure of via Alessandrina (Rome. Observations on the meaning of coin types of the so called "uncertain mint 1 and 2"*, in *Augustus ist Tot - Lang Lebe der Kaiser! Internationales Kolloquium anlässlich des 2000. Todesjahres des römischen Kaisers vom 20.-22. November 2014 in Tübingen*, herausgegeben von M. Flecker - S. Krmnicek - J. Lipps - R. Posamentir - T. Schäfer («Tübinger Archäologische Forschungen» 24), Rahden 2017, pp. 63-69.
 - con E. Ceccaroni, *I reperti numismatici provenienti dai recenti scavi del santuario di Ercole di Alba Fucens*, in *XV International Numismatic Congress. Taormina 2015. Proceedings*, a cura di M. Caccamo Caltabiano - B. Carroccio - D. Castrizio - M. Puglisi - G. Salamone, Roma-Messina 2017, II, pp. 717-19.
 - con V. Piva, *A collection of coins from the Northern Black Sea in the Capitoline Coin Cabinet*, in *Ex Nummis Lux. Studies in Ancient Numismatics in Honour of Dimitar Draganov*, edited by D. Boteva, Sofia 2017, pp. 427-39.
 - *La collection numismatique. Les monnaies et médailles vendus chez Sotheby's en 1846*, in *Un rêve d'Italie. La collection du marquis Campana. Exposition Paris 8 novembre 2018-18 février 2019*, édité par F. Gaultier - L. Haumesser - A. Trofimova, Paris 2018, pp. 125-28.
 - *Les monnaies de la collection Campana*, *ibid.*, pp. 209-12.
 - *I falsi in oro della "Collezione Campana" conservati nel Medagliere Capitolino (Roma): problemi di identificazione e ricostruzione delle provenienze*, in *Falso! Il patrimonio culturale e la difesa dell'autenticità. Atti del Convegno interdisciplinare, Roma 25-27 ottobre 2018*, Museo Nazionale Romano - Palazzo Altemps, a cura di G. Calcani - F. Musetti («Quaderni del Master» 5), Roma 2020, pp. 81-104.
 - con A.M. Jaia, *The Carbognano hoard (VT): new reflections on the dating and function of the sub-libral aes grave*, «Ancient Numismatics» 1, 2020, pp. 9-66.
 - *Three pewter 'tesserae' from the temple of Hercules in 'Alba Fucens': new considerations on the use of official Imperial tokens*, in *Tokens, Value and Identity. Exploring Monetiform Objects in Antiquity and the Middle Ages*, edited by A. Crisà («Travaux du Cercle d'études numismatiques» 22), Bruxelles 2021, pp. 93-101.
 - *The unexplained interruption in the production of base metal coinage at the mint of Rome between AD 43 and 63: a clear example not of a decline in monetary needs and not of a shift in transaction means*, «Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie» 168, 2022, pp. 29-38.

- *De numis urbium Italicarum ex aere gravi. Joseph Eckhel's treatise in the context of the studies of Giovan Battista Passeri, Cardinal de Zelada, and Cardinal Borgia*, in *Ars Critica Numaria. Joseph Eckhel (1737-1798) and the Transformation of Ancient Numismatics*, edited by B. Woytek - D. Williams («Veröffentlichungen zur Numismatik» 66 - «Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse» 541), Vienna 2022, pp. 447-56.
- *I Fasti Capitolini e le monete di epoca repubblicana e della prima età imperiale come strumento di ricomposizione della storia*, in *I Fasti Capitolini*, a cura di C. Parisi Presicce, Roma 2022, pp. 33-38.
- *The story of Francesco Gottifredi's unpublished book through the analysis of the letters of his contemporaries*, in *Numismatic Antiquarianism through Correspondence (16th-18th c.). In the Margin of the Project Fontes Inediti Numismaticae Antiquae (FINA)*, edited by F. de Callatay, New York 2023, pp. 207-28.
- *Greek and Italic coins from the Via Alessandrina hoard: remarks on their provenience*, «Ancient Numismatics» 4, 2023, pp. 29-51.
- *Rome and Southern Etruria: transformations of function and use of the Roman currency in the light of a survey of the numismatic evidence*, «Ancient Numismatics» 5, 2024, pp. 9-39.
- con M. Barbato, Recensione a S. Boccardi, *Pietrabbondante. Irinvenimenti numismatici dalle campagne di scavo 1959-2019*, Roma 2023, «The Numismatic Chronicle» 184, 2024, pp. 422-27.
- *Riconsiderazioni su un aureo a nome di Plotina Aug Divi dalla collezione Campana*, in *Proceedings of the XVI International Numismatic Congress, 11-16.09.2022, Warsaw, Vol. II. Roman Numismatics*, edited by J. Bodzek - A. Bursche - A. Zapolska («Warsaw Studies in Archaeology»), Warsaw 2025, pp. 165-70.

IN PREPARAZIONE

- *La collezione numismatica del Marchese Giampietro Campana.*

ALTRO

- con A.M. Jaia, *La storia scritta da un sequestro*, «Archeo. Attualità del passato» 422, aprile 2020, pp. 8-10.

ABBREVIAZIONI RICORRENTI NEL VOLUME

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AE** *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-
CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini et alibi 1861-
IG *Inscriptiones Graecae*, Berolini et alibi 1877-
RIC *The Roman Imperial Coinage*, London
 I: C.H.V. Sutherland, *From 31 BC to AD 69. Revised edition*, 1984
 II: H. Mattingly - E.A. Sydenham, *Vespasian to Hadrian*, 1926
 II 1: I.A. Carradice - T.V. Buttrey, *From AD 69-96. Vespasian to Domitian*, 2007²
 II 3: R.A. Abdy with P.F. Mittag, *From AD 117-138 - Hadrian*, 2019²
 IV 1: H. Mattingly, E.A. Sydenham, *Pertinax to Geta*, 1936
 V 1: P.H. Webb, *Valerian I to Florian*, 1927
 V 2: P.H. Webb, *Probus to Diocletian*, 1933
 VI: C.H.V. Sutherland, *From Diocletian's Reform (A.D. 294) to the Death of Maximinus (A.D. 313)*, 1967
RPC *Roman Provincial Coinage*
 I: A. Burnett - M. Amandry - P.P. Ripollès, *From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London 1992
 II: A. Burnett - M. Amandry - I. Carradice, *From Vespasian to Domitian (AD 69-96)*, London 1999
 III: M. Amandry - A. Burnett, *Nerva, Trajan and Hadrian (AD 96-138)*, London-Paris 2015
 IV 1: V. Heuchert, *From Antoninus Pius to Commodus (AD 138-192): Cyrenaica to Bithynia-Pontus*, <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/>
 IV 3: V. Heuchert, *From Antoninus Pius to Commodus (AD 138-192): Lycia-Pamphylia to Arabia*, <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/>
 VI: D. Calomino - A. Burnett, *Elagabalus to Maximinus Thrax (AD 218-238)*
 VII 1: M. Spoerri Butcher, *De Gordien I^{er} à Gordien III (238-244 après J.-C.): Province d'Asie*, London-Paris 2006
 VII 2: J. Mairat - M. Spoerri Butcher, with contributions by M. Amandry - R. Bland - K. Butcher - J. Nurpetlian - U. Peter, *From Gordian I to Gordian III (AD 238-244): All Provinces Except Asia*, London-Paris 2022
 VIII: J. Mairat - M. Spoerri Butcher - M. Amandry - K. Butcher - E. Levante - J. Nurpetlian - U. Peter, *Philip I (AD 244-249)*, <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/>
 IX: A. Hostein - J. Mairat, *From Trajan Decius to Uranius Antoninus (AD 249-254)*, London-Paris 2016
RRC M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, 2 voll., Cambridge 1974
RRCH M.H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969

ABBREVIAZIONI RICORRENTI NEL VOLUME

ALTRE ABBREVIAZIONI

c.	carta
cc.	carte
doc.	documento
f.	folium, following (page, number)/folgende (Seite, Nummer)
ff.	folia
nr./no. (nos.)	numero (numeri)
n./Anm.	nota
r	recto
sg.	seguinte
v	verso

Quando non diversamente indicato le immagini delle monete sono in scala 1:1.

GLI AUTORI

Michel Amandry è stato Direttore del Cabinet des Médailles della Bibliothèque nationale de France (1991-2013) e Presidente del Consiglio Internazionale di Numismatica (2003-2009). È tra gli editori delle serie *The Roman Imperial Coinage* e *Roman Provincial Coinage*.

Marta Barbato è funzionaria archeologa, Responsabile del Medagliere del Museo Nazionale Romano (Roma).

Maryse Blet-Lemarquand è ricercatrice presso il Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS) e lavora presso il laboratorio IRAMAT-Institut de Recherche sur les Archéomatériaux-Centre Ernest Babelon di Orléans (CNRS/Université d'Orléans).

Matteo Braconi è professore associato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre, dove insegna Archeologia cristiana e tardoantica. Per conto della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra è Ispettore delle Catacombe dell'Umbria e della Toscana.

Stefano Bruni è ricercatore indipendente, collaboratore esterno del Medagliere dei Musei Capitolini, assistente editoriale della rivista «Ancient Numismatics», nonché membro del FLAME Project della Princeton University.

Andrew Burnett è stato vice direttore del British Museum (2003-2013) e direttore del Department of Coins and Medals dello stesso museo (1992-2003), nonché presidente della Royal Numismatic Society (2013-2018).

Dario Calomino è professore associato di Numismatica presso il Dipartimento di Culture e Civiltà della Università di Verona.

Simone Cappellacci è ricercatore indipendente e collaboratore esterno del Medagliere dei Musei Capitolini.

Anne-Flore Cheradame collabora con il Centre National de la Recherche Scientifique e l'IRAMAT-Institut de Recherche sur les Archéomatériaux-Centre Ernest Babelon, Orléans.

Alessia Chiappini è ricercatrice post-doc indipendente e collabora con la cattedra di Numismatica antica dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

Walter Cupperi è professore associato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove insegna Museologia, Storia del collezionismo e Storia delle arti applicate.

Claudia Ferro è funzionario responsabile dell'Ufficio collezioni epigrafiche capitoline presso la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

Wilhelm Hollstein è Oberkonservator del Münzkabinett delle Staatliche Kunstsammlungen di Dresda e professore onorario di Numismatica alla Technische Universität Dresden.

GLI AUTORI

Alessandro M. Jaia è professore associato presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma La Sapienza, dove insegna Topografia antica.

Valentino Piva è ricercatore indipendente; lavora presso l'Ufficio depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Anna Maria Rossetti è funzionario responsabile del Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

Patrizia Serafin è stata professoressa ordinaria di Numismatica, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Roma, Tor Vergata.

Arnauld Suspène è professore di Storia antica presso l'Université d'Orléans e collabora con il Centre National de la Recherche Scientifique e l'IRAMAT-Institut de Recherche sur les Archéomatériaux-Centre Ernest Babelon, Orléans.

Mariele Valci è membro del Dipartimento Numismatico della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Daniela Williams è ricercatrice di numismatica presso l'Istituto Archeologico Austriaco dell'Accademia Austriaca delle Scienze a Vienna.

Bernhard Woytek è professore di Numismatica antica e Storia monetaria all'Università di Vienna e membro corrispondente dell'Accademia Austriaca delle Scienze.

SU ALCUNE RARE EMISSIONI IN ARGENTO CENTRO ITALICHE DEL III SECOLO A.C.

Le prime fasi della monetazione romana, unitamente all'espansione di Roma verso il sud della penisola italiana, sono temi per i quali Maria Cristina Molinari ha mostrato vivo e costante interesse scientifico lungo tutta la sua carriera¹. Fondamentale in questo ambito di ricerca è il contributo scritto a quattro mani con Andrew Burnett edito nel 2015 e dedicato ai ritrovamenti di moneta in metallo prezioso² nel nord e centro Italia nel corso del III sec. a.C. All'interno dell'ampio quadro tracciato in tale lavoro, si inserisce un aspetto di dettaglio riguardante alcune rare, quanto discusse, emissioni in argento di colonie latine del centro Italia, e nello specifico, dei centri di Norba, Signia, Alba Fucens e Cora³. Il presente contributo vuole offrire un breve riesame del profilo storico-numismatico di queste serie, anche alla luce dei dati di provenienza e di nuove – o meglio, dimenticate – proposte di attribuzione. Più in generale, il fenomeno delle monetazioni in argento, specialmente frazionarie, centro italiane della prima metà del III sec. a.C. verrà analizzato in stretta connessione con le prime fasi della moneta romana coniata in argento e contestualizzato nel processo di 'auto-definizione' socio-politica e culturale delle colonie latine nel periodo medio-repubblicano⁴.

Analizzando in dettaglio gli aspetti legati alla rarità e al carattere effimero di tali emissioni, la cautela impone di analizzare in prima battuta la frazione in argento attribuita alla colonia latina di Norba (fig. 1)⁵, conosciuta da un unico esemplare⁶ rinvenuto negli scavi condotti da Luigi Savignoni e Raniero Mengarelli nel 1902 presso la terrazza porticata a sud ovest del Tempio di Giunone a Norba⁷. Si tratta di un esemplare dalla superficie piuttosto corro-

1. Si veda la *Bibliografia di Maria Cristina Molinari* all'inizio di questo volume.

2. Più in generale dell'oro e dell'argento, non solo in forma di moneta.

3. Queste monetazioni sono state analizzate anche in due recenti contributi: Mandatori 2019 e Termeer 2019, comparsi entrambi negli atti del convegno internazionale *Oltre "Roma Medio Repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama* (Roma, 7-9 giugno 2017).

4. Termeer 2016.

5. Per un riesame della documentazione storico-archeologica su Cora, si veda Palombi 2003.

6. *HN Italy*, nr. 248. L'esemplare è conservato nelle collezioni del Museo Nazionale Romano (Med. inv. nr. 18066).

7. Savignoni-Mengarelli 1903.

sa, pubblicato nel 1904 da Secondina Lorenza Cesano⁸. Il contesto di ritrovamento è riferibile a uno scarico/deposito votivo in seconda deposizione⁹. L'attribuzione a Norba di questa piccola frazione in argento da parte di Francesco Panvini Rosati¹⁰ risulta, ad un attento esame autoptico del pezzo, difficile. Lo stato di conservazione certamente mediocre dell'esemplare permette tuttavia di leggere la legenda nel campo a sinistra sul rovescio e, così, di poter riabilitare la proposta avanzata dalla Cesano, anche su base tipologica, di un'attribuzione della monetina alla serie in argento dei Lucani¹¹. La testa di Atena con elmo corinzio al dritto, la spiga con simbolo (civetta?) sopra la foglia a destra, e le lettere ΛΟΥΚΑ, leggibili senza troppa difficoltà¹², avvicinano il pezzo in questione al mezzo *shekel* in argento di medesima tipologia attribuito all'*éthnos* dei Lucani¹³, coniato con ogni probabilità nella zecca di Metaponto durante l'età annibalica¹⁴. La difficoltà di inquadramento metrologico dell'esemplare da Norba resta, rispetto all'analogia con il pezzo magno greco¹⁵, ma è anche vero che ipotizzare l'esistenza di una zecca a Norba nel corso del III sec. a.C. sulla base di un'unica moneta nota, fortemente corrosa, risulta quanto mai azzardato¹⁶. La presenza a Norba di monete in argento e bronzo di zecche centro italiche e magno greche è ampiamente documentata. Dal medesimo deposito votivo provengono due esemplari in bronzo di Neapolis¹⁷, un obolo in argento di Fi-

8. Cesano 1904, pp. 423 sg. nr. I. α.

9. Sulla descrizione del contesto di ritrovamento si veda Savignoni-Mengarelli 1903, pp. 238-47; Perrone 2003, pp. 353-56. Nella pubblicazione dello scavo del 1902, Savignoni e Mengarelli citano anche, tra i materiali della stipe votiva, «b) numerosi pezzi di aes rude; c) parecchie monete romane repubblicane colla testa di Giano, la prora, la testa di Roma galeata, ecc.», materiali pubblicati in modo analitico dalla Cesano l'anno successivo; Savignoni-Mengarelli 1903, p. 251; Cesano 1904.

10. Panvini Rosati 1959.

11. *Contra ibid.*, pp. 102 sg.

12. Nonostante la corrosione superficiale del pezzo è possibile distinguere le lettere della legenda.

13. *HN Italy*, nr. 1449.

14. Stazio 1972, tav. II nr. 4; Taliercio Mensitieri 1999, p. 476; Crawford 2003, p. 21, e Crawford *et al.* 2011, p. 1320.

15. Metaponto conia in epoca annibalica questo nominale (*HN Italy*, nr. 1632-35) e anche pezzi da un quarto di *shekel* (*ibid.*, nr. 1636). L'identità tipologica tra il pezzo da Norba e l'*unicum* in argento attribuito ai Lucani è evidente nello stile del disegno della testa di Atena e della spiga.

16. Panvini Rosati 1959.

17. 1 AE *HN Italy*, nr. 568; 1 AE *HN Italy*, nr. 589; per le fasi del bronzo di Neapolis si veda Taliercio Mensitieri 1986. Interessante notare la presenza della frazione appartenente alla fase Ib del bronzo di Neapolis, serie non frequentemente attestata al di fuori della Campania;

stelia¹⁸, a cui si può aggiungere, dall'area del tempio di Diana¹⁹, anche una litra in bronzo di Siracusa²⁰. Inoltre, per rimanere entro un orizzonte di III secolo a.C. come cronologia di emissione degli esemplari attestati, dagli scavi dell'area urbana di Norba è documentato il ritrovamento di un'oncia in bronzo di Siracusa²¹, di una frazione bronzea (*dilitron*?) molto consunta di Ierone II²², di un raro obolo in argento di Alba Fucens²³ e di un bronzo di zecca campana²⁴. Altri contesti dell'Italia centrale hanno restituito esemplari, soprattutto frazionari, in argento di zecche lucane, nello specifico Velia e Metaponto²⁵.

Il carattere del contesto di provenienza della frazione in argento dei Lucani (?) presenta il chiaro profilo di una 'scattered *stips*', con offerte non più in giacitura primaria ma sparse in uno strato sigillato sotto alla fase più recente di rifacimento del lastricato della terrazza connessa al santuario di Giunone Lucina²⁶. Il materiale numismatico pubblicato dalla Cesano comprende poi assi e frazioni romane in bronzo databili entro la metà del II sec. a.C. e un vittoriato. È sicuramente riscontrabile un nucleo di offerte più antiche, rappresentato dai pezzi in argento dei Lucani e di Fistelia e, possi-

tuttavia, attestazioni sono documentate nel ripostiglio di Pratica di Mare (1 AE Neapolis Ic; 1 AE Neapolis Iib) insieme ad altro materiale del periodo della Prima Guerra Punica, Molinari 2011; e tra le monete rinvenute nello scavo della *Meta Sudans* (1 AE Neapolis Ib o I-Iib - da un contesto in seconda deposizione ricco di materiale votivo), Molinari 1995, p. 112 nr. 2, e pp. 147 sg.

18. *HN Italy*, nr. 613, emissione di oboli molto abbondante datata entro l'ultimo quarto del IV sec. a.C., vedi Burnett 2016, pp. 145-47.

19. Cesano 1904, p. 429.

20. Tipo Gàbrici 1927, p. 178 nr. 233-35, 304-290 a.C. Per la datazione vd. Buttrey *et al.* 1989, pp. 100 sg. nr. 328; Holloway 1979, pp. 92 sg.

21. Tipo Gàbrici 1927, p. 171 nr. 11-18, 415-405 a.C. La moneta è stata rinvenuta con un asse repubblicano in uno strato connesso alla fase costruttiva della casa XII, databile tra la fine del III e gli inizi II secolo a.C.

22. Tipo Gàbrici 1927, pp. 183 sg. nr. 393-430, 269-215 a.C.

23. *HN Italy*, nr. 243. Difficilmente in uso al momento della distruzione di Norba nell'81 a.C. Vedi *infra*.

24. Cf. *HN Italy*, nr. 589.

25. A titolo esemplificativo, si ricordano i ritrovamenti da Nemi (Burnett-Molinari 2015, p. 6), da Fregellae (p. 62), da Pallano (p. 66), da Agnone (p. 66), da Campo Laurelli (p. 67), da Benevento e Basellice (p. 69), e da Rocca S. Felice, località S. Felicità (p. 70).

26. Le offerte, tra cui anche le monete, furono trovate in due settori di approfondimento dello scavo della terrazza: nel primo, i votivi, non in gran numero, erano misti a carboni e ossa animali; nel secondo, da cui proviene il grosso del deposito, i votivi erano misti a calce. Savignoni-Mengarelli 1903, pp. 241-47; Perrone 2003, pp. 353 sg.

bilmente, anche dai due bronzi di Neapolis²⁷ e dal bronzo romano-campano (*RRC* 16/1a)²⁸.

Alla luce dei dati sopra esposti, l'esistenza di un'emissione di oboli in argento di Norba non può basarsi su un unico esemplare in cattivo stato conservativo e di incerta attribuzione.

Al contrario, su basi certamente più solide e concrete è fondata la conoscenza delle serie in argento di Alba Fucens (303 a.C.)²⁹ e dei dioboli emessi da Signia³⁰. Per quanto attiene questi ultimi (fig. 2), gli esemplari noti sono circa una trentina³¹, e il numero dei conii utilizzati sembra estremamente limitato³². La provenienza è nota per due esemplari. Uno viene così descritto da Francesco Capranesi nel 1840 in *Medaglie inedite pubblicate da Francesco Capranesi romano*³³: «L'illustre possessore di questa monetina amatissimo delle antichità e valentissimo conoscitore, nel momento che gli era pervenuto il monumento da Segni stessa dopo una ricerca di venti anni, si compiacque di svolgerla alla mia presenza [...]». Tale esemplare potrebbe poi

27. Un *caveat* circa il bronzo di Neapolis e delle zecche campane appartenente all'abbondante emissione della fase IIIa riguarda la possibile prolungata circolazione di queste monete ben oltre la fine del III sec. a.C., come attestato nel materiale numismatico dal relitto di Isla Pedrosa (L'Estartit, Gerona), datato a ca. 140/130 a.C., Richard-Villaronga 1975.

28. La composizione del circolante in bronzo in area centro-italica (tirrenica), specialmente romano-campano, di Neapolis e zecche campane nonché di Siracusa dell'epoca di Ierone II, nel periodo 280/270-240 BC è piuttosto chiara, grazie soprattutto alle associazioni note da depositi votivi quali, ad esempio, Vicarello (Vitale 1998, pp. 225-28), Narce (Benedettini *et al.* 1999), Lavinium (Vitale 1998, p. 245), Nemi (Crawford 1983), Carsoli (Vitale 1998, pp. 256-59), Casalvieri (Catali 2005), e da alcuni ripostigli datati tra l'epoca Pirrica e la Prima Guerra Punica, come Pietrabbondante (*RRCH* 24), Ardea (*RRCH* 20), Pratica di Mare (Molinari 2011) e Teano (Cantilena 2000). Barbato 2018.

29. *HN Italy*, nr. 240-44.

30. *Ibid.*, nr. 343.

31. Gianluca Mandatori riporta l'esistenza di «una cinquantina di esemplari» ma senza riferimento alle fonti di tale stima; Mandatori 2019, p. 84. La ricognizione dei pezzi appartenenti alle due varianti note di oboli di Signia (tot. 23) in Campana 1992-1996, p. 206, può essere integrata con quattro esemplari comparsi in vendita sul mercato antiquario tra il 2004 e il 2009 (Fritz Rudolf Künker 94, 27 settembre 2004, lotto 46; NAC Q, 6 aprile 2006, lotto 1009; NAC R, 17 maggio 2007 lotto 1006; Stack's, The Saint Ludovico and Firth of Clyde Collections, 22 aprile 2009, lotto 1005) – impossibile verificare non si tratti di alcuni degli stessi oboli registrati, senza documentazione fotografica, da A. Campana in collezioni private –, con un esemplare dalla collezione ex Kircheriano, oggi al Museo Nazionale Romano (nr. inv. 18819, g 0,60), e con altri due esemplari con provenienza dal territorio (*infra*).

32. Burnett-Molinari 2015, p. 39. Ad oggi manca, tuttavia, uno studio analitico della sequenza dei conii.

33. Capranesi 1840, p. 9-12. Ringrazio sentitamente Simone Cappellacci per avermi segnalato questo pezzo e avermi messo a disposizione la documentazione archivistica qui citata.

essere stato acquisito da Capranesi stesso per la sua raccolta³⁴. Infatti, nel catalogo della collezione numismatica a lui appartenuta allegato al suo testamento³⁵, compare un esemplare del tutto analogo attribuito a Signia³⁶. Un altro obolo della medesima tipologia³⁷ è conservato nel Museo archeologico del territorio 'Toleriense' di Colleferro di istituzione piuttosto recente e che raccoglie materiali provenienti da scavi e ricerche condotte nell'area della valle del Sacco, a pochi chilometri di distanza dal territorio dell'antica Signia³⁸.

Strette analogie ponderali e tipologiche avvicinano gli oboli di Signia alle emissioni di frazioni argentee della colonia latina di Alba Fucens. A quest'ultima colonia, fondata nel 303 a.C., sono attribuibili tre serie in argento – dioboli, oboli e emioboli – a legenda ALBA (figg. 3 sg.)³⁹, per ciascuna delle quali è stata individuata una sola coppia di coni⁴⁰. In aggiunta, altre serie anepigrafi (fig. 5) sono state assegnate alla zecca di Alba⁴¹, seppur in via del tutto ipotetica, come già sottolineato da Attilio Stazio⁴². L'area di circolazione delle serie con legenda, testimoniata dai seppur scarsi ritrovamenti, è piuttosto limitata e circoscritta, con una sola eccezione, all'ambito regionale⁴³.

34. Sulla figura di Capranesi collezionista e numismatico vedi Cappellacci 2023, con bibliografia ivi contenuta.

35. Roma, Archivio di Stato, Trenta notai capitolini ed archivi notarili aggiunti 1477-1887, Alessandro Venuti, Ufficio 7, giugno 1854. Ms. Capranesi 1854.

36. Considerata la rarità di questi esemplari, non è impossibile ipotizzare si tratti del medesimo pezzo descritto nel 1840.

37. Già segnalato, senza riferimenti bibliografici, in Mandatori 2019, p. 84 n. 48.

38. Giuliani-Luttazzi 2011, p. 86 con fotografia. L'esatta località di ritrovamento resta ignota.

39. *HN Italy*, nr. 240-42. All'unico esemplare di emiobolo conosciuto (*ibid.*, nr. 242) fino alla ricognizione di Campana 1992-1996, p. 198, può essere aggiunto un ulteriore pezzo comparso in anni recenti sul mercato antiquario (Bertolami Fine Arts E-Auction 92, 2 ottobre 2020, lotto 30, provenienza non riportata).

40. Campana 1992-1996, p. 194-98, in cui sono elencati 23 oboli anepigrafi per un totale di 8 coppie di conii riconosciute.

41. *HN Italy*, nr. 243 sg. Un parallelo può essere ravvisato nella serie anepigrafe di dioboli attribuita alla zecca di Fistelia su base stilistica e area di circolazione (*ibid.*, nr. 619), cf. *infra*; Vitale 2013. Ringrazio Andrew Burnett per questa preziosa segnalazione.

42. Stazio 1955, p. 45 n. 6, p. 46 dove argomenta si possa trattare di serie imitative, e p. 47; sull'incertezza nell'attribuzione anche Campana 1992-1996, p. 199. Diversamente Mandatori dà per certa l'assegnazione ad Alba delle serie anepigrafi, senza discuterne le motivazioni e considerandole più tarde rispetto a quelle con legenda solo perché elencate successivamente in *HN Italy*, dove, in realtà, la presentazione delle serie non segue un criterio cronologico ma, piuttosto, tipologico (serie con legenda e serie anepigrafi); Mandatori 2019, p. 85.

43. Burnett-Molinari 2015, p. 61: Norba (1 obolo con legenda), p. 63: Carsoli (1 obolo con

Le emissioni di Alba e Signia condividono caratteristiche tecniche, tra cui la forma dei tondelli cd. 'scodellata', lo standard ponderale assimilabile al piede campano, sul quale sono battute anche diverse frazioni in argento di Neapolis e altre zecche campane della fine del IV-prima metà del III sec. a.C.⁴⁴, insieme a dettagli iconografici e tipologici⁴⁵. Si può rilevare che lo stile dei conii della serie anepigrafe con i tipi Testa di Minerva/Aquila su fulmine, attribuita ad Alba⁴⁶, nella resa dei tratti del volto nel tipo del dritto è avvicinabile maggiormente al disegno della testa di Mercurio sui conii di Signia, piuttosto che quelli a legenda ALBA, caratterizzati da uno stile più incerto e 'corsivo'.

Resta pertanto priva di solide basi l'attribuzione delle serie anepigrafi assegnate nella bibliografia numismatica alla zecca di Alba Fucens⁴⁷. La mancanza di legenda, l'utilizzo di tipi monetali adottati in un ambito geografico piuttosto vasto, che va dalla Campania, all'Apulia, passando per le zone interne del Sannio, nel corso della prima metà del III sec. a.C., uniti alla totale assenza dei dati di ritrovamento, non permette, allo stato attuale delle conoscenze, di avanzare ipotesi di lavoro convincenti⁴⁸.

Dal punto di vista numismatico, le serie di dioboli, oboli ed emioboli di Alba e di oboli di Signia sono avvicinabili al più ampio fenomeno, a fondo conosciuto e descritto⁴⁹, della produzione di frazioni argentee, emesse accanto ai nominali maggiori, che si registra nelle zecche magno-greche (Taranto, Heraclea, Metaponto) e campane (Neapolis, Fistelia, Allifae, Peripoloi Pitantai/Saunitai)⁵⁰ tra la fine del IV e gli inizi del III a.C., e più precisa-

legenda), p. 65: Torricella Peligna (1 obolo con legenda?), p. 65: Alba Fucens (nel Museo Nazionale de L'Aquila, collezione proveniente dal territorio con rappresentate tutte le serie con legenda e 1 obolo anepigrafe), p. 64: Luco dei Marsi (*HN Italy*, nr. 241), con bibliografia precedente.

44. Medesimo piede anche dell'argento romano-campano; Burnett 1989.

45. Mercurio compare sia sui dioboli di Alba sia sugli oboli di Signia, ma è un tipo con un vasto ambito di diffusione (Campania, Sannio, Apulia, Lucania).

46. *HN Italy*, nr. 243.

47. Errata risulta l'inclusione, proposta da Campana 1992-1996, p. 199, e seguita anche da *HN Italy*, p. 43, tra le monete della serie anepigrafe Testa di Atena/Aquila su fulmine (*ibid.*, nr. 243) di una serie di dioboli della zecca di Massàlia datati al periodo tardo ellenistico (121-ca. 82/49 a.C.) con tipi analoghi ma legenda ΜΑΣΣΑ al rovescio; cf. Depeyrot 1999, p. 96 nr. 57.

48. L'unico pezzo (*HN Italy*, nr. 243) per il quale forse è ipotizzabile una provenienza dal territorio, più precisamente dalla Marsica, è quello conservato nel Museo Nazionale de L'Aquila elencato in Stazio 1955, p. 44 n. 1 (esemplare nr. 5 della lista).

49. Burnett 2005, pp. 162-70; Burnett 2015, pp. 813-16 e 818 sg., e Burnett 2016.

50. *HN Italy*, nr. 445 sg., 460-63, 572, 580 sg., 613-19.

mente nel primo quarto del III sec. a.C.⁵¹. Il confronto più vicino è rappresentato dalle abbondanti emissioni delle zecche campane, in particolare *Fistelia*, per le quali è noto un areale di diffusione piuttosto ampio⁵². Tuttavia, la scala di produzione delle emissioni in argento delle colonie latine sin qui descritte è estremamente ridotta rispetto alle grandi quantità di moneta d'argento emessa dalle zecche magnogreche e campane. Tale caratteristica le avvicina alla prima emissione romano-campana in argento. Esiste infatti una rarissima serie di oboli (1/12) emessi da Roma⁵³ e associati alla prima serie *RRC* 13/1 datata agli inizi del III sec. a.C. (300-290)⁵⁴. Come discusso da Burnett e da Molinari⁵⁵, e come dimostrato dall'analisi dei contesti di rinvenimento dei didrammi *RRC* 13/1⁵⁶, la prima emissione in argento romana fu coniata in quantità estremamente ridotte, quando confrontate ai volumi di produzione dei grandi centri magnogreci nel medesimo periodo, nonché su base episodica. Fenomeno culturale, più che economico⁵⁷, l'adozione della monetazione in argento si inserisce in un più ampio quadro di apertura di Roma a forme e tradizioni proprie dell'area geografica a cui le sue ormai chiare mire espansionistiche puntavano⁵⁸. Le emissioni dei centri latini sin qui esaminate rispondono alla stessa 'moda' del tempo⁵⁹ e sono difficilmente inquadrabili come esigenza derivante da una affermata economia monetaria basata già su argento e bronzo nel primo quarto del III sec.

51. Sul panorama della produzione monetaria in Magna Grecia tra la fine del IV e il III sec. a.C., si veda la sintesi in Burnett 2005 e 2015.

52. Si veda Crawford *et al.* 2011, pp. 586 sg., per un elenco delle provenienze delle frazioni in argento di *Fistelia*, con alcune integrazioni in Burnett-Molinari 2015, a cui si aggiunge il cospicuo numero di oboli provenienti dagli scavi del santuario sannitico di Pietrabbondante (CB); Boccardi 2023, pp. 70-72. La datazione esatta delle diverse serie frazionarie di *Fistelia* resta tuttavia incerta.

53. *RRC* 13/2.

54. Burnett-Crawford 2014, con bibliografia precedente; Barbato 2019, pp. 8 sg.

55. Burnett 2012, pp. 210 sg.; Burnett-Molinari 2015, p. 83-96, e Burnett 2016.

56. Barbato 2019.

57. Burnett 1989; Woytek 2014, e Burnett-Molinari 2015, p. 22.

58. Burnett-Molinari 2015, p. 22, pp. 85 e 95; Bernard 2018, con un approccio che espande e integra il significato culturale dell'adozione della moneta d'argento da parte di Roma attraverso un'analisi più ampia, che considera l'interrelazione di fattori sociali, politici ed economici; Barbato 2019, p. 6 n. 27, con bibliografia ivi contenuta; Barbato i.c.s.

59. Burnett-Molinari 2015, p. 22: «We identify a general adoption of silver coinage at the very end of the fourth century, but conclude that the intensity of its use was very low until the period of the Hannibalic War, and that the city of Rome seems to have seen even less use than other parts of central and northern Italy, especially parts of Etruria»; a pp. 84 sg. Termeer parla di «cerimonial issues», ma senza che questo termine sia contestualizzato o spiegato; Termeer 2019, p. 73.

a.C., o come moneta per il pagamento delle truppe durante la guerra contro Pirro sotto il controllo romano, considerata la scala estremamente ridotta della loro produzione⁶⁰.

L'emissione in argento di Cora (fig. 6)⁶¹, rimanda, invece, a un diverso contesto storico-cronologico. Tali didrammi sono infatti avvicinabili alle serie in argento dei centri campani di *Teanum Sidicinum*, Cales, Suessa⁶². La cronologia di queste ultime emissioni è oggi verosimilmente fissata agli anni centrali del III sec. a.C., intorno al 250-240 a.C.⁶³; esse rappresenta-

60. Così Crawford 1985, p. 47; Mandatori 2019, pp. 82-86, aggiunge anche motivazioni commerciali legate a scambi di tipo economico (?), oltre al pagamento dei soldati, la distribuzione di un bottino per argomentare la funzione delle emissioni frazionarie in argento di Alba, Signia e Norba, senza considerare tuttavia le più recenti discussioni circa l'adozione della moneta d'argento da parte di Roma. Sulle difficoltà e sui 'rischi' per l'interpretazione storica del voler costantemente ravvisare motivazioni militari dietro alla decisione di emettere moneta nel mondo antico, greco-romano, si veda *infra*.

61. *HN Italy*, nr. 247, battuta su piede campano. La serie è nota solo da due esemplari, prodotti dalla stessa coppia di conii: Parigi, *SNG Paris*, nr. 234 (g 6,07; mm 19); Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. nr. 124158 (g 6,35, proveniente da Baseliace; De Petra 1896). L'analisi della distribuzione ponderale di altre emissioni di zecche campane, ad esempio Suessa (vedi *infra*), mostra come il peso dei due esemplari sia compatibile, nel range di esemplari più leggeri, con il piede campano dell'argento in uso nella prima metà del III sec. a.C.; Vitale 2009, pp. 52 n. 11 e 69-74. *Contra* Mandatori 2019, pp. 82 sg. parla di standard tarantino ridotto attribuendo però poi la serie di Cora «agli anni immediatamente successivi la prima guerra punica e agganciandola alla fase leggera del didramma romano-campano». La proposta cronologica di inquadrare le emissioni di Cora agli anni finali o addirittura dopo la fine della Prima Punica è stata avanzata per primo da Crawford (Crawford 1985, p. 51), non citato in Mandatori 2019, p. 83 n. 37.

62. *HN Italy*, nr. 451 sg., 434, 447; Cantilena 2000; Vitale 2009; Cantilena 2013, pp. 44-47.

63. Crawford 1985, p. 51; Burnett 2006, pp. 40-43, e Burnett-Crawford 2014, pp. 239 sg., e bibliografia ivi contenuta con particolare riferimento al ripostiglio di S. Martino in Pensilis (CB) per la datazione della seconda serie in argento a legenda ROMANO (*RRC* 15/1), delle emissioni 'campano-tarantine' e delle serie dei centri campani menzionati. Per le precedenti proposte cronologiche, vedi Burnett 2006, p. 42 n. 12, con aggiornamento su Teanum in Burnett 2013, p. 446. *Contra* Vitale 2009, pp. 52-57, e Cantilena 2013, pp. 44-47: entrambe le studiosse preferiscono comprimere la fase II dell'argento di Neapolis, le emissioni in argento delle colonie latine e dei centri alleati di Roma in Campania, insieme alla serie romano-campana *RRC* 15/1, tutte entro la fine del conflitto contro Pirro, ovvero il 270 a.C., anche contro l'evidenza dei numerosi ripostigli contenenti solamente la serie in argento romano-campana *RRC* 13/1, e soprattutto quella, seppur da considerare con dovuta cautela per la sua unicità, offerta dal ripostiglio di S. Martino in Pensilis e dalle riconiazioni dei bronzi di Neapolis sulle monete di Aesernia e di Siracusa, e della serie in bronzo *RRC* 17/1 su Cales, discussa in Burnett-Crawford 1998; Burnett 2006, e, più di recente, in Burnett-Crawford 2014, pp. 238-41. Per un quadro di sintesi sul rapporto dell'argento di Neapolis e la fase III del bronzo di questa stessa zecca si veda Burnett 1977, pp. 110 sg.

no⁶⁴ le ultime manifestazioni di monetazioni autonome in argento di zecche dell'Italia centro-meridionale, in una fase di transizione verso la crescita e il dominio delle emissioni romane⁶⁵. L'interpretazione sulla funzione di queste monetazioni (spese di guerra? distribuzione bottino?) resta tuttavia insicura, non essendo ancorate a una datazione certa⁶⁶.

Nonostante le diverse aporie che persistono intorno alle varie serie in argento sin qui descritte, in particolare rispetto alla loro esatta cronologia, l'analisi dei tipi adottati, dello standard ponderale e dei nominali scelti sono importanti fonti per comprendere le relazioni tra i centri emettitori e il contesto locale in cui si inseriscono nonché il loro rapporto con Roma. Come già notato, gli effetti dell'espansione romana si riflettono anche su queste monetazioni, in un reciproco processo di adozione di un'istituzione, come quella della moneta d'argento, di origine allogena⁶⁷.

Dal punto di vista dello status delle colonie latine è stata avanzata l'ipotesi secondo la quale la scelta di battere moneta possa aver contribuito a sviluppare l'autodefinizione socio-politica delle colonie stesse, piuttosto che pensare a una forma di affermazione di indipendenza della colonia come città-stato⁶⁸. Queste monetazioni, specialmente quelle in argento esaminate di Signia, Alba e Cora, restano tuttavia episodi isolati e dalle caratteristiche effimere, circoscritti a un preciso momento storico e mai più ripetuti in seguito.

Allo stato attuale della ricerca, l'esatto inquadramento cronologico delle serie in argento discusse non può, come si è cercato di chiarire, essere definito in maniera più precisa⁶⁹.

64. Come quelle di alcuni centri dauni e campani.

65. Burnett 2005, pp. 168-70; Burnett 2015, pp. 815 e 819 sg., e Burnett-Molinari 2015, pp. 84 sg.

66. Diversamente dalla rarissima serie di didrammi di Cora, le emissioni dei centri campani menzionati furono coniate in quantità degna di nota, seppur non paragonabile al volume delle contemporanee emissioni di Neapolis (si veda nota sopra); Termeer 2016, p. 170, parla espressamente e unicamente di ragioni militari («to pay soldiers») all'origine delle monetazioni dei centri latini di Cales, Suessa, Aesernia e Beneventum. Tuttavia, ricercare una motivazione legata a guerre o spingere il dato cronologico a tutti i costi in modo da farlo coincidere con eventi bellici noti dalle fonti è un procedimento metodologico da usare con molta prudenza, spesso e volentieri abusato nell'ambito degli studi numismatici; si vedano le recenti riflessioni su questo punto in Burnett 2021, pp. 24-26.

67. Termeer 2019, pp. 69 sg. Non è da escludersi, considerato il carattere limitato di queste monetazioni in argento, che esse possano esser state battute da una medesima officina, secondo il modello individuato da Rutter per la Campania della fine del V sec. a.C.; Rutter 1979. Posizione, questa, sostenuta anche in Termeer 2016, pp. 166 e 171-75, e in Burnett-Molinari 2015, p. 94.

68. Termeer 2016; Bernard 2018. *Contra* Salmon 1969, p. 85. Resta comunque l'incertezza su chi, o meglio quale autorità, abbia deciso di battere queste monete.

69. Sulla quasi 'ossessiva' ricerca di una motivazione legata a episodi militari all'interno

Un approccio più cauto e soprattutto più attento all'intero quadro geografico e cronologico in cui tali monetazioni si inseriscono sembra, dunque, nel caso specifico delle monetazioni appena discusse, la strada metodologica più corretta da seguire per evitare il pericolo di una sovrainterpretazione storica e numismatica⁷⁰.

ABBREVIAZIONI

HN Italy

N.K. Rutter - A.M. Burnett - M.H. Crawford - A.E.M. Johnston - M.J. Price, *Historia Numorum. Italy*, London 2001

SNG Paris

[A.R. Parente], *Sylloge Nummorum Graecorum. France, 6, 1. Departement des Monnaies, Médailles et Antiques. Italie. Étrurie - Calabre*, Paris 2003

BIBLIOGRAFIA

Barbato 2018

M. Barbato, *Coin finds of the Republican period in Rome and in Central Italy: The Coin Sample from the 'Sottosuolo Urbano' of Rome kept in the Medagliere Capitolino. Circulation and Use of Greek and Roman Republican Coins*, PhD Diss. Univ. of Warwick 2018

Barbato 2019

M. Barbato, *An early third century BC hoard from San Chirico Nuovo (Potenza, Italy)*, «The Numismatic Chronicle» 179, 2019, pp. 1-30

Barbato i.c.s.

M. Barbato, *Devastation and abandonment? Some reflections on hoards containing RRC 13/1 from Southern Italy during the Pyrrhic War*, in corso di stampa

Benedettini et al. 1999

M.G. Benedettini - F. Catalli - M.A. Brolli, *Rinvenimenti monetali nel territorio dell'antica Narce. Il santuario suburbano in località Monte Li Santi-Le Rote*, «Bollettino di Numismatica» 32, 1999, pp. 47-102.

Bernard 2018

S. Bernard, *The social history of early Roman coinage*, «The Journal of Roman Studies» 108, 2018, pp. 1-26

Boccardi 2023

S. Boccardi, *Pietrabbondante: i rinvenimenti numismatici dalle campagne di scavo, 1959-2019* («Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi, Serie miscellanea» 30), Roma 2023

della ricerca numismatica, specialmente romano-repubblicana e imperiale, si veda Burnett 2021.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 31.

Burnett 1977

A. Burnett, *The coinages of Rome and Magna Graecia in the late fourth and third centuries B.C.*, «Schweizerische numismatische Rundschau» 56, 1977, pp. 92-121

Burnett 1989

A.M. Burnett, *The beginnings of Roman coinage*, «Annali dell'Istituto Italiano di numismatica» 33, 1989, pp. 33-64

Burnett 2005

A.M. Burnett, *La documentazione numismatica*, in *Tramonto della Magna Grecia: ... Magnamque Graeciam, quae nunc quidem deleta est* (Cic., *Laelius de am.*, 4, 13). *Atti del Quarantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2004)*, Taranto 2005, pp. 31-53

Burnett 2012

A.M. Burnett, *Early Roman coinage and its Italian context*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, edited by W.E. Metcalf, Oxford-New York 2012, pp. 297-314

Burnett 2013

A.M. Burnett, Review article: *Nummi Italici. A numismatic commentary on Imagines Italicae*, «The Numismatic Chronicle» 173, 2013, pp. 437-56

Burnett 2015

A.M. Burnett, *The coinage of Magna Graecia from Pyrrhus to Hannibal*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del Cinquantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015, pp. 807-24

Burnett 2016

A.M. Burnett, *Rome's First Silver Fraction*, in *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini*, a cura di M. Asolati - B. Callegger - A. Saccocci, Padova 2016, pp. 143-48

Burnett 2021

A.M. Burnett, *Overview and some methodological points*, in *Graecia capta?: Rome et les monnayages du monde égéen (II^e-I^{er} s. av. J.-C.)*, édité par R. Ashton - N. Badoud («Aegeum» 1), Basel 2021, pp. 17-33

Burnett-Crawford 1998

A.M. Burnett - M.H. Crawford, *Overstrikes at Neapolis and coinage at Poseidonia-Paestum*, in *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, edited by R. Ashton - S. Hurter - G. Le Rider - R. Bland, London 1998, pp. 55-57

Burnett-Crawford 2014

A.M. Burnett - M.H. Crawford, *Coinage, money and Mid-Republican Rome. Reflections on a recent book by Filippo Coarelli*, «Annali dell'Istituto Italiano di numismatica» 60, 2014, pp. 267-89

Burnett-Molinari 2015

A.M. Burnett - M.C. Molinari, *The Capitoline hoard and the circulation of silver coins in Central and Northern Italy in the third century BC*, in *Fides. Contributions to Numismatics in Honor of Richard B. Witschonke*, edited by P.G. van Alfen - G. Bransbourg - M. Amandry, New York 2015, pp. 21-125

Buttrey *et al.* 1989

T.V. Buttrey - K.T. Erim - T.D. Groves - R.R. Holloway, *Morgantina Studies. The Coins*, Princeton 1989

Campana 1992-1996

A. Campana, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae (zecche minori)*, «Panorama Numismatico» 57-93, 1992-1996

Cantilena 2000

R. Cantilena, *La monetazione di un centro campano alleato di Roma. Riflessioni su Teanum*, in *XII. Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997. Akten, Proceedings, Actes, I*, herausgegeben von B. Kluge - B. Weissner, Berlin 2000, pp. 252-60

Cantilena 2013

R. Cantilena, *Considerazioni sui "cavalieri" di Taranto di III a.C.*, in *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia. Atti del 4 Congresso nazionale di Numismatica* («Eos: Collana di Studi Numismatici» 5), Bari 2013, pp. 31-52

Cappellacci 2023

S. Cappellacci, *Francesco Capranesi and the coins of the Italic rebels minted during the Social War*, «Ancient Numismatics» 4, 2023, pp. 53-69

Capranesi 1840

F. Capranesi, *Medaglie inedite*, Roma 1840

Cesano 1904

S.L. Cesano, *Monete rinvenute negli scavi di Norba*, «Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia Nazionale dei Lincei» 1904, pp. 423-80

Catalli 2005

F. Catalli, *Materiali numismatici dal santuario di Casalvieri (Sora)*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A. Comella - S. Mele, Bari 2005, pp. 145-51

Crawford 1985

M.H. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985

Crawford 2003

M.H. Crawford, *Brave new world. Metapontum after Metapontum*, in *Les élites et leurs facettes: les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, édité par M. Cébeillac-Gervasoni - L. Lamoine («Collection de l'École française de Rome» 309, «Collection Erga» 3), Rome 2003, pp. 15-30

Crawford *et al.* 2011

M.H. Crawford - W.M. Broadhead - J.P.T. Clackson - F. Santangelo - S. Thompson - M. Watmough, *Imagines Italiae. A Corpus of Italic Inscriptions*, London 2011

De Petra 1896

G. De Petra, *Baselice - Di un raro tetradramma di Cora, trovato nel territorio del comune*, «Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia Nazionale dei Lincei» 1896, pp. 299-300

Depeyrot 1999

G. Depeyrot, *Les monnaies hellénistiques de Marseille* («Collection Moneta» 16), Wetteren 1999

Gàbrici 1927

E. Gàbrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927

Giuliani-Luttazzi 1979

M.R. Giuliani - A. Luttazzi, *Colleferro. Il Museo Archeologico e il territorio "Toleriense"*, Colleferro 2011

Holloway 1979

R.R. Holloway, *The Bronze coinage of Agathocles*, in *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in Honor of Margaret Thompson*, edited by O. Mørkholm - N. Waggoner, Wetteren 1979, pp. 87-95

Mandatori 2019

G. Mandatori, *La monetazione argentea del Latium: emissioni, cronologie e circolazione. Alcuni casi di studio*, in *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama. Atti del convegno internazionale (Roma, 7-8-9 giugno 2017)*, a cura di F.M. Cifarelli - S. Gatti - D. Palombi, Roma 2019, pp. 79-89

Molinari 1995

M.C. Molinari, *Le monete della Meta Sudans (Roma)*, «Annali dell'Istituto Italiano di numismatica» 42, 1995, pp. 109-61

Molinari 2011

M.C. Molinari, *A hoard of bronze coins of the 3rd century BC found at Pratica di Mare (Rome)*, in *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress, Glasgow 2009*, edited by N. Holmes, Glasgow 2011, pp. 828-38

Panvini Rosati 1959

F. Panvini Rosati, *Moneta unica da Norba*, «Archeologia classica» 11, 1959, pp. 102-7

Perrone 2003

M.L. Perrone, *Il deposito votivo del tempio di Giunone Lucina a Norba*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, a cura di L. Quilici - S. Quilici Gigli («Atlante Tematico di Topografia Antica» 12), Roma 2003, pp. 353-84

Richard-Villaronga 2019

J.-C.M. Richard - L. Villaronga, *El yacimiento arqueológico submarino ante Isla Pedrosa (Gerona). Las monedas*, «Inmersión y Ciencia» 8-9, 1975, pp. 73-78

Rutter 1979

N.K. Rutter, *Campanian Coinages 475-380 BC*, Edinburgh 1979

Savignoni-Mengarelli 1903

L. Savignoni - R. Mengarelli, *Norba*, «Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia Nazionale dei Lincei» 1903, pp. 403-23

Salmon 1969

E.T. Salmon, *Roman Colonization under the Republic*, London 1969

Stazio 1956

A. Stazio, *La monetazione argentea di Alba Fucens*, «Annali dell'Istituto Italiano di numismatica» 3, 1956, pp. 43-64

Stazio 1972

A. Stazio, *Monetazione dei Lucani*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 40, 1972, pp. 91-105

Taliercio Mensitieri 1986

M. Taliercio Mensitieri, *La monetazione di Neapolis nel IV e nel III secolo a.C. Il bronzo di Neapolis*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno del Centro internazionale di studi numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1980)*, Napoli 1986, pp. 219-373

Taliercio Mensitieri 1999

M. Taliercio Mensitieri, *Le emissioni monetarie dei Lucani*, in *Storia della Basilicata, I. L'Antichità*, a cura di D. Adamesteanu, Bari 1999, pp. 471-85

Termeer 2016

M.K. Termeer, *Roman colonial coinages beyond the city-state: a view from the Samnite world*, «Journal of Ancient History» 4, 2016, pp. 158-90

Termeer 2019

M.K. Termeer, *Coinage production in the Latin colonies*, in *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama. Atti del convegno internazionale (Roma, 7-8-9 giugno 2017)*, a cura di F.M. Cifarelli - S. Gatti - D. Palombi, Roma 2019, pp. 69-78

Vitale 1998

R. Vitale, *I rinvenimenti di moneta romano-campana nell'Italia antica*, in *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 Giugno 1993)*, a cura di A. Stazio - M. Taliercio Mensitieri, Roma 1998, pp. 141-64

Vitale 2009

R. Vitale, *La monetazione di Suessa: alcuni dati ed interpretazioni*, «Orizzonti: Rassegna di archeologia» 10, 2009, pp. 51-89

Vitale 2013

R. Vitale, *Presenza monetaria nel territorio di Allifae: altri elementi su Phistelia*, «Orizzonti: Rassegna di archeologia» 14, 2013, pp. 37-50

Woytek 2014

B.E. Woytek, *Monetary innovation in ancient Rome: the Republic and its legacy*, in *Explaining Monetary and Financial Innovations. A Historical Analysis*, edited by P. Bernholz - R. Vaubel («Financial and Monetary Policy Studies» 39), London 2014, pp. 197-225

MARTA BARBATO



Questo studio analizza le rare emissioni in argento di alcune colonie latine dell'Italia centrale nel III secolo a.C., con particolare attenzione ai centri di Norba, Signia, Alba Fucens e Cora, con l'intento di riesaminare l'attribuzione e il contesto storico-numismatico di queste monete. Tali emissioni, molto limitate in termini quantitativi e di durata temporale, mostrano analogie con le monete magnogreche e campane coeve, mantenendo tuttavia alcune caratteristiche peculiari che le contraddistin-

guono nel contesto del primo espansionismo romano verso il Sud della penisola. Il contributo, inoltre, invita alla cautela nell'interpretazione storica e numismatica, sottolineando l'importanza di un'analisi contestuale e comparativa.

This study examines the rare silver coinages of a few Latin colonies in central Italy during the 3rd century BC, with a particular focus on the mints of Norba, Signia, Alba Fucens, and Cora, in an effort to re-assess the attribution and historical-numismatic context of these series. These silver coins, which are both scarce and minted over a short period of time, show similarities with contemporary issues from Magna Graecia and Campanian mints, yet retain distinctive features that set them apart within the context of early Roman expansion into southern Italy. The paper also urges caution in historical and numismatic interpretation, emphasising the importance of a contextual and comparative analysis.



Fig. 1. Frazione in argento, erroneamente attribuita a Norba, *HN Italy*, nr. 248. 200%. Da Cesano 1904, p. 424.



Fig. 2. Diobolo, Signia, *HN Italy*, nr. 343 (Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 18819). 200%. Foto © MNR, MiC.



Fig. 3. Diobolo, Alba Fucens, *HN Italy*, nr. 240 (*SNG Paris*, nr. 219). 200%. Source gallica.bnf.fr/BnF.



Fig. 4. Obolo, Alba Fucens, *HN Italy*, nr. 241 (*SNG Paris*, nr. 222). 200%. Source gallica.bnf.fr/BnF.



Fig. 5. Obolo, Alba Fucens?, *HN Italy*, nr. 243 (*SNG Paris*, nr. 224). 200%. Source gallica.bnf.fr/BnF.



Fig. 6. Didramma, Cora, *HN Italy*, nr. 247 (*SNG Paris*, nr. 234). 200%. Source gallica.bnf.fr/BnF.

AKTUALITÄT IN DER RÖMISCHEN MÜNZPRÄGUNG DES AUSGEHENDEN 2. JAHRHUNDERTS V. CHR.: DIE DENARE DES Q. LUTATIUS CERCO (RRC 305), DES C. UND MN. FONTEIUS (RRC 290, 307)*

Seit den späten 140er Jahren¹ ist in der römisch-republikanischen Münzprägung eine größere typologische Vielfalt zu beobachten. Nach gängiger Forschungsmeinung beinhalten die Denarbilder im letzten Drittel des 2. Jahrhunderts weitgehend Familiengeschichte². Erst danach sei von einer Zunahme aktueller Themen auszugehen³.

Reinhard Wolters hat in einem wegweisenden Beitrag ausgehend von Prägungen aus den 130er Jahren gezeigt, dass bereits vor 100 vermehrt mit tagesaktuellen Bezügen zu rechnen ist, dass sich in den Denarbildern zeitgenössische politische Auseinandersetzungen und Debatten widerspiegeln, auch auf einer zweiten Bedeutungsebene neben gentiler Thematik⁴. Drei Denartypen mit einem vergleichbaren Rückseitenmotiv werden im Folgenden auf ihre Aktualität befragt.

Gegen Ende des 2. Jahrhunderts – nach Michael H. Crawford zwischen 114/113 und 108/107⁵, nach Harold B. Mattingly alternativer Chronologie zwischen 112 und 104⁶ – erscheint auf den Rückseiten eines Denars des Quästors Q. Lutatius Cerco (RRC 305/1; Abb. 1) sowie zweier Denare von Münzmeistern aus der *gens Fonteia* (RRC 290/1; Abb. 2; RRC 307/1; Abb. 3; Abb. 4) jeweils ein Schiff.

* Der Beitrag ist die erweiterte Version des Vortrags, den ich in Anwesenheit von Maria Cristina Molinari im Rahmen des XVI. Internationalen Numismatischen Kongresses in Warschau im September 2022 unter dem Titel *Schiffe auf republikanischen Denaren des ausgehenden 2. Jh. v. Chr. Familiengeschichte und Aktualität* gehalten habe. Ich freue mich sehr, meine Überlegungen Maria Cristina widmen zu dürfen.

1. Alle Jahresangaben meinen vor Christus.

2. Vgl. z. B. RRC, S. 728–30; Mattingly 1998, S. 161–64. Dazu ergänzend Wolters 2017, S. 158: «Aktuelle Anlässe werden (in der Forschung) für die Münzen des späten 2. Jahrhunderts v. Chr. hingegen kaum noch thematisiert bzw. explizit verneint».

3. Vgl. Woytek 2012, S. 327.

4. Wolters 2017. Zu einer zweiten Bedeutungsebene bei römisch-republikanischen Münzen vgl. Hollstein 1993, S. 387–91.

5. Vgl. RRC, S. 304, 316.

6. Vgl. Mattingly 1998, S. 154.



Abb. 1. Rom, Republik, Denar des Q. Lutatius Cerco (RRC 305/1), ca. 106. Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 81, 20. Mai 2009, Nr. 907. 3,88 g; 19,0 mm; 9 h. 150%.

Die Deutung des Kriegsschiffs mit Steuermann auf dem Lutatius-Denar (RRC 305/1; Abb. 1) kann als gesichert gelten. Das Bild ist familiengeschichtlich motiviert und erinnert an den entscheidenden Seesieg der Römer gegen die Karthager bei den Aegatischen Inseln 241, errungen vom Prokonsul C. Lutatius Catulus⁷.

Der das Bild rahmende Eichenkranz (*corona civica*) – auch auf der begleitenden Uncia (RRC 305/2) zu sehen – bleibt dagegen schwierig. Herbert A. Grueber bezog ihn auf die Rettung des Staates durch den Seesieg des Catulus. Nach Crawford bedeutet der den Ersten Punischen Krieg beendende Seesieg gegen die Karthager die Bewahrung vieler römischer Soldaten vor dem Tod. Hans Werner Ritter stellt einen Bezug auf die lösegeldfreie Übergabe der von den Karthagern gefangenen Römern her⁸.

Der behelmte Kopf auf der Vorderseite wird entweder als Roma⁹ oder als Mars¹⁰ identifiziert. Obwohl darüber die Legende ROMA zu lesen ist, sprechen die männlich wirkenden Gesichtszüge¹¹, die muskulöse Halspartie mit Adamsapfel sowie fehlender Schmuck (Halskette und Ohring) eher für den Kriegsgott¹².

7. Vgl. Grueber 1910, II, S. 298; Zehnacker 1973, I, S. 530 f., und RRC, S. 315.

8. Vgl. Grueber 1910, II, S. 298; RRC, S. 315; Ritter 1982, S. 14 mit Anm. 112. Eine Verleihung des Eichenkranzes an Q. Lutatius Cerco, den Konsul von 241 aus unbekanntem Anlass (so Itgenshorst 2005, S. 115 f.), ist auszuschließen. Bergmann (2010, S. 150–52) äußert Zweifel, ob der Kranz überhaupt als *corona civica* bezeichnet werden kann, und sieht außerdem die erste Verleihung *ob cives servatos* an Cicero im Zusammenhang seiner Verdienste um die Niederschlagung der Catilinarischen Verschwörung (S. 177–78).

9. Vgl. Babelon 1885–1886, II, S. 157; RRC, S. 305; aber S. 724: «indeterminate sex».

10. Vgl. Mommsen 1860, S. 545; Grueber 1910, II, S. 297 f.; Sydenham 1952, S. 75; Zehnacker 1973, II, S. 739, 760, 783, 796; Marek 1985, S. 42.

11. Anders Grueber 1910, II, S. 298: «feminine appearance».

12. Mit federgeschmücktem Helm erscheint sowohl Roma (vgl. RRC 292/1) als auch

Zwar hätte der Meeresgott Neptun den Seesieg des Catulus von 241 noch stärker akzentuiert als Mars, doch vielleicht spielt der Quästor mit dem Bild des Kriegsgottes auf die Niederschlagung des unmittelbar nach dem Erfolg gegen die Karthager noch 241 ausgebrochenen Aufstands der Falisker durch seinen gleichnamigen Vorfahren, den Konsul Q. Lutatius Cerco, an¹³. Auffälligerweise ist nämlich dem Mars-Kopf das *cognomen* CERCO beigegeben. Cerco und Catulus feierten jeweils eigene Triumphe, über die Falisker und über die Karthager¹⁴.

Singulär in der republikanischen Münzprägung ist der Helm des Mars mit zwei Sternen geschmückt. Ritter sieht hier einen Hinweis auf die Dioskuren. Castor und Pollux waren Zwillinge, Cerco und Catulus, die Sieger von 241, waren ebenfalls Brüder, vielleicht sogar Zwillinge¹⁵.

Crawford, der den Denar des Quästors Q. Lutatius Cerco in die Jahre 109/108 setzt, erinnert daran, dass sich ein Lutatier, namentlich Q. Lutatius Catulus, 107 für das Konsulat von 106 bewarb¹⁶. Mattingly rechnet mit Wahlwerbung mittels des Denars und datiert 106¹⁷. Nach Ryans prosopografischen Überlegungen kann Cerco überhaupt erst frühestens 106 die Quästur bekleidet und die Münzen geprägt haben¹⁸. Catulus fiel in den Folgejahren noch zweimal bei den Konsulatswahlen durch, 106 und 105,

Mars (vgl. *RRC* 234/1). Bei dem am Schiffsbug angebrachten behelmten Kopf könnte es sich ebenfalls um Mars handeln, doch scheinen auch Roma oder Minerva nicht ausgeschlossen. Unspezifiziert Cohen 1857, S. 193: «tête de femme casquée»; Babelon 1885-1886, II, S. 157: «tête casquée»; Grueber 1910, II, S. 297: «helmeted human head». Vgl. auch die Dekorationen auf dem Vorderstegen mit jeweils einem Kopf der Venus auf *RRC* 205/2-6 und *RRC* 313/2-4; dazu *RRC*, S. 250, 321; der Kopf auf *RRC* 213/1-4 wurde bislang übersehen.

13. So schon Orsini 1577, S. 147: «LVTATIAE gentis plebeiae unus tantum extat denarius, qui in hac tabella notatus est. Ad duos autem Lutatios fratres eum pertinere amicus meus existimabat; atque in altera eius parte, Q. LVTATIVM C. F. C. N. CERCONEM, qui Consul de Falisceis triumphauit anno DXII, descriptum esse: in altera, eius fratrem C. LVTATIVM C. F. C. N. CATVLVM, qui eodem anno Procos. de Poeneis ex Sicilia naualem egit, indicari. Liuius lib. xlii, facit mentionem C. LVTATII CERCONIS, qui anno DLXXX. L. Postumio Albino, M. Popilio Laenate Cos. legatus Alexandriam ad Ptolemeum renouandae amicitiae causa missus est: a quo denarium hunc cunus fuisse suspicari possumus, ut Cai naualem de Poenis, & Quinti aui fortasse sui terrestrem de Falisceis uictoriam celebraret».

14. Vgl. Itgenshorst 2005, S. 112 f., 115 f.; Ritter 1982, S. 8-10.

15. Vgl. Ritter 1982, S. 12-14. Allgemein wird C. Lutatius Catulus als der ältere Bruder des Q. Lutatius Cerco angesehen.

16. Vgl. *RRC*, S. 315.

17. Vgl. Mattingly 1998, S. 155.

18. Vgl. Ryan 1986, S. 85.

bevor er schließlich 103 erfolgreich war und im Folgejahr mit C. Marius das Konsulat bekleidete¹⁹.

Mit der mehrfachen Konsulatskandidatur des Catulus scheint ein aktueller politischer Hintergrund durchaus gegeben. Vielleicht hat sein Verwandter Cerco die Prägung, die er ja nicht als regulärer Münzmeister ausführte, als Quästor bewusst an sich gezogen²⁰. Dennoch: Der bildliche Rückverweis auf die historische Großtat des berühmten Vorfahren gegen die Karthager führte bei der Kandidatur zum Konsulat nicht unmittelbar zum Erfolg²¹.



Abb. 2. Rom, Republik, Denar des C. Fonteius (RRC 290/1), 112. Numismatica Ars Classica, Auktion 61, 5./6. Oktober 2011, Nr. 1115 (Sammlung R. Witschonke). 3,79 g; 20,0 mm. 150%.



Abb. 3. Rom, Republik, Denar des Mn. Fonteius (RRC 307/1b), ca. 106. Classical Numismatic Group, e-Auktion 526, 2. November 2022, Nr. 333. 3,98 g; 20,5 mm; 6 h. 150%.

19. Vgl. Cic. *Planc.* 12. Dazu Broughton 1991, S. 13-14; Pina Polo 2012, S. 77.

20. Anders RRC, S. 603: «Q. Lutatius Cerco perhaps struck when all the moneyers were temporarily unavailable». Auffällig ist jedenfalls das Fehlen des bei Prägungen von Quästoren sonst üblichen SC.

21. Vgl. Leach 2010, S. 122.



Abb. 4. Rom, Republik, Denar des Mn. Fonteius (*RRC* 307/1a), ca. 106. Numismatik Lanz, Auktion 146, 25. Mai 2009, Nr. 321, 3,91 g; 20,5 mm; 2 h. 150%.

Weitaus schwieriger sind die Denarbilder zweier Münzmeister aus der *gens Fonteia*, zunächst des C. Fonteius (*RRC* 290/1; Abb. 2), wenige Jahre später des Mn. Fonteius (*RRC* 307/1; Abb. 3; Abb. 4), zu fassen. Nach Crawford sind sie 114/113 bzw. 108/107²², nach Mattingly 112 bzw. 104²³ zu datieren. Crawford erkannte auf ihren Vorderseiten jeweils die Dioskuren in unterschiedlicher Form²⁴. Sie spielen auf die Herkunft der Fonteier aus Tusculum an²⁵, wo das weithin bekannte Heiligtum der Dioskuren stand²⁶, die den Römern in der Schlacht am See Regillus gegen die Latiner 496 zu Hilfe gekommen waren und seitdem als ihre Schutzgottheiten galten.

Diese Identifikation ist sicherlich richtig für die gestaffelten Köpfe auf dem Denar des Mn. Fonteius (*RRC* 307/1b-d; Abb. 3), die durch die charakteristischen Sterne eindeutig als die der beiden Dioskuren zu erkennen sind. Doch die Benennung des Doppelkopfes auf dem Denar des C. Fonteius (*RRC* 290/1; Abb. 2) als der der Dioskuren ist abzulehnen²⁷. Nicht nur die ungewöhnliche ianuskörmige Gestaltung wäre singulär, es fehlen auch die für das Zwillingsspaar notwendigen Sterne. Die Penaten, die Andreas Alföldi in Erwägung zog²⁸, können ebenfalls ausgeschlossen werden, da

22. Vgl. *RRC*, S. 304, 316.

23. Vgl. Mattingly 1998, S. 154.

24. Vgl. *RRC*, S. 304-5, 316 f.

25. Vgl. Cic. *Font.* 41. Das gilt auch für die Dioskurenkappen auf der Rückseite des ca. 85 geprägten Denars des Mn. Fonteius (*RRC* 353/1-2).

26. Zur Bedeutung der Dioskuren auf republikanischen Münzen vgl. Hollstein 2008, S. 48-51.

27. Als Vorlage des Januskopfes auf dem Fonteius-Denar diente sicherlich die Vorderseite des Quadrigatus (*RRC* 28-34). Dazu unzureichend Ritter (1982, S. 7 f.), der dem Januskopf keine besondere Bedeutung beimisst.

28. Alföldi 1977, S. 234.

diese einer spezifischen Erklärung, wie P P (RRC 307/1a; Abb. 4; s. unten) oder D P P (RRC 312/1; Abb. 5) bedurft hätten.

Hingegen geht der Vorschlag von Ernest Babelon in die richtige Richtung. Er beschrieb den Kopf als den des Fontus bzw. Fons²⁹. Der Kirchenvater Arnobius der Ältere sieht in Fons den Sohn des Janus und der Juturna³⁰. Über die Namensähnlichkeit hätte dann die *gens Fonteia* Fons und letztendlich auch Janus als Ahnherrn beansprucht³¹. Der Doppelkopf ist wohl am ehesten als Janus anzusprechen (s. unten), wie bereits Jean Foy-Vaillant (1632-1706) erkannte³².

Für die beiden Schiffsdarstellungen auf den Rückseiten der Denare des C. Fonteius und seines Bruders oder Cousins Mn. Fonteius³³ finden sich in der neueren Forschung zwei Interpretationslinien³⁴. Beide beruhen auf einem gentilen Hintergrund. Nach Babelon und Grueber beziehen sich die Schiffe auf Erfolge zur See des Vorfahren P. Fonteius Capito, der 169-167 Prätor auf Sardinien war und die Flotte kommandiert haben soll³⁵. Aber von einem erfolgreichen militärischen Unternehmen zur See berichten die Quellen nichts³⁶.

Demgegenüber verbindet Crawford die Schiffe auf den Denaren der beiden Fonteier mit der Herkunft ihrer Familie aus Tusculum und begründet die Rückseitenbilder mit der Ankunft des Gründers der Stadt Telegonos³⁷,

29. Vgl. Babelon 1885-1886, I, S. 499: «Tête laurée et bifrons de Fontus, fils de Janus». Vgl. auch Grueber 1910, II, S. 292; Sydenham 1952, S. 74 Nr. 555; Amela Valverde 2018, S. 29.

30. Vgl. Arnob. III 29, 3.

31. Vgl. in diesem Zusammenhang auch, dass sich nach Johannes Lydus (*mens.* IV 3) ein Schriftsteller mit Namen (C.) Fonteius (Capito), wahrscheinlich ein Zeitgenosse Varros in seiner Schrift *De simulacris* mit Janus befasste. Vgl. Weinstock 1950, S. 45, und Ritter 1982, S. 29 Anm. 61. Eine Parallele wäre die Abstammung der *gens Iulia* von Iulus und somit von dessen Großmutter Venus.

32. Vgl. Foy-Vaillant 1703, S. 449: «Caput Iani bifrontis, imberbe & coronatum»; ebenso Haverkamp 1734, S. 180. Eckhel 1795, S. 214: «Caput Iani more geminum».

33. Zum verwandtschaftlichen Verhältnis vgl. RRC, S. 305, 316 f. C. Fonteius war wohl der Vater des Münzmeisters MN. FONTEI C. F. von ca. 85 (RRC 353); vgl. Marek 1985, S. 57.

34. Unbefriedigend Gartrell 2015, S. 203 mit Anm. 283, S. 301, die die Schiffe mit den Dioskuren (?) auf den Vorderseiten in Verbindung bringt und auf deren Funktion als Beschützer der militärischen und zivilen Schifffahrt verweist.

35. Babelon 1885-1886, I, S. 498, 502; Grueber 1910, I, S. 193; II, S. 292. Dazu Liv. XLIII 11, 7 und 15, 3. Zur prolongierten Prätur des P. Fonteius Capito vgl. Bunse 2009, S. 146 f. Anm. 67.

36. Anders z. B. der Denar des Q. Fabius Labeo (RRC 273/1) von ca. 124 v. Chr. mit *rostrum* unter der von Jupiter gezogenen Quadriga. Dieses bezieht sich auf den navalen Triumph des Großvaters Q. Fabius Labeo von 188; vgl. RRC, S. 294.

37. RRC, S. 305, 317. Vgl. Hor. *epod.* 1, 29 f.; *carm.* III 29, 8; Ov. *fast.* III 92; Prop. II 32, 4; Sil.

des Sohnes des Odysseus und der Kirke, der übers Meer aufs italische Festland gekommen war. Als Steuermann oder Kapitän des Schiffs (s. unten) wäre jeweils Telegonos selbst anzunehmen.

Beim Denar des Mn. Fonteius (RRC 307/1; Abb. 3; Abb. 4) differenziert Crawford noch einmal³⁸. Auf seiner Variante 1a (Abb. 4) finden sich nämlich vor den Köpfen die Buchstaben P P, womit diese als *Penates Publici* anzusprechen sind. Der Hauptkultort der göttlichen Beschützer Roms war das von Aeneas gegründete Lavinium³⁹, hier war ihre Heimat⁴⁰. Und unter Hinweis auf eine etruskische Amphore, die Creusa, die Frau des Aeneas abbildet, identifiziert Crawford auf der Rückseite das am Heck angebrachte ovale Objekt mit dem *doliolum*, einem kleinen Fass, oder nach Timaios mit dem κέραμος Τρωϊκός, einem irdenen Gefäß aus Troia⁴¹. Aeneas hatte bei seiner Flucht aus Troja darin die heiligen Gegenstände (*sacra Troiana*), darunter die Penaten, verstaub und übers Meer nach Lavinium gebracht⁴². Steuermann des Schiffes mit dem *doliolum* wäre dann folgerichtig Aeneas⁴³.

Religionsgeschichtlich befindet man sich bei den Penaten auf ganz unsicherem Terrain⁴⁴, so dass die Frage, warum sie auf dem Fonteius-Denar erscheinen, nur schwer zu beantworten ist. Ein Schrein auf der Velia in Rom beherbergte, wie Dionysios von Halikarnassos berichtet⁴⁵, inschriftlich benannte Statuen der sitzenden Penaten, zwei junger Männer, die wie die Dioskuren mit Speeren ausgestattet waren. Vermutet wird, dass dieser

XII 535 und VII 692; Fest. 116 L; Schol. Hor. *carm.* III 29, 8. Vgl. Schmitzer 2014, S. 148. Auch existiert in Tusculum eine Statuenbasis mit dem Namen des Telegonos (CIL, XIV 2649).

38. Vgl. Crawford 1971.

39. Vgl. Crawford 1971, S. 153; Weinstock 1960, S. 112-14.

40. Vgl. Alföldi 1977, S. 234 mit Varro *ling.* V 144 *Nam ibi (=Lavinio) di Penates nostri* («Denn dort [scil. in Lavinium] befinden sich unsere göttlichen Penaten»).

41. Dion. *ant.* I 67, 4. Vgl. Weinstock 1960, S. 112-14; Crawford 1971, Abb. 3; Alföldi 1977, S. 254-55 mit Taf. XXIV. Vgl. Hartmann 2010, S. 236.

42. Vgl. Verg. *Aen.* I 378 f.; Alföldi 1977, S. 255.

43. Bei Vergil lenkte nach dem Tod seines Steuermannes Palinurus Aeneas wohl öfter sein Schiff selbst. «Ganz anders im zehnten Buch. Hier, in der zweiten Anfahrt nach Latium, dominiert ein Bild: Aeneas, am Heck seines Schiffes sitzend, das Steuerruder fest in der Hand» (Görler 1976, S. 176; vgl. auch S. 177). Das Schiff des Aeneas, mit dem er in Latium landete, ist mit einem Rammsporn versehen (vgl. Verg. *Aen.* X 156 f., 293-296, 301). Auf dem Denarbild ist dieser nicht sichtbar, sondern unter der Wasserlinie anzunehmen; vgl. Kampmann 2011, S. 53.

44. Vgl. etwa die Untersuchungen zum Penatenkult von Weinstock 1937 und Dubourdieu 1989 mit der Rezension von Radke 1992; außerdem Hartmann 2010, S. 235-39, und Gartrell 2015, S. 296-305.

45. Dionys. *ant.* I 68, 1 f.

Schrein eine tusculanische Gründung war, also zunächst den tusculanischen Dioskuren geweiht war, die später mit den Penaten gleichgesetzt worden seien. Familien aus Tusculum, darunter vielleicht auch die Fonteier, könnten in einer besonderen Beziehung zum Penatenschrein in Rom gestanden haben. M. Fulvius Nobilior etwa – die Fulvier kamen ebenfalls aus Tusculum⁴⁶ – hatte hier eine Treppe bauen lassen⁴⁷.

Doch das Schiff auf der Denar-Rückseite, das an die Landung des Aeneas in Latium erinnert, stellt nicht den Penatenkult in Rom, sondern in Lavinium in den Vordergrund. Eine archaische Inschrift auf einem Bronzetäfelchen mit den Namen Castor und Pollux legt nahe, dass auch hier von einer Angleichung der Dioskuren mit den Penaten auszugehen ist⁴⁸.



Abb. 5. Rom, Republik, Denar des C. Sulpicius (*RRC* 312/1), ca. 105. Numismatica Ars Classica, Auktion 61, 5./6. Oktober 2011, Nr. 1150 (Sammlung R. Witschonke). 3,76 g; 19,0 mm. 150%.

Erinnert sei in diesem Zusammenhang an den Denar des C. Sulpicius (*RRC* 312/1; Abb. 5), geprägt in unmittelbarer zeitlicher Nähe zum Denar des Mn. Fonteius (*RRC* 307/1) – nach Crawford 106⁴⁹, nach Mattingly 103⁵⁰. Auf der Vorderseite wiederholen sich die gestaffelten Köpfe der Di Penates Publici (D P P), die Rückseite mit dem Sauprodigium bezieht sich auf die Gründung von Lavinium⁵¹. Möglicherweise liegt damit eine Anspielung auf den Herkunftsort der *gens Sulpicia* vor⁵². Sicher ist das nicht. Da die ältesten Sulpicier

46. Vgl. Hollstein 2008, S. 53 f.

47. Vgl. Weinstock 1937, S. 449 f.; Lloyd 1956, S. 43 f.

48. Vgl. Weinstock 1960, S. 112–14; Galinsky 1969, S. 144–57; Crawford 1971, S. 154 Anm. 32. Skeptisch Hartmann 2010, S. 237 f. Anm. 1152; Gartrell 2015, S. 305 f.

49. Vgl. *RRC*, S. 320.

50. Vgl. Mattingly 1998, S. 154.

51. Vgl. *RRC*, S. 320 mit Ps. Aur. Vict. *orig.* 12, 5; Alföldi 1977, S. 234.

52. Vgl. *RRC*, S. 320; Mattingly 1998, S. 155.

das Cognomen *Camerinus* führten, lässt sich eher eine Herkunft aus *Cameria* in Latium vermuten⁵³.

Die zweimalige Darstellung der lavinatischen Penaten auf *RRC* 307/1a und *RRC* 312/1 in nur kurzem zeitlichen Abstand legt vielmehr einen aktuellen Hintergrund nahe. Alle hohen römischen Amtsträger waren verpflichtet, zu Beginn ihrer Amtszeit in Lavinium den Penaten zu opfern⁵⁴. 104 rückte hier der Penatenkult verstärkt in den Blick der politischen Auseinandersetzung und erregte öffentliche Aufmerksamkeit, als der *princeps senatus* M. Aemilius Scaurus vom Volkstribunen Cn. Domitius Ahenobarbus vor dem Volk (*comitia tributa*) angeklagt wurde, weil er die heiligen Riten gegenüber den Penaten in Lavinium nicht ordnungsgemäß vollzogen habe⁵⁵.

Das vermeintliche Vergehen fand wohl in einem Jahr statt, in dem Scaurus ein hohes politisches Amt bekleidete, 115 das Konsulat oder 109 die Zensur⁵⁶. Der Vorwurf gegen Scaurus stand also schon mehrere Jahre im Raum und dürfte vor allem in Rom für Aufsehen und Debatten gesorgt haben. Scaurus wurde schließlich mit großer Mehrheit freigesprochen. Die Darstellung der Penaten auf dem Denar des Mn. Fonteius und des C. Sulpicius ist vor dem Hintergrund politischer Auseinandersetzungen auch als Bekenntnis zur unbedingten Einhaltung der kultischen Vorschriften ge-

53. Vgl. Münzer 1931, Sp. 732; Deißmann-Merten 1975, Sp. 421. Nach Farney (2007, S. 259 f.) soll der Denar die trojanische Herkunft der Sulpicier über Lavinium und Alba Longa bezeugen.

54. Vgl. Latte 1960, S. 407; Hartmann 2010, S. 236 f. mit Anm. 1147.

55. Vgl. Ascon. *Scaur.* p. 21 Clark *Subiit etiam populi iudicium [scil. pater Scauri] inquirente Cn. Domitio tribuno plebis. – Cn. Domitius qui consul fuit cum C. Cassio, cum esset tribunus plebis, iratus Scauro quod eum in augurum collegium non cooptaverat, diem ei dixit apud populum et multam irrogavit, quod eius opera sacra populi Romani deminuta esse diceret. Crimini dabat sacra publica populi Romani deum Penatium quae Lavini fierent opera eius minus recte casteque fieri. Quo crimine absolutus est Scaurus quidem* («Über ihn [scil. den Vater des Scaurus] erging auch ein Urteil der Volksversammlung, wobei der Volkstribun Cn. Domitius die Untersuchung leitete. Cn. Domitius, der gemeinsam mit C. Cassius das Konsulat bekleidete, zürnte, als er noch Volkstribun war, dem Scaurus, weil dieser ihn bei der Wahl zur Ergänzung des Augurenkollegiums nicht als neues Mitglied nominiert hatte; er zitierte ihn zu einer gerichtlichen Untersuchung vor die Volksversammlung und beantragte eine Geldstrafe gegen ihn, da durch einen Verstoß seinerseits der ordnungsgemäße Vollzug der heiligen Riten des römischen Volkes beeinträchtigt worden sei. Er warf ihm vor, durch sein Verschulden seien die staatlichen Riten des römischen Volkes zu Ehren der Penaten in Lavinium nicht fehlerlos und ohne Makel vollzogen worden. Von dieser Beschuldigung wurde Scaurus freilich freigesprochen». – Übersetzung Andreas Alföldi). Zu den Hintergründen vgl. Geer 1929; Bates 1986, S. 266; Marshall 1985, S. 129–33.

56. Vgl. Rüpke-Glock 2005, S. 742 mit Anm. 5; Rawson 1974, S. 209 Anm. 106; Marshall 1985, S. 132 f.

genüber den Schutzgöttern zum Wohl des römischen Staates und seiner Bürger zu sehen.

Bei den Schiffsdarstellungen auf den beiden Fonteius-Denaren *RRC* 290/1 und *RRC* 307/1 stellt sich grundsätzlich die Frage, ob diese überhaupt dasselbe Thema aufgreifen. Abgesehen von der Dreiviertelansicht des Schiffes und seiner Fahrtrichtung auf dem Denar des Mn. Fonteius (*RRC* 307/1; Abb. 3; Abb. 4) lassen sich bei genauer Betrachtung der Bilder deutliche Unterschiede ausmachen.

Die Beschreibungen des Schiffes auf dem Denar des C. Fonteius (*RRC* 290/1; Abb. 2) sind zumeist völlig unzureichend. Crawford notiert lapidar «Ship I.»⁵⁷, Grueber und Sydenham nur wenig genauer «Galley I. with pilot and three rowers»⁵⁸.

Die im Schiff stehende, übergroße Figur ist wohl als Kapitän (*trierarchus*) mit Kommandostab (?) und nicht als Steuermann (*gubernator*)⁵⁹, der wie auf dem Denar des Mn. Fonteius (*RRC* 307/1; Abb. 3; Abb. 4) ein Ruder führen würde, anzusprechen⁶⁰. Auf die Bugpartie sind ein *rostrum tridens* (Rammsporn) und ein *proembolium* (Obersporn) montiert. Letzteres ist als Wolfskopf gestaltet⁶¹, so dass es sich um ein römisches Kriegsschiff handeln muss. Damit scheidet ein Kapitän Aeneas oder Telegonos aus, ein trojanischer oder griechischer Bezug ist zu verneinen.

In der Literatur werden die drei im Schiff sitzenden Personen ausschließlich als Ruderer beschrieben⁶². Auch das ist auszuschließen, da sie in Fahrtrichtung blicken (vgl. Abb. 2) und sogar fünf Ruder abgebildet sind. Soldaten können nicht gemeint sein, da keine Bewaffnung zu sehen ist⁶³.

Zudem wurde bisher völlig außer Acht gelassen, dass am Schiffsheck ein Königsdiadem angebracht ist, erkennbar an den charakteristischen Enden

57. *RRC*, S. 304.

58. Grueber 1910, II, S. 292; Sydenham 1952, S. 74 Nr. 555. So auch schon etwa bei Foy-Vailant 1703, S. 449: «Triremis, cum remigantibus»; ebenso Havercamp 1734, S. 180, und Eckhel 1795, S. 214.

59. Vgl. Havercamp 1734, S. 180; Eckhel 1795, S. 214, und auch Morrison 1996, S. 224: «The helmsman holds the starboard tiller».

60. Zur Terminologie vgl. Saddington 2009, *passim*.

61. Vgl. etwa die Asse des Cn. Cornelius Dolabella (*RRC* 81/1) und des Sex. Pompeius (*RRC* 479/1). Vgl. auch den Wolfskopf auf einem augusteischen Fries, der auf den Sieg von Actium verweist, bei Zanker 1987, S. 131 f. mit Abb. 102b.

62. S. oben Anm. 58. Vgl. etwa Stevenson 1889, S. 392, mit einer Zeichnung des Denars, die tatsächlich, aber unzutreffend Ruderer zeigt. Ausgeschlossen ist, dass es sich um eine Nachlässigkeit des Stempelschneiders handelt; so Basch 1968, S. 141 mit Anm. 10.

63. So Morrison 1996, S. 224.

(vgl. Abb. 2)⁶⁴. Das belegt ein Vergleich mit dem Diadem, das König Philipp V. von Makedonien auf zeitnah geprägten Denaren des L. Marcius Philippus (*RRC* 293/1; Abb. 6) trägt⁶⁵.



Abb. 6. Rom, Republik, Denar des L. Marcius Philippus (*RRC* 293/1), ca. 111. Classical Numismatic Group, e-Auktion 433, 28. November 2018, Nr. 258. 3,90 g; 18,0 mm; 1 h. 150%.

Die Verknüpfung von in Fahrtrichtung sitzenden Passagieren und Königsdiadem führen schließlich bei der Interpretation weiter. Die Datierungen von Crawford und Mattingly zwischen 114 und 112 verweisen auf den beginnenden Konflikt mit dem von Rom rechtlich abhängigen Königreich Numidien⁶⁶.



Abb. 7. Numidien, König Massinissa oder Micipsa (ca. 203-148 oder 148-118), Bronze. Numismatica Ars Classica, Auktion 123, 9. Mai 2021, Nr. 912. 7,10 g; 26,0 mm; 12 h. 150%.

64. Bereits Havercamp (1734, S. 181) hatte auf das Königsdiadem aufmerksam gemacht: «a puppe juxta acrostolium fluctuans et dependens diadema regale». Seit Eckhel wird es in der Literatur offensichtlich nicht mehr erwähnt. Dieser beschreibt: «Navis cum remigantibus et gubernatore, ex puppi defixum acrostolium, et fasciae dependentes» (Eckhel 1795, S. 214). Auch von Stevenson (1889, S. 392) nicht richtig als «streamers» erkannt.

65. Datierung nach Crawford (*RRC*, S. 307) 113/112, nach Mattingly (1998, S. 154) 110.

66. Vgl. die Adherbal-Rede bei Sallust (*Iug.* 14, 1), wonach die Könige Numidien nur verwalten, Rom aber die rechtliche Oberhoheit hat. Nach *Iug.* 14, 25 gehört das numidische Königreich den Römern. Vgl. zur Adherbal-Rede Ritter 1987, S. 24-29.

Die numidischen Könige trugen vor allem numismatischen Zeugnissen zu Folge ein Diadem in hellenistischer Manier⁶⁷. Das belegen vor dem Jugurthinischen Krieg geprägte Münzen des Syphax (ca. 213-202), dessen Sohn Vermina, des Massinissa (ca. 203-148) oder Micipsa (ca. 148-118) (Abb. 7) und des Adherbal (ca. 118-112)⁶⁸.

In Numidien sollten nach dem Willen des 118 verstorbenen Königs Micipsa seine Söhne Adherbal und Hiempsal sowie sein adoptierter Neffe Jugurtha auf dem Thron folgen. Schon im Zuge der Verhandlungen über die Vergabe der Herrschaftsgebiete kam es zu Auseinandersetzungen. Jugurtha ließ Hiempsal ermorden, Adherbal floh und wandte sich an den Senat mit der Aufforderung, ihn wieder in seine Herrschaft einzusetzen. Rom schickte 117 oder 116 eine zehnköpfige Kommission unter Leitung des L. Opimius, die das Königreich aufteilte. Adherbal erhielt den Ostteil, Jugurtha den Westteil. Einige Jahre später, 112, versuchte Jugurtha erneut, sich des gesamten Königreichs zu bemächtigen. Adherbal zog sich nach Cirta zurück, wo er von Jugurtha belagert wurde⁶⁹.

In dieser Notsituation entsandte Adherbal zwei Boten nach Rom, um Beistand zu erbitten. Der Senat musste handeln, schließlich missachtete Jugurtha die von der römischen Kommission wenige Jahre zuvor beschlossene Aufteilung Numidiens. Rom schickte daraufhin eine Gesandtschaft, bestehend aus namentlich nicht bekannten jungen Senatoren⁷⁰, deren Schiff wohl im Mai 112 in Ostia mit Ziel Numidien ablegte⁷¹. Sall. *Iug.* 21, 4:

Nachdem der Senat von ihrem Krieg erfahren hatte, werden drei junge Leute [*tres adulescentes*] nach Afrika abgeordnet mit dem Auftrag, beide Könige aufzusuchen und im Namen des Senats und des römischen Volkes zu melden: Nach seinem Willen und Beschluss sollten sie die Waffen niederlegen und über ihre Zwistigkeiten lieber auf dem Rechtswege als durch Krieg entscheiden. So sei es ihm (dem Senat) und ihnen (als Brüdern) angemessen (Übersetzung Josef Lindauer)⁷².

67. Vgl. Baldus 1979, S. 188 f., 191: «Diadem hellenistischer Könige». Zu den Charakteristika hellenistischer Königsdiademe vgl. Salzmann 2012. Hier fehlen allerdings die numidischen Könige. Die wenigen literarischen Zeugnisse bei Ritter 1965, S. 169.

68. Vgl. Baldus 1979, S. 188-94.

69. Vgl. insgesamt, auch zum Folgenden, Löffl 2014, S. 93-126.

70. Vgl. zur ersten Gesandtschaft Paul 1984, S. 81-83.

71. Zum Zeitpunkt vgl. Paul 1984, S. XXIII.

72. Sall. *Iug.* 21, 4 *Sed postquam senatus de bello eorum accepit, tres adulescentes in Africam legantur, qui ambos reges adeant, senatus populiue Romani verbis nuntient velle et censere eos ab armis discedere, de controversiis suis iure potius quam bello disceptare: ita seque illisque dignum esse.*

Die Lage für Adherbal im eingeschlossenen Cirta wurde immer schwieriger. Nach fünfmonatiger Belagerung schickte er erneut zwei Boten mit einem Schreiben nach Rom, das im Senat verlesen wurde. Der Senat entsandte etwa im August 112 eine zweite Gesandtschaft mit dem *princeps senatus* M. Aemilius Scaurus an der Spitze zur Beilegung des Konflikts mit Jugurtha⁷³. Sall. *Iug.* 25, 4 und 11:

Immerhin werden jetzt ältere Männer aus der Nobilität [*maiores natu nobiles*], die bedeutende Ehrenämter ausgeübt hatten, nach Afrika abgeordnet. Unter ihnen war [...] Marcus Scaurus, ein ehemaliger Konsul und damals der Erste des Senats. Diese bestiegen das Schiff schon nach drei Tagen, weil die Sache ruchbar war und weil sie von den Numidern eindringlich gebeten wurden. Kurz darauf gehen sie in Utica an Land und schicken ein Schreiben an Jugurtha: Er solle schleunigst in die römische Provinz (Africa) kommen, sie seien vom Senat zu ihm gesandt. [...] Und obgleich im Namen des Senats schwere Drohungen (*graves minae*) angekündigt wurden, falls er von der Belagerung (Cirtas) nicht abstehe, zogen die Gesandten nach Verschwendung vieler Worte doch ergebnislos wieder ab (Übersetzung Josef Lindauer)⁷⁴.

Auch diese Gesandtschaft konnte Jugurtha nicht in die Schranken weisen. Er setzte die Belagerung Cirtas fort, die mit der Übergabe der Stadt und mit der Ermordung Adherbals und der ansässigen Italiker endete⁷⁵.

Die erste Gesandtschaft dürfte um die Beruhigung der Lage bemüht gewesen sein; die drei *adulescentes* sollten Jugurtha und Adherbal dazu bringen, ihre Feindseligkeiten einzustellen⁷⁶. Die zweite Gesandtschaft bestehend aus erfahreneren Senatoren hatte wohl den Auftrag, dem Kriegstrei-

73. Zur zweiten Gesandtschaft vgl. Löffl 2014, S. 112-15; Paul 1984, S. 85 f. Zur Rolle des M. Aemilius Scaurus, der mit einer Minderheit im Senat ein offensiveres Handeln gegenüber Jugurtha befürwortete, vgl. insgesamt Hackl 1982, S. 129-36.

74. Sall. *Iug.* 25, 4 und 11 *Legantur tamen in Africam maiores natu nobiles, amplius honoribus usi. In quis fuit M. Scaurus [...] consularis et tum senatus princeps. Ii, quod res in invidia erat, simul et ab Numidis obsecrati, triduo navem ascendere. Dein brevi Uticam appulsi litteras ad Iugurtham mittunt: quam ocissime ad provinciam accedat, seque ad eum ab senatu princeps. [...] Ac tametsi senati verbis graves minae nuntiabantur, quod ab oppugnatione non desisteret, multa tamen oratione consumpta legati frustra discessere.* Zu den Gesandtschaften vgl. auch Diod. Sic. XXXIV 31 ἡ δὲ σύγκλητος ἐπεμψε πρέσβεις λύειν τὴν πολιορκίαν. οὐ προσέχοντος δὲ Ἰογόρθα, πάλιν ἐτέρους ἐπεμψαν ἀξιώμα μείζον ἔχοντας («Der Senat schickte nun Abgeordnete dorthin, um die Belagerung zu beenden, und weil Jugurtha sie nicht anhörte, entsandte er andere angesehenere Männer, die aber ebenfalls erfolglos zurückkehren mußten»). – Übersetzung Gerhard Wirth).

75. Vgl. insgesamt Löffl 2014, S. 111-16.

76. Vgl. Ritter 1987, S. 91.

ber Jugurtha ein Ultimatum für die Einstellung der Feindseligkeiten gegen Adherbal zu stellen, zu einer offiziellen Kriegserklärung waren sie nicht berechtigt⁷⁷. Diese erfolgte ein Jahr später 111 nach der Ermordung Adherbals und der Italiker in Cirta.

Auf eine dieser Gesandtschaften, vielleicht auf beide, bezieht sich das Rückseitenbild des Denars des C. Fonteius (*RRC* 290/1; Abb. 2)⁷⁸. In aller Regel schickte der Senat aus den eigenen Reihen Dreiergesandtschaften⁷⁹. Führte deren Route übers Meer, bestiegen sie Kriegsschiffe⁸⁰. Beides, Anzahl der Personen und Kriegsschiff, spiegelt sich im Denarbild wider, das Königsdiadem gibt das Ziel und die Motivation bzw. die Aufgabe der Mission(en) an, die Beilegung des Konflikts zwischen den beiden Königen in Numidien⁸¹.

Der Denar des C. Fonteius wurde also 112 ausgegeben. Er dokumentiert die diplomatischen Anstrengungen und Ausgleichsbemühungen zur Vermeidung eines Krieges gegen Jugurtha und unterstreicht den Friedenswillen der Senatsmehrheit⁸². Es lag grundsätzlich nicht im römischen Interes-

77. Zur Diskussion um die Kompetenzen der beiden Gesandtschaften vgl. Paul 1984, S. 81–85.

78. Vgl. den Bezug zu Numidien schon in der älteren Literatur. Freilich unter der unzutreffenden Vorgabe, C. Fonteius habe zur Zeit des Konfliktes mit Jugurtha die Quästur bekleidet und mit heute nicht mehr gültiger zeitlicher Einordnung, bezog Havercamp (1734, S. 181) das Schiff mit dem Diadem entweder auf den beginnenden Krieg (111) (vgl. auch Foy-Vaillant 1703, S. 449) oder auf die Zehnergesandtschaft des L. Opimius (117/116): «Credo itaque additum (sc. diadema regale) propterea, quod hac expeditione ultum irent Romani injurias regum, mortem cruentam Hiempsalis, & crudelem Atherbaleis interitum, contra mortaliū sceleratissimū Jugurtham. Vel potuit etiam cūsus esse denarius anno ante, quaestore urbano C. Fonteio, videlicet A. V. C. DCXL. quo decretum fuerat, uti decem legati regnum, quod Micipsa obtinuerat, inter Jugurtham & Atherbalem dividerent [...] cuius legationis principem ait fuisse L. Opimium».

79. Vgl. Diez 2020, S. 20 f.

80. Vgl. Adamek 1883, S. 22 mit Anm. 1.

81. Dass man in Rom zu einer kriegerischen Auseinandersetzung gegen Jugurtha bereit war, könnte die Uncia des C. Fonteius (*RRC* 290/6) mit dem Kriegsgott Mars in Quadriga auf der Rückseite ausdrücken. Der zugehörige As (*RRC* 290/2) zeigt quasi komplementär zum Schiff auf dem Denar vor der Prora einen Anker, vielleicht ein Hinweis auf eine sichere Fahrt übers Meer von Rom in einen afrikanischen Hafen. Vgl. in diesem Zusammenhang auch Denar und Uncia des M. Cippius (*RRC* 289/1 und 289/5), quasi zeitgleich zum Denar des C. Fonteius geprägt (*RRC* 290: 114/113; Mattingly 1998, S. 154). Auf ihren Rückseiten erscheint jeweils ein Ruder, auf dem Denar unterhalb einer Biga, die von Victoria mit Palmzweig gelenkt wird.

82. Vgl. Löffel 2014, S. 114 f. Schietinger (2016, S. 591–93) spricht von einem «außenpolitischen Kurs im Zeichen der zurückhaltenden Politik der Nichteinmischung», Hackl (1982, S. 133) erkennt eine «nicht-imperiale Senatspolitik des Jugurthinischen Krieges»; außerdem S.

se, Krieg gegen einen *socius et amicus populi Romani* (Sall. *Iug.* 24, 3) zu führen. Zudem galt Numidien als schwieriges Terrain, den Römern waren die geografischen Gegebenheiten weitgehend unbekannt, außerdem drängten andere Kriegsschauplätze. Besonders die Kimbern- und Teutonengefahr machte große Sorgen, der Konsul Cn. Papirius Carbo hatte kurz zuvor bei Noreia 113 eine schwere Niederlage erlitten.

Mit diesem historischen Kontext eröffnet sich auch eine neue Sicht auf den ianushäutigen Kopf auf dem Denar des C. Fonteius (*RRC* 290/1; Abb. 2). Die Gesandtschaften hatten zum Ziel, den Konflikt in Numidien mit Mitteln der Diplomatie auf friedliche Weise beizulegen. Janus, besonders als Janus Quirinus, steht im römischen Denken für die Grenze zwischen Krieg und Frieden. Er hat eine kriegerische und Frieden bringende Funktion⁸³.

Die drei Denare mit den Schiffsdarstellungen sind weitere Belege dafür, dass sich, wie von Wolters ausgeführt, bereits in der Münzprägung des letzten Drittels des 2. Jahrhunderts – mehr als bislang vermutet – aktuelle Ereignisse und tagespolitische Bezüge erkennen lassen. Gentile Thematik findet sich zunächst in den Denarbildern des Q. Lutatius Cerco (*RRC* 305/1) und des Mn. Fonteius (*RRC* 307/1), auf einer zweiten Ebene wird die Kandidatur des Q. Lutatius Catulus zum Konsul bzw. die Anklage gegen M. Aemilius Scaurus wegen Verletzung der Opferrituale im Penatenkult von Lavinium ins Bewusstsein gerückt. Beim Denar des C. Fonteius (*RRC* 290/1) steht das aktuelle politische Geschehen im Vordergrund, wenn seine Bilder direkt den diplomatischen Auftrag und die Friedensbemühungen der beiden römischen Gesandtschaften von 112 im Numidienkonflikt in Szene setzen.

156: «Hingegen bot im Jugurthinischen Krieg die Senatspolitik das Bild eines vorsichtigen und pragmatischen Sinnes für das Machbare und Zweckmäßige».

83. Vgl. Graf 1998, Sp. 859; Plin. *nat.* XXXIV 33 *Ianus geminus a Numa rege dicatus, qui pacis bellique argumento colitur* («Der von König Numa geweihte zweigesichtige Janus, der als Symbol von Frieden und Krieg verehrt wird»); Liv. I 19, 2. Erstmals erscheint die Verbindung Janus Quirinus schon bei Lucilius (Lact. IV 3, 12), nicht erst in augusteischer Zeit; vgl. Koch 1953, S. 6–7. Der Kopf des Janus auf dem Quadrigatus erinnert wahrscheinlich, unabhängig von seiner genauen Datierung, an die Schließung des Janus-Tempels nach Beendigung des 1. Punischen Krieges; vgl. Hollstein 1998/1999, S. 146 f.; Molinari 2014, S. 90 f.

BIBLIOGRAFIE

- Adamek 1883
O. Adamek, *Die Senatsboten der römischen Republik*, Graz 1883
- Alföldi 1977
A. Alföldi, *Das frühe Rom und die Latiner*, Darmstadt 1977
- Amela Valverde 2018
L. Amela Valverde, *¿Los Dioscuros o Fonto? (RRC 290/1)*, in L. Amela Valverde, *Varia Nummorum VIII*, Sevilla 2018, S. 25-31
- Babelon 1885-1886
E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine vulgairement appelées monnaies consulaires*, 2 Bde, Paris 1885-1886
- Baldus 1979
H.R. Baldus, *Die Münzprägung der numidischen Königreiche*, in *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara*, herausgegeben von H.G. Horn - C.B. Rüger («Kunst und Altertum am Rhein» 96), Köln-Bonn 1979, S. 185-208
- Basch 1968
L. Basch, *Un modèle de navire romain au musée de Sparte*, «L'antiquité classique» 37, 1968, S. 136-71
- Bates 1986
R.L. Bates, 1986. 'Rex in senatu': a political biography of M. Aemilius Scaurus, «Proceedings of the American Philosophical Society» 130, 1986, S. 251-88
- Bergmann 2010
B. Bergmann, *Der Kranz des Kaisers. Genese und Bedeutung einer römischen Insignie*, Berlin 2010
- Broughton 1991
T.R.S. Broughton, *Candidates defeated in Roman elections: some ancient Roman "also-rans"*, «Transactions of the American Philosophical Society» 81, 1991, Heft 4, S. 1-64
- Bunse 2009
R. Bunse, *Die Erhöhung der Prätorenzahl 197 v. Chr. - Politische Folgen und „neue“ Prätores*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft» 12, 2009, S. 133-53
- Cohen 1857
H. Cohen, *Description générale des monnaies de la république romaine communément appelées médailles consulaires*, Paris 1857
- Crawford 1971
M.H. Crawford, *A Roman representation of the ΚΕΡΑΜΟΣ ΤΡΩΙΚΟΣ*, «The Journal of Roman Studies» 61, 1971, S. 153 f.
- Deißmann-Merten 1975
M. Deißmann-Merten, *Sulpicius*, in *Der Kleine Pauly*, V (1975), Sp. 421-26
- Diez 2020
G. Diez, *Grundlagen römischen Gesandtschaftswesens im hellenistischen Osten (216-146 v. Chr.)*, Masterarbeit Karl-Franzens-Univ. Graz 2020, <https://unipub.uni-graz>.

- at/obvugrhs/download/pdf/5332947?originalFilename=true (letzter Zugriff am 1/10/2024)
- Dubourdieu 1989
A. Dubourdieu, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, Paris 1989
- Eckhel 1795
J. Eckhel, *Doctrina numorum veterum*, II. *De moneta Romanorum*, vol. V continens numos consulares et familiarum, Vindobonae, sumptibus Josephi Camesina et soc., 1795
- Farney 2007
G.D. Farney, *Ethnic Identity and Aristocratic Competition in Republican Rome*, Cambridge 2007
- Foy-Vaillant 1703
J. Foy-Vaillant, *Nummi antiqui familiarum Romanarum perpetuis interpretationibus illustrati*, 2 Bde, Amstelaedami, apud G. Gallet, 1703
- Galinsky 1969
K. Galinsky, *Aeneas, Sicily, and Rome*, London 1969
- Gartrell 2015
A.C.H. Gartrell, *Caesar's Castor. The Cult of the Dioscuri in Rome from the Mid-Republic to the Early Principate*, Diss. Univ. of Oxford 2015, <https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:4e5313ca-ab1a-4621-8906-00fa6f573cc5/files/moa259be32ff22120b2bd9482f0999d99> (letzter Zugriff am 20/1/2024)
- Geer 1929
R.M. Geer, *M. Aemilius Scaurus (Suetonius Nero ii. 1 and Asconius on Cicero Pro Scauro 1)*, «Classical Philology» 24, 1929, S. 292-94
- Görler 1976
W. Görler, *Aeneas' Ankunft in Latium. Beobachtungen zu Vergils epischer Technik*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» N.F. 2, 1976, S. 165-79
- Graf 1998
F. Graf, *Ianus*, in *Der Neue Pauly*, V (1998), Sp. 858-61
- Grueber 1910
H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, 3 Bde, London 1910
- Hackl 1982
U. Hackl, *Senat und Magistratur in Rom von der Mitte des 2. Jahrhunderts v. Chr. bis zur Diktatur Sullas* («Regensburger Historische Forschungen» 9), Kallmünz 1982
- Hartmann 2010
A. Hartmann, *Zwischen Relikt und Reliquie. Objektbezogene Erinnerungspraktiken in antiken Gesellschaften*, Berlin 2010
- Haverkamp 1734
S. Havercampus, *Thesaurus Morellianus sive familiarum Romanarum numismata omnia, diligentissime undique conquisita, ad ipsorum nummorum fidem acuratissime delineata, & juxta ordinem Fulvii Ursini & Caroli Patini disposita, a celeberrimo antiquario Andrea Morello, [...] Amstelaedami, apud J. Wetstenium et G. Smith, 1734*

Hollstein 1993

W. Hollstein, *Die stadtrömische Münzprägung der Jahre 78-50 v. Chr. zwischen politischer Aktualität und Familiengeschichte. Kommentar und Bibliographie* («Quellen und Forschungen zur Antiken Welt» 14), München 1993

Hollstein 1998/1999

W. Hollstein, *Überlegungen zu Datierung und Münzbildern der römischen Didrachmenprägung*, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» 48/49, 1998/1999, S. 133-64

Hollstein 2008

W. Hollstein, *Die Dioskuren und die Einführung des Denars*, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» 58, 2008, S. 41-63

Itgenshorst 2005

T. Itgenshorst, *'Tota illa pompa'. Der Triumph in der römischen Republik* («Hypomnemata. Untersuchungen zur Antike und zu ihrem Nachleben» 161), Göttingen 2005

Kampmann 2011

U. Kampmann, *Im Schatten der Adler Roms. Münzen der Republik aus der Sammlung Kurt Wyprächtiger*, Zürich 2011

Koch 1953

C. Koch, *Bemerkungen zum römischen Quirinskult*, «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte» 5, 1953, S. 1-25

Latte 1960

K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960

Leach 2010

E.W. Leach, *Fortune's extremities: Q. Lutatius Catulus and Largo Argentina Temple B: a Roman consular and his monument*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 55, 2010, S. 111-34

Lloyd 1956

R.B. Lloyd, *Penatibus et Magnis Dis*, «The American Journal of Philology» 77, 1956, S. 38-46

Löffl 2014

J. Löffl, *Negotiatores in Cirta. Sallusts Iugurtha und der Weg in den jugurthinischen Krieg*, Berlin 2014

Marek 1985

V. Marek, *Roman Republican Coins in the Collection of the Charles University*, Prague 1985

Marshall 1985

B.A. Marshall, *A Historical Commentary on Asconius*, Columbia 1985

Mattingly 1998

H.B. Mattingly, *Roman Republican coinage c. 150-90 BC*, in *Coins of Macedonia and Rome. Essays in Honour of Charles Hersh*, edited by A. Burnett - U. Wartenberg - R. Witschonke, London 1998, S. 151-64

Molinari 2014

M.C. Molinari, *The two Roman types with two-faced gods on third-century BC coinage*, in 'Art in the Round'. *New Approaches to Ancient Coin Iconography*, edited by N.T. Elkins - S. Krmnicek («Tübinger Archäologische Forschungen» 16), Rahden 2014, S. 89-96

Mommsen 1860

T. Mommsen, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin 1860

Morrison 1996

J.S. Morrison, *Greek and Roman Oared Warships* («Oxbow Monograph» 62), Oxford 1996

Münzer 1931

F. Münzer, *Sulpicius*, in *Realencyclopädie*, IV A 1 (1931), Sp. 731-33

Orsini 1577

F. Orsini, *Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab urbe condita ad tempora divi Augusti*, Romae, cum privilegio curantibus heredib. Francisci Tramezzini, 1577

Paul 1984

G.M. Paul, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Jugurthinum* («Arca: Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs» 13), Liverpool 1984

Pina Polo 2012

F. Pina Polo, *Veteres candidati*: Losers in the elections in Republican Rome, in 'Vae Victis! Perdedores en el mundo antiguo. VI Coloquio Internacional de Historia Antigua, celebrat a la Universidad de Zaragoza, del 9 al 10 de juny de 2011', editat per F. Marco Simón - F. Pina Polo - J. Remesal Rodríguez («Colecció Instrumenta» 40), Barcelona 2012, S. 63-82

Radke 1992

G. Radke, Rezension zu A. Dubourdieu, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, «Gnomon» 64, 1992, S. 25-30

Rawson 1974

E. Rawson, *Religion and politics in the late second century B.C. at Rome*, «Phoenix» 28, 1974, S. 193-202

Ritter 1965

H.W. Ritter, *Diadem und Königsherrschaft. Untersuchungen zu Zeremonien und Rechtsgrundlagen des Herrschaftsantritts bei den Persern, bei Alexander dem Großen und im Hellenismus* («Vestigia: Beiträge zur Alten Geschichte» 7), München 1965

Ritter 1982

H.W. Ritter, *Zur römischen Münzprägung im 3. Jh. v. Chr.*, Marburg 1982

Ritter 1987

H.W. Ritter, *Rom und Numidien. Untersuchungen zur rechtlichen Stellung abhängiger Könige*, Lüneburg 1987

Rüpke-Glock 2005

J. Rüpke - A. Glock, *Fasti sacerdotum*, II. *Biographien*, Wiesbaden 2005

Ryan 1986

F.X. Ryan, *Ten ill-starred aediles*, «Klio» 78, 1986, S. 68-86

Saddington 2009

D. Saddington, *Problems in the nomenclature of the personnel and the question of marines in the Roman fleets*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 52, 2009, S. 123-32

Salzmann 2012

D. Salzmann, *Anmerkungen zur Typologie des hellenistischen Königsdiadems und zu anderen herrscherlichen Kopfbinden*, in *Das Diadem der hellenistischen Herrscher. Übernahme, Transformation oder Neuschöpfung eines Herrschaftszeichens? Kolloquium vom 30.-31. Januar 2009 in Münster*, herausgegeben von A. Lichtenberger - K. Martin - H.-H. Nieswandt - D. Salzmann, Bonn 2012, S. 337-83

Schietinger 2016

G.-Ph. Schietinger, *Die Ermordung des Massiva in Rom. Überlegungen zu den Hintergründen der Wiederaufnahme des Jugurthinischen Krieges im Jahr 111 v. Chr.*, «Latomus» 75, 2016, S. 585-607

Schmitzer 2014

U. Schmitzer, *Itala nam tellus Graecia maior erat': Griechen und Trojaner als mythische Städtegründer in Italien*, in *Genealogie und Migrationsmythen im antiken Mittelmeerraum und auf der Arabischen Halbinsel*, herausgegeben von A.-B. Renger - I. Toral-Niehoff («Berlin Studies of the Ancient World» 29), Berlin 2014, S. 137-56

Stevenson 1889

S.W. Stevenson, *Dictionary of Roman Coins, Republican and Imperial*, London 1889

Sydenham 1952

E.A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952

Weinstock 1937

S. Weinstock, *Penates*, in *Realencyclopädie*, XIX 1 (1937), Sp. 417-57

Weinstock 1950

S. Weinstock, *C. Fonteius Capito and the "Libri Tagetici"*, «Papers of the British School at Rome» 18, 1950, S. 44-49

Weinstock 1960

S. Weinstock, *Two archaic inscriptions from Latium*, «The Journal of Roman Studies» 50, 1960, S. 112-18

Wolters 2017

R. Wolters, *Mehr als die Familie: Tagesaktuelle Bezüge und exempla in der Denarprägung des späteren 2. Jahrhunderts v. Chr.*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven. Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012)*, herausgegeben von M. Haake - A.-C. Harders, Stuttgart 2017, S. 155-83

Woytek 2012

B.E. Woytek, *The denarius coinage of the Roman Republic*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, edited by W.E. Metcalf, Oxford 2012, S. 315-34

Zanker 1987

P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987

Zehnacker 1973

H. Zehnacker, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J.-C.)*, 2 Bde, Rome 1973

WILHELM HOLLSTEIN

★

Dopo la fine degli anni '40 del II secolo a.C., la monetazione romana presenta una maggiore varietà di tipi. Secondo gli studi attuali, i denari conati nell'ultimo terzo del II secolo recherebbero per lo più tipi legati a storie famigliari, mentre riferimenti a fatti o eventi contemporanei comparirebbero solo dopo questo periodo. Tuttavia, Reinhard Wolters ha recentemente dimostrato che i riferimenti a eventi contemporanei sono numerosi anche prima del 100 a.C. e che, in questo periodo, i tipi presenti sui denari riflettono su un livello semantico ulteriore anche i conflitti e i dibattiti politici contemporanei, accanto a temi gentilizi. Questo articolo esamina tre tipi di denari recanti i nomi di membri delle *gentes* Lutatia e Fonteia con la raffigurazione di una nave sul rovescio e fornisce ulteriori prove a sostegno di questa tesi. Il tema gentilizio compare per la prima volta nei denari di Q. Lutatius Cerco (RRC 305/1) e Mn. Fonteius (RRC 307/1); su un altro piano, vengono messe in evidenza la candidatura di Q. Lutatius Catulus a console e l'accusa a M. Aemilius Scaurus di aver violato i rituali sacrificali del culto dei Penati a Lavinium. Al centro dello studio è il denario di C. Fonteius (RRC 290/1), che si concentra sugli eventi politici attuali e raffigura direttamente la missione diplomatica e gli sforzi di pace delle due legazioni romane del 112, durante il conflitto numidico.

After the late 140s, Roman Republican coinage shows a greater variety of types. According to current scholarship, the denarii of the last third of the 2nd century mostly bear types related to family history. Only after this period can an increase in types referring to contemporary events be assumed. However, Reinhard Wolters has recently shown that references to contemporary events can be expected to increase even before 100 BC, and that, at this time, contemporary political conflicts and debates are reflected in the denarii even on a further level of meaning alongside gentile themes. This article examines three types of denarii struck with the names of members of the Lutatia and Fonteia gentes depicting ships on the reverse and provides further evidence for this thesis. The gentile theme is first found in the denarii of Q. Lutatius Cerco (RRC 305/1) and Mn. Fonteius (RRC 307/1); on a further level, the candidacy of Q. Lutatius Catulus for consul and the accusation against M. Aemilius Scaurus for violating the sacrificial rituals in the Penates cult of Lavinium are brought to the fore. At the center of the article, however, is the denarius of C. Fonteius (RRC 290/1), which focuses on current political events when its images directly depict the diplomatic mission and the peace efforts of the two Roman legations of 112, during the Numidian conflict.

REMARQUES SUR LE MONNAYAGE D'OR DE CESAR D'APRES L'ANALYSE CHIMIQUE DES MONNAIES CONSERVEES A LA BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE

En 2003, Maria Cristina Molinari renouvelait notre connaissance du monnayage d'or de César en procurant l'étude de coins et une interprétation détaillée de la plus importante des frappes d'or du dictateur, l'émission *RRC 466/1*¹. Quelques années plus tard, en 2018, Maria Cristina honorait l'université d'Orléans de sa présence en acceptant de présider une séance du colloque *AVREVS*, consacré à la naissance du monnayage d'or romain². Au moment de lui rendre hommage, c'est ce double souvenir qui nous a suggéré de lui offrir ces quelques réflexions fondées sur l'analyse chimique des monnaies d'or de César conservées au département des Monnaies, médailles et antiques de la Bibliothèque nationale de France³, en témoignage de reconnaissance et d'amitié.

Les monnaies d'or de César se répartissent en cinq émissions principales (fig. 1), distinguables par leurs types et relativement bien datées par les titres du dictateur⁴. La première de ces émissions est l'émission *RRC 452/1*, qui porte au droit le portrait d'une divinité féminine coiffée d'une couronne végétale et d'un diadème à droite, dans un grènetis, et au revers un trophée sur les Gaulois, flanqué à sa droite d'une hache sacrificielle et accompagné du *cognomen* CAESAR⁵. L'ensemble est entouré d'un grènetis. Au droit de la monnaie figure également, derrière la tête de la déesse, le chiffre LII, ordinairement interprété comme l'âge du dictateur au moment de la frappe. Cette émission date très vraisemblablement de l'été 48 av. J.-C. et fut frappée loin de Rome, peut-être en Illyrie. La deuxième émission, *RRC 456/1a-*

1. Molinari 2003.

2. Voir Suspène *et al.* 2023a.

3. Les analyses chimiques ont été réalisées au laboratoire IRAMAT UMR 7065 d'Orléans, notamment dans le cadre du programme *AVREVS. A la naissance du premier monnayage d'or romain*, financé par la Région Centre-Val de Loire entre 2016 et 2019 et dont les résultats sont disponibles dans Suspène *et al.* 2023a. Les données numismatiques ont été fournies par le mémoire de master d'Anne-Flore Cheradame (Orléans 2023) dont les résultats feront l'objet d'une publication détaillée (Cheradame, en préparation).

4. Pour une présentation globale des dénominations du système césarien, voir Woytek 2004.

5. Sur cette émission, voir Woytek 2003, pp. 143-53, avec la bibliographie antérieure.

b, se caractérise par une iconographie exclusivement consacrée aux instruments sacerdotaux⁶. Elle porte au droit une hache sacrificielle et un *culullus* dans un grènetis et au revers une jarre et un *lituus* dans une couronne de laurier. L'orientation de la légende de droit CAESAR DICT permet de distinguer deux variantes: *RRC 456/1a* (CAESAR vers le bas, DICT vers le haut) et *RRC 456/1b* (CAESAR vers le haut, DICT vers le bas). La légende ITER au revers conduit à dater l'émission de la deuxième dictature de César, sans doute de l'été 47 av. J.-C. Elle se place très vraisemblablement hors d'Italie, peut-être en Asie mineure ou en Grèce⁷. Ces deux premières émissions correspondent à des dépenses ponctuelles et représentent de faibles volumes⁸. La troisième émission (*RRC 466/1*), celle dont nous devons l'étude détaillée à Maria Cristina Molinari, est toute différente et son importance a été soulignée de longue date⁹. Elle porte au droit le portrait voilé d'une divinité féminine à droite, certainement Vesta, dans un grènetis, et au revers trois instruments sacerdotaux (le *lituus*, la jarre et la hache sacrificielle) également dans un grènetis. La légende de droit C·CAESAR COS·TER permet de dater la monnaie du troisième consulat de César, en 46 av. J.-C. La légende de revers, A·HIRTIVS·PR mentionne l'intervention d'Aulus Hirtius, certainement comme prêteur¹⁰. Pour cette émission énorme, Maria Cristina Molinari a relevé 111 coins de droit et 122 coins de revers, sur 535 exemplaires recensés¹¹. La séquence de coins suggère un atelier unique, très certainement à Rome, et non une production répartie en deux lieux différents, bien que plusieurs artisans soient visiblement intervenus dans la gravure des coins¹². La quatrième émission est celle qui présente la structure la plus complexe. Elle se compose en effet de deux variantes d'*aurei* distinguables par leur légende, auxquelles s'ajoute une production de quinaires de mêmes types. Ces monnaies portent au droit le buste drapé de la victoire à droite, dans un

6. Sur cette émission, voir *ibid.*, pp. 225-27; Campana 2016, et Hollstein 2016.

7. Woytek 2003, p. 226 (Asie Mineure); Hollstein 2016 (Grèce). Voir aussi Suspène *et al.* 2023b, p. 413.

8. Pour l'émission *RRC 452/1*, cinq coins de droit ont été identifiés, mais avec un rapport entre le nombre d'exemplaires et le nombre de droits assez faible. Cette émission était couplée avec des deniers, cas unique dans le monnayage d'or césarien, ce qui incite également à faire preuve de prudence dans le décompte des coins. Pour l'émission *RRC 456/1* quatre coins de droit ont été identifiés. Voir Campana 2016; Hollstein 2016, et Cheradame, en préparation.

9. Molinari 2003, p. 166, avec la bibliographie antérieure; en dernier lieu Woytek 2023, p. 327.

10. Molinari 2003, pp. 204-10 (esp. pp. 208-9); de même Woytek 2003, p. 264.

11. Molinari 2003, p. 182.

12. *Ibid.*, p. 206 (avec l'historique des hypothèses de localisation de l'atelier).

grènetis, assorti de la légende C·CAESAR DIC·TER. Au revers figure une jarre dans un grènetis, avec dans un cas la légende L·PLANC PRAEF·VRB (*aurei* RRC 475/1a et quinaires RRC 475/2) et dans l'autre L·PLANCVS PR·VRB (*aurei* RRC 475/1b). L'indication de la troisième dictature de César date ces frappes de l'année 45 av. J.-C. (avec peut-être un début de la production dès la fin 46 av. J.-C.)¹³. C'est cette fois Lucius Munatius Plancus, préfet de la Ville, qui s'est chargé de superviser l'émission pour le compte de César. L'émission est substantielle¹⁴. La cinquième et dernière émission (RRC 481/1) porte au droit le buste de Vénus diadémée, à droite, dans un grènetis, assorti de la légende CAES·DIC QVAR en référence à la quatrième dictature de César. Au revers, à l'intérieur d'une couronne de laurier, figure un type purement épigraphique, COS·QVINC, soit la mention du cinquième consulat de César. Les magistratures de César permettent de dater la monnaie de 44 av. J.-C. Cette émission est d'un volume plus limité que les deux émissions précédentes¹⁵.

Le principal enseignement de cette brève présentation est que le monnayage d'or de César suit un rythme annuel¹⁶, puisqu'une production de monnaies d'or se repère chaque année à partir de l'année 48, mais aussi qu'il se transforme en profondeur: les deux premières émissions sont de petit volume et sont réalisées hors d'Italie; les autres sont d'une toute autre ampleur et sont produites très vraisemblablement à Rome. De plus, les sources littéraires nous donnent de nombreux renseignements sur l'approvisionnement en or de César, qui fut diversifié et continu pendant toute la durée de la guerre civile¹⁷. Ces caractéristiques fournissent un cadre très propice à l'analyse archéométrique, qui repose sur la détermination de la composition chimique des monnaies. La comparaison des résultats obtenus pour chaque série est en effet susceptible de révéler l'apparition de stocks d'or nouveaux au fil du temps, de donner des renseignements sur la structure de chaque émission, parfois de permettre des comparaisons avec des monnayages

13. Woytek 2003, p. 270.

14. L'étude de coins a permis d'identifier 32 coins de droit pour l'émission RRC 475/1a et 13 coins de droit pour l'émission RRC 475/1b; pour les quinaires RRC 475/2, cinq coins de droits ont été identifiés (Cheradame, en préparation), avec des indices globalement satisfaisants.

15. L'étude de coins de l'émission RRC 481/1 a permis d'identifier 11 coins de droit (Cheradame, en préparation).

16. Sur les implications de cette régularité, voir en dernier lieu Woytek 2023, p. 328.

17. Molinari 2003, pp. 169-71; Woytek 2003, pp. 9-72 et 155-217, et Suspène *et al.* 2023b, pp. 414-17.

contemporains ou avec des stocks d'or issus d'orfèvrerie. Ce dernier point ne sera cependant pas abordé ici, pour des raisons de place et parce que la comparaison avec les monnayages d'or contemporains est traitée en détail dans un article récent auquel nous nous permettons de renvoyer¹⁸. Nous nous focaliserons sur les résultats obtenus pour le seul monnayage de César et sur les indications qu'ils livrent à propos de son organisation.

Les analyses que nous avons pratiquées sur les monnaies d'or de César donnent des résultats suggestifs mais malheureusement lacunaires, en raison de la faiblesse relative du corpus dont nous avons disposé. En effet, les fonds de la Bibliothèque nationale de France, bien que riches (dix-sept monnaies d'or césariennes au total), ne comprennent pas des monnaies appartenant à toutes les séries: l'émission *RRC 452/1* par exemple n'est pas représentée au département des Monnaies, médailles et antiques¹⁹. De plus, seule la variante 1a de l'émission *RRC 456* est conservée à la BnF; encore l'est-elle seulement par l'exemplaire provenant du trésor d'Ambenay (FG 122). La situation est meilleure pour les émissions les plus importantes: le département des Monnaies, médailles et antiques abrite huit exemplaires de l'émission *RRC 466/1*, trois de la variante *RRC 475/1a*, deux de la variante *RRC 475/1b*, un quinaire *RRC 475/2* et deux exemplaires de l'émission *RRC 481/2* (voir les références et les liens numériques dans le tableau des résultats figurant en Annexe 1). Même pour ces séries, l'échantillon gagnerait à être augmenté et il est à souhaiter que d'autres programmes d'analyse viennent compléter les résultats obtenus pour la collection de Paris²⁰; mais tel qu'il est, cet échantillon autorise une première série d'observations.

Toutes ces monnaies ont fait l'objet d'analyses par la même méthode, l'analyse par spectrométrie de masse d'une série de micro-prélèvements par ablation-laser (LA-ICP-MS). Nous ne détaillons pas cette méthode ici et

18. Suspène *et al.* 2023b.

19. Un exemplaire de cette émission figurait bien dans la collection de Paris avant 1831, mais il a disparu lors du vol dont le Cabinet des Médailles a été victime cette année-là. On peut en trouver la trace dans l'inventaire manuscrit des monnaies et médailles volées dressé par Henry Cohen et disponible sur Gallica, au numéro 1 de la section des monnaies (p. 11): cf. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53112338f/f13.item>.

20. On notera, pour le cas de la France, l'intérêt du trésor de Tholon (Martigues) découvert en 2014/2015, toujours en cours d'étude, mais qui a fait l'objet de pré-publications (Suspène *et al.* 2016, et Suspène - Chausserie-Laprée 2020). Ce trésor contient en effet dix monnaies d'or césariennes (quatre *RRC 466/1*, quatre *RRC 475/1a-b* et deux *RRC 481*). De manière incidente, ce trésor constitue le principal (et à notre connaissance le seul) enrichissement à l'étude de la circulation des *aurei RRC 466/1* réalisée par M.C. Molinari (Molinari 2003, pp. 174-80).

renvoyons aux articles qui en présentent les caractéristiques et l'intérêt pour le monnayage d'or²¹.

L'analyse chimique a confirmé que les monnaies césariennes présentent un excellent titre d'or, conformément aux attentes (fig. 2). Les frappes *RRC* 466/1 de l'année 46, bien que plus abondantes que les autres, se signalent par des teneurs en or très élevées et très homogènes, témoignage d'une frappe très maîtrisée et d'un or qui a fait l'objet d'opérations d'affinage très soignées²².

L'examen des teneurs en platine (Pt) et en palladium (Pd) révèle d'autres particularités. On rappellera que le platine et le palladium sont d'excellents traceurs de l'or en ce qu'ils résistent aux opérations d'affinage. Les teneurs en platine et palladium rapportées à l'or restent donc constantes pour un stock métallique donné, dont l'utilisation peut être ainsi identifiée²³.

Ainsi qu'on le voit sur la fig. 3, deux tendances de composition principales, matérialisées par des droites, se dégagent. L'une se caractérise par un rapport Pt/Pd de 3, l'autre par un rapport Pt/Pd de 1,3. Cette répartition suggère que plusieurs stocks d'or bien distincts ont été utilisés pour produire le monnayage césarien. Le stock principal correspond à la droite d'équation Pt/Pd = 3. Il semble que cette composition corresponde majoritairement à de l'or pris en Gaule²⁴. Un second stock cohérent, d'origine indéterminée, se devine grâce à la droite d'équation Pt/Pd = 1,3. En marge de ces deux droites de tendance se placent cinq monnaies de composition intermédiaire. Ces résultats confirment l'hétérogénéité des stocks d'or utilisés par le dictateur pour son monnayage, déjà perceptible dans les sources littéraires; ils suggèrent également la prépondérance d'un stock d'or particulier.

Si l'on tient compte de la chronologie des émissions telle qu'elle ressort de l'examen numismatique (voir *supra*), l'on observe que sur la droite d'équation Pt/Pd = 3 figurent la monnaie relevant de l'émission *RRC* 456/1a, la plus ancienne de l'échantillon analysé, frappée en 47 av. J.-C., la moitié (quatre sur huit) des monnaies de la série *RRC* 466/1, frappées en 46 av. J.-C. et les trois monnaies de la variante *RRC* 475/1a, produites en 45. Les deux monnaies *RRC* 475/1b en revanche se placent l'une sur la droite d'équation Pt/Pd = 1,3 et l'autre dans la zone intermédiaire entre les deux droites. Le quinaire *RRC* 475/2 figure lui aussi sur la droite d'équation Pt/

21. En dernier lieu, Blet-Lemarquand 2023.

22. Voir Suspène *et al.* 2020.

23. Blet-Lemarquand *et al.* 2014; Blet-Lemarquand *et al.* 2017; Blet-Lemarquand 2023.

24. Voir Blet-Lemarquand *et al.* 2017 et surtout Suspène *et al.* 2023b pour les comparaisons.

$Pd = 1,3$. Trois monnaies *RRC* 466/1 se trouvent entre les deux droites et un quatrième exemplaire légèrement en dessous de la droite d'équation $Pt/Pd = 1,3$. Enfin, les deux monnaies les plus tardives de l'échantillon, les *aurei* de l'émission *RRC* 481, se placent sur la droite d'équation $Pt/Pd = 1,3$.

Une conclusion possible de cette répartition serait que le stock d'or principal, correspondant à la droite d'équation $Pt/Pd = 3$, ait été utilisé en premier pour l'émission *RRC* 456, pour la majeure partie de l'émission *RRC* 466/1, et pour la variante 1a de l'émission *RRC* 475, soit entre 47 et 45. Puis de nouvelles sources d'or auraient été mises à contribution, en particulier un deuxième stock, seul représenté en 44 av. J.-C. au témoignage de la signature élémentaire des deux monnaies de l'émission *RRC* 481/1. Il y aurait donc passage d'un stock dominant à un autre. Un argument supplémentaire en faveur de cette hypothèse est qu'aucune monnaie *RRC* 466/1, émission datée de 46, ne figure sur la droite d'équation $Pt/Pd = 1,3$, qui pourrait correspondre au stock le plus tardif. Un deuxième argument est que les monnaies *RRC* 475/1a appartiennent au premier groupe ($Pt/Pd = 3$), ce qui n'est pas le cas des monnaies *RRC* 475/1b. Or les monnaies *RRC* 475/1a présentent une légende plus développée que les monnaies *RRC* 475/1b²⁵, ce qui pourrait indiquer qu'elles ont été frappées avant²⁶, ce qui serait compatible avec les résultats archéométriques²⁷. Toutefois, l'on note qu'une monnaie *RRC* 475/1b est située entre les deux droites, et surtout que le quinaire *RRC* 475/2, qui porte lui aussi la version la plus développée de la légende (PRAEF-VRB), comme la variante *RRC* 475/1a à laquelle on l'associe d'ordinaire pour cette raison et en vertu de considérations de style²⁸, appartient au deuxième groupe de composition ($Pt/Pd = 1,3$). Une explication pourrait être que l'émission de quinaires soit à placer entre les deux variantes d'*aurei* *RRC* 475/1a et 475/1b, dont elle assurerait la transition au cours de l'année 45. On pourrait également supposer que les mêmes coins de quinaires, utilisés de manière moins intensive que les coins d'*aurei*, aient pu être em-

25. PRAEF-VRB ET NON PR-VRB.

26. Ce phénomène est attesté à la période impériale, en particulier pour les titulatures (voir par exemple dans le cas du monnayage de Trajan les remarques de Woytek 2010, pp. 109, 135, 144, 147). De manière plus générale, il semble que des titulatures impériales plus développées soient données d'abord, pour éventuellement laisser la place à des formules réduites au fil du temps (voir ainsi sous Hadrien le passage d'une titulature détaillée à la formule HADRIANVS AVGVST(VS) après 124, cf. *RIC* II 3, pp. 6-7). Nous remercions Bernhard Woytek pour ses indications sur ce point.

27. L'étude de coins paraît corroborer cette hypothèse (voir Cheradame, en préparation).

28. Cheradame, en préparation.

ployés lors des deux phases de production d'*aurei*. Il est difficile cependant de se prononcer à coup sûr sur un échantillon si réduit.

Il est possible d'obtenir d'autres renseignements en observant plus en détail la signature élémentaire des huit exemplaires de l'émission *RRC 466/1* de la BnF. Il est nécessaire pour cela de prendre comme référence le classement et l'étude de coins établis par Maria Cristina Molinari en 2003 (tab. 1).

Ref BnF	Numéro dans Molinari 2003	Numéro du coin de droit (D)	Numéro du coin de revers (R)	Style
FG 112	44	1	209	harmonieux
FG 113	12	1	205	harmonieux
FG 114	141	11	215	harmonieux
FG 119	221	24	222	transition
Rothschild 4	201	20	220	transition
FG 117	380	64	274	anguleux
FG 118	372	60	273	anguleux
Rothschild 5	503	101	309	anguleux

Tab. 1. Les coins de droit et de revers des exemplaires de l'émission *RRC 466/1* conservés à la BnF d'après Molinari 2003.

Dans son étude de 2003, Maria Cristina Molinari considère que l'émission *RRC 466/1* a été produite de manière continue par le même atelier²⁹. Elle décrit cependant une évolution stylistique progressive, qui conduit d'un style «harmonieux» à un style plus rude et plus anguleux³⁰, perceptible en particulier dans le portrait de Vesta (voir fig. 5). Le style «harmonieux» serait représenté par les premiers coins (notamment D1 et D2), après quoi le style plus rude s'imposerait, au terme d'un processus graduel achevé au plus tard avec les coins D37 / D47³¹. En ce qui concerne les monnaies de la BnF,

29. Molinari 2003, p. 183.

30. *Ibid.*, pp. 182-83, d'après Zehnacker 1973, p. 1018, qui écrivait : «On y distingue en effet deux groupes très différents. Sur l'un, les traits de Pietas sont vraiment ceux, jeunes et harmonieux, d'une déesse; en même temps, ils ont cette beauté impersonnelle qui caractérise les immortelles. Sur l'autre groupe, Pietas n'est pas belle, mais a des traits à la fois empâtés et anguleux, en tout cas nettement personnels».

31. M.C. Molinari note une parenté stylistique entre les monnaies *RRC 466* au style rude

les exemplaires FG 112, FG 113 et à un moindre degré FG 114 relèvent du style «harmonieux», les exemplaires FG 119 et Rothschild 4 témoignent déjà d'une transition prononcée et les exemplaires FG 117, FG 118 et Rothschild 5 trahissent un style plus rude. À l'intérieur du premier groupe, les exemplaires FG 112 et 113 occupent une place particulière: selon l'étude de Maria Cristina Molinari, ils ont été frappés avec le coin D1 qui porte un portrait de Vesta particulièrement soigné³². Les résultats des analyses élémentaires peuvent être comparés à ce classement.

Les trois monnaies «de style harmonieux» ont une composition particulière et se placent entre les deux droites de tendance (fig. 4). Les autres émissions, dont le style est en voie d'évolution ou qui correspondent au style rude, sont sur la droite d'équation $Pt/Pd = 3$, à l'exception de l'exemplaire Rothschild 5, légèrement plus marginal. On observe donc globalement une coïncidence entre le choix d'un style et l'usage d'un stock d'or particulier. En d'autres termes, l'évolution du stock d'or accompagne l'évolution du style. Dans les deux cas, la transition semble se faire doucement, ce qui correspond à ce qu'on attend d'une production de grande ampleur dans un atelier unique.

Ce résultat paraît cependant contrevenir à la proposition d'arrangement chronologique présentée plus haut: on se serait attendu à ce que les monnaies au style «harmonieux» soient frappées avec le stock d'or principal, celui qui correspond à la droite d'équation $Pt/Pd=3$, et qui semble être employé en premier dans le monnayage d'or césarien. Or ce sont précisément les monnaies frappées avec le coin D1, et à un degré moindre celle qui a été produite avec le coin D11, qui se distinguent le plus de ce premier stock d'or. Cela conduit à réévaluer le tout début de la séquence de production de l'émission RRC 466/1. Lorsque le coin D1 et les premiers coins de style «harmonieux» ont été produits, ils ont fait l'objet d'un soin particulier. Ces coins inauguraient l'émission dont ils avaient aussi pour fonction de fixer la typologie. Ils ont été commandés à des graveurs compétents et l'or qu'ils ont servi à frapper a été prélevé ad hoc. A titre particulier, le coin D1 correspond

et «anguleux» et les monnaies de l'année 45 signées par Plancus (RRC 475), ce qui la conduit à placer le style «harmonieux» au début de la production et le style rude et «anguleux» à la fin (Molinari 2003, p. 182).

32. *Ibid.*, p. 183 souligne l'importance des coins D1 et D2 et remarque que sur les 535 exemplaires authentiques réunis dans son corpus, 47 ont été produits par le seul D1. On prendra garde cependant que cette surreprésentation de D1 peut être due aussi bien à la découverte d'un trésor particulier, où les monnaies issues de D1 seraient particulièrement nombreuses, qu'à la structure initiale de la production.

peut-être à l'idée parfois avancée d'un « coin maître »³³, destiné à servir de référence pour toute l'émission. C'est ce contexte de production spécifique que reflèterait la composition élémentaire particulière des monnaies frappées avec le coin D1. Les gros volumes de l'émission *RRC 466/1* produits ultérieurement l'ont été avec moins de soin, avec des coins gravés à la hâte et leur composition est plus homogène, reflétant le stock d'or dominant dans la première partie de la dictature césarienne³⁴. Ce point confirme l'existence de plusieurs stocks d'or différents et d'importance inégale dans le trésor romain (ou les réserves du dictateur) en 46 av. J.-C.

En conclusion, on peut observer que les résultats de l'analyse élémentaire des monnaies d'or césariennes de la BnF permettent d'utiles comparaisons avec les données tirées de l'étude numismatique. Ces comparaisons, qu'il conviendrait néanmoins de compléter à partir d'un corpus plus large, conduisent à identifier plusieurs stocks d'or dans la production monétaire de César. Un premier stock d'or semble dominant de 47 à 45. Il regroupe la monnaie relevant de l'émission aux outils sacerdotaux (*RRC 456/1a*), la moitié des monnaies relevant de l'émission *RRC 466/1* signée par A. Hir-tius et les trois monnaies de la variante *RRC 475/1a* signée par L. Munatius Plancus. Ce stock dominant, très vraisemblablement d'origine gauloise, n'est cependant pas le seul stock d'or utilisé pour les frappes d'*aurei* et de quinaires d'or sous César. D'autres sources se distinguent, dont un second stock identifiable à partir de 45 pour le quinaire *RRC 475/2* et pour une monnaie *RRC 475/1b* signés par Plancus, puis pour les deux monnaies *RRC 481/1* de l'année 44 av. J.-C. L'examen détaillé de la composition élémentaire des différents exemplaires suggère aussi que l'émission *RRC 475* pourrait comprendre plusieurs phases: d'abord les *aurei RRC 475/1a*, puis les quinaires *RRC 475/2*, et enfin les *aurei 475/1b*. L'émission *RRC 466/1* enfin se révèle aussi instructive sur le plan archéométrique que sur le plan numismatique: si le stock le plus ancien paraît le stock prioritairement utilisé, ce qui était attendu, les tout premiers coins, qui inaugurent le style « harmonieux », ont été employés pour frapper un or dont la composition n'est pas exactement celle des deux stocks principaux. Ceci montre d'une part que ces premiers coins, et tout particulièrement le premier coin de la série (D1), judicieusement identifié par Maria Cristina Molinari, occupent une place à

33. Voir par exemple les analyses de Woytek 2017, p. 81.

34. On rappellera que ce premier stock d'or (Pt/Pd = 3) est attesté pour les deux séries pour lesquelles le plus grand nombre de coins de droit ont été identifiés (*RRC 466/1* et *RRC 475/1a*, voir *supra*).

part dans la production de l'émission RRC 466/1 et d'autre part que l'activité prédatrice du dictateur, qui mit la main sur des stocks d'or de nature variée, fut particulièrement intense pendant toute la durée de la guerre civile.

BIBLIOGRAPHIE

Blet-Lemarquand 2023

M. Blet-Lemarquand, *The LA-ICP-MS analysis of gold coins for the AVREVS project. Method and methodology*, in Suspène et al. 2023a, pp. 37-58

Blet-Lemarquand et al. 2014

M. Blet-Lemarquand - S. Nieto-Pelletier - F. Téreygeol, *Tracer l'or monnayé: le comportement des éléments traces de l'or au cours des opérations de refonte et d'affinage. Application à la numismatique antique*, «Bulletin de la Société française de numismatique» 69, 2014, pp. 90-95

Blet-Lemarquand et al. 2017

M. Blet-Lemarquand - S. Nieto-Pelletier - A. Suspène - F. Téreygeol, *Are platinum and palladium relevant tracers for ancient gold coins? Archaeometallurgical and archaeometric data to study an antique numismatic problem*, in *Archaeometallurgy in Europe IV*, edited by I. Montero-Ruiz - A. Perea Caveda («Bibliotheca Praehistorica Hispana» 33), Madrid 2017, pp. 19-28

Campana 2016

A. Campana, *Emissione aurea di Cesare con DICT ITER (RRC 456/1a-b)*, «Monete antiche» 89, sept./oct. 2016, pp. 15-22

Cheradame, en preparation

A.-F. Cheradame, *Frapper l'or: étude numismatique et archéométrique de la stratégie monétaire de Jules César (48-44 a.C.)*, en preparation

Hollstein 2016

W. Hollstein, *Caesars Aureus mit der Legende DICT ITER (RRC 456)*, in "Man kann es sich nicht prächtig genug vorstellen!": Festschrift für Dieter Salzmann zum 65. Geburtstag, herausgegeben von H. Schwarzer - H.-H. Nieswandt, Marsberg-Padberg 2016, pp. 113-23

Molinari 2003

M.C. Molinari, *Gli aurei a nome di Giulio Cesare e Aulo Irzio*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 104, 2003, pp. 165-253

Suspène - Chausserie-Laprée 2020

A. Suspène, J. Chausserie-Laprée, *The significance of imagery in coin hoards from the time of the Roman revolution: reflections on the aurei deposit from Martigues*, in *Coins of the Roman Revolution (49 BC-AD 14). Evidence without Hindsight*, edited by A. Powell - A. Burnett, Swansea 2020, pp. 145-56

Suspène et al. 2016

A. Suspène - J. Chausserie-Laprée - M. Rétif, *Un ensemble d'aurei (46-27 a.C.) mis au jour sur le site de Tholon lors des fouilles d'archéologie préventive du lycée Paul-Langevin à Martigues*, «Bulletin de la Société française de Numismatique» 71, 2016, pp. 82-91

Suspène *et al.* 2020

A. Suspène, D. Bocciarelli, M. Blet-Lemarquand, B. Gehres, *Gold coinage and debasement. A preliminary examination of the fineness of Roman gold coinage from the Republic and early Empire*, in *Debasement. Manipulation of Coin Standards in Pre-Modern Monetary Systems*, edited by K. Butcher, Oxford 2020, pp. 53-62

Suspène *et al.* 2023a

A. Suspène - M. Blet-Lemarquand - F. Duyrat - S. Nieto-Pelletier (éd.), *AVREVS. Le Pouvoir de l'or / The Power of Gold* («Scripta Antiqua» 171), Bordeaux 2023

Suspène *et al.* 2023b

A. Suspène - M. Blet-Lemarquand - S. Nieto-Pelletier - B. Gehres, *Gold for a revolution: the sources of Caesar's gold coinage*, in Suspène *et al.* 2023a, pp. 411-30

Woytek 2003

B. Woytek, 'Arma et Nummi'. Forschungen zur römischen Finanzgeschichte und Münzprägung der Jahre 49 bis 42 v. Chr. («Denkschriften der philos.-hist. Kl.» 312), Wien 2003

Woytek 2004

B. Woytek, *Iulius Caesar und das Nominaliensystem der römischen Reichsprägung in der Principatszeit*, in 'Ad fontes!': Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsiebzigsten Geburtstag am 15. September 2004, herausgegeben von H. Heftner - K. Tomaschitz, Wien 2004, pp. 343-53

Woytek 2010

B. Woytek, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117)* («Moneta Imperii Romani» 14), Wien 2010

Woytek 2014

B. Woytek, *Monetary innovation in ancient Rome: the Republic and its legacy*, in *Explaining Monetary and Financial Innovation*, edited by P. Bernholz - R. Vaubel («Financial and Monetary Policy Studies» 39), Cham 2014, pp. 197-226

Woytek 2017

B. Woytek, *Trajan's gold coinage: some points of note*, in *Faces of Power. Roman Gold Coins from the Victor A. Adda Collection*, edited by H. Gitler - G. Gambash, Jerusalem-Zurich-London 2017, pp. 76-85

Woytek 2023

B. Woytek, *L'or monnayé romain de la République à l'Antiquité tardive: une vision globale*, in Suspène *et al.* 2023a, pp. 321-41

Zehnacker 1973

H. Zehnacker, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine, 289-31 av. J.-C.* («Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome» 222), 2 vol., Rome 1973

ARNAUD SUSPÈNE - ANNE-FLORE CHERADAME
MARYSE BLET-LEMARQUAND

★

I risultati delle analisi chimiche LA-ICP-MS effettuate su monete d'oro di Cesare della Bibliothèque Nationale de France costituiscono un termine di confronto utile per i dati ottenuti attraverso gli studi numismatici, in particolare per lo studio della serie RRC 466/1 pubblicato da Maria Cristina Molinari. Tali confronti permettono di identificare l'utilizzo di diverse scorte di oro per la monetazione di Cesare. Un primo *stock*, probabilmente di origine gallica, sembra aver predominato dal 47 al 45 a.C., mentre, a partire dal 45 a.C. vennero utilizzate scorte diverse. La serie RRC 466/1 mostra un profilo contrastante, con una variazione degli *stock* aurei durante la produzione e una situazione particolare per le monete emesse dal primo conio della serie (D1). I risultati confermano le informazioni fornite dalle fonti letterarie sui saccheggi e le razzie compiuti da Cesare.

The results of LA-ICP-MS chemical analyses of Caesar's gold coins kept in the Bibliothèque nationale de France offer the opportunity to cross-reference data obtained from numismatic studies, in particular the study of the RRC 466/1 series published by Maria Cristina Molinari. These comparisons allowed us to identify several stocks of gold in Caesar's coinage. A first gold stock, probably of Gallic origin, appears to have been predominant from 47 to 45 BC, while other stocks appeared from 45 BC onwards. Series RRC 466/1 shows a contrasting profile, with a shift of gold stocks during production and a particular situation for the first die of the series (D1). These results confirm the historical accounts of Caesar's looting and pillaging.

NUMÉRO D'INVENTAIRE	RÉFÉRENCE RRC	Au (%)	Ag (%)	Cu (%)	As	Bi	Co	Fe	(Ir)	Ni	Pb	Pd	Pt	Rh	Sb	Sn	(Te)	Zn	Pt/ Pd	IDENTIFIANT ARK
FG122	456/1a	99,3	0,60	0,008	1,6	1,7		1084	0,5	9,4	18	37	108	0,3	8,1	30		5,9	2,9	ark:/12148/btv1b1o453456m
FG112	466/1	99,6	0,24	0,032	1,3	0,1		368	3,1	5,7	69	65	180	1,2	1,8	9,2		7,5	2,8	ark:/12148/btv1b1o4534483
FG113	466/1	99,5	0,34	0,021	0,9	0,2	0,6	760	1,2	5,1	7,6	82	160	0,8	2,3	19	2,8	5,7	2,0	ark:/12148/btv1b1o453449j
FG114	466/1	99,5	0,33	0,034	0,9	0,2	0,4	1379	1,5	3,7	6,3	52	115	0,7	3,1	7,7	0,4	8,1	2,2	ark:/12148/btv1b1o453450x
FG119	466/1	99,4	0,28	0,027	2,4	0,2	0,7	2943	3,0		69	40	130	0,9	3,4	11		13	3,3	ark:/12148/btv1b1o4534538
Rothschild 4	466/1	99,4	0,22	0,021	1,2	0,2	0,7	2947	1,2		28	30	91	0,4	1,3	8,5		34	3,0	ark:/12148/btv1b1o453507c
FG117	466/1	99,8	0,11	0,022	0,3	0,10	0,2	325	1,8	1,6	76	47	152	0,7	0,5	5,6	0,2	18	3,2	ark:/12148/btv1b1o453451c
FG118	466/1	99,5	0,25	0,021	0,5	0,06	1,0	1693	1,8	5,1	14	30	92	0,5	0,3	2,3		17	3,0	ark:/12148/btv1b1o453452t
Rothschild 5	466/1	99,7	0,17	0,019	0,3	0,04	0,4	919	4,6	1,5	5,3	46	179	1,2	0,6	3,3		6,1	3,9	ark:/12148/btv1b1o453506x
FG123	475/1a	99,5	0,38	0,044	1,7	0,3		551	2,6	14	43	33	115	0,6	2,8	12		12	3,5	ark:/12148/btv1b1o4534572
Rothschild 6	475/1a	99,2	0,51	0,038	1,0	0,4	0,8	2034	2,7		28	42	132	0,9	0,9	5,5	0,01	7,9	3,2	ark:/12148/btv1b1o453508t
FG124	475/1a	99,1	0,33	0,043	0,4	0,1	0,8	5104	0,3	3,6	27	13	37	0,4	1,3	4,9		13	3,0	ark:/12148/btv1b1o453458h
D'Ailly 13009	475/1b	99,7	0,20	0,026	0,9	0,07	0,9	1013	1,6	1,2	13	57	109	0,6	0,7	5,0	0,09	10	1,9	ark:/12148/btv1b1o453459z
FG126	475/1b	99,4	0,19	0,019	0,8	0,09	0,5	3348	4,1	2,6	20	92	120	0,9	0,9	6,4	0,1	6,5	1,3	ark:/12148/btv1b1o453460b
FG125	475/2	99,4	0,36	0,058	1,5	0,07	1,1	1979	1,8	8,4	28	65	89	0,5	0,9	7,3	0,2	15	1,4	ark:/12148/btv1b1o453461s
FG120	481/1	99,7	0,15	0,026	0,5	0,04		456	3,5	7,0	154	110	145	0,9	0,3	4,7		7,5	1,3	ark:/12148/btv1b1o453454q
FG121	481/1	98,9	0,14	0,035	0,9	0,2	2,1	8701	0,8	8,9	21	35	48	0,4	0,4	4,1		19	1,4	ark:/12148/btv1b1o4534555

Annexe 1. Composition élémentaire déterminée par LA-ICP-MS des monnaies d'or de César (programme AVREVS et précédentes recherches). Tous les exemplaires analysés nous ont été confiés par le département des Monnaies, médailles et antiques de la BnF. Teneurs en pourcent et en ppm (1 pp = 0,0001%). Les teneurs des éléments notés en italique (Ir et Te) ont uniquement une valeur indicative. Toutes les monnaies sont des *aurei* sauf FG125 qui est un quinnaire d'or.



Fig. 1. Présentation chronologique des émissions d'or de César. L'image n'est pas à l'échelle. Références des monnaies: *RRC* 452/1: Numismatica ars classica, Auction 83, lot 406, 20 mai 2015, 8,55 g; *RRC* 456/1: BnF FG 122, REP-21401, 8,02 g, 18,7 mm; *RRC* 466/1: BnF FG 112, REP-21393, 7,93 g, 20,6 mm; *RRC* 475/1a: BnF FG 123, REP-2140, 8,03 g, 20,7 mm; *RRC* 475/2: BnF FG 125, REP-21406, 4,03 g, 15,8 mm; *RRC* 475/1b: BnF FG 120, REP-21399, 8,09 g, 21,3 mm.

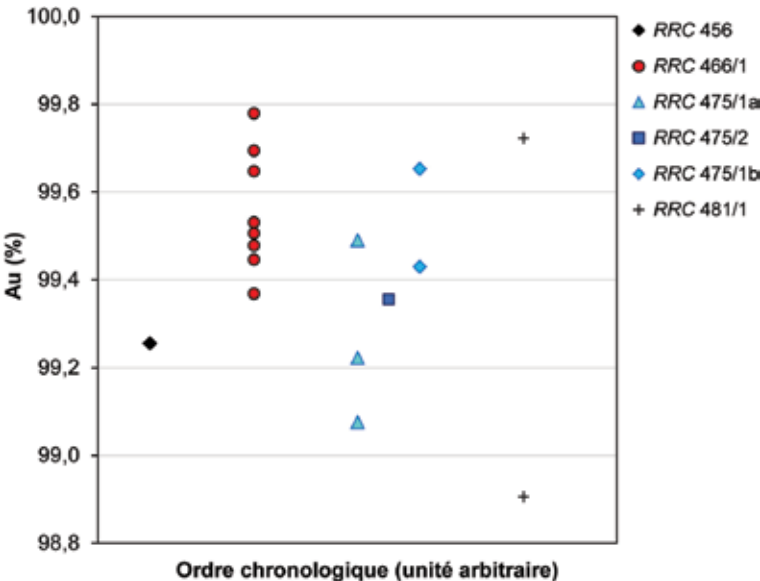


Fig. 2. Teneurs en or des 17 monnaies de César analysées.

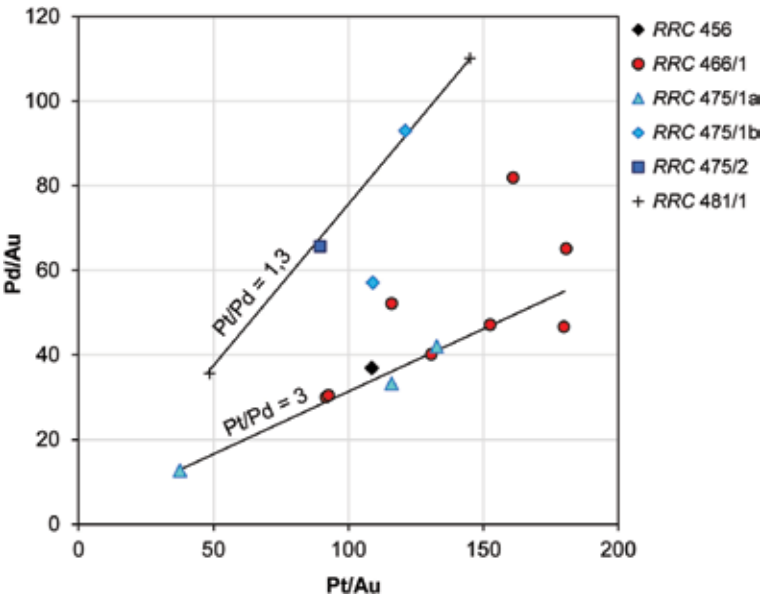


Fig. 3. Rapports Pd/Au en fonction des rapports Pt/Au pour les 17 monnaies de César analysées. Les droites d'équation $Pt/Pd = 1,3$ et $Pt/Pd = 3$ sont des droites de tendance.

REMARQUES SUR LE MONNAYAGE D'OR DE CESAR

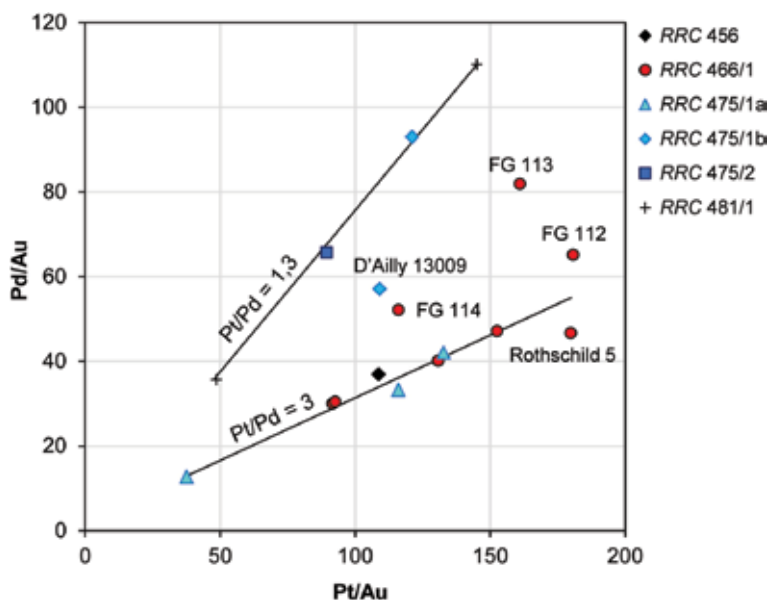


Fig. 4. Rapports Pd/Au en fonction des rapports Pt/Au pour les 17 monnaies de César analysées. Les exemplaires de l'émission RRC 466/1 ont été identifiés par leur cote BnF. Les droites d'équation $Pt/Pd = 1,3$ et $Pt/Pd = 3$ sont des droites de tendance.



Fig. 5. Les monnaies d'or RRC 466/1 de la Bibliothèque nationale de France.

LE MONNAYAGE D'ARGENT DE PTOLÉMÉE I^{ER} DE MAURÉTANIE

En 25 av. J.-C., la Maurétanie devint un royaume protégé¹, sans doute parce qu'Auguste souhaitait limiter l'engagement de Rome en Afrique². Juba II, fils de Juba I^{er}, qui avait fait partie du cortège triomphal célébrant la victoire de César sur les Pompéiens et leurs alliés en 46 av. J.-C., et qui fut sans doute élevé à la cour d'Octavien³, monta sur le trône. Il épousa, probablement en 19 av. J.-C., Cléopâtre-Sélène, elle aussi enfant de vaincue, puisqu'elle était la fille de Cléopâtre VII et de Marc Antoine. Des deniers datés de l'an VI (= 20 av. J.-C.)⁴ pourraient célébrer leur mariage⁵. La datation du monnayage d'argent de Juba II reprend en l'an 30 (= 5 ap. J.-C.) de façon quasi ininterrompue jusqu'en l'an 48 (23 ap. J.-C.)⁶. Ptolémée, le fils de Juba et de Cléopâtre, succéda à son père à la mort de celui-ci en 23, mais avait été associé au trône dès sans doute 20⁷. Le monnayage de Ptolémée est daté de façon presque ininterrompue de l'an 1 à l'an 20⁸. Il cesse donc d'être frappé en 39 (an 20) puisque Ptolémée fut mis à mort par Caligula durant l'hiver 39/40⁹ et que la Maurétanie redevint territoire romain en 40¹⁰.

Les souverains de Maurétanie, ont émis, à l'instar des empereurs romains, un monnayage trimétallique: or, argent et bronze. Leur monnayage d'or est extrêmement rare puisque l'on n'en connaît que sept exemplaires¹¹. Il n'en va pas de même de leur monnayage en argent et en bronze, extrêmement

1. Coltelloni-Trannoy 1997, p. 30.

2. Desanges 1984-1985, p. 56.

3. Coltelloni-Trannoy 1997, p. 33.

4. L'ère provinciale des Maurétanies était sans doute fixée au 1^{er} janvier; Coltelloni-Trannoy 1997, p. 54.

5. Spoerri-Butcher 2015, pp. 44-45.

6. *Ibid.*, p. 33: on ne connaît pas actuellement de monnaies datées des années 37-39 et de l'année 44.

7. Coltelloni-Trannoy 1997, pp. 38-39 et 54, propose de dater l'association au trône de 19, alors qu'elle donne toutes les raisons de la dater de 20.

8. On ne connaît pas de monnaies datées de l'an 19 (38 ap. J.-C.).

9. Desanges 1988: les raisons qui ont poussé Caligula à faire assassiner Ptolémée sont discutées: rivalité dans le culte d'Isis, participation de Ptolémée à la conjuration de *Cn. Lentulus Gaetulicus* (voir Fishwick-Shaw 1976), convoitise des richesses de Maurétanie?

10. La première année de l'ère provinciale de Maurétanie est l'an 40: Fishwick 1971, p. 472, et *CIL*, VIII 8630.

11. Amandry 2023.

riche et abondant, étudié par Ludwig Müller, Louis Charrier, Jean Mazard et enfin Jacques Alexandropoulos¹². Le numéraire d'argent de Juba II a bénéficié d'avancées importantes grâce aux travaux récents de Marguerite Spoerri¹³. Celui de Ptolémée reste quant à lui à réétudier, ce à quoi je m'emploie depuis quelques années.

Müller avait jeté les bases d'un catalogue précis du numéraire en argent de Ptolémée¹⁴, décrivant les types qu'il connaissait avec leurs années d'émission, prenant soin d'indiquer leur lieu de conservation. Si l'on peut retrouver et vérifier la lecture des exemplaires des collections publiques de Copenhague, Londres, Paris, Stockholm et Vienne, les monnaies de la collection Rollin¹⁵, souvent citées, ne sont plus consultables et celles de la Bibliothèque-Musée d'Alger, aujourd'hui Musée National des Antiquités et des Arts Islamiques, difficilement accessibles¹⁶. Le catalogue de Charrier¹⁷, publié 50 ans après celui de Müller, apporte peu de nouveautés et, d'une certaine manière, marque une régression par rapport à celui du savant danois. En effet, Charrier n'indique aucun lieu de conservation des monnaies qu'il cite, se contentant manifestement de recopier Müller, tout en listant les types de revers dans un ordre différent¹⁸, supprimant parfois une année de frappe bien avérée¹⁹ sans que l'on comprenne pourquoi. La planche XXI qu'il consacre à ce monnayage reprend les dessins au trait de Müller (mais pas tous)²⁰ et son seul réel apport consiste en ses numéros 350, 351 et 403. Les nos. 350 et 351, ainsi que le no. 352 (non dessiné sur la planche) ajoutent aux revers déjà répertoriés celui au buste de l'Afrique, que Müller ne connaissait pas. Mais on ne sait

12. Müller 1862; Charrier 1912; Mazard 1955, et Alexandropoulos 2000.

13. Spoerri Butcher 2015 et 2017.

14. Müller 1862, pp. 125-29 nos. 112-95.

15. La collection de Charles-Louis Rollin (1777-1853) a été mise aux enchères par S. Leigh Sotheby et J. Wilkinson, 12-16 Juillet 1853, voir Rollin 1853. Sous les nos. 577-83, treize monnaies en argent de Ptolémée furent dispersées.

16. Berbrugger 1861, pp. 370-74 nos. 79-119. La bibliothèque d'Alger avait été créée en 1835 et un Musée archéologique lui fut annexé en 1838. Adrien Berbrugger (1801-1869), ancien élève de l'École des Chartes, secrétaire du Maréchal Bertrand Clauzel (1772-1842), en fut le conservateur dès 1835.

17. Louis Charrier (1846-1923), chef de bureau à la Préfecture d'Alger, correspondant honoraire du Ministère de l'Instruction Publique. Sur Charrier, on lira Bosco 1923-1924.

18. Charrier 1912, pp. 140-46 nos. 329-403.

19. Pour le type de revers au palmier, Charrier ne mentionne pas les années I et II décrites par Müller, sans donner de raisons. Ce n'est qu'un exemple.

20. Sous le no. 355, un dessin au trait d'une monnaie avec droit et revers. Le revers est emprunté à Müller, qui n'avait pas fait dessiner le droit. Charrier a donc recopié le droit de son no. 365 (Müller 163), créant ainsi une fausse monnaie.

où sont conservés les trois exemplaires qu'il décrit, respectivement frappés en l'an VIII, l'an XII et l'an XIII. Sous le no. 403 est publié le premier exemplaire qui porte la date de l'an XX, avec pour la seule fois une indication de lieu de conservation: Cabinet des médailles de Paris et Musée d'Oran. En 1893, Marie-René de La Blanchère venait effectivement de publier une «pièce unique et de valeur capitale, trouvée par un Arabe aux environs d'Aflou, et offerte au Musée par M. le capitaine Lacroix»²¹. Quant à l'exemplaire du Cabinet des médailles, il appartenait à Charrier qui le vendit, ainsi que d'autres monnaies numides et maurétaniennes, à cette institution en 1912²². Cette pièce porte au revers trois épis, dont deux en sautoir, et le chiffre XX, type déjà connu pour l'an XVI. Cette découverte était évidemment capitale pour dater la première année du règne seul de Ptolémée, dans la mesure où jusqu'alors la dernière année de frappe connue était l'an XVIII.

J. Mazard, constatant que l'œuvre de Charrier était «imparfaite, tout en n'étant point dépourvue de certains mérites»²³, tenta lui aussi de rénover les classements de ses prédécesseurs, mais son œuvre est elle aussi imparfaite. Mazard donne quelques références précises à des exemplaires conservés à Paris, Londres, New York (American Numismatic Society) ou Alger, mais, dans la plupart des cas, il cite Müller et Charrier²⁴. Ses dessins au trait sont loin d'être exactes, mais ils donnent sur deux planches²⁵ des photos de moulages de monnaies, dont on ne sait, malheureusement et sauf exceptions, à quelle collection elles appartiennent.

Alexandropoulos a synthétisé ce monnayage sous la forme commode d'une liste de types frappés, année après année²⁶, mais évidemment il convient de vérifier toutes les références.

Un tableau²⁷ des revers et des dates auxquelles les différents types monétaires apparaissent peut-être dressé: voir Tab. 1. Cinq types de revers sont récurrents:

1) le palmier, dont le motif est présent dès l'an I du règne et qui sera frappé jusqu'en l'an XVI, est un type africain. L'arbre «assorti de deux grappes

21. La Blanchère 1893, pp. 29-30.

22. Achat du 13 mars 1912. Je dois cette information à Julien Olivier, auquel vont mes remerciements.

23. Mazard 1955, p. 8.

24. *Ibid.*, nos. 400-96bis.

25. *Ibid.*, pp. 252-53.

26. Alexandropoulos 2000, pp. 429-33 nos. 247-350.

27. On trouve un tel tableau dans *ibid.*, p. 238. Celui que l'on trouvera ici est plus complet. Les points d'interrogation indiquent des monnaies décrites, mais non retrouvées.

de fruits pendant sous ses dernières feuilles, est une claire allusion à l'idée de l'abondance liée à l'arbre de Tanit»²⁸;

2) la corne d'abondance, accompagnée d'un sceptre disposé en sautoir, qui apparaît en l'an IIII et qui figure sur le numéraire de Ptolémée jusqu'en l'an XX, est un thème qui renvoie lui aussi à la notion d'abondance que la conquête augustéenne doit apporter;

3) la chaise curule, présente de l'an V à l'an XX, veut démontrer le loyalisme de la Maurétanie à l'égard de Rome;

4) le capricorne, représenté également à partir de l'an V et jusqu'à l'an XVII, est emprunté au monnayage augustéen, véhiculant une référence à la prospérité dont l'empereur est le garant;

5) enfin la massue entourée d'une couronne de victoire, dont la première occurrence date de l'an VI; ce thème, qui reviendra presque sans interruption jusqu'à l'an XX, est une allusion au mythe héracléen qui fondait les origines de la dynastie.

Outre ces cinq thèmes principaux, il y a une vingtaine d'autres types monétaires qui ont été frappés occasionnellement²⁹, parfois seulement durant une seule année. Mais ce n'est pas le lieu ici de les détailler. En Annexe 1 on trouvera le catalogue des monnaies frappées en l'an XX, soit la dernière année pendant laquelle est produit un numéraire d'argent. Le monnayage frappé en 39 est celui qui ces dernières années a connu les développements les plus importants. Jusqu'en 2016, on ne connaissait que trois exemplaires frappés cette année-là³⁰. Depuis 2016, Classical Numismatic Group, Roma Numismatics et Leu Numismatik ont mis aux enchères dix-sept monnaies, qui changent totalement la vision de la production de l'an XX.

ANNEXE: CATALOGUE DES MONNAIES DE L'AN XX (39 AP. J.-C.)

A

D/ REX PTOLEMAEV³¹; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite

R/ R A XX; palmier

1. D1 R1 a. Ancienne collection G. Baïls; 13 mm; 2,00g; h?

Mazard 425bis³²; Alexandropoulos 349.

28. Coltelloni-Trannoy 1997, p. 173.

29. *Ibid.*, pp. 172-86 (commentaire sur les images monétaires de Juba II et Ptolémée), et Alexandropoulos 2000, pp. 237-42.

30. Mazard 1955, no. 496, et 1957, no. 425bis.

31. La légende de droit se lit dans le sens contraire des aiguilles d'une montre.

32. *Ibid.*, pp. 56-57.

B

D/ REX PTOLEMAEV³³; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite
R/ R A XX; corne d'abondance accompagnée d'un sceptre en sautoir

2. D2 R2 a. CNG EA 457, 4 octobre 2023, lot 459; 15 mm; 1,54g; 1h (fig. 1)
3. D2 R2 b. CNG EA 457, 4 octobre 2023, lot 464; 12,5 mm; 2,07g; 12h
Mazard –; Alexandropoulos –.

C

D/ REX PTOLEMAEV³³; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite
R/ R A XX; massue dans une couronne

4. D2 R3 a. Roma EA 69, 16 avril 2020, lot 239; 13 mm; 1,79g; 6h
5. D3 R3 a. Roma EA 68, 27 février 2020, lot 233; 15 mm; 1,91g; 12h (fig. 2)
6. D4 R3 a. CNG 103, 14 Sep. 2016, lot 419; 14,5 mm; 2,04g; 6h
7. D5 R4 a. Roma XIX, 26 Mars 2020, lot 262; 15 mm; 2,23g; 12h (fig. 3)
8. D5 R4 b. Leu Numismatik Web Auction 26, 8-13 juillet 2023, lot 1093; 15 mm; 1,89g; 12h
Mazard –; Alexandropoulos –

D

D/ REX PTOLEMAEV³³; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite
R/ PIETATI³⁴ R A XX; autel orné d'une couronne

9. D6 R5 a. Roma XIX, 26 mars 2020, lot 260; 15 mm; 1,91g; 6h (fig. 4)
Mazard 429 corr.³⁵; Alexandropoulos 350 corr.

E

D/ REX PTOLEMAEV³³; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite
R/ PIETATI³⁶ R A XX; autel orné d'une couronne

10. D4 R6 a. Roma EA 69, 16 Apr. 2020, lot 238; 15 mm; 2,00g; 9h
11. D7 R6 a. CNG 123, 23 mai 2023, lot 292; 14 mm; 1,62g; 6h (fig. 5)
Mazard –; Alexandropoulos –

33. La légende de droit se lit dans le sens contraire des aiguilles d'une montre.

34. Légende dans le sens des aiguilles d'une montre, à gauche (PIET) et à droite (ATI).

35. Mazard 429 décrit (avec un dessin au trait) une telle monnaie avec la mention: « Cette pièce est reproduite d'après une épreuve galvanoplastique du British Museum, sans indication du dépôt de l'original ». En fait, ce que Mazard a reproduit est un quinaire en or acquis par le British Museum en 1908, dont la date, hors-flan sur la galvanoplastie, lui avait échappé. Mais l'original laisse voir le haut de deux lettres, sous l'autel, qui semblent bien être deux X et cette lecture est confirmée par le quinaire en argent de la vente Roma, de mêmes coins que le quinaire en or.

36. Légende horizontale à gauche (PIET) et à droite (ATI) de l'autel.

F

D/ REX PTOLEMAEVVS; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite
R/ R A XX; palme entre deux épis en sautoir

12. D7 R7 a. Paris MMA N 3308; 14 mm; 2,01g; 6h
13. D8³⁷ R7 a. CNG 123, 23 mai 2023, lot 291; 15 mm; 1,64g; 6h (fig. 6)
14. D9 R7 a. Roma XIX, 26 mars 2020, lot 259; 14 mm; 1,99g; 12h (fig. 7)
Mazard 496; Alexandropoulos 348.

G

D/ REX PTOLEMAEVVS; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite
R. R A XX; caducée entre deux épis

15. D8 R8 a. CNG 123, 23 mai 2023, lot 293; 13,5 mm; 2,33 g; 7h
16. D8 R8 b. CNG EA 539, 31 mai 2023, lot 372; 14 mm; 1,78g; 11h
17. D8 R8 c. Roma XIX, 26 mars 2020, lot 261; 15 mm; 2,20 g; 2h (fig. 8)
18. D9 R8 a. Roma EA 69, 16 avril 2020, lot 237; 14 mm; 1,90 g; 7h (fig. 9)
Mazard –; Alexandropoulos –

H

D/ REX PTOLEMAEVVS; tête diadémée de Ptolémée Ier, à droite
R/ R A XX; chaise curule surmontée d'une couronne et accostée d'un sceptre

19. D10 R9 a. CNG 123, 23 mai 2023, lot 294; 15,5 mm; 1,77 g; 6h (fig. 10)
20. D11 R10 a. CNG 547, 4 octobre 2023, lot 458; 14 mm; 1,94 g; 6h (fig. 11)
Mazard –; Alexandropoulos –

BIBLIOGRAPHIE

Alexandropoulos 2000

J. Alexandropoulos, *Les monnaies de l'Afrique Antique 400 av. J.-C.-40 ap. J.-C.*, Toulouse 2000

Amandry 2023

M. Amandry, *Le monnayage d'or des rois de Maurétanie*, in *AVREVS. Le Pouvoir de l'or / The Power of Gold*, édité par A. Suspène - M. Blet-Lemarquand - F. Duyrat - S. Nieto-Pelletier («*Scripta Antiqua*» 171), Bordeaux 2023, pp. 457-66

Berbrugger 1861

A. Berbrugger, *Dernière dynastie maurétanienne*, «*Revue Africaine*» 5, no. 29, Sept. 1861, pp. 364-75

Bosco 1923-1924

J. Bosco, *Louis Charrier, numismate et archéologue*, «*Recueil des notices et mémoires*

37. D8 est de la même main que D6.

- de la Société archéologique, historique et géographique du Département de Constantine» 55, 1923-1924, pp. 353-56
- Charrier 1997
L. Charrier, *Description des monnaies de la Numidie et de la Maurétanie*, Mâcon 1912
- Coltelloni-Trannoy 1997
M. Coltelloni-Trannoy, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée (25 av. J.-C.-40 ap. J.-C.)* («Études d'Antiquités africaines»), Paris 1997
- Desanges 1984-1985
J. Desanges, *L'hellénisme dans le royaume protégé de Maurétanie (25 av. J.-C.-40 ap. J.-C.)*, «Bulletin du Comité des Travaux historiques et scientifiques, n.s. Afrique du Nord» 20-21, 1984-1985, pp. 53-61
- Fishwick 1971
D. Fishwick, *The annexation of Mauretania*, «Historia» 20, 1971, pp. 467-87
- Fishwick-Shaw 1976
D. Fishwick - B.D. Shaw, *Ptolemy of Mauretania and the conspiracy of Gaetulicus*, «Historia» 25, 1976, pp. 491-94
- La Blanchère 1893
M.-R. de La Blanchère, *Musées et collections archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie. Musée d'Oran*, Paris 1893
- Mazard 1955
J. Mazard, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955
- Mazard 1957
J. Mazard, *Deuxième Supplément au Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, «Libyca. Archéologie Épigraphie. Bulletin du Service des antiquités» 5, 1957, pp. 51-58
- Müller 1862
L. Müller, *Numismatique de l'Ancienne Afrique, III. Les monnaies de la Numidie et de la Maurétanie*, Copenhagen 1862
- Rollin 1853
Catalogue of the select collection of Greek coins in gold, silver and copper forming the private cabinet of the late Monsieur Rollin [...], London 1853
- Spoerri Butcher 2015
M. Spoerri Butcher, *Le monnayage d'argent émis par le roi Juba II de Maurétanie (I): catalogue des monnaies datée*, «Revue Suisse de Numismatique» 94, 2015, pp. 33-82
- Spoerri Butcher 2017
M. Spoerri Butcher, *Juba II de Maurétanie (25 a.C.-24 p.C.). Quelques réflexions concernant le classement du numéraire d'argent non daté*, in *Rome et les provinces. Monnayage et histoire. Mélanges offerts à Michel Amandry*, édité par L. Bricault - A. Burnett - V. Drost - A. Suspène, Bordeaux 2017, pp. 123-32

MICHEL AMANDRY

La Mauretania divenne una provincia romana nel 33 a.C., alla morte del re Bocco, ma nel 25 a.C. fu affidata ad un sovrano cliente di Roma, Giuba II, figlio di Giuba I. Giuba II governò dal 25 a.C. al 23 d.C.; suo figlio Tolomeo fu associato al trono nel 20 d.C. e divenne sovrano unico nel 23 d.C., dopo la morte di Giuba II. Giuba II e Tolomeo emisero monete in oro, argento e bronzo, ma principalmente in argento. La monetazione di Tolomeo è datata dall'anno I (23 d.C.) all'anno XX (39 d.C.). Il regno di Mauretania cessò di esistere nel 40 d.C., quando Tolomeo fu assassinato per ordine di Caligola. Il catalogo della monetazione di Tolomeo è in preparazione e questo contributo mira a stabilire il *corpus* delle sue monete d'argento coniate nell'anno 20 (39 d.C.), poiché molti esemplari di questo specifico anno sono recentemente apparsi sul mercato.

Mauretania became a Roman province in 33 BC, when Bocchus died, but, in 25 BC, it was given to a client king, Juba II, the son of Juba I. Juba II ruled from 25 BC to AD 23; his son Ptolemaeus was associated with the throne in AD 20, and was sole ruler in AD 23, after Juba I's death. Juba II and Ptolemaeus issued coinage in gold, silver and bronze, but mostly in silver. Ptolemaeus' coinage is dated from Year I (AD 23) to Year XX (AD 39). The Mauretanian kingdom came to an end in AD 40, when Ptolemaeus was murdered on the order of Caligula. A proper catalogue of Ptolemaeus' coinage is in progress and this contribution aims to establish the corpus of his silver coinage struck in Year XX (AD 39), as many specimens of that precise year appeared recently on the market.

LE MONNAYAGE D'ARGENT DE PTOLÉMÉE I^{ER} DE MAURÉTANIE

	I	II	III	III	V	VI	VII	VIII	VIII	X	XI	XII	XIII	XIII	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
Buste de cheval bridé à droite accosté d'un javelot	x																			
Palmier	x	x?	x		x	x	x?	x		x		x			x					x
Buste tourelé et couronné d'épis de Caesarea	x																			
Caducée ailé dans une couronne	x				x?	x										x				
Caducée ailé entre deux épis		x													x					x
Deux cornes d'abondance de part et d'autre d'un croissant			x	x?	x	x		x		x										
Deux cornes d'abondance de part et d'autre d'un trident			x?																	
Corne d'abondance et sceptre entrecroisés				x	x	x		x		x	x	x	x	x	x	x	x			x
Victoire sur globe tenant une couronne, à droite					x	x														
Chaise curule					x	x	x	x	x	x		x	x		x		x	x		x
Capricorne à droite, parfois avec croissant entre les pattes					x	x	x	x	x	x		x	x	x	x	x	x			
Ptolémée? à cheval à gauche						x														
Cheval bridé au pas à gauche						x	x													

	I	II	III	III	V	VI	VII	VIII	VIII	X	XI	XII	XIII	XIII	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
Massue dans couronne						X	X	X	X	X		X	X		X	X	X	X		X
Deux cornes d'abondance de part et d'autre d'un caducée						X														
Lion courant à droite, la tête en arrière							X								X					
Autel omé entre deux arbres							X													
Epi dans une couronne							X									X				
Année de règne dans une couronne avec globule au centre								X												
Eléphant et serpent									X											
Tête de l'Afrique à droite									X			X	X							
Trois épis de blé, dont deux en sautoir																X				X
Palme entre deux épis																		X		
PIETATI, autel																				X
Autel																				X

Tab. 1



Fig. 1. D2 R2 a. Classical Numismatic Group, Electronic Auction 547, 4 octobre 2023, lot 459. 200%.



Fig. 2. D3 R3 a. Roma Numismatics Limited, E-Sale 68, 27 février 2020, lot 233. 200%.



Fig. 3. D5 R4 a. Roma Numismatics Limited, Auction XIX, 26 mars 2020, lot 262. 200%.



Fig. 4. D6 R5 a. Roma Numismatics Limited, Auction XIX, 26 mars 2020, lot 260. 200%.



Fig. 5. D7 R6 a. Classical Numismatic Group, Auction 123, 23 mai 2023, lot 292. 200%.



Fig. 6. D8 R7 a. Classical Numismatic Group, Auction 123, 23 mai 2023, lot 291. 200%.



Fig. 7. D9 R7 a. Roma Numismatics Limited, Auction XIX, 26 mars 2020, lot 259. 200%.



Fig. 8. D8 R8 c. Roma Numismatics Limited, Auction XIX, 26 mars 2020, lot 261. 200%.



Fig. 9. D9 R8 a. Roma Numismatics Limited, E-Sale 69, 16 avril 2020, lot 237. 200%.



Fig. 10. D10 R9 a. Classical Numismatic Group, Auction 123, 23 mai 2023, lot 294. 200%.



Fig. 11. D11 R10 a. Classical Numismatic Group, Electronic Auction 547, 4 octobre 2023, lot 458. 200%.

NEW EVIDENCE FOR DATING THE *CLEMENTIAE* / *MODERATIONI(S)* ISSUE OF TIBERIUS*

In the second edition of the first volume of the *Roman Imperial Coinage* Humphrey Sutherland stated: «the only major disputed problem in the *aes* of Tiberius concerns the date of issue of the twin series of die-linked dupondii with reverses *CLEMENTIAE* and *MODERATIONI*»¹. Since the beginning of the 20th century at least, these coins have attracted the attention of scholars, who have discussed their chronology and interpretation. The coins share the same types. On the obverse is the laureate head of Tiberius to the left and the legend *TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII*, while the reverse shows a richly decorated shield with a male bust in the centre, variously identified as representing Augustus, Tiberius or his son Drusus the Younger². Three different legends – *CLEMENTIAE*, *MODERATIONI* or *MODERATIONIS*³ – are used on the reverse accompanied by *SC*, referring to two of the emperor's key virtues⁴. Despite this difference, die-links occurring across the obverses show that the coins belong to the same issue. Their relationship was established by Sutherland already as early as 1938, in one of the earliest die studies performed on Roman imperial coinage⁵. Besides dupondii, rare pseudo-medallions struck by dupondius dies on larger sestertius flans are also known⁶.

The only reliable chronological reference is the date of the 8th imperial acclamation mentioned on the obverse. This, however, gives a broad date from AD 16 to the end of the reign in AD 37, since Tiberius did not receive any more before his death⁷. Such an uncertainty has led scholars to narrow down the chronology to different dates. An earlier date AD 16 was suggested by Barbara Levick who linked the issue to two passages in Tacitus

* This article received the support of the Hertha-Firnberg Programme of the Austrian Science Fund (FWF T 1177-G). I am grateful to Kristine Bøggild Johannsen (Copenhagen) for welcoming me at the Thorvaldsen Museum and ensuring that I had the best working conditions during my visit.

1. *RIC I*², p. 88, referring to catalogue nos. 38-40.

2. Grant 1950, p. 51 (Augustus); Gesche 1971 (Drusus), and Sutherland 1979 (Tiberius).

3. The latter is found on a rare specimen in Paris: *BNC II*, p. 54 no. 128.

4. Levick 1975. More generally on imperial virtues see Wallace-Hadrill 1981; Noreña 2001; recently for Tiberius, Balmaceda 2014, in particular pp. 356-59, and Cowan 2016 with references to earlier literature.

5. Sutherland 1938.

6. Woytek 2017.

7. Levick 1975, p. 136 n. 53; Kleinast *et al.* 2017, pp. 72 f.

tus, where Tiberius is said to have shown *clementia* and *moderatio* (*ann.* II 31, 39 f.)⁸. This was partly accepted by Sutherland, who in the *Roman Imperial Coinage* volume assigned the dupondii to c. AD 16-22⁹, while he had earlier proposed an intermediate chronology AD 22-23 on the basis of Harold Mattingly's observations on the style of the coins¹⁰. Production in these middle years has also recently been stressed by Bernhard Woytek, who, on the basis of the evidence provided by the pseudo-medallions, has linked the issue to the time in the reign of Tiberius when sestertii were being produced by the mint of Rome, thus disproving the earlier dating¹¹. A later date, AD 34-37, has been advocated by Michael Grant on the grounds of typological similarities between the emperor's portrait on the obverse and that found on earlier coins of Caligula, even postulating a posthumous production after the death of Tiberius in the first year of reign of his successor¹². Helga Gesche¹³ and Annamaria Biasoli¹⁴, followed by Wolfgang Szaivert¹⁵ and Jean-Baptiste Giard¹⁶, also dated the coins to the later period, noting the absence of dated dupondii in the later monetary scheme and stressing the typological differences between this issue and other dated *aes* coins issued in AD 22-23. Currently, a later date seems the least likely and has been rejected more than once¹⁷.

New evidence from a group of sulphur casts kept in the collection of the Thorvaldsen Museum in Copenhagen¹⁸ allows the debate on the chronology of this twinned issue to be reopened and adds further support in favour of the middle date.

Among the many casts in the Thorvaldsen Museum, two numismatic sets belonged to the collection that the Danish neoclassical sculptor Bertel Thorvaldsen (1770-1844) put together in Rome and Copenhagen between 1797 and 1838¹⁹. During a visit to the museum in March 2024, I was able to inspect each sulphur cast and the accompanying 19th-century catalogues. In

8. Levick 1975, p. 132.

9. *RICP*, pp. 87 f. and 97.

10. *BMCRE* I, p. 132 n. *; Sutherland 1938, p. 140, and 1979, pp. 23 f.

11. Woytek 2017, pp. 86 and 89.

12. Grant 1950, pp. 47 f.

13. Gesche 1971, p. 48.

14. Biasoli 1977.

15. Szaivert 1984, p. 37.

16. *BNC* II, p. 24.

17. Sutherland 1979, p. 24, and recently Woytek 2017, p. 86.

18. Zahle 2020, II, p. 279 and III, p. 257. Inv. nos. L 491 f.

19. *Ibid.*, I, pp. 15, 37. On Thorvaldsen's collection of ancient coins see Morkholm 1982.

particular, the cast of a CLEMENTIAE dupondius is here worth mentioning (figs 1a-b)²⁰. Its description is as follows:

Obv. TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII

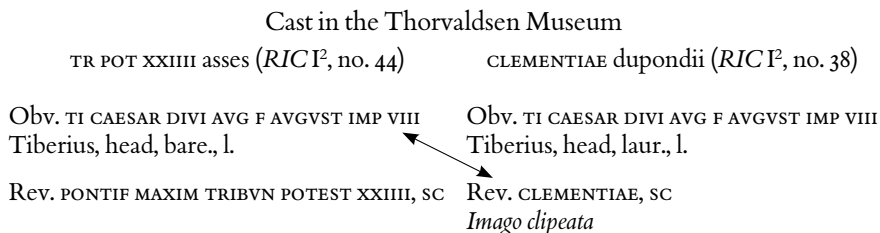
Bare head of Tiberius, l.

Rev. CLEMENTIAE; s – c to l. and r. Small frontal male bust within laurel-wreath in the centre of a round shield surrounded by a raised circle of petals within outer circle of palmettes and dots.

34 mm; 1h

The piece reproduced by the cast differs from the other known CLEMENTIAE dupondii (*RIC* P², no. 38) in one slight detail: the head of Tiberius on the obverse is bare, rather than shown wearing a laurel wreath. Furthermore, a closer look reveals that the obverse is fully visible, the dotted border is complete, and there is a certain amount of space between the dots and the edge of the cast. These features suggest that in this case the obverse die was somewhat smaller than the coin flan, possibly indicating the use of a die meant for a smaller denomination, such as an as. In fact, the same legend/type combination shown on the obverse of the cast is typically found on asses dated by their reverse legend PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXIII to AD 22-23 (*RIC* P², no. 44).

The peculiar combination of obverse and reverse suggests that the coin reproduced by the cast was a hybrid, made at a time when the mint of Rome was producing both the undated CLEMENTIAE dupondii (along with the die-linked MODERATIONI specimens) and the dated asses (tab. 1).



Tab. 1. Schematic representation of the link between the ‘Clementiae’ dupondii and the dated asses as shown by the coin reproduced by the cast.

However, since the original coin is currently untraced, the question arises as to whether the cast may have inadvertently combined the obverse and re-

20. Inv. L 492, cast no. 8.

verse of two different coins. To answer this, it is worth taking a closer look at the history of this group of casts.

Numismatic casts are mentioned among other antiquities in the Thorvaldsen collection by the sculptor's fellow artist and flatmate Christoffer Wilhelm Eckersberg (1783-1853) in a draft written from Rome on 2 November 1815²¹. An Italian provenance for this material is also confirmed by the language used for the manuscript catalogue that accompanies the set. The specimen is part of a group of 91 coin casts still kept in the original wooden trays (fig. 2) and is described in detail in a document entitled *Indicazione del Supplemento* (fig. 3)²². The description of the *CLEMENTIAE* specimen is given on folios 1v-2r as follows:

8. tiberius CAESAR. DIVI. AVGVSTI filius AVGVSTVS IMPERATOR VIII (Octarum) Testa nuda di Tiberio

R^o *CLEMENTIAE*. Senatus Consulto Clipeo votivo con testa di Gorgone nel mezzo

The handwriting belongs to Filippo Aurelio Visconti (1754-1831)²³, a member of the influential family of Roman archaeologists, who held key positions in the Eternal City between the end of the 18th and the beginning of the 19th century: among other appointments, he succeeded to his father Giambattista (1722-1784) in the role of Commissario alle Antichità (1784) and was later director of the Calcografia camerale (1814)²⁴. In the early 19th century, both Visconti and Thorvaldsen were members of the Istituto di Corrispondenza Archeologica and direct contacts between the two are also attested²⁵.

21. Draft of a letter to Johann Friedrich Clemens, Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Håndskriftafdelingen, Add. 301-302 (IV-56): «Jeg har det i fleere Punkter overmaade behageligt her, iblandt andet ogsaa deri, at Hr. Thorvaldsen besidder de skjøneste Samlinger af Bøger, af Kobberstik, af Malerier, af Gipsafstøbninger, af antike Hetruriske Vaser, af Aftryk af antike Medailler og Mündter, kort en skøn Konstsamling som alt forøges, som jeg altsammen saa nemt kan benytte mig af». («I find many things here exceedingly pleasant, among them the fact that Mr Thorvaldsen possesses the finest collections of books, engravings, paintings, casts, ancient Etruscan vases, impressions of ancient medals and coins, in short, a beautiful art collection that continues to grow, and which I can so easily make use of»), <https://arkivet.thorvaldsensmuseum.dk/documents/ca8453> (online transcription accessed on 25 October 2024).

22. Zahle 2020, II, p. 279.

23. Compare for example Filippo Aurelio's letters in the Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Autografi Ferrajoli, Raccolta Visconti.

24. See Gallo 1991 and more recently Gallo 2020, with references to earlier literature.

25. See the documentation in the Thorvaldsen Museum Archive arkivet.thorvaldsensmuseum.dk/en.

Visconti's 19th-century biographer mentions that he had started selling numismatic casts to foreign travellers after losing his position during the French occupation of Rome²⁶. Further evidence for linking the catalogue and the cast to Visconti is the description of the same specimen, rated RRR for its extreme rarity, in a manuscript volume in the Vatican library, also penned by Visconti himself, where the identification of the head in the *imago clipeata* as a Gorgon was later corrected to Clementia²⁷. The volume describes in detail the first 350 casts of Roman imperial coins from Pompey to Postumus out of 700, which constituted one of the series offered by Visconti for sale²⁸. These coin replicas were much appreciated by *amateurs* of the time because they closely resembled the originals, being coloured and cast in one piece²⁹. Interested customers could buy them either in sets or choose single items. Advertisements printed at different times at the beginning of the 19th century allow us to follow the increasing number of coin replicas offered. For example, a copy of one of these advertisements is kept among Domenico Sestini's papers in Florence. It is one of the latest among those discovered so far and mentions that, at some point, the series from Pompey to Postumus had increased to include 1190 casts kept in 34 trays³⁰.

Visconti had developed a specific technique for producing sulphur casts of ancient coins, which was described in print in 1795³¹. He greased the coins with regular oil and pressed them into clay encased in a wax or lead sheet to create the mould, paying attention that one side of the coin would stick half way out of the clay. He then repeated the same process for the other half and then poured the sulphur mixture. The text does not refer to casting in batches, but describes the procedure for individual coins only;

26. Cardinali 1835, pp. 424-26. On the market for copies of antiquities in Rome, largely driven by the demand of British travellers, see in general Haskell-Penny 1981, pp. 79-98, and Pinelli 2010.

27. BAV, Vat. Lat. 9325, f. 14^v, coin no. 32. The second part is in Vat. Lat. 9326. Another catalogue listing additional material is in Vat. Lat. 9327 (see <https://digi.vatlib.it>, accessed on 25 October 2024). On these and other numismatic manuscripts compiled by Visconti see Le Grelle 1910, pp. lv f. n. 16.

28. The title reads *Indicazione delli Settecento Impronti tratti dalle antiche medaglie Imperiali di prima forma da Pompeo a Postumo* (f. 3^r) and was made «a comodo di chi principia gli studj numismatici», as a note explains at the beginning (f. 1^v).

29. Williams 2020.

30. Biblioteca degli Uffizi, MS 52, part 3, f. 237, entitled *Agli amatori di antichità e belle arti*, undated.

31. Anonymous 1795, but written by Visconti according to Cardinali 1835, p. 425.

however, it seems likely that Visconti may have worked more efficiently, given the large number of casts he was producing. The evidence makes it unclear so far to assess whether the casting process allowed the obverse and reverse of two different coins to be inadvertently mixed in one cast, or whether it left no margin for error, as in the case of the numismatic casts made in the same years by Théodore Edme Mionnet (1770-1842) in Paris, where moulds were made of two stacked clay ‘bricks’ between which the coins were impressed³².

A decisive clue emerges when tracing the provenance of the original coin featured in the casts. Most of the specimens reproduced by Visconti came from Roman collections: the casts offered for sale replicate specimens coming from the famous collection of Vatican medallions, which included the Carpegna and Albani pieces, but also coins owned by the Visconti family or other private collectors in Rome, such as the landscape painter Gaspare Gabrielli (1770-1828)³³.

As a matter of fact, it is in this city that we find a reference to a specimen corresponding to the cast: a *CLEMENTIAE* dupondius with the same peculiar obverse is recorded in the Vatican collection in the second half of the 18th century. The piece is described among the medium and small sized bronzes in the manuscript catalogue of the collection dated 1776:

3. TI. CAESAR DIVI AVG. F. AVGVST. IMP VIII
Caput ejusdem nudum dexteram versus.
CLEMENTIA S. C. Clypeus in cujus centro *Clementiae* caput³⁴.

The reference to the bare head on the obverse is crucial for identifying it with the cast, even though the text states that the head is turned to the right – an indication that could, of course, refer to the orientation as seen from the head’s point of view, rather than that of the viewer of the coin. Furthermore, the omission of the E in the transcription of the reverse legend *CLEMENTIAE* does not seem to pose a particular problem for the identification, as it could have been due to a simple oversight, since that area on the coin does not seem to have been very well preserved.

The whereabouts of the coin after that the Vatican coin cabinet was

32. Rabe 2017.

33. Williams 2020 pp. 563 f.

34. BAV, Vat. Lat. 9519, entitled *Imperatorum romanorum numismata in Museo Vaticano tomus secundus aerea, anno MDCCLXXVI*, unnumbered folio, Tiberius, coin no. 3 (https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.9519, accessed on 25 October 2024).

plundered by the French troops at the end of the 18th century are unclear. The specimen is not kept in the coin cabinet of the Bibliothèque nationale in Paris, where most of the Vatican holdings were later brought³⁵, nor was it among the coins that were returned to the Vatican cabinet after 1815, as it is presently not kept there³⁶. The specimen might have taken an unusual route into private hands and still lie unnoticed in a coin collection somewhere. In fact, the obverse and reverse legends of what we can now safely consider to be a hybrid match those found on the regular dupondii; it is just the detail of the bare head that makes it a very interesting piece from a numismatic and historical point of view.

The specimen reproduced by the cast in Copenhagen provides further evidence for dating the CLEMENTIAE / MODERATIONI(S) issue, because it clearly shows that it was struck in Rome at the same time when the asses carrying on the reverse the date of the 24th *tribunicia potestas* (AD 22-23) were also being produced. It seems fitting that the dupondii were issued at a time when the emperor's clemency and moderation were being emphasised. They date shortly after the trial of Clutorius Priscus (AD 21) – the *eques Romanus* who was hastily put to death by the senate in Tiberius' absence for writing a poem on the death of the emperor's son Drusus Minor while the latter was still alive. In the aftermath of this event, following the emperor's return to Rome, a *senatus consultum* introduced a ten-day delay between the promulgation and execution of senatorial decisions regarding death sentences, in order to give the *princeps* the opportunity to intervene – a measure that current scholars have defined «a watershed in the history of the *princeps' clementia*»³⁷.

ABBREVIATIONS

BMCRE I

H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, 1. *Augustus to Vitellius*, London 1923

BNC II

J.-B. Giard, *Bibliothèque nationale. Catalogue des monnaies de l'empire romain*, II. *De Tibère à Neron*, Paris 1988

35. The coin is not listed in BNC II.

36. I wish to thank the keeper Eleonora Giampiccolo for checking the collection.

37. On the trial and the debate over punishment in the reign of Tiberius see Petrini 2008, with a detailed discussion of the relevant sources, and Cowan 2016 (with the quotation on p. 95).

BIBLIOGRAPHY

Anonymous 1795

Anonymous, *Medaglia, fr. Medaille*, in *Dizionario universale economico-rustico, Seconda edizione corretta ed aumentata*, XIII. *Mea - Mon*, Roma, nella stamperia di Michele Puccinelli, 1795, pp. 1-8

Balmaceda 2014

C. Balmaceda, *The virtues of Tiberius in Velleius' Histories*, «*Historia*» 63, 2014, pp. 340-63

Biasoli 1977

A. Biasoli, *Osservazioni su due originali monete di Tiberio*, «*Numismatica e antichità classiche. Quaderni ticinesi*» 6, 1977, pp. 177-88

Cardinali 1835

L. Cardinali, *Elogio di Filippo Aurelio Visconti*, «*Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*» 6, 1835, pp. 415-59

Cowan 2016

E. Cowan, *Contesting 'Clementia': the rhetoric of 'Severitas' in Tiberian Rome before and after the trial of Clutorius Priscus*, «*Journal of Roman Studies*» 106, 2016, pp. 77-101

Gallo 1991

D. Gallo, *Les Visconti de Rome*, in *Louis Visconti 1791-1853*, edited by F. Hamon - C. MacCallum, Paris 1991, pp. 48-59

Gallo 2020

D. Gallo, *I Visconti e la tradizione antiquaria*, in *I marmi Torlonia. Collezionare capolavori*, a cura di S. Settis - C. Gasparri, Rome 2020, pp. 104-11

Gesche 1971

H. Gesche, *Datierung und Deutung der CLEMENTIAE-MODERATIONI-Dupondien des Tiberius*, «*Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte*» 21, 1971, pp. 37-80

Grant 1950

M. Grant, *Roman Anniversary Issues. An Exploratory Study of the Numismatic and Medalllic Commemoration of Anniversary Years 49 B.C.-A.D. 375*, Cambridge 1950

Haskell-Penny 1981

F. Haskell - N. Penny, *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture 1500-1900*, New Haven-London 1981

Kleinast et al. 2017

D. Kleinast - W. Eck - M. Heil, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. 6. überarbeitete Auflage*, Darmstadt 2017

Le Grelle 1910

S. Le Grelle, *Saggio storico delle collezioni numismatiche vaticane*, in *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, I, Milano 1910, pp. xv-LXXX

Levick 1975

B. Levick, *Mercy and moderation on the coinage of Tiberius*, in *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C. E. Stevens on his Seventieth Birthday*, edited by B. Levick, Farnborough 1975, pp. 123-37

Mørkholm 1982

O. Mørkholm, *Thorvaldsens Møntsamlng*, «Meddelelser fra Thorvaldsens Museum» 1982, pp. 7-26

Noreña 2001

C.F. Noreña, *The communication of the emperor's virtues*, «The Journal of Roman Studies» 91, 2001, pp. 146-68

Petrini 2008

F.M. Petrini, *Considerazioni su Clutorio Prisco e il suo processo* (*Tac. ann. III 49-51, Cass. Dio LVII 20,3-4*), «Klio» 90, 2008, pp. 76-104

Pinelli 2010

A. Pinelli, *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Roma-Bari 2010

Rabe 2017

B. Rabe, «Eine höhere Präzision und Schönheit in Abformungen läßt sich nicht denken». Reproduktionen, Materialität und die Ausgestaltung der antiken Numismatik, in *Objekte als Quellen der historischen Kulturwissenschaften. Stand und Perspektiven der Forschung*, herausgegeben von A.C. Cremer - M. Mulsow, Köln-Weimar-Wien 2017, pp. 245-57

Sutherland 1938

C.H.V. Sutherland, *Two 'virtues' of Tiberius: a numismatic contribution to the history of his reign*, «The Journal of Roman Studies» 28, 1938, pp. 129-40

Sutherland 1979

C.H.V. Sutherland, *The 'Clementiae' and 'Moderationi' dupondii of Tiberius: more thoughts on the chronology*, «The Numismatic Chronicle» 139, 1979, pp. 21-25

Szaivert 1984

W. Szaivert, *Die Münzprägung der Kaiser Tiberius und Caius (Caligula) 14/41* («Moneta Imperii Romani» 2-3), Wien 1984

Wallace-Hadrill 1981

A. Wallace-Hadrill, *The emperor and his virtues*, «Historia» 30, 1981, pp. 298-323

Williams 2020

D. Williams, *Early modern casts of ancient coins. A preliminary study of a recently identified Visconti set*, in *Cysta mystica. Festschrift für Wolfgang Szaivert*, herausgegeben von M. Baer - W. Fischer-Bossert - N. Schindel, Wien 2020, pp. 555-72

Woytek 2017

B.E. Woytek, *Tiberian pseudo medallions of the CLEMENTIAE/MODERATIONI(s) group and the problem of chronology*, «The Numismatic Chronicle» 177, 2017, pp. 83-92

Zahle 2020

J. Zahle, *Thorvaldsen. Collector of Plaster Casts from Antiquity and the Early Modern Period*, 3 vols, Aahrus 2020

DANIELA WILLIAMS

Un calco numismatico conservato presso Museo Thorvaldsen di Copenhagen fornisce nuove indicazioni per datare l'emissione di dupondi e pseudo-medaglioni di Tiberio con legenda di rovescio *CLEMENTIAE* o *MODERATIONI(s)* al 22-23 d.C. Il calco in zolfo riproduce una moneta ibrida che combina un rovescio non datato con la legenda *CLEMENTIAE* ad un dritto utilizzato per un gruppo di assi datati dalla presenza della *XXIII tribunicia potestas* al rovescio. Sebbene attualmente non sia rintracciabile, la moneta originaria è attestata fino alla fine del XVIII secolo nella collezione del medagliere Vaticano. L'emissione è riferita al contesto storico e culturale segnato dal regolamento delle procedure giudiziarie introdotto dopo il processo a Clutorius Priscus.

A numismatic cast in the Thorvaldsen Museum in Copenhagen provides new evidence for dating the issue of dupondii and pseudo-medallions of Tiberius with the reverse legend CLEMENTIAE or MODERATIONI(s) to AD 22-23. The sulphur cast reproduces a hybrid coin that combines an undated CLEMENTIAE reverse with an obverse used for asses dated by the reference to the 24th tribunicia potestas on the reverse. Although currently untraced, the original coin is recorded in the Vatican coin cabinet until the end of the 18th century. The issue is linked to the historical and political context marked by the regulation of judicial procedures introduced after the trial of Clutorius Priscus.



Fig. 1a. Sulphur cast in the Thorvaldsen Museum, 33 mm (photo author).



Fig. 1b. Enlargement of fig. 1a. Not to scale (photo author).



Fig. 2. A group of sulphur casts of ancient coins in the Thorvaldsen Museum, inv. L 492 (© Thorvaldsen Museum).

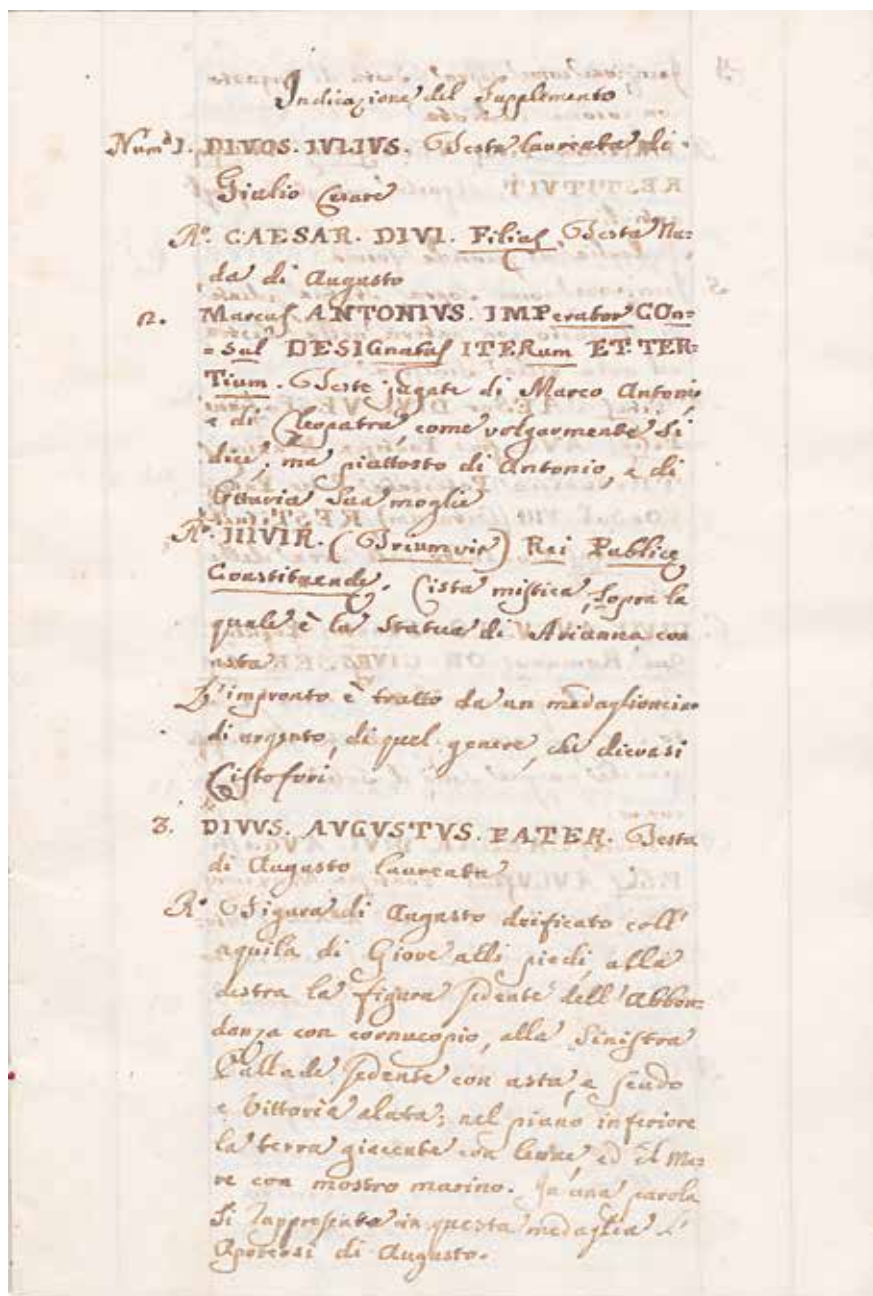


Fig. 3. First page of the catalogue accompanying the group of casts in the Thorvaldsen Museum L 492 (© Thorvaldsen Museum).

VIRTVTI ET FELICITATI. THE REAPPEARANCE OF A DISTINCTIVE *AUREUS* TYPE OF TRAJAN

In January 2023, the present author was informed about the discovery, in a French private collection, of an *aureus* of Trajan featuring Virtus and Felicitas¹. This image, accompanied by a legend naming the two personifications in the dative case, is one of the idiosyncratic reverse types of Trajan's reign. It is an original creation of the Trajanic mint-masters that was never copied on later Roman coins – probably because it was struck in very limited numbers: within Trajan's imperial coinage, VIRTVTI ET FELICITATI is one of the rarest reverses. It is attested on *sestertii* of AD 112–114, of which fewer than ten specimens are known today. Furthermore, so far only one *aureus* with this image had been reported. It was first published in the late 17th century, but unfortunately disappeared from the Cabinet des médailles in Paris about a century and a half later. The emergence of the new piece not only provides the much-needed confirmation of the authenticity of the coin type in gold, but finally enables us to securely contextualise it from both a numismatic and historical point of view.

THE NEW SPECIMEN

Aureus

Obv. . IMP. TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI P P

Laureate bust of Trajan to the right, seen from behind; the two wreath ties fluttering at the back. He is wearing a cuirass (*pteryges* in evidence) and a *paludamentum*, held together by a round *fibula* at the right shoulder.

Dotted border.

Rev. VIRTVTI – ET FELICITATI

Virtus standing to the right on exergual line, wearing a crested helmet, a short dress which leaves her right breast bare, and boots. She is leaning on a double-pointed spear in her right hand and holding a short sword in a scabbard (with a sword-belt attached) in her left; with her left foot she is stepping on a helmet on the ground. Opposite her Felicitas, standing to the left, a plait down her neck, wearing a *stephane* and a long, richly draped garment, partly falling down her left arm. She is holding a short *caduceus* in her raised right hand and a *cornucopiae* in her left arm. Central dot.

Dotted border.

1. Thanks are due to the coin's owner as well as to Andrew Burnett (London) for their help in preparing this contribution.

Radial metal flow lines on the surfaces of both sides. A 'trough' at the lower end of the letters 'I P P' in the obverse legend²; tiny die breaks on the reverse, especially at the upper ends of some of the letters.

Weight 7.22g; diameter 21mm; axis 7h.

French private collection (figs 1-1a).

THE 'VIRTVTI ET FELICITATI' AUREUS TYPE IN PREVIOUS SCHOLARSHIP

An *aureus* with this reverse type was first recorded in the *editio princeps* of Jean Foy-Vaillant's handbook on Roman imperial coinage, published in 1674. In volume II of this work, its description – among other precious metal coins of Trajan – runs as follows: «VIRTVTI. ET. FELICITATI. Duæ figurae stantes. Hic nummus aureus musei D. Montjeux rarissimus & elegantissimus est»³. Jean de Montjeux, based in Paris⁴, was an administrator («intendant») in the service of the Duc d'Aumont (1632-1704)⁵. He is to be identified as the «maître d'hôtel» of the Duc, «curieux des médailles et qui en avoit un assez beau cabinet»⁶, who seems to have inspired his master to organise weekly discussion rounds especially on Roman history in his house over several years. Crucially, these meetings revolved around the major contribution of material sources like inscriptions, coins and gems to the reconstruction of the past. Apart from Montjeux himself, all the eminent Parisian numismatists and antiquaries of the time took part, as well as Paris-based international experts like the diplomat Ezechiel Spanheim (1629-1710)⁷. The origins of the Académie des Inscriptions et Belles-Lettres may be traced back to their gatherings⁸. Montjeux owned a collection of Roman imperial gold coins regarded as «la plus belle et la plus nombreuse qui fût en France», which

2. For this phenomenon, see Stannard 2011, p. 67 (fig. 5), and p. 68 («I suspect such troughs are an artefact of metal-flow»).

3. Vaillant 1674, p. 63. In subsequent editions of this popular work, the type continued to be listed, but without reference to a specific collection; compare e.g. Vaillant 1692, pp. 128 f. (second edition), and 1743, p. 123 (*'editio prima Romana'*).

4. Vaillant 1674, fol. Aav.

5. Sarmant 2003, pp. 69 and 83.

6. Bourgeois 1900, p. 262.

7. See Bourgeois 1900, pp. 262 f. for Spanheim's account of these meetings.

8. For an instructive listing of the participants, and for the periods of Roman history that each of them undertook to illustrate with coins and other objects during these meetings, see Ménestrier n.d., pp. 12-14; Montjeux covered the reigns of Pescennius Niger and Clodius Albinus (p. 13). For the attribution of this anonymously published work to Claude-François Ménestrier, see e.g. Van Damme 1995, p. 27.

was acquired for the royal coin cabinet in 1684/5 and supposedly enlarged the latter by one third⁹.

In the collection of the king of France, the Trajanic VIRTVTI ET FELICITATI aureus originally owned by Montjeux was studied and drawn by the Swiss numismatist André Morell (1646-1703). Morell arrived in Paris in 1680 and lived and worked there for more than ten – in part most turbulent – years that repeatedly saw him imprisoned in the Bastille, until he escaped from Paris in 1691 and went on to find a new position at Arnstadt, as curator of the coin cabinet of Anton Günther Count of Schwarzburg¹⁰. A splendid manuscript prepared by Morell while documenting the royal numismatic cabinet in Paris, where he was employed as a draughtsman, preserves, among many hundreds of drawings, the earliest visual record of the coin's reverse (fig. 2)¹¹. The manuscript is undated, but attributed to «c. 1686» in the current catalogue of the Bibliothèque nationale de France¹². The fine ink drawing is accompanied by the following explanation: «A LA VALEUR ET A LA FELICITÉ: La première est figurée par une femme en habit de guerre, qui a le pié sur un casque & la seconde par une autre femme qui tient un caducée & un corne d'abondance. L'une et l'autre convenoient parfaitement à Trajan».

While the VIRTVTI ET FELICITATI coin is missing from the first edition of Morell's *Specimen universae rei numariae antiquae*, published in Paris in 1683 (and dedicated to the Duc d'Aumont)¹³, it was included in the second edition of this work, printed in Leipzig in 1695, a few years after the author's move to Germany. On plate V of the book, the piece is illustrated together with nine of the rarest Roman imperial aurei up to the time of Hadrian that Morell had been able to document. This publication seemingly features an illustration of the obverse and reverse of this coin (fig. 3), which is rightly marked by a fleur-de-lys as belonging to the French king's collection, but comparison with Morell's accompanying text reveals a problem. While the plate couples the VIRTVTI ET FELICITATI reverse with an obverse featuring

9. Sarmant 1994, p. 50, also for the quote. On Montjeux's exceptional collection, see Morell 1683, p. 28 (written before the sale): «possidet ille seriem nummorum aureorum raritate & elegantia praestantissimam, qualem post Regiam non vidi».

10. For his life in Paris, see Amiet 1883, pp. 12-43.

11. Bibliothèque nationale de France, Département des Monnaies, médailles et antiques, GR FOL-RES MS-9 (old call mark: Gamma 70), fol. 134r.

12. See <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc963819> (13 January 2023).

13. Morell 1683. In this work, Morell published several other gold coins from Montjeux's collection, see pp. 28-30 (Trajan), 39 and 45 (Constantine the Great), 86 (Hadrian).

the inscription IMP TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC P M TR P, the description of the *aureus* in Morell's text gives the obverse legend as IMP TRAIANVS AVG GER DAC P M TR P COS VI P P¹⁴. In order to explain this contradiction, one may note that next to the VIRTVTI ET FELICITATI coin, the reverse of another Trajan *aureus* from the French royal collection is depicted on the same plate: it is a REX PARTHVS *aureus* the obverse legend of which Morell transcribes as IMP TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC P M TR P¹⁵. Thus, Morell obviously confused the obverses of the two Trajanic coins depicted next to each other.

This observation may be corroborated by an important archival source: the late 17th-century in-folio manuscript catalogue *Cimeliarchii Regii numismata aurea imperatorum*, still preserved in the Bibliothèque nationale de France today. On p. 34 of this calligraphic catalogue, which must have been produced around the same time as the manuscript featuring Morell's coin drawings, we find a full description of the rare gold coin that had been acquired for the royal collection from Montjeux in the mid-1680s: «IMP. TRAIANVS AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P.P. *Capite laureato. VIRTVTI ET FELICITATI. Virtus & Felicitas stans, illa cum Hasta et Parazonio, haec cum Caduceo & Copiae-cornu*»¹⁶. This conforms to the description in the text of Morell's 1695 *Specimen*. Especially since the manuscript catalogue appears to have been compiled most carefully, to judge from other entries in the Trajanic section, it seems reasonable to accept this description as correct.

The Swiss antiquarian Johann Jakob Gessner (1707-1787) prepared an ambitiously large collection of engravings of ancient coins that appeared in print in various thematically structured instalments from the 1730s onwards; they eventually were to form a *Thesaurus universalis numismatum antiquorum*¹⁷. Gessner for the most part relied on printed sources, often compiled his material uncritically and made quite a few mistakes in the process, as is demonstrated by the case of the VIRTVTI ET FELICITATI *aureus*: obviously unaware of the problem of the obverse legend, he simply copied Morell's illustration from the 1695 *Specimen*, replaced the *caduceus* in the hand of Fe-

14. Morell 1695, pp. 61 f.

15. *Ibid.*, p. 59. Hence, the type is Woytek 2010, no. 498f. For a piece of this type in the Paris collection, see Besombes 2008, no. 796 (inv. «ancien fonds 543»).

16. Bibliothèque nationale de France, Département des Monnaies, médailles et antiques, Ms. 237 (old call mark: Gamma 21). See <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc979039/ca59863553760536> (16 January 2021). The manuscript itself is undated; the online catalogue of the Bibliothèque nationale dates it «XVII siècle»; the original morocco binding is consistent with a dating roughly around 1700.

17. See Thüry 1983-1987.

licitas by a head facing left (!) and, on top of all that, erroneously labelled the coin as being in silver, instead of gold (fig. 4)¹⁸. Joseph Eckhel (1737-1798), too, incorrectly attributed this coin type to the years after Trajan had assumed the name *Optimus* in AD 114, incautiously relying on Morell's plate alone¹⁹.

In the mid-18th century, the Count of Caylus (1692-1765) produced copper engravings of the Roman imperial gold coins in the French royal collection on 68 plates, without any explanatory text. The reverse of Trajan's VIRTVTI ET FELICITATI piece is featured on plate 16, as no. 315 (fig. 5). Unlike Gessner's engraving, this image may derive from autopsy. The plates by Caylus are undated; the project team working on the digital edition of the *Recueil d'antiquités* by the same author assigned them to 1745²⁰. Eventually, the images engraved by Caylus were to become an important source for scholarship.

In 1815, Théodore Edme Mionnet published the first edition of his handbook on rare and unknown Roman Republican and imperial coins, in which he listed the VIRTVTI ET FELICITATI *aureus*²¹. He did not indicate its obverse legend; nor did he add a specific reference for the coin, clearly because he knew the Paris specimen from personal inspection²². This was the last major numismatic book quoting the type from the original. When Henri Cohen published the first edition of his influential reference work on Roman imperial coinage – the second volume covering Trajan appeared in 1859 – he listed the coin type exclusively with reference to the work by Caylus²³. By this time, the *aureus* was no longer available for inspection. In 1831, the Cabinet des médailles had suffered a terrible loss when significant parts of the collection, particularly Roman gold coins and medallions, had been stolen and for the most part melted down²⁴. It seems that the VIRTVTI

18. Gessner n.d., pl. LXXIV no. 48. This instalment of the work is dated to the 1740s by Thüry 1983-1987, p. 70. Rasche 1795, col. 563 refers to Gessner's illustration without stating that it derives from Morell; he also provides references to further mentions of the coin type in 18th century works that do not matter in the present context.

19. Eckhel 1796, p. 436 (cp. p. 430 for his legend A).

20. See http://caylus-recueil.huma-num.fr/IMG/pdf/Bibliographie_de_Caylus.pdf (16 January 2023).

21. Mionnet 1815, p. 114.

22. See *ibid.*, pp. xij f. for his general policy of quoting his source only if he had not seen a coin of the respective type in the Paris collection.

23. Cohen 1859, II, pp. 46 f. no. 291.

24. For a general account of the theft, see Marion du Mersan 1840, pp. 186-89, and Sarmant 1994, pp. 271-73. In September 2022, Paul Froment (Paris) presented a paper entitled *The 1831*

ET FELICITATI aureus disappeared on this occasion²⁵. Cohen therefore took recourse to the illustration by Caylus for his description of the reverse and described the obverse as «IMP. TRAIANVS. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Sa tête laurée»²⁶. As he explains in a footnote to the preface in the first volume of his work, his source for the descriptions of obverses not pictured by Caylus were «les anciens catalogues manuscrits des médailles d'or qui faisaient partie du Cabinet de France, avant l'époque de plusieurs détournements et surtout du célèbre et exécrationnel vol de 1831»²⁷. In the case of the VIRTVTI ET FELICITATI piece, this must refer primarily to the late-17th-century manuscript quoted above, entitled *Cimeliarchii Regii numismata aurea imperatorum*.

Without significant changes, Cohen's description was subsequently carried over into the second edition of his work²⁸, whence the coin type was cited in 1926 by Harold Mattingly and Edward A. Sydenham in *RIC II* (Trajan no. 268), and in 1936 by Mattingly in *BMCRE III* (p. 103, †)²⁹. On their authority, Xavier Calicó catalogued it in his compilation of imperial aureus types³⁰. The aureus was accepted as genuine by Paul Strack too, on the basis of the information preserved by Morell and Caylus³¹. Similarly, it was included in this author's catalogue in the *Moneta Imperii Romani* series, as no. 411f, with a question mark regarding the bust type, since no depiction of the obverse of the coin survives³².

DISCUSSION OF THE NEW NUMISMATIC EVIDENCE

The specimen that surfaced recently bears an obverse legend in the dative case, like the majority of Trajan's precious metal coins of the COS VI pre-*Optimus* phase of his rule, which ran from 1 January AD 112 to the early

theft at the Bibliothèque royale at the XVIth International Numismatic Congress in Warsaw, taking into account newly discovered archival sources.

25. As surmised by Strack 1931, p. 174 n. 751.

26. Cohen 1859, II, p. 46.

27. Cohen 1859, I, p. VIII n. 1.

28. Cohen 1882, p. 86 no. 653.

29. Following Cohen (and Caylus), it was listed by Bernhart n.d., p. 361 no. 1438.

30. Calicó 2003, p. 227 no. 1130.

31. «Ich halte den Aureus für eine gesicherte Prägung und übernahm ihn deshalb ausnahmsweise in den Katalog ohne Kenntnis des Originals, eines Abgusses oder einer Photographie» (Strack 1931, p. 174 n. 751). It is Strack's catalogue number 217a.

32. Woytek 2010, pp. 139 and 397.

summer (June?) of AD 114³³: IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI P P. If the description of the *aureus* kept in the Paris collection between the late 17th century and 1831 is correct as given in manuscript 237 (= formerly Gamma 21) of the Cabinet des médailles, and in the text of André Morell's 1695 *Specimen*, the new coin cannot be identical to it. The *aureus* that once was part of the French royal collection reportedly bore a legend in the nominative case (IMP TRAIANVS AVG GER DAC...). Despite the fact that the manuscript and Morell's book most probably do not represent independent traditions regarding the *aureus* – both may go back directly to the work of the Swiss numismatist himself – it seems unlikely that the description is incorrect, and that Morell mistakenly transcribed the obverse legend of the specimen formerly in Paris as TRAIANVS. On balance, it is plausible then to assume that the new *aureus* represents a legend variety hitherto not attested, and that the specimen that disappeared in the 19th century from the Paris collection was either melted down or is still hiding somewhere.

That would mean that VIRTVTI ET FELICITATI, one of the rarest *aureus* reverses of Trajan, was coupled with dies bearing two different varieties of the obverse inscription. This hypothesis is, however, by no means implausible, given the specific features of Trajan's precious metal series of this particular phase of his rule.

While Trajan's precious metal coinage from AD 103 to the very beginning of AD 112, and from AD 114 to the end of his rule in AD 117, invariably featured legends in the dative case, the period AD 112–114 saw the use of obverse legends in both the nominative and dative case³⁴. The reason for the partial switch to the nominative case for Trajan's name and titulature on the obverses in this time frame may be the introduction of descriptive reverse legends in the nominative case on several new *aureus* types, like for example BASILICA VLPPIA, FORVM TRAIAN, DIVI NERVA ET TRAIANVS PAT, and DIVVS PATER TRAIANVS. These inscriptions may have suggested a grammatical adjustment of the obverse legends for the respective types to Trajan's mint masters in the year AD 112, when these new types were first issued³⁵. As a result, the four mentioned *aureus* types of Trajan exist in two versions each: they were all initially coupled with obverse dies featuring a legend in

33. For the date when Trajan assumed the name *Optimus*, see most recently Burnett 2017 as well as Strobel 2019, p. 396 with n. 57.

34. Compare Woytek 2010, group 14, clusters 1–3.

35. For the solemn dedication of Trajan's forum and the Basilica Ulpia on 1 January AD 112 (a date attested in the *Fasti Ostienses*), see *ibid.*, p. 15, and Strobel 2019, p. 367.

the dative case³⁶, and subsequently with an obverse legend in the nominative case³⁷. Additionally, the use of two pools of obverse dies featuring legends in different cases seems to have caused the occasional mix-up at the mint in this period. For three *aureus* types featuring dative case reverse inscriptions that were normally coupled with obverse legends in the dative case as well³⁸, rare hybrid strikes are attested that couple the reverses with IMP TRAIANVS AVG GER DAC P M TR P COS VI P P obverse dies³⁹.

This indicates that the reverse type VIRTVTI ET FELICITATI may well have been coupled with different obverse dies featuring TRAIANO and TRAIANVS obverse legends respectively, too. The obverse die of the *aureus* published here for the first time is not listed in Martin Beckmann's die-studies of Trajan's COS VI *aurei*, in which he assembled altogether 17 dies featuring Trajan's cuirassed portrait to the right with a shoulder clasp (*fibula*) and the TRAIANO legend⁴⁰. I have not been able to document the die elsewhere either⁴¹. Among the obverse dies catalogued by Beckmann, dies b11 and b12 seem to be among those stylistically closest to our new die; those two dies were used for striking aurei with the reverse types CONSERVATORI PATRIS PATRIAE⁴², Bonus Eventus sacrificing at an altar (SPQR OPTIMO PRINCIPI)⁴³ and FORT(u-na) RED(ux)⁴⁴.

As for the reverse die of the new specimen, comparison with Morell's drawing (fig. 2) and the engraving by Caylus (fig. 5) reveals a fairly close correspondence in several regards, e.g. the break in the legend, the central dot, the position of the spear of Virtus, and the overall position of the figure of Felicitas (and her *cornucopiae*) in relation to the inscription. At the same time, the head of Virtus is further removed from the legend on the coin than in the two images, and the spear is considerably longer on the new

36. Woytek 2010, nos. 399, 400, 402 and 403.

37. *Ibid.*, nos. 404, 405, 408 and 409.

38. *Ibid.*, no. 418 (Legionary eagle between standards), no. 420 (Bonus Eventus; both types accompanied by the legend SPQR OPTIMO PRINCIPI) and no. 428 (Jupiter protecting Trajan, labelled CONSERVATORI PATRIS PATRIAE). These three types were attested by 45, 36 and 57 specimens respectively in 2010.

39. See *ibid.*, nos. 432[H] (2 specimens), 433[H] (2 specimens) and 438[H] (3 specimens).

40. Beckmann 2000, pl. 25 nos. b9-b20, and 2007, pl. 23 nos. b21-b25.

41. I have checked the comprehensive file at the Institute for Numismatics at the University of Vienna as well as various online resources, including the database <https://pro.coinarchives.com> (11 January 2023).

42. Beckmann 2000, p. 144; 2007, p. 97.

43. Beckmann 2000, p. 148; 2007, p. 98.

44. Beckmann 2000, p. 149.

aureus: Morell and Caylus are quite consistent between themselves in showing the spearhead next to the personification's head, while it is higher up on the coin. Furthermore, the shape of the *caduceus* and its position as compared to the *parazonium* seem to be different. To judge from the available visual evidence, the two specimens were probably not struck from the same reverse die.

THE TYPOLOGICAL AND HISTORICAL CONTEXT OF THE COIN TYPE

As briefly mentioned above, VIRTVTI ET FELICITATI was used under Trajan not only as an *aureus* type, but also on rare *sestertii*. The majority of the six specimens of this *sestertius* type that were available for cataloguing in 2010 are of modest preservation, and a couple almost illegible⁴⁵. Fortunately, among the two specimens of the *sestertius* type that have turned up in the meantime⁴⁶, one is excellently preserved and therefore allows for a close comparison with the new *aureus* (fig. 6): the reverse images on the two denominations are very similar, including the break in the legend after VIRTVTI, caused by the spear, the relative position of the *parazonium* and *caduceus*, and the central dot on both dies.

In general, reverses showing two full-length figures face to face who are not interacting – e.g. by greeting each other, clasping hands, handing over/receiving some object, or sacrificing together – are very rare in Roman imperial coinage. The immediate prototype of Trajan's VIRTVTI ET FELICITATI coins is clearly the *sestertius* type HONOS ET VIRTVS of Galba (fig. 7)⁴⁷, Vitellius (under whom two of Galba's reverse dies continued in use)⁴⁸, and the early Vespasian⁴⁹. As remarked in the introduction, the Trajanic type was not continued after his reign; an echo of the general concept of the design of the reverse may, however, be recognised in Hadrian's FORTVNA SPES coins, which also pair two personifications (one of whom is holding a *cornucopiae*), looking at each other but otherwise not interacting (fig. 8)⁵⁰.

Honos and Virtus were personifications with a specifically military con-

45. Woytek 2010, nos. 471c (4 specimens) and 471f (2 specimens).

46. *Ibid.*, no. 471c: Gorny & Mosch 219, 10 March 2014, lot 398 (27.28g). Woytek 2010, no. 471f: CNG Electronic Auction 319, 29 January 2014, lot 410 (24.83g; 6h).

47. *RIC I*, Galba nos. 474 f.

48. *Ibid.*, Vitellius no. 113, and Kraay 1956, p. 41.

49. *RIC II* 1, Vespasian nos. 78 f. and 232.

50. *RIC II* 3, nos. 2204–6 (*aurei*). Compare the same type without descriptive reverse legend struck in the name of Aelius Caesar, nos. 2683–88 (bronzes).

notation⁵¹. They shared several sanctuaries in Rome. The most prominent of them is a temple in the first region, *ad portam Capenam*, vowed by M. Claudius Marcellus, the conqueror of Syracuse, and dedicated by his son in 205 BC; furthermore, a temple of Honos and Virtus built by Marius from the spoils of his victories against the *Cimbri* and *Teutones* may be mentioned⁵². The jugate heads of the two personifications appear on the obverse of a Republican *denarius* type of c. 70 BC⁵³; Honos is depicted in the foreground, and this ties in with the fact that he was the leader of the pair in the Roman cult, who was always named first⁵⁴. Colin Kraay rightly connected the HONOS ET VIRTUS *sestertii* of Galba, Vitellius and Vespasian with a passage in Pliny's natural history⁵⁵ mentioning the restoration of *Honoris et Virtutis aedes* by Vespasian – most probably the temple at Porta Capena. Works may have started under Galba and been concluded under the founder of the Flavian dynasty⁵⁶.

The appearance of HONOS ET VIRTUS in the coinage of the first century AD may thus plausibly be explained by building works at their sanctuary – but what about VIRTUTI ET FELICITATI under Trajan? Just like Honos and Virtus, this reverse is military in character: «Virtus and Felicitas, confronted, are the guardian spirits of the great general. Valour and Felicity – the inherent power of the man and the blessing of Fortuna on his efforts»⁵⁷. In literary sources, the terms *virtus* and *felicitas* are frequently used in parallel to characterise the quality of military leaders⁵⁸. The military aspect of Felicitas in Trajan's coinage is particularly evident in the silver and bronze medallions celebrating his *adventus* in Rome after the second Dacian war in AD 107⁵⁹.

51. Wissowa 1912, p. 149: «beide Eigenschaften ganz speziell im soldatischen Sinne aufgefaßt». On Honos and Virtus, see Bieber 1945 and Mittag 2018 (who focuses on later developments of the iconography of Honos on imperial coins, but provides a short overview on Honos and Virtus on Roman coins prior to Antoninus Pius as well, pp. 48–50).

52. For the sources, see Wissowa 1912, pp. 149–51, and Richardson 1992, p. 190.

53. *RRC* 403/1.

54. Wissowa 1912, p. 151.

55. Plin. *nat.* XXXV 120.

56. See Kraay 1956, p. 41 (who should not have believed in Michael Grant's theory of anniversary issues though).

57. Mattingly, *BMCRE* III, p. LXXXI. See also Noreña 2011, p. 168: «The Republican and early-imperial association between *felicitas* and military victory is almost entirely effaced by these legends, then [sc. legends like FELICITAS PVBLICA, FELICITAS POPVLI ROMANI, FELICITAS TEMPORVM and FELICITAS SAECVLI], cropping up only once in the Trajanic *aureus* of 112–14 with reverse legend VIRTUTI ET FELICITATI».

58. See, e.g., Cic. *Font.* 6: *Cn. Pompeius eximia virtute et felicitate in Hispania bellum gessit*.

59. Woytek 2010, nos. 259 f.; for a variety of no. 259 unknown in 2010, see fig. 9.

On their reverses, Felicitas, holding a *cornucopiae* in her left arm and a lowered *caduceus* in her right hand, is guiding Trajan (on horseback and in military attire), who is accompanied by soldiers and the god Mars, back home (fig. 9).

No shared temples or sanctuaries of Felicitas and Virtus seem to be securely attested, but Felicitas clearly belonged to the very same sphere as Honos and Virtus: the Fasti Amiternini record a sacrifice *Veneri Victrici Hon(ori) Virtut(i) Felicitati in theatro marmoreo*⁶⁰ – a reference to the cult of Venus Victrix, Honos, Virtus and Felicitas in the theatre of Pompey, in a topographical context that is all about the general's military glory. The phrasing *apud superiores aedes* in a passage about the same theatre in Suetonius⁶¹ seems to imply that there were several separate shrines for each of these personifications⁶², rather than that the cult of all of them was performed within the temple of Venus Victrix⁶³.

As compared to the HONOS ET VIRTVS type of the first century, Virtus takes precedence over Felicitas in the Trajanic coin type VIRTVTI ET FELICITATI of AD 112–114. While Virtus is stepping on a helmet with cheek guards on the Trajanic coins (see figs 1a and 6), the object under her boot may be identified as a cuirass on the *sestertii* of Galba⁶⁴; but under Vespasian already, sometimes a helmet is shown in the same place⁶⁵. It seems necessary to underline that in AD 112–114, the types of the standing Virtus and Felicitas were used, each on their own, on the reverse of *denarii*, too⁶⁶. Such silver coins continued to be struck in successive issues up to the end of Trajan's rule⁶⁷. Felicitas was also featured on copious issues of bronzes of the same period, which highlight the importance of the concept for Trajan's self-fashioning⁶⁸.

Trajan left Rome for the East in AD 113, in order to wage war on the Parthians; his *profectio* has recently been dated to the late summer of that year⁶⁹.

60. *CIL* IX 4192 = *Inscriptiones Italiae* XIII 2, 25.

61. Suet. *Claud.* 21, 1.

62. Thus Richardson 1992, p. 384.

63. As suggested in Carandini-Carafa 2017, I, p. 505 and esp. II, tab. 220 f. For a detailed discussion, see Clark 2007, pp. 225–34.

64. Thus correctly Kraay 1956, p. 41.

65. See, for example, the specimen depicted in *RIC* II 1, pl. 24, no. 232.

66. Woytek 2010, no. 417 (Virtus) and 422 (Felicitas).

67. *Ibid.*, nos. 519 and 524 (Trajan already *Optimus*); 553 and 558 (*Parthicus* in obv. legend); 570 and 578 (*Parthicus* in rev. legend).

68. *Ibid.*, nos. 480–82, 499 f., 534–36.

69. Strobel 2019, p. 433.

It is no surprise that the coinage of the final phase of Trajan's rule was dominated by warlike types (apart from Felicitas and Virtus especially Mars) conjuring a good outcome (Bonus Eventus) of the campaign, Roman victory (through its personification), and a safe return of the emperor (Fortuna Redux) – in vain, as is well known, since the emperor was not to return to the capital.

While the *VIRTVTI ET FELICITATI* type had tentatively been dated to AD 114 by Henri Cohen⁷⁰, Paul Strack preferred a date of autumn AD 113 instead⁷¹. He interpreted it as a visual record of «Vota suscepta an Virtus und Felicitas zu Beginn des parthischen [...] Kriegen»⁷². Strack's interpretation of the reverse may be confirmed by a comparison with two coin types introduced in the very same phase, featuring legends in the dative case that describe the reverse image: these parallel types show the emperor together with Jupiter Optimus Maximus, accompanied by the words 'to the Protector of the Father of the Fatherland' (*CONSERVATORI PATRIS PATRIAE*)⁷³, and Fortuna enthroned to the left, with the inscription *FORTVNAE REDVCI*⁷⁴. These legends in the dative⁷⁵ should be taken as indicating the deities and personifications to whom vows and sacrifices by the Senate and the Roman people were addressed: to Jupiter, who was supposed to protect the departing emperor, to Trajan's own valour and felicity, and to Fortuna, supposed to guide him home from the campaign. The personification of Bonus Eventus, depicted in the same period on *aurei* while sacrificing at an altar⁷⁶, carries a similar meaning. In this type, the sacrifice was expressed through the image, not through a descriptive legend.

BIBLIOGRAPHY

Amiet 1883

J. Amiet, *Der Münzforscher Andreas Morellius von Bern. Ein Lebensbild aus der Zeit der Bastille*, Bern 1883

70. Cohen 1859, II, p. 47.

71. Strack 1931, p. 174.

72. *Ibid.*, p. 176.

73. Woytek 2010, nos. 428 f., 438[H] (*aurei* and *denarii*); nos. 479, 507, 547 (*sestertii*).

74. *Ibid.*, nos. 483–85 (bronzes).

75. The only other Trajanic type featuring a 'descriptive' reverse legend in the dative case is the famous *HADRIANO TRAIANO CAESARI aureus*, of which currently three specimens are known, struck at the very end of Trajan's rule, see *ibid.*, no. 582, and NAC 150, 2 December 2024, lot 833.

76. *Ibid.*, nos. 412 f.

Beckmann 2000

M. Beckmann, *The Early Gold Coinage of Trajan's Sixth Consulship*, «American Journal of Numismatics» 12, 2000, pp. 119-56

Beckmann 2007

M. Beckmann, *Trajan's gold coinage, AD 112-117*, «American Journal of Numismatics» 19, 2007, pp. 77-129

Bernhart n.d.

M. Bernhart, *Die Münzen der römischen Kaiserzeit* [originally planned title: *Korpus der römischen Kaisermünzen*], München n.d.

Besombes 2008

P.-A. Besombes, *Monnaies de l'Empire romain IV. Trajan (98-117 après J.-C.)*, Paris-Strasbourg 2008

Bieber 1945

M. Bieber, *Honos and Virtus*, «American Journal of Archaeology» 49, 1945, pp. 25-34

Bourgeois 1900

E. Bourgeois (éd.), *Ezéchiel Spanheim. Relation de la cour de France en 1690. Nouvelle édition établie sur les manuscrits originaux de Berlin, accompagnée d'un commentaire critique* [...], Paris-Lyon 1900

Burnett 2017

A. Burnett, *Trajan Optimus*, in *Rome et les provinces. Monnayage et histoire. Mélanges offerts à Michel Amandry*, édité par L. Bricault - A. Burnett - V. Drost - A. Suspène («Numismatica Antiqua» 7), Bordeaux 2017, pp. 213-24

Calicó 2003

X. Calicó E., *The Roman Aurei Catalogue, I: From the Republic to Pertinax 196 B.C.-193 A.D.*, Barcelona 2003

Carandini-Carafa 2017

A. Carandini - P. Carafa (eds.), *The Atlas of Ancient Rome. Biography and Portraits of the City*, 2 vols, Princeton-Oxford 2017

Caylus n.d.

Count de Caylus, *Numismata aurea Imperatorum Romanorum e cimelio Regis Christianissimi delineata et aeri incisa*, [Paris] n.d.

Clark 2007

A.J. Clark, *Divine Qualities. Cult and Community in Republican Rome*, Oxford 2007

Cohen 1859

H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appelées médailles impériales*, I-II, Paris-London 1859

Cohen 1882

H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appelées médailles impériales. Deuxième édition*, II, Paris-London 1882

Eckhel 1796

J. Eckhel, *Doctrina numorum veterum. Volumen VI continens numos imperatorios a Iulio*

- Caesare usque ad Hadrianum eiusque familiam*, Vindobonae, sumptibus Ios. Came-sina et soc., 1796
- Gessner n.d.
J.J. Gessner, *Numismata antiqua imperatorum Romanorum Latina et Graeca omnia quotquot ex numismato-phylaciis et scriptoribus de re numaria comparare licuit. Integra series tabulis aeneis repraesentata*, Tiguri, apud Casparum Fuesslinum Pictorem, n.d. [but published c. 1740-1748]
- Kraay 1956
C.M. Kraay, *The Aes Coinage of Galba* («Numismatic Notes and Monographs» 133), New York 1956
- Marion du Mersan 1840
T. Marion du Mersan, *Notice des monuments exposés dans le Cabinet des médailles, antiques et pierres gravées, et dans la Bibliothèque royale [...]*, Nouvelle édition, considérablement augmentée, Paris 1840
- Ménestrier n.d.
[C.-F. Ménestrier], *Factum justificatif*, [Paris] n.d. [1694]
- Mionnet 1815
T.E. Mionnet, *De la rareté et du prix des médailles romaines, ou recueil contenant les types rares et inédits des médailles d'or, d'argent et de bronze, frappées pendant la durée de la République et de l'Empire romain*, Paris 1815
- Mittag 2018
P.F. Mittag, *Honos and Virtus. Marcus Aurelius and Antoninus Pius*, in *Sculpture and Coins. Margarete Bieber as Scholar and Collector*, edited by C. Arnold-Biucchi - M. Beckmann («Loeb Classical Monographs» 16), Cambridge (MA) 2018, pp. 47-62
- Morell 1683
A. Morell, *Specimen universae rei nummariae antiquae*, Parisiis, apud Thomam Moette, 1683
- Morell 1695
A. Morell, *Specimen universae rei nummariae antiquae*, Lipsiae, apud J. Thomam Fritsch, 1695
- Noreña 2011
C.F. Noreña, *Imperial Ideals in the Roman West. Representation, Circulation, Power*, Cambridge 2011
- Rasche 1795
J.C. Rasche, *Lexicon universae rei numariae veterum et praecipue Graecorum ac Romanorum cum observationibus antiquariis geographicis chronologicis historicis criticis*, VI 1. Lipsiae, in libraria Gleditschia, 1795
- Richardson 1992
L. Richardson, jr., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore-London 1992
- Sarmant 1994
T. Sarmant, *Le Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale 1661-1848* («Mémoires et documents de l'Ecole des Chartes» 40), Paris 1994

Sarmant 2003

T. Sarmant, *La République des médailles. Numismates et collections numismatiques à Paris du Grand Siècle au Siècle des Lumières* («Les dix-huitièmes siècles» 72), Paris 2003

Stannard 2011

C. Stannard, *Evaluating the monetary supply: were dies reproduced mechanically in Antiquity?*, in *Quantifying Monetary Supplies in Greco-Roman Times*, edited by F. de Calataÿ («Pragmateiai» 19), Bari 2011, pp. 59-79

Strack 1931

P.L. Strack, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts, I. Die Reichsprägung zur Zeit des Traian*, Stuttgart 1931

Strobel 2019

K. Strobel, *Kaiser Traian. Eine Epoche der Weltgeschichte*, Regensburg 2019²

Thüry 1983-1987

G.E. Thüry, *Ein Pionier der antiken Numismatik: Johann Jakob Gessner (1707-1787)*, «Gazette numismatique suisse» 33-37, 1983-1987, pp. 66-71

Vaillant 1674

J. Vaillant, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora, a Iulio Caesare ad Postumum et Tyrannos, II. De aureis et argenteis*, Parisiis, apud Robertum de Ninville et Iacobum Villery, 1674

Vaillant 1692

J. Vaillant, *Numismata Imperatorum Romanorum Praestantiora a Julio Caesare ad Tyrannos usque, II. De aureis et argenteis. Editio altera plurimis rarissimis Regum et Urbium nummis ut & maximis & quinariis auctior cui accessere eorum omnium interpretationes*, Lutetiae Parisiorum, apud Joannem Jombert, 1692

Vaillant 1743

J. Vaillant, *Numismata Imperatorum Romanorum Praestantiora a Julio Caesare ad Tyrannos usque, II. De aureis et argenteis. Editio prima Romana plurimis rarissimis nummis eorumque interpretationibus aucta*, Romae, typis Jo. Baptistae Bernabo & Josephi Lazzarini, 1743

Van Damme 1995

S. Van Damme, *Les livres du P. Claude-François Ménéstrier (1631-1705) et leur cheminement*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine» 42, 1995, pp. 5-45

Wissowa 1912

G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912²

Woytek 2010

B. Woytek, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117)*, 2 vols («Moneta Imperii Romani» 14), Wien 2010

BERNHARD WOYTEK

★

Monete imperiali di Traiano con le personificazioni di Virtus e Felicitas, accompagnate dalla leggenda *VIRTVTI ET FELICITATI*, sono molto rare. Questo tipo di rovescio è attestato su alcuni sesterzi del periodo 112-114 d.C.; l'unico aureo conosciuto con questa raffigurazione, pubblicato per la prima volta nella seconda metà del Seicento, sparì dalla collezione del Cabinet des médailles di Parigi nel furto del 1831. Nel presente contributo, si pubblica e contestualizza un nuovo esemplare di questo raro tipo in oro, recentemente scoperto in una collezione privata francese.

Imperial coins of Trajan featuring the standing personifications of Virtus and Felicitas, accompanied by the legend VIRTVTI ET FELICITATI, are very rare. The type is attested on a few sestertii of AD 112-114; an aureus featuring the same reverse was first published in print in the second half of the 17th century, but the one specimen known sadly disappeared from the collection of the Cabinet des médailles in Paris in the theft of 1831. The present article presents and discusses a new example of the aureus type, recently discovered in a French private collection.

VIRTVTI ET FELICITATI



Fig. 1. Trajan, *aureus* (7.22g, 21mm, 7h). Photo © private collector.



Fig. 1a. As Fig. 1, but 200%.



Fig. 2. Bibliothèque nationale de France, Cabinet des médailles, Ms. 9, f. 134r, detail.
Photo © BnF.



Fig. 3. Morell 1695, pl. V, detail. Photo © author.



Fig. 4. Gessner n.d., pl. LXXIV, no. 48. Photo © author.



Fig. 5. Caylus n.d., pl. 16, no. 315. Photo © author.



Fig. 6. Trajan, *sestertius*, Woytek 2010, no. 471c: Gorny & Mosch 219, 10 March 2014, lot 398 (27.28g, 33mm). Photo © Gorny & Mosch.



Fig. 7. Galba, *sestertius*, *RIC* P, no. 475: Staatliche Museen zu Berlin, Münzkabinett, Objekt Nummer 18204696 (26.88g, 36mm, 6h). Photo © Dirk Sonnenwald. <https://ikmk.smb.museum/object?id=18204696> (13 October 2024).



Fig. 8. Hadrian, *aureus*, *RIC* II 3, no. 2204: British Museum, Dept. of Coins and Medals, *BMCRE* III, Hadrian no. 643 (7.43g, 20mm, 6h). Photo © The Trustees of the British Museum. https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_R-12131 (13 October 2024).



Fig. 9. Trajan, silver medallion, Woytek 2010, no. 259e var. (rev. legend): Künker 280, 26 September 2016, lot 582 (23.99g, 33mm). Photo © Künker GmbH.

UN TESORETTO TRAIANEEO DA COLLE OPPIO: UNA TESTIMONIANZA DELL'ULTIMA FASE DI VITA DELLA *DOMUS AUREA*?*

Il presente contributo intende concentrarsi sul ritrovamento di un salvadanaio contenente 251 denari romani di età repubblicana e imperiale, avvenuto il 14 agosto 1812 sul Colle Oppio a Roma¹. La testimonianza principale è rappresentata da un documento conservato presso la Biblioteca Vaticana che descrive il rinvenimento, lo stato di conservazione delle monete e il valore in franchi dei singoli pezzi². Il documento, redatto da Alessandro Visconti (1757-1835) in qualità di «Assessore al Commessario delle Antichità per la Scultura, Medaglie, Cammei»³, contiene la «Descrizione, e Stima di due cento cinquantuna Medaglie d'Argento ritrovate alle Terme di Tito in un Vasetto antico di terra cotta». Il testo fornisce indicazioni vaghe e prive di informazioni precise relative al luogo di rinvenimento, indicato solamente come da «scavamenti delle Terme di Tito». Nella parte iniziale del documento l'autore si concentra sulla descrizione del contenitore e sul suo apparato decorativo, fornendone una puntuale descrizione: il salvadanaio di terracotta ha una forma cilindrica e una parte sommitale appuntita, dove è presente una fenditura preposta all'immissione delle monete; effigiate su di esso in rilievo vi sono rispettivamente nella parte anteriore la raffigurazione

* Un ringraziamento particolare va a Daniela Williams (Vienna), per aver indirizzato la mia attenzione verso questo argomento e per i generosi consigli e le indicazioni puntuali fornitemi durante la stesura di questo contributo, nonché a Stefano Bruni, Marta Barbato e Claudia Ferro (Roma) per il generoso aiuto offerto nel corso della sua realizzazione. Sono inoltre grato a Bernhard Woytek (Vienna) per aver letto e fornito importanti indicazioni su una stesura iniziale di questo articolo.

1. Graeven 1901, p. 185 nr. 50. Il contenitore era conservato fino all'anno 2000 presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), ed oggi si trova presso i Musei Vaticani; si veda Corda 2013, pp. 619 sg. Sui salvadanai in ceramica di uso privato si veda anche Baratta 2012, con bibliografia precedente. L'individuazione delle singole monete presso il Medagliere Vaticano è parte di un progetto di ricostruzione dei ripostigli monetali presentato da Eleonora Giampiccolo (Città del Vaticano) in un poster dal titolo *Coin hoards in the Vatican Medagliere: an Attempt at Reconstruction* al XVI Convegno internazionale di Numismatica, 11-16 settembre 2022, Varsavia, Polonia.

2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Arch. Bibl. 69, ff. 206r-218r. Copie d'archivio sono presso gli Archivi Nazionali di Parigi (coll. AN 0.2.1081, *non vidi*), cf. Panvini Rosati 1991, p. 352. Nel presente contributo si farà riferimento solamente al documento conservato nella Biblioteca Vaticana.

3. Sulla figura di Visconti, fratello minore del più famoso Ennio Quirino, si veda Gallo 1991, p. 52, e in generale sulla famiglia Gallo 2020, con bibliografia precedente.



Fig. 1. Città del Vaticano, Musei Vaticani, salvadanaio ad alveare inv. 62175. Foto F. Garrisi (CCo 1.0).

della triade capitolina e in quella posteriore due colonne che sorreggono un festone, tra le quali vi è una palma con due grappoli di datteri⁴.

4. BAV, Arch. Bibl. 69, f. 206r: «Nel giorno 14. Agosto dell'Anno 1812. Fu ritrovato ne' Scavamenti delle Terme di Tito un Vasetto antico di terra cotta, alto circa mezzo palmo, di figura cilindrica, avente nella parte superiore un tolo, o cupoletta, in cui si osserva una fessura artefata per l'introducimento della moneta, da nascondervisi, e custodirsi ad uso di Dindajuolo; così detto in lingua volgare dalla parola Dindo, significante moneta. Nella parte superiore di questo Dindajuolo vi si scorgono in rilievo, sedenti le trè Deità Capitoline Giove,

Le monete rinvenute nel salvadanaio vengono presentate in ordine cronologico: prima le monete di età repubblicana, ordinate per 'famiglia romana', come di consuetudine all'epoca, e poi gli esemplari di età imperiale. La descrizione procede attraverso la trascrizione e l'analisi delle leggende di dritto e di rovescio, nonché dei rispettivi tipi rappresentati: la loro identificazione non è sempre corretta, Visconti incorre talvolta in errori di lettura delle leggende o di interpretazione del tipo monetale. La divisione tra monete repubblicane e imperiali non rispecchia i canoni in uso nella prassi numismatica odierna; per esempio, le monete di Ottaviano coniate prima del 27 a.C. vengono considerate emissioni imperiali ed elencate sotto Augusto. Comunque sia, Visconti segnala 251 pezzi in totale: 131 da lui attribuiti all'età repubblicana e 120 all'età imperiale. Alcuni commenti sullo stato di conservazione degli esemplari sono presenti al termine di ogni sezione: solo 74 denari repubblicani su 131 risultano leggibili, mentre i restanti 57 sono caratterizzati da un alto stato di consunzione, fattore che spinge l'autore a suggerirne la fusione. Come viene sottolineato al termine del documento, le monete imperiali, invece, sono di ottima conservazione, in special modo quelle con cui si chiude il ripostiglio.

Le notizie a stampa di questo ritrovamento non sono molte e, talvolta, i dettagli risultano discordanti. Il primo a farne menzione è l'archeologo Carlo Fea (1753-1836), commissario delle antichità dello Stato Pontificio. In una pubblicazione del 1812, egli riportava in una nota come il 15 agosto 1822 un tale salvadanaio fosse stato rinvenuto «sotto uno scalino nel disterro delle Terme di Tito». Dopo aver dato conto del suo contenuto e dei motivi decorativi, Fea ipotizzava che tale gruzzolo fosse appartenuto ad un questuante che approfittasse dei lavori di abbellimento delle Terme di Traiano per chiedere l'elemosina⁵. Successivamente, nel 1822, la notizia veniva riportata dall'architetto Antonio de Romanis (1788-1849), il quale, nella pubblicazione degli scavi delle «camere esquiline» da lui condotti fino all'anno 1814, collocava il ritrovamento in un corridoio rialzato rispetto alle camere ad esso adiacenti e collegato ad un cortile vicino tramite un canale di scolo del sistema fognario, che lo studioso ipotizzava essere stata una latrina in ragio-

Pallade, e Giunone. Nella parte opposta, si osserva una palma con due grappoli di datteri, frà due colonne scanalate, che reggono un serto, o festone. In questo Vasetto, essendo stato forato fortuitamente di sotto, ci sono state rinvenute due cento cinquantuna monete d'argento finissimo, che si descrivono, cioè 131. di Famiglie Romane anteriori agl'Imperatori e 120. Imperiali».

5. Fea 1812, pp. 12 sg. n. 5.

ne della sua posizione appartata⁶. Egli ricordava poi una dissertazione di Visconti letta nell'Accademia Romana di Archeologia⁷, in cui lo studioso aveva descritto il manufatto di terracotta «facendo osservare li suoi ornamenti esterni consistenti in una palma, ed un cavallo, opinò che avesse potuto appartenere ad un atleta vincitore nei giuochi circensi, giacché come dimostrò saviamente avevano quelli il privilegio di poter questuare»⁸. La descrizione della decorazione del salvadanaio, come riportata da de Romanis, e ripresa successivamente da Antonio Nibby⁹, non corrisponde a quella presente nel verbale del rinvenimento e all'oggetto stesso, dove, come già detto, è raffigurata una palma (oltre alla triade capitolina sul lato opposto), ma non un cavallo. È facile capire come l'errore sia potuto derivare dalla natura orale della fonte delle informazioni, ovvero la comunicazione di Visconti risalente a diversi anni prima, durante la quale è presumibile che quest'ultimo avesse messo in relazione la palma con altre iconografie di ambito circense. Per quanto teoricamente possibile, sembra però altamente improbabile che due salvadanai di terracotta contenenti monete in argento di Traiano siano stati ritrovati negli stessi anni presso lo stesso sito archeologico e che di entrambi siano pochissime le informazioni al riguardo. In generale, si può notare come de Romanis generalizzi le informazioni relative al contenuto del salvadanaio, menzionando solamente le monete con il quale il ripostiglio si chiude, e riprenda in parte l'ipotesi del questuante proposta in precedenza da Fea.

Il ritrovamento del tesoretto si colloca nel contesto storico degli ultimi anni della dominazione francese a Roma (1809-1814), durante i quali la Biblioteca e i Musei Vaticani, sebbene formalmente sotto l'autorità papale, erano riorganizzati dallo Stato francese sotto le dipendenze di Marziale Daru (1774-1827), intendente della Corona per i dipartimenti del Trasi-meno e del Tevere¹⁰. Durante questo periodo vennero effettuati numerosi scavi da parte della Commissione preposta all'abbellimento della

6. Romanis 1822, pp. 24 sg.

7. Cfr. BAV, Arch. Bibl. 69, f. 218r: «Si comprende da quelle ultime medaglie di Traiano, che l'Epoca del Dindaiuolo si è circa l'anno cento della Era Cristiana, onde questo vasetto interessantissimo di creta cotta, conta 1700, e più anni. Ed essendo singolare per la novità, ed erudizione, sarà particolarmente spiegato con una Dissertazione da me sottoscritto». A quanto sembra però la dissertazione non venne stampata.

8. Romanis 1822, p. 25.

9. Nibby 1839, p. 814.

10. Per l'amministrazione francese responsabile dei beni archeologici di Roma si veda Ridley 1992, pp. 47-93.

città e fra i rinvenimenti più degni di nota ricordati successivamente da Stanislao Le Grelle (1874-1957) figura il salvadanaio di terracotta e le monete qui trattate. Quest'ultimo riporta come il materiale numismatico rinvenuto e il suo contenitore fossero stati consegnati da Clemente Giardini, Ispettore generale degli Abbellimenti di Roma, al conservatore della Biblioteca Vaticana Angelo Battaglini (1759-1842), per ordine dello stesso Daru, il 6 settembre 1812, entrando ufficialmente a far parte del patrimonio pontificio¹¹.

Di questo rinvenimento si perse notizia per circa novant'anni, fino a quando, nel 1991, Francesco Panvini Rosati non ne scrisse in un contributo che delineava genericamente il contenuto del salvadanaio, non senza qualche differenza rispetto al catalogo qui presentato¹². Per esempio, la datazione delle monete repubblicane più antiche assegnate da Panvini Rosati al 145-138 a.C. non trova riscontro nella schedatura proposta in questo articolo. Inoltre, il numero di alcune monete riportate dallo studioso non sempre coincide con i dati forniti dalla documentazione d'archivio esaminata. In particolare, secondo Panvini Rosati, le monete coniate da Ottaviano/Augusto sarebbero state cinque in totale di cui soltanto due emesse da Augusto, mentre il catalogo di Visconti conservato al Vaticano riporta sei esemplari, di cui due, effettivamente, di età imperiale. Tuttavia, è necessario sottolineare come il contributo di Panvini Rosati si basi su documenti diversi conservati a Parigi¹³, forse una copia della relazione conservata presso la Biblioteca Vaticana.

Come già si è detto, il tesoretto era composto da 251 denari che, in base alla catalogazione qui proposta, si suddividono in 135 esemplari di età repubblicana, di cui 57 illeggibili, e 116 denari imperiali; tutto il materiale è presentato in ordine cronologico nella seguente tabella.

11. Le Grelle 1910, p. LIII.

12. Panvini Rosati 1991.

13. Vd. nota 2.

CATALOGO DEL CONTENUTO DEL RIPOSTIGLIO SULLA BASE
 DELLA DESCRIZIONE DI VISCONTI CONSERVATA IN BIBLIOTECA
 APOSTOLICA VATICANA, ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA 69, FF. 206R-218R

Si forniscono in sequenza: Numero d'ordine, Monetiere o autorità emittente, Data, Nr. del catalogo Visconti (R= Repubblica; I= Impero), Nr. esemplari.

a.C.					
1	M.FOVRI L.F PHILI	119	RRC 281	R 52	1
2	L.SCIP ASIAG	106	RRC 311	R 48	1
3	L.THORIVS BALBVS	105	RRC 316/1	R 71 ¹⁴	1
4	PISO, CAEPIO Q	100	RRC 330	R 38 ¹⁵	1
5	C.ALLI BALA	92	RRC 336	R 4	1
6	D.SILANVS L.F	91	RRC 337/3	R 58	1
7-8	C.VIBIVS C.F PANSA	90	RRC 342/4	R 72-73	2
9	L.SVLLA IMP, L.MANLI PROQ	82	RRC 367/1 o 367/3 o 367/5	R 49	1
10-11	A.POST A.F S.N ALBIN	81	RRC 372/1	R 64-65	2
12	L.PROCILI F	80	RRC 379/2	R 66	1
13	C.NAE BALB	79	RRC 382	R 60	1
14	M.VOLTEL M.F	78	RRC 385/4	R 74 ¹⁶	1
15	M.PLAETORIVS M.F CESTIANVS AED. CVR	67	RRC 409/2; Hersh- Walker 1984, p. 132	R 62	1
16-18	LIBO	62	RRC 416; Hersh- Walker 1984, p. 133 tav. 2	R 67-69	3
19	PAVLLVS LEPIDVS	62	RRC 415; Hersh- Walker 1984, pp. 132 sg. tav. 2	R 5	1
20	SVFENAS	57	RRC 421; Hersh- Walker 1984, p. 134 tav. 2	R 61	1

14. Lettera Q nel campo al rov.

15. Presso la testa al rov. «istrumento».

16. Al rov. «nel campo vi sono le lettere κ. Θ.».

UN TESORETTO TRAIANE0 DA COLLE OPIIO

21	Q.POMPONI MVSA	56	<i>RRC</i> 410/2-10; Hersh-Walker 1984, p. 134 tav. 2	R 63	1
22	FAVSTVS	56	<i>RRC</i> 426/1; Hersh- Walker 1984, tav. 2	R 50	1
23	FAVSTVS	56	<i>RRC</i> 426/3; Hersh- Walker 1984, tav. 2	R 51	1
24	C.SERVEIL C.F	53	<i>RRC</i> 423; Hersh- Walker 1984, tav. 2	R 70	1
25-26	MN.ACILIVS IIIVIR	49	<i>RRC</i> 442	R 2-3	2
27-28	CAESAR	49	<i>RRC</i> 443; Woytek 2003, p. 558	R 55-56	2
29-30	L.HOSTILIVS SASERNA	48	<i>RRC</i> 448/1a	R 53-54	2
31	CAESAR	48/47	<i>RRC</i> 458; Woytek 2003, p. 558	R57	1
32	MN.CORDIVS RVFVS IIIVIR	46	<i>RRC</i> 463/3	R 47	1
33-34	T.CARISIVS IIIVIR	46	<i>RRC</i> 464/1	R 41-42	2
35	T.CARISIVS IIIVIR	46	<i>RRC</i> 464/2	R 40	1
36	T.CARISIVS IIIVIR	46	<i>RRC</i> 464/3	R 39	1
37	PALIKANVS	45	<i>RRC</i> 473/1	R 59 ¹⁷	1
38	P.ACCOLEIVS LARISCOLVS	43	<i>RRC</i> 486	R 1	1
39-42	P.CLODIVS M.F IIIVIR	42	<i>RRC</i> 494/23	R 43-46	4
43	M.ARRIVS SECVNDVS	41	<i>RRC</i> 513/2	R 37	1
44-45	C.CAESAR IIIVIR R.P.C CON Q.SALVIVS IMP.COS. DESIG	40	<i>RRC</i> 523/1a	I 5-6	2
46-76	ANT.AVG.IIIVIR R.P.C	32-31	<i>RRC</i> 544/8-39	R 6-36 ¹⁸	31

17. La legenda di rovescio PALIKANVS non è riportata da Visconti, forse perché non leggibile.

18. Visconti: «col numero delle Legioni, che per essere molto patinate non si leggono».

77-133	Denari repubblicani illeggibili			– ¹⁹	57
134	Ottaviano	29-27	Cfr. <i>RICP</i> , p. 60 nr. 271	I 2 ²⁰	1
135	Ottaviano	prima del 27?	<i>RICP</i> , p. 85 nr. 543a	I 1	1
136-37	Augusto	12	<i>RICP</i> , p. 53 nr. 174	I 3-4	2
d.C.					
138-39	Nerone	c. 64-65	<i>RICP</i> , p. 153 nr. 53	I 12-13 ²¹	2
140-42	Nerone	c. 65-66	<i>RICP</i> , p. 153 nr. 60	I 7-9	3
143-44	Nerone	c. 66-67	<i>RICP</i> , p. 154 nr. 67	I 10-11	2
145	Nerone	67-68	<i>RICP</i> , p. 154 nr. 68	I 14 ²²	1
146	Guerre civili	68-69	<i>RICP</i> , p. 213 nr. 121	I 20 ²³	1
147	Galba	68	<i>RICP</i> , p. 233 nr. 11 oppure p. 234 nr. 48	I 15 ²⁴	1
148-49	Otone	69	<i>RICP</i> , p. 260 nr. 10 oppure nr. 12	I 16-17	2
150	Vitellio	69	<i>RICP</i> , p. 268 nr. 6	I 19	1
151	Vitellio	69	<i>RICP</i> , p. 271 nr. 59 oppure 60	I 22	1
152	Vitellio	69	<i>RICP</i> , p. 271 nr. 59 oppure 60?	I 21 ²⁵	1

19. Visconti: «medaglie d'argento di Famiglie, che essendo molto logore si possono squagliare».

20. Visconti descrive il dritto come «Testa come l'antecedente», ovvero «Testa nuda di Augusto», mentre la serie mostra al dritto la testa laureata di Apollo. È possibile che si tratti di un ibrido.

21. Visconti riferisce la leggenda di rovescio come IOVIS CVSTOS, invece di IVPPITER CVSTOS, forse integrando la prima parte poco leggibile.

22. Visconti riferisce la leggenda di dritto come IMP NERO. CAESAR. AVG., senza indicazione delle lettere P P.

23. Visconti: «Medaglia molto rara battuta da Vitellio». Per l'interpretazione di questa emissione cfr. *RICP*, pp. 200 sg.

24. Visconti omette le lettere P R della leggenda di rovescio.

25. Visconti non riporta la leggenda di rovescio, ma solo la descrizione: «Vesta velata sedente con patera».

UN TESORETTO TRAIANEО DA COLLE OPPIO

153	Vitellio	69	<i>RIC I</i> ² , pp. 269-271 nr. 36-37 oppure 62-63	I 23 ²⁶	1
154	Vitellio	69	<i>RIC I</i> ² , p. 272 nr. 88	I 24 ²⁷	1
155	Vitellio	69	<i>RIC I</i> ² , p. 272 nr. 90	I 18	1
156-57	Vespasiano	69-70	<i>RIC II</i> 1, p. 58 nr. 2	I 41-42	2
158-63	Vespasiano	70	<i>RIC II</i> 1, p. 60 nr. 29	I 30-35	6
164	Vespasiano	71?	Cfr. <i>RIC II</i> 1, p. 62 nr. 41?	I 54 ²⁸	1
165-68	Vespasiano	71	<i>RIC II</i> 1, p. 62 nr. 42 oppure 43	I 26-29 ²⁹	4
169	Vespasiano	72-73	<i>RIC II</i> 1, p. 83 nr. 360 oppure p. 178 nr. 1556	I 57 ³⁰	1
170	Vespasiano	72-73	<i>RIC II</i> 1, p. 83 nr. 362	I 58 ³¹	1
71-173	Vespasiano	73	Per il rovescio vedi <i>RIC II</i> 1, p. 98 nr. 545-546	I 43-45 ³²	3
174-75	Vespasiano	73	<i>RIC II</i> 1, p. 96 nr. 522	I 52-53 ³³	2
176	Vespasiano	74	<i>RIC II</i> 1, p. 109 nr. 702	I 46	1

26. L'indicazione di Visconti: «ROV. VICTORIA...» sembra suggerire che la leggenda di rovescio non fosse del tutto leggibile.

27. Visconti riporta la leggenda di dritto: «A. VITELLIUS GERMAN. P. M. TR. P.».

28. La descrizione riportata da Visconti («IMP. CAESAR. VESP. AVG. COS. ... Testa laureata dell'imperatore. ROV. PONT. TR. P. III. COS. III. P.P. La Pace sedente con ramo di olivo») non trova riscontro nella bibliografia di riferimento. È possibile che la lettura non sia del tutto corretta.

29. Visconti non riporta la leggenda di rovescio (forse non leggibile), ma solo quella di dritto e il tipo del rovescio.

30. Visconti riporta la leggenda di dritto come segue: «IMP. CAES. VESP. AVG. P.M. TR...», invece di IMP CAES VESP AVG PM COS IIII.

31. Per il tipo e la leggenda di dritto Visconti rimanda alla moneta precedente.

32. La combinazione di dritto e rovescio descritta da Visconti («IMP CAESAR. VESPASIANVS. AVG. COS. Testa laureata di Vespasiano. ROV. PONTIF. MAXIM. L'imperatore sedente con asta, e ramo d'olivo») non trova riscontro nella bibliografia di riferimento. È possibile che si tratti di un errore di lettura o di esemplari ibridi.

33. Visconti riporta la leggenda di dritto «IMP. CAESAR. VESP. AVG. COS...», mentre per il rovescio menziona solo SALVS, omettendo AVG, che invece compare negli esemplari *RIC II* 1, p. 95 nr. 513.

177	Vespasiano a nome di Tito	74	<i>RIC</i> II 1, p. 109 nr. 705	I 66	1
178-82	Vespasiano	75	<i>RIC</i> II 1, p. 114 nr. 772	I 47-51	5
183	Vespasiano a nome di Domiziano	75	<i>RIC</i> II 1, p. 115 nr. 788	I 91	1
184	Vespasiano	76	<i>RIC</i> II 1, p. 120 nr. 841	I 36 ³⁴	1
185-86	Vespasiano	76	<i>RIC</i> II 1, p. 120 nr. 849 oppure 850	I 39-40 ³⁵	2
187	Vespasiano a nome di Tito	76	<i>RIC</i> II 4, p. 121 nr. 870-873	I 65 ³⁶	1
188-89	Vespasiano a nome di Domiziano	76-77	<i>RIC</i> II 1, p. 125 nr. 921	I 69-70	2
190	Vespasiano	77-78	<i>RIC</i> II 1, p. 126 nr. 937 oppure 938	I 37 ³⁷	1
191	Vespasiano	77-78	<i>RIC</i> II 1, p. 128 nr. 964 oppure 966	I 25 ³⁸	1
192	Vespasiano a nome di Domiziano	77-78	<i>RIC</i> II 1, p. 129 nr. 976	I 68	1
193	Vespasiano	77-78	<i>RIC</i> II 1, p. 130 nr. 982 oppure 983	I 38 ³⁹	1
194-95	Vespasiano	79	<i>RIC</i> II 1, p. 135 nr. 1065 oppure 1066	I 55-56 ⁴⁰	2

34. Visconti descrive il rovescio «cos. III. Bove, che cammina». Questa combinazione non trova riscontro nei repertori ed è probabile che si tratti di un errore di lettura della leggenda COS VII.

35. Visconti non specifica se la testa laureata di Tito al dritto e la testa dell'aquila al rovescio siano rivolte a destra o a sinistra.

36. Visconti non precisa se la testa laureata di Vespasiano al dritto sia rivolta a destra o a sinistra.

37. Visconti non precisa se la testa laureata di Vespasiano al dritto sia rivolta a destra o a sinistra.

38. Visconti riporta per questo pezzo la leggenda di dritto IMP CAESAR VESPASIANVS AVG (più rara), ma non precisa se la testa di Vespasiano sia rivolta a destra o a sinistra.

39. Visconti riporta la leggenda di dritto IMP CAESAR VESPASIANVS AVG, che è utilizzata in questo periodo, ma con altri tipi di rovescio. Probabilmente si tratta di un ibrido.

40. Visconti non specifica se la testa al dritto sia rivolta a destra o a sinistra.

UN TESORETTO TRAIANEО DA COLLE OPPIO

196-200	Vespasiano?	69-79	–	I 60-64 ⁴¹	5
201	Tito	80	<i>RIC</i> II 1, p. 206 nr. 122 oppure 123	I 67 ⁴²	1
202	Tito a nome di Domiziano	80-81	<i>RIC</i> II 1, p. 215 nr. 268	I 92 ⁴³	1
203	Tito a nome di Divo Vespasiano	80-81	<i>RIC</i> II 1, p. 219 nr. 357	I 59	1
204	Domiziano	88	<i>RIC</i> II 1, p. 306 nr. 596 oppure 597	I 71 ⁴⁴	1
205	Domiziano	90	<i>RIC</i> II 1, p. 315 nr. 689	I 73	1
206	Domiziano	90	<i>RIC</i> II 1, p. 315 nr. 691	I 72	1
207-8	Domiziano	90-91	<i>RIC</i> II 1, p. 317 nr. 720	I 74-75	2
209	Domiziano	90-91	<i>RIC</i> II 1, p. 317 nr. 722	I 76	1
210	Domiziano	90-91	<i>RIC</i> II 1, pp. 315-318 nr. 691, 721, oppure 726	I 77 ⁴⁵	1
211	Domiziano	92	<i>RIC</i> II 1, p. 318 nr. 728	I 78	1
212	Domiziano	92-93	<i>RIC</i> II 1, p. 319 nr. 739	I 79	1
213	Domiziano	93-94	<i>RIC</i> II 1, p. 322 nr. 762	I 82	1
214-15	Domiziano	93-94	<i>RIC</i> II 1, p. 322 nr. 763	I 80-81	2
216-18	Domiziano	93-94	<i>RIC</i> II 1, p. 322 nr. 764	I 83-85	3
219-20	Domiziano	95-96	<i>RIC</i> II 1, p. 323 nr. 787	I 88-89	2
221	Domiziano	95-96	<i>RIC</i> II 1, p. 324 nr. 788	I 90	1
222-23	Domiziano	95-96	<i>RIC</i> II 1, p. 324 nr. 790	I 86-87	2
224	Nerva	97	<i>RIC</i> II, p. 224 nr. 13	I 93	1
225	Nerva	97	<i>RIC</i> II, p. 224 nr. 14	I 94	1

41. L'identificazione precisa degli esemplari risulta impossibile in ragione della sommaria descrizione di Visconti: «Testa laureata di Vespasiano. Rov. Figura sedente con epigrafe, che non si comprende, stando tutta sotto la patina».

42. Visconti descrive il tipo di dritto come «Seggia con corona», ma non indica se la testa al dritto sia rivolta a destra o a sinistra.

43. Visconti non specifica se la testa al dritto sia rivolta a destra o a sinistra.

44. Visconti non specifica se la testa al dritto sia rivolta a destra o a sinistra.

45. Il numero della tribunicia potestate non è visibile al dritto.

226	Nerva	97	<i>RIC</i> II, p. 224 nr. 15	I 95	1
227-30	Nerva	97	<i>RIC</i> II, p. 224 nr. 16	I 98-101	4
231	Nerva	97	<i>RIC</i> II, p. 224 nr. 17	I 102	1
232-33	Nerva	97	<i>RIC</i> II, p. 224 nr. 19	I 103-4	2
234-35	Nerva	97	<i>RIC</i> II, p. 224 nr. 24	I 96-97	2
236	Traiano	98	Woytek 2010, p. 197 nr. 1 oppure p. 202 nr. 12	I 120 ⁴⁶	1
237-41	Traiano	98	<i>RIC</i> II, p. 245, nr. 11; Woytek 2010, p. 204 nr. 18	I 109-13	5
242-43	Traiano	98	<i>RIC</i> II, p. 245, nr. 12; Woytek 2010, p. 204 nr. 20	I 114-15	2
244-46	Traiano	98	<i>RIC</i> II, p. 246, nr. 17; Woytek 2010, p. 206 nr. 24	I 105-7	3
247	Traiano	98	<i>RIC</i> II, p. 246, nr. 21; Woytek 2010, p. 208 nr. 32	I 108	1
248	Traiano	98	<i>RIC</i> II, p. 246, nr. 22; Woytek 2010, p. 210 nr. 38	I 116	1
249-50	Traiano	98-99	<i>RIC</i> II, p. 245, nr. 10; Woytek 2010, p. 219 nr. 62	I 117-18	2
251	Traiano	101-102	<i>RIC</i> II, p. 248, nr. 59; Woytek 2010, p. 248 nr. 123	I 119 ⁴⁷	1

Le monete repubblicane costituiscono poco più della metà del totale (135 monete, pari al 54% circa) e si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo lungo un arco cronologico che va dal 119 a.C. fino al 27 a.C. Si nota in particolare la presenza di un gruppo consistente di cosiddetti denari ‘legionari’ di

46. Visconti non descrive in dettaglio il dritto.

47. Il «serpe ai piedi» indicato da Visconti nella descrizione del rovescio si riferisce con tutta probabilità alla prora che è spesso estremamente stilizzata tanto da aver potuto generare confusione.

Marco Antonio (31 monete, cat. nr. 46-76), che corrisponde a circa il 22% del materiale di età repubblicana e presenta un cattivo stato di conservazione che non permette di leggere con precisione il numero della legione⁴⁸. Questo tipo di materiale, coniato in grandi quantità e con una bassa quantità di fino, rappresenta una costante nei ritrovamenti di età imperiale⁴⁹. Poco meno della metà dei denari repubblicani (57 esemplari, cat. nr. 77-133, pari a circa il 42%) risulta illeggibile e molto logora, spingendo l'autore del catalogo manoscritto a consigliarne la fusione. Nonostante la probabile perdita di dati in seguito a tale provvedimento, peraltro non del tutto fuori dal comune per la sensibilità antiquaria dell'epoca⁵⁰, è comunque chiaro che il ripostiglio contenesse monete repubblicane, la cui presenza è comune nei ripostigli fino all'inizio del II secolo d.C.⁵¹. Le politiche monetarie di Traiano finalizzate al ritiro di denari repubblicani e alla riconiazione degli stessi con standard ponderale differente vennero applicate successivamente agli anni in cui si chiude il ripostiglio e in ogni caso non posero fine alla circolazione delle monete in argento di età repubblicana la cui presenza, seppur sempre più sporadica, si può attestare con certezza fino al 130 d.C.⁵².

Le monete imperiali sono 116 (corrispondenti al 46% circa del totale) e sono definite da Alessandro Visconti come «della più bella conservazione». Solamente due sono coniate da Augusto nel 12 a.C. ed emesse a Lugdunum (cat. nr. 136-137), la zecca deputata in questo periodo alla quasi totalità della produzione di moneta in metallo prezioso⁵³. Non vi sono esemplari conati dagli imperatori giulio-claudii precedenti ai denari riformati di Nerone, una caratteristica comune ad altri ripostigli databili allo stesso periodo e frutto delle politiche monetarie di riciclo in atto tra il regno dei Flavi e Traiano⁵⁴. Si nota la presenza di denari conati durante le Guerre Civili del 68-69 d.C. (cat. nr. 147-55), tra i quali si registra una prevalenza delle emissioni di Vitellio, provenienti da diverse zecche. La maggior parte del materiale di età imperiale è costituita da denari della dinastia Flavia (68 esemplari, cat. nr.

48. Sull'ipotesi di utilizzo di questi denari per il pagamento di veterani di Ottaviano in Italia nel 30 a.C., si veda Dillon 2007, pp. 44-47.

49. Woytek 2022a, pp. 247-53.

50. Si vedano per esempio provvedimenti simili attuati nel corso del XVIII secolo menzionati in Woytek 2022b, p. 651.

51. Butcher-Ponting 2014, p. 427 n. 47; Butcher-Woytek 2018, p. 273, e Huber 2018.

52. Butcher-Ponting 2014, pp. 427 sg.

53. Butcher-Woytek 2018, p. 256 sg.

54. Bolin 1958, pp. 340 sg.; Butcher-Ponting 2014, pp. 433, 459, datano la rimozione di denari imperiali precedenti alla riforma neroniana agli anni tra il 90 e il 100 d.C.; vedi anche Butcher-Woytek 2018, p. 273.

156-223, pari al 58% circa), con una netta prevalenza di monete emesse durante il regno di Vespasiano (45 denari, cat. nr. 156-200)⁵⁵. Assenti sono i denari riformati di Domiziano conati con un alto contenuto di fino tra l'82 e l'85 d.C., generalmente rari nei ripostigli⁵⁶. Le ultime emissioni presenti nel ripostiglio appartengono ai primi anni di regno di Traiano (16 denari, cat. nr. 236-51). Si tratta di 15 esemplari recanti l'indicazione del secondo consolato (98-99 d.C.)⁵⁷ ed un unico denario emesso durante il quarto consolato (101-102 d.C.) con il tipo della *Victoria navalis* (cat. nr. 251). Esso fa parte di un gruppo di emissioni accomunate da tipi di rovescio inneggianti alla vittoria militare, riferibile alla Prima Guerra Dacica – definito da Bernhard Woytek come «Sondergruppe innerhalb von Gruppe 6»⁵⁸ – la cui datazione all'interno delle emissioni del quarto consolato non è però chiara: sulla base di alcuni legami di conio, che però non riguardano il tipo presente nel ripostiglio di Colle Oppio, Woytek si dichiara più incline ad una datazione al 102 d.C.⁵⁹. Alla luce di questa moneta, è possibile notare come il tesoretto si chiuda subito la riduzione del contenuto d'argento operata durante il regno di Traiano nel 100 d.C. (cos III), una misura che abbassò la quantità di fino nei denari da circa 90% a circa 80% pur mantenendo inalterato il peso delle monete⁶⁰. Da un punto di vista prettamente tecnico, quindi, tutte le altre monete presenti nel salvadanaio avrebbero un valore intrinseco più alto di questo pezzo, che sarebbe il solo ad avere il nuovo contenuto di fino più basso; questa differenza di valore apparentemente non venne percepita dal tesaurizzatore.

La natura del tesoretto e la sua eccezionalità all'interno del panorama dei rinvenimenti monetali in argento di età traiana, ci pongono di fronte a due considerazioni. La prima relativa alle circostanze che hanno determinato l'interramento di questo deposito monetale; la seconda, in relazione alle dinamiche legate alla circolazione di denari a Roma in questo periodo.

Per quanto riguarda le circostanze dell'interramento, accogliendo la testimonianza di de Romanis ed emendandola dalle incongruenze⁶¹, notiamo

55. Panvini Rosati 1991, p. 354, riporta un diverso totale di pezzi conati da Vespasiano (40).

56. *RIC II* 1, pp. 242-47, e Butcher-Ponting 2014, pp. 455 sg., 460.

57. Woytek 2010, pp. 93-101.

58. *Ibid.*, pp. 104 sg.

59. *Ibid.*, p. 105.

60. Su questo intervento, la cui data è stata accertata sulla base di analisi metallurgiche, si vedano Woytek *et al.* 2007.

61. Appare fuori di dubbio, infatti, che il rinvenimento testimoniato da de Romanis sia lo stesso documentato nel manoscritto vaticano da Visconti e che le differenze nella descrizione

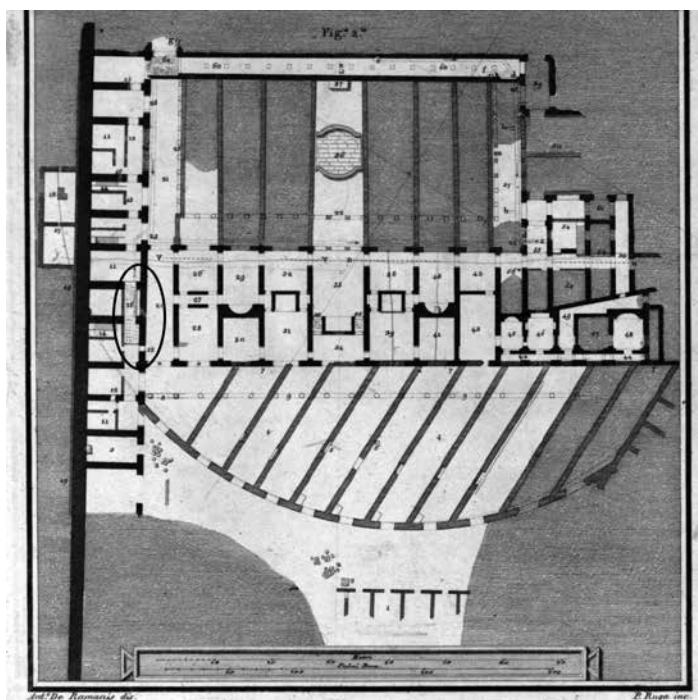


Fig. 2. Pianta degli scavi di Colle Oppio da Romanis 1822, tav. II fig. 2, rielaborata dall'autore. Il luogo di ritrovamento del tesoretto è cerchiato (ambiente 16 della pianta).

che quelle che vengono definite come le «antiche camere esquiline» corrispondono in realtà ad ambienti della *Domus aurea*. Infatti, l'area del ritrovamento del tesoretto indicata da de Romanis coincide con gli ambienti occidentali del complesso della *Domus* sul colle Oppio e non con le cosiddette Terme di Tito come segnalato nel verbale di rinvenimento⁶².

L'errata identificazione dei resti della *Domus aurea* con le Terme di Tito – della cui articolazione architettonica possediamo solo la testimonianza di Palladio⁶³ – avvenne durante i primi lavori di sterro nel XVIII secolo e con-

della decorazione del salvadanaio siano semplicemente frutto di una disattenzione dell'autore (cfr. *supra*).

62. Si veda anche Meyboom-Moormann 2013, p. 146 (ambiente 10).

63. Schich 2010, p. 343, invita ad usare particolare cautela nei confronti delle mappe di Palladio, spesso costituite da montaggi di disegni di porzioni architettoniche, come nel caso delle Terme di Traiano. Altre volte, addirittura, tali mappe o disegni risultano avere un carattere artistico e fantasioso, come le Terme di Tito, la pianta delle quali non può essere utilizzata come fonte archeologica; vd. *ibid.*, pp. 349-52.

tinuò in parte anche in quello successivo⁶⁴, sebbene già nel XVI secolo fossero state avanzate proposte per una corretta interpretazione del sito⁶⁵.

L'identificazione del luogo di rinvenimento rappresenta un elemento importante che permette di contestualizzare il nascondimento del tesoretto negli ultimi anni di vita dell'edificio. Dell'enorme complesso che costituiva la *Domus aurea* e che si estendeva dal Palatino e dalla Velia fino al colle Oppio e al Celio, le strutture occidentali sul colle Oppio andarono incontro a diverse fasi di abbandono e distruzione dopo la fine del regno di Nerone e vennero in seguito riutilizzate e inserite nelle fondazioni delle Terme di Traiano⁶⁶: è proprio in questo settore, in un ambiente adibito a latrina, che è stato rinvenuto il tesoretto (figg. 2 sg.). Orosio riporta la notizia di un incendio che distrusse la *Domus aurea*, senza però datarlo⁶⁷, mentre san Girolamo nel *Chronicon* lo colloca nell'anno della 220^a Olimpiade, ossia nel 104 d.C.⁶⁸. Non è chiaro se il nascondimento del ripostiglio – che come abbiamo visto presenta un termine *post quem* al 101-102 d.C., fornito dalla datazione dell'ultima moneta contenuta – sia da collocarsi prima o dopo l'incendio che potrebbe aver interessato questa parte delle strutture⁶⁹. Nel caso in cui il salvadanaio con le monete fosse stato nascosto prima dell'incendio, questo evento improvviso e traumatico potrebbe averne determinato il mancato recupero; mentre, nel caso in cui il ripostiglio fosse stato occultato dopo, il fuoco, causando l'abbandono totale o parziale degli ambienti, avrebbe reso il luogo poco frequentato e adatto al nascondimento di materiale prezioso. In ogni caso, è certo che il tesoretto sia stato deposto prima della costruzione delle Terme di Traiano, poiché l'edificazione del complesso termale, inaugurato con dedica imperiale nel 109 d.C.⁷⁰, sicuramente rese inaccessibili gli ambienti della *Domus aurea* sottostanti che furono chiusi ed interrati⁷¹, im-

64. I resti furono riconosciuti come appartenenti alla *Domus aurea* da Stefano Piale in una dissertazione presentata all'Accademia Romana di Archeologia nel 1827 (Piale 1832).

65. La letteratura sulla scoperta e la storia degli studi della *Domus aurea* è vasta. Per una sintesi si veda Iacopi 1999, pp. 8 sg., e Meyboom-Moormann 2013, pp. 1-13, con bibliografia precedente.

66. Cassatella 1995, p. 49; Ball 2003, p. 9, e Coarelli 2008, p. 229.

67. Oros. *hist.* VII 12, 4.

68. Hier. *chron. a. Abr.* 2120 (p. 294 Helm). Tale datazione viene accolta da Coarelli 2008, p. 229.

69. Nonostante l'evento sia dato per certo da tutti gli studiosi, al momento, a parte le testimonianze di Orosio e san Girolamo, le evidenze archeologiche non ne hanno confermato l'esistenza: lo stesso de Romanis non accenna di aver rinvenuto segni di incendio nel corso degli scavi da lui condotti (Romanis 1822).

70. Caruso-Volpe 1999, p. 67, e Volpe 2016, p. 59.

71. Cassatella 1995, p. 50, e Fabbrini 1995, pp. 56, 61.

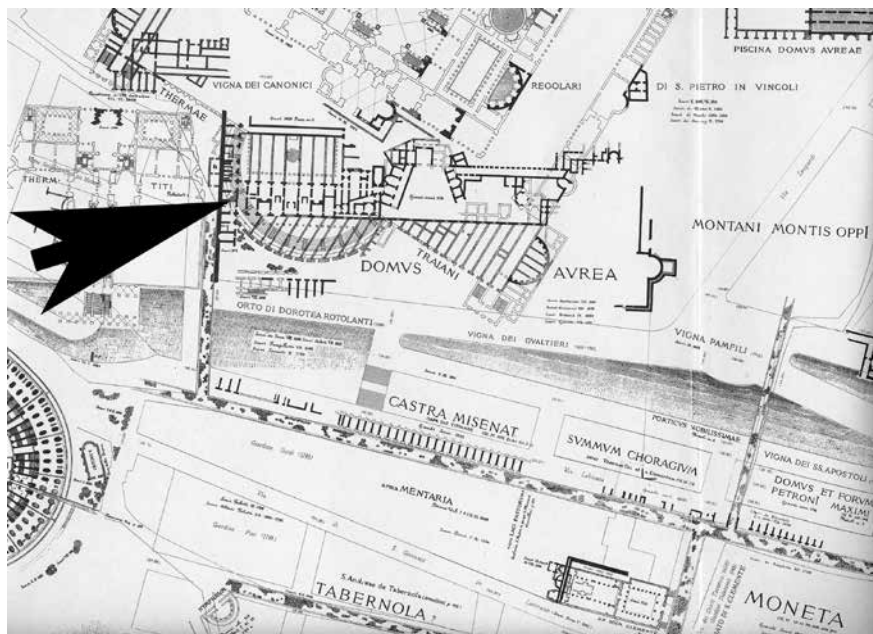


Fig. 3. Tavola da Lanciani 1893-1901, rielaborata dall'autore. Il luogo di rinvenimento del tesoretto è indicato dalla freccia.

pedendone così il recupero. Non è possibile accertare le ragioni del nascondimento e del mancato recupero, ma è comunque evidente che le ipotesi che volevano il proprietario essere un questuante, un atleta, o un mendicante che approfittasse dei lavori di abbellimento delle terme per chiedere l'elemosina, non abbiano alcun fondamento e siano state ispirate solamente dai motivi decorativi presenti sul salvadanaio.

Il ripostiglio sembra avere la natura di un tesoro di deposito e documenta la moneta in argento circolante in epoca traiana⁷², ma allo stesso tempo rappresenta una scoperta eccezionale perché avvenuta all'interno dell'Urbe. Infatti, su un campione di tredici depositi monetali databili al principato di Traiano, il tesoretto di Colle Oppio mostra una presenza di denari coerente, in linea generale, con la maggioranza degli altri campioni considerati, provenienti da territori diversi quali la penisola italiana, il *limes* germanico-retico, le isole britanniche, l'area danubiana e balcanica, e l'Egitto (vd. tab. 1⁷³).

72. Butcher-Ponting 2014, pp. 424-27.

73. I termini di confronto sono stati estrapolati da Bolin 1958, pp. 340 sg., per quel che riguarda i ripostigli della Gran Bretagna quali Corbridge (Northumberland), Lavenham (Suf-

Colle Oppio, Roma (I)	Mozzatella, Reggio Emilia (I)	Corbridge, Northumberland (UK)	Lavenham, Suffolk (UK)	Bath, Somerset (UK)	Minden (DE)	Landkreis Jülich (DE)	Gauting (DE)	Broos -Orăștie (ROU)	Muncsel (ROU)	Popovo (BG)	Lovec (BG)	Delta del Nilo (EG)
135	-	4	3	17	-	-	15	247	165	1	-	-
2	-	-	1	-	Augusto	-	-	14	13	-	-	-
-	-	-	1	-	Tiberio	-	-	-	5	-	-	-
-	-	-	1	-	Caligola/Claudio	-	-	-	24	-	-	-
8	1	1	4	5	Nerone	-	-	1	x	6	3	2
10	-	4	9	-	Galba /Vitellio	-	1	3	x	2	6	5
44	7	13	65	28	Vespasiano	3	5	22	x	95	12	23
3	2	3	23	2	Tito	-	1	4	69	-	1	9
21	12	6	42	15	Domiziano	-	2	11	109	78	10	66
12	1	AE	6	13	Nerva	-	1	2	15	23	-	24
16	29	AE	28	6	Traiano	1	5	1	2	33	29	138
251	52	31	183	86	Totale	4	30	305	x	238	61	267
101-102	112	98	105-111	x	Datazione ultima moneta (d.C.)	103-111	113-117	98	98-103	x	x	114-117

Tab. 1. Confronto tra ripostigli traianei in argento.

Le differenze nella composizione di questi ripostigli confermano il quadro già delineato sulla circolazione dell'argento durante la prima metà del II secolo d.C. e sotto questo punto di vista il tesoretto di Colle Oppio si inserisce in modo coerente. La caratteristica più significativa di quest'ultimo ripostiglio sembra essere, piuttosto, il contesto urbano di rinvenimento: si tratta finora di un *unicum*. Infatti, la notevole quantità di emissioni in argento coniate dalla zecca di Roma durante il principato di Traiano⁷⁴ non trova riscontro nel numero di ritrovamenti in area urbana: a Roma è attestato il rinvenimento di soli 29 denari traianei, 16 dei quali provengono dal tesoretto di Colle Oppio, che fornisce la maggior quantità di materiale⁷⁵. Ciò nonostante, il numero totale delle monete rinvenute in contesto urbano risulta essere piuttosto basso, se confrontato con altri contesti (tab. 2). La situazione non cambia se si considera l'Italia centro meridionale dove il numero degli esemplari in argento rinvenuti è addirittura minore: il totale infatti è pari a dieci esemplari⁷⁶. Diversamente, un confronto con le zone settentrionali della penisola ha evidenziato come il numero delle monete in argento provenienti da contesti archeologici cresca in maniera significativa, arrivando, pur su un campione limitato alle sole regioni orientali, ad un totale di 525 esemplari⁷⁷. Il dato cresce ancor più sensibilmente se si prendono in consi-

folk), Bath (Somerset); quello di Mozatella (Reggio Emilia) in Italia; o quelli dell'area Danubiana e dei territori Balcanici quali, Broos, Muncsel, Gauting, Popovo, Lovec; e quello rinvenuto presso il Delta del Nilo in Egitto. Diversamente, le testimonianze archeologiche dal *limes* germanico-retico sono state desunte da *FMRD* VI 6, p. 79 (Minden); e da *FMRD* VI 2/1, p. 320 (Landkreis Jülich).

74. Contro l'ipotesi di una produzione di moneta in metallo prezioso in zecche provinciali vd. Woytek 2010, pp. 47-50.

75. In aggiunta al ripostiglio in esame, i dati per il territorio romano (tab. 2) provengono dal materiale numismatico del Medagliere Capitolino proveniente da contesti archeologici: si tratta di monete acquisite tramite gli scavi di pertinenza municipale dalla Commissione Archeologica di Roma (fondata nel 1872), e da esemplari rinvenuti da Hans-Markus von Kaenel all'interno di una cassa dell'*Antiquarium* comunale – genericamente provenienti da rinvenimenti effettuati negli ultimi decenni del XIX secolo nel corso di lavori di urbanizzazione di pertinenza comunale. Questo gruppo di monete è convenzionalmente chiamato dagli studiosi «Sottosuolo Urbano 2», per distinguerlo dalle monete provenienti da zone di scavo di pertinenza statale, il cosiddetto «Sottosuolo Urbano 1» (cfr. Molinari 2010, pp. 15-18; Lanna-Molinari 2015, pp. 12-14). Inoltre si aggiunge un denario proveniente dal sito B del Lungotevere Testaccio (Travaini 1985, p. 82), e un altro esemplare, sebbene illeggibile, rinvenuto nell'area del Foro Romano (Reece 1982, p. 120).

76. Il materiale nella tab. 3 relativo ai territori dell'Italia centro-meridionale proviene dallo spoglio di Frier-Parker 1970, p. 97; Catalli 1987, p. 60; Bellini-Catalli 2001, pp. 15 sg.; Cantilena *et al.* 2003, pp. 46, 115, 134, e Cuglia-Williams 2007, pp. 188 sg.

77. Le aree dell'Italia settentrionale nelle quali sono state trovate monete in argento conia-

derazione le aree del *limes* germanico-retico, dove il numero di denari rinvenuti è pari a 1363⁷⁸. Tale incremento significativo sembrerebbe dunque delineare una più intensa circolazione dell'argento all'interno di territori maggiormente militarizzati⁷⁹.

Roma	Italia Centro-Meridionale	Italia Settentrionale	Limes Germanico-Retico	Totale
29	10	525	1363	1927
1,5%	0,5%	27%	71%	100%

Tab. 2. Presenza di denari traianei conati dalla zecca di Roma in diversi contesti di rinvenimento.

te durante il principato di Traiano sono quelle del Veneto, relative ai volumi: *RMRVe* I 1, pp. 135, 230; *RMRVe* I 3, p. 275; *RMRVe* II 1, pp. 70, 84; *RMRVe* II 2, pp. 92, 189, 197, 265, 293, 303; *RMRVe* III 1, pp. 252, 436-38; *RMRVe* III 2, pp. 88-95; *RMRVe* III 3, p. 108; *RMRVe* IV 1, p. 369; *RMRVe* VI 1, pp. 104, 113, 387; *RMRVe* VI 2, p. 146; *RMRVe* VI 3, p. 158, e *RMRVe* VII 2, pp. 84, 286, 447.

78. I dati relativi al materiale numismatico proveniente dal *limes* germanico-retico sono stati estrapolati dallo spoglio dei seguenti volumi: *FMRD* I 1, pp. 70, 97, 106, 128, 189, 193, 203, 291, 296, 310; *FMRD* I 2, pp. 157, 175, 204, 207, 217; *FMRD* I 3, pp. 55, 104, 128; *FMRD* I 5, pp. 36, 49, 60 sg., 79, 95, 108, 117; *FMRD* I 6, pp. 35, 40, 54 sg., 66, 73, 78, 125, 128, 131; *FMRD* I 7, pp. 34, 67, 98, 128, 132, 136, 137, 143 sg., 164, 188, 272, 289 sg., 313, 326, 372; *FMRD* II 1, pp. 35, 41, 68, 81, 85, 89, 102, 111, 129, 131, 157, 160, 168, 175; *FMRD* II *Nachtrag* I, pp. 20, 30, 40, 43; *FMRD* II 2, pp. 48, 51, 58, 64, 75, 87, 89, 102, 129, 146, 169, 176, 183 sg., 192, 226; *FMRD* II 2, *Nachtrag* I, pp. 11, 21 sg.; *FMRD* II 3, pp. 29, 41, 56, 83, 85, 94, 119, 121, 123, 151, 185, 228, 248, 267; *FMRD* II 3, *Nachtrag* I, pp. 28, 54, 100 sg., 172, 196, 210, 218, 225, 232; *FMRD* II 4, pp. 24, 45, 81 sg., 89, 94, 111, 116, 120, 139, 149, 201, 208, 232, 246, 275, 284, 290, 325, 328, 339, 340, 343, 352, 357, 376; *FMRD* II 4, *Nachtrag* I, pp. 21, 31, 47, 126, 129, 138, 161, 164, 183; *FMRD* III, pp. 36, 137, 192, 259; *FMRD* IV, 1, pp. 79, 124, 227, 247, 250, 270 sg., 348, 385; *FMRD* IV 1, *Nachtrag* I, pp. 33, 50, 125, 202, 488, 554; *FMRD* IV 2, pp. 45, 93, 124 sg., 160, 235, 268, 269, 307, 478, 506; *FMRD* IV 3, 1, pp. 361, 348; *FMRD* IV 3, 2, pp. 328, 402, 469, 477; *FMRD* IV 3, 3, pp. 53-56; *FMRD* IV 3, 4, pp. 45, 66, 277, 310; *FMRD* IV 3, 5, pp. 66, 278, 323, 418; *FMRD* IV 3, 6, pp. 47, 65, 70; *FMRD* IV 5, pp. 59, 82 sg.; *FMRD* V 1, 1, pp. 47, 60, 63, 83, 89, 91, 99, 102, 104, 109, 208, 242, 266, 274, 286, 308, 360, 425 sg., 429, 478, 503, 609; *FMRD* V, 1/2, pp. 28, 38, 50, 97 sg., 187, 231, 307, 401, 445, 480, 486; *FMRD* V 2, 1, pp. 44, 48, 73, 81, 106, 131, 142 sg., 164, 187, 197, 223, 234, 256, 273, 287, 294, 309, 311, 339, 362, 376, 392-95; *FMRD* V 2, 2, pp. 47, 79, 147, 166, 182, 247, 289-92; *FMRD* V 3, p. 63; *FMRD* VI 1, 1, pp. 37, 264-67, 356, 476, 557, 590; *FMRD* VI 2, 1, pp. 37, 117, 144 sg., 203, 320, 355, 503; *FMRD* VI 2, 2, pp. 356, 388, 406; *FMRD* VI 3, 2, pp. 29, 428; *FMRD* VI 4, pp. 35, 37, 50, 118, 120; *FMRD* VI 5, pp. 97, 102, 105; *FMRD* VI 6, pp. 32, 34, 53, 59, 65, 71, 77, 79, 80, 85; *IFS* III, pp. 87, 89 sg., 109, 114, 119, 126, 195, 199, 220, 267, 287, 305 sg., 343, 348, 359, 361, 376, 469, 484; *IFS* IV, pp. 25, 87, e Kraay 1962, pp. 7, 136.

79. Kemmers 2019, pp. 47-49: sebbene le dinamiche del circolante in argento siano complesse, è universalmente condiviso che questo fosse utilizzato per i pagamenti delle truppe e la sua presenza nelle aree particolarmente militarizzate conferma questa tesi.

A fronte di tale differenza, la presenza del tesoretto di Colle Oppio rappresenta un'eccezione nel panorama urbano della prima metà del II secolo d.C., durante la quale la circolazione di denari sembrerebbe decisamente ridotta. Pertanto, questo ripostiglio non può essere considerato a pieno come un dato effettivo sul circolante in epoca traiana a Roma, ma, in ragione della sua natura e della sua complessità, sembra confermare il quadro generale sulla circolazione dell'argento nel corso del II secolo d.C.⁸⁰.

ABBREVIAZIONI

FMRD

Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland, Berlin 1960-

IFS

Inventar der Fundmünzen der Schweiz, Lausanne 1993-

RMRV

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, I, Padova 1992-

BIBLIOGRAFIA

Ball 2003

L.F. Ball, *The Domus Aurea and the Roman Architectural Revolution*, Cambridge 2003

Baratta 2012

G. Baratta, 'De brevis loculis patrimonium grande profertur' (*Tert. cult. fem. I, 91, 19*): i *salvadanai*, «*Sylloge Epigraphica Barcinonensis*» 10, 2012, pp. 169-93

Bellini-Catalli 2001

G.R. Bellini - F. Catalli, *Monete dal Garigliano, VI. Monete Imperiali Romane: Traiano-Commodo (98-192 d.C.)*, Milano 2001

Bolin 1958

S. Bolin, *State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stockholm 1958

Butcher-Ponting 2014

K. Butcher - M. Ponting, *The Metallurgy of Roman Silver Coinage. From the Reform of Nero to the Reform of Trajan*, Cambridge 2014

Butcher-Woytek 2018

K. Butcher - B. Woytek, *The grand scheme of things. Modelling coin production and coin distribution in the Roman empire in the first and second centuries AD*, in *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies*, edited by B. Woytek, Vienna 2018, pp. 253-81

Cantilena et al. 2003

R. Cantilena - S. Pantuliano - M. Pellegrino - M. Satriano, *Monete da Paestum (I-IV secolo d.C.)*, «*Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*» 50, 2003, pp. 25-156

80. Una simile situazione per la circolazione dell'argento a Roma e nella penisola italiana era già stata delineata per il I secolo d.C. da Molinari 2015, p. 100. Cfr. anche Butcher-Ponting 2014, p. 190 n. 92, e p. 395.

Caruso-Volpe 1999

G. Caruso - R. Volpe, *Thermae Traiani*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, V (1999), pp. 67-69

Cassatella 1995

A. Cassatella, *Domus aurea*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, II, Roma 1995, pp. 49-50

Catalli 1987

F. Catalli, *Le monete* («Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia» 10), Roma 1987

Coarelli 2008

F. Coarelli, *Roma*, Bari-Roma 2008

Corda 2013

I. Corda, *Salvadanai fittili di età romana e sacra privata: riflessioni preliminari*, «Archeologia Classica» 64, 2013, pp. 609-36

Cuglia-Williams 2007

V. Cuglia - D. Williams, *Note sulla circolazione monetaria in età imperiale romana di alcuni siti dell'Etruria meridionale, Latium vetus e Campania*, in *Il Forum di Numismatica antica a Roma Tre: studi e ricerche sul collezionismo, la circolazione e l'iconografia monetale*, a cura di M.C. Molinari, Roma 2007, pp. 163-212

Dillon 2007

J.N. Dillon, *Octavian's finances after Actium, before Egypt: the CAESAR DIVI F / IMP CAESAR coinage and Antony's legionary issue*, «Chiron» 37, 2007, pp. 35-48

Fabbrini 1995

L. Fabbrini, *Domus aurea: il palazzo dell'Esquilino*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, II, Roma 1995, pp. 56-63

Fea 1812

C. Fea, *Osservazioni intorno alla celebre statua detta di Pompeo*, Roma 1812

Frier-Parker 1970

B.W. Frier - A. Parker, *Roman coins from the river Liri*, «The Numismatic Chronicle» 10, 1970, pp. 89-109

Gallo 1991

D. Gallo, *Les Visconti de Rome*, in *Louis Visconti 1791-1853*, Textes réunis par F. Hamon - C. MacCallum, Paris 1991, pp. 48-59

Gallo 2020

D. Gallo, *I Visconti e la tradizione antiquaria*, in *I marmi Torlonia. Collezionare capolavori*, a cura di S. Settis - C. Gasparri, Roma 2020, pp. 104-11

Graeven 1901

H. Graeven, *Die thönerne Sparbüchse im Altertum*, «Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen archäologischen Instituts» 16, 1901, pp. 160-89

Hersh-Walker 1984

C. Hersh - A. Walker, *The Mesagne hoard*, «American Numismatic Society. Museum Notes» 29, 1984 pp. 103-34

Huber 2018

K. Huber, *Vom Zentrum zum Limes. Republikanische Münzen in kaiserzeitlichen Horten*, in *Stabilität und Instabilität von Geldsystemen. Tagungsband zum 7. Österreichischen Numismatikertag (Wien, vom 19.-20. Mai 2016)*, Wien 2018, pp. 17-22

Iacopi 1999

I. Iacopi, *Domus aurea*, Milano 1999

Kemmers 2019

F. Kemmers, *The Functions and Use of Roman Coinage. An Overview of 21st Century Scholarship*, Leiden-Boston 2019

Kraay 1962

C.M. Kraay, *Die Münzfunde von Vindonissa (bis Trajan)*, Basel 1962

Lanciani 1893-1901

R. Lanciani, *Forma urbis Romae*, Milano 1893-1901

Lanna-Molinari 2015

F. Lanna - M.C. Molinari, *The finds*, in *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome's Municipal Urban Excavations. Observations on Coin Circulation in the Cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD*, edited by M.C. Molinari, Trieste 2015, pp. 11-15

Le Grelle 1910

S. Le Grelle, *Saggio storico delle collezioni numismatiche vaticane*, in C. Serafini, *Le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano, descritte ed illustrate da Camillo Serafini*, Milano 1910, pp. xv-LXXIX

Meyboom-Moormann 2013

P.G.P. Meyboom - E.M. Moormann, *Le decorazioni dipinte e marmoree della Domus aurea di Nerone a Roma* («Babesch Supplementa» 20), Louvain 2013

Molinari 2010

M.C. Molinari, *Gli esemplari di "aes signatum" e aes grave della collezione del Medagliere Capitolino*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 111, 2010, pp. 15-19

Molinari 2015

M.C. Molinari, *Conclusions*, in *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome's Municipal Urban Excavations. Observations on Coin Circulation in the Cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD*, edited by M.C. Molinari, Trieste 2015, pp. 99-100

Nibby 1839

A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, II. *Antica*, Roma 1839

Panvini Rosati 1991

F. Panvini Rosati, *Un salvadanaio dal suolo di Roma*, in *Die Münze: Bild-Botschaft-Bedeutung; Festschrift für Maria R.-Alföldi*, herausgegeben von H.-C. Noeske - H. Schubert, Frankfurt a.M. 1991, pp. 352-54

Piale 1832

S. Piale, *Delle Terme Traiane dette dal volgo erroneamente di Tito, della Domus aurea di Nerone e della Titi Domus in cui era la statua del Laocoonte etc. dissertazione*, Roma 1832

Reece 1982

R. Reece, *A collection of coins from the centre of Rome*, «Papers of the British School at Rome» 50, 1982, pp. 116-45

Ridley 1992

R.T. Ridley, *The Eagle and the Spade. Archaeology in Rome during the Napoleonic Era*, Cambridge 1992

Romanis 1822

A. de Romanis, *Le antiche camere esquiline, dette comunemente delle Terme di Tito*, Roma 1822

Schich 2010

M. Schich, *L'immagine delle Terme di Traiano nel Codice Destailleur e in altre vedute d'epoca*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 111, 2010, pp. 339-52

Travaini 1985

L. Travaini, *Sito B: Monete dallo scavo di Lungotevere Testaccio (anni 1979-1983)*, «Bollettino di numismatica» 5, 1985, pp. 71-126

Volpe 2016

R. Volpe, *Before and below the baths of Trajan (Rome)*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 61, 2016, pp. 59-75

Woytek 2003

B. Woytek, 'Arma et nummi'. *Forschungen zur römischen Finanzgeschichte und Münzprägung der Jahre 49 bis 42 v. Chr.*, Wien 2003

Woytek 2010

B. Woytek, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117)* («Moneta Imperii Romani» 14), Wien 2010

Woytek 2022a

B.E. Woytek, *The imperial afterlife of Roman Republican coins and the phenomenon of the restored denarii*, in *Coin Hoards and Hoarding in the Roman World*, edited by J. Mairat - A. Wilson - C. Howgego, Oxford 2022, pp. 237-72

Woytek 2022b

B. Woytek, *Systems, coin hoards, dies and provenances: Eckhel and the evolution of numismatic method*, in 'Ars Critica Numaria'. *Joseph Eckhel (1737-1798) and the Transformation of Ancient Numismatics*, edited by B. Woytek - D. Williams («Denkschriften der philos.-hist. Kl.» 541), Vienna 2022, pp. 641-63

Woytek et al. 2007

B.E. Woytek - K. Uhlig - M. Alram - M. Schreiner - M. Griesser, *The denarius under Trajan: new metallurgical analyses*, «The Numismatic Chronicle» 167, 2007, pp. 147-63

SIMONE CAPPELLACCI

Il 14 agosto del 1812 venne rinvenuto un salvadanaio in terracotta nei pressi di Colle Oppio a Roma, contenente 251 denari di età repubblicana e imperiale e databile ai primi anni del principato di Traiano. Le monete sono descritte in un documento redatto da Alessandro Visconti (1757-1835) conservato presso la Biblioteca Vaticana. Sulla base di tale fonte il presente contributo propone una schedatura moderna del materiale e procede ad una contestualizzazione del ritrovamento. Confrontando testimonianze edite ed inedite, appare chiaro come il tesoretto sia stato abbandonato durante l'ultima fase di vita della *Domus aurea*. Inoltre, da un'analisi dei ripostigli e dei rinvenimenti di età traianea provenienti dalla penisola italiana e da altre aree dell'impero romano, il contesto urbano del ripostiglio si configura come un *unicum* nel panorama del circolante in argento di questo periodo.

On 14 August 1812, an ancient terracotta savings bank was found on the Oppian Hill in Rome. It contained 251 Roman Republican and Imperial denarii from the early years of Trajan's reign. The coins were described by Alessandro Visconti (1757-1835) in a document now in the Vatican Library. Based on this source, this paper proposes a modern catalogue of the material and contextualises the find. By comparing published and unpublished accounts of the find, it is clear that the small hoard was deposited during the last phase of the Domus aurea. Moreover, an analysis of the Trajanic hoards and finds from the Italian peninsula and other areas of the Roman Empire shows that the urban context of the hoard is quite unique within the landscape of the silver coinage circulating during this period.

THE SPECTACLE BUILDING ON THE COINS OF HERACLEA PONTICA*

Among the coins struck at Heraclea Pontica, in Bithynia, under the reign of Gordian III (AD 238-244), two bronze issues stand out for their unusual reverse type, which features one of the very few images of a spectacle building ever used on Roman provincial coinage¹. We do not know exactly what typology of monument is depicted on the coins, though. The interpretation of the design has generated different views among scholars over the years, none of which has yet, in my opinion, offered an entirely convincing solution. Albeit two proposals have been received more favourably, a stadium or an amphitheatre, a circus and even a theatre have also been suggested. In this paper I will reconsider all the different options and the available data, then I will focus primarily on comparisons with extant iconographic models in imperial and provincial coinage, which I believe have not yet been comprehensively considered.

Architectural coin types are generally difficult to approach due to the methodological issues deriving from their use as iconographic sources for reconstructing monuments and buildings in Rome². The ones depicted on Roman provincial coins pose the additional problem of lacking comparisons from archaeological and textual evidence to find possible models by which they were inspired. This applies to Heraclea too, the ancient Bithy-

* This study stems from the broader research on the Roman provincial coins associated with Greek festivals under the empire, which I undertook as part of Leverhulme Trust Research Project Grant held at the University of Warwick in 2017-2021 (PI Zahra Newby, RPG-2017-051). I am very grateful to Andrew Burnett, Julia Lenaghan, Andrew Leung, and Ursula Quatember for sharing with me their views on the interpretation of this case study. Photo credits: Bernhard Weisser and Karsten Dahmen, Münzkabinett Staatliche Museen zu Berlin; Amelia Dowler, Department of Coins and Medals, British Museum, London; Frederique Duyrat and Julien Olivier, Département des Monnaies, médailles et antiques, Bibliothèque nationale de France, Paris; Agnese Pergola, Museo Nazionale Romano, Rome; Elena Stolyarik, American Numismatic Society, New York; Klaus Vondrovec, Münzkabinett, Kunsthistorisches Museum, Vienna; Roma Numismatics Limited.

1. To my knowledge, the only other image of a spectacle building is the aerial view of the theatre of Dionysus on the southern slope of the Acropolis used on the 3rd-century coinage of Athens (Kroll-Walker 1993, no. 376). I have recently discussed the meaning of a design featured on some Severan coins of Caesarea Germanica, also in Bithynia, which was traditionally interpreted as the depiction of an amphitheatre, but I believe it is something else; Calomino 2023.

2. Burnett 1999.

nian city resting under modern Ereğ, on the southern coast of the Marmara Sea, of which little is known³. What can be inferred about the spectacle buildings at the site is based on epigraphic testimonies of the contests held at the local festivals. An honorary inscription from Aphrodisias mentions athletic competitions ἐν Ἡρακλεῖ[ι]α τῇ πρὸς τῷ Πόντῳ between the 2nd and the 3rd-century AD, which were called *Hadrianon Herakleion Isoaktion*⁴. The discipline in which the honorand was awarded was the long-distance run (δόλιχον), which would take place in a stadium. The existence of a theatre⁵ and of a gymnasium are attested by inscriptions too, the latter especially from an Ephebic list from Heraclea in which other race disciplines are mentioned alongside boxing and pancratium⁶. Conversely, there is no evidence for either an amphitheatre or a circus in the city, but this does not preclude the possibility that Heraclea had such monuments, so all options are still virtually on the plate.

The coin type with the spectacle building occurs on two bronze issues of medallion size, one featuring the portrait of Gordian III on the obverse (currently attested by a single specimen at the Bibliothèque nationale de France; fig. 1)⁷, the other a magnificent bust of the mythical founder Heracles, holding his club (known in three specimens held respectively in Berlin, London and Oxford; fig. 2)⁸.

The design consists of two main parts: a large horizontal structure featuring a row of arcades, which ends in the entrance to a gallery to the right; a large circular structure in the background filled with tiny dots, which represents the spectators seating inside the cavea. Three additional figures appear at the centre of the scene: a large hexastyle temple seen from a three-quarter view to the left; a colossal statue of Heracles enthroned to the

3. The reference study is still Hoepfner 1966.

4. Moretti 1953, no. 80, and Roueché 1993, no. 70. The inscription on a sarcophagus of a pancratiast, also found at Aphrodisias, includes the word Ἡρακλείαν within a wreath. Pancratium was usually held in stadia too, but we cannot be sure to which Heraclea exactly the text refers (other cities mentioned are Sardis, Laodicea, Mytilene, Hierapolis, Ephesus and Aphrodisias in Asia Minor; Laodicea and Antioch in Syria); *ibid.*, no. 71. We probably have the same problem with the *Herakleia Epinikia* mentioned in Moretti 1953, no. 68 (from Naples); cf. Blanco-Pérez 2018, p. 15.

5. *IK Heraclea Pontica*, no. 61, and Şahin 1975.

6. *IK Heraclea Pontica*, no. 60, and Öztürk 2016.

7. *RPC VII 2*, 2080.

8. The obverse legend refers to Heracles as ΤΟΝ ΚΤΙΤΑΝ. All three specimens come from the same pair of dies; the reverse die was also used to strike the only known specimen with the portrait of Gordian and its legend reads: ΗΡΑΚΛΕΩΤΑΝ ΜΑΤΡΟΣ ΑΠΟΙΚΩΝ ΠΟΛΙΩΝ. *RPC VII 2*, 2091.

right; a human figure standing between them, possibly a victorious athlete crowning himself.

We can interpret the god's image as a projection of a cult-statue that would arguably rest inside the temple devoted to him: this appears to indicate that the whole scene must be interpreted within the context of the city's festivals in his honour. This is not necessarily a clue to what type of building it could be because, even though the main agonistic attractions were usually athletic contests held inside the stadium, chariot races as well as gladiatorial spectacles were integral part of festivals too. On the other hand, if the human figure were definitely an athlete, the natural environment in which he would be expected to perform was of course the stadium.

That this design was not easy to understand seemed clear from the earliest discussion on its possible interpretation that we are aware of, which is recorded in the pages of 17th-century Roman antiquarians. Commenting on the specimen that was part of the Carpegna collection, before entering the Cabinet des Médailles in Paris, Raffaele Fabretti described the building as a circus. In response to him, having identified an athlete in the standing figure, in his *Scelta de Medaglioni* (1679) Giovanni Pietro Bellori argued that it was in fact a gymnasium or a stadium, the venues in which athletes would have usually performed⁹.

The question remained unresolved in the first modern numismatic commentary to the coinage of Heraclea Pontica, published in the 1908 volume of the *Recueil Général des monnaies grecques d'Asie Mineure*, which gave contrasting views on the building's function. The catalogue included the specimen held in Paris with the imperial bust of Gordian on the obverse and the one in Berlin with the bust of Heracles: in one case the reverse design is described as the aerial view of a theatre¹⁰, in the other as that of a stadium¹¹. The idea that the building is a theatre has been followed only in the recent catalogue of *SNG France* of Pontus and Paphlagonia¹², otherwise it has been received with little favour.

In 1971, Martin Price published a much more in-depth analysis of the Heracleian issues when one of the specimens without imperial portrait en-

9. Modolo 2018, pp. 75–83, 221 f., referring to BAV, Ott. Lat. 2972, f. 32r.

10. *RGMG* I 4, p. 379 no. 225; *RPC* VII 2, 2080.

11. *RGMG* I 1, p. 357 no. 76. That the authors considered this to be a different reverse design from the other is confirmed by the fact that the statue to the right is described as one of Dionysus rather than of Heracles.

12. *SNG France* 368; *RPC* VII 2, 2091. See also Dalaison 2017, p. 277 no. 9.

tered the British Museum collection¹³. He identified the building as «at least» an amphitheatre or, rather, a stadium, mainly because of its size compared to that of a theatre. He pointed out that it needed to be large enough to accommodate a temple, which «one might expect to have stood with its back against the surrounding wall». Price later included this design in the corpus of architectural types from Rome and the imperial provinces collated with Bluma Trell, stressing that it shows a «stadium building with temple at one end», perhaps considering the possibility that the shrine lay right outside the stadium rather than inside¹⁴. Indeed, the temple is an argument used elsewhere to support the identification as a stadium, especially by Simon Price, who cited the Heraclea coin type as an example of a stadium ‘containing’ a temple. He also referred to some passages in Pausanias’ *Periegesis of Greece* where this type of architectural association would be documented, even though the Greek text never actually talks about temples placed inside stadia. For instance, when the author describes the sanctuary of Apollo at Troezenes, he mentions a temple of Aphrodite «above» (ὑπὲρ αὐτοῦ) the stadium (2.32.3); likewise, at Hermione, he writes about a stadium «by the side» (παρὰ δὲ αὐτῶ) of a temple of Athena (2.34.10), and, at Megalopolis, about a stadium extending to one end to a theatre and to the other to a temple of Dionysus (8.34.10)¹⁵. Overall, there does not seem to be archaeological evidence attesting the presence of a temple inside a stadium incorporated into the cavea.

The latest publication of the Heracleian coin types is the second part of volume VII in the *Roman Provincial Coinage* series, devoted to the coinage of the Gordians minted outside the province of Asia. In this case the authors have chosen to describe the spectacle building as an amphitheatre¹⁶. One can see why this would be still a plausible option: the upper portion of the design, shaped as a large circular cavea which would form the other half of the ellipse, recalls the characteristic bird-eye view of the Colosseum on Roman imperial coins and medallions (fig. 3)¹⁷.

Admittedly, an image of Heracles as patron god fits better in connection with gladiatorial *munera* than with athletics, though he used to be wor-

13. Price 1971, pp. 125 f.

14. Price-Trell 1977, p. 218 fig. 473. Erol-Özdizbay 2011, p. 244, also described the building as a stadium.

15. Price 1984, p. 110 n. 60.

16. *RPC* VII 2, pp. 4 and 32.

17. For an overview, see Elkins 2015, pp. 80–82 and 103 f. Cf. also Price-Trell 1977, pp. 60–62.

shipped also in gymnasia alongside Hermes¹⁸. Still, if we assume that the engraver at Heraclea took inspiration from the Colosseum model, it is clear that the final result diverges substantially from its prototype. It is especially on this point, the comparison with potential matches in metropolitan iconography for the design adopted on the coinage of Heraclea, that I shall base my discussion and a different interpretation of its meaning.

Instead of the traditional view of the whole amphitheatre, which shows the external façade with three levels of arcades, here we seem to be presented with only the upper tier of the building. The other major problem with identifying an amphitheatre on the Heraclea coin is the presence of the gallery at the bottom right of the building, which seems out of place. In fact, this image is typical of the iconography of another two architectural coin types, the stadium and the circus. This aspect was examined more in detail by Ben Lee Damsky in 1990, in a paper on the only extant iconography of a stadium on Roman coinage: the aureus of Septimius Severus featuring the stadium of Domitian (fig. 4)¹⁹.

This would be the model by which the Heracleian coin type might have been inspired. Unlike our design, the building on the aureus is open to the left to mark the difference between the straight end on one side and the rounded one on the other, which is on the right. Still, what the engraver at Heraclea might have borrowed from this model is the «convention of showing only the end arch of the far arm». Two tiers of arcades are clearly outlined, decorated with statues, while the inner view of the building shows scenes of athletic competitions ranging from foot-racing to boxing, including the image of a togate victor lifting his right hand to his head, which could also have served as a reference for the human figure on the Heracleian coins. However, there are major discrepancies between the aureus and the Bithynian issues, especially the absence of the temple from the metropolitan iconography and the fact that on our design there is only one 'end arch' to the right.

This is a detail that the Heracleian design shares with the coin imagery of another type of building: the circus. The Circus Maximus is represented on two occasions on Roman coinage: under Trajan and under Caracalla (figs. 5-6), later also on bronze medallions of Gordian III and Philip the Arab²⁰.

18. See *IG XII* 5, 911 and *IG XII* 5, 818.

19. Damsky 1990. See Elkins 2015, p. 99, on the different interpretations of this type over the years (described as a circus in *RIC IV* 1, no. 260), before it was unanimously identified as a stadium.

20. See Woytek 2010, no. 175, and Elkins 2015, pp. 86 f., 103. The iconography adopted on Trajan's coins was very influential over the years, as it served as a reference for the iconogra-

Both coin designs draw upon the same iconography, which presents an elongated heavy base with arcades in a row; this ends in a higher arcade to the right, which looks like a 'gallery', as on the Heracleian coin type. The upper portion of the building shows an aerial view of the inside of the Circus and the structure where the spectators sit, which interestingly has a lightly curved shape, which could also recall the Heracleian design. One last crucial element that the two architectural coin types have in common is of course the presence of a temple: a tiny tetrastyle shrine, seen from the front, in the Circus' cavea, versus the much more imposing hexastyle temple seen from three-quarter at Heraclea. Damsky cited the Bithynian coin design as a remarkable parallel to the stadium, so much as to suggest that «it seems probable that the die engraver [...] based its design on the earlier aureus»²¹. Indeed, he stressed two common features of the designs that I have highlighted here: that «a single row of arches is punctuated by a higher arch at the right» and that «the far arm of the stadium curves noticeably and is filled with a crowd». However, his argument becomes weak when he describes the temple on the left «which appears to be incorporated into the structure», because this does not find a parallel in the stadium's image; in fact, the only comparison that would have supported Damsky's reasoning is the representation of the Circus Maximus on Trajan's sestertii.

The temple represented in the numismatic iconography of the Circus is inserted into the seating in the background (the Aventine side of the cavea), breaking its line, to the left of the obelisk: it is probably the temple of the Sun and the Moon, which Humphrey suggests was built inside the circus under Nero and then restored after the fire in AD 64²². This detail became embedded into the iconography of the circus on coins and medallions, where the temple has six columns instead of four: a discrepancy implying that, rather than a realistic depiction of the building, it served as a distinctive landmark of the circus' architectural structure. What matters here, anyway, is that the imagery of temples or shrines in association with spectacle buildings, regardless of its reliability for the purpose of reconstructing their actual appearance, is particular to Roman circuses²³. For all these reasons, I be-

phies used in other contexts and media, for instance on mosaics and sculpted reliefs; Humphrey 1986, p. 210. The medallions are catalogued in Gnechi 1912, II, p. 90 no. 27 (Gordian III) and p. 99 no. 12 (Philip the Arab).

21. Damsky 1990, pp. 98 f. n. 63.

22. Humphrey 1986, pp. 91-95.

23. The temple in the Circus Maximus is visible in the same position on the coins of Caracalla and on medallions of Philip the Arab. Other images of temple-like monuments with

lieve that the circus is an option that should be seriously considered for identifying the spectacle building of Heraclea Pontica.

Besides the architecture, also the 'human' figures depicted in the central scene need to be further analysed, especially one detail which has been largely neglected in the past and can be functional to this new interpretation: the iconography of the colossal statue of Heracles. The god is seated on a throne of rocks, while he is holding a cantharus in the right hand, extended towards the human figure in front of him, and a club, his main attribute, in the left hand. The latter is almost concealed because Heracles is resting on it, so it could be mistaken for a leg of his seat and this is probably why it has been sometimes overlooked in the type descriptions²⁴. Furthermore, the club looks very worn on the specimen in Berlin, which is the most legible of all, but it can be seen a bit more distinctly on the other ones (fig. 7). Nevertheless, the design shows another long vertical object behind Heracles' back, which Price loosely described as «another club»²⁵.

I find this pleonastic, as it seems unlikely that the god's attribute was repeated twice in the same scene; besides, the object looks exceedingly long in proportion to Heracles' body. Damsky explained that it could have been added to clarify the god's identity and he pointed out that the iconography of the seated Heracles is attested on other civic issues struck under Gordian himself²⁶. Indeed, that was arguably the prototype for the design in which the statue sits inside the spectacle building: but while the club is being held by Heracles in the same way, there is nothing behind his back (fig. 8).

In my view, this actually suggests that the object depicted inside the spectacle building could be something else. If this were a circus, the most logical option would be an obelisk or one of the *metae* standing on both ends of the

columns and pediments featuring inside the iconography of the circus on visual media (gems, reliefs, mosaics) may perhaps refer to the *pulvinar* (*ibid.*, pp. 78-83), the shrine of Murcia (*ibid.*, pp. 95-97), or even *aediculae* (*ibid.*, pp. 278-80). See a discussion on other possible examples of temples built inside circuses in Zevi 1976, pp. 1047-50.

24. In fact, we cannot be entirely sure that a seat, possibly a throne, is depicted at all, because Heracles is almost reclining on a bed of rocks, as he usually does in similar designs (see below). There are, however, two vertical lines to the right of his head and one to the left of it that seem to be part of the backseat.

25. Price 1971, p. 125. See also *RPC* VII 2, p. 36. Conversely, only the club held by the statue of Heracles is described in *RGMG* I 1, which omits to mention the object behind.

26. *RPC* VII 2, no. 2107 (*SNG* *vA* 429) and *RGMG* I 1, no. 221 (*SNG* *France* 369). Cf. Damsky 1990, p. 99 n. 64. Further doubts on the interpretation of this image as a club are cast in Begass 2025, p. 195, although his suggestion that the seated figure could be in fact an agonothetes is fascinating but hard to demonstrate.

central *spina* – the continuous barrier forming two separate race-tracks, whose usual designation in the Roman world was actually *euripus*²⁷. The obelisk was ubiquitous in the iconography of circuses on Roman coinage and other media: it is normally placed in the middle of the building and presents an unmistakably elongated pyramidal shape²⁸. This model became so rooted in Roman visual culture that the same iconography was reused decades later on contorniates featuring the Circus Maximus²⁹. If the alleged second club on the coins of Caesarea were actually an obelisk, it could have been moved to one side to make room for the central scene of the design, the encounter between Heracles and the other figure standing before him. Admittedly, the shape of the obelisk is slightly different from that of its iconographic model; it looks more conical than the one normally displayed on imperial coins, hence its resemblance to a club. But even in metropolitan art we find similar instances. The dated issues celebrating the games for the 874th birthday of Rome under Hadrian (AD 121) show the Genius of the Circus reclined while holding a wheel and three obelisks shaped like the object on the coins of Heraclea (fig. 9)³⁰.

Alternatively, the mysterious object on Heraclea's issues could be a conical *meta*, whose shape on coinage was even closer to that of a 'club', as it can be observed, for instance, on Roman medallions of Gordian III (AD 244): they show the inner view of the circus, so that only the elements of the *spina* are visible in the background, while images of athletic performances come in the foreground (fig. 10). This hypothesis seems less probable, though, because *metae* were usually depicted in pairs rather than alone.

The interpretation of the second figure depicted in the scene, arguably a nude man standing in front of Heracles, is certainly less problematic, as the design seems to conform to a very popular athletic iconography whereby the victor is holding a palm branch and crowning himself with a wreath³¹. Notably, there seems to be no point of reference for the whole design

27. Humphrey 1986, pp. 175 f.; Dodge 2014, p. 562.

28. Humphrey 1986, pp. 269–72.

29. See especially the design taken directly from the imperial sestertii, cf. Alföldi *et al.* 1976, p. 25 no. 90 (Homer on the obverse), p. 101 no. 312 (Trajan on the obverse). A simplified version shows only the *spina* with the *metae* and obelisk, surrounded by charioteers above and below: cf. *ibid.*, p. 78 no. 230 (Nero on the obverse), p. 121 no. 361 (Trajan on the obverse).

30. *RIC* II.3, nos. 353 f., 407–409 and 2795.

31. This imagery became popular in the Greek east in the 2nd century AD. We see it in the gallery of athletes depicted on the mosaic floor found at Psila Alonia Square in Patras (Dunbabin 2016, p. 20) and it appears on Roman provincial coinage, for the first time at Nicaea in Bithynia under Commodus (*RGMG* I 3, p. 438 no. 317; *RPC* IV 1, temp. no. 6057).

adopted on the coins of Heraclea, which combines two self-standing iconographic models together, the one of Heracles seated on a rock and that of a triumphant athlete. The closest parallel is possibly a scene depicted on a mosaic decoration from Antium (Villa Corsini Sarsina). Here the god is portrayed in a posture similar to the one depicted on the coins, reclining on a rock, except that he is holding the club in his right hand instead of a cup, which is being held in the other hand. The young male naked figure in front of him, standing frontally and looking towards him, is his companion Iolaus (fig. 11), who happens to be commonly known as Heracles' charioteer³², but this is probably a coincidence. The important thing to stress about the identity of the figure standing before Heracles, almost certainly an athlete, is that the iconography used to depict him does not clash with the scenario of a provincial circus, which was not only a venue for chariot races, but could also host contests that would be usually held elsewhere.

This crucial point can be deduced from both visual and material evidence. An example of the former is the scene illustrated on Gordian's medallions mentioned above, which shows couples of boxers and wrestlers training or competing against each other inside the Circus Maximus. Above all, we rely on the combined analysis of archaeological and epigraphic evidence. The comparative study of the spectacle buildings discovered in the provinces has shown that, since it was the largest building for entertainment in the Roman world, the circus was often conceived as multipurpose, even if not necessarily from the time of its construction³³. There was significant overlap especially between the structural plan of stadia and circuses, which might have impacted their function too. They were essentially similar in shape – stadia in the Hellenistic and Roman periods tended to have only one semi-circular end, and they sometimes had, like circuses, the long sides slightly curved outwards about halfway-along³⁴, so the two types of buildings differed primarily in scale. Since only the biggest cities in the Roman world could host both a stadium and a circus, some of the largest circuses had a double function³⁵. In the eastern Mediterranean, where circuses were called hippodromes³⁶, this was actually a pattern: almost all the buildings

32. *MAI*, pp. 68-71 no. 55, pl. XLII fig. 56. The mosaic belongs to the collections of Palazzo Massimo alle Terme, but is currently on display in the Museo Civico Archeologico at Anzio.

33. Dodge 2014, pp. 561 f.

34. *Ibid.*, pp. 562 f. and 568.

35. This happened at the Circus Maximus in Rome too; Humphrey 1986, p. 3.

36. *Ibid.*, pp. 5-12. A number of 2nd and 3rd-century circuses, possibly developed from earlier hippodromes, are attested in the Levant and Egypt (Antioch, Laodicea, Berytus, Tyre, Cae-

known as *stadia* from inscriptions and literary sources could fall into that category, as they served for both athletic and equestrian events³⁷. Their measures appear to fall half-way between the two typologies of buildings, being larger and longer than proper *stadia*, but narrower and shorter than actual hippodromes³⁸. Although there is no archaeological or epigraphic evidence to back this hypothesis, it does not seem implausible to envisage that one of these multipurpose buildings existed in a city like Heraclea Pontica, which hosted local festivals on a regular basis³⁹.

To conclude, I have re-examined previous scholarship and available material evidence to identify the spectacle building featured on 3rd-century issues of Heraclea Pontica. Rather than an amphitheatre or a stadium, the two proposals which have prevailed in past and recent literature, I have argued, primarily on the basis of iconographic analysis, that the building could be a circus-hippodrome. The fact that the human figure depicted in front of Heracles is probably an athlete suggests that the building was used for chariot races as well as for athletic contests at the local festivals dedicated to the god. This might have been common practice if we accept the possibility that the building had been conceived as (or turned into) a multipurpose venue, used both as a stadium and a circus, as it seems to have been often the case in the cities of the Roman east. The discussion on the coin design might seem largely unnecessary if the building does not need to fit into a strict taxonomy. However, for the scope of this paper it is probably not so important to establish what type of circus was in use at Heraclea, but to under-

sarea Maritima, Bostra, Gerasa, Alexandria, Antinoopolis), while chariot races are documented in various sites in Asia Minor (Pergamum, Sardis, Aphrodisias, Xanthos, Ancyra, Caesarea in Cappadocia, Seleucia ad Calycadnum, Tarsus, Adana); *ibid.*, pp. 438–539.

37. Humphrey has coined the bizarre name «amphitheatrical hippo-stadia» to describe these hybrid venues, which were regarded as ‘amphitheatres’ by ancient authors (Ios. *antiq.* XV 341), meaning that they had seats at both ends. In this category, he includes the ones discovered at Caesarea Maritima, Alexandria, Gortyn, Cyrene, and, in Asia Minor, Caesarea in Cappadocia, Anazarbus, Nysa, Laodicea and Aphrodisias. The stadium of Aphrodisias, for instance, one of the best-preserved in the Mediterranean, was c. 260 meters long, well beyond the standard length of 180 meters. While chariot races are well documented at the site, there is no evidence for a hippodrome, so they were probably held inside the stadium; Humphrey 1996, pp. 121–24; Dodge 2014, p. 566. The lack of a spina does not preclude the possibility that there was a temporary wooden barrier that served the purpose; cf. Welch 1998, pp. 557 f. n. 31, admitting this as an option, but stressing that an open field venue would be more appropriate to host chariot races.

38. Dodge 2008.

39. Nicomedia in Bithynia is the closest city to Heraclea which we know had a circus, whose construction dates to the reign of Diocletian; Humphrey 1986, pp. 579–82.

stand what iconographic model the mint engraver chose to follow on the coins of Gordian III. This was a Roman model, the mainstream image of the Circus Maximus known primarily from coin types, but widely disseminated also on many other visual media well beyond the Italian peninsula. It seems likely that the die-cutter was inspired by a very popular metropolitan iconography (unlike that of the stadium) and tailored it for the local context, adding the temple (somehow annexed to the monument) and, above all, fitting the images of the god and the athlete inside the building, each following its own iconographic model rooted in the eastern Greek artistic tradition. As a unique example of coin iconography borrowed from Roman art and reinterpreted through the lens of provincial visual culture, the design of the spectacle building does not need to be an exact numismatic reproduction of the Heracleian monument, but it might reflect the artist's choice to draw upon a shared visual language in order to make it look like the greatest circus in the Roman world.

ABBREVIATIONS

BMCRM

H.A. Grueber, *Roman Medallions in the British Museum*, London 1874

IK Heraclea Pontica

L. Jonnes (ed.), *The Inscriptions of Heraclea Pontica. With a Prosopographia Heracleotica* by W. Ameling («Inscriften Griechischer Städte aus Kleinasien» 47), Bonn 1994

MAI

V. Santa Maria Scrinari - M.L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia, Regione I Anzio*, Roma 1975

RGMG

E. Babelon - T. Reinach - W.H. Waddington, *Recueil Général des monnaies grecques d'Asie Mineure*, 4 vols., Paris 1908-1925

SNG France

J. Dalaisson, *Sylloge Nummorum Graecorum. France, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles*, VII. *Paphlagonie, Pont, Arménie Mineure*, Bordeaux 2015

SNG vA

G. Kleiner, *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Sammlung v. Aulock*, 1-3. *Pontus, Paphlagonien, Bithynien*, Berlin 1957

BIBLIOGRAPHY

Alföldi *et al.* 1976

A. Alföldi - E. Alföldi - L.C. Curtis, *Die Kontorniat Medaillons. Teil 1: Katalog*, Berlin 1976

Begass 2025

C. Begass, *Zwischen Stadt und Stadion. Die Agonothese der griechisch-römischen Welt in Hellenismus und Kaiserzeit*, («Habes. Heidelberger Althistorische Beiträge» 68), Stuttgart 2025

Blanco-Pérez 2018

A. Blanco - Pérez, *EPINIKIA: Celebrating Roman victory in the eastern provinces of the Empire*, «Tyche» 33, 2018, pp. 9-41

Burnett 1999

A. Burnett, *Buildings and monuments on Roman coins*, in *Roman Coins and Public Life Under the Empire*, edited by G.M. Paul and M. Ierardi, Ann Arbor 1999, pp. 137-61

Calicò 2003

X. Calicò E., *The Roman Aurei. Catalogue*, 2 vols, Barcelona 2003

Calomino 2023

D. Calomino, *An obscure reverse design on the Severan coinage of Caesarea Germanica*, «Ancient Numismatics» 4, 2023 pp. 71-83

Dalaisson 2017

J. Dalaisson, *Les monnayages sans portrait impérial du nord de l'Asie mineure (Bithynie, Paphlagonie, Pont et Arménie mineure)*, «The Numismatic Chronicle» 177, 2017, pp. 261-306

Damsky 1990

B.L. Damsky, *The stadium aureus of Septimius Severus*, «American Journal of Numismatics» 2, 1990, pp. 77-105

Dodge 2008

H. Dodge, *Circuses in the Roman East: a reappraisal*, in *Le cirque romain et son image*, édité par J. Nelis-Clémentand et J.-M. Roddaz («Mémoires» 20), Bordeaux 2008, pp. 133-46

Dodge 2014

H. Dodge, *Venues for sport and spectacles (other than amphitheatres) in the Roman world*, in *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, edited by P. Christesen - D.G. Kyle, Chichester 2014, pp. 561-77

Dunbabin 2016

K.M.D. Dunbabin, *Theatre and Spectacle in the Art of the Roman Empire*, Ithaca 2016

Elkins 2015

N.T. Elkins, *Monuments in Miniature. Architecture on Roman Coinage*, New York 2015

Erol-Özdizbay 2011

A. Erol-Özdizbay, *Roma İmparatorluk Dönemi'nde Pontus-Bithynia Eyaleti'nde Agon'lar ve Agonistik Sikkeler* [Agons and Agonistic Coins in the Province of Pontus-Bithynia during the Roman Imperial Period], PhD Diss. Istanbul 2011 (https://tez.yok.gov.tr/UlusalTezMerkezi/TezGoster?key=EEdeQgIdFRxX5NbV-Vau-Au-k58BUsk1qZNbZam5yxFt1qYzEWuvAJ_Ao1NCooYPt [accessed in October 2024])

Gnecchi 1912

F. Gnecchi, *I medaglioni romani*, 3 vols, Milano 1912

Hoepfner 1966

W. Hoepfner, *Herakleia Pontike-Eregli: eine baugeschichtliche Untersuchung* («Ergänzungsbande zu den Tituli Asiae Minoris» 2, 1 - «Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse» 89), Wien 1966

Humphrey 1986

J.H. Humphrey, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Races*, Los Angeles 1986

Humphrey 1996

J.H. Humphrey, «*Amphitheatrical*» hippo-stadia, in *Caesarea Maritima: A Retrospective after Two Millennia*, edited by A. Raban and K.G. Holum («Documenta et monumenta Orientis antiqui» 21), Leiden-New York-Köln 1996, pp. 121-29

Kroll-Walker 1993

J.H. Kroll - A.S. Walker, *The Athenian Agora XXVI. The Greek Coins*, Princeton 1993

Modolo 2018

M. Modolo, *Illustrare l'istoria romana. Caratteri e finalità della ricerca antiquaria nelle opere di Bellori e Bartoli*, Torino 2018

Moretti 1953

L. Moretti, *Iscrizione agonistiche greche*, Roma 1953

Öztürk 2016

B. Öztürk, *A funerary inscription from Herakleia Pontike: "Ephebarchos" and "Paraphylax" Avrelius Artemonios Menios*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 199, 2016, pp. 99-103

Panvini Rosati 1994

F. Panvini Rosati, *Anfiteatri, circhi, stadi nelle monete romane*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina Romana* («*Antichità altoadriatiche*» 41), Udine 1994, pp. 99-105

Price 1971

M.J. Price, *Greek imperial coins: some recent acquisitions by the British Museum*, «*The Numismatic Chronicle*» 11, 1971, pp. 121-34

Price 1984

S.R.F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984

Price-Trell 1977

M.J. Price - B.L. Trell, *Coins and Their Cities. Architecture on the Coins of Greece, Rome and Palestine*, London 1977

Roueché 1993

C. Roueché, *Partisans and Performers at Aphrodisias in the Roman and Late Roman Periods*, London 1993

Şahin 1975

S. Şahin, *Das Grabmal des Pantomimen Krispos in Herakleia Pontike*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 18, 1975, pp. 293-97

Welch 1998

K. Welch, *The stadium at Aphrodisias*, «Journal of Roman Archaeology» 102.3, 1998 pp. 547-69

Woytek 2010

B. Woytek, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117)* («Moneta Imperii Romani» 14), Wien 2010

Zevi 1976

F. Zevi, *L'identificazione del tempio di Marte in Circo e altre osservazioni*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, édité par R. Bloch («Publications de l'École française de Rome» 27), Rome 1976, pp. 1047-64

DARIO CALOMINO

★

Questo contributo prende in esame un tipo monetale di rovescio di alcune emissioni bronzee di Heraclea Pontica (Bitinia) al tempo di Gordiano III (238-244 d.C.), che ritrae un edificio per spettacoli di incerta interpretazione. Dopo un riesame degli studi passati, si propone una nuova ipotesi critica basata sia su confronti con modelli iconografici di riferimento nella monetazione imperiale e romana provinciale, sia sull'analisi delle evidenze archeologiche di monumenti per spettacoli esistenti nelle province romane. Secondo tale ipotesi l'edificio non sarebbe né un teatro, né un anfiteatro, né uno stadio, come si è supposto in passato, ma un circo-ippodromo adibito sia alle corse dei carri sia all'atletica.

This paper examines the reverse type adopted on some bronze coins struck at Heraclea Pontica (Bithynia) under Gordian III (AD 238-244), which shows a spectacle building of uncertain interpretation. It revisits previous scholarship and proposes a new hypothesis on the basis of comparisons with extant iconographic models in imperial and provincial coinage and of the surviving archaeological evidence of similar monuments in the Roman provinces. It is argued that the coins depict neither a theatre nor an amphitheater or a stadium, as it has been suggested in the past, but a circus-hippodrome that was used both for chariot races and athletics.



Fig. 1. Heraclea Pontica under Gordian III (AD 238-244), AE. Paris, Bibliothèque nationale de France 720 (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8555878z>): 26.61g; 36mm (enlarged, not to scale). *RPC* VII 2, no. 2080.



Fig. 2. Heraclea Pontica under Gordian III (AD 238-244), AE. Münzkabinett, Staatliche Museen zu Berlin 18273479, 1846/7134 (<https://ikmk.smb.museum/object?id=18273479>): 25.68g; 34mm (enlarged, not to scale). *RPC* VII 2, no. 2091.2.



Fig. 3. Domitian (AD 81-82), Rome, OR sesterius. Staatliche Museen zu Berlin, Münzkabinett 1296 Kassel, 18204487 (<https://ikmk.smb.museum/object?id=18204487>): 24.83g; 33mm (enlarged, not to scale). Cf. *RIC* II 1, no. 131.



Fig. 4. Septimius Severus (AD 202-210), Rome, AV aureus. New York, American Numismatic Society 1996.110.2 (<http://numismatics.org/collection/1996.110.2>): 7.18g; 20mm (200%). Cf. *RIC* IV 1, no. 260.



Fig. 5. Trajan (AD 103-104). Vienna, Kunsthistorisches Museum, Münzkabinett RÖ8287 (<https://www.ikmk.at/object?lang=en&id=ID60397>): 29.81g; 34mm (enlarged, not to scale). Cf. *RIC* II, no. 571, and Woytek 2010, no. 175b.



Fig. 6. Caracalla (AD 213), Rome, OR sestertius. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Münzkabinett RÖ15492 (<https://www.ikmk.at/object?lang=en&id=ID67602&view=rs>): 26.20g; 33mm (enlarged, not to scale). Cf. *RIC* IV 1, no. 500a.

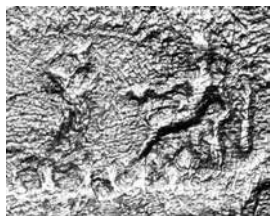


Fig. 7. Heraclea Pontica under Gordian III (AD 238-244), AE. London, British Museum 1970,0909.28.2 (<https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coin/101431>): 22.17g; 35mm (reverse enlarged). *RPC* VII 2, no. 2091.1.



Fig. 8. Heraclea Pontica under Gordian III (AD 238-244), AE. Roma Numismatics XVIII, 29 September 2019, lot 444: 9.76g; 28mm (enlarged, not to scale). Cf. *RPC* VII 2, no. 2063.



Fig. 9. Hadrian (AD 121), Rome, AV aureus. Staatliche Museen zu Berlin, Münzkabinett 1877/162, 18201655 (<https://ikmk.smb.museum/object?id=18201655>): 6.89g; 19mm (200%). Cf. *RIC* II, no. 144 = *RIC* II 3, no. 353; Calicò 2003, I, no. 1200.



Fig. 10. Gordian III (AD 244), Rome, bimetallic medallion. London, British Museum 1866,0721.2 (https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1866-0721-2): 59.48g; 38mm (enlarged, not to scale). *BMC RM*, p. 46 no. 5.

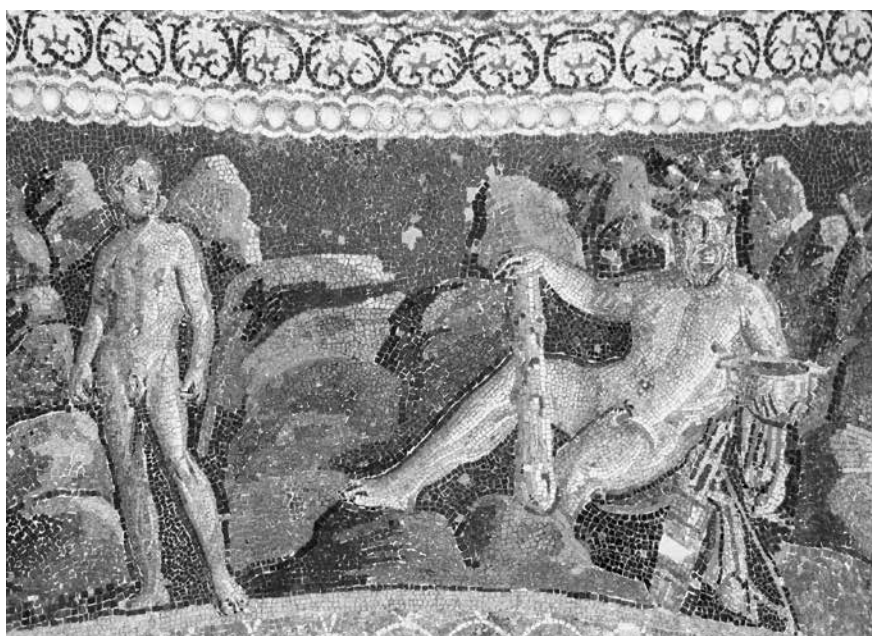


Fig. 11. Polychrome mosaic of Hercules and Iolaus from Villa Corsini Sarsina, Anzio. Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo inv. 115167. © Italian Ministry of Culture - Museo Nazionale Romano, Photographic archive. Photo L. De Masi (used by permission).

VALUE MARKS OR SEMESTERS AT POMPEIOPOLIS?

One of the most difficult questions in the field of Roman provincial numismatics is the identification of denominations. The coins themselves hardly ever give any indication of value – indicating that the problem is a modern one, and that ancient users had no such difficulty. It seems that ancient users usually knew what the coins were worth, perhaps because provincial coins had a limited (geographical) validity. A case can be made for arguing that, generally speaking, the coins of one city were not valid in another city, and hence the users would have been familiar with their own city's coins and consequently had no difficulty in knowing their values¹.

The *aporia* facing modern scholars, however, has prompted much literature, above all the excellent, though sadly posthumous, book by Ann Johnston². She, like earlier scholars, was naturally drawn to the relatively rare instances of coins whose value was recorded on their dies, or through later countermarks, as fixed points. They were used to build an interpretative framework of values for other coins, which were minted in close proximity of date or geography.

Most of the value marks and countermarks have only a numeral, and so there is also the problem of identifying the units to which they refer. It is generally assumed, probably correctly, that the numerals usually denote values in the Roman system of *asses* (in Greek *assaria*), but we know that the earlier Greek system of *oboloi* and *chalkoi* survived into the imperial period. *Chalkoi* and *oboloi* are both attested on the coinage of Nicopolis in Syria in the third century³, and *oboloi* were in use at Coela in Thrace, under Gallienus⁴. The problem is especially acute in the area of Cilicia (south east Turkey), where there is only one city, Hierapolis Castabala, which definitely used value marks, and it did so only late, during the reign of Valerian and

1. Butcher 2002 and 2004, p. 144; Burnett 2005, p. 175, and Howgego 2014, pp. 308-10. There are other possibilities on the spectrum: *GIC*, p. 39, suggested that countermarks and a hoard indicate that coins of Heraclea Pontica and Tium were used in both cities; in a similar way, Troy seems to have used coins of both Troy and Alexandria Troas, both of which supplied the great majority of coins found there, as catalogued by Bellinger 1961: 51 coins of Ilium and 61 of Alexandria (including the ploughing type, on which see Burnett-Martin 2018).

2. Johnston 2007.

3. Butcher 2004, pp. 207-9.

4. *GIC* 754 (Β Ο) on the smaller denomination and 786 (Δ Ο), on the larger denomination. It is hard to see what Ο might stand for apart from *obolos*. See also note 10.

Gallienus (253-260). At that time Hierapolis made four denominations. The three largest are marked ς , Δ and Γ , indicating values of 6, 4 and 3, although the unit is not specified.

In the absence of any other direct evidence, the coins of Pompeiopolis have seemed to offer another fixed point for Cilicia, since they appear to attest values of 6 *asses* over a period of 15 years, from Gordian III (fig. 2) to Trebonianus Gallus⁵. The coins are often marked with A ς , which is normally interpreted today as standing for 6 *asses*. The A is sometimes accompanied by an overhead line, a way of denoting an abbreviation. A neat pattern of declining weights, as one might expect in the third century, can be constructed for the coins⁶:

EMPEROR	DATE	MARK	AVERAGE DIAMETER	AVERAGE WEIGHT (NUMBER OF SPECIMENS)
Gordian	238-244	A ς	32mm	15.44g (79)
Philip	244-249	A ς	32mm	13.43g (27)
Treb. Gallus	251-253	A ς	30mm	13.44g (22)

There are, however, two objections to this neat picture. First, two denominations were struck by Pompeiopolis in the reign of Philip, one of 32mm/13.43g (27) and the smaller of 28mm/11.96g (3). However, both of them seem to have the same A ς . The letters are clear on the larger denomination (Philip I, radiate), and seem likely on the smaller denomination (Philip II, laureate), although the latter is very rare and the reading is not yet fully certain. At the moment, only three specimens are known, and, while the letter A is clear, ς is not, but it seems probable on one (fig. 3)⁷. The correct reading will eventually be established by the discovery of a new and more legible specimen.

However that may be, a more definite objection concerns the coins of Severus Alexander and his mother, Julia Mamaea. Their coins, all of which are the same, larger denomination, do not have A ς , but B ς (fig. 1). This has

5. Johnston 2007, p. 71: «The letters AS [...] clearly stand for 6 assaria», and Ziegler 1993, 42 f.

6. Data from RPC Online <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/> (accessed on 13 March 2024).

7. BM 1979,0101.2630 = SNG *VA* 5896. Ziegler 1993, p. 191 tab. 25 mentions five coins of Philip II, but he does not say which they are.

not always been read correctly⁸, but the reading is certain, and it has mystified those commentators who have read it correctly in the past⁹.

This correct reading seems fatal to the identification of the coins of Pompeiopolis as declaring that they were coins of ‘six *asses*’. ‘Six Bs’ does not make any sort of sense. The formerly neat table does not now look so convincing:

EMPEROR	DATE	MARK	AVERAGE DIAMETER	AVERAGE WEIGHT (NUMBER OF SPECIMENS)
Sev. Alexander	222-235	B Ç	36mm	18.93g (15)
Gordian	238-244	A Ç	32mm	15.44g (79)
Philip	244-249	A Ç	32mm	13.43g (27)
		A Ç(?)	28mm	11.96g (3)
Treb. Gallus	251-253	A Ç	30mm	13.44g (22)

If A Ç does not mean ‘six *asses*’, then what does it (and B Ç) mean? I suppose a case could be made for supposing that the Ç should still be interpreted as ‘six’ – although I am sure that this will be excluded once a clear coin of Philip II is found – but we are still left with the problem of A and B. I would like to suggest that ‘1 6’ and ‘2 6’ are not value marks at all, but chronological formulae, standing for ‘first six months’ and ‘second six months’, i.e. the first and second semesters of a year¹⁰.

Two pieces of evidence can be used to support this suggestion. The first is the way that the letters are nearly always accompanied by a year formula: thus, we have HPC BÇ on the coins of Pompeiopolis in the reign of Alexander. Some coins (of Mamaea) have no year date, and it seems significant that then there is no BÇ either:

8. Johnston 2007, p. 114 no. V36, refers to the letter A. Ziegler 1993, p. 42 n. 42, rejected Imhoof-Blumer’s reading (see next note), stating: «Das erste Zeichen ist kein B (so Imhoof-Blumer), sondern eine Ligatur aus A und C (=ACCAPIA)». He justified this remark by a reference to *Mabbott* 2208, but that coin clearly has a B (see now <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coin/258254>, accessed on 13 March 2024).

9. Imhoof-Blumer 1908, p. 220: «Unerklärlich finde ich das Zeichen B Ç, an dessen Stelle nach der Zeit Alexanders constant A Ç oder Ç, vermuthlich Werthzeichen für 6 Assaria, vorzukommen pflegt», and Boyce 1975, p. 34: «a mark of value or some kind of mint-mark?».

10. I am grateful to Kevin Butcher for discussion. In an unpublished lecture given at Warwick a few years ago, Butcher suggested that A Ç stood for ‘one drachm’, but this explanation leaves the problem of B Ç unexplained.

PERSON	RPC	YEAR	MARK
Mamaea	7059	–	–
Sev. Alex.	7057, 11055	HPC	BÇ
Mamaea	7058	HPC	BÇ

The association between the presence of a year date with BÇ suggests that it refers in some way to chronology. All the coins of Gordian that have AÇ also have year dates¹¹, although this is not the case in the reign of Trebonianus Gallus, where AÇ appears on its own. Nevertheless, the association of the formula with a year date is very strong, and points towards a chronological solution.

Further light can be thrown on the topic by the much earlier coinage of Sidon, in Phoenicia. Like virtually all Phoenician cities, Sidon placed a year date on its coins. Occasionally during the first century CE, an additional formula also occurs, precisely AÇ or BÇ (figs 4-5)¹². Here there is no possibility that the letters refer to the denomination of the coins, since they both appear on the same and on different denominations. It can also be excluded that there is any reference to ‘six *asses*’, since the Sidonian coins are very small, much too small to have been coins of six *asses*, even if such a denomination was ever made there (which seems unlikely).

The sense of these Sidonian formulae escaped even the great George Hill in his *British Museum Catalogue*¹³, but, in *RPC I*, we noted that «A (or B) Ç refer to half-year»¹⁴. It seems likely to me that the same explanation can be applied to the third-century coins of Pompeiopolis.

Divisions of the year were not uncommon in the ancient world, though they varied from place to place. A division into two halves, each of six months (semesters), is well attested epigraphically, and is known from several cities in mainland Greece and south west Asia Minor¹⁵.

11. In one case under Philip only Ç appears: *RPC VIII* Online, temporary number 2247. Cf. Butcher 2017 on drachms rather than *assaria* in Moesia and Thrace in the 3rd century.

12. AÇ and BÇ both occur on the Tyche/Galley 16mm denomination issued between years 155 and 198 (44/5 to 87/8 CE: *RPC I*, nos. 4588-4594 and *RPC II*, nos. 2055 f.) and AÇ on the tiny 13mm Eagle/Astarte on prow denomination in year 155 (44/5 CE: *RPC I*, no. 4603). A careful study of these small Sidonian coins might turn up other dates.

13. Hill 1910, p. cix: «the curious AÇ or BÇ of nos. 169-78, await explanation».

14. *RPC I*, no. 4588.

15. Greece: Delphi, Phthiotic Thebes, Pyrasos in Achaia Phthiotis, Chalcis, Tenos, Didyma, Argos, the federal calendars of Achaea and Thessaly; Asia: Rhodes and Cos: Samuel 1972, pp. 73 f., 81-83, 97, 101, 108 and 111, and Iversen 2018-2019, pp. 49 f.

These semesters were not just divisions of time, but they might also affect the holding of office. At Rhodes and Cos, the eponymous officials served for the entire year, but the Prytaneis at Rhodes and Archontes at Cos served for only one semester. At Delphi, abundant epigraphical evidence indicates that while the archon served for an entire year of two semesters, the Bouleutai and the Secretary of the Boule served for only one semester.

The semesters might be called ‘summer’ and ‘winter’, but at Delphi they were called the ‘first’ and ‘second’ semesters (πρῶτα ἐξάμηνος and δευτέρα ἐξάμηνος), thus providing an exact parallel for the ΑΣ or ΒΣ that we have on the coins of Sidon and Pompeiopolis. An example from Delphi reads¹⁶:

ἄρχοντος ἐν Δελφοῖς] Ξε[νέα τ]οῦ Βαβύλου, βουλευ[όντων τὰν]
 δευτέραν ἐξάμηνον Δάμωνος τοῦ Δεξῶνδα, Ξέν[ωνος τοῦ]
 Ατεισίδα, Πολύωνος τοῦ Τιμοκλέος

(When Xeneas, son of Baboulos, was archon in Delphi, the councillors in the | second semester were Damon, son of Dexondas, Xenon, son of | Ateisidas and Polyon, son of Timokles).

The potential changes in city administration taking place between semesters also explains why (sometimes) the information might have been thought appropriate to add to the coins, in addition to the year date.

Sadly, therefore, it is clear that we can no longer rely on the coinage of Pompeiopolis in our hope of reconstructing the denominations of Roman provincial coins.

ABBREVIATIONS

GIC

C. Howgego, *Greek Imperial Countermarks. Studies in the Provincial Coinage of the Roman Empire*, London 1985

Mabbott

H. Holzer, *The Thomas Ollive Mabbott Collection. Part One. Coins of the Greek World*, New York 1969

SNG vA

H. von Aulock, *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Sammlung v. Aulock*, 13. Kilikien, Berlin 1966

BIBLIOGRAPHY

Bellinger 1961

A. Bellinger, *Troy. The Coins*, Princeton 1961

16. Colin 1909-1913, p. 103 no. 91 (167 BCE). See also Hannah 2005, p. 79.

Boyce 1975

A.A. Boyce, *The Coin-Types of Pompeiopolis in Cilicia. An Analytical Summary and Catalogue*, unpublished manuscript, 1975 [copies in the British Museum, Bibliothèque nationale de France, and the American Numismatic Society]

Burnett 2005

A. Burnett, *The Roman West and the Roman East*, in *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, edited by C. Howgego - V. Heuchert - A. Burnett, Oxford 2005, pp. 173-80

Burnett-Martin 2018

A. Burnett, K. Martin, *An early imperial coinage from Alexandria Troas?*, in *Second International Congress on the History of Money and Numismatics in the Mediterranean World, 5-8 January 2018*, edited by O. Tekin - R. Boyraz Seyhan, Antalya 2018, pp. 245-52

Butcher 2002

K. Butcher, *Circulation of bronze coinage in the Orontes Valley in the late Hellenistic and early Roman periods*, in *Les monnayages syriens: quel apport pour l'histoire du Proche-Orient hellénistique et romain? Actes de la table ronde Damas, 10-12 novembre 1999*, edited by C. Augé - F. Duyrat, Beirut 2002, pp. 145-52

Butcher 2004

K. Butcher, *Coinage in Roman Syria. Northern Syria, 64 BC-AD 253*, London 2004

Butcher 2017

K. Butcher, *Arbitrary standards of the so-called four-and-a-half assaria coins of Tomis, and value marks on coins of Moesia and Thrace*, in 'Ex Nummis Lux'. *Studies in Ancient Numismatics in Honour of Dimitar Draganov*, edited by D. Boteva, Sofia 2017, pp. 273-90

Colin 1909-1913

G. Colin, *Fouilles de Delphes, III. Épigraphie, 2. Inscriptions du Trésor des Athéniens*, Paris 1909-1913

Hannah 2005

R. Hannah, *Greek and Roman Calendars. Constructions of Time in the Classical World*, London 2005

Hill 1910

G.F. Hill, *Catalogue of the Greek Coins of Phoenicia*, London 1910

Howgego 2014

C. Howgego, *Questions of coin circulation in the Roman world*, in *First International Congress of the Anatolian Monetary History and Numismatics, 25-28 February 2013, Antalya. Proceedings*, edited by K. Dörtlük - O. Tekin - R. Boyraz Seyhan, Istanbul 2014, pp. 307-18

Imhoof-Blumer, 1908

F. Imhoof-Blumer, *Zur griechischen und römischen Münzkunde*, Genf 1908

Iversen 2018-2019

P.A. Iversen, *Lunisolar calendars, the Antikythera mechanism, the Halieia of Rhodes and some thoughts on the calendars of Rhodes and Kos, «Eulimene» 19-20, 2018-2019*, pp. 39-122

Johnston 2007

A. Johnston, *Greek Imperial Denominations, ca 200-275. A Study of the Roman Provincial Bronze Coinages of Asia Minor («Royal Numismatic Society special publication» 43)*, London 2007

Samuel 1972

A.E. Samuel, *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*, München 1972

Ziegler 1993

R. Ziegler, *Kaiser, Heer und städtisches Geld. Untersuchungen zur Münzprägung von Anazarbos und anderer ostkilikischer Städte* («Ergänzungsbande zu den Tituli Asiae Minoris» 16 - «Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse» 234), Wien 1993

ANDREW BURNETT

★

Pochissime monete provinciali romane recano l'indicazione del loro valore, e le poche che fo fanno giocano un ruolo importante nei moderni tentativi di stabilire il valore delle numerose monete prodotte nella parte orientale dell'impero romano. Sotto Gordiano III, Soli-Pompeiopolis, in Cilicia, realizzò una serie di monete con la legenda AÇ, che sono sempre state interpretate come monete da 6 assaria. Tuttavia, le prime monete di Pompeiopolis emesse a nome di Severo Alessandro recano talvolta le lettere BÇ, la cui interpretazione è rimasta a lungo un enigma. Le stesse lettere AÇ e BÇ compaiono anche su alcune monete piuttosto piccole emesse a Sidone nel I secolo d.C. È chiaro che AÇ e BÇ non possono essere segni di valore. Che cosa sono allora? Un indizio è fornito dalla considerazione che tutte le monete in questione recano anche l'indicazione dell'anno, secondo l'epoca delle rispettive città. Sembra quindi possibile che AÇ e BÇ possano completare in qualche modo la datazione annuale, e la spiegazione più probabile è che si riferiscano al primo e al secondo periodo di sei mesi dell'anno. Tali 'semestri', come sono generalmente conosciuti oggi, sono attestati in diverse città greche, come Delfi, Rodi e Cos: a Delfi, ad esempio, sono ben attestati epigraficamente un *πρῶτα ἐξάμηνος* e un *δευτέρα ἐξάμηνος*.

*Very few Roman provincial coinages have any indication of their value, and the few that do play an important role in the modern attempts to establish values for the many coinages made in the eastern empire. Under Gordian III, Soli-Pompeiopolis in Cilicia made a number of coins inscribed with AÇ, and so have always been interpreted as coins of 6 assaria. However, the earlier coins of Pompeiopolis for Severus Alexander are sometimes inscribed BÇ, whose interpretation has long remained a puzzle. The same letters AÇ and BÇ also occur on some fairly small coins of Sidon during the first century AD. Clearly AÇ and BÇ cannot then be value marks. What then are they? A clue is provided by the consideration that all the relevant coins are also dated by a year, according to a relevant era for each city. So, it seems possible that AÇ and BÇ might qualify the year date in some way, and the most likely explanation is that they refer to the first and second period of six months of the year. Such 'semesters' as they are generally known today, are attested at a number of Greek cities, such as Delphi, Rhodes and Cos: at Delphi, for example, a *πρῶτα ἐξάμηνος* and *δευτέρα ἐξάμηνος* are well attested epigraphically.*



Fig. 1. Julia Mamaea, mother of Severus Alexander. Bronze coin of Pompeiopolis, as *RPC VI* Online, temporary number 7058 (232/3 CE), with BC. New York, American Numismatic Society 1944.100.54324. 36mm. (enlarged, not to scale).



Fig. 2. Gordian III. Bronze coin of Pompeiopolis, as *RPC VII* 2, no. 2955 (240/1 CE), with AC. London, British Museum 1894,0402.224 = *BMC* 64. 32mm. (enlarged, not to scale).



Fig. 3. Philip II. Bronze coin of Pompeiopolis, as *RPC VIII* Online, temporary number 2251 (245/6 CE), with A[Σ]. London, British Museum 1979,0101.2630 = *SNG vA* 5896. 28mm. (200%).



Fig. 4. Sidon, bronze coin, as *RPC I*, no. 4594 (44/5 CE), with AΣ. Paris, Bibliothèque nationale de France 1716. 16mm. (200%).



Fig. 5. Sidon, bronze coin, as *RPC I*, no. 4594 (66/7 CE), with BΣ. Paris, Bibliothèque nationale de France 1730. 16mm. (200%).

GIGANTI E BAGAUDAЕ:
A PROPOSITO DI UN RARO TIPO MONETALE
SU AUREI DELL'ETÀ DI DIOCLEZIANO E MASSIMIANO

L'età tardoantica ha sempre costituito un osservatorio privilegiato per intendere i processi di formazione del consenso nel mondo romano¹: ai mutamenti politici, sociali e religiosi che conobbe l'impero a partire dalla fine del III secolo d.C. si accompagnò una graduale trasformazione dei modelli di rappresentazione del potere imperiale. Questo sviluppo è pienamente documentato dalle fonti antiche tra le quali spicca, per importanza, il *corpus* dei *Panegyrici Latini*. La raccolta dei discorsi pronunciati al cospetto degli imperatori tardoantichi non solo rappresenta un'elaborazione letteraria dell'ideologia imperiale, ma fornisce anche una testimonianza formidabile del cerimoniale di corte², chiave di volta per osservare lo slittamento in senso autocratico della figura dell'imperatore nel corso del tardo impero romano³. È possibile che l'accentramento del potere nelle mani dell'imperatore, ora al vertice di un articolato apparato burocratico e amministra-

1. Di questi argomenti, a me molto cari, ebbi modo di interessarmi nel corso della tesi di Laurea Magistrale in Filologia, Letteratura e Storia del Mondo Antico discussa presso l'Università degli Studi Roma Tre nel novembre 2016; colgo con estremo piacere l'occasione di tornarvi mediante questo piccolo contributo dedicato alla professoressa Maria Cristina Molinari, alla quale sarò sempre legato da un vincolo di affetto e stima.

2. Giardina-Silvestrini 1989, p. 613. Sul ruolo dei panegirici come forma di comunicazione politica, si veda MacCormack 1975; Nixon-Rodgers 1994, pp. 26-33; i diversi contributi in Whitby 1998; Rees 2002; Brosch 2006; Tantillo 2010; Maranesi 2019, pp. 31-39, 73-106, 109-54, e Omissi 2020.

3. Gli studiosi concordano sostanzialmente nel fissare l'inizio di questa nuova fase al regno di Diocleziano, alla cui azione riformatrice è solitamente riconosciuta una vera e propria cesura nella storia dell'impero romano. Sulle diverse stagioni di studi concernenti la Tarda Antichità e sulle proposte di periodizzazione moltissimi sono i contributi di Arnaldo Marcone, tra i quali si annoverano Marcone 2008; 2020, pp. 43-74, e 2022. L'età tetrarchica e, in particolare, Diocleziano non hanno mai smesso di destare l'interesse degli studiosi, come mostra il crescente numero di monografie dedicate: si veda, solo per l'ultimo quindicennio, Leadbetter 2009; Roberto 2014; Cambi 2016; Carlà-Uhink 2019, e Demandt 2022. Notoriamente, salvo importanti eccezioni come la proposta di Peter Brown (Brown 1971), gran parte degli studi d'insieme sul tardoantico principiano con l'ascesa al trono di Diocleziano, come il fondamentale volume di Arnold Jones (Jones 1964). Sulla concezione del potere imperiale in età tardoantica, vd., da ultimo, Marcone 2021a. Sul periodo compreso tra l'ascesa di Diocleziano e il regno di Costantino in generale, vd. Chastagnol 1993 e 1994; Leadbetter 1998, e Cecconi 2010.

tivo⁴, abbia determinato l'esercizio di un controllo ancora maggiore dei mezzi di comunicazione di cui disponeva l'autorità imperiale e che la trama di questo *network* rispondesse alla necessità di promuovere nuove forme di autorappresentazione. È in tale ottica che va letto il passo di Eusebio concernente il desiderio da parte di Costantino di farsi rappresentare sulle monete e nelle statue in posa di orante:

Quale fosse la forza della fede in Dio che sosteneva la sua anima lo si può comprendere anche dal fatto che sulle monete d'oro fece incidere la propria effigie che appariva nell'atto di rivolgere lo sguardo al cielo, nel modo in cui si prega Dio con le mani tese verso l'alto. Monete di questo genere circolavano in tutto l'impero romano. Anche nelle residenze imperiali di alcune città, nelle immagini poste alla sommità delle porte di ingresso egli era raffigurato in piedi nell'atto di guardare il cielo con le mani tese, nell'atteggiamento di chi prega. (Euseb. *Caes. vita Const.* IV 15, 1 sg. - Trad. L. Franco)

Il brano in questione rappresenta la testimonianza più evidente della centralità delle immagini nel sistema di comunicazione messo in atto da Costantino nel quale le monete, data la loro massima diffusione, svolgono un ruolo particolarmente significativo⁵. È a Diocleziano che le fonti antiche assegnano il rafforzamento della figura dell'Augusto secondo una concezione carismatica del potere imperiale⁶, espressa tramite l'introduzione di nuove forme di omaggio al sovrano⁷. In effetti, l'importanza del cerimoniale di

4. Sul quale, vd. almeno Porena 2010.

5. Cf. Yarrow 2021, p. 4: «Coins were the only mass-produced visual medium in antiquity».

6. La testimonianza più significativa è quella di Aurelio Vittore (*Caes.* 39, 1-4): *magnus vir, his moribus tamen: quippe qui primus ex auro veste quaesita serici ac purpurae gemmarum que vim plantis concupiverit. Quae quamquam plus quam civilia tumidique et affluentis animi, levia tamen prae ceteris. Namque se primus omnium Caligulam post Domitianumque dominum palam dici passus et adorari se appellarique uti deum.* («Fu un grand'uomo benché avesse questi costumi: fu certamente il primo a ricercare delle vesti ricamate d'oro e a desiderare per i suoi piedi lo splendore della seta, della porpora e delle pietre preziose. Benché questi gusti siano già di per sé segno di scarsa affidabilità e segno di un'anima ricolma di orgoglio e smisurata, è tuttavia poca cosa in confronto al resto. Infatti fu il primo, dopo Caligola e Domiziano, a permettere che lo si chiamasse apertamente signore, che lo si adorasse e che ci si rivolgesse a lui come a un dio»; trad. A. Marcone). Cf. Eutr. IX 26.

7. Nell'interpretazione di Theodor Mommsen, quest'epoca è segnata dal passaggio dal principato al cosiddetto 'dominato', espressione basata sul citato passo di Aurelio Vittore. Se l'appellativo *dominus* riferito all'imperatore non era inedito al tempo di Diocleziano – si pensi a quanto asserito in Suet. *Dom.* 13, 2, secondo cui Domiziano si sarebbe fatto chiamare *dominus et deus* –, è pur vero che esso sembra essersi consolidato proprio in quest'epoca, stando alle

corte appare funzionale al complesso edificio teorico costruito da Diocleziano, basato sulla legittimazione religiosa del potere⁸.

Sull'ideologia a fondamento del cosiddetto 'sistema tetrarchico' molto è stato scritto, soprattutto relativamente al processo di formazione del collegio imperiale composto da quattro imperatori⁹. La centralità del fondamento teorico alla base del progetto diocleziano emerge con forza nel recente volume collettivo curato da Filippo Carlà-Uhink e Christian Rollinger, che si prefigge l'obiettivo di proporre una sostanziale revisione della genesi del-

frequenti attestazioni epigrafiche (e.g. *CIL* VIII 1407 = *CIL* VIII 14907; *CIL* VIII 1489 = *CIL* VIII 26562, e *AE* 1954, 184a) e numismatiche (e.g. *RIC* VI, pp. 128-30 nr. 76 sg., 80 sg., 85, 90 sg., 93, 96, 98, 100; pp. 208-10 nr. 676-78, 696-98). Sulla concezione di Mommsen del tardoantico, vd. Marcone 2021b. Sui diversi tentativi di ricostruzione del cerimoniale di corte tardoromano, vd. MacCormack 1981; Teja 1993; McCormick 2000; Kolb 2001, pp. 63-80; Roberto 2014, pp. 63-70; Tantillo 2015; i contributi sul tema in Kelly-Hug 2022; Guidetti 2023, e Rollinger 2023. L'esistenza di un culto rivolto all'imperatore è pressoché certa, benché esso sia difficilmente inquadrabile a causa della molteplicità delle sue manifestazioni, talvolta limitate a forme di omaggio che non seguivano necessariamente un protocollo stabilito. La legittimazione divina del potere imperiale avvenuta compiutamente sotto il regno di Diocleziano è da considerarsi «tappa finale di una evoluzione: fin dall'età della dinastia giulio-claudia la casa imperiale era circondata da un'aura di sacralità che, nel corso del tempo, aveva dato origine a una concezione del potere imperiale per il quale imprescindibile era la volontà divina» (Marcone 1993, p. 226). Nonostante le emissioni monetali che ritraggono Massimiano con gli attributi di Ercole (un uso già introdotto da Commodo), i tetrarchi non s'identificavano negli dei ma partecipavano delle loro virtù: nell'età di Diocleziano, l'imperatore non era un *Gottkaiser* ma un *Kaiser von Gottesgnade* (Enßlin 1943), una concezione del potere che per molti versi anticipa la teologia della regalità espressa nella *Laus Constantini* di Eusebio di Cesarea; cf. Straub 1939; Kolb 2001 e 2004. Nonostante tra gli studiosi prevalga la teoria, introdotta da Andreas Alföldi (Alföldi 1934 e 1935), secondo cui a Diocleziano vada riconosciuta non la creazione del cerimoniale ma la sua formalizzazione, l'insistenza delle fonti rivela quantomeno l'importanza che esso prese a rivestire in quegli anni. L'idea di Alföldi è ripresa anche in MacCormack 1981, pp. 116-21. Si deve a Fabio Guidetti l'aver individuato, sulla base di una puntuale analisi iconografica dei prodotti artistici della fine del III e inizio del IV secolo d.C., le novità introdotte in età tetrarchica in merito al rito dell'*adventus*: Guidetti 2018, e 2023, con bibliografia precedente.

8. Ai passi citati sopra si aggiungono le testimonianze di Lattanzio (*mort. pers.* 21, 2) e di Ammiano Marcellino (XV 5, 18), espliciti nell'attribuire l'adozione di questo costume a influenze di matrice orientale (benché il primo assegni la responsabilità a Galerio e non a Diocleziano). Che il nuovo cerimoniale possa essere stato ispirato dagli usi della corte persiana è suggerito dal passo del panegirista del 289 d.C., che fa riferimento all'ambasceria persiana ricevuta da Diocleziano nel 287 (*Paneg.* 10 [II], 10, 6 sg.). Sulle possibili influenze persiane nella concezione del potere imperiale in età tardoantica vd. Canepa 2009; Mecella-Roberto 2013; Chen 2016, e Rollinger 2023, pp. 106-15.

9. Tra la vasta bibliografia, vd. almeno Seston 1946, pp. 193-257; Kolb 1987; Chastagnol 1993 e 1994; Kuhoff 2001, pp. 107-35; Boschung 2006; Corcoran 2006; Leadbetter 2009, pp. 48-113; Boschung 2018, e Carlà-Uhink 2023.

la Tetrarchia, da intendersi puramente come ‘linguaggio’ e non come peculiare forma di governo¹⁰, della quale si mette in luce la prevalenza degli elementi di continuità con l’epoca precedente rispetto a quelli di rottura. In particolare, il saggio di Anne Chen offre una nuova lettura del fenomeno dell’assunzione dei *signa Iovius* ed *Herculius* da parte di Diocleziano e di Massimiano già negli anni della cosiddetta ‘diarchia’¹¹. In accordo con Oliver Hekster¹², e sfidando il giudizio di Roger Rees – il quale attribuiva scarsa rilevanza ai titoli in questione nell’ideologia tetrarchica sulla base del ridotto numero di attestazioni epigrafiche¹³ – l’autrice, attraverso il riesame della documentazione materiale soprattutto numismatica, ritiene che la relazione tra gli Augusti e le divinità a essi associate fosse espressa in maniera ambigua, rievocando a un tempo il legame familiare tra i due imperatori – privi, come noto, di reali vincoli di parentela – e i tradizionali rapporti tra *patronus* e *cliens* – i quali prevedevano l’assunzione, da parte del cliente, del nome del patrono in forma aggettivale¹⁴. Soprattutto Chen sottolinea come la figura di Ercole sia frequente anzitutto sulle monete e sui medaglioni prodotti in Italia e in Gallia¹⁵. Sebbene ciò sia spiegabile con il fatto che la *pars occidentis* dell’impero era stata assegnata – sia pure, forse, non ufficialmente – a Massimiano, è importante sottolineare, come già proposto dalla studiosa¹⁶, che le vicende della regione gallica possano avere avuto un ruolo nella scelta dei *signa*: ciò troverebbe conferma nella testimonianza di Aurelio Vittore, secondo cui i titoli *Iovius* ed *Herculius* sarebbero stati assunti in seguito alla soppressione della rivolta dei *Bagaudae* da parte di Massimiano, avvenuta verosimilmente nei primi mesi del 286 d.C.¹⁷. Dei *Bagaudae* poco sappiamo,

10. Carlà-Uhink - Rollinger 2023a, p. 11: «The ‘tetrarchy’ was a language, not a system».

11. Chen 2023, con bibliografia precedente. Alcuni antoniniani emessi nelle zecche di Antiochia e di Tripoli, recanti sul rovescio la leggenda IOV ET HERCV CONSER AVGG, vengono generalmente datati al 285 d.C.: *RIC V* 2, pp. 256 sg. nr. 323 e 327, p. 294 nr. 621 e 624. L’intitolazione a Giove e ad Ercole (che nelle monete figurano l’uno di fronte all’altro) potrebbe far supporre che i *signa* fossero già stati assunti prima della promozione di Massimiano ad Augusto, o che, quantomeno, la loro adozione fosse già nell’agenda di Diocleziano.

12. Hekster 2015, pp. 297-300.

13. Rees 2005. Alcuni esempi di iscrizioni con riferimento ai *signa* sono invece *CIL III* 3231; *CIL XI* 6719, 1; *AE* 2018, 1603; *CIL III suppl.* 2, 12310, e *IG X* 2, 1, 00039. Le ultime due iscrizioni elencate, forse originariamente situate nell’*octopylon* di Salonicco, sono state dedicate da parte dei tetrarchi: vd. Chen 2023, pp. 86 sg.

14. *Ibid.*, pp. 71 sg.

15. *Ibid.*, p. 79.

16. *Ibid.*, pp. 87-91.

17. Aur. Vict. *Caes.* 39, 18 *Huic postea cultu numinis Herculo cognomentum accessit, uti Valerio Iovium*.

salvo quanto riferito da Aurelio Vittore e da Eutropio (i quali attingono, probabilmente, a una fonte comune), cui si aggiungono poche informazioni fornite dai Panegirici: descritti come un esercito di soldati improvvisati per lo più composto da pastori e contadini¹⁸, i *Bagaudae* (o *Bacaudae*)¹⁹ iniziarono a praticare scorrerie (se non vere e proprie azioni di guerriglia) nelle campagne galliche sotto la guida di Amando ed Eliano, arrivando a devastare la città di *Augustodunum*²⁰. Fu pronta la risposta di Diocleziano che, per far fronte all'emergenza, essendo lui stesso impegnato sul fronte danubiano, inviò Massimiano – probabilmente nominato Cesare per l'occasione. La vittoria sui ribelli, ottenuta in pochi mesi, valse al vincitore l'elevazione ad Augusto, avvenuta al più presto il 31 Marzo 286 d.C.²¹: era appena nata la cosiddetta 'diarchia'. L'insurrezione dei *Bagaudae*, la cui memoria rimase

18. Aur. Vict. Caes. 39, 17 *Namque ubi comperit Carini discessu Aelianum Amandumque per Galliam, excita manu agrestium ac latronum, quos Bagaudas incolae vocant, populatis late agris, plerasque urbium tentare, statim Maximianum, fidum amicitia, quamquam semiagrestem, militiae tamen atque ingenio bonum, imperatorem iubet*. Cf. Eutr. 9, 20. Sull'insurrezione dei *Bagaudae*, vd. Van Dam 1985, pp. 25-58; Minor 1997; Kuhoff 2001, pp. 36-39; Neri 2019, e Omissi 2023, pp. 257-59.

19. Sull'etimologia del nome vd. Minor 1975.

20. Se si accetta la restituzione di Justus Lipsius di Paneg. 9 (4), 4, 1 *Ante omnia igitur, Vir perfectissime, divinae imperatorum Caesarumque nostrorum providentiae singularique in nos benivolentiae huius quoque operis instauratione parendum est, qui civitatem istam et olim fraterno populi Romani nomine gloriatam et tunc demum gravissima clade percussam, cum latrocinio Bagaudicae rebellionis obsessa auxilium Romani principis invocaret, non solum pro admiratione meritorum sed etiam pro miseratione casuum attollere ac recreare voluerunt, ipsamque ruinarum eius magnitudinem immortalibus liberalitatis suae monimentis dignam iudicaverunt, ut tanto esset illustrior gloria restitutorum quanto ipsa moles restitutionis immanior*. («Prima di tutto, o Eccellentissimo, anche per il restauro di questo edificio bisogna stare alla divina provvidenza dei nostri imperatori e dei nostri Cesari e alla loro singolare benevolenza verso di noi. Essi, questa città, che già da molto tempo si è gloriata del titolo di sorella del popolo romano, e che di recente è stata colpita da grandissima rovina, quando, assediata dalla violenza dei ribelli Bagaudi, invocava l'aiuto dell'imperatore romano, hanno voluto rimetterla in piedi e ricostruirla, mossi non solo dall'ammirazione per i suoi meriti, ma anche dalla commiserazione per le sue traversie. Essi hanno giudicato la grandezza stessa delle sue rovine degna della memoria immortale della loro generosità: tanto più illustre sarebbe stata la gloria dei ricostruttori, quanto più immane era la mole dell'opera di ricostruzione»). Nixon-Rodgers 1994, pp. 154 sg., restituiscono invece il passo *Bataevicae rebellionis* in luogo di *Bagaudicae rebellionis*. Esistono anche delle monete a nome di Amando ed Eliano, tuttavia considerate falsi moderni; vd. RIC V 2, pp. 579, 595, su cui Woods 2001.

21. La data esatta dell'acclamazione ad Augusto è discussa. La data del 31 Marzo costituisce un *terminus ante quem*, come emerge da una serie di documenti papiracei (tra i quali il più antico è datato 31 marzo) in cui Massimiano è appellato come *σαβαστός*; l'affidabilità di questi è discussa in Kolb 1995, p. 22. Vd. anche Kolb 1987, pp. 49-67; Kuhoff 2001, pp. 40-55, e Kolb 2018, p. 10. Per una sintesi delle posizioni degli studiosi, vd. Roberto 2014, p. 281.

viva per secoli, rischiava di assumere i connotati di un movimento secessionista analogo a quello che aveva conosciuto la regione fino a pochi decenni prima, il che spiega la preoccupazione di Diocleziano di dover intervenire al più presto attraverso la nomina di un collega. Anche dopo la fine del cosiddetto 'impero delle Gallie', avvenuta nel 274 d.C. grazie ad Aureliano, quello gallico restava un fronte particolarmente difficile, essendo esposto tanto alle incursioni barbariche quanto alle avventure di potenziali usurpatori. La repressione dovette essere piuttosto violenta se il panegirista del 289 d.C. decide di non soffermarvisi, forse intravedendo un moto di insofferenza da parte di Massimiano²².

In effetti, gli oratori dei *Panegyrici Latini* non mancano di fare riferimenti alla vittoria di Massimiano contro i *Bagaudae*, in seguito alla quale, come già ricordato, i due Augusti rivendicarono i titoli *Iovius* ed *Herculius*. Sono soprattutto le orazioni del 289 e del 291 d.C., entrambe pronunciate a Treviri in onore di Massimiano, a evocare le più suggestive analogie tra gli imperatori e le loro divinità protettrici. Nell'elencare i successi militari degli Augusti, il panegirista del 289 traccia una solenne simmetria tra la rivolta bagaudica domata da Massimiano e la vittoria degli dei olimpici sui Giganti:

Tutti questi incarichi te li affidò il tuo ottimo fratello, e tu li prendesti su di te: tu hai dimostrato forza, egli sapienza. Tu, infatti, non quando la nave dello Stato era sospinta a poppa da vento favorevole, hai posto al timone accanto alla tua mano salvifica; la rovina ormai era tale che per ristabilire la nave dello Stato occorreva l'aiuto divino (e non bastava quello di un dio solo). La potenza di Roma minacciava di cadere e tu le venisti in soccorso unendoti all'imperatore: un intervento davvero provvidenziale, come quello del tuo Ercole, che venne in aiuto di Giove vostro signore un tempo in pericolo per la guerra portata dai Giganti, nati dalla terra, ed ebbe gran parte nella vittoria: Ercole dimostrò di non avere ricevuto il cielo dagli dèi più di quanto non l'avesse loro restituito. Peraltro, non erano simili ai Giganti, mostri dalla doppia natura, i nemici che apparvero in questa terra? E non so, o Cesare, se sia stata più la tua forza a piegarli o la tua clemenza a renderli miti. Essi, contadini inesperti di ogni attitudine militare, avevano voluto farsi soldati: l'aratore era divenuto fante, il pastore cavaliere, il campagnolo aveva devastato i propri campi come avrebbe fatto un barbaro nemico. Vado avanti rapidamente: vedo infatti che, nella tua pietà, preferisci dimenticare quella vittoria anziché gloriartene²³.

22. *Paneg.* 10 (II), 4. Vd. *infra* e nota seguente.

23. Tutte le traduzioni dei brani dei *Panegyrici Latini* citate sono tratte da Lassandro-Micunco 2000. *Paneg.* 10 (II), 4, 1-4 *Haec omnia cum a fratre Optimo oblata suscepis, tu feristi fortiter ille sapienter. Neque enim cum rei publicae navem secundus a puppi flatus impelleret, salutarem manum guber-*

Poco oltre, l'autore insiste sulle vittorie di Massimiano in Gallia:

E invece? Si era appena placata quella miserabile furia, ed ecco tutte le genti barbare minacciare la rovina dell'intera Gallia; e non solo i Burgundioni e gli Alamanni, ma anche i Caiboni e gli Eruli, i più forti e i più lontani fra i barbari, con assalto impetuoso fare irruzione in queste province. Quale dio avrebbe potuto portarci una salvezza tanto insperata, se non fossi intervenuto tu?²⁴.

I *Bagaudae* sono simili ai Giganti: figli della terra (Gaia) fecondata dal sangue di Urano, erano stati sconfitti dagli dei olimpici in una guerra sanguinosa, simbolo della vittoria dell'ordine sul caos. Erano *monstra biformia*, cioè metà uomini e metà serpenti, secondo una tradizione che risale probabilmente all'età ellenistica, durante la quale i Giganti iniziarono a confondersi con altre figure mostruose della tradizione mitica come i Titani e Tifone²⁵. I primi sono citati apertamente nel panegirico del 291 assieme ai Giganti:

Il dio da cui proviene Diocleziano non soltanto ha scacciato in passato i Titani, che volevano impadronirsi del cielo, e ha poi fatto guerra ai mostri dalla doppia natura; ma tuttora con cura costante governa il suo impero (per quanto sia ormai in pace) e con mano instancabile volge la mole dell'universo e vigile assicura lo svolgersi e l'avvicinarsi di tutti i fenomeni. Né, infatti, si muove solo quando vibra i tuoni e scaglia i fulmini, ma anche quando placa la furia degli elementi; e poi, frattanto, regola il fato e dal suo placido seno fa uscire le brezze che spirano silenziose e col riavvolgimento del cielo trae il sole che tende in direzione opposta²⁶.

naculis addidisti, sed cum ad restituendam eam post priorum temporum labem divinum modo ac ne id quidem unicum sufficeret auxilium, praecipitanti Romano nomini iuxta principem subisti eadem scilicet auxilii opportunitate qua tuus Hercules lovem vestrum quondam Terrigenarum bello laborantem magna victoriae parte iuvit probavitque se non magis a dis accepisse caelum quam eisdem reddidisse. An non illud malum simile monstrorum biformium in hisce terris fuit quod tua, Caesar, nescio utrum magis fortitudine repressum sit an clementia mitigatum, cum militaris habitus ignari agricolae appetiverunt, cum arator peditem, cum pastor equitem, cum hostem barbarum suorum cultorum rusticus vastator imitatus est? Quod ego cursim praetereo; video enim te, qua pietate es, oblivionem illius victoriae malie quam gloriam.

24. Paneg. 10 (II), 5, 1 *Quid vero? Statini, vixdum misero illo furore sopito, cum omnes barbarae nationes excidium universae Galliae minarentur, neque solum Burgundiones et Alamanni sed etiam Chaibones Erulique, viribus primi barbarorum, locis ultimi, praecipiti impetu in has provincias inruissent, quis deus tam insperatam salutem nobis attulisset, nisi tu adfuisses.*

25. Vian 1988.

26. Paneg. 11 (III), 3, 4 sg. *Ille siquidem Diocletiani auctor deus praeter depulsos quondam caeli possessione Titanas et mox biformium bella monstrorum perpeti cura quamvis compositum gubernat imperium, atque hanc tantam molem infatigabili manu volvit, omniumque rerum ordines ac vices pervigil servat. Neque enim tunc tantummodo commovetur, cum tonitrua incutit et fulmina iacit, sed etiam, si tumultuantia elementorum officia pacavit, nihilominus tamen et fata disponit et ipsas quae tacitae labuntur auras placido sinu fundit, et in adversa nitentem impetu caeli rapit solenti.*

Il retore ricorda le imprese di Giove in seguito alle quali il dio impose al mondo il suo ordine cosmico. Sebbene non sia posto esplicitamente in relazione ai rivoltosi gallici come avveniva nell'orazione precedente, l'impiego della medesima formula per definire i Giganti (*monstra biformia*) non è casuale; a suggerirlo è anche la paternità dei due discorsi che, secondo gran parte della critica, è da attribuirsi a un singolo autore (solitamente identificato in Claudio Mamertino). Il riferimento alla vicenda dei *Bagaudae* è tanto più significativo se si considera il contesto in cui i due panegirici furono elaborati e pronunciati: si tratta di testi redatti nelle scuole di retorica della Gallia, che vedeva nelle città di Treviri, *Augustodunum* e *Burdigala* le sedi principali²⁷. È probabile che la voce della ribellione avesse esercitato un profondo impatto sulla popolazione locale, esposta alle scorribande degli insorti, soprattutto se si presta fede alla notizia secondo cui essi arrivarono ad assediare proprio la città di *Augustodunum* (cf. *supra*); ciò contribuirebbe a spiegare l'enfasi sull'episodio, che del resto svolse un ruolo importante per la carriera di Massimiano. Si potrebbe ipotizzare, in tal senso, che il riferimento alla *Gigantomachia* in relazione alla vittoria bagaudica fosse un'allusione, invero particolarmente suggestiva, alla conseguente promozione di Massimiano ad Augusto, che riflette l'ascesa di Ercole all'Olimpo. Oltre a svolgere il ruolo di mero artificio retorico, il paragone con la *Gigantomachia* offre un confronto appropriato a esprimere il legame tra gli Augusti:

Ma vostra, o imperatore, vostra è la gloria di questa impresa: da voi procedono anche le imprese che altri portano avanti. Come tutti i beni del cielo e della terra, che pure ci sembrano provenire dalla potenza di divinità diverse, in realtà hanno sempre per fonte prima gli dèi più potenti, cioè Giove reggitore del cielo ed Ercole pacificatore della terra, così è per tutte le più belle imprese, anche per quelle condotte da altri: è Diocleziano che dà loro avvio e sei tu che le porti a compimento²⁸.

Gli Augusti sono i rappresentanti di Giove ed Ercole sulla Terra: come Ercole ha aiutato il padre a sconfiggere i Giganti, così Massimiano ha aiutato Giove a eliminare la minaccia barbarica. Tutti i benefici conferiti agli uomini sono dovuti a Giove, il governatore del cielo, e ad Ercole, il pacificatore del mondo – il primo avvia l'opera, il secondo la porta a compimento.

27. Nixon-Rodgers 1994, pp. 8-14.

28. *Paneg.* 10 (II), 11, 5 sg. *Vestra haec, imperator, vestra laus est: a vobis profiscitur etiam quod per alios administratur. Ut enim omnia commoda caelo terraeque parta, licet diversorum numinum ope nobis provenire videantur, a summis tamen auctoribus manant, Iove rectore caeli et Hercule pacatore terrarum, sic omnibus pulcherrimis rebus, etiam quae aliorum ductu geruntur, Diocletianus facem, tu tribuis effectum.*

Trattasi della rappresentazione della subalternità di Massimiano rispetto al collega: sebbene in un passaggio precedente gli Augusti siano salutati come *fratres* e vengano paragonati agli Eraclidi Euristene e Prode, che condivisero il regno di Sparta²⁹, Diocleziano rimaneva in una posizione di superiorità³⁰.

Questi aspetti dell'ideologia imperiale sono rintracciabili anche nell'evidenza numismatica: una serie di antoniniani emessi dalla zecca di Siscia nel 291 d.C. mostra, sul rovescio, Diocleziano nell'atto di consegnare una vittoria su un globo a Massimiano e riporta la leggenda *VICTORIA AVGG*³¹; mentre un altro antoniniano, coniato dalla stessa zecca, reca l'immagine di Giove munito di scettro che riceve la vittoria da Ercole (*IOVI ET HERCVLI CONS AVGG*, 293-295 d.C.³²); tutte queste emissioni, significativamente a nome di Massimiano, non sono che alcune delle testimonianze numismatiche sulle quali è possibile ricostruire il fondamento ideologico del regno diocleziano. L'importanza dei tipi monetali per la comprensione dell'ideologia tetrarchica, del resto, è dimostrata dall'ampio spazio a essi dedicato nella letteratura scientifica, nella quale è stata spesso messa in luce soprattutto la convergenza con i temi ricorrenti nei panegirici³³.

Nonostante sia stata spesso sottolineata la scarsa originalità del repertorio tipologico delle emissioni di età diocleziana rispetto alla precedente monetazione del III secolo d.C.³⁴, con la quale si pone in evidente continuità (eccezion fatta per quei tipi espressamente diretti alla celebrazione dei tetrarchi)³⁵, sarebbe scorretto ritenere che esso sia privo di novità in assoluto. In tal senso, è opportuno soffermarsi su una serie di aurei emessi dalle zecche di Roma, Treviri e Siscia (tab. 1)³⁶. Questi aurei sono accomunati

29. Herodot. VI 52.

30. *Contra*, Kolb 1987, pp. 114-27. Sulla *fraternitas* degli Augusti, vd. Carlà-Uhink 2023 e Waldron 2023.

31. *RIC V* 2, p. 288 nr. 585-87.

32. *Ibid.*, p. 288 nr. 584.

33. Oltre a Kolb 1987, vd. Christol 1976; L'Hullier 1976; Christol 1980; Kolb 2001, pp. 143-96; Hostein 2003; Weiser 2006; Marotta 2007; Steinbock 2014; Hekster *et al.* 2019, e Maranesi 2019.

34. Si veda, ad esempio, Manders 2012, pp. 104-8, 142-45, e Claes 2015.

35. Si pensi alle numerose emissioni in argento che mostrano i quattro imperatori mentre compiono un sacrificio su un altare, come in *RIC VI*, pp. 175 nr. 100, 281 nr. 12, 351-54 nr. 10a-42b.

36. La cronologia delle emissioni in oro dell'età di Diocleziano, ottenuta attraverso la sequenza dei conii, è stata originariamente fissata da Karl Pink (Pink 1931). Su questo studio si basano in gran parte le datazioni del *Roman Imperial Coinage* (*RIC V* 2 e VI). Un catalogo di tutti gli aurei a nome di Diocleziano (e non dei colleghi tetrarchi) custoditi nelle collezioni museali è stato realizzato da Ivo Lukanc (Lukanc 1991) e rappresenta la fonte principale della

dall'immagine sul rovescio, che mostra una scena di Gigantomachia. Gli esemplari di Roma e Treviri recano la leggenda IOVI FVLGERATORI (figg. 1-3, 5), laddove sulla moneta di Siscia si legge la più convenzionale IOVI VICTORI (tab. 1 nr. 11): la leggenda di Roma e Treviri, se si eccettua un antoniniano di Claudio II con leggenda IOVI FVLGERAT³⁷, rappresenta una peculiarità della monetazione di età diocleziana, precedentemente nota solo attraverso il formulario epigrafico. Va detto che essa compare anche sul rovescio di una serie di antoniniani di Diocleziano conati dalla zecca di Roma nel 290 d.C., sui quali tuttavia non figura il gigante (fig. 6)³⁸. L'immagine in questione mostra Giove fulminante proteso verso destra nell'atto di colpire un gigante anguipede, che si protegge alzando il braccio; il fulmine è stretto nella mano destra, mentre il mantello è avvolto attorno al braccio sinistro – alcuni esemplari mostrano una lieve variante, con Giove che avanza verso sinistra, laddove la creatura mostruosa si trova sempre inginocchiata sul lato destro dell'immagine (tab. 1 nr. 2-4; fig. 2).

A queste emissioni si aggiunge una serie di aurei di Massimiano che mostrano, sul rovescio, la sigla IAN (tab. 1 nr. 6; fig. 4)³⁹: note da rarissimi esemplari già al tempo della redazione dei volumi V 2 e VI del *Roman Imperial Coinage*, ne furono stranamente escluse. La sigla IAN è stata ricondotta convenientemente da Karl Pink alla città di *Iantinum*⁴⁰, altrimenti nota solo attraverso un passo di Tolomeo⁴¹, che la identificava come capitale della *civitas Meldorum* menzionata da Cesare e da Plinio e ubicata nei pressi dell'attuale Meaux, nell'*Île-de-France*⁴². Secondo la ricostruzione proposta da Pink e da Pierre Bastien⁴³, doveva trattarsi di una zecca realizzata provvisoriamente alla vigilia dell'apertura della sede di *Augusta Treverorum* (fissata da Bastien al 294 d.C.), come mostrerebbero le analogie tra questi tipi e quelli presenti sulle monete di Treviri. Tra le diverse proposte di datazione per le emissio-

monografia di Georges Depeyrot sulla monetazione in oro del periodo 284-337 d.C. (Depeyrot 1995).

37. *RIC V* 1, p. 215 nr. 51.

38. *RIC V* 2, p. 237 nr. 167 sg. Per le attestazioni epigrafiche della formula *Iovi fulgeratori*, e.g. *AE* 1999, 1284. La variante IOVI FVLGVRA TORI in *RIC V* 2, p. 235 n. 146 è un errore per ipercorrettismo. Una rassegna sugli aspetti di Giove nei tipi monetali della zecca di Roma è in Hill 1960, in partic. pp. 121 sg. per il tipo *Jupiter Propugnator*.

39. Vd. Pink 1931, pp. 37 sg., e Bastien 1980.

40. Pink 1931, p. 27.

41. Ptol. *geogr.* II 8, 11. Nel passo, la città è indicata nella forma corrotta Ἰάντινον. Vd. Pink 1931, e Bastien 1980, p. 79.

42. Caes. *Gall.* V 5, 2, e Plin. *nat.* IV 18, 107.

43. Pink 1931, pp. 37 sg., e Bastien 1980, pp. 79-84.

ni di *Iantinum*, che oscillano tra il 289 e il 294 d.C., Georges Depeyrot ha optato per quest'ultima⁴⁴, facendola coincidere con l'assunzione del consolato da parte dei Cesari Galerio e Costanzo. La cronologia di queste serie in oro presenta alcuni aspetti problematici, essendo le leggende quasi del tutto prive degli elementi della titolatura imperiale con valore datante, né sempre viene in aiuto l'analisi stilistica dei ritratti sul dritto che non consente di stabilire con certezza se queste emissioni siano da collocare prima o dopo la riforma monetaria voluta da Diocleziano⁴⁵, complice la ritrosia delle zecche occidentali alla deformazione dei volti (soprattutto nelle monete in metallo prezioso) caratteristica dei tipi successivi alla riforma⁴⁶. La seriazione di Depeyrot colloca le emissioni romane, tutte a nome di Diocleziano, al 287 d.C., mentre quelle di Treviri con sigla PT in esergo al 294, con PTR al 295; la singola emissione di Siscia viene invece datata al 293 (cf. tab. 1 nr. 11).

Qualora la cronologia proposta da Depeyrot fosse corretta, sarebbe opportuno sottolineare come l'introduzione del tipo della Gigantomachia sia avvenuta relativamente presto nel repertorio di età diocleziana. Il 287 d.C. è una data significativa, non solo un *terminus ante quem* per l'adozione dei *signa Iovius* ed *Herculius* – come attestato dal medaglione in bronzo dedicato agli Augusti, se si accetta la datazione al 287 proposta da Kolb⁴⁷ – ma anche

44. Depeyrot 1995, pp. 5 sg. («pendant l'hiver 293-294, et plus particulièrement en janvier 294»).

45. Non sempre l'analisi ponderale alla base della classificazione di Depeyrot consente di attribuire i singoli esemplari agli standard ponderali precedenti o successivi alla riforma, sulla quale vd. Bruun 1979 e, da ultimo, Lo Cascio 2018. Riguardo alle monete in questione, c'è sostanziale accordo sull'attribuzione delle emissioni romane a una data precedente alla riforma monetaria. L'identificazione della zecca di Siscia è alquanto problematica; cf. *RIC V.2*, p. 214.

46. Vd. Belloni 1960; Baratte 1995, p. 66; Arslan 1999, pp. 201-10; Carlà-Uhink 2019, pp. 63 sg., e Cambi 2017, pp. 159-74. Com'è noto, l'identificazione dei ritratti tetrarchici è estremamente difficoltosa, soprattutto a causa della rinuncia alla riproduzione dei tratti fisiognomici degli imperatori rappresentati, derivante dal desiderio di rafforzare visivamente il concetto della *concordia* dei principi (ciò è particolarmente evidente nel celebre gruppo in porfido con abbraccio dei tetrarchi da Venezia, cf. Bergmann 2016) ma anche per la generale frammentazione degli stili nella ritrattistica imperiale a partire dal III secolo d.C. che, secondo Ranuccio Bianchi Bandinelli (Bianchi Bandinelli 1970), espose l'arte ufficiale alle influenze delle botteghe provinciali (cf. Guidetti 2019). Sull'iconografia di età tetrarchica, si veda Calza 1972, pp. 89-246; Walden 1990; Rees 1993; Baratte 1995; Faedo 2000; Eck 2006; Bergmann 2015, e Hekster 2020.

47. Gneccchi 1912, II, p. 124 nr. 1: il dritto reca la leggenda IOVIO DIOCLETIANO AVG, mentre sul rovescio si legge HERCVLIO MAXIMIANO AVG; vd. Kolb 1987, p. 63, e 2018, p. 11. L'emissione di un ulteriore medaglione in oro raffigurante i due imperatori protetti da Giove ed Ercole, oggi perduto, è datata da Pink allo stesso anno (Pink 1931, p. 17). Kolb ritiene che l'adozione dei titoli divini, avvenuta secondo l'autore contestualmente all'elevazione di Massimiano al rango di Augusto, vada anticipata al 286 in base a un rescritto promulgato da Diocleziano l'11

l'anno del primo consolato di Massimiano, a cui è dedicata, sempre secondo la scansione cronologica di Depeyrot⁴⁸, una serie di aurei emessi da Roma a leggenda *VIRTUS O VIRTUTI AVGG* con la rappresentazione di Ercole impegnato nel celebre *dodecatylon*⁴⁹. Cionondimeno, risulta difficile individuare un'occasione specifica per le emissioni delle altre zecche. Si potrebbe essere tentati di associare la reintroduzione del tipo di Giove con Gigante al festeggiamento dei *decennalia* di Diocleziano (20 novembre 293⁵⁰) e che la sua produzione a Treviri sia proseguita nelle serie successive fino al 295.

Al di là delle considerazioni sulla cronologia, che merita uno studio dedicato, va sottolineato come il tipo in questione sia confinato a poche zecche occidentali e che sia presente esclusivamente su aurei, dove figura accanto a tipi più convenzionali.

Il tema della Gigantomachia non costituisce una novità assoluta nell'ambito della monetazione romana, ma si tratta, tuttavia, di un motivo presente in maniera piuttosto sporadica: esso ricorre esclusivamente in alcune emissioni di epoca repubblicana per poi sparire quasi del tutto in età imperiale⁵¹, durante la quale si limita a comparire su alcune monete prodotte dalle zecche provinciali orientali nel II e III secolo d.C.⁵². Il tipo più vicino alle emissioni di età diocleziana è un bronzo a nome di Marco Aurelio Cesare (databile tra il 147 e il 161 d.C.) coniato a Diocesarea, in Cilicia⁵³. Altrettanto inusuali sono i riferimenti alla Gigantomachia nel repertorio tipologico dei medaglioni romani: il tipo con Giove e gigante ricorre, per esempio, in alcuni esemplari emessi durante i regni di Antonino Pio, di Commodo (ove la scena è scolpita a rilievo su di un altare) e di Settimio Severo⁵⁴. Se tali occorrenze suggeriscono una certa marginalità del tema nella monetazione

Ottobre 286 (*Frg. Vat.* 284) ad Eraclea in Tracia, l'antica Perinto, che assunse questo nome proprio in quegli anni (destino analogo a quello della città panonica di *Gorsium*, distrutta nel 260 dai Rossolani e rifondata col nome di *Herculia*).

48. Depeyrot 1995, pp. 79-82.

49. *RIC V* 2, p. 277 nr. 499 sg. = Depeyrot 1995, p. 80 nr. 4A/3, 4A/5, e pp. 80 nr. 4A/4, 81 sg. nr. 5B/7 sg., 82 sg. nr. 6/10-12, 83 nr. 6/13 (ma con leggenda *HERCVLI DEBELLAT*).

50. Su cui vd. Kolb 1987, pp. 115-227; Kuhoff 2001, pp. 145 sg., e Roberto 2014, pp. 100-2.

51. *RRC* 310/1, 474/4 (sul quale, cf. *ibid.*, p. 485), 405/1a.

52. *RPC III*, nr. 3234, 3236 sg. (Adriano); *RPC IV* 3, nr. temp. 3578, 5814 (Commodo); *RPC VI*, nr. temp. 30084, 5578, 7035 (Severo Alessandro), 5622 (Massimino I); *RPC VII* 1, nr. 682; *RPC VII* 2, nr. 2095, 2915-2919 (Gordiano III), e *RPC IX*, nr. 1336 (Treboniano Gallo). Di incerta cronologia è la moneta in bronzo emessa dalla zecca di Atene: *RPC IV* 1, nr. temp. 3435.

53. *RPC IV* 3, nr. temp. 6208.

54. Gnechchi 1912, I, p. 45 nr. 1 (Settimio Severo); II, p. 56 nr. 43 (Commodo), e Mittag 2019, p. 136 nr. 148 sg. (Antonino Pio).

romana, non sembrano sussistere dubbi sul ruolo centrale che esso rivestì nell'ideologia imperiale dell'età di Diocleziano. Oltre ai riferimenti nei panegirici e alla ricorrenza sui conii monetali (assai più rilevante che in epoca precedente), una Gigantomachia è presente anche nella decorazione scultorea del cosiddetto 'Tempio di Giove', ubicato nel peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato⁵⁵: nelle mensole accanto all'ingresso sono riconoscibili le immagini della Vittoria, quattro riferimenti alla Terra e quattro alle forze che la governano. Da sinistra a destra, la prima mensola reca l'immagine della Vittoria, nell'iconografia più convenzionale; proseguendo s'incontrano due maschere di foglie e due mensole con Giganti anguipedi. Seguono il busto di *Sol* (riconoscibile tramite la corona radiata) e, accanto, Ercole con indosso la leontè. Le ultime due mensole mostrano rispettivamente un'aquila con un fulmine tra gli artigli e la figura barbata di Giove⁵⁶.

Interessante, ai fini della nostra trattazione, è il gruppo scultoreo oggi conservato presso il Musée de la Cour d'Or di Metz e rinvenuto nel 1858 nel villaggio di Merten (nelle vicinanze di Saarlouis) in poco più di 200 frammenti⁵⁷ (fig. 7). Si tratta dei resti di un monumento onorario consistente in una colonna sormontata da una statua in pietra arenaria che ritrae un cavaliere nell'atto di calpestare un Gigante anguipede sotto gli zoccoli⁵⁸. Domenico Lassandro, riprendendo un'idea di Jean Gricourt⁵⁹, ha ritenuto che nel personaggio raffigurato andasse riconosciuto un imperatore, identificabile grazie alla presenza del *paludamentum*. In accordo con quanto ipotizzato da Otto Hoffmann⁶⁰, lo studioso è giunto alla conclusione che la colonna dovesse essere stata innalzata in onore di Massimiano, proprio in seguito alla vittoria sui *Bagaudae*: la rappresentazione dei rivoltosi gallici come anguipedi richiamerebbe la Gigantomachia scolpita sui rilievi dell'Altare di Pergamo, che celebrava il trionfo degli Attalidi sui Galati. La maggior parte degli studiosi, tuttavia, propende per una datazione di alcuni decenni più risalente, nonché per l'identificazione del cavaliere con Giove⁶¹. Il gruppo di Merten, in effetti, fa parte di una lunga serie di statue equestri raffiguranti il medesimo soggetto poste sulla sommità di monu-

55. Vd. McNally 1996, pp. 33-35, e Cambi 2016, pp. 205 sg. Sul palazzo di Diocleziano in generale, vd. Marasović 1982, e Nikšić 2011.

56. Cambi 2016, pp. 205 sg.

57. Sulla scoperta vd. Reis 2012.

58. Lassandro 1987; Rose-Bardiès 2005, e Blanchard 2015, pp. 47-55.

59. Gricourt 1953.

60. Hoffmann 1888-1889.

61. Rose-Bardiès 2005, p. 90.

menti analoghi (noti in letteratura come *Jupitergigantensäulen*), i cui rinvenimenti si concentrano lungo il corso del Reno – di questi si ricordano i due gruppi conservati al Musée gallo-romain de Tongres (figg. 8 sg.)⁶², nonché l'esemplare proveniente da Ladenburg, oggi presso il Lobdengau-Museum (fig. 10)⁶³. La datazione di questi monumenti, recentemente censiti da Florian Blanchard, è apparentemente da collocarsi nell'arco cronologico compreso tra il I e il III secolo d.C.⁶⁴. Ad essi si affianca un gran numero di sculture e rilievi afferenti ai moduli classici ed ellenistici, molti dei quali presentano l'attributo della ruota, segno del sincretismo tra Giove e la divinità celtica Taranis: tra queste, è particolarmente interessante la tipologia di Giove/Taranis stante con la ruota e, al fianco, l'anguipede (fig. 11)⁶⁵. Quest'ultima rappresenta, insieme al *chevalier à l'anguipède*, un'elaborazione originale della cultura gallo-romana, presso la quale è evidente la popolarità del motivo della Gigantomachia⁶⁶. Molti esemplari sono stati rinvenuti nei pressi di Treviri, tra cui si contano i resti di una colonna onoraria portati alla luce a Ehreng, otto statue di Giove seduto del tipo capitolino più una in bronzo dall'area di Dalheim, nonché otto statue riferibili al tipo *chevalier à l'anguipède*⁶⁷. Se l'ipotesi di Lassandro di associare il monumento di Merten alla fine della ribellione bagaudica è estremamente suggestiva, non è necessario supporre che quest'ultima abbia ispirato l'erezione della colonna: è, forse, più probabile il contrario.

Considerato l'areale di diffusione di questi monumenti, è lecito immaginare che i cittadini di Treviri e gli stessi panegiristi li avessero bene in mente al momento della composizione dei loro discorsi in onore dell'imperatore. Il messaggio impresso sulle monete in oro con leggenda IOVI FVLGERATORI emesse dalle zecche di Treviri e *Iantinum* aveva pertanto non solo la funzione di celebrare la divinità principale del *pantheon* romano, protettrice degli Augusti, ma anche di onorare la memoria di un episodio ben preciso mediante l'uso di uno schema iconografico evocativo e assai noto nel territorio in questione. Se la scelta della Gigantomachia come tema portante dell'ideologia imperiale deve essere inquadrata nell'ottica del forte conservato-

62. Blanchard 2015, pp. 104-22.

63. Il gruppo proveniente da Grand ed ora esposto al Museo della Lorena a Nancy (*ibid.*, p. 108 fig. 81) mostra, in luogo del gigante anguipede, una figura alata, forse il frutto di un'errata ricostruzione avvenuta durante la fase di restauro del monumento; cf. Reis 2012.

64. Blanchard 2015, pp. 162-84.

65. *Ibid.*, pp. 87-91, 127-37, e Blanchard 2017.

66. Blanchard 2017, pp. 322 sg. Sul tema vd. anche Abetel 2007.

67. Blanchard 2015, pp. 162-81.

rismo religioso di Diocleziano, desideroso di restituire centralità agli dei e ai miti tradizionali di Roma⁶⁸, la sua fortuna presso il pubblico gallo-romano può invece assumere un significato tutt'affatto differente, segno di una diversa ricezione di quello stesso motivo. Per riprendere le parole di Chen:

But what if the use of the tetrarchic *signa* was in fact mainstream and a formal part of imperial ideological strategy *and* allowed for selectivity in their deployment and ambiguity in their understanding? What if these emperors had a sense of what kinds of messages would land well with particular groups or in particular areas, but not with others?⁶⁹

L'autrice ha ricordato come le frequenti rappresentazioni di Massimiano con gli attributi di Ercole su monete e medaglioni si inserisca in una tradizione che risale al conflitto tra Gallieno e Postumo. A quest'ultimo, in particolare, si deve l'introduzione di numerosi nuovi tipi monetali raffiguranti Ercole⁷⁰, laddove è importante sottolineare che i tipi dedicati all'eroe sono, nella monetazione di Gallieno, limitati alle zecche occidentali: trattasi di una ben precisa strategia di comunicazione, volta a richiamare la popolarità di Ercole nelle province d'occidente⁷¹. È pertanto plausibile che le scelte comunicative di Massimiano avvenissero nel solco dei suoi predecessori, sebbene il suo rapporto privilegiato con Ercole facesse parte del più ampio edificio ideologico innalzato da Diocleziano. Il richiamo alla Gigantomachia nei discorsi dei panegiristi e nella monetazione di Treviri, in particolare, potrebbe pertanto costituire parte di un simile progetto di comunicazione mirato a raggiungere una specifica parte di pubblico costituita, in questo caso, dai membri dell'*élite* gallo-romana. Un fenomeno, questo, che richiama le riflessioni di Hekster e di Richard Fowler sull'ideologia della regalità, intesa non come un blocco unidirezionale ma quale risultato di un articolato complesso di interazioni che coinvolgono il re e i suoi sudditi. I cittadini dell'impero non si limitano ad essere ricettori passivi dell'ideologia imperiale ma ne sono anche attori partecipi in prima persona, contribuendo attivamente alla sua diffusione: «Ideology is hardly ever a monolithic doctrine

68. Sul quale, vd. Liebeschütz 1979, pp. 235-52; Lizzi, Consolino 1993; Marcone 1993, pp. 223-34, e Cecconi 2018.

69. Chen 2023, p. 68.

70. Cf. *RIC V* 2, p. 338 nr. 23 sg. (HERCVLI INVICTO), p. 359 nr. 271 (HERCVLI AVG.), 272 (HERCVLI CRETENCI O CRETENSI), 273 (HERCVLI LIBVCO), 274 (HERCVLI NEMAEIO), 275 (HERCVLI THRACIO), p. 364 nr. 340 (HERCVLI ARCADIO), 341 sg. (HERCVLI ARGIVO), p. 365 nr. 344 sg. (HERCVLI ERVMANTINO).

71. Claes 2015, pp. 37-41.

[...] Royal ideology is constructed by the transmission and reception of messages, between king and subject or king and rival; actor and audience, one might say»⁷².

BIBLIOGRAFIA

Abetel 2007

E. Abetel, *La Gigantomachie de Lousonna-Vidy suivie de considérations sur la transmission du motif de l'anguipède* («Cahiers d'archéologie romande» 106), Lausanne 2007

Alföldi 1934

A. Alföldi, *Die Ausgestaltung des monarchischen Zeremoniells am römischen Kaiserhofe*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts» Röm. Abt. 49, 1934, pp. 1-118

Alföldi 1935

A. Alföldi, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts» Röm. Abt. 50, 1935, pp. 3-158

Arslan 1999

E.A. Arslan, *Osservazioni sul ritratto monetale romano in epoca tetrarchica*, in *Il ritratto romano in Aquileia e nelle Cisalpina. Atti della XXVII Settimana di Studi Aquileiesi. 27-30 aprile 1996*, a cura di M. Mirabella Roberti («Antichità altoadriatiche» 44), Trieste 1999, pp. 179-212

Baratte 1995

F. Baratte, *Observations sur le portrait Romain à l'époque tétrarchique*, «Antiquité Tardive» 3, 1995, pp. 65-76

Barnes 1982

T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (MA) 1982

Bastien 1980

P. Bastien, *The 'Iantinum' mint*, «American Numismatic Society Museum Notes» 25, 1980, pp. 77-85

Belloni 1960

G.G. Belloni, *Sull'iconografia monetale tetrarchica*, in *Analecta archaeologica. Festschrift Fritz Fremersdorf*, Köln 1960, pp. 189-92

Bergmann 2015

M. Bergmann, *Gli imperatori e le stilizzazioni delle loro immagini*, in *L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)*, a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce, Roma 2015, pp. 74-83

Bergmann 2016

M. Bergmann, *Zur Frage konstantinischer Porphyrrarbeiten, zur Polychromie von Porphyrsulptur und zur Entpaganisierung des Porphyrtetrarchenporträts von Gamzigrad*, in *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi. Acta*

72. Hekster-Fowler 2005, p. 18.

- XVI Congressus internationalis archaeologiae Christianae, Romae (22-28.9.2013)*, a cura di O. Brandt - V. Fiocchi Nicolai («Studi di antichità cristiana» 66), Città del Vaticano 2016, pp. 779-820
- Bianchi Bandinelli 1970
R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano 1970
- Blanchard 2015
F. Blanchard, *Jupiter dans les Gaules et les Germanies. Du Capitole au cavalier à l'anguipède*, Rennes 2015
- Blanchard 2017
F. Blanchard, *De Taranis au Jupiter cavalier à l'anguipède: réflexions autour du substrat celtique dans la religion gallo-romaine*, in *Celtic Religions in the Roman Period. Personal, Local and Global*, edited by R. Haeussler - A. King («Celtic Studies Publications» 20), Aberystwyth 2017, pp. 309-24
- Boschung 2006
D. Boschung, *Die Tetrarchie als Botschaft der Bildmedien. Zur Visualisierung eines Herrschaftssystems*, in Boschung-Eck 2006, pp. 349-80
- Boschung 2018
D. Boschung, *Das politische System der Tetrarchie und seine Darstellung in den spätantiken Bildmedien*, in Eck-Puliatti 2018, pp. 477-91
- Boschung-Eck 2006
D. Boschung - W. Eck (hrsg.), *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation* («Zakmira-Schriften» 3), Wiesbaden 2006
- Brosch 2006
P. Brosch, *Zur Präsentation der Tetrarchie in den 'Panegyrici Latini'*, in Boschung-Eck 2006, pp. 83-102
- Brown 1971
P. Brown, *The World of Late Antiquity*, London 1971
- Bruun 1979
P. Bruun, *The successive monetary reforms of Diocletian*, «Museum Notes, American Numismatic Society» 24, 1979, pp. 129-48
- Calza 1972
R. Calza, *Iconografia romana imperiale. Da Carausio a Giuliano (287-363 d.C.)* («Quaderni e guide di archeologia» 3), Roma 1972
- Cambi 2016
N. Cambi, *Dioklecijan. 'Vir prudens, moratus callide et subtilis ili inventor scelerum et machinator omnium malorum'. Povijesne kontroverze i današnje dileme*, Split 2016
- Cambi 2017
N. Cambi, *Dioklecijanov lik. Između realnosti i transcendencije. Artistički, ikonografski i sociološki aspekti / The image of Diocletian. Between Reality and Transcendence. Artistic, Iconographic and Sociological Aspects*, Split 2017
- Canepa 2009
M.P. Canepa, *The Two Eyes of the Earth. Art and Ritual of Kingship between Rome and Sasanian Iran*, Berkeley-Los Angeles 2009

- Carlà-Uhink 2019
F. Carlà-Uhink, *Diocleziano*, Bologna 2019
- Carlà-Uhink 2023
F. Carlà-Uhink, 'Quod omni consanguinitate certius est, virtutibus fratres'. *Families and family relationships in 'Tetrarchic' ideology*, in Carlà-Uhink - Rollinger 2023b, pp. 25-46
- Carlà-Uhink - Rollinger 2023a
F. Carlà-Uhink, C. Rollinger, *The Tetrarchy as ideology: an introduction*, in Carlà-Uhink - Rollinger 2023b, pp. 11-24
- Carlà-Uhink - Rollinger 2023b
F. Carlà-Uhink - C. Rollinger (eds.), *The Tetrarchy as Ideology. Reconfigurations and Representations of an Imperial Power* («Habes. Heidelberger Althistorische Beiträge» 64), Stuttgart 2023
- Cecconi 2010
G.A. Cecconi, *Da Diocleziano a Costantino: le nuove forme del potere*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, III. *L'ecumene romana*, VII. *L'impero tardoantico*, a cura di G. Traina, Roma 2010, pp. 41-91
- Cecconi 2018
G.A. Cecconi, *Diocleziano e la religione*, in Eck-Puliatti 2018, pp. 45-62
- Chastagnol 1993
A. Chastagnol, *L'accentrarsi del sistema: la tetrarchia e Costantino*, in *Storia di Roma*, III 1. *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, a cura di A. Momigliano - A. Schiavone, Torino 1993, pp. 194-222
- Chastagnol 1994
A. Chastagnol, *L'évolution politique du règne de Dioclétien (284-305)*, «Antiquité tardive» 2, 1994, pp. 23-31
- Chen 2016
A.H. Chen, *Rival powers, rival images: Diocletian's palace at Split in light of Sasanian palace design*, in *Rome and the Worlds Beyond its Frontiers*, edited by D. Slootjes - M. Peachin («Impact of Empire» 21), Leiden-Boston 2016, pp. 213-42
- Chen 2023
A.H. Chen, *The tetrarchic 'signa' reconsidered*, in Carlà-Uhink - Rollinger 2023b, pp. 67-92
- Christol 1976
M. Christol, *Panegyriques et revers monétaires: l'empereur, Rome et le provinciaux a la fin du III^e siècle*, «Dialogues d'histoire ancienne» 2, 1976, pp. 421-34
- Christol 1980
M. Christol, *Littérature et numismatique: l'avènement de Dioclétien et la théologie du pouvoir impérial dans le dernières décennies du III^e siècle*, in *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts à Jean Lafaurie*, édité par P. Bastien - F. Dumas - H. Huvelin - C. Morisson, Paris 1980, pp. 83-91
- Claes 2015
L. Claes, *Coins with power? Imperial and local messages on the coinage of the usurpers of*

- the second half of the third century (AD 253-285)*, «Jaarboek voor Munt- en Penningkunde» 102, 2015, pp. 15-60
- Corcoran 2006
S. Corcoran, *The Tetrarchy: policy and image as reflected in imperial pronouncements*, in Boschung-Eck 2006, pp. 31-61
- Demandt 2022
A. Demandt, *Diokletian. Kaiser zweier Zeiten. Eine Biographie*, München 2022
- Depeyrot 1995
G. Depeyrot, *Les monnaies d'or de Dioclétien à Constantin I (284-337)* («Moneta» 1), Wetteren 1995
- Eck 2006
W. Eck, *Worte und Bilder. Das Herrschaftskonzept Diocletians im Spiegel öffentlicher Monumente*, in Boschung-Eck 2006, pp. 323-48
- Eck-Puliatti 2018
W. Eck - S. Puliatti (curr.), *Diocleziano. La frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018
- Enßlin 1943
W. Enßlin, *Gottkaiser und Kaiser von Gottes Gnaden*, München 1943
- Faedo 2000
L. Faedo, *I porfidi: 'images' di potere*, in 'Aurea Roma'. *Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di E. La Rocca - E. Serena, Roma 2000, pp. 61-65
- Giardina-Silvestrini 1989
A. Giardina-Silvestrini, *Il principe e il testo*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II. *La circolazione del testo*, Direttori G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, Roma 1989, pp. 579-613
- Gnecchi 1912
F. Gnecchi, *I medaglioni romani*, 3 voll., Milano 1912
- Gricourt 1953
J. Gricourt, *Mamertin et le Jupiter à l'anguipède*, «Latomus» 12, 1953, pp. 316-22
- Guidetti 2018
F. Guidetti, *I rituali di 'adventus' in epoca tetrarchica: per la ricostruzione di un evento cerimoniale tardoromano*, in Eck-Puliatti 2018, pp. 235-65
- Guidetti 2019
F. Guidetti, *Tra arte imperiale e tradizioni locali: formule iconografiche e sviluppi regionali nella scultura del III secolo d.C.*, in *Intorno al ritratto. Origini, sviluppi e trasformazioni*, a cura di F. Crivello - L. Zamparo, Torino 2019, pp. 57-64
- Guidetti 2023
F. Guidetti, *Public rituals and performance. The ceremonial staging of imperial authority under Diocletian*, in Carlà-Uhink - Rollinger 2023b, pp. 119-40
- Hekster 2015
O. Hekster, *Emperors and Ancestors. Roman Ruler and the Constraints of Tradition*, Oxford 2015
- Hekster 2020
O. Hekster, *When was an imperial image? Some reflections on Roman art and imagery*, in

- The Social Dynamics of Roman Imperial Imagery*, edited by A. Russell - M. Hellström, Cambridge-New Work 2020, pp. 275-88
- Hekster *et al.* 2019
O. Hekster - S. Betjes - S. Heijnen - K. Iannantuono - D. Jussen - E. Manders - D. Syrbe, *Accommodating political change under the Tetrarchy (293-396)*, «Klio» 101.2, 2019, pp. 610-39
- Hekster-Fowler 2005
O. Hekster - R. Fowler, *Imagining kings: from Persia to Rome*, in *Imaginary Kings. Royal Images in the Ancient Near East, Greece and Rome*, edited by O. Hekster, Stuttgart 2005, pp. 9-38
- Hill 1960
P.V. Hill, *Aspects of Jupiter on coins of the Rome mint*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society» s. VI, 20, 1960, pp. 113-28
- Hoffmann 1888-1889
O.A. Hoffmann, *Die Bagaudensäule von Merten im Museum zu Metz*, «Jahrbuch der Gesellschaft für Lothringische Geschichte und Altertumskunde» 1, 1888-1889, pp. 14-39
- Hostein 2003
A. Hostein, *Panegyrique et revers monétaire. L'amplexus entre la cité et l'empereur*, «Hypothèses» 6, 2003, pp. 249-60
- Jones 1964
A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, 3 voll., Oxford 1964
- Kelly-Hug 2022
B. Kelly - A. Hug (eds.), *The Roman Emperor and His Court c. 30 BC-c. AD 300*, II, New York 2022
- Kolb 1987
F. Kolb, *Diocletian und die Erste Tetrarchie: Improvisation oder Experiment in der Organisation monarchischer Herrschaft?*, Berlin-New York 1987
- Kolb 1995
F. Kolb, *Chronologie und Ideologie der Tetrarchie*, «Antiquité Tardive» 3, 1995, pp. 21-31
- Kolb 2001
F. Kolb, *Herrscherideologie in der Spätantike* («Studienbücher Geschichte und Kultur der Alten Welt»), Berlin 2001
- Kolb 2004
F. Kolb, *Praesens Deus: Kaiser und Gott unter der Tetrarchie*, in *Diokletian und die Tetrarchie. Aspekte einer Zeitenwende*, herausgegeben von A. Demandt - A. Goltz - H. Schlange-Schöningh, Berlin-New York 2004, pp. 27-37
- Kolb 2018
F. Kolb, *La Tetrarchia. Struttura, fondamento e ideologia del potere imperiale*, in Eck-Puliatti 2018, pp. 3-43

Kuhoff 2001

W. Kuhoff, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt am Main 2001

Lassandro 1987

D. Lassandro, *Paneg. 10 (2), 4 ed un gruppo statuario del Museo di Metz*, «Invigilata Lucernis» 9, 1987, pp. 77-87

Lassandro-Micunco 2000

D. Lassandro - G. Micunco, a cura di, *Panegirici Latini*, Torino 2000

Leadbetter 1998

B. Leadbetter, «*Patrimonium indivisum*»? *The empire of Diocletian and Maximian, 285-289*, «Chiron» 28, 1998, pp. 213-28

Leadbetter 2009

B. Leadbetter, *Galerius and the Will of Diocletian*, New York 2009

L'Hullier 1976

M.C. L'Hullier, *À propos de l'étude des Panégyriques et des revers monétaires, quelques remarques sur l'idéologie au Bas-Empire*, «Dialogues d'Histoire Ancienne» 2, 1976, pp. 435-42

Liebeschütz 1979

W. Liebeschütz, *Continuity and Change in Roman Religion*, Oxford 1979

Lizzi-Consolino 1993

R. Lizzi - F.E. Consolino, *Le religioni dell'Impero tardoantico: persistenze e mutamenti*, in Momigliano-Schiavone 1993, pp. 613-42

Lo Cascio 2018

E. Lo Cascio, *Politica monetaria, politica fiscale*, in Eck-Puliatti 2018, pp. 179-94

Lukanc 1991

I. Lukanc, *Diocletianus, Der Römische Kaiser aus Dalmatien*, Wetteren 1991

MacCormack 1975

S.G. MacCormack, *Latin prose panegyrics*, in *Empire and Aftermath. Silver Latin II*, edited by T.A. Dorey, London-Boston 1975, pp. 143-205

MacCormack 1981

S.G. MacCormack, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1981

Manders 2012

E. Manders, *Coining Images of Power. Patterns in the Representation of Roman Emperors on Imperial Coinage, A.D. 193-284* («Impact of Empire» 15), Leiden-Boston 2012

Maranesi 2019

A. Maranesi, *An emperor for all seasons - Maximian and the transformation of his political representation*, in *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, edited by D.W.P. Burgersdijk - A.J. Ross («Cultural Interactions in the Mediterranean» 1), Leiden-Boston 2019, pp. 63-82

Marasović 1982

T. Marasović, *Diocletian's Palace*, Belgrade 1982

Marcone 1993

A. Marcone, *La politica religiosa: dall'ultima persecuzione alla tolleranza*, in Momigliano-Schiavone 1993, pp. 223-46

Marcone 2008

A. Marcone, *A long Late Antiquity? Considerations on a controversial periodization*, «Journal of Late Antiquity» 1, 2008, pp. 4-19

Marcone 2020

A. Marcone, *Tarda antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma 2020

Marcone 2021a

A. Marcone, *La concezione del potere imperiale nella Tarda Antichità*, in 'Popularitas'. *Ricerca del consenso e "populismo" in Roma antica*, a cura di G. Urso, Roma 2021, pp. 287-301

Marcone 2021b

A. Marcone, *Mommsen e la Tarda Antichità*, in *The New Late Antiquity. A Gallery of Intellectual Portraits*, edited by C. Ando - M. Formisano, Heidelberg 2021, pp. 333-52

Marcone 2022

A. Marcone, *Il rinnovamento degli studi sulla Tarda Antichità*, «Κοινωνία» 46, 2022, pp. 379-84

Marotta 2007

V. Marotta, *Gli dèi governano il mondo. Una nota sul problema della trasmissione del potere imperiale in età tetrarchica*, in 'Fides Humanitas Ius'. *Studii in onore di Luigi Labruna*, V, Napoli 2007, pp. 3271-3309

McCormick 2000

M. McCormick, *Emperor and court*, in *The Cambridge Ancient History XIV. Late Antiquity. Empire and Successors, AD 425-600*, edited by A. Cameron - B. Ward-Perkins - M. Whitby, Cambridge 2000, pp. 135-63

McNally 1996

S. McNally, *The Architectural Ornament of Diocletian's Palace at Split*, Oxford 1996

Mecella-Roberto 2013

L. Mecella, U. Roberto, *Ιστορία tra Roma e la Persia: una testimonianza dell'età di Severo Alessandro*, in *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*, *Atti del convegno internazionale*, a cura di M. Mari - J. Thornton, Pisa-Roma 2013, pp. 99-119

Minor 1975

C.E. Minor, 'Bagaudae' or 'Bacaudae'?, «Traditio» 31, 1975, pp. 318-322

Minor 1997

C.E. Minor, *Reclassifying the Bacaudae: some reasons for caution. Part 1: who where the third-century Bacaudae?*, «The Ancient World» 28, 1997, pp. 167-183

Mittag 2019

P.F. Mittag, *Römische Medaillons, II. Antoninus Pius*, Stuttgart 2019

Momigliano-Schiavone 1993

A. Momigliano - A. Schiavone (curr.), *Storia di Roma*, III 1. *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993

Neri 2019

V. Neri, *I 'Bagaudae' e l'identità celtica*, in *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, a cura di T. Gnoli - V. Neri («Antiquitas: Classici della storiografia» 2), Milano 2019, pp. 43-64

Nikšić 2011

G. Nikšić, *Diocletian's palace - design and construction*, in *Bruckneudorf und Gamizgrad. Spätantike Paläste und Großvillen im Donau-Balkan-Raum, Akten des internationalen Kolloquiums in Bruckneudorf vom 15. bis 18. Oktober 2008*, herausgegeben von G. von Bülow - H. Zabehlicky, Bonn 2011, pp. 187-200

Nixon-Rodgers 1994

C.E.V. Nixon - B.S. Rodgers, *In Praise of the Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994

Omissi 2020

A. Omissi, *How imperial panegyric allowed civilian elites to access power in the fourth century*, in *Leadership, Ideology and Crowds in the Roman Empire of the Fourth Century AD*, edited by E. Manders - D. Slootjes («Habes. Heidelberger Althistorische Beiträge» 62), Stuttgart 2020, pp. 35-48

Omissi 2023

A. Omissi, *The enemies of the Tetrarchs: barbarians, rebels, and usurpers in the ideology of Diocletian's Tetrarchy*, in Carlà-Uhink - Rollinger 2023b, pp. 247-66

Pink 1931

K. Pink, *Die Goldprägung des Diocletianus und seiner Mitregenten (284 bis 305)*, «Numismatische Zeitschrift» N.F. 17, 1931, pp. 1-59

Porena 2010

P. Porena, *L'amministrazione tardoantica*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, III. *L'ecumene romana*, VII. *L'impero tardoantico*, a cura di G. Traina, Roma 2010, pp. 525-600

Rees 1993

R. Rees, *Images and image: a re-examination of Tetrarchic iconography*, «Greece & Rome» 40, 1993, pp. 181-200

Rees 2002

R. Rees, *Layers of Loyalty in Latin Panegyric*, Oxford 2002

Rees 2005

R. Rees, *The emperors' new names: Diocletian Jovius and Maximian Herculus*, in *Heraclès and Hercules. Exploring a Graeco-Roman Divinity*, edited by L. Rawlings - H. Bowden, Swansea 2005, pp. 222-39

Reis 2012

A. Reis, *Les colonnes à Jupiter de Merten (Moselle) et de Grand (Vosges): histoire de la découverte, contexte archéologique et fiabilité d'une reconstitution du XIXe s.*, «Revue archéologique de l'Est» 61, 2012, pp. 359-69

Roberto 2014

U. Roberto, *Diocleziano*, Roma 2014

Rollinger 2023

C. Rollinger, *These boots aren't made for walking: Tetrarchic court ceremonial as a language of authority*, in Carlà-Uhink - Rollinger 2023b, pp. 93-118

Rose-Bardiès 2005

H. Rose - I. Bardiès, *Iuppitergigantensäulen im Museum von Metz - La Cour d'Or*, in *Religion und Mythos als Anregung für die provinzialrömische Plastik. Akten des VIII. internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens*. herausgegeben von M. Sanader - A.R. Miočević, Zagreb 2005, pp. 85-90

Seston 1946

W. Seston, *Dioclétien et la Tétrarchie*, Paris 1946

Steinbock 2014

B. Steinbock, *Coin types and latin panegyrics as means of imperial communication*, in *'Art in the Round'. New Approaches to Ancient Coin Iconography*, edited by N.T. Elkins - S. Krmnicek («Tübinger Archäologische Forschungen» 16), Rahden 2014, pp. 51-67

Straub 1939

J. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939

Tantillo 2010

I. Tantillo, *Panegirici e altri 'elogi' nelle città tardoantiche*, in *'Dicere laudes': elogio, comunicazione, creazione del consenso. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010*, a cura di G. Urso, Pisa 2010, pp. 338-57

Tantillo 2015

I. Tantillo, *I cerimoniali di corte in età tardoromana (284-395 d.C.)*, in *Le corti nell'alto medioevo. Spoleto 24-29 aprile 2014. Atti delle settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, LXII 1*, Spoleto 2015, pp. 543-84

Teja 1993

R. Teja, *Il cerimoniale imperiale*, in Momigliano-Schiavone, Torino 1993, pp. 613-42

Van Dam 1985

R. Van Dam, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley-Los Angeles-London 1985

Vian 1988

F. Vian, *Gigantes*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, IV 1 (1988), pp. 191-270

Walden 1990

C. Walden, *The Tetrarchic image*, «Oxford Journal of Archaeology» 9, 1990, pp. 221-35

Waldron 2023

B. Waldron, *'Virtutibus fratres'. The brotherhood of Diocletian and Maximian in 'Tetrarchic' ideology*, in Carlà-Uhink - Rollinger 2023b, pp. 47-66

Weiser 2006

W. Weiser, *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation auf Münzen und Medaillons*, in Boschung-Eck 2006, pp. 205-27

Whitby 1998

M. Whitby (ed.), *Propaganda of Power. The Role of Panegyric in Late antiquity* («Mnemosyne Supplements» 183), Leiden-Boston-Köln 1998

Woods 2001

D. Woods, *Amandus: rustic rebel or pirate prince?*, «Ancient History Bulletin» 15, 2001, pp. 44-49

Yarrow 2021

L. Yarrow, *The Roman Republic to 49 BCE. Using Coins as Sources*, Cambridge 2021

VALENTINO PIVA

★

Nel corso degli ultimi decenni, gli studiosi hanno più volte messo in luce la centralità delle immagini monetali nei processi di autorappresentazione del potere imperiale; ciò risulta tanto più evidente se esse vengono poste in relazione con gli altri mezzi di comunicazione del mondo antico. L'articolo si propone di esaminare il caso studio costituito dalle monete con il tema della Gigantomachia coniate durante il regno di Diocleziano alla luce dell'ideologia alla base del sistema tetrarchico, nel quale un ruolo fondamentale fu svolto dall'assunzione dei titoli *Iovius* ed *Herculius* da parte degli Augusti. Quest'ultima sarebbe avvenuta, secondo le fonti antiche, in seguito alla vittoria di Massimiano sui rivoltosi gallici noti come *Bagaudae*: i tipi recanti il motivo della Gigantomachia impressi sul rovescio di alcune emissioni in oro prodotte dalle zecche di Roma, Treviri e Siscia sembrano potersi ricondurre all'evento celebrato dai panegiristi.

In recent decades, scholars have repeatedly emphasised the pivotal role played by the imagery conveyed by coins in the construction of imperial self-representation. This is particularly evident when such representations are viewed in relation to other media used in the ancient world. This article analyses a group of coins minted during the reign of Diocletian that depict Gigantomachy scenes. It attempts to elucidate them in the context of the ideological foundation of the Tetrarchic system, in which the adoption of the titles Iovius and Herculus by the Augusti played a fundamental role. According to ancient sources, the titles were adopted following Maximian's victory over the Gallic insurgents known as the Bagaudae: the coin types with Gigantomachy scenes, found on the reverse of some gold issues produced by the mints of Rome, Trier, and Siscia, seem to be related to the event celebrated by the panegyrist.

Nr.	AUTORITÀ EMITTENTE	ROVESCIO	DATA (D.C.)	ZECCA	BIBLIOGRAFIA
1	Diocleziano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a d. scaglia un fulmine contro un gigante; in esergo, PR	287 (Depeyrot)	Roma	<i>RICV</i> 2, p. 234 nr. 144; Depeyrot 1995, p. 80 nr. 4B/1-3 (fig. 1)
2	Diocleziano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a s. scaglia un fulmine contro un gigante a d.; in esergo, PR	287 (Depeyrot)	Roma	<i>RICV</i> 2, p. 235 nr. 145; Depeyrot 1995, pp. 80 sgg., Ibrido tra le emissioni 4b e 5a
3	Diocleziano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a s. scaglia un fulmine contro un gigante a d.; in esergo, PR	287 (Depeyrot)	Roma	<i>RICV</i> 2, p. 235 nr. 146; Depeyrot 1995, p. 81 nr. 5A/1-2 (fig. 2)
4	Diocleziano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a s. scaglia un fulmine contro un gigante a d.; in esergo, PR	287 (Depeyrot)	Roma	Depeyrot 1995, p. 82 nr. 6/6-7
5	Diocleziano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a d. scaglia un fulmine contro un gigante; in esergo, PR	287 (Depeyrot)	Roma	Depeyrot 1995, p. 82 nr. 6/8 (fig. 3)
6	Massimiano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a d. scaglia un fulmine contro un gigante; in esergo, IAN	294 (Depeyrot)	Iantrum	Depeyrot 1995, p. 41 nr. 1B/2-3 (fig. 4)
7	Massimiano a nome di Diocleziano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a d. scaglia un fulmine contro un gigante; in esergo PT	293-294 (<i>RIC</i>); 294 (Depeyrot)	Treviri	<i>RICVI</i> , p. 165 nr. 20; Depeyrot 1995, p. 42 nr. 1A/5 (fig. 5)
8	Massimiano a nome di Diocleziano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a d. scaglia un fulmine contro un gigante; in esergo, PTR	295-305 (<i>RIC</i>); 295 (Depeyrot)	Treviri	<i>RICVI</i> , p. 170 nr. 56a; Depeyrot 1995, p. 45 nr. 2B/5
9	Massimiano	IOVI FVLGERATORI. Giove avanza a d. scaglia un fulmine contro un gigante; in esergo, PTR	295-305 (<i>RIC</i>); 295 (Depeyrot)	Treviri	<i>RICVI</i> , p. 170 nr. 56b; Depeyrot 1995, p. 45 nr. 2B/6.
10	Massimiano a nome di Costanzo Cesare	IOVI FVLGERATORI. Giove stante a d. scaglia un fulmine contro un gigante; in esergo, PTR	295-305 (<i>RIC</i>); 295 (Depeyrot)	Treviri	<i>RICVI</i> , p. 170 nr. 57; Depeyrot 1995, p. 45 nr. 2B/7
11	Diocleziano	IOVI VICTORI. Giove stante a d. scaglia un fulmine contro un gigante	293-294 (<i>RIC</i>); 293 (Depeyrot)	Siscia	<i>RICVI</i> , p. 456 nr. 7; Depeyrot 1995, p. 96 nr. 3/7

Tab. 1. Aurei di età diocleziana con raffigurazione di Gigantomachia.



Fig. 1. Aureo di Diocleziano, Roma (*RIC V.2*, p. 234 nr. 144). Numismatica Ars Classica 117, 1 ottobre 2019, lotto 345. 200%.



Fig. 2. Aureo di Diocleziano, Roma (*RIC V.2*, p. 234 nr. 146). Numismatica Ars Classica 125, 23 giugno 2021, lotto 772. 200%.



Fig. 3. Aureo di Diocleziano, Roma (Depeyrot 1995, p. 81 nr. 6/8). Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung 199, 10 ottobre 2011, lotto 737. 200%.



Fig. 4. Aureo di Massimiano, *Iantinum* (Depeyrot 1995, p. 41 nr. 1b/2). Heritage World Coin Auctions, NYINC Signature Sale 3081, 12 gennaio 2020, lotto 32071. 200%.



Fig. 5. Aureo di Diocleziano, Treviri (*RIC VI*, p. 165 nr. 20). Numismatica Ars Classica 105, 9 maggio 2018, lotto 100. 200%.



Fig. 6. Antoniniano di Diocleziano, Roma (*RIC V.2*, p. 237 nr. 167). Münzen Gut-Lynt GmbH 18, 5 ottobre 2024, lotto 422. 200%.



Fig. 7. Colonna onoraria con gruppo di Giove e gigante da Merten. Metz, Musée de La Cour d'Or. (Foto Vassil, public domain).



Fig. 8. Colonna onoraria con gruppo di Giove e coppia di giganti. Tongres, Musée gallo-romain. (Foto Carole Raddato, CC BY-SA 2.0, <https://flic.kr/p/J7LizV>).



Fig. 9. Colonna onoraria con gruppo di Giove e coppia di giganti. Tongres, Musée gallo-romain. (Foto Carole Raddato, CC BY-SA 2.0, <https://flic.kr/p/J4M9V7>).



Fig. 10. Copia di colonna onoraria con gruppo di Giove e gigante presso Ladenburg (Foto Immanuel Giel, CCo 1.0 Universal Public Domain Dedication).



Fig. 11. Statuetta fittile di Giove-Taranis con la ruota e gigante anguipede dal museo di Autun (da Blanchard 2015, p. 136 Fig. 100).

IL *TINTINNABULUM* E LA PIPETTA DA VINO.
NOTE SUI *REALIA* DEL RILIEVO CON SCENA
DI COMMERCIO DALLA CATACOMBA
DELL'EX VIGNA CHIARAVIGLIO

Nel corso delle campagne di scavo condotte da Umberto Maria Fasola nella regione E del cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio, tra il 1983 e il 1984, nei pressi del parapetto di un arcosolio della galleria E9, si rinvenne divisa in 4 frammenti una lastra di marmo proconnesio, decorata a rilievo con una scena di commercio del vino (fig. 1)¹. Il reperto, delle dimensioni di 55 cm in altezza, 220 in larghezza e 5 di spessore ed ora conservato presso il Museo di Domitilla, ha beneficiato di un'ampia e dettagliata edizione da parte di Fabrizio Bisconti, che per primo ne riconobbe l'elevato valore documentario, non solo in relazione alle dinamiche economiche di una fortunata bottega tardoantica specializzata nella vendita del vino, ma anche per la qualità esecutiva con cui gli elementi e gli oggetti che la popolano sono stati eseguiti, sino a rendere possibili dei puntuali termini di paragone con il dato archeologico e con una serie di manufatti reali, effettivamente circolanti tra la seconda metà del III secolo d.C. e gli esordi del successivo².



Fig. 1. Roma, Museo di Domitilla, Rilievo con scena di commercio del vino dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio, al momento del rinvenimento (© Archivio PCAS).

1. Sulla storia delle ricerche e degli studi condotti presso il cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio, regione periferica della catacomba di San Sebastiano ubicata al III miglio della via Appia, vedi da ultimi Bisconti-Cascianelli 2021, pp. 261-70, con bibliografia precedente.

2. Bisconti 2003, in cui vengono riferite anche le lacunose informazioni relative al rinvenimento della lastra e descritte le operazioni di restauro che fecero seguito al suo recupero. In particolare, nel contributo viene segnalato come le modalità di deposizione dei frammenti del manufatto all'interno dell'ipogeo, così come alcune sue caratteristiche tecniche, sembrano suggerire che esso era originariamente destinato alla decorazione di un monumento funerario del sopraterra e solo in un secondo momento fu smontato per essere reimpiegato nei sistemi di chiusura delle sepolture della catacomba.



Fig. 2. Roma, Museo di Domitilla, Rilievo con scena di commercio del vino dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio: particolare della porzione sinistra (© Archivio PCAS).

Occorre, però, procedere con ordine e osservare, per prima cosa, il progetto decorativo del rilievo del cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio nella sua interezza, così da isolare i principali filoni narrativi che contraddistinguono il manufatto, iniziando dall'episodio che si svolge in corrispondenza della sua porzione sinistra. Il momento appare chiaro e non pone particolari difficoltà nell'individuare il suo protagonista nell'immagine del cliente, che si presenta abbigliato con tunica e mantello, mentre espone un sacchetto di monete, chiara allusione al pagamento del prodotto acquistato³, rivolgendosi, come denuncia l'enfatica gestualità, ad un più giovane personaggio virile che gli si pone davanti, raffigurato mentre da un'anfora travasa il vino all'interno di un contenitore cilindrico, mediante l'ausilio di un recipiente troncoconico, forse da intendersi come un imbuto o una sorta di *infundibulum* (fig. 2).

Pur nella sintetica e stereotipata realizzazione, la scena si cala nel preciso contesto della bottega vinaria, che viene descritta attraverso l'inclusione di oggetti e di elementi per la cui riproduzione gli *artifices* paiono aver indugiato su una ricercata attenzione alla sfera del reale. In particolare, come già

3. Sul significato e sulla ricorrenza di questi elementi nell'ambito di scene di compra o di remunerazione, con ampia raccolta di testimonianze iconografiche, cf. Marsili-Pomero 2020, pp. 119-23.

evidenziato da Fabrizio Bisconti, le 12 anfore accatastate ai margini del rilievo, così come i contenitori tenuti in mano dai servi e dagli attendenti – al netto delle distorsioni prospettiche e delle semplificazioni stilistiche – trovano confronto con analoghi manufatti da trasporto che presentano anse ‘a gomito’ applicate sulla spalla e sotto l’orlo, collo cilindrico, corpo ovoidale e spalla emisferica, secondo caratteristiche associabili – pur con le dovute cautele – a prodotti circolanti nella seconda metà del III secolo d.C.⁴. Una certa intenzione descrittiva, del resto, si apprezza anche nella resa del pilastrino posto accanto al commesso intento a travasare il vino, che infatti prevede in basso e in alto una stilizzata successione di linee parallele, utili ad evidenziare le sequenze modanate della base e della sommità, mentre un motivo fitomorfo a volute si sviluppa per tutta la sua lunghezza⁵. Lo stesso elemento decorativo ritorna pure sulla superficie del contenitore imbutiforme entro cui viene rovesciato il vino, suggerendo forse un’intenzione esornativa accentuatamente ispirata al motivo della vite, in piena coerenza con la vocazione commerciale dell’ambiente entro cui si trovano i due elementi⁶.

Altrettanto dettagliata e forse permeata da una più marcata *vis narrandi* risulta la seconda scena, che di fatto occupa quasi i due terzi del rilievo e si estende per più della metà della lastra, proponendo una movimentata situazione di compra, che ruota inequivocabilmente attorno alla figura della committente, da riconoscersi al contempo come la proprietaria della bottega entro cui si consumano gli eventi raffigurati (fig. 3). Come di consueto, nei processi di definizione identitaria che caratterizzano questi monumenti funerari, il nodo tematico sembra risiedere nella volontà da parte dei defunti di tradurre in figura le loro qualità e le loro competenze nell’esercizio della professione, che in questa prospettiva diventano quindi chiara e manifesta espressione del successo sociale e, al contempo, della stabilizzata sicurezza economica, utile a garantire il sufficiente potere d’acquisto per provvedere alla sistemazione e alla decorazione della propria sepoltura⁷.

4. Bisconti 2003, p. 34 nn. 68-72. In particolare, vengono individuate analogie con i tipi Spello e Forlimpopoli per l’Italia, Pélichet 47 per la Gallia e Dressel 70 per l’Africa.

5. Nonostante l’ampia circolazione di tali elementi architettonici, così come dei motivi decorativi a soggetto vegetale, sviluppati in forma di tralcio a volute, per il caso del rilievo dell’ex Vigna Chiaraviglio non può sfuggire il confronto con la coppia di pilastri, di cui uno dotato di un analogo soggetto figurativo, pertinenti all’altare della basilica di S. Alessandro *ad Baccanas* al ventesimo miglio della via Cassia, assegnati da Vincenzo Fiocchi Nicolai all’età damasiana: Fiocchi Nicolai 1986, in partic. pp. 318-22.

6. Sul tema della vite nell’arte tardoantica e altomedievale si veda Bisconti 2007.

7. Sul tema dell’iconografia professionale, osservato e studiato nell’ambito della produzione figurativa tardoantica, si rimanda a Bisconti 2000.



Fig. 3. Roma, Museo di Domitilla, Rilievo con scena di commercio del vino dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio, particolare della porzione destra (© Archivio PCAS).

In tal senso, dunque, non stupisce che la figura della committente si collochi nella porzione mediana della lastra, funzionando come centro propulsore delle scene che la popolano, dove compare immersa nel pieno della gestione delle attività commerciali. Nonostante il volto sia appena abbozzato, non è difficile riconoscere nel destinatario del monumento i tratti tipici di una figura femminile, come indica la pesante dalmatica indossata⁸ e come suggerisce la capigliatura ad elmo, seppur non terminata, che le incornicia il viso⁹. Il sovradimensionamento delle proporzioni, così come la quasi totale frontalità con cui si mostra all'osservatore contribuiscono ad esaltare il ruolo apicale della matrona, che si presenta assisa su una sedia dall'alto schienale, mentre stringe con la sinistra un rotolo, sistemandosi alle spalle di un elaborato bancone, coperto da monete e configurato secondo un modello che trova molteplici attestazioni figurative in scene connotate dal medesimo tenore tematico¹⁰. Alla sua sinistra, le si fa incontro un gruppo ternario guidato da una donna che, abbigliata con una tunica alto-cinta e raggiunta in basso da un cane, si rivolge alla proprietaria porgendole il denaro all'interno di un sacchetto, mentre due servi, distinti l'uno dall'altro per età e fisionomia, chiudono la fila, sostenendo con la destra un'anfora sulle spalle, in cui

8. Il valore semantico della dalmatica nelle scene di autorappresentazione a carattere femminile viene analizzato da Schrenk 2012. Più in generale, vedi pure: Harlow 2004; Olson 2008, e Harlow 2012.

9. Bisconti 2003, pp. 27 sg. n. 40, con una definizione cronologica dell'acconciatura nell'ambito del III secolo d.C.

10. *Ibid.*, pp. 25 sg., ma cf. anche Bisconti 2016.

verrà trasportato il vino acquistato. La coppia che assiste l'acquirente, per postura e atteggiamento, corrisponde a uno specifico tipo di inservienti¹¹, che compare per lo più in scene connesse con la mescita del vino in ambiente domestico, così come si osserva in un mosaico del Museo del Bardo, da assegnare tra la metà e la seconda metà del III secolo d.C. e proveniente dalla Casa dei Coppieri a *Thugga*¹², oppure in un secondo pannello musivo, pure conservato nel museo di Tunisi e originariamente pertinente alla decorazione pavimentale di un ambiente della cosiddetta Casa di *Fructus*, che rimane però di difficile datazione¹³.

Le attenzioni della proprietaria del negozio sono maggiormente rivolte al commesso raffigurato alla sua destra, connotato da una certa ricercatezza fisiognomica, abbigliato con una tunica lunga fino al ginocchio e provvista di maniche aderenti. Il momento raffigurato sembra essere quello dell'assaggio del vino, quasi affrettato nelle operazioni di mescita dall'enfatica gestualità della matrona, a cui il personaggio maschile porge con la mano destra un bicchiere dalla forma conica, che idealmente occorre immaginare ormai pieno. Al tema della 'degustazione' del prodotto, richiamano, d'altronde, anche gli oggetti posti alle spalle dell'inserviente, a cominciare dalla mensola posta in alto, su cui si riconoscono una coppia di recipienti, forse una *patera* e un *cochlear*, sistemati insieme ad un secondo bicchiere di forma troncoconica. In particolare, per quest'ultimo manufatto, così come per quello impiegato per l'assaggio del vino, i confronti non mancano ed anzi trovano ampio riscontro in analoghi bicchieri in vetro corrispondenti alla forma 106 di Isings, con particolare riguardo alle varianti 'a' e 'b'¹⁴, che se a Roma e, più in generale, in Italia, sembrano avere ampia circolazione soprattutto a partire dall'inoltrato IV secolo d.C., in area gallo-renana il tipo trova più precoci attestazioni e si riscontra già a partire dalla fine del III secolo e gli inizi del successivo¹⁵.

Pure ispirati a oggetti reali e a materiali circolanti appaiono l'anfora disposta accanto ai piedi dell'addetto alla mescita e il cesto di vimini entro cui si trova alloggiata, stando almeno alla frequenza con cui anfore e bottiglie contenute all'interno di involucri di fibre intrecciate vengono rappresentate

11. Su questa tipologia di schiavi e sul loro significato nei processi di autorappresentazione dei committenti nell'ambito dello spazio domestico, cf. Dunbabin 1978, pp. 123 sg., e, più in generale, Dunbabin 2003, pp. 448 sg.

12. Dunbabin 1978, p. 257 (Dougga, nr. 5), e Novello 2007, p. 252 (*Thugga* 1).

13. Dunbabin 1978, p. 266 (Oudna, nr. 4), e Novello 2007, p. 262 (*Uthina* 4).

14. Isings 1957, forma 106.

15. De Santis 2021, pp. 688 sg, nr. 30-32.

all'interno di scene dal carattere prettamente conviviale, così come accade, ad esempio, nel banchetto all'aperto che si svolge nel mosaico della Piccola Caccia di Piazza Armerina¹⁶, oppure così come si vede in una delle immagini dei dapiferi che un tempo decoravano le pareti di una *domus* del Celio¹⁷. Più difficile, al contrario, risulta rintracciare riferimenti davvero puntuali con il dato archeologico, anche in virtù della deperibilità del materiale con cui venivano realizzati gli involucri¹⁸.

Ma due ultimi oggetti connotano la scena ed è su questi che occorre ora soffermarci, data la loro innegabile peculiarità morfologica, sulla quale risulta ancora possibile formulare ulteriori considerazioni, rispetto a quanto già riferito nell'ambito della prima edizione del rilievo.



Il primo elemento che si deve considerare è l'oggetto di forma antropomorfa che compare all'altezza del listello superiore del rilievo, posto tra la testa della matrona e quella del suo inserviente, e che, al netto delle sue ridotte dimensioni, l'accuratezza dell'esecuzione consente di descriverlo con estrema precisione e di osservarne le peculiarità che lo connotano (fig. 4). Si tratta del mezzobusto di un personaggio virile, privo di indumenti, che il petaso provvisto di ali consente di identificare senza difficoltà con il dio Mercurio. In basso, pendono dal piccolo simulacro quattro campane dalla forma emisferica, decorate nella parte terminale con una linea tracciata ad incisione, che ne indica il bordo di battuta, da dove poi si sviluppa il piede.

16. Carandini *et al.* 1982, pp. 175-88, e Ghedini 1991. Nel mosaico, che – come è noto – si deve assegnare alla prima metà del IV secolo, si riconoscono diverse tipologie di queste custodie viminee, di cui una, quella posta in asse con i banchettanti, presenta al suo interno due contenitori per liquidi, forse metallici, morfologicamente distinti nel numero delle anse.

17. Consoli 2006, pp. 244 sg. fig. 11. In particolare, nel cosiddetto pannello del coppiere, da assegnare all'età costantiniana, la custodia per i contenitori di liquidi si trova poggiata a terra, alla sinistra del servo che, negli atteggiamenti e nella postura, mostra notevoli affinità con l'addetto alla mescita che compare nel rilievo del cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio.

18. Si conservano, tuttavia, alcuni contenitori in vetro ancora provvisti della loro custodia realizzata con fibre vegetali intrecciate, come la bottiglietta del Corning Museum of Glass, di cui mancano però precisi riferimenti in merito al luogo di rinvenimento e alla cronologia (<https://www.cmog.org/artwork/bottle-woven-cover#node-62535>) e un'anforetta della Al-laire Collection, datata al IV-V secolo (Slitine 2005, p. 139; scheda digitale, controllata il 12 luglio 2023: <https://ancientglass.wordpress.com/2012/02/24/amphora-in-protective-basket/>). Contenitori provvisti di una custodia intrecciata e impiegati per lo stoccaggio del vino, compaiono anche nella più precoce scena di alaggio rappresentata su un rilievo del Museo Calvet di Avignone (Cavalier 2008).



Fig. 4. Roma, Museo di Domitilla, Rilievo con scena di commercio del vino dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio, particolare del *tintinnabulum* (© Archivio PCAS).

Osservato nel suo insieme, non c'è dubbio che l'oggetto raffigurato debba essere ricondotto alla categoria dei *tintinnabula*, elementi per lo più metallici che trovano una significativa attestazione nell'ambito della cultura materiale antica e sulla cui reale funzione si è a lungo riflettuto, con particolare riguardo alla loro possibile relazione con la sfera apotropaica, magica, rituale o più in generale benaugurale, anche in virtù dei soggetti iconografici a tema fallico che spesso li contraddistinguono¹⁹, come testimoniato dai manufatti rinvenuti a Ercolano e a Pompei²⁰.

L'esemplare rappresentato nel rilievo dell'ex Vigna Chiaraviglio trova i suoi primi confronti con il dato reale a partire proprio dai caratteri morfologici delle quattro campane, riferibili al tipo 5 della recente classificazione di Beate Maria Pomberger²¹, rispetto al quale non è possibile tuttavia defi-

19. Johns 1982, pp. 67 sg., e Parker 2018.

20. Pfisterer-Haas 2022 (con bibliografia precedente).

21. Pomberger 2018, p. 10, tipo 5.

niarne la variante, a causa della loro semplificazione figurativa in corrispondenza della parte sommitale, dove avrebbe dovuto anche inserirsi l'ansa utile alla sospensione²². Un confronto particolarmente stringente è offerto da una campanella di forma emisferica, con labbro rimarcato da un ispessimento di qualche millimetro, datata tra il II e il IV secolo d.C. e conservata presso il Musée d'Art Campanaire de l'Isle-Jourdain²³.

Più in generale, l'immagine di Mercurio associata a questa tipologia di oggetti non rappresenta un'eccezione ed anzi rintraccia precoci paragoni, ad esempio, con due *tintinnabula* di area vesuviana, che mostrano la divinità a figura intera, in entrambi i casi dotata dell'attributo della sacca di monete, ora nella variante polifallica²⁴ ed ora a cavallo di un ariete²⁵; una soluzione iconografica, quest'ultima, a cui di recente sono state ricondotte – con la medesima funzione – anche un gruppo di statuette bronzee di ambito provinciale, di cui due assegnate cronologicamente tra la fine del II secolo e gli inizi del III secolo d.C.²⁶.

Tuttavia, pur mantenendo la medesima area tematica, il tipo iconografico proposto dal rilievo romano indugia su una maggiore compostezza figurativa, limitandosi ad offrire l'immagine isolata della divinità, rappresentata, come si è detto, a mezzobusto. Già nello studio di Fabrizio Bisconti dedicato alla lastra era stato evidenziato come questo oggetto trovasse un valido termine di confronto con un *tintinnabulum* in bronzo con busto di Mercurio e campanelli multipli, rinvenuto ad Orange, datato tra il I e il II secolo d.C. e conservato presso il dipartimento di Monnaies, médailles et antiques della Bibliothèque Nationale de France²⁷ (fig. 5). In quella circostanza, tuttavia,

22. In effetti, il tipo viene descritto dalla Pomberger con due varianti che presuppongono, rispettivamente, una terminazione superiore arrotondata (variante A) oppure rialzata con un rigonfiamento a cupola (variante B). Nel caso del rilievo romano, tali dettagli appaiono ovviamente sintetizzati dal punto di vista figurativo, tanto che, oltre alla già menzionata assenza dell'ansa, non è possibile nemmeno precisare il profilo della base delle campane o la conformazione degli elementi a cui sono appese. Cf. *ibid.*

23. Saura-Ziegelmeyer 2021, nr. 22 fig. 11: campanella emisferica, con ansa e base circolari e ispessimento in corrispondenza del labbro (h. 4,73 cm, diam. base 4,36 cm; nr. inv. MAC AR 7).

24. Si tratta dell'immagine di Mercurio itifallico con il petaso da cui si dipartono ulteriori falli (Gabinetto segreto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli; nr. inv. 27854): Johns 1982, p. 54 fig. 39, e De Caro 2000, p. 75.

25. Il manufatto presenta l'immagine di un ariete itifallico cavalcato da Mercurio (Gabinetto segreto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli; nr. inv. 27855): *ibid.*, p. 70 e *infra*, n. 26.

26. Franken 2004, p. 134 fig. 4 per l'esemplare campano.

27. Lapatin 2014, p. 166 fig. 101, e Avisseau-Broustet - Colonna 2017, pp. 272 sg. nr. 74. Nr. inv. bronze.363; misure: h. 34 cm, h. busto 16 cm, l. 14 cm; catalogo digitale, controllato il 12



Fig. 5. *Tintinnabulum* in bronzo con testa di Mercurio proveniente da Orange. Parigi, Bibliothèque nationale de France (Nr. inv. bronze.363; © Gallica.bnf.fr / BnF - licence: Domaine public).

l'autore, nell'economia del contributo, si limitò a segnalarne le similitudini e ad osservare, sulla base delle considerazioni di Arthur Legrand²⁸, come questi oggetti potessero essere riferiti anche alla categoria dei pesi da stadera²⁹. Nelle più recenti revisioni che hanno riguardato il manufatto, tuttavia,

luglio 2023: <https://medaillesetantiques.bnf.fr/ws/catalogue/app/collection/record/ark:/12148/c33gb141qh>.

28. Legrand 1904, p. 1820 fig. 4962.

29. Bisconti 2003, p. 29, in cui, infatti, si chiosa cautamente: «Tra i due [personaggi] campeggia un ex-voto costituito dal busto di Mercurio e quattro *tintinnabula*, secondo una tipologia attestata anche nella forma complessa, arricchita di altre divinità, ed ispirata ai pesi romani di stadera».

è stata riconosciuta la plausibilità di una sua funzione assimilabile a quella dei campanelli eolici, proponendo così una sua collocazione nell'ambito della decorazione di un edificio di carattere pubblico o privato, sulla scorta degli altri oggetti con simili caratteristiche e funzioni, pur considerando l'assenza di dati contestuali più solidi che potessero avvalorare definitivamente l'una o l'altra ipotesi³⁰.

Da un punto di vista formale, il busto di Mercurio proveniente da Orange condivide con quello raffigurato sul rilievo romano la nudità del Dio, la presenza del petaso alato, così come la sequenza di campanelle che si dipartono dalla parte terminale del torso, per ricadere verso il basso, ancorate a delle catene, che si contano in numero di sette nel primo caso e di quattro nel secondo. Nell'esemplare francese, lo schema compositivo si complica rispetto a quello romano per l'aggiunta di due foglie d'acanto che seguono il profilo del busto, culminando ai suoi lati con altrettanti corni dell'abbondanza, mentre su questa sequenza fitomorfa si dispongono le immagini della Triade Capitolina, con Giove raffigurato al centro, Giunone alla sua sinistra e Minerva alla sua destra.

Ad un esame più attento, il bronzo della Bibliothèque Nationale de France non appare come un esemplare isolato e ad esso si associano altri quattro manufatti, tutti coerenti con quello raffigurato nella scena di commercio della lastra in esame e sui quali occorre ora richiamare l'attenzione³¹. Il primo reperto che vorrei prendere in esame è quello del Wadsworth Atheneum Museum of Art di Hartford, dove il busto bronzeo di Mercurio, come nell'esemplare di Orange, si associa all'acanto, ai corni dell'abbondanza e alle immagini della Triade Capitolina, riproposti con minime e impercettibili varianti secondo lo stesso schema già osservato nell'esemplare francese, mentre in basso pendono tre catene a cui è stata agganciata una lampada bronzea, sovrastata dal simulacro della dea Fortuna (fig. 6)³².

Il manufatto, proveniente da collezione privata e assegnato al I secolo d.C., pur mantenendo solidi contatti iconografici con gli oggetti sino ad ora considerati, se ne discosta ovviamente per destinazione d'uso, sebbene come essi prevedesse un dispositivo di ancoraggio, predisposto in corrispondenza del petaso e funzionale a garantirne la sospensione. La diversa voca-

30. Cf. *supra*, n. 27.

31. Sulla serie dei cinque bronzi con busto di Mercurio si veda Petit 1980, pp. 70 sg.; Franken 1994, pp. 210-15, e Avisseau-Broustet - Colonna 2017, p. 272.

32. Smith 1913, nr. 84. Nr. inv. 1917.890; misure: h. 42 cm; catalogo digitale, controllato il 12 luglio 2023: <https://5058.sydneyplus.com/argus/final/Portal/Public.aspx?lang=en-US>.



Fig. 6. Busto bronzeo di Mercurio con lampada. Hartford, Wadsworth Atheneum Museum of Art (Nr. inv. 1917.890; © Wadsworth Atheneum Museum of Art).

zione funzionale dei due reperti appena considerati impone una certa cautela interpretativa relativamente ad altri due manufatti bronzei che compongono la serie, in considerazione del fatto che conservano unicamente la parte relativa al mezzobusto di Mercurio, mentre nulla rimane dei dispositivi che vi erano agganciati, ad eccezione dei passanti di ancoraggio delle catene³³. Più in particolare, il primo dei due bronzi, appartenente al Musée d'Archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye, di cronologia incerta e rinvenuto a Vienne, ripropone lo schema sino ad ora osservato, con le foglie d'acanto e i corni dell'abbondanza che si sviluppano seguendo il profilo in-

33. È bene osservare, comunque, come non manchino casi in cui alla matrice principale sono associati contemporaneamente tanto dei campanelli quanto delle lampade, come certificato nuovamente dai rinvenimenti di area vesuviana: Pirzio Biroli Stefanelli 1990, pp. 270-72 nr. 55 sg. e figg. 161-163, e De Carolis 2005, p. 216 nr. 89 sg.



Fig. 7. Busto bronzeo di Mercurio. Saint-Germain-en-Laye, Musée d'Archéologie nationale (Nr. inv. 27951, da Reinach 1894).

feriore del simulacro, mentre, come nel rilievo romano, sono assenti le immagini di Giove, Giunone e Minerva³⁴ (fig. 7).

Il secondo esemplare, invece, prima appartenuto a Giovanni Pietro Bellori³⁵ e poi confluito nella collezione di antichità degli Staatliche Museen di Berlino, è stato successivamente acquisito dal Museo Puškin di Mosca³⁶, mentre scarse sono le informazioni relative al suo rinvenimento³⁷, così co-

34. Reinach 1894, pp. 83 sg. nr. 73. Nr. inv. 27951; misure: h. 13 cm, l. 10 cm. L'autore riconosce alcune similitudini iconografiche anche con un secondo busto con immagine di Mercurio conservato nel medesimo museo, senza però poter esprimersi in maniera definitiva sulla sua natura funzionale (*ibid.*, p. 85 nr. 74), mentre interessanti risultano anche le sue considerazioni in merito alla possibilità di ricondurre al tipo in esame alcuni frammenti figurati in bronzo, conservati in diverse collezioni europee (*ibid.*, p. 84).

35. La notizia è riportata da Friederichs 1871, p. 390 nr. 1833a.

36. Nr. inv. Fr 1833 a; misure: h. 20,5 cm, l. 19,8 cm, sp. 7,2 cm; catalogo digitale delle collezioni degli Staatliche Museen, controllato il 12 luglio 2024: <https://recherche.smb.museum/detail/828648>.

37. In Avisseau-Broustet - Colonna 2017, p. 272 vengono brevemente descritte le dinamiche relative al trasferimento del busto a Mosca e viene proposta una sua provenienza da ambito romano. Il reperto è attualmente censito nell'archivio del museo russo con le seguenti indicazioni: Nr. inv. Abr. 568; misure: h. 20,5, l. 19,8, sp. 7,2; catalogo digitale del Museo Puškin, controllato il 21 giugno 2024: http://www.antic-art.ru/data/rome/121_mercury/index.php. Nella scheda, il manufatto viene datato al I secolo d.C., mentre non si forniscono ulteriori



Fig. 8. Busto bronzeo di Mercurio. Mosca, Museo Puškin (Nr. inv. Fr. 1833 a; © Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung /CC BY-SA 4.0).

me assenti risultano le indicazioni in merito alla sua cronologia (fig. 8). Ad ogni modo, nonostante questa lacunosità di informazioni, appare evidente come il manufatto sia da identificarsi come il prodotto stilisticamente più raffinato del gruppo, dove il volto di Mercurio si carica di un intenso *pathos*, accentuato dalla studiata torsione del capo, mentre in basso viene riproposta la sequenza iconografica delle due foglie d'acanto, che si dipartono dal centro culminando con due corni ricolmi di frutti e rinunciando – come nell'esemplare di Vienne – alla presenza della Triade Capitolina.

Non c'è dubbio, tuttavia, che il *tintinnabulum* raffigurato sul rilievo dell'ex Vigna Chiaraviglio trovi le sue più stringenti similitudini con l'ultimo esemplare della serie di bronzi con il busto di Mercurio, attualmente conservato presso il Petit Palais di Parigi e datato tra il II e il III secolo d.C.³⁸ (fig. 9). Tanto nella lastra romana quanto nel manufatto del Museo francese, l'effigie della divinità appare in rigida frontalità, con il petaso alato indossato in modo da lasciare scoperta la capigliatura, rigidamente increspata da ingenui

informazioni in merito al suo rinvenimento rispetto alle notizie già note. Ringrazio l'amica e collega Aleksandra Medennikova per l'aiuto fornitomi nella consultazione del database.

38. Petit 1980, pp. 70 sg. nr. 20 e fig. 20. Nr. inv. DUT. 50; misure: h. totale 39,5 cm; h. del busto 16 cm.



Fig. 9. *Tintinnabulum* di bronzo con testa di Mercurio. Parigi, Petit Palais (inv. DUT.50, da Petit 1980).

tratti stilizzati, così come i lineamenti del volto vengono fatti emergere in maniera stereotipata dal netto ovale del viso. I termini di confronto sono tanti e tali che le minime divergenze iconografiche ravvisabili tra i due oggetti devono essere considerate – seppur in minima parte – tenendo conto di un processo semplificativo messo in atto per la realizzazione del *tintinnabulum* del rilievo dell'ex Vigna Chiaraviglio³⁹.

Alla luce di quanto osservato sino ad ora, sembra chiaro come la forma e il tipo di campanello eolico della lastra romana sia derivato da prodotti indi-

39. Il manufatto bronzeo si discosta da quello raffigurato sul rilievo, oltre che per il numero di campane, anche per la presenza della ricorrente coppia di tralci d'acanto desinenti con i corni dell'abbondanza, e del drappeggio ricadente sulla spalla sinistra di Mercurio.

scutibilmente reali, certamente circolanti e, per di più, riconducibili ad un preciso modello bronzeo, forse ideato – come è stato proposto – in *atelier* di area gallica⁴⁰. Il puntuale posizionamento del *tintinnabulum* all'interno della narrazione figurativa mi pare chiarisca come la funzione dei suoi equivalenti bronzei, almeno di quelli che prevedono la presenza di un *set* di campanelle pendenti, non appare compatibile con l'idea che possa trattarsi di *aequipondia* o di pesi da stadera⁴¹. Allo stesso modo, la sicura ambientazione professionale entro cui si collocano le scene della lastra, che si trovano così calate nello spazio non meglio precisabile di una bottega vinaria, acquisisce un valore probante in merito all'effettiva destinazione d'uso di alcuni *tintinnabula*, da immaginarsi come parte integrante – e in taluni casi forse anche connotante – dell'arredo di attività commerciali o di negozi⁴², immaginando, anche sulla scorta del rilievo romano, un loro ancoraggio in corrispondenza di spazi liminali, come usci o finestre, rispetto ai quali potevano attivarsi al momento dell'apertura di porte e ante, segnalando la presenza di un cliente o di un visitatore⁴³. La scelta precisa e puntuale del soggetto iconografico, messo a fuoco sulla figura di Mercurio, non costituisce – come si è detto – un'eccezione nell'ambito dei processi selettivi delle immagini che connotano i *tintinnabula*, ma per il tipo esaminato in questa sede, il richiamo costante ai temi della fortuna, dell'abbondanza, della ricchezza e del guadagno, a cui alludono i vari elementi che lo compongono, se messi in relazione ad una divinità tradizionalmente connessa con il commercio e con il lavoro come lo è Mercurio⁴⁴, acquisisce un preciso e puntuale spettro di significati,

40. Petit 1980, p. 71, in cui in effetti si osserva come nei casi dei quali risulta noto il contesto di provenienza, questo sia sempre riconducibile alla Gallia. Unica eccezione, laddove fosse confermata l'indicazione del suo rinvenimento a Roma, è costituita dall'esemplare ora conservato a Mosca: cf. *supra*, nn. 35-37.

41. Su questo punto, vedi ancora Petit 1980, p. 71, e Avisseau-Broustet - Colonna 2017, p. 272.

42. Il dato, d'altronde, è pienamente acquisito per alcuni dei manufatti campani: Galliazzo 1979, pp. 156-58; Fileri 2012, p. 639, e Parker 2018, pp. 65 sg. Più in generale, per un esame sulla destinazione d'uso dei *tintinnabula* sulla base delle fonti, vedi Saura-Ziegelmeyer 2021.

43. Parker 2018, p. 65: «This signal could, as with modern shop bells, ensure that shop stock is not left unattended, a paying customer does not go unserved, or a guest is not left waiting. Equally it identifies to the person who has entered that their presence has been announced whether or not they intended for this to be the case. [...] There may well be metaphorical links between the design of the figure on the wind chime and the nuanced location in which it was intended to be put; the *tintinnabula* depicting Mercury mentioned above could have been designed for the protection of a business in this manner, perhaps guarding the entrance-way to the building or a storeroom».

44. Simon-Bauchhens 1992.

ben inquadrabile nell'ambito della dimensione lavorativa e professionale, ovviamente declinata in un'ottica beneaugurale⁴⁵.

A mio avviso, con questa funzione e con questo valore semantico deve essere interpretato il busto raffigurato nel rilievo romano, così come i suoi reali corrispondenti metallici. D'altronde, poco importa se nell'esemplare marmoreo vengono a mancare i corni dell'abbondanza, le foglie d'acanto o i sacchi ricolmi di monete, se si considera il suo strategico posizionamento accanto all'immagine della defunta, che non manca di ostentare i fortunati esiti del suo lavoro e la prosperità della sua attività commerciale, mostrando lei stessa all'osservatore una sfacciata quantità di monete, sparse disordinatamente sulla superficie del bancone.



Tornando ora ai *realia* che connotano il rilievo del cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio, il secondo oggetto su cui, in questa sede, pare opportuno richiamare l'attenzione è quello che l'addetto alla mescita stringe nella mano sinistra, mentre si appresta a consegnare un calice alla proprietaria del negozio (fig. 10). Il manufatto si presenta come una sorta di bastone costituito da una lunga e spessa asta, rastremata verso il basso, che culmina con un corpo globulare, su cui si imposta un breve segmento verticale di forma lievemente troncoconica. L'oggetto è problematico, soprattutto se letto in relazione allo sviluppo narrativo della scena, dato che le sue principali e più evidenti similitudini si osservano con lo *scipio eburneus*⁴⁶ e dunque con uno scettro costituito da un'asta conica, sormontata da un globo provvisto di fori passanti, utili per il montaggio sulla sua sommità di un elemento decorativo a tutto tondo, come l'aquila e/o i busti imperiali⁴⁷. Si tratta di un oggetto che conferisce al suo portatore una precisa ed elevatissima condizione sociale, tanto da essere riservato unicamente agli imperatori e, occasionalmente, ai consoli e ai magistrati⁴⁸. La presenza di un attributo così specifico, per significato

45. Franken 1994, p. 134.

46. Schäfer 1989, pp. 185-88, 422-24; Galletti 2006, pp. 451-63; Panella *et al.* 2006, pp. 671 sg. e n. 28; Ferrandes-Pardini 2011, p. 180 nr. 2, e Panella 2011a, *passim*.

47. Il dato, d'altronde, che trova conferma dalle fonti scritte (Delbrueck 1929, p. 62, e Panella *et al.* 2006, p. 671 n. 27), è ampiamente verificabile sulla base della documentazione iconografica che appare consistente anche per la Tarda Antichità: Galletti 2006, pp. 584 sg., tabelle 5-7, e Panella 2011b.

48. Cf. *supra*, nn. 46 sg. A questo tipo di scettro viene anche riferita la sfera in calcedonio, di colore azzurro pallido e dotata di un foro passante funzionale al montaggio sulla sua sommità di un elemento decorativo, che faceva parte dello straordinario *set* di manufatti ricondotti alle



Fig. 10. Roma, Museo di Domitilla, Rilievo con scena di commercio del vino dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio, particolare del coppiere (© Archivio PCAS).

e funzione, nell'ambito della scena in esame non trova – è evidente – alcuna collocazione tematica e costringe ad accantonare l'idea che la figura virile che lo stringe possa essere un cliente di alto rango, anche in virtù della tipologia degli indumenti indossati e dell'assenza di altre insegne ufficiali.

Alla luce di queste considerazioni, una diversa prospettiva di ricerca viene invece offerta dal confronto con altri due monumenti funerari, che pre-

insegne imperiali di Massenzio: Panella *et al.* 2006; Ferrandes-Pardini 2011, p. 180, e Panella 2011a.

sentano – come nella lastra romana – un programma decorativo ispirato ai temi dell'iconografia professionale, con specifico riguardo alle attività connesse con il commercio del vino. Nel primo caso si tratta di un sarcofago componibile in pietra calcarea, rinvenuto nella prima metà del '900 nella chiesa di Santa Maria della Piazza ad Ancona e conservato presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche⁴⁹, la cui produzione è stata riferita ad officine ravennati operanti attorno alla metà del III secolo d.C. e specializzate nella realizzazione di arche con intelaiatura decorativa a scansione architettonica⁵⁰ (fig. 11). Per ciò che più interessa i temi di questo contributo, la lastra frontale del sarcofago, delimitata agli angoli da due lesene con capitello corinzio e articolata in tre arcate contigue impostate su colonne, propone al centro una coppia di personaggi, raffigurati stanti e affrontati ai lati di una sintetica catasta di botti. A sinistra, il cliente espone, come nel rilievo romano, la sacca del denaro e nel frattempo si rivolge al personaggio virile posto dall'altra parte, da riconoscersi senza dubbio come il proprietario dell'attività commerciale e, al contempo, il destinatario del monumento funerario, vestito di tunica e mantello e raffigurato nell'atto di porgere all'acquirente un contenitore. Il momento descritto corrisponde a quello della *degustatio*⁵¹, ossia la prova mediante assaggio della qualità del vino, che – come nella scena del rilievo dell'ex Vigna Chiaraviglio – prevede, per il personaggio investito del ruolo di coppiere, una specifica attrezzatura, costituita dallo strumento di corpo globulare, con prolungamento rastremato in basso e breve apicatura in alto, senza considerare la presenza, pure in questo caso, di un recipiente posto a terra, a richiamare il contenitore 'sorgente' da cui il liquido è stato prelevato⁵².

49. Marconi 1932, pp. 61-66; Zimmer 1982, pp. 218 sg. nr. 177; Profumo 2005, p. 266 nr. 143, e Vera 2006, p. 309 fig. 3. Nr. inv. 21223; misure: h. 87 cm; l. 212 cm; sp. della lastra frontale decorata 10 cm; catalogo digitale, controllato il 12 luglio 2023: <https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beni-culturali/RicercaCatalogoBeni/ids/103146/sarcofago-del-vinaio>.

50. Gabelmann 1973, pp. 40 sg., tipo III 4 e, per il sarcofago, pp. 156-59, 219 sg. nr. 81 tav. 48, e Guiglia Guidobaldi 1998, pp. 465-67 fig. 11 e nn. 22 sg., per un aggiornamento bibliografico in merito alla produzione e alla circolazione dei sarcofagi architettonici cispadani.

51. In merito alla procedura della *degustatio*, esaminata anche sulla scorta del testo di un'iscrizione tardoantica che documenta le modalità di distribuzioni pubbliche di vino a Roma (CIL VI 1785 = CIL VI 31931 = EDR 111565), cf. Vera 2006, pp. 305 sg., 308-10, 312-14. Più in generale, si veda anche Frier 1983. Sono profondamente grato all'anonimo revisore di questo contributo, per aver richiamato la mia attenzione sul fondamentale studio di Domenico Vera.

52. Negli intercolumni delle arcate laterali si collocano, a sinistra, l'immagine di Dioniso e, a destra, quella di Mercurio. Se per la prima divinità è evidente il richiamo al settore commer-



Fig. 11. Ancona, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago del vinaio, particolare.

In merito all'oggetto tenuto in mano dal *vinarius* del sarcofago di Ancona, alcuni spunti di riflessione si ricavano dallo studio di Pirro Marconi, che propone di riconoscervi una sorta di pipetta⁵³, vuota all'interno e utile per prelevare il vino dai contenitori di stoccaggio, mediante forze legate alla pressione dell'aria dentro lo spazio cavo del manufatto, che potevano essere attivate e controllate aspirando con la bocca l'aria dall'oggetto⁵⁴ e/o ostruendo con il dito il foro posto alla sua estremità superiore. Se queste intuizioni, già da sole, offrono un interessante sviluppo interpretativo anche per il ba-

ziale in cui è attiva la bottega, per la seconda non può invece sfuggire la catena semantica che stabilisce interessanti punti di contatto con il *tintinnabulum* del rilievo del cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio. Anche nel caso del sarcofago marchigiano, infatti, il dio mantiene la sua funzione tutelare nei confronti dell'attività lavorativa, ma propone anche una desinenza tematica di tipo benaugurale in relazione ai guadagni e al successo del proprietario della bottega vinaria, come testimoniato dalla sacca dei denari che Mercurio tiene nella mano destra.

53. Marconi 1932, p. 64. Ma vedi anche Zimmer 1982, p. 218, e Vera 2006, p. 309.

54. La pratica dell'attivazione della pipetta mediante aspirazione dell'aria è documentata dalla decorazione di un frammento di matrice per la produzione di sigillata africana, proveniente da Treviri e datato al IV secolo d.C., che mostra una scena di trasporto di botti per mezzo di un'imbarcazione, su cui un personaggio compare intento a prelevare il liquido da una di esse, avvicinando la bocca ad uno spillo da vino, la cui parte inferiore appare già inserita all'interno della *cupa*, mentre all'esterno se ne riconoscono il corpo globulare e la breve appendice tubiforme: AA.VV. 1983, p. 113; Binsfeld 1987, pp. 116 sg. nr. 53; Baratta 1994, pp. 241 sg. fig. 6; Vera 2006, pp. 308-10 fig. 1, e Baratta 2007, p. 96 n. 3 (con figura a p. 101).

stone con apice globulare che compare nella scena di *degustatio* del rilievo romano, il confronto con il secondo monumento, decorato da immagini ispirate alla quotidianità lavorativa di una bottega vinaria, non sembra lasciare dubbi sulla sua reale funzione.

Mi riferisco all'altare funerario di *Publius Tenatius Essimnus*, rinvenuto nella seconda metà del '900 a Passau, in Baviera, durante le operazioni di dragaggio del fiume Inn, ora conservato presso l'Archäologische Staatssammlung di Monaco⁵⁵ (fig. 12). Il manufatto, lavorato in pietra locale e riferito ad un periodo compreso tra il II secolo e la prima metà del III secolo d.C., è dedicato dal figlio al padre, come specificato dal testo dell'iscrizione incisa sulla fronte, che peraltro ricorda il defunto come un cittadino originario di Trento, che svolgeva la professione di *negotians vinariarius*⁵⁶. Proprio all'attività del commercio del vino si ispirano le scene che si collocano ai due lati dell'altare, di cui una, quella a destra, rappresenta un personaggio maschile, forse un servitore o forse lo stesso defunto, raffigurato nel preciso momento in cui si appresta a travasare il vino in un recipiente biansato, mediante l'utilizzo di un utensile tipologicamente assimilabile a quello raffigurato sul rilievo romano e sulla lastra del sarcofago anconetano. L'ingrandimento delle proporzioni dell'oggetto, evidentemente funzionale a rimarcare la centralità nell'economia dell'efficacia narrativa della scena, consente di verificarne al dettaglio le principali caratteristiche morfologiche e di osservarne le modalità di utilizzo; in tal senso, si apprezza il corpo globulare del manufatto, da cui si sviluppa, in alto, una breve appendice associata ad un piccolo foro laterale e, in basso, un lungo elemento coniforme, attraverso il quale il vino viene versato nella coppa, dopo essere stato prelevato – lo si può immaginare – da una delle botti che si trovano accatastate all'angolo⁵⁷.

Alla luce di queste considerazioni, lo strumento tenuto in mano dal coppiere dell'ex Vigna Chiaraviglio sembra inserirsi in una specifica categoria di oggetti che, nell'ambito dei monumenti esaminati, assolve ad una funzione specifica rispetto alle attività previste nella quotidianità di una bottega

55. Wolff 1983 e 1984; Wamser *et al.* 2000, p. 361 nr. 96, e Pochmarski - Weber-Hiden 2019, p. 340 nr. 35 figg. 18-20 (pp. 334 sg.). Nr. inv. 1981,3197; misure: h. 106 cm; l. 73 cm; p. 44,5; catalogo digitale a cura di F. e O. Harl, Ubi Erat Lupa, controllato il 12 luglio 2024: <http://lupa.at/4481>.

56. AE 1984, 0707 = HD 001818 = EDCS-08400426 = TM 216543.

57. In merito alla scena che compare sul lato opposto, lo stato di conservazione consente soltanto di osservare la presenza di un secondo personaggio, probabilmente un servitore, che si presenta stante accanto a delle botti, mentre stringe tra le mani un oggetto non meglio identificabile: cf. *supra*, n. 55.



Fig. 12. Monaco, Archäologische Staatssammlung (inv. 1981,3197), lato sinistro dell'altare funerario di *Publius Tenatius Essimnus* (da Pochmarski - Weber-Hiden 2019).

specializzata nella vendita del vino. Più complesso, tuttavia, risulta rintracciare confronti davvero puntuali per tipo e morfologia con il dato materiale, malgrado la documentazione archeologica consenta di attestare, già a partire dal II millennio a.C.⁵⁸, l'esistenza di recipienti e contenitori con simili caratteristiche tecnologiche, che si attivavano grazie al *vacuum* ottenuto attraverso la loro parziale immersione in sostanze liquide – come acqua e vino – e il conseguente controllo della pressione dell'aria, mediante la sua aspirazione o la chiusura e l'apertura di un foro, più o meno stretto, posto in corrispondenza della loro estremità superiore⁵⁹. Ampiamente dibattuta è la

58. Koehl 1981; Rehak 1995, e Varkivanç 2015, pp. 548 sg.

59. Le rappresentazioni di due pipette da vino, con caratteristiche solo parzialmente confrontabili con quelle sino ad ora descritte, facevano parte, insieme alla raffigurazione di una botte, dell'apparato decorativo di una perduta iscrizione funeraria, proveniente da un cimitero della via *Salaria nova*, destinata alla sepoltura di un certo *Aurelius Felix*: *ICVR IX 23827 = EDB 12845*; Bisconti 2000, p. 202 nr. Vb2.6, e Vera 2006, p. 309 fig. 2. Meno certa, al contrario, è l'interpretazione dell'immagine di un recipiente con corpo ovale e stretta protuberanza

funzione di questi oggetti, che per lo più forniscono attestazioni in bronzo, ceramica e, più raramente, in vetro⁶⁰, così come problematica è la possibilità di fissarne una loro precisa definizione terminologica⁶¹.

L'esemplare rappresentato nel rilievo dell'ex Vigna Chiaraviglio, così come quello raffigurato nelle scene degli altri due monumenti esaminati, appartiene ad una categoria di pipette ben più circoscritta, che prevede in alto – come si è detto – una breve appendice di forma quasi piramidale, terminante in una stretta bocca, che viene chiusa all'occorrenza per il controllo della pressione, mentre in basso si sviluppa un più lungo elemento tubolare, leggermente rastremato, da cui il vino viene prelevato e poi travasato. Se dal punto di vista etnografico, ancora oggi è possibile documentare l'esistenza di utensili di simile tipologia impiegati per la vendita o il commercio di vino e bevande⁶², per le cronologie che più ci interessano non mancano casi – seppure numericamente limitati – che offrono delle perfette corrispondenze archeologiche con le pipette raffigurate nelle scene individuate. Si tratta, più nello specifico, di tre manufatti in ceramica, diversi per datazione, ma coerenti per caratteristiche tipologiche e formali, tutti recuperati parzialmente privi della loro porzione inferiore, che evidentemente si presentava come la parte strutturalmente più fragile di questi utensili. Due esemplari provengono dai carichi di un relitto navale, ossia quello di Marzamemi in Sicilia, assegnato al VI secolo d.C.⁶³ (fig. 13), e quello di Yassi Ada in Turchia, riferito al VII⁶⁴ (fig. 14), mentre allo stesso periodo viene pure ricondotta

tubiforme che decora una lastra proveniente dalla catacomba di San Callisto e che è forse da riconoscersi più cautamente come una bottiglia o una fiaschetta: *ICVR* IV 9930 = *EDB* 18101; Bisconti 2000, p. 204 nr. Vb3.12.

60. Isings 1957, forma 76.

61. Per questi aspetti, cf. da ultimi: Mastoropoulos 1988; Bailey-Craddock 2003; Kefalidou 2002-2003 e 2009; Varkivanç 2015, p. 549 e nn 17 sg., e Nowotnick 2016, pp. 403-5, 412 sg. figg. 3 sg.

62. Bass-van Doorninck 1982, p. 181, e Varkivanç 2015, p. 548 n. 15.

63. Kapitän 1969, pp. 132 sg. (con foto a p. 132), e 1980, pp. 76 n. 3 (dove si precisa che la pipetta venne illegalmente sottratta dal relitto e mai più restituita), 124 (in cui il reperto viene descritto come «un piccolo attrezzo fittile a corpo sferico, superiormente e inferiormente provvisto di un cannello che si restringe leggermente alle due estremità aperte. Fra pancia e cannello superiore si trova un'ansa»). Cf. ancora: Bass 1972, p. 152 fig. 11, e Leidwanger *et al.* 2021, p. 305 n. 128.

64. Bass, van Doorninck 1982, pp. 181 sg., 187 nr. P65 e figg. 8-18, 8-22 (Nr. inv. W3-67; misure: h. 41 cm; diam. max. 14,5 cm: «Bottom of tube missing. Somewhat coarse, brownish fabric. Globular body with tubes above and below; lower, longer tube (pres. l. 0.189) tapers to an unknown end; upper, shorter tube forms neck to plain, thickened rim of small diameter. Single vertical handle, flat inside and rounded outside, runs between shoulder and top of



Fig. 13. Pipetta da vino da Marzame-mi (da Kapitän 1980).

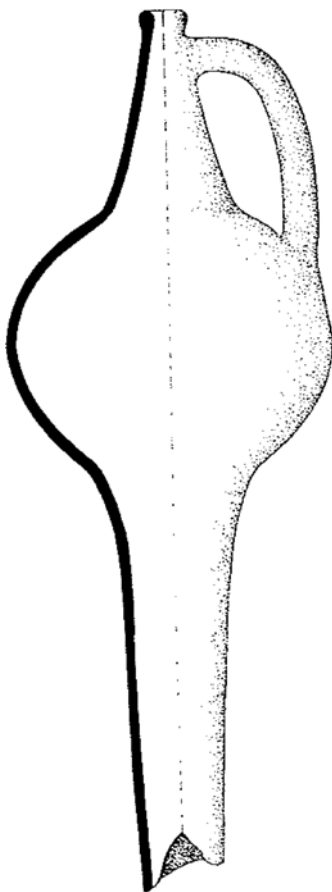


Fig. 14. Pipetta da vino da Yassi Ada (da Bass-van Doornick 1982; disegno non in scala).

l'ultima pipetta nota, rinvenuta ad Istanbul nel quartiere di Yenikapi, nell'area corrispondente all'antico porto di Teodosio⁶⁵ (fig. 15). I tre oggetti, con-

neck. [...] The wine thief's present capacity is 1. 24 l. If we assume that the original capacity was the same as that of P 16 [un *oinochoe* con capacità di 1.34 l], we must restore approximately 5 to 10 cm additional length to the broken lower end»). Sul manufatto, vedi pure Ermini Pani-Stasolla 2007, p. 565 e tav XXVI.

65. Karamani Pekin 2007, pp. 184, 270 nr. Y22 (Nr. inv. MRY'06-1525; misure: h. 29,3 cm; diam. dell'orlo superiore 2,7 cm: «The pipette is of red fabric. The conical base flares upwards and creates a wide arch at the body. Extending from the shoulder, the handle connects with



Fig. 15. Pipetta da vino da Yenikapi (da Karamani Pekin 2007).

cordemente identificati come dispositivi per il travaso di vino o acqua da recipienti di grandi dimensioni, condividono con quelli raffigurati nei tre monumenti funerari la forma a globo del corpo, così come la presenza di una breve appendice conica nella porzione superiore e di un lungo elemento tubolare, lievemente rastremato, nella parte inferiore, mentre da essi differiscono unicamente per l'aggiunta di un'ansa verticale, che dalla spalla procede verso il collo del recipiente, terminando immediatamente al di sotto dell'orlo⁶⁶.

the lower part of the rim»). In Bass-van Doorninck 1982, p. 181, si fa menzione di un quarto esemplare, rinvenuto come manufatto isolato da un raccoglitore di spugne e acquisito dal Museo di Bodrum con numero di inventario 398. Stando alla descrizione, le sue dimensioni sono compatibili con quelle del reperto proveniente dal relitto di Yassi Ada.

66. Cf. *supra*, nn. 63-65.

Alla luce di queste considerazioni, appare evidente come il confronto tra dato figurativo e dato reale consenta di recuperare nella sua interezza la natura tipologica di un manufatto di cui altrimenti si avrebbero soltanto indicazioni parziali ed intermittenti, data la scarsità numerica delle attestazioni disponibili. In tal senso, le pipette censite lasciano indovinare, intanto, come anche quelle raffigurate sui rilievi marmorei fossero ispirate ad analoghi manufatti, realizzati in materiale ceramico, mentre, allo stesso modo, la documentazione iconografica permette di restituire nella sua totalità l'originaria conformazione, altrimenti ignota, degli esemplari reali, tenuto conto del loro frammentario stato di conservazione. È bene evidenziare come, nonostante la rarefazione delle fonti disponibili, che lasciano dei consistenti vuoti temporali e quantitativi, le attestazioni raccolte denuncino una marcata persistenza morfologica per il tipo in esame e, soprattutto, una straordinaria continuità d'uso che dal III arriva almeno fino al VII secolo d.C.

Per il resto, gli studi disponibili e le più recenti ricerche archeologiche consentono di osservare una certa diversificazione tipologica di questi prodotti, che insieme alla presenza delle più note pipette con corpo cilindrico, il cui prototipo è stato ricondotto a produzioni di area egiziana⁶⁷, contano ora anche sulla recente acquisizione di un dispositivo ceramico cavo all'interno, dotato di fori alle due estremità e connotato da un profilo fusiforme, che si restringe in maniera più netta in corrispondenza della parte sommitale. Il manufatto è stato rinvenuto all'interno di un edificio scavato nel settore occidentale dell'Agorà di Xanthos, assegnato al VI-VII secolo d.C. e identificato come una bottega specializzata nel commercio del vino⁶⁸. Un altro gruppo di utensili ceramici, impiegati anche per il travaso di sostanze liquide e funzionanti per mezzo di meccanismi di pressione dell'aria, sono stati individuati con significative attestazioni a Hierapolis, in relazione a contesti di età medio-bizantina⁶⁹. Dal punto di vista tipologico, pur con una ormai sostanziale diversificazione della forma rispetto a quella delle pipette di III-VII secolo d.C., si osserva comunque una certa stabilità nel mantenimento del corpo globulare, così come dell'appendice sommitale di forma conica, ancora terminante con una stretta apertura, mentre viene completa-

67. Weitzmann 1972, pp. 61 sg.

68. Varkivanç 2015, pp. 548 sg., 556 figg. 10-12, con disegno ricostruttivo relativo alle modalità di utilizzo del manufatto.

69. Cottica 2007, pp. 264 sg., 272 figg. 8 sg., 14.6-7. Altri esemplari frammentari sono documentati dagli scavi della città bassa di Troia (Hayes 1995) e da quelli del castello di Sestos-Akbaş nell'Ellesponto (Çaylak Türker 2021, pp. 375, 384 sg. figg. 6.50, 7.50).

mente a mancare l'elemento tubolare inferiore, sostituito nella sua funzione dall'ansa laterale, che si sviluppa in termini dimensionali e strutturali, diventando cava all'interno e assolvendo a ruolo di sifone da cui il liquido passa per riversarsi nel recipiente⁷⁰.

★

Già al momento della sua prima edizione, il rilievo marmoreo proveniente dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio era stato osservato per la sua peculiare aderenza al dato reale. Nonostante la presenza di oggetti deformati o alterati a vantaggio dello stile e della resa artistica, l'anomala quantità di dettagli con cui alcuni di essi – evidentemente i più significativi – sono stati realizzati, rimaneva innegabile. A questo gruppo devono essere ricondotti senza dubbio anche i due manufatti presentati in questa sede, che appaiono straordinari per rarità ed eccezionali per qualità di esecuzione, tanto da assurgere a ruolo di elementi connotanti e decisivi per lo sviluppo narrativo della lastra e per i processi autorappresentativi della committenza. Il *tintinnabulum*, lo si è visto, si inserisce in una ristretta serie di manufatti di buon pregio, tanto circoscritta, da far pensare che fosse un oggetto realmente appartenuto alla defunta, a cui forse aveva legato parte della sua fortuna professionale. La pipetta, dal canto suo, media un messaggio diverso nella forma, ma pure affine nella sostanza, rappresentando – con la sua precisa realizzazione – la dotazione tecnologica di un negozio d'*élite*, specializzato nella vendita del vino e dotato dei migliori utensili per il suo commercio.

ABBREVIAZIONI

EDB

Epigraphic Database Bari, <https://www.edb.uniba.it>

EDCS

Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby, <https://db.edcs.eu>

EDR

Epigraphic Database Roma, <http://www.edr-edr.it>

70. Cottica 2007, p. 265 fig. 10a-b, con disegno ricostruttivo delle modalità di utilizzo del manufatto. Per un'ipotesi alternativa rispetto alla funzione di questi oggetti, cf. Arthur 2007, p. 180, in cui si propone di interpretarli come alambicchi utilizzati per la distillazione dell'alcol, anche sulla base del confronto con dispositivi dalle simili caratteristiche, impiegati in Turchia per la distillazione del *raki*.

HD

Epigraphic Database Heidelberg, <https://edh.ub.uni-heidelberg.de>

ICVR

Inscriptiones Christianae Urbis Romae, nova series

TM

Trismegistos, An interdisciplinary portal of the ancient world, <https://www.trismegistos.org>

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1983

AA.VV., *Die Römer an Mosel und Saar: Zeugnisse der Römerzeit in Lothringen, in Luxemburg, im Raum Trier und im Saarland*, Mainz 1983

Arthur 2007

P. Arthur, *Form, function and technology in pottery production from Late Antiquity to the Early Middle Ages*, in *Technology in Transition (A.D. 300-650)*, edited by L. Levan - E. Zanini - A. Sarantis, Leiden-Boston 2007, pp. 159-86

Avisseau-Broustet - Colonna 2017

M. Avisseau-Broustet - C. Colonna (éd.), *Le luxe dans l'Antiquité: trésors de la Bibliothèque nationale de France*, Arles 2017

Bailey-Craddock 2003

D.M. Bailey - P.T. Craddock, *A dandy dipper: the Ambletuse clepsydra, Empedocles, and wine-thieves I have known*, in *Through a Glass Brightly: Studies in Byzantine and Medieval Art and Archaeology, presented to David Buckton*, edited by C. Entwistle, Oxford 2003, pp. 1-9

Baratta 1994

G. Baratta, 'Circa Alpes ligneis vasis condunt circulisque cingunt', «*Archeologia Classica*» 46, 1994, pp. 233-60

Baratta 2007

G. Baratta, *Commercio e identità culturale: il caso delle cupae*, in *Insularity, Identity and Epigraphy in the Roman World*, edited by J. Velaza, Newcastle upon Tyne 2007

Bass 1982

G.F. Bass (ed.), *A History of Seafaring Based on Underwater Archaeology*, London 1972

Bass-van Doornick 1982

G.F. Bass - F.H. van Doornick, Jr., *Yassi Ada: A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, College Station 1982

Binsfeld 1987

W. Binsfeld, *Tonmodell mit Faßtransport auf einem Schiff*, in *2000 Jahre Weinkultur an Mosel-Saar-Ruwer*, herausgegeben von H. Cüppers - R. Laufner, Trier 1987, pp. 116 sg.

Bisconti 2000

F. Bisconti, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano 2000

Bisconti 2003

F. Bisconti, *Scena di commercio del vino in un rilievo inedito della regione dell'ex Vigna Chiaraviglio in S. Sebastiano*, «Rivista di Archeologia Cristiana» 79, 2003, pp. 14-44

Bisconti 2007

F. Bisconti, *Rappresentare la vite e l'olivo: da simbolo a ornamento nell'occidente tardoantico e altomedievale*, in *Olio e vino nell'Alto Medioevo. Atti delle Settimane di Studio della Fondazione del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 20-26 aprile 2006*, I, Spoleto 2007, pp. 799-833

Bisconti 2016

F. Bisconti, *Pastori e contabili. Ripensando ad un coperchio di sarcofago del Cimitero di Novaziano*, «Rivista di Archeologia Cristiana» 92, 2016, pp. 7-33

Bisconti-Cascianelli 2021

F. Bisconti - D. Cascianelli, *L'ascensione a Chiaraviglio. Ancora sulle pitture del finarello*, «Rivista di Archeologia Cristiana» 97, 2021, pp. 261-90

Carandini et al. 1982

A. Carandini - A. Ricci - M. de Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982

Cavalier 2008

O. Cavalier (dir.), *La scène de halage de Cabrières-d'Aigues*, Avignon 2008

Çaylak Türker 2021

A. Çaylak Türker, *Byzantine glazed ware from Sestos-Akbaşı in the Thracian Chersonesos*, «Sinop Üniversitesi Sosyal Bilimler Dergisi» 5, 2021, pp. 365-85

Consoli 2006

F. Consoli, *I servi dapiferi da una domus del Celio*, in *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini. 312-468. Corpus*, I, a cura di M. Andaloro, Milano 2006, pp. 243-46

Cottica 2007

D. Cottica, *Micaceous white painted ware from insula 104 at Hierapolis/Pamukkale, Turkey*, in *Çanak. Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Contexts*, edited by B. Böhlendorf-Arslan - A.O. Uysal - J. Witte-Orr («Byzas» 7), Istanbul 2007, pp. 255-72

De Caro 2000

S. De Caro (cur.), *Il Gabinetto Segreto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 2000

De Carolis 2005

E. De Carolis, Schede nr. 55 sg., in *'Mythologica et Erotica'. Arte e Cultura dall'antichità al XVIII secolo*, Livorno 2005, pp. 270-72

De Santis 2021

P. De Santis, *I vetri*, in *La basilica "circiforme" della via Ardeatina (basilica Marci) a Roma. Campagne di scavo 1993-1996*, a cura di V. Fiocchi Nicolai - L. Spera, Roma 2021, pp. 681-720

Delbrueck 1929

R. Delbrueck, *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin 1929

Dunbabin 1978

K.M.D. Dunbabin, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage* («Oxford Monographs in Classical Archaeology»), Oxford 1978

Dunbabin 2003

K.M.D. Dunbabin, *The waiting servant in later Roman art*, «The American Journal of Philology» 124, 2003, pp. 443-68

Ermini Pani-Stasolla 2007

L. Ermini Pani - F.R. Stasolla, *Le strade del vino e dell'olio: commercio, trasporto e conservazione*, in *Olio e vino nell'Alto Medioevo. Atti delle Settimane di Studio della Fondazione del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 20-26 aprile 2006*, I, Spoleto 2007, pp. 539-93

Ferrandes-Pardini 2011

A.F. Ferrandes - G. Pardini, *I reperti*, in *I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale*, a cura di C. Panella, Bari 2011, pp. 177-90

Fileri 2012

E. Fileri, *Osservazioni sul cosiddetto 'Priapus Gallinaceus'*, «Archeologia Classica» 63, 2012, pp. 637-56

Fiocchi Nicolai 1986

V. Fiocchi Nicolai, *La basilica di S. Alessandro "ad Baccanas" al XX miglio della via Cassia: un intervento damasiano?*, in *Saecularia Damasiana. Atti del Convegno Internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I (11-12-384-10/12-12-1984)*, Città del Vaticano 1986, pp. 307-22

Franken 1994

N. Franken, *'Aequipondia'. Figürliche Laufgewichte römischer und frühbyzantinischer Schnellwaagen*, Alfter 1994

Franken 2004

N. Franken, *Merkur auf dem Widder. Anmerkungen zu fünf unerkannten 'Tintinnabula'*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien» 73, 2004, pp. 129-35

Friederichs 1871

K. Friederichs, *Berlins antike Bildwerke. II. Geräte und Bronzen im Alten Museum*, Düsseldorf 1871

Frier 1983

B.W. Frier, *Roman law and wine trade: the problem of "vinegar sold as wine"*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung» 17, 1983, pp. 257-95

Gabelmann 1973

H. Gabelmann, *Die Werkstattgruppe der oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973

Gagetti 2006

E. Gagetti, *Preziose sculture di età ellenistica e romana*, Milano 2006

Galliazzo 1979

V. Galliazzo, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979

Ghedini 1991

F. Ghedini, *Iconografie urbane e maestranze africane nel mosaico della Piccola Caccia a Piazza Armerina*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts» Röm. Abt. 98, 1991, pp. 323-35

Guiglia Guidobaldi 1998

A. Guiglia Guidobaldi, 'Spolia' classiche e scultura altomedievale nella chiesa dei Ss. Primo e Feliciano a Leggiuno, in 'Domum tuam dilexi'. *Miscellanea in onore di Aldo Nestori* («Studi di antichità cristiana» 53), Città del Vaticano 1998, pp. 451-86

Harlow 2004

M. Harlow, *Female dress, third - sixth century: the messages in the media?*, «Antiquité Tardive» 12, 2004, pp. 203-15

Harlow 2012

M. Harlow, *Dressing to please themselves: clothing choices for Roman women*, in *Dress and Identity*, edited by M. Harlow, Birmingham 2012, pp. 37-46

Hayes 1995

J.W. Hayes, *A late Byzantine and early Ottoman assemblage from the lower city in Troia*, «Studia Troica» 5, 1995, pp. 197-210

Isings 1957

C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds*, Jakarta 1957

Johns 1982

C. Johns, *Sex and Symbol? Erotic Images of Greece and Rome*, London 1982

Kapitän 1969

G. Kapitän, *The church wreck off Marzamemi*, «Archaeology» 22, 1969, pp. 122-33

Kapitän 1980

G. Kapitän, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo da Marzamemi (Siracusa)*, in *XXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna 9/18 marzo 1980*, Ravenna 1980, pp. 71-136

Karamani Pekin 2007

A. Karamani Pekin, *Istanbul: 8000 Years Brought to Daylight. Marmaray, Metro, Sultanhamet Excavations*, Istanbul 2007

Kefalidou 2002-2003

E. Kefalidou, «What is this then? Not a clepsydra?» (*Aristophanes Vespai*, 858): a group of peculiar archaic vases, «Egnatia» 7, 2002-2003, pp. 61-107

Kefalidou 2009

E. Kefalidou, *Suction dippers: many shapes, many names and a few tricks*, in *Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.). Proceedings of the Symposium held at the Université de Bruxelles, 27-29 April 2006*, edited by A. Tsingarida («Études d'archéologie» 3), Brussels 2009, pp. 173-85

Koehl 1981

R. Koehl, *The functions of Aegean Bronze Age rhyta*, in *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age*, edited by Hagg - N. Marinatos, Stockholm 1981, pp. 179-87

Lapatin 2014

K. Lapatin, *The Berthouville Silver Treasure and Roman Luxury*, Los Angeles 2014

Legrand 1904

A. Legrand, *Mercurius*, in C. Daremberg - E. Saglio - E. Pottier (éd.), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, III 2 (1904), pp. 1802-23

Leidwanger et al. 2021

J. Leidwanger - E.S. Greene - A. Donnelly, *The sixth-century CE shipwreck at Marzamemi*, «American Journal of Archaeology» 125, 2021, pp. 283-317

Marconi 1932

P. Marconi, *Il sarcofago anconitano del vinaio*, «Rassegna Marchigiana» 10, 1932, pp. 61-66

Marsili-Pomero 2020

G. Marsili - M.E. Pomero, *'Patrimonium servare'. Forme e prassi per la conservazione del denaro dalla Tarda Antichità a Bisanzio*, in *Beni da conservare. Forme di tesaurizzazione in età romana e medievale*, a cura di I. Baldini - A.L. Morelli («Ornamenta» 7), Bologna 2020, pp. 115-36

Mastoropoulos 1988

G.S. Mastoropoulos, *Siphon>S(i)phoumi survival of ancient (?) vessel*, «Αρχαιολογικά Αναλεκτα ες Αθηνων» 21, 1988, pp. 158-62

Novello 2007

M. Novello, *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa Proconsolare. I mosaici figurati* («Biblioteca di "Eidola"», serie maior 1), Pisa-Roma 2007

Nowotnick 2016

U. Nowotnick, *Hellenistic influence on ceramics from Meroe and Hamadab (Sudan)*, in *Traditions and Innovations. Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods. Proceedings of the 1st Conference of IARPotHP. Berlin, November 2013, 7th-10th*, edited by S. Japp - P. Kögler, Vienna 2016, pp. 399-414

Olson 2008

K. Olson, *Dress and the Roman Woman: Self-Presentation and Society*, London-New York 2008

Panella 2011a

C. Panella, *I segni del potere*, in *I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale*, a cura di C. Panella, Bari 2011, pp. 25-76

Panella 2011b

C. Panella, *Galleria di immagini: scettri*, in Panella 2011a, pp. 251-61

Panella et al. 2006

C. Panella - A.F. Ferrandes - G. Pardini - M. Ricci, *Le insegne imperiali dal Palatino*, «Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia» 13, 2006 (2008), pp. 701-45

Parker 2018

A. Parker, *"The bells! The bells!" Approaching tintinnabula in Roman Britain and beyond*, in *Material Approaches to Roman Magic. Occult Objects and Supernatural Substances*, edited by A. Parker - S. McKie («TRAC Themes in Roman Archaeology» 2), Oxford-Philadelphia 2018, pp. 57-68

Petit 1980

J. Petit, *Bronzes antiques de la Collection Dutuit. Grecs, hellénistiques, romains et de l'Antiquité tardive*, Paris 1980

Pfisterer-Haas 2022

S. Pfisterer-Haas, *Phallos, Feuer, Klang. Tintinnabula aus Pompeji*, in *Neues Licht aus Pompeji*, herausgegeben von R. Bielfeldt - J. Eber - S. Bosche - A. Lutz - F. Knauf, Oppenheim 2022, pp. 316-21

Pirzio Biroli Stefanelli 1990

L. Pirzio Biroli Stefanelli (cur.), *Il bronzo dei romani. Arredo e suppellettile*, Roma 1990

Pochmarski - Weber-Hiden 2019

E. Pochmarski - I. Weber-Hiden, *Grabaltäre im nördlichen Noricum - Die Denkmäler und ihre Stifter. Ikonographische Auswertung der Grabaltäre im nördlichen Noricum*, in *Akten des 15. Internationalen Kolloquiums zum Provinzialrömischen Kunstschaffen. Der Stifter und sein Monument: Gesellschaft - Ikonographie - Chronologie. 14. bis 20. Juni 2017 Graz / Austria*, herausgegeben von B. Porod - P. Scherrer, Graz 2019, pp. 328-47

Pomberger 2018

B.M. Pomberger, *Roman bells in Central Europe. Typologies and discoveries*, «*Musicarchaeology Vienna*» 1, 2018, pp. 1-18

Profumo 2005

M.C. Profumo, *Fronte di sarcofago detta "sarcofago del vinaio"*, in *Arte romana nei musei delle Marche*, a cura di G. De Marinis, Roma 2005, p. 266

Rehak 1995

P. Rehak, *The use and destruction of Minoan stone bull's head rhyta*, in *Politeia. Society and State in the Aegean Bronze Age*, edited by R. Laffineur - W.-D. Niemeier, Liège 1995, pp. 435-60

Reinach 1894

S. Reinach, *Description raisonnée du Musée de Saint-Germain-en-Laye. Bronze figures de la Gaule romaine*, Paris 1894

Saura-Ziegelmeier 2021

A. Saura-Ziegelmeier, *À propos de quelques tintinnabula antiques des collections du Midi*, «*Pallas*» 115, 2021, pp. 93-120 (edizione online: <https://doi.org/10.4000/pallas.19935>, controllata il 12 luglio 2024)

Schäfer 1989

T. Schäfer, *Imperii Insignia. Sella Curulis und Fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrat* («*Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Röm. Abt.: Ergänzungsheft*» 29), Mainz 1989

Schrenk 2012

S. Schrenk, *Die Dalmatika zwischen funrerärer Selbstdarstellung und kirchlichem Ornat*, in *Kleidung und Identität in religiösen Kontexten der römischen Kaiserzeit*, herausgegeben von S. Schrenk - K. Vössing - M. Tellenbach, Regensburg 2012, pp. 196-218

Simon-Bauchhenss 1992

E. Simon - G. Bauchhenss, *Mercurius*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC). VI.1. Kentauroi et Kentaurides - Oiax*, Zürich-München 1992, pp. 500-54

Slitine 2005

F. Slitine, *Histoire du verre: l'Antiquité*, I, Paris 2005

Smith 1913

C.H. Smith, *Collection J. Pierpont Morgan. Bronzes antiques*, Paris 1913

Varkivanç 2015

B. Varkivanç, *Pottery finds from the winery in the West Agora of Xanthos*, in *Patara VII. 1. From a Sand into a City. 25 Years of Patara Excavations. Proceedings of the International Symposium of 11-13 November 2013 Antalya*, edited by H. İşkan - F. Işık, Istanbul 2015, pp. 545-57

Vera 2006

D. Vera, *Un'iscrizione sulle distribuzioni pubbliche di vino a Roma (CIL, VI, 1785 = 31931)*, in *Studi in onore di Francesco Grelle*, a cura di G. Volpe - M. Silvestrini - T. Spagnuolo Vigorita, Bari 2006, pp. 303-17

Wamser et al. 2000

L. Wamser - C. Flügel - B. Ziegeus (hrsg.), *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer. Zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht. Katalog-Handbuch zur Landesausstellung des Freistaates Bayern, Rosenheim 2000* («Schriftenreihe der Archäologischen Staatssammlung» 1), Mainz 2000

Weitzmann 1972

K. Weitzmann, *The ivories of the so-called Grado chair*, «Dumbarton Oaks Papers» 26, 1972, pp. 43-91

Wolff 1983

H. Wolff, *Un trentino a Passau: il monumento funebre del commerciante di vini P. Tena-tius Essimius*, in *Contributi all'archeologia*, [a cura di G. Ciurletti] («Beni culturali nel Trentino» 4), Trento 1983, pp. 135-46

Wolff 1984

H. Wolff, *Grabmäler- und Inschriftenfunde in Passau im Jahre 1980/81*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter» 49, 1984, pp. 87-92

Zimmer 1982

G. Zimmer, *Römische Berufsdarstellungen* («Archäologische Forschungen» 12), Berlin 1982

MATTEO BRACONI

★

Già in passato si è prestata attenzione al rilievo in marmo proconnesio, rinvenuto tra il 1983 e il 1984 presso la catacomba dell'ex Vigna Chiaraviglio, per osservarne al dettaglio il programma decorativo, che propone una scena di tipo professionale, ambientata nell'ambito delle attività di una bottega vinaria. Il fregio, riferito ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del III secolo d.C. e gli esordi del successivo, si caratterizza per una *vis* narrativa permeata da uno studiato dinamismo e mostra, a più riprese, l'intenzione da parte delle maestranze di indugiare su una

certa accuratezza nella riproduzione degli oggetti che facevano parte dell'arredo del negozio, rispetto ai quali, negli studi precedenti, si è già avuto modo di procedere ad una attenta valutazione. Due elementi, tuttavia, sono rimasti a margine di tali considerazioni e hanno generato alcuni dubbi interpretativi, che in questa sede si tenterà di dipanare, partendo dall'analisi dei loro principali caratteri morfologici, così come vengono presentati dagli *artifices* che hanno elaborato la scena. Il confronto di tali caratteristiche con quelle riscontrabili nei manufatti reali ha permesso di proporre una più precisa definizione tipologica per il *tintinnabulum* che pende poco sopra l'immagine incompiuta della defunta e di riconoscere una pipetta da vino nell'oggetto tenuto in mano da un commesso del negozio.

Previous scholarship has already provided a comprehensive analysis of the decorative programme of the Proconnesian marble relief discovered in the catacomb of Vigna Chiaraviglio between 1983 and 1984, which shows a trade scene set in a wine shop. The frieze, which dates between the second half of the 3rd and the beginning of the 4th century AD, is characterised by a narrative imbued with a studied dynamism. It repeatedly shows the craftsmen's intention to meticulously reproduce the objects that constituted the shop's furnishings, a subject that has been previously discussed in depth in previous studies. However, two elements have remained on the margins of these considerations, giving rise to some interpretative doubts. This paper attempts to elucidate their nature by analysing their principal morphological characteristics, as depicted by those responsible for creating the scene. Furthermore, an analysis of these characteristics in comparison with the actual artefacts has enabled a more precise typological definition to be proposed for the tintinnabulum hanging just above the unfinished image of the deceased and the identification of the object held by a shop assistant as a wine pipette.

L'ULTIMO DEI TREMISSI? LA MONETAZIONE IMPERIALE DI PAPA ADRIANO I A ROMA*

I. LE ULTIME EMISSIONI 'IMPERIALI' DI ROMA (741-772 D.C.)

Dal VII secolo la difesa dell'Italia bizantina venne affidata a milizie territoriali pagate irregolarmente ma dotate di beni fondiari, che divennero parte integrante della società locale; le milizie della regione di Roma verso la fine del secolo furono poste agli ordini di un duca, a sua volta nominato dall'esarca¹. Tra la fine del VI e gli inizi dell'VIII secolo le attribuzioni papali nel governo civile e militare di Roma vennero estese, a volte formalmente, più spesso *de facto*². L'indipendenza del papa dall'autorità imperiale si andò progressivamente affermando a partire dalla fine del VII secolo, in concomitanza con una serie di crisi politiche e militari in cui il vescovo di Roma fu costretto dagli eventi ad assumersi la tutela dei territori imperiali dell'Italia centro-settentrionale e in cui la sua opposizione al potere imperiale fu attivamente sostenuta dalla popolazione e dalle milizie degli stessi territori³. Nello stesso periodo, soprattutto a partire dagli anni '30 dell'VIII

* La prima parte di questo contributo è a firma di Stefano Bruni, la seconda e la terza sono invece di Mariele Valci. Le conclusioni sono a nome di entrambi. Le seguenti sigle per i metalli sono utilizzate in questo articolo: Au = oro; Ar = argento; Ae = rame/bronzo; Bi = biglione; Cu = rame; El = elettro.

1. Brown 1984, pp. 46-60, 82-108; Noble 1984, pp. 4-9; Zanini 1998, pp. 56-62, 260-72; Delogu 2001, pp. 19 sg.; Marazzi 2001, pp. 44-46; Vauchez 2001, p. xii; Patlagean 2002, p. 7; Carpegna Falconieri 2012, e Verardi 2023, pp. 98-101.

2. Brown 1984, pp. 12, 18, 44, 139, 176; Noble 1984, pp. 9-12; Hendy 1985, p. 423; Morrisson-Barrandon 1988, pp. 163 e n. 28, 165; Zanini 1998, pp. 92 sg., 184-86, 288 sg.; Delogu 2001, pp. 20 sg.; Marazzi 2001, pp. 47 sg.; Vauchez 2001, p. xii; Carile 2002, pp. 79 sg.; Carpegna Falconieri 2012, pp. 565, 568, 578; Travaini 2012, p. 486; Fusconi 2016, p. 5; Dey 2021, pp. 71, 93 sg., 104-10; Delogu 2022, pp. 205 sg., e Verardi 2023, pp. 98, 102 sg.

3. DOC III 1, p. 89; Noble 1984, pp. 15-60; MEC I, p. 259; Zanini 1998, pp. 91-100; Delogu 2001, pp. 21-23; Marazzi 2001, pp. 47-49; Carile 2002, pp. 73-76; Patlagean 2002, pp. 12-17; Ravagnani 2004, pp. 119-39; Dey 2021, pp. 102-7, 110; Valci 2021, pp. 189, 191, e Delogu 2022, p. 216. Sarebbe stato Gregorio III l'ultimo papa a notificare la propria elezione all'imperatore tramite l'Esarca di Ravenna: Noble 1984, pp. 49, 59; Patlagean 2002, pp. 26, 35, e Barbero 2004, p. 86. *Contra*, DOC III 1, p. 89, e Zanini 1998, p. 99 (l'ultimo papa a notificare la sua elezione sarebbe stato Zaccaria). L'ultimo documento imperiale riguardante il ducato romano è la concessione al papa da parte dell'imperatore Costantino V di due fondi a sud di Roma (Norma e Ninfa) nel 742 d.C.: Brown 1984, p. 150 (*Lib. Pontif.* I p. 433 D.); Noble 1984, p. 50; Dey 2021, p. 107, e Delogu 2022, p. 215.

secolo, la stessa carica ducale si trovò a essere progressivamente subordinata all'autorità papale, come dimostra, per esempio, la scelta di papa Zaccaria (741-752) di partire per Ravenna solo dopo aver lasciato il governo di Roma nelle mani del duca Stefano (c. 743)⁴. Sarebbe stato Stefano II (752-757) a creare l'idea di una «repubblica della santa Chiesa di Dio e dei Romani», la *Respublica sancti Petri*, posta sotto la protezione religiosa e politica di san Pietro e del papa e tale «da configurare un soggetto ideologico e giuridico che poteva subentrare all'impero nella sovranità su Roma, in un momento in cui il papato non osava ancora assumerla direttamente»⁵. Viene di solito attribuita agli anni '50-'60, nell'ambiente del Patriarchio lateranense dell'epoca di Paolo I (757-767), la redazione del documento conosciuto come *Constitutum Constantini* (la *Donazione di Costantino*), che avrebbe fornito una base giuridica all'autorità pontificia sui territori imperiali italiani, attribuendo nello stesso tempo al papa l'uso esclusivo di simboli e prerogative imperiali (*tribuentes ei [alla sedes sacratissima beati Petri] potestatem et gloriae dignitatem atque vigorem et honorificentiam imperialem* [FIX, p. 82, 11, 169 sg.])⁶. Uno studio di Johannes Fried ha messo in discussione questa accreditata tesi proponendo una redazione in Francia del testo a noi pervenuto del *Constitutum*, con una datazione nella prima metà del IX secolo, anche se un recente contributo di Marco Cristini non esclude che la redazione franca potrebbe aver semplicemente modificato un preesistente testo di origine romana⁷.

Fu il viaggio in Francia di Stefano II il vero punto di svolta (754): arrogandosi una prerogativa imperiale, il papa non solo consacrò Pipino re dei Franchi ma gli concesse anche il titolo di *patricius Romanorum*, impegnandolo a

4. DOC III 1, p. 89; Noble 1984, p. 53; Delogu 2001, p. 23, e Ravegnani 2004, p. 134. Sul patrio Stefano, che potrebbe aver ottenuto la carica tra i pontificati di Gregorio III (731-741) e Zaccaria per incarico diretto del papa: *Lib. Pontif.* I pp. 426 e n. 3 D., 429; Brown 1984, p. 55 n. 32, e Zanini 1998, p. 268 n. 183. Vd. anche Verardi 2023, p. 103.

5. Delogu 2001, pp. 24 sg. Per la 'costruzione' della *Respublica sancti Petri*, vedi: Brown 1984, p. 158; Noble 1984, pp. 42-44, 48, 51 sg., 58 (una terminologia simile sembrerebbe già in uso negli anni '30-'40), 94-97; Patlagean 2002, p. 34; Barbero 2004, pp. 36 sg., 87, e Delogu 2022, pp. 217-20. In questo contesto, titoli legati all'ordine imperiale (*dux, consul, comes, tribunus* etc.) rimasero in uso sia come segno di distinzione sociale che come titoli militari relativi a specifici comandi della gerarchia dell'*exercitus romanus*; l'aristocrazia laica veniva inoltre frequentemente designata a partire dalla metà dell'VIII secolo come *senatus*: Brown 1984, pp. 126-43; Marazzi 2001, pp. 49-51, 57-60; Carpegna Falconieri 2012, pp. 564, 568-71, 577; Dey 2021, p. 113 n. 23; Delogu 2022, pp. 221 sg., e Verardi 2023, pp. 101-4.

6. Brown 1984, p. 158; Noble 1984, pp. 134-37; Vauchez 2001, pp. xii sg.; Delogu 2001, pp. 22, 25; Patlagean 2002, pp. 30 sg.; Barbero 2004, p. 87; Verardi 2023, pp. 102 sg., e Dey 2021, pp. 3, 71, 119 sg.

7. Fried 2007; Dey 2021, p. 71 n. 5, e Cristini 2022, pp. 120-22.

proteggere Roma e il territorio della *Respublica sancti Petri* dai Longobardi⁸. Entro due anni (756) vennero restituiti da Pipino al papa – e non all'imperatore che ne era teoricamente il sovrano e che non mancò di protestare tramite i suoi inviati – i territori dell'Esarcato, della Pentapoli e dell'Umbria già occupati dal re longobardo Astolfo⁹. È da questo momento che il papa, pur riconoscendo ancora una sovranità teorica dell'imperatore, iniziò ad amministrare direttamente un esteso e coerente stato territoriale¹⁰. Sarebbe stata in risposta a questa situazione, dopo che le proprietà della Chiesa romana in Italia meridionale erano già state confiscate negli anni '30 dell'VIII secolo¹¹, la decisione di Costantino V di annettere i territori bizantini dell'Italia meridionale al Patriarcato di Costantinopoli, sottraendoli così alla giurisdizione del vescovo di Roma¹².

Se i rapporti con l'impero andarono progressivamente peggiorando nel corso dell'VIII secolo, a partire già dagli inizi dello stesso secolo Roma divenne invece la meta di un intenso pellegrinaggio anglosassone, franco e longobardo¹³: un fenomeno che, oltre a contribuire a rendere Roma il fulcro di un sistema di relazioni orientate verso l'Europa continentale e settentrionale¹⁴, ne faceva anche il punto di arrivo di generosi donativi in argento¹⁵. È possibile che, forse già dagli inizi dell'VIII secolo, tra le estese competenze papali ci fosse anche la responsabilità delle emissioni monetarie almeno in argento e bronzo¹⁶. In ogni caso, vista la reale situazione politico-mi-

8. Ostrogorsky 1968, p. 155; Noble 1984, pp. 74-87; Pirenne 1996, pp. 214-17; Patlagean 2002, pp. 30, 35 sg.; Barbero 2004, pp. 22 sg., 28, 86; Ravegnani 2004, p. 137; Dey 2021, p. 110, e Delogu 2022, pp. 216-18.

9. Noble 1984, pp. 92-94; *MEC* I, pp. 57 sg., 204, 259-62; Pirenne 1996, p. 217; Delogu 2001, p. 22; Patlagean 2002, pp. 36 sg.; Barbero 2004, p. 28, e Ravegnani 2004, pp. 137 sg.

10. Noble 1984, pp. 101, 104-6; *MEC* I, pp. 259-62, e Ravegnani 2004, p. 139.

11. Vd. *infra* e nn. 22 sg.

12. Ostrogorsky 1968, p. 155 e n. 73; Patlagean 2002, p. 16; Ravegnani 2004, p. 132. *Contra* (annessione attribuita agli anni '30), Noble 1984, p. 39, e Pirenne 1996, p. 211.

13. Delogu 2001, pp. 21 sg., 26 sg.; Esposito 2001, pp. 214 sg., e Dey 2021, pp. 113 sg.

14. Delogu 2001, p. 21.

15. *Ibid.*, p. 31; Dey 2021, pp. 113 sg., e Valci 2021, pp. 207-11. Vd. *infra* e n. 26.

16. *DOC* III 1, pp. 89 sg.; Noble 1984, p. 59; Hendy 1985, p. 423 (già in una lettera del 595, Gregorio Magno afferma di agire nei confronti delle truppe di stanza a Roma in qualità di *sacellarius*; il saccheggio del Laterano nel 640 presupporrebbe che il pagamento dell'*exercitus romanus* avvenisse per il tramite del papa: *Lib. Pontif.* I p. 328 D.); *MEC* I, pp. 260, 263, 637 sg. e nr. 1030 dove si confrontano le emissioni in argento del *Tiber hoard* attribuite a Roma – con il busto imperiale al dritto e al rovescio un monogramma papale – con le emissioni ostrogote in argento, dove al rovescio compariva il nome o il monogramma del re; Morrisson-Barrandon 1988, pp. 163 e n. 28, 165 («dévolution aux papes des fonctions financières publiques (collecte

litare, già dagli anni '40 dell'VIII secolo anche le emissioni romane in oro dovevano essere sotto il controllo papale. Sia con le emissioni in oro che con quelle in argento i papi avrebbero fatto «largizioni – saltuarie o periodiche – di denaro al clero, agli enti assistenziali, ai funzionari della chiesa»¹⁷.

L'amministrazione imperiale, d'altra parte, finché fu realmente presente, avrebbe contribuito ad immettere moneta d'oro nella società romana con pagamenti e gratifiche ai militari e ai funzionari civili¹⁸; in seguito questa funzione sarebbe stata assunta dall'amministrazione pontificia¹⁹. Nel corso dell'VIII secolo la lega metallica delle emissioni in oro di Roma, Ravenna e Napoli divenne particolarmente declinante per quantità di metallo prezioso²⁰, oltre al fatto che queste tre zecche producevano moneta in quantità piuttosto ridotta – se paragonata a quella della zecca di Siracusa – e con ritmo irregolare²¹. Per quanto riguarda le emissioni di Roma, potrebbe aver

des impôts, et versement à l'empereur après affectation aux dépenses locales d'intérêt général – les diaconies – d'une partie des ressources) »); Zanini 1998, pp. 92 sg.; Delogu 2001, pp. 20 sg.; Marazzi 2001, pp. 47 sg.; Arslan-Morrison 2002, p. 1302; Morrison-Prigent 2010, p. 137; Carpegna Falconieri 2012, pp. 565, 578 (il papa distribuirebbe le paghe ai soldati – sia in moneta che in beni fondiari – per delega imperiale); Fusconi 2012, pp. 12-14; Travaini 2012, p. 486; Vendittelli 2012, p. 43; Fusconi 2016, pp. 5-7, e Delogu 2022, pp. 205 sg. (p. 206: «emissioni speciali ordinate da loro [i papi], magari utilizzando argento proprio [...]. Probabilmente questa moneta doveva soddisfare specifiche esigenze dell'attività papale: pagamenti, donativi, stipendi, sostegno di determinati programmi, caritativi o edilizi»).

17. Delogu 2001, p. 29.

18. *Ibid.*, p. 29, e Delogu 2022, p. 206.

19. Morrison-Barrandon 1988, p. 165.

20. *BNC* II, p. 467; *DOC* III 1, pp. 25, 87, 297 («the earliest coins are of poor quality electrum, [...] the later ones are of base silver, copper or potin, apparently with no golden content at all. Even if they were once gilded or plated it is difficult to see how they can have ever served an economic purpose»); Denk 1979, pp. 139 sg.; Brown 1984, p. 114; Hahn 1988, pp. 131-33 (i dati di Hahn, pur con dei limiti di attendibilità, sembrano indicare un'estrema variabilità della composizione metallica, anche nell'ambito della stessa emissione, nel contesto di una progressiva riduzione del contenuto in oro e di un aumento del contenuto in rame [per questa variabilità dei dati nell'ambito della stessa emissione, cf. Morrison-Barrandon 1988, p. 161, e Morrison-Prigent 2010, p. 140]); Pirenne 1996, p. 163 (anche le emissioni auree dei Merovingi nell'VIII secolo sono declinanti per lega metallica); Rovelli 2000, p. 203; Delogu 2001, pp. 30 sg.; Morrison-Prigent 2010, pp. 136, 140; Fusconi 2012, p. 13; Rovelli 2012, p. 1 e n. 2; Vendittelli 2012, p. 43; Prigent 2014, pp. 719 sg., 728 («les conséquences monétaires catastrophiques de la rupture des liens économiques entre l'Urbs et l'île [la Sicilia] au début des années 740»); Fusconi 2016, p. 8; Callegher 2018, p. 17; Dey 2021, p. 104, e Delogu 2022, pp. 207 sg.

21. Agli inizi dell'VIII secolo la zecca di Pavia produceva tremissi dal ridotto contenuto in oro utilizzando ogni anno almeno un conio di dritto per due di rovescio, mentre quella di Siracusa nello stesso periodo faceva uso ogni anno di 16-18 conii di rovescio per battere solidi e tremissi di buona lega: Prigent 2014, pp. 720 sg. A titolo di confronto, la zecca di Roma nella

giocato un ruolo il fatto che le proprietà pontificie in Italia meridionale²² erano state confiscate già negli anni '30 dell'VIII secolo per punire l'opposizione del papa ai decreti iconoclastici imperiali, sottraendo così alla Chiesa una rendita annua di 350 libbre d'oro (25.200 solidi) e a Roma la ricaduta di quei proventi sulla città²³. Nondimeno la principale causa della rarefazione dell'oro sarebbe stato l'allontanamento di Roma dai circuiti commerciali mediterranei, la drastica contrazione del mercato e il conseguente ricorso all'approvvigionamento locale e regionale, in conseguenza sia dell'espansione araba nel Mediterraneo che del peggioramento dei rapporti con l'impero, che non inviava più «oro alla zecca di Roma a causa proprio della rottura della subordinazione politica»²⁴.

In sostituzione delle proprietà confiscate, a partire dagli anni '40 i papi organizzarono intorno a Roma un'estesa cintura di grandi proprietà fondiarie (*domuscultae*), sia per il rifornimento alimentare delle istituzioni ecclesiastiche che per sperimentare una gestione più diretta del vasto patrimonio territoriale della Chiesa²⁵. D'altra parte, il nuovo afflusso d'argento portato a Roma dall'élite anglosassone, franca e longobarda in pellegrinaggio, particolarmente ingente dall'età di Pipino, cioè dagli anni '50²⁶, andava parzial-

seconda metà del V secolo (c. 466 d.C.) e in età ostrogota faceva un uso medio per anno di cinque-otto conii di rovescio per battere nominali in oro: vd. Bruni 2022, p. 20. Per una produzione intermittente di Ravenna e Roma, vd. Rovelli 2012, p. 1 n. 2, e Callegher 2018, p. 17. Vd. anche Hendy 1985, p. 422.

22. Brown 1984, p. 114; Noble 1984, pp. 10 sg.; Brogiolo-Chavarría Arnau 2005, pp. 16 sg., 156 sg.; Prigent 2014, p. 722, e Haldon 2019, pp. 234-36.

23. Brown 1984, p. 114; Noble 1984, pp. 10 sg., 39; Pirenne 1996, p. 211; Zanini 1998, pp. 98 sg.; Delogu 2001, p. 30; Carile 2002, pp. 75, 77 sg. (diverse interpretazioni del provvedimento imperiale e sulla natura ed entità delle rendite); Patlagean 2002, p. 15; Ravegnani 2004, pp. 131 sg.; Prigent 2014, p. 728; Dey 2021, p. 105, e Delogu 2022, p. 208. Sul conflitto tra Roma e Costantinopoli in merito alla dottrina iconoclastica imperiale: Ostrogorsky 1968, pp. 149 sg.

24. Delogu 2001, p. 31. Vd. anche: Pirenne 1996, pp. 154-75, 227 sg., 233-37, 241-43 (drammatico declino del commercio soprattutto nel regno dei Franchi tra l'VIII e gli inizi del IX secolo, con mantenimento di ridotte relazioni commerciali tra l'Italia – soprattutto i porti dell'Adriatico e dell'Italia meridionale – e l'Oriente); Zanini 1998, pp. 98 sg., 306, 317-19; Delogu 2001, pp. 27-33; Augenti 2010, pp. 15-53, 141-45; Dey 2021, pp. 104 sg.; Valci 2021, pp. 189 sg., e Delogu 2022, pp. 207 sg. Secondo Prigent (Prigent 2014, pp. 722, 724), «les canaux d'approvisionnement en monnaies d'or furent 'domaniaux' et politiques plus que commerciaux» e la coniazione di moneta d'oro delle zecche peninsulari, compresa Roma, era alimentata dal riciclo della moneta d'oro imperiale, soprattutto di quella emessa in Sicilia.

25. Morrisson-Barrandon 1988, p. 163 n. 28; Delogu 2001, pp. 32, 38; Brogiolo-Chavarría Arnau 2005, p. 156; Dey 2021, pp. 105, 111; Delogu 2022, pp. 208-14, e Verardi 2023, p. 105.

26. Valci 2021, pp. 207-11. Vd. *supra* e nn. 13-15.

mente a compensare la penuria delle entrate in oro²⁷. Oltre a queste entrate, si deve supporre che, a partire soprattutto dal 756, l'esercizio della giurisdizione sui nuovi territori acquisiti producesse «tributi, pedaggi, diritti di zecca, multe, confische, a cui si aggiungevano i redditi delle numerose proprietà fondiariale incamerate nell'Esarcato, Pentapoli, Lazio», insomma la 'restituzione' al papa dei territori ex bizantini avrebbe conferito all'autorità pontificia un'ampia base territoriale e finanziaria²⁸.

Le emissioni in oro e argento della zecca di Roma vengono presentate in questo contributo (tab. 1) associate all'anno indizionale²⁹, all'imperatore o papa in carica, al contesto storico degli anni 741-772 relativo a Roma e all'Italia, nonché alle emissioni in oro di Ravenna. La sequenza proposta per l'oro è determinata soprattutto dall'anno indizionale corrispondente al numerale greco riportato sul rovescio della maggior parte delle monete tranne che nel caso di sei emissioni: nonostante Philip Grierson utilizzi i suddetti numerali in semplice sequenza numerica e ordini le emissioni secondo un criterio essenzialmente stilistico³⁰, egli afferma:

since the highest numeral-letter is 15, as it had been under Leo III, one's natural inclination is to interpret them as indictions. An arrangement of the coins on this basis, however, runs in some respects contrary to what one would arrive at by grouping together those having other features in common [...]. The order [...] must be regarded as no more than provisional, with only the beginning [...] and the end [...] at all certain³¹.

Dal momento che, secondo Grierson, sia su un'emissione di Roma a nome di Artavasde (743)³², sia su quelle di Ravenna a nome prima di Costantino

27. Delogu 2001, pp. 31 sg.

28. *Ibid.*, p. 34; Vauchez 2001, p. XIII; Dey 2021, p. 114, e Verardi 2023, p. 103. «*Census* was still being paid to public *exactores* on lands near Imola and Fano in 782»: Brown 1984, p. 113 e n. 9. Sull'imposizione di tasse nell'Italia bizantina, vd. Brown 1984, pp. 77, 113-16, 220. Sulla scomparsa nella Francia carolingia del sistema della tassazione: Pirenne 1996, pp. 258-60.

29. Ovvero all'anno del ciclo ricorrente di 15 anni (indizione), in vigore per finalità fiscali in tutto l'Impero Romano dalla fine del III secolo e ancora utilizzato nell'VIII: vd. *DOC II* 1, pp. 124-27, e *DOC III* 1, pp. 87, 93.

30. *Ibid.*, pp. 88 («with a series of unexplained letters in the field») e tab. 9, 296 sg., 319 n. 30 (B, Γ e Δ «may represent a numerical sequence»).

31. *Ibid.*, p. 297: l'inizio certo è costituito dalle emissioni a nome solo di Costantino V, la fine sarebbe costituita da quelle per Costantino V e Leone IV con marca R-I molto simili a quelle per il solo Leone IV (vd. *ibid.*, p. 88 tab. 9): si veda *infra* per la discussione di questo assunto.

32. *Ibid.*, pp. 285 (III), 289 nr. 10.

V (745-749), poi di Astolfo dopo il 751³³, compare sul rovescio «an indictional date-letter in the field»³⁴, non si vede perché i numerali presenti sempre sul rovescio delle monete di Roma non dovrebbero avere lo stesso significato di data indizionale. Per quelle monete dove la lettera-numerale è assente si è comunque seguito il criterio tipologico-stilistico di Grierson, tranne nel caso delle emissioni a nome di Costantino V e Leone IV, nonché di Leone IV da solo, con marca al rovescio R-I: la stretta vicinanza stilistica tra loro e con le monete emesse tra 751 e 762 (con marca *-R, R-m o numerale sul rovescio)³⁵, inducono a riferire il numerale I (10) sulle monete per Costantino V all'anno X dello stesso ciclo indizionale (756-757) e non all'anno X del successivo ciclo (771-772) – come fanno Roswitha Denk e Wolfgang Hahn³⁶ – o genericamente agli ultimi anni di regno di Costantino (c. 770-775), come ritiene Grierson³⁷. Inoltre, per la lega metallica risultante dalle analisi pubblicate da Hahn³⁸, l'emissione a nome di Costantino appare più vicina a quelle degli anni 741-751 che a quelle del ventennio successivo³⁹. Per quanto riguarda le monete con marca R-I a nome solo di Leone IV, il loro stile ha poco a che vedere con quello delle emissioni romane successive al 762 e collocarle – come fanno Grierson e Denk – in una data successiva al 7 febbraio 776⁴⁰, in una Roma ormai distante dall'impero, appare privo di fondamento storico oltre che numismatico, dal momento che non esistono emissioni imperiali con il tipo solo di Leone IV⁴¹. Bisognerebbe pertanto riconsiderare l'ipotesi di Warwick Wroth a proposito di un errore dell'incisore della leggenda sul conio di dritto di una moneta di

33. Bernareggi 1968, pp. 63-69 (cf. p. 68: secondo Bernareggi le lettere presenti sul rovescio contraddistinguerebbero i nominali); *DOC III* 1, pp. 93, 297 sg., 322-24 nr. 45-50; Arslan 1981, pp. 68 sg. nr. 21 (un tremisse con lettera H nei Musei Civici di Pavia); Hendy 1985, p. 422; Morisson-Prigent 2010, p. 140, e Arslan 2012, pp. 522 sg.

34. *DOC III* 1, pp. 93, 298, 322-24 nr. 45-50.

35. Cf. gli esemplari degli anni Δ (750-751), E (751-752), ΙΔ (760-761), ΙΕ (761-762).

36. Denk 1979, p. 142, e Hahn 1988, p. 132 nr. 18.

37. *DOC III* 1, pp. 88 tab. 9, 297 e n. 18, 320 sg. nr. 36 e 43.

38. Hahn 1988, p. 132 nr. 18 (Au 32,1, Ag 52,7, Cu 14,6).

39. *Ibid.*, p. 132 nr. 7 (anno 741; Au 40,4; Ag 44,3; Cu 15,3), nr. 6 (anno 742-743; Au 59,4; Ar 22,6; Cu 17,7), nr. 8 (anno 751; Au 69,8; Ar 23,5; Cu 6). Le datazioni qui presentate sono quelle proposte nella tab. 1 e non corrispondono a quelle di Hahn.

40. *DOC III* 1, pp. 327, 335 nr. 9 sg., e Denk 1979, pp. 140-42 (secondo Denk la moneta a nome solo di Leone IV sarebbe stata battuta da una coppia di conii ottenuta ritoccando quelli per le monete a nome di Costantino V e Leone IV). Le monete in questione sono caratterizzate da un busto imperiale adulto sul dritto e da uno giovanile sul rovescio, con la stessa leggenda (D NO LE - P A MVL) sulle due facce.

41. *DOC III* 1, p. 325, e Hahn 2017, p. 995.

Costantino V con Leone IV al rovescio⁴², oppure rivalutare in un certo senso l'ipotesi di Hahn in favore di un'emissione deliberatamente a nome del solo Leone IV la cui motivazione risiederebbe «in a wish to highlight the anniversary of the junior co-augustus in particular»⁴³. L'anno 756 a questo proposito andrebbe bene, non solo perché corrispondente al quinto anniversario di Leone IV come *iunior augustus*, ma anche come l'anno della diretta acquisizione da parte del papa, in aperta frattura con l'impero, dei territori imperiali restituiti da Pipino⁴⁴. Un'emissione a nome dei due Leone – al dritto il defunto Leone III e al rovescio il giovane nipote Leone IV – poteva forse avere un significato ideologico paragonabile a quello delle emissioni del re degli Ostrogoti Baduila in nome del defunto imperatore Anastasio durante il conflitto con Giustiniano I⁴⁵. Denk e Hahn attribuiscono a Leone IV, a Roma e al 777-778⁴⁶ un solido e un tremisse che Grierson aveva già con un certo fondamento ascritto a Leone III, a zecca italica indeterminata e al 717-720⁴⁷ – l'attribuzione di Denk e Hahn deve essere respinta perché tali esemplari non sembrano avere alcuna relazione con le emissioni romane sia precedenti che successive⁴⁸. Per quanto riguarda le emissioni romane in argento, è stata riproposta la sequenza stabilita da Cécile Morrisson e Jean-Noël Barrandon sulla base delle variazioni del contenuto di fino⁴⁹. Si è già accennato alle caratteristiche della lega metallica delle emissioni in oro, in cui il metallo prezioso era scarsamente presente se non a volte come una sottile patina intorno a un nucleo in argento e/o rame. Anche il peso di queste monete, come quello di tutte le altre monete d'oro prodotte in Italia, era inferiore allo standard ponderale costantinopolitano⁵⁰,

42. *BMC Byz.* II, p. 386 nr. 53, e *DOC* III 1, p. 327. In effetti tali conii sono molto simili a quelli di *DOC* III 1 nr. 36 e 43 (vd. *infra*). Risulta comunque convincente anche l'osservazione di Grierson secondo cui l'esistenza di un solido e di un tremisse con le stesse caratteristiche rende l'ipotesi di un errore casuale meno probabile.

43. Hahn 2017, p. 995, il quale colloca quest'emissione nel 771-772 come «slightly belated augustaticum payment for the vicennalia of Leo». Abbiamo già visto come questa cronologia non ci appaia convincente.

44. Vd. *supra*, n. 9, e *infra*. tab. 1, anno Θ (755-756).

45. Denk 1979, p. 140 n. 5; Arslan 2004, pp. 447 sg., e Bruni 2020, p. 141.

46. Denk 1979, pp. 141 sg., e Hahn 2017, pp. 995 sg. e n. 18.

47. *DOC* III 1, pp. 280 sg. nr. 98 sg.

48. Anche le analisi della lega metallica di questi esemplari (Hahn 1988, p. 133 nr. 19 sg., Au -, Ag 7,1 e 8,7, Cu 92,9 e 91,3) rivelano una composizione alquanto diversa da quella delle emissioni romane del periodo in questione.

49. Morrisson-Barrandon 1988, pp. 153 tab. 1 (nr. 11-19, 25, 28, 30 sg.), 156, 160-64.

50. *DOC* III 1, pp. 16, 24-26, 82, e Morrisson-Prigent 2010, p. 137. I pesi medi delle monete qui presentate sono i seguenti: Roma, tremissi = 1,36 g su 18 esemplari, solidi = 3,61 g su 16

forse in conseguenza di un compromesso tra il sistema ponderale romano basato sulla *siliqua*/carato – con un tremisse da 7 *siliquae*/carati (1,33 g) e un solido da 21 (3,99 g) – e uno standard di origine germanica basato sul grano d'orzo da 0,065 g, con un tremisse da 20 grani (1,3 g) e un solido da 60 (3,9 g)⁵¹. La sequenza di emissioni proposta stimola alcune provvisorie osservazioni.

a) Anche se Grierson dubita della reale funzione economica delle emissioni auree romane⁵², la loro stessa presenza, frequenza e continuità sembrano testimoniare una specifica funzione all'interno del ducato romano.

b) Mentre monete in argento sembrano venire emesse regolarmente da ogni papa a partire dal 741⁵³, le monete d'oro sembrano emesse con ritmo irregolare che però si intensifica proprio negli anni 756-766 (sette emissioni di solidi e sette di tremissi in circa dieci anni, rispetto a cinque di solidi e sei di tremissi nei rimanenti 22 anni, con 10 esemplari attestati negli anni 756-758 e 7 negli anni 764-766), gli stessi anni in cui l'autorità pontificia acquisisce un'ampia base territoriale e finanziaria e inizia a disporre di entrate in metallo prezioso derivanti anche dalle cospicue elemosine dei pellegrini d'oltrealpe⁵⁴.

c) Le monete con la stella sul rovescio sembrano in connessione con accessioni al trono o *decennalia* imperiali (vedi anni indizionali IX [740-741], X [741-742], XI [742-743], IV [750-751], XIV [760-761]), forse emesse per il pagamento di *donativa* ai militari e ai funzionari, com'era consuetudine in occasione di questi eventi⁵⁵.

d) Le monete con marca di zecca sul rovescio (R o Rm) sembrano associarsi anch'esse sia ad anniversari imperiali che papali (comprese le elezioni/consacrazioni papali).

e) L'apparente assenza di emissioni negli anni 744-750, 752-755 e 769-773, pur con l'avvertenza che l'assenza di attestazioni non implica necessariamente l'assenza di emissioni, potrebbe essere in relazione con episodi di

esemplari; Ravenna, tremissi = 1,33 g su 6 esemplari. Solidi e tremissi conati a Benevento nello stesso periodo hanno pesi medi analoghi: *MEC* I, p. 71, e McCormick 2001, p. 321.

51. *DOC* III 1, p. 24; *MEC* I, p. 71, e Rovelli 2000, p. 203.

52. *DOC* III 1, pp. 25, 297.

53. Morrisson-Barrandon 1988, pp. 149, 153 tab. 1 (nr. 11-19, 25, 28, 30 sg.), 156, 160-64.

54. Vd. *supra* e nn. 26-28.

55. Vd., ad esempio, *DOC* III 1, p. 22, a proposito di *sparsiones* di solidi, semissi e tremissi in occasione delle promozioni a Cesari e *nobilissimi* dei figli di Costantino V (Costantinopoli, 2 aprile 769).

guerra, incursioni od occupazioni territoriali, che avrebbero impedito la riscossione delle imposte e quindi l'emissione di nuova moneta⁵⁶.

f) Le emissioni sembrano terminare alla fine degli anni '60⁵⁷.

g) Le emissioni auree degli anni 751-768 sembrano essere l'opera di almeno due incisori di conii (o due gruppi di incisori): i conii dell'incisore A sono caratterizzati da un profilo del viso imperiale ad ovale allungato, da un evidente tratto orizzontale sotto gli occhi e da una resa della capigliatura meno naturalistica e più schematica, quasi 'macchiettistica'⁵⁸; mentre i conii dell'incisore B (forse lo stesso che incide i conii delle monete di Ravenna tra 745 e 755?⁵⁹) sono caratterizzati da un profilo più triangolare del viso imperiale con una resa più naturalistica della capigliatura⁶⁰.

TABELLA I

SEQUENZA DELLE ULTIME EMISSIONI IMPERIALI DI ROMA (741-772)

(l'anno indizionale va dal 1° settembre al 31 agosto dell'anno seguente)

Indizione Θ - IX, anno 740-741 - Costantino V (18/6/741, già regnante con Leone III dal 25/3/720)⁶¹

- Emissioni di Roma: Costantino V da solo: *DOC III* 1, nr. 25 (R/ * - R, solido, 4,05 g, El); nr. 26 (R/ * - R, tremisse, 1,32 g, El), fig. 23; D/ D - NO CON-TANTINV, R/ VICTORI - AVGTO (tremisse: D/ D - NO CON-TANTIN, R/ VICTOR-I AVGT), in ex. CONOB⁶²
- Emissioni di Ravenna: –

56. Vd., ad esempio, *infra*, tab. 1: anni B (748-749), Γ (749-750), Σ (752-753), Η (754-755).

57. Secondo il modello di Morrisson (*BNC II*, pp. 467, 488), di Denk (Denk 1979, p. 142), di Hahn (Hahn 1988, p. 133 nr. 19 sg.; 2017, pp. 995 sg.) e di Grierson (*DOC III* 1, pp. 88 tab. 9, 327, 335 nr. 9 sg.), Roma cesserebbe di coniare monete di tipo imperiale nella seconda metà degli anni '70 dell'VIII secolo: vd. Prigent 2014, p. 724 e n. 107.

58. Cf. gli esemplari degli anni Δ (750-751), Ε (751-752), Ι (756-757), ΙΔ (760-761), ΙΕ (761-762).

59. Cf. gli esemplari degli anni ΙΔ (745-746), ΙΕ (746-747), Α (747-748), Ζ (753-754), Η (754-755).

60. Cf. gli esemplari degli anni ΙΑ (757-758), Β (763-764), Δ (765-766), Σ (767-768).

61. Ostrogorsky 1968, p. 151, e *DOC III* 1, p. 290.

62. *BMC Byz.* II, p. 388 nr. 63 sg. (nr. 26); *BNC II*, p. 473 nr. 1-5, e *DOC III* 1, pp. 87 sg., 317 nr. 25 sg.: il busto di Costantino V è molto simile a quello delle monete di Leone III e di Artavasde. La leggenda del dritto sta per D(ominus) NO(ster) CON(s)TANTINVS(s), quella del rovescio sta per VICTORI(a) AVG(us)TO(rum). Le monete di Costantino potrebbero essere state coniate dopo il 1° settembre 741 – cioè, nell'anno indizionale X – o addirittura dopo il regno di Artavasde.

Indizione I - X, anno 741-742 - Artavasde (7/742-2/11/743, il figlio Niceforo successivamente associato al trono)⁶³. Zaccaria papa (3 o 10/12/741)⁶⁴

- Emissioni di Roma: D/ Artavasde, R/ Costantino V: *DOC III* 1, nr. 7 (R/ *-*, solido, 4,03 g, El); D/ D - NO ART-AVASDO, R/ D - NO CONTANTINV⁶⁵. Emissioni in argento con monogramma di Zaccaria sul rovescio⁶⁶
- Emissioni di Ravenna: -

Indizione IA - XI, anno 742-743 - Il re dei Longobardi Liutprando occupa Cesena e assedia Ravenna. Zaccaria parte per Ravenna e da lì prosegue per Pavia per incontrare il re, ottenendo infine la restituzione parziale dei territori occupati⁶⁷

- Emissioni di Roma: D/ Artavasde, R/ Niceforo: *DOC III* 1, nr. 8 (R/ *-*, solido, 4,06 g, El); nr. 9 (R/ *-*, tremisse, 1,35 g, El); D/ D - NO ART-AVASDO, R/ D - NO NI-CIFORO⁶⁸
- Emissioni di Ravenna: -

Indizione IB - XII, anno 743-744

- Emissioni di Roma: D/ Artavasde, R/ Niceforo: *DOC III* 1, nr. 10 (R/ I-B, tremisse, 1,35g, El). Per la fig. 24, vedi in nota⁶⁹
- Emissioni di Ravenna: -

Indizione II - XIII, anno 744-745 - Ratchis re dei Longobardi (744-749)⁷⁰

- Emissioni di Roma: -
- Emissioni di Ravenna: -

63. Ostrogorsky 1968, pp. 151 sg. (il ripristino del culto delle immagini da parte di Artavasde avrebbe favorito il suo riconoscimento a Roma); *DOC III* 1, p. 283, e Noble 1984, p. 49.

64. *Ibid.*, e Ravagnani 2004, p. 133.

65. *BMC Byz.* II, p. 392; Laffranchi 1936, p. 87; *BNC II*, p. 480 nr. 1, e *DOC III* 1, pp. 285, 288 nr. 7: le uniche monete italiane a nome di Artavasde furono coniate a Roma; il nr. 7, pur interpretato da Grierson come ibrido realizzato per incuria dagli addetti della zecca, deve più realisticamente essere ritenuto una prudente emissione di transizione, in cui si associa il nuovo imperatore al precedente, in attesa di notizie più sicure dall'Oriente: per questa «prudence légitimiste», vd. Patlagean 2002, p. 27. La leggenda del dritto sta per ARTAVASDO(s), al nominativo, come sulle monete emesse a Costantinopoli: vd. *DOC III* 1, pp. 286 nr. 1, 288 nr. 6.

66. O'Hara 1985, nr. 30 sg.; *MEC I*, p. 260; Morrisson-Barrandon 1988, pp. 153 tab. 1, nr. 30 sg., 160 sg.; Fusconi 2012, p. 13; Fusconi 2016, p. 6, e Valci 2021, pp. 191 sg.

67. *Lib. Pontif.* I pp. 426 e n. 3, 429 D. (il papa parte affidando il governo di Roma al duca); Noble 1984, pp. 51-55, e Ravagnani 2004, p. 134.

68. *BMC Byz.* II, p. 392 (nr. 8); Laffranchi 1936, pp. 86 sg. figg. 9 sg.; *BNC II*, p. 481 nr. 2, e *DOC III* 1, pp. 288 sg. nr. 8 sg. La leggenda del rovescio sta per NICIFORO(s), al nominativo, come sulle monete emesse a Costantinopoli: vd. *DOC III* 1, p. 288 nr. 6.

69. *DOC III* 1, p. 289 nr. 10. Vd. anche l'esemplare presente nell'asta Artemide LVIII, 5-6 novembre 2022, lotto 596 (1,24 g, El), fig. 24.

70. Noble 1984, pp. 55 sg., e Ravagnani 2004, p. 135.

Indizione ΙΔ - XIV, anno 745-746 - Costantino V anno 5°

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: Costantino V e Leone III affiancati: *DOC III 1*, nr. 45 (R/ Ι-Δ, tremisse, 1,33 g, El); R/ VICTO-RIA⁷¹; Costantino V da solo: *DOC III 1*, nr. 46 (R/ Ι-Δ, tremisse, 1,19 g, Ar)⁷²

Indizione ΙΕ - XV, anno 746-747

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: Costantino V da solo: *DOC III 1*, nr. 47 (R/ -ΙΕ, tremisse, 1,32 g, Ar)⁷³

Indizione Α - Ι, anno 747-748

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: Costantino V da solo: *DOC III 1*, nr. 48-49 (R/ -Α [nr. 48] e -Α sormontata da croce [nr. 49], tremisse, 1,38 e 1,33 g, El [nr. 48]; 1,45 g, Ar [nr. 49])⁷⁴

Indizione Β - ΙΙ, anno 748-749 - Spedizione di Ratchis contro la Pentapoli e l'Umbria. Zaccaria interviene ottenendo la fine delle ostilità⁷⁵

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: Costantino V da solo: *DOC III 1*, nr. 50 (R/ Β?, tremisse, Ar)⁷⁶

Indizione Γ - ΙΙΙ, anno 749-750 - Il nuovo re Astolfo conquista Ferrara, Comacchio e l'Istria⁷⁷

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione Δ - ΙV, anno 750-751 - Costantino V e Leone IV (dal 6/6/751)⁷⁸. Costantino V anno 10°, Zaccaria anno 10° - Astolfo conquista Ravenna, con i territori dell'Esarcato e della Pentapoli (*ante 7/751*)⁷⁹

- Emissioni di Roma: Costantino V e Leone IV affiancati; sopra di loro, *manus dei*:

71. *DOC III 1*, p. 322 nr. 45 (sul dritto, ✚ tra le due teste). Cf. *Ibid.*, pp. 93, 297 sg.

72. *Ibid.*, p. 323 nr. 46.

73. *BMC Byz.* II, pp. 389 sg. nr. 72 sg., e *DOC III 1*, p. 323 nr. 47.

74. *BMC Byz.* II, p. 390 nr. 74 sg. (nr. 48), e *DOC III 1*, p. 323 nr. 48 sg.

75. Noble 1984, p. 56, e Ravegnani 2004, p. 135.

76. *DOC III 1*, p. 324 nr. 50.

77. Noble 1984, p. 57; Ravegnani 2004, p. 135, e Ferrari 2022, p. 74.

78. *DOC 3/1*, p. 290.

79. Bernareggi 1968, pp. 63 sg.; Ostrogorsky 1968, p. 155; *DOC III 1*, p. 92; Noble 1984, p. 57; *MECI*, pp. 260-62; Zanini 1998, p. 100; Ravegnani 2004, p. 135; Dey 2021, p. 110; Delogu 2022, pp. 214 sg., e Ferrari 2022, pp. 62, 74.

DOC III 1, nr. 27 (R/ ✱-R, solido, 2,84 g, El); nr. 28 (R/ ✱-R, tremisse, 1,47 g, El); D/ CONS-T LEO PP, R/ VICTOR-I AVGTO (tremisse: VICTOR - AVGTO), in ex. CONOB⁸⁰; figg. 1 sg

- Emissioni di Ravenna: –

Indizione E - V, anno 751-752 - Stefano II papa (26/3/752)⁸¹ - Pipino re dei Franchi (751-768)⁸²

- Emissioni di Roma: Costantino V e Leone IV affiancati: DOC III 1, nr. 29 (R/ R-m, tremisse, 1,25 g, El)⁸³, fig. 3. Emissioni in argento con monogramma di Stefano II sul rovescio⁸⁴
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione Ç - VI, anno 752-753 - Astolfo chiede un tributo di un solido per ogni abitante del ducato romano⁸⁵ ed esercita ulteriori pressioni militari sul ducato; inutili negoziati del papa con il re⁸⁶

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione Z - VII, anno 753-754 - Stefano II in Francia (754) consacra Pipino re dei Franchi e lo impegna con un accordo a proteggere Roma concedendogli il titolo di 'patrizio dei Romani'⁸⁷

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: Astolfo: Bernareggi 1968, nr. 2-3 (R/ -z, solido, 3,69 g, El; 3,17 g, Au); D/ D N AIS-TVLF RX, R/ VICTO-RIA SA O VICTOR[I]-A S AVG, nel campo, sull'asta della croce, monogramma di Astolfo, in ex. CONOB⁸⁸

80. *BMC Byz.* II, p. 387 nr. 59 (nr. 27); *BNC* II, p. 474 nr. 6 sg.; *DOC* III 1, p. 318 nr. 27 sg., e Denk 1979, p. 142 (dal 754, *sic*). La leggenda del dritto sta per CONST(*antinus*) [et] LEO PP (*perpetui*) [*augusti*]. Un altro esemplare di tremisse è conservato nel Medagliere Vaticano (1,45 g, El).

81. Noble 1984, pp. 71 sg.; *MEC* I, p. 260, e Ravegnani 2004, p. 135.

82. *MEC* I, p. 204, e Ravegnani 2004, p. 136.

83. *BMC Byz.* II, p. 388 nr. 65; *DOC* III 1, p. 318 nr. 29, e Denk 1979, p. 142 (tra 754 e 757 d.C.). Sulla lega metallica, Hahn (Hahn 1988, p. 132 nr. 10) riporta i seguenti dati: Au 16,3, Ag 14, Cu 69,7. Il tipo (croce su tre gradini) è normalmente utilizzato per i solidi, non per i tremissi.

84. *MEC* I, p. 260; Morrisson-Barrandon 1988, pp. 153 tab. 1 nr. 14-16, 161; Fusconi 2012, pp. 13 sg.; Fusconi 2016, p. 6, e Valci 2021, pp. 191 sg.

85. *Lib. Pontif.* I p. 441 D.; *DOC* III 1, p. 87 n. 259; Noble 1984, p. 72, e Ferrari 2022, p. 74.

86. Noble 1984, pp. 72-80; Ravegnani 2004, pp. 136 sg.; Dey 2021, p. 110, e Delogu 2022, p. 215.

87. Ostrogorsky 1968, p. 155; Noble 1984, pp. 78-88; Pirenne 1996, pp. 214-17; Barbero 2004, pp. 22 sg., 28, 86; Ravegnani 2004, p. 137; Dey 2021, p. 110, e Delogu 2022, pp. 216-18.

88. *BMC Vand.*, p. 148 n. 1; *CNIX*, p. 681 nr. 1 sg.; Bernareggi 1968, pp. 63-69; *DOC* III 1, pp. 93, 297 sg.; Arslan 1981, pp. 68 sg., e 2012, pp. 522 sg.

Indizione H - VIII, anno 754-755 - Primo intervento di Pipino in Italia contro Astolfo: questi, pur costretto a pagare un tributo e a cedere al papa alcuni territori, non rispetta gli accordi⁸⁹

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: Astolfo: Bernareggi 1968, e Arslan 1981, nr. 21 (R/ -H, tremisse, 1,58 g, Au; 1,35 g, Au; 1,4 g, El); D/ D N A-ISTVLFRX, R/ VICTORI-A SA, in ex. CONOB⁹⁰

Indizione Θ - IX, anno 755-756 - Costantino V anno 15°, Leone IV anno 5° - secondo intervento di Pipino contro Astolfo: questi viene costretto a restituire al papa i territori già occupati dell'Esarcato, della Pentapoli e dell'Umbria, nonostante le proteste degli inviati imperiali⁹¹

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione I - X, anno 756-757 - Stefano II anno 5°, Paolo I (dal 29/5/757)⁹² - Desiderio re dei longobardi⁹³

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC* III 1, nr. 36 (R/ R-I, solido, 3,91 g, Ae); nr. 43 (R/ R-I, tremisse, 1,46 g, Ae); D/ D NO CON-TANTIN, R/ D NO L-E - P A MVL (tremisse: D/ D NO CON-TANTIN, R/ D NO LE - P A MVL). Per le figg. 4 sg., vedi in nota⁹⁴. Leone IV da solo oppure D/ Leone III, R/ Leone IV: *DOC* III 1, nr. 9 (R/ R-I, solido, 4,25 g, El); nr. 10 (R/ R-I, tremisse, 1,3 g, Ae plated); D/ D

89. Noble 1984, pp. 88-91; Ravegnani 2004, p. 137, e Delogu 2022, pp. 218 sg.

90. *BMC Byz.* II, p. 390 nr. 76; *CNIX*, p. 681 nr. 3 sg.; Bernareggi 1968, pp. 63-69 (p. 69, un tremisse a Padova, 1,58 g; uno a Londra, 1,35 g); *DOC* III 1, pp. 93, 297 sg.; Arslan 1981, pp. 68 sg. nr. 21 (un tremisse a Pavia, 1,4 g); Hahn 1988, p. 133 nr. 24 (tremisse di Londra: Au 73, Ag 2,1, Cu 24,9); Morrisson-Prigent 2010, p. 140, e Arslan 2012, pp. 522 sg.

91. Noble 1984, pp. 92-94; *MECI*, pp. 57 sg., 204, 259-62; Pirenne 1996, p. 217; Delogu 2001, p. 22; Barbero 2004, p. 28; Ravegnani 2004, pp. 137 sg., e Delogu 2022, p. 220.

92. Noble 1984, p. 103; *MECI*, p. 260, e Delogu 2022, p. 222.

93. Noble 1984, pp. 100-2.

94. *BMC Byz.* II, p. 386 nr. 52 (nr. 36); *BNC* II, pp. 474 sg. nr. 11 (nr. 36) e nr. 14 (nr. 43); *DOC* III 1, pp. 320 sg. nr. 36 e 43 (p. 321 nr. 43: «the metal is copper or potin, which seems to have been tinned or gilded»), e Denk 1979, p. 142 (emissioni attribuite al 771-772). La leggenda del rovescio sta per D(omini) NO(stri) LE(onis) P(erpetui) A(ugusti) MVL(tos annos). Secondo Grierson (*DOC* III 1, p. 181), l'acclamazione *multos annos* richiederebbe il dativo, come testimoniato da sigle associate come D NO: riteniamo invece che tali sigle siano in questo caso al genitivo, abbreviato per necessità di spazio, come testimoniato dalla versione latina (c. anni 872-882) degli atti del VII concilio ecumenico di Nicea (24 settembre-13 ottobre 787, *PL* CXXIX, coll. 234, 272, 374, 446 sg., 469), in cui l'acclamazione *multos annos* non è mai associata al dativo ma sempre al nome dell'imperatore al genitivo). Un altro esemplare di solido è presente nell'asta Classical Numismatic Group 91, 19 settembre 2012, lotto 1098 (2,43 g), fig. 4. Altri esemplari di tremisse sono presenti nelle seguenti aste: Heritage Auctions 3030, 5 gennaio 2014, lotto 24016 (1,48 g, El), fig. 5; Roma Numismatics Limited, The Byzantine Collection 18 luglio 2023, lotto 309 (1,36 g, forse un'imitazione).

- NO LE - P A MVL, R/ D NO LE - P A MVL⁹⁵; figg. 6 sg. Emissioni in argento con monogramma di Paolo I sul rovescio⁹⁶

- Emissioni di Ravenna: –

Indizione IA - XI, anno 757-758 - Alleanza tra Desiderio e le forze imperiali in Italia meridionale⁹⁷

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC III* 1, nr. 33 (R/ I-A, solido, 3,21 g, Ae); nr. 40 (R/ I-A, tremisse, 1,36 g, El, fig. 9); D/ D NO CON-TANTI. Per la fig. 8, vedi in nota⁹⁸
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione IB - XII, anno 758-759

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione II - XIII, anno 759-760 - Voci infondate su una flotta imperiale in procinto di essere inviata contro Roma e i Franchi; inoltre, su attacchi in preparazione contro Ravenna⁹⁹

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione IA - XIV, anno 760-761 - Costantino V anno 20°, Leone IV anno 10° - negli anni '60, tentativi imperiali di riavvicinamento al papa e al re dei Franchi¹⁰⁰

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC III* 1, nr. 34 (R/ I-Δ sormontato da ✱✱, solido, 4,2 g, Ar); nr. 41 (R/ I-Δ sormontato da ✱✱, tremisse, 1,46 g, El)¹⁰¹; figg. 10 sg.
- Emissioni di Ravenna: –

95. *BMC Byz.* II, p. 386 nr. 53 (nr. 9); *DOC III* 1, pp. 327, 335 nr. 9 sg., e Denk 1979, p. 142 (emissioni attribuite al 776).

96. *MEC* I, p. 260; Morrisson-Barrandon 1988, pp. 153 tab. 1 nr. 17, 161 sg.; Fusconi 2012, p. 13 n. 18; Fusconi 2016, p. 6, e Valci 2021, pp. 191 sg.

97. Noble 1984, pp. 107-12.

98. *BMC Byz.* II, pp. 386 nr. 54 sg. (nr. 33), 388 nr. 61 (nr. 40); *BNC* II, pp. 474 sg. nr. 8-10 (nr. 33) e nr. 12 (nr. 40); *DOC III* 1, pp. 319 nr. 33, 321 nr. 40; Denk 1979, p. 142, e Hahn 2017, p. 995. Sulla lega metallica, Hahn (Hahn 1988, p. 132 nr. 13) riporta i seguenti dati: tremisse, Au 28,7, Ag 27,7, Cu 43,6. Altri esemplari di solidi sono presenti nelle seguenti aste: Heritage Auctions 3035, 3 settembre 2014, lotto 29530 (3,27 g, 20 mm, Ae); Classical Numismatic Group 369, 24 febbraio 2016, lotto 551 (3,4 g, 20 mm, Bi); Numismatica Ars Classica 114, 6 maggio 2019, lotto 970 (3,61 g), fig. 8.

99. Pirenne 1996, p. 218.

100. Noble 1984, pp. 107 sg., 111 sg.; Pirenne 1996, p. 218, e Delogu 2022, p. 222.

101. *DOC III* 1, pp. 320 sg. nr. 34 e 41 (p. 320, «the two stars accompanying the IA would have been intended to commemorate the twentieth anniversary of Constantine's accession [June 741] and the tenth of Leo's»); Denk 1979, p. 142, e Hahn 2017, p. 995 (emissione per i *decennalia* di Leone IV contrassegnata da una stella).

Indizione IE - XV, anno 761-762

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC III* 1, nr. 35 (R/ I-E, solido, El); nr. 42 (R/ I-E, tremisse, El)¹⁰²; figg. 12 sg.
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione A - I¹⁰³, anno 762-763

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione B - II, anno 763-764

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC III* 1, nr. 37 (R/ -B, tremisse, 1,65 g, Ae)¹⁰⁴
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione Γ - III, anno 764-765

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC III* 1, nr. 30 (R/ -Γ, solido, 3,96 g, Ae). Per la fig. 14, vedi in nota¹⁰⁵
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione Δ - IV, anno 765-766 - Costantino V anno 25°, Leone IV anno 15°

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC III* 1, nr. 31 (R/ -Δ, solido, 3,56 g, El; 3,9 g, El); nr. 38 (R/ -Δ, tremisse, 1,43 g, El)¹⁰⁶; figg. 15 sg.
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione E - V, anno 766-767 - Elezioni papali conflittuali per competizione tra gruppi aristocratici¹⁰⁷

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

102. *DOC III* 1, pp. 320 sg. nr. 35 e 42, e Denk 1979, p. 142.

103. *Ibid.*, p. 142: si segnala un solido nel Medagliere Vaticano, con data indizionale -A sul rovescio: l'esame delle monete ivi conservate non ha rilevato la presenza di un tale esemplare.

104. *DOC III* 1, p. 320 nr. 37, e Denk 1979, p. 142.

105. *BMC Byz.* II, p. 386 nr. 56; *DOC III* 1, p. 319 nr. 30, e Denk 1979, p. 142. Un altro esemplare di solido è presente nell'asta Numismatica Ars Classica 114, 6 maggio 2019, lotto 969 (3,61 g, Bi), fig. 14.

106. *BMC Byz.* II, pp. 387 nr. 58 (nr. 31), 388 nr. 62 (nr. 38); *DOC III* 1, pp. 319 nr. 31, 321 nr. 38, e Denk 1979, p. 142. Sulla lega metallica, Hahn (Hahn 1988, p. 132 nr. 16 sg.) riporta i seguenti dati: solido, Au 16,1, Ag 22,9, Cu 61; tremisse, Au 51,1, Ag 12,4, Cu 36,5. Da notare la rilevante variazione della composizione metallica nell'ambito di una sola emissione: per questa variabilità, cf. Morrisson-Barrandon 1988, p. 161. Un altro esemplare di tremisse è conservato nel Medagliere Vaticano (1,27 g, El); un altro è presente nell'asta Ira & Larry Goldberg 96, 14 febbraio 2017, lotto 2090 (1 g, El).

107. Brown 1984, p. 100; Noble 1984, pp. 112-17; *MEC I*, pp. 260, 262; Marazzi 2001, pp. 52 sg.; Dey 2021, p. 111, e Verardi 2023, p. 105.

Indizione C - VI, anno 767-768 - Stefano III (7/8/768)¹⁰⁸

- Emissioni di Roma: D/ Costantino V, R/ Leone IV: *DOC* III 1, nr. 32 (R/ -R, solidi, 3,4 g, Ar); nr. 39 (R/ -R, tremisse, 1,32 g, Bi)¹⁰⁹; figg. 17 sg. Emissioni in argento con monogramma di Stefano III al rovescio¹¹⁰
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione Z - VII, anno 768-769 - Carlo e Carlomanno re dei Franchi¹¹¹

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione H - VIII, anno 769-770

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione Θ - IX, anno 770-771 - Costantino V anno 30°, Leone IV anno 20° - Desiderio a Roma per la Quaresima¹¹²

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

Indizione I - X, anno 771-772 - Adriano I (1/2/772)¹¹³ - Desiderio occupa Faenza, Ferrara e Comacchio e minaccia Ravenna. In seguito, s'impadronisce di altri territori della Pentapoli e dell'Umbria¹¹⁴

- Emissioni di Roma: –
- Emissioni di Ravenna: –

II. PAPA ADRIANO I, RACCONTATO DAL SUO BIOGRAFO

Le fonti a disposizione sulla vita di Papa Adriano I (772-795) non sono numerose; tuttavia, la sua biografia inclusa nel *Liber Pontificalis*¹¹⁵ e le molte lettere da lui indirizzate al re dei franchi Carlo nell'arco di oltre vent'anni¹¹⁶

108. Noble 1984, p. 116, e *MECI*, p. 260.

109. *BMC Byz.* II, p. 387 nr. 60 (nr. 39); *DOC* III 1, pp. 319 nr. 32, 321 nr. 39, e Denk 1979, p. 142 (emissioni attribuite al 766-771, vd. anche Morrisson-Barrandon 1988, p. 161, e Prigent 2014, p. 724 n. 107). Emissione senza data indizionale da collocare in sequenza con le emissioni B, Γ e Δ, secondo *DOC* III 1, p. 319 n. 32.

110. *MECI*, p. 260; Morrisson-Barrandon 1988, pp. 153 tab. 1 nr. 25, 162; Rovelli 2000, p. 203 (l'ultima monetazione 'imperiale' in argento); Fusconi 2012, p. 13 n. 18, e 2016, p. 6, e Valci 2021, pp. 191 sg.

111. Patlagean 2002, p. 38.

112. Noble 1984, pp. 125 sg.

113. *Ibid.*, pp. 127 sg.

114. *Ibid.*, pp. 129 sg., e Dey 2021, p. 110.

115. *Lib. Pontif.* I pp. 486-523 D.

116. *CC*, pp. 567-648 nr. 49-97, e McKitterick *et al.* 2023, pp. 294-427 nr. 49-97.

permettono di ricostruire il contesto sociale di provenienza di questo pontefice, le sue aspirazioni politiche e le strategie alle quali egli ricorse per affrancare definitivamente Roma dalla sfera d'influenza bizantina¹¹⁷. In questa sezione si farà riferimento in particolare alle informazioni biografiche incluse nel *Liber*, pur tenendo presente lo sguardo parziale di chi le scrisse, tutto rivolto a valorizzare la figura del pontefice.

Il biografo in questione racconta che Adriano nacque da una potente famiglia romana (*potentissimis romanis parentibus editus*) ma che rimase presto orfano di entrambi i genitori; venne dunque cresciuto dallo zio paterno Teodoto, un importante aristocratico locale inizialmente insignito dei titoli di *consul et dux*, in seguito nominato 'primicerio' – carica che consentiva l'ingresso nella gerarchia amministrativa del *patriarchium*¹¹⁸ (*consule et duce, postmodum vero primicerio sanctae nostrae ecclesiae*)¹¹⁹. Durante il pontificato di Paolo I (757-767), Adriano assunse il titolo di chierico e poi quello di notaio regionale, per essere in seguito ordinato suddiacono (*domnus Paulus papa, eum clericari iussit; quem notarium regionarium in ecclesia constituens, postmodum eum subdiaconum fecit*). Papa Stefano III (768-772) lo nominò diacono in virtù dei suoi meriti spirituali (*cernens eiusdem beatissimi Adriani spiritalium conversationum merita, in diaconii ordinem eum provexit*) e a partire da quel momento Adriano si dedicò all'evangelizzazione dei romani, ricevendone in cambio rispetto e affetto. Stando ancora all'anonimo biografo, dopo la morte di Stefano risultò naturale proporre Adriano come successore, proprio in virtù del suo percorso spirituale e del rapporto che ormai lo legava al popolo di Roma¹²⁰.

Forse con l'intento di mettere in risalto le capacità diplomatiche e il temperamento assertivo di Adriano, il biografo narra che, in seguito all'elezione del pontefice (1° febbraio 772), il re longobardo Desiderio (756-774)¹²¹ inviò a Roma ambasciatori per proporre un patto di alleanza, e che Adriano riuscì in quella circostanza a mantenere una posizione neutrale, così da non compromettere i suoi rapporti con re Carlo¹²², assicurando agli ambasciatori che

117. Per un inquadramento generale su Roma tra i secoli VIII e IX, si considerino ad esempio: Delogu 2001, pp. 3-40; Marazzi 2001, pp. 41-69; Santangeli Valenzani 2023, e Story 2023, pp. 1-110.

118. Fino al XIV secolo, residenza del papa e della curia presso la basilica patriarcale di San Giovanni in Laterano.

119. Vd. anche Marazzi 2001, pp. 48 sg., e Verardi 2023, pp. 98 sg., 102, 104.

120. Sull'elezione di Adriano I: Story 2023, pp. 23-29.

121. Sulla figura di Desiderio: Delogu 1991, pp. 373-81, e Gasparri 2019.

122. Per un inquadramento sulla figura del re franco: Barbero 2004; Story 2005; Latowsky 2013, e Ring 2016.

si sarebbe impegnato per il mantenimento della pace tra romani, franchi e longobardi (*in ea foederis pace quae inter Romanos Francos et Langobardos confirmata est studebo permanendum*). Lo stesso biografo aggiunge che Adriano non nascose ai delegati il suo scetticismo verso l'affidabilità di Desiderio, ricordando loro gli accordi, in gran parte disattesi, che lo stesso Desiderio aveva sottoscritto nel 757 con papa Stefano II, al solo scopo di ottenerne la fiducia e garantirsi l'appoggio durante i suoi tentativi di rivendicazione del regno longobardo (*Sed quomodo possum credere eidem regi vestro, in eo quod subtilius mihi sanctae recordationis praedecessor meus dominus Stephanus papa de fraudulenta eius fide referuit*). Tali accordi prevedevano il rispetto del trattato di pace del 756¹²³, nonché la cessione al papato dei territori bizantini già conquistati dal re longobardo Liutprando (712-744), tra cui diverse aree dell'Emilia e delle Marche¹²⁴; eppure, di tutti questi possedimenti, Desiderio aveva consegnato al pontefice solo Bagnacavallo, Gavello, Faenza e il ducato di Ferrara¹²⁵.

Stando ancora al biografo, la fermezza ostentata da Adriano dinanzi agli ambasciatori spinse gli stessi a garantire sul mantenimento futuro delle promesse fatte da Desiderio nel 757 (*illi magis ac magis confirmabant sub vinculo sacramenti quod eorum rex et omnes iustitias quas antefato domno Stephano papae non fecerat*). Il re, tuttavia, non solo si rifiutò di consegnare al papa i territori attesi, ma costrinse Ravenna a un durissimo assedio¹²⁶ e propose ad Adriano la cessione delle ambite città solo a condizione che quest'ultimo sostenesse l'ascesa al trono franco del figlio di Carlomanno (768-771)¹²⁷. Il pontefice, intuendo che Desiderio voleva in questo modo spingerlo a minare il potere di Carlo e l'unità del regno franco¹²⁸, non cedette alla proposta; restò «forte e saldo nel cuore, come una pietra di diamante» (*quoniam sicut lapis adamans ita firmus atque fortissimus in suo corde antefatus beatissimus Hadrianus extitit pontifex*).

123. Vd. *supra* e n. 9.

124. Delogu 1991. Liutprando conquistò anche i castra di Sutri, Orte, Amelia e Bomarzo (728), che però donò a Papa Gregorio II (*Donazione di Sutri*); prese inoltre la città di Ravenna (732), che tuttavia in breve tempo tornò sotto il controllo bizantino; Ambrosioni, Zerbi 1988, pp. 58-61.

125. *Lib. Pontif.* I p. 455 D.; Arnaldi 1987, p. 132, e Jarnut 1995, p. 120.

126. Iniziato nel 772, si concluse solo nel 774, con l'arrivo in Italia di Carlo (vd. *infra*).

127. Barbero 2004, p. 30.

128. Fino al 771, Carlo aveva condiviso la corona con il fratello Carlomanno (sulla ripartizione del regno franco tra i due, vedi Barbero 2004, pp. 25-27); tuttavia, la morte prematura di Carlomanno aveva fatto sì che tutti i territori del regno passassero sotto il controllo di Carlo. La vedova di Carlomanno contestava tale assetto in nome del figlio e venne accolta insieme a quest'ultimo alla corte di Desiderio (che sperava con il suo appoggio di soddisfare i propri interessi politici).

In breve tempo i longobardi divennero un problema concreto per Adriano, riuscendo ad occupare, alla fine del 772, numerose città che ricadevano sotto l'amministrazione pontificia, tra cui Senigallia, Jesi, Montefeltro, Urbino e Gubbio (*occupare fecit fines civitatum, id est Synogaliensis, Esis, Monteferetre, Orbino, Egubio, et ceterarum civitatum Romanorum, plura homicidia et depraedationes atque incendia in ipsis finibus perpetrantes*). Incendi, devastazioni e uccisioni colpirono questi territori indiscriminatamente, ma Adriano continuò a perseguire la via diplomatica, inviando a Desiderio richieste di restituzione delle città sottratte (*per obsecratorias litteras quamque per missos eidem Desiderio direxit, deprecans eum ut a tantis malis resipisceret, et eas quas abstulit civitates redderet*)¹²⁹. Il sovrano rimase tuttavia sordo a qualsiasi tentativo di dialogo e arrivò anzi a minacciare una marcia fino alle porte di Roma; solo a quel punto il pontefice scelse di cambiare strategia, inviando a Carlo ambasciatori via mare con richieste di supporto militare (*direxit suos missos marino itinere cum apostolicis litteris ad excellentissimum Carolum*) e facendo confluire a Roma «l'intera popolazione della Tuscia, della Campania e del ducato di Perugia, oltre ad alcuni rappresentanti delle città della Pentapoli» (*aggregans universum populum Tusciae, Campaniae et ducatus Perusini et aliquantos de civitatibus Pentapoleos*)¹³⁰. Come il biografo racconta, «tutti, armati e pronti, erano preparati a resistere con forza, con l'aiuto di Dio e delle preghiere del santissimo vescovo, se il re avesse fatto il suo ingresso» (*omnesque armati parati erant ut, si ipse rex adveniret, ei fortiter cum Dei auxilio et beati Petri, fulti orationibus praedicti sanctissimi presulis illi resisterent*). Intimorito da un simile dispiegamento di forze e probabilmente anche dalle minacce di anatema inviate in forma scritta dal pontefice (*facto in scriptis anathematis verbo, direxit eidem Desiderio regi tres episcopos*), Desiderio scelse di desistere e rinunciare all'assedio. Ancora una volta, però, si rifiutò di restituire i territori promessi nel 757, benché su proposta di Carlo fosse stato offerto per essi un riscatto di 14.000 solidi d'oro, da pagare sia in oro che in argento (*XIII milia auri solidorum quantitatem in auro et argento*).

In seguito alla ritirata di Desiderio, gli equilibri politici sembrarono mutare a favore di Adriano: i signori dei territori longobardi si rifiutarono infatti di rispondere alla chiamata alle armi voluta dal loro sovrano contro il papato; addirittura, i principali esponenti di Rieti e Spoleto preferirono giurare fedeltà a San Pietro e al papa (*in fide ipsius principis apostolorum atque praedicti sanctissimi pontificis iurantes*) e, poco tempo dopo, gli abitanti di Città di

129. Sulla discesa dei Longobardi verso Roma: Bachrach 2013, pp. 264 sg.

130. Sulla reazione di Adriano I all'avanzata longobarda: Sefton 1979, e Barbero 2004, pp. 30 sg.

Castello, Fermo, Osimo e Ancona fecero lo stesso¹³¹, così che, all'inizio del 774, il papato era riuscito ad estendere la propria sfera d'influenza a gran parte dell'Italia centrale.

A Carlo, nel mentre, non restava che accogliere le pressanti richieste di Adriano, dando avvio ad una campagna militare in Italia finalizzata alla liberazione della penisola dalla presenza longobarda: nell'estate del 773, le truppe franche attraversarono le Alpi cogliendo di sorpresa Desiderio e costringendolo a riparare a Pavia; circondarono quindi la città e la costrinsero a un pesante assedio – il re longobardo sarebbe capitolato poco più di un anno dopo, nel giugno del 774, ormai ridotto allo stremo delle forze, permettendo a Carlo di autoproclamarsi *rex langobardorum* (i franchi avrebbero tuttavia lasciato al regno conquistato la sua autonomia amministrativa)¹³².

Mentre era ancora in corso l'assedio di Pavia, Carlo si affrettò a raggiungere Roma, stupendo lo stesso Adriano che non si aspettava di riceverlo tanto presto (*cuius adventum audiens antedictus beatissimus Adrianus papa quod sic repente ipse Francorum advenisset rex, in magno stupore et extasi deductus*)¹³³. Il *Liber Pontificalis* racconta che il sovrano franco riuscì a raggiungere il papa in tempo per le celebrazioni pasquali, nel giorno di Sabato Santo del 774; si diresse subito presso la basilica di San Pietro, baciò con devozione tutti i gradini che lo separavano dalla soglia della chiesa e si ricongiunse con Adriano, che lì lo attendeva. Nei tre giorni successivi, il pontefice celebrò per Carlo messe presso le basiliche di Santa Maria Maggiore, San Pietro e San Paolo, per poi organizzare un incontro con il sovrano nella stessa basilica di San Pietro, finalizzato alla richiesta del rinnovo delle promesse territoriali fatte a Quierzy nel 754 da Pipino il Breve (751-768), padre e predecessore di Carlo, a papa Stefano II – tali promesse, non pervenute fino a noi nella loro forma originale, dovettero essere incluse nel documento noto come *Promissio Carisiaca*¹³⁴. Stando al *Liber Pontificalis*, Carlo avrebbe accettato la richiesta, stabilendo che al pontefice venissero consegnate in perpetuo la Corsica, i territori longobardi compresi tra Luni, Parma, Mantova e Monselice, l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, le Venezie, l'Istria e i ducati di Spoleto e Benevento (*a Lunis cum insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in monte Bardone, id est in Verceto, deinde in Parma, deinde in Regio; et exinde in Mantua atque Monte Silicis,*

131. *Lib. Pontif.* I pp. 495 sg. D., e Audisio 1865, p. 364.

132. Delogu 2000, p. 33; Barbero 2004, pp. 31-35, e Ravagnani 2004, p. 139.

133. Barbero 2004, p. 36.

134. Sulla *Promissio Carisiaca* (o Patto di Quierzy): Saba 1938, p. 28, e Ambrosioni, Zerbi 1988, p. 60.

simulque et universum exarchatum Ravennantium, sicut antiquitus erat, atque provincias Venetiarum et Istria; necnon et cunctum ducatum Spolitinum seu Beneventanum)¹³⁵. Vale tuttavia la pena segnalare che il passaggio appena trascritto è il solo riferimento disponibile relativo sia alla *Promissio Carisiaca*, sia al suo rinnovo; si può dunque considerare la possibilità che una simile concessione sia in verità un artificio ideato dall'anonimo biografo per giustificare le reiterate pretese territoriali avanzate da Adriano.

Va poi detto che nel corso degli anni successivi, la concessione dovette subire modifiche determinanti: nel 781, si stabilì di assegnare al papato, in luogo dell'intero ducato di Spoleto, solo i beni fondiari della Sabina spoletina tra il Tevere e Rieti, su cui la Chiesa aveva peraltro già diritti di proprietà (il resto del ducato rimase nelle mani di Carlo in virtù del suo titolo di *rex Langobardorum*); pochi anni dopo, nel 787, venne riformulato il progetto di consegna del Principato di Benevento, al punto che si decise di cedere al papato solo le periferie settentrionali del territorio – e alla fine neppure queste furono consegnate; Carlo ignorò anche le promesse relative alla Corsica, alle Venezie, all'Istria e alle zone a sud di Monselice; relativamente alla Tuscia, il re acconsentì a cederne solo l'estrema parte meridionale, comprendente i centri di Viterbo, Bagnoregio, Tuscania e Sovana.

Considerando tali emendamenti, ci si ritrova ad ammettere che, in seguito a un suo iniziale, effimero momento di affermazione, Adriano fu costretto a subire le scelte di Carlo e ad adattarsi presto ad un ruolo necessariamente subalterno rispetto al sovrano del più grande regno d'Europa. Ma ciò che in questa sede interessa rilevare non sono tanto i risultati politici effettivamente conseguiti dal papa, quanto piuttosto le strategie con cui egli scelse di proporsi sulla scena locale e internazionale del tempo. Verso i suoi interlocutori, egli riuscì sempre a conservare toni autorevoli, perentori quando necessario ma mai incontrollati. A suggerirlo sono le sue numerose lettere per Carlo raccolte nel *Codex Carolinus*: in buona parte di esse, Adriano rammenta con ostinazione le promesse territoriali dal re pronunciate ma mai effettivamente mantenute, esortandolo a dare finalmente seguito agli impegni presi e assicurandogli in cambio la protezione di San Pietro¹³⁶.

Per i romani, Adriano non fu soltanto un punto di riferimento spirituale ma anche un'autorità amministrativa estremamente attiva, come dimostra-
no i suoi numerosi interventi edilizi e di restauro all'interno della città¹³⁷, la

135. *Lib. Pontif.* I p. 498 D.; *MEC* I, p. 262, e Barbero 2004, pp. 36 sg.

136. *CC*, nr. 49 (778), 54 (774), 56 (781), 69 (781-783), 76 (781), 85 (790-791), 86 (788).

137. Vd., ad esempio: Bertelli *et al.* 1977, pp. 101, 105 sg., 129-33, 156 sg.; Delogu 2001, pp. 34

sua nutrita rete di alleanze in Italia centrale e la diffusione di vaste aziende agricole (*domuscultae*) nella campagna romana – da lui e dai suoi predecessori organizzate per arginare le difficoltà di approvvigionamento locale, seguite alla confisca dei latifondi della Chiesa romana in Italia meridionale da parte dell'Impero¹³⁸.

Al contempo, proprio sotto il pontificato di Adriano, la Cancelleria smise di datare i propri documenti secondo l'anno di regno dell'imperatore in carica, preferendo piuttosto indicare il nome e l'anno di governo del vescovo di Roma¹³⁹. Sulla base di due documenti in particolare, è possibile proporre una cronologia perlomeno orientativa per questo passaggio da un sistema di datazione all'altro: il primo atto, scritto in favore dell'abbazia di Farfa, risale al 20 febbraio 772, mentre il secondo, destinato all'abbazia di Saint Denis, risale al 1° dicembre 781. Significativamente, il testo del 772 riporta non soltanto l'anno di regno di Costantino V e Leone IV, ma anche quello di pontificato di Adriano, evidentemente aggiunto in un momento successivo rispetto alla redazione del documento¹⁴⁰; l'atto del 781, invece, non riporta più la tradizionale formula di datazione '[nome del sovrano] *a Deo coronato magno imperatore anno* [X]', ma l'inedita espressione '*regnante Domino et salvatore nostro Iesu Christo*', seguita dall'anno di pontificato del papa in carica¹⁴¹ – se ne deduce che, nel 781, il passaggio da un sistema di datazione all'altro fosse ormai stato completato da tempo. I due documenti raccontano di un processo di emancipazione dal potere imperiale ormai arrivato a piena maturazione; e il fatto che questa maturazione sia stata raggiunta proprio sotto Adriano aiuta a cogliere la forza innovativa del suo pontificato.

Un ulteriore, importante strumento cui il papato fece ricorso per ribadire l'indipendenza di Roma dal potere imperiale fu la moneta: sotto Adriano, venne introdotta un'emissione del tutto innovativa rispetto alle precedenti, che non solo raffigurava, per la prima volta nella storia, il busto di un pontefice, ma lo arricchiva di quei simboli e dettagli epigrafici che fino a quel

sg.; Marazzi 2001, p. 56; Marcelli-Munzi 2007, pp. 39 sg.; Santangeli Valenzani 2023, pp. 48 sg.; Dey 2021, pp. 113, 118-120 («between 772 and 816, Hadrian I and his immediate successor, Leo III, launched the most intensive campaign of papal building yet seen in Rome. They were also, of course, a crucial token of the popes' pretensions to sovereignty»), e Verardi 2023, p. 105.

138. Morrisson-Barrandon 1988, p. 163 n. 28; Delogu 2001, pp. 32, 38; Brogiolo-Chavarría Arnau 2005, p. 156; Dey 2021, pp. 105, 111; Delogu 2022, pp. 208-14, e Verardi 2023, p. 105. Vd. *supra*, n. 25.

139. *DOC* III 1, p. 90; Brown 1984, p. 155; *MEC* I, pp. 259 sg., e Barbero 2004, p. 87.

140. *RF*, nr. 18; *RP*, nr. 2395; *DOC* III 1, p. 90, e Pirenne 1996, p. 220.

141. *RP*, nr. 2435.

momento avevano contraddistinto le produzioni numismatiche imperiali. L'equiparazione tra papa e imperatore risultava in questo modo evidente.

III. *DOMINUS NOSTER HADRIANUS PAPA*: ADRIANO, NUOVO IMPERATORE

Adriano batté due diverse emissioni a suo nome, entrambe in buona lega d'argento¹⁴² ed entrambe contraddistinte solo da riferimenti all'autorità pontificia¹⁴³. La prima, testimoniata da quattro esemplari, mostra al dritto il nome del papa (*HADRIANVS PAPA*) e una croce potenziata su gradino, mentre al rovescio riporta il nome di San Pietro (*SANCTI PETRI*) (fig. 19)¹⁴⁴. La presenza della croce nel campo di dritto e la prevalenza di elementi epigrafici su entrambe le facce rendono questa serie iconograficamente molto simile a un'emissione imperiale in argento nota con il nome di *miliaresion*, introdotta da Leone III Isaurico (717-741) nel 720, probabilmente per celebrare l'associazione al trono del figlio Costantino V (fig. 20) – la somiglianza tra questi due nominali potrebbe far pensare che Adriano avesse preso a modello la moneta orientale, quasi a volerne proporre una sua versione locale¹⁴⁵.

La seconda serie prodotta a nome di questo pontefice non solo riporta il suo nome, ma ne raffigura addirittura il busto, offrendo il primo esempio di ritrattistica papale su tondello metallico nella storia della moneta (fig. 21)¹⁴⁶.

142. Analisi composizionali su due monete adriane con ritratto (attualmente conservate a Cambridge presso il Fitzwilliam Museum: *MEC* I, p. 560 nr. 1031 sg.) e sui successivi denari *antiquiores* papali sono state condotte da Naismith *et al.* 2015 (vd. *infra*).

143. Per un inquadramento sulla monetazione pontificia tra i secoli VIII e X, si veda ad esempio Valci 2021.

144. Si conoscono solo quattro esemplari di questo nominale: due nel Medagliere Vaticano (Serafini 1910-1928, I, nr. 4 sg.), uno nella collezione di Vittorio Emanuele III (Fusconi 2016, p. 29 nr. 1), uno segnalato da Fusconi, senza riportarne collocazione e provenienza (vd. Fusconi 2016, p. 17 n. 49).

145. Sul *miliaresion* (peso teorico 2,27 g) e sul rapporto tra questa moneta e quella adrianea con *SCI PETRI*: *DOC* III 1, pp. 16, 62-64; *MEC* I, p. 638 (la moneta *SCI / PET / RI*, databile tra il 772 e il 781, è, rispetto al *miliaresion*, «half its size and weight - 1.14 g, i.e. a *scripulum*»); Grierson 1999, pp. 13-15; Ruggia 2000; Patlagean 2002, p. 39; Travaini 2012, p. 486 (l'emissione di Adriano con *SCI / PET / RI* viene descritta come «un tipo argenteo molto raro ancora di derivazione bizantina»), e Prigent 2014, p. 713.

146. Per una descrizione della moneta adrianea con ritratto: Ravegnani 2004, p. 141; Travaini 2004, pp. 140-42; Fusconi 2012, pp. 14 sg.; Fusconi 2016, p. 17; Valci 2021, pp. 192 sg., e Travaini 2022, p. 47. Sulle emissioni di Adriano I: *BMC Byz.* II, p. 388 n. 3 (si confronta il rovescio del tremisse romano nr. 65 di Costantino V [vd. tab. 1, anno 751-752, *DOC* III 1 nr. 29, fig. 3] con quello del denario di Adriano I); *DOC* III 1, p. 105 («the earliest coins of Pope Adrian I were copied from the traditional solidus type»); Hendy 1985, p. 423 (in riferimento alla serie

Contraddistinta da un peso medio di 1,28 g¹⁴⁷ e da un diametro medio di 18,27 mm, la serie mostra al dritto il ritratto del pontefice con casula, in posizione frontale alla maniera degli imperatori bizantini e con capo tonsurato com'era d'uso al tempo per i pontefici. Intorno alla figura campeggia l'iscrizione D N ADRIANVS PAPA (*Dominus Noster Adrianus Papa*), che però è in molti casi leggibile anche come D HADRIANVS PAPA (*Dominus Hadrianus Papa*) in ragione dei tratti della seconda lettera, ambivalenti tra N e H¹⁴⁸. Al di sopra delle spalle del pontefice compaiono due lettere: la I (a sinistra) e la B (a destra), da interpretare come numerali greci (= 12)¹⁴⁹. Il rovescio della moneta mostra invece una croce patente su gradino, affiancata dalle lettere R e M – un chiaro riferimento alla zecca di Roma; su entrambe le lettere si trova un gruppo di quattro piccoli globetti, disposti a formare talvolta un quadrato, talvolta un rombo; intorno, corre la leggenda VICTORIA D NN (*victoria dominorum nostrorum*), seguita da tre globetti disposti 'a triangolo' – più grandi rispetto ai precedenti e praticamente identici, nella loro disposizione, a un motivo decorativo di provenienza franca, attestato in particolare sulla monetazione a nome di re Pipino il Breve (751-768)¹⁵⁰. Una serie in argento prodotta da questo sovrano, ad esempio, reca al dritto la leggenda DOM(inus) / PIPI(nus), seguita dal motivo dei tre globetti disposti 'a triangolo', mentre al rovescio mostra l'iscrizione ELI/MOSI/NA (fig. 22). Significativamente, si tratta di un'emissione coniata proprio per facilitare l'elargizione di elemosine alla basilica di San Pietro; si può quindi presumere che raggiunse Roma in grandi quantità, sebbene la sua esistenza sia oggi testimoniata da rarissimi esemplari – un'assenza comprensibile se si ipotizza che gli zecchieri romani fondessero i pezzi che arrivavano a Roma e riutilizzassero l'argento per la produzione dei denari papali¹⁵¹. Ciò che queste rare monete di Pipino dimostrano, al di là di ogni possibile supposizione, è che la zecca pontificia conosceva bene il linguaggio iconografico della monetazione franca con-

papale: «western in its physical dimensions, eastern in its design and execution»); MEC I, p. 638; McCormick 2004, p. 322; Patlagean 2002, p. 39; Travaini 2012, p. 486, e Dey 2021, p. 114.

147. Ricavato misurando i valori ponderali di 13 esemplari.

148. Per un'interpretazione della leggenda come D N ADRIANVS PAPA, si vedano: DOC III 1, p. 87 e n. 260, e MEC I, pp. 560 nr. 1031 sg., 638 nr. 1031. *Contra*, Muntoni 1972, p. 3 n. 1, e Fusconi 2016, p. 31.

149. Diverse sono state le interpretazioni date nel tempo alle due lettere: Promis 1858, pp. 32 sg. (il numerale greco 12); MEC I, p. 638 nr. 1031 (il dodicesimo anno di pontificato di Adriano I, corrispondente al 783/784, oppure le iniziali di *Iesus basileus*), e Orlandoni 1990, p. 134 (le iniziali di *Ioannes Baptista*).

150. Si vedano, ad esempio: Morrison-Grunthal 1967, nr. 53, e MEC I, p. 520 e tav. 33 nr. 720.

151. Valci 2021, in particolare, pp. 210 sg.

temporanea, tanto da riproporne alcuni elementi iconografici caratteristici sulle proprie emissioni.

Un confronto tra la serie adrianea con ritratto e alcuni tremissi permette di comprendere in quale misura, alla fine dell'VIII secolo, la nuova zecca pontificia guardasse non solo ai modelli franchi, ma anche e soprattutto a quelli imperiali in oro e in argento. Si considerino in particolare: un tremisse a nome di Costantino V del 741, recante il busto del sovrano e la leggenda *D NO CONTANTIN* (*dominus noster CONSTANTINUS*) al dritto, e una croce su gradini tra una stella e una R al rovescio, circondata dalla leggenda *VICTORI AVGT* (*VICTORIA AVGVSTORUM*) e accompagnata dall'iscrizione *CONOB* in esergo (cf. tab. 1, anno Θ, nr. 26, fig. 23);¹⁵² un tremisse sempre a nome di Costantino V ma di età successiva (ca. 751), che mostra i busti del sovrano e di suo figlio Leone IV al dritto, circondati dalla leggenda *CONST LEO PP* (*CONSTANTINUS et LEO perpetui augusti*), e una croce su gradini tra una stella e una R al rovescio, accompagnata dalla leggenda *VICTOR AVGTO* (*VICTORIA AVGVSTORUM*) e dall'iscrizione *CONOB* in esergo (cf. tab. 1, anno Δ, nr. 28 e fig. 2).¹⁵³

Le analogie tra questi due tremissi e la serie adrianea non sono soltanto iconografiche (ritratto frontale, bidimensionale e semplificato nei tratti) ma anche epigrafiche. Sia la moneta papale, sia il tremisse raffigurante il solo Costantino V ricorrono infatti alla formula *dominus noster* – presente sull'emissione adrianea in forma singolare (*D N*) al dritto, in forma plurale (*D NN*) al rovescio. Inoltre, sul tremisse di Costantino V e Leone IV, i nomi dei sovrani sono accompagnati dall'aggettivo *perpetui* (*PP*), che anche la moneta pontificia, seppure implicitamente, suggerisce nella leggenda di dritto. Si noterà infatti che, sulla serie pontificia, le due A della parola *PAPA* sono di dimensioni inferiori rispetto alle due P, quando non estremamente ridotte o appena incise (*P[^] P[^]*); messa così in risalto, la coppia di P potrebbe allora essere intesa come un riferimento proprio all'aggettivo *perpetuus*, attributo della titolatura imperiale attestato sulle monete già dal IV secolo d.C., anche nella forma abbreviata *PP*¹⁵⁴.

Anche i numerali I e B ai lati del busto di Adriano furono 'presi in prestito' dal vocabolario della zecca imperiale (che a Roma rimase attiva, seppur sotto il controllo papale, almeno fino alla fine degli anni '60)¹⁵⁵, come sug-

152. *DOC* III 1, p. 317 nr. 26.

153. *Ibid.*, p. 318 nr. 28.

154. Sull'interpretazione di *P[^] P[^]* come rimando indiretto al termine imperiale *perpetuus*, *Ibid.*, pp. 86 sg. e n. 260.

155. Il *terminus ante quem* è dato dalla mancanza di emissioni imperiali romane a partire da

geriscono tremissi romani a nome di Artavasde (742-743) raffiguranti al dritto il busto di quest'ultimo (D NO ARTAVASDO, *Dominus Noster ARTAVASDOS*) e al rovescio quello del figlio Niceforo (D NO NICIFORO, *Dominus Noster NICIFOROS*), affiancato talvolta da due stelle¹⁵⁶, talaltra dalle lettere I e B¹⁵⁷ (indicatori del dodicesimo anno indizionale, corrispondente al 743-744; vd. tab. 1) (fig. 24).

Di medesima derivazione imperiale è la marca CONOB, presente al rovescio delle monete adrianeae con ritratto: in un primo tempo, a partire dalla seconda metà del IV secolo, essa venne adottata sulle emissioni auree della zecca comitatense di Costantinopoli come garanzia della purezza del loro intrinseco, mentre dal VI secolo il suo utilizzo si estese a quasi tutte le emissioni auree imperiali¹⁵⁸. L'uso di questa sigla sulle monete di Adriano, realizzate in argento piuttosto che in oro (o, al più, in argento con una sottile patina d'oro come si potrebbe supporre per gli esemplari di una prima fase)¹⁵⁹, non può che essere letto allora in chiave politica: svuotata del suo originario significato, la marca CONOB diventava su di esse un richiamo esplicito alla tradizione, rendendo la serie papale la naturale prosecuzione della monetazione imperiale emessa a Roma fino a pochi anni prima.

È possibile ipotizzare una datazione per l'introduzione della moneta adrianea con ritratto sulla base delle sue stesse caratteristiche iconografiche. La presenza al dritto delle lettere I e B lascia pensare che la moneta risalga ad uno dei due dodicesimi anni indizionali di pontificato; Adriano I regnò per 21 anni (ovvero per un periodo di tempo superiore al singolo ciclo indizionale di 15 anni) e conseguentemente potrebbe aver emesso la serie tra il 773 e il 774, oppure in occasione del dodicesimo anno del ciclo indizionale successivo, tra il 788 e il 789. Lo studio sistematico delle fonti numismatiche lascia propendere per la prima ipotesi: se infatti si attribuisse la moneta al 788-789, verrebbe a crearsi un'incongrua assenza di emissioni per tutto il periodo compreso tra il 769 e il 787 (vd. tab. 1)¹⁶⁰.

Inoltre, va probabilmente fatta risalire intorno al 772 l'adozione, da parte

quel decennio; non si può tuttavia escludere che queste siano state prodotte ma non siano giunte fino a noi.

156. *Ibid.*, p. 288 nr. 9.

157. *Ibid.*, p. 289 nr. 10.

158. Relativamente all'utilizzo della sigla CONOB sulla monetazione imperiale orientale in oro, si veda Bruni 2020, pp. 145 sg.

159. Vd. *infra* e n. 165.

160. McCormick 2001, p. 322 (Roma inizierebbe a coniare monete in argento di stile carolingio «soon after the Frankish conquest in 774»).

della Cancelleria Pontificia, di un nuovo sistema di datazione dei documenti, non più basato sull'anno di regno dell'imperatore in carica quanto piuttosto su quello di governo del vescovo di Roma¹⁶¹. Come già ricordato, il primo atto che testimonia il concretizzarsi di questo cambiamento risale al 20 febbraio 772: sul documento, l'anno di pontificato di Adriano venne aggiunto in un momento successivo rispetto a quello della sua redazione, come se la pratica fosse stata aperta e portata avanti durante il passaggio da un sistema di datazione all'altro. Ciò lascia pensare che Adriano si fosse attivamente adoperato per un'emancipazione concreta di Roma da Costantinopoli sin dall'inizio del suo pontificato (1° febbraio 772), apportando riforme strutturali ad aspetti cruciali dell'amministrazione, come appunto le modalità di compilazione degli atti pubblici. Non viene difficile pensare che la moneta, altro importante strumento di manifestazione del potere pontificio, avesse subito riforme simili a quelle che coinvolsero la Cancelleria, nell'ambito del medesimo progetto di emancipazione politica – e allora, ben tornerebbe il periodo 773-774 come data di inizio della serie con ritratto.

A confermare ulteriormente questa cronologia è la stessa leggenda di rovescio VICTORIA D NN, da sciogliere come *victoria dominorum nostrorum*, ovvero la 'vittoria dei nostri signori'. Viene da chiedersi come mai l'emissione faccia riferimento ad un'autorità plurale se Roma, alla fine dell'VIII secolo, era governata soltanto dal papa. Significativamente, Carlo consolidò i suoi rapporti con Adriano proprio tra il 773 e il 774, prima scendendo in Italia su richiesta del pontefice per combattere vittoriosamente contro Desiderio, e dunque giungendo a Roma durante l'assedio di Pavia, per partecipare alle celebrazioni organizzate da Adriano in occasione della Settimana Santa del 774 (vd. *supra*); è dunque probabile che la moneta sia stata emessa proprio in occasione della discesa dell'imperatore a Roma (aprile 774) come manifesto celebrativo della *victoria dominorum* (*Hadriani papae et Caroli regis*), di fatto completata non molto tempo dopo, con la conquista di Pavia (giugno 774).

Un confronto iconografico tra le monete di Adriano e quelle del suo successore, papa Leone III (795-816), permette poi di proporre una cronologia relativa quanto meno orientativa per le emissioni adrianeae, suggerendo per esse l'esistenza di almeno due fasi di produzione: alla prima fase andrebbero ascritte tutte le monete che in leggenda mostrano la lettera R con gamba disposta a circa 45 gradi rispetto all'asta verticale, ovvero la serie con leggenda SANCTI PETRI (fig. 19) e alcuni esemplari della serie con ritratto papale; alla seconda fase andrebbero invece ascritti gli esemplari della stessa

161. Vd. *supra*, parte II.

serie con ritratto, ma caratterizzati da R con gamba posta a circa 90 gradi rispetto all'asta verticale¹⁶². Significativamente, questa stessa R è attestata sui successivi denari a nome di papa Leone III, recanti al dritto il busto di San Pietro e la leggenda s(an)c(tu)s PETRVS, e al rovescio l'iscrizione su tre linee D(omini) N(ostri) LEONI PAPE¹⁶³; il fatto che alcune monete adrianees e i denari di Leone siano contraddistinti dalla medesima R lascia supporre che le due serie abbiano datazioni molto ravvicinate, o che addirittura siano state prodotte dallo stesso incisore.

Il contesto storico-economico del tempo può fornire alcuni elementi utili a una datazione quanto meno orientativa delle due fasi appena descritte. Tra il 774 e il 781, presso le zecche longobarde acquisite, Carlo promosse la coniazione di tremissi molto simili a quelli battuti dalle stesse zecche in precedenza, contraddistinti da una bassa lega aurea¹⁶⁴, e non si può escludere che anche le prime monete a nome di Adriano fossero originariamente rivestite di una leggera patina dorata, poi consumatasi nel corso del tempo¹⁶⁵. Nel giro di pochi anni, la mancanza di emissioni 'forti' e l'eterogeneità delle monete in circolazione portò alla necessità di una riforma monetaria, che Carlo introdusse in Italia nel 781, tramite la promulgazione del Capitulare di Mantova. Il suo intervento mirava ad abolire ufficialmente l'uso di moneta aurea, ad introdurre un nuovo sistema monetario basato sul denaro in argento (*moneta nova*) e a uniformare sotto un unico standard ponderale (1,3 g) i denari circolanti nell'ex *Regnum Langobardorum*¹⁶⁶. Alla riforma del 781 dovette adeguarsi anche la zecca di Roma, che in questa occasione potrebbe aver rinnovato il suo personale – la lettera R con gamba divari-

162. Si considerino ad esempio: Fusconi 2016, nr. 1, 4 e 6 (serie SANCTI PETRI e serie con ritratto papale, prima fase); MEC I, nr. 1032, e Fusconi 2016, nr. 3 e 5 (serie con ritratto papale, seconda fase).

163. Si veda CNI XV, tav. VI nr. 17, e Fusconi 2016, nr. 7.

164. Vd. MEC I, pp. 194, 206, 208; Pirenne 1996, pp. 235 sg.; Arslan 2012, pp. 523 sg.; Rovelli 2012, p. 2 n. 3, e Prigent 2014, pp. 724 sg.

165. L'ipotesi è tuttavia difficilmente dimostrabile poiché si basa su un numero molto esiguo di esemplari dalle incerte caratteristiche: una moneta custodita presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna e catalogata come esemplare aureo in CNI XV, p. 63 nr. 8 (alla richiesta di informazioni più specifiche al riguardo, il museo non ha purtroppo fornito risposta); altre due monete, conservate presso il Medagliere Vaticano (Serafini 1910-1928, I, nr. 3, e IV, nr. 10/3b = CNI XV, p. 64 nr. 13), appaiono contraddistinte da una patina che potrebbe anche essere l'esito di una doratura, in relazione alla quale solo future analisi composizionali potranno permettere di trarre conclusioni.

166. Sulla riforma monetaria di Carlo, si vedano ad esempio: Rovelli 2000, pp. 205 sg.; Arslan 2012, pp. 523-25; Coupland 2018, e Cammarosano 2020, pp. 211-15.

cata presente sugli esemplari più tardi di Adriano e su quelli a nome di Leone III potrebbe essere un riflesso di questo rinnovamento di maestranze. Analisi composizionali condotte da Rory Naismith, Peter Northover e Francesca Tinti potrebbero avvalorare la ricostruzione proposta: le indagini hanno infatti dimostrato che le monete in argento con R divaricata battute a nome di Adriano¹⁶⁷ e quelle successive a nome di Leone contenevano un intrinseco molto elevato (93-95%), significativamente maggiore rispetto a quello dei denari papali prodotti in seguito¹⁶⁸.

In conclusione, sembra possibile riconoscere due diverse fasi per la monetazione adrianea: la prima si daterebbe tra il 774 e il 781, mentre la seconda tra il 781 e il 795 (anno della morte di Adriano); nel corso di questa seconda fase, lavorarono presso la zecca romana maestranze nuove, che proseguirono poi la loro attività sotto il pontificato di Leone, come suggerirebbero gli stringenti confronti epigrafici appena discussi. Se ne deduce che i denari adrianei con ritratto circolarono per oltre un ventennio senza mai subire sostanziali modifiche (se si esclude l'inclinazione data alla gamba della R). Ma d'altra parte una simile longevità non sorprende, considerando anche il valore di manifesto politico di questa emissione.

Indiscutibilmente, la serie adrianea con ritratto offrì un linguaggio iconografico ed epigrafico tradizionale e al tempo stesso innovativo, risemantizzando simboli tipicamente associati all'autorità imperiale e adattandoli al nuovo contesto politico romano; e proprio in virtù del suo carattere pionieristico, la moneta papale con ritratto venne in breve tempo utilizzata come modello da altre realtà con diritto di coniazione. Va però anche ricordato che, prima di Adriano, altre autorità locali utilizzarono la moneta aurea come strumento per la celebrazione di un'identità 'alternativa' al potere imperiale: il re Astolfo (749-756), sotto il quale i domini longobardi raggiunsero la loro massima espansione¹⁶⁹, conquistò Ravenna (751) e lì fece coniare una serie di solidi e tremissi che al dritto lo raffiguravano in posizione frontale secondo l'uso bizantino, con barba e lunghi capelli alla maniera longobarda, mentre al rovescio riportavano le consuete immagini e leggende imperiali – a cui fu aggiunto, ma solo sui solidi, il monogramma di Astolfo stesso¹⁷⁰. Adriano raccolse l'eredità di questo sovrano introducendo un tipo monetale che, pur utilizzando i principi della ritrattistica imperiale

167. *MECI*, p. 560 nr. 1031 sg.

168. Naismith *et al.* 2015 (in partic. pp. 198, 202).

169. Per un inquadramento su Astolfo: Bertolini 1962.

170. Per una descrizione del tipo: Travaini 2013, pp. 155 sg.

bizantina, mostrava al contempo elementi del tutto nuovi, come la casula e il capo tonsurato – i simboli del vescovo di Roma. Contestualmente, emissioni con simili caratteristiche iconografiche si diffusero nei contesti più diversi. Nel vicino principato di Benevento, ad esempio, Grimoaldo III (788-806) introdusse solidi e tremissi che al dritto riportavano non solo il suo busto barbato con globo crucigero (secondo un uso attestato nel territorio già dai primi anni dell’VIII secolo), ma anche, per la prima volta, il nome del principe in carica (GRIM-VALD) (fig. 25)¹⁷¹. A Napoli, il duca Stefano¹⁷² emise *folles* raffiguranti al dritto il busto del patrono San Gennaro (accompagnato dalla leggenda SCS IAN) e al rovescio una croce patente su gradini affiancata dalle lettere S e T. Alcuni decenni più tardi, sempre a Napoli, il duca Sergio I (840-864) coniò *folles* con la propria immagine al rovescio, contraddistinta da *loros*, globo crucigero e scettro, e accompagnata dalla leggenda SERGIV(S) DVX – per il dritto dell’emissione, Sergio aveva scelto il ritratto di San Gennaro (fig. 26)¹⁷³. Evidente è poi la somiglianza tra la monetazione adrianea con ritratto e la serie emessa in Inghilterra a nome dell’arcivescovo di Canterbury Wulfred (805-832), che raffigura al dritto il busto dell’autorità locale nello stesso stile e con gli stessi attributi iconografici propri del pontefice (fig. 27)¹⁷⁴.

IV. CONCLUSIONI

Alla luce di quanto detto sulle emissioni della zecca di Roma fino alla fine degli anni '60 dell’VIII secolo (vd. parte I) e delle osservazioni sia sulla figura storica, sia sulla monetazione di Adriano I (vd. parti II e III), alcune considerazioni finali si rendono necessarie.

Le monete adriane con ritratto e sigla CONOB, al di là della lega metallica in cui furono coniate, rimasero ‘concettualmente’ una monetazione in oro almeno fino al 781¹⁷⁵, così come i tremissi battuti da Carlo nelle zecche lon-

171. Sulle monete di Grimoaldo III, vedi: *MEC* I, pp. 66-72, 576, Pl. 51, e Travaini 2013, pp. 157 sg.

172. Da identificarsi con Stefano II (755-766, 794) oppure con Stefano III (822-832); vd. *DOC* III 1, p. 85, e Ravegnani 2004, p. 141.

173. Lo studio dei *folles* napoletani raffiguranti San Gennaro ha portato al riconoscimento di cinque tipi principali, il più antico dei quali risale forse già alla fine dell’VIII secolo (Travaini 2013, pp. 176 sg.); vd. anche: *MEC* XIV, pp. 43-49, 592, Pl. 1.

174. Travaini 2013, pp. 172 sg.

175. Morrisson-Prigent 2010, p. 140 (le monete di Adriano I con marca CONOB, pur battute in argento, «demeurent conceptuellement un monnayage-or»), e Prigent 2014, p. 724 n. 107.

gobarde tra 774 e 781¹⁷⁶ o le monete di stile imperiale emesse precedentemente a Roma, che d'oro in alcuni casi avevano solo l'aspetto¹⁷⁷. Il tradizionalismo della prima monetazione papale serviva forse a rimarcare la piena autonomia del pontefice non solo, ovviamente, da Costantinopoli ma anche rispetto al re dei Franchi¹⁷⁸.

Lo stile delle monete di Adriano ha effettivamente dei punti di contatto con le precedenti produzioni romane: ad esempio, la forma 'a panetto' della parte superiore della testa di Adriano, con la porzione frontale della capigliatura, sotto la tonsura, resa con una serie di linee parallele verticali, trova stretti confronti con la forma 'a fuso' della parte superiore della testa imperiale, con analoga resa della capigliatura frontale, sulle monete tra 751 e 762 (vd. *supra*, parte I, tab. 1). Però lo stile delle monete di Adriano può trovare corrispondenze anche con le emissioni a nome di Pipino il Breve (751-768) – come suggerisce la presenza, sugli esemplari papali, del motivo 'a tre globetti' presente anche su alcune emissioni a nome del sovrano franco¹⁷⁹ e di una R con gamba divaricata riscontrabile su monete sia di Pipino sia di Carlo¹⁸⁰; anche la forma del tondello, ampio e sottile, è simile a quello delle monete franche contemporanee ma diverso dai tondelli piccoli e spessi delle monete imperiali emesse precedentemente a Roma¹⁸¹. I dati a disposizione sembrano pertanto suggerire che gli zecchieri romani fossero entrati in contatto con il linguaggio formale e iconografico delle monete dei Franchi e che ad esse si fossero ispirati per la coniazione delle monete adrianeae con ritratto.

Dallo studio di 15 esemplari di questa serie¹⁸² è risultato che tali monete

176. Vd. *supra* e n. 164.

177. *BNC* II, p. 467; *DOC* III 1, p. 87; Delogu 2001, pp. 30 sg., e Delogu 2022, p. 207.

178. Morisson-Prigent 2010, p. 140.

179. Vd. *supra* e *MEC* I, p. 520 (Pl. 33) nr. 720.

180. Sono attestati denari emessi da zecche sotto il controllo dei Franchi con una R simile: *MEC* I, p. 520 (Pl. 33) nr. 719 (Pipino, 751-768), nr. 732 sg. (Carlo, Milano e Treviso, 781-793/794).

181. Vd. *MEC* I, p. 204, per il tondello delle monete di Pipino, «which are now appreciably thinner and broader (c. 14-16mm)».

182. Quattro esemplari della collezione di Vittorio Emanuele III (Fusconi 2016, nr. 3-6); due esemplari del Fitzwilliam Museum di Cambridge (*MEC* I, p. 560 nr. 1031 sg.); l'esemplare rinvenuto ad Aosta (Orlandoni 1990, p. 134, e Fusconi 2012); l'esemplare dell'asta Numismatica Ars Classica 50, 15 novembre 2008, lotto 398 (fig. 21); l'esemplare del Kunsthistorisches Museum Wien, KHM, MK inv. nr. 16739aa (<https://www.ikmk.at/object?id=ID146425>, link controllato il 12 ottobre 2024); sei esemplari del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana (Serafini 1910-1928, I, nr. 1-3, e IV, nr. 9/3a, 10/3b, 11/3c).

sono state battute da 14 diversi conii di dritto e da 15 di rovescio, con un solo legame di conio; ciò induce a supporre un volume di produzione molto elevato, oppure un'emissione prolungata nel corso del tempo. L'ipotesi che la moneta sia stata emessa per un periodo piuttosto lungo, seppure in modo non continuativo e in quantità ridotte, sembra la più attendibile e trova d'altra parte conferma nell'analisi delle sue stesse caratteristiche iconografiche: la presenza della sigla I-B al dritto lascia supporre un'emissione iniziale nel 774, in concomitanza con l'arrivo di Carlo a Roma, mentre la comparsa su alcuni esemplari della R con gamba divaricata, del tutto identica alla R attestata sulle monete di papa Leone III, suggerisce che la produzione sia continuata almeno fino all'anno XII del successivo ciclo indizionale (788-789) – o addirittura oltre, fino al termine del pontificato adrianeo (vd. parte III).

L'analisi della forma della lettera R permette di ipotizzare due diverse fasi di produzione per la monetazione di Adriano. Nel corso della prima fase, iniziata nel 774 e durata fino al 781, la zecca di Roma produsse due diversi nominali, entrambi caratterizzati da una R con gamba orientata a circa 45 gradi rispetto all'asta verticale. Il primo, prodotto in minime quantità, con leggende HA-DRI/AN-VS / PA-PA e SCI / PET/RI (vd. parte III), potrebbe essere interpretato come un'imitazione del *miliaresion*, per quanto, rispetto a quest'ultimo, il peso medio dei quattro esemplari conosciuti (1,15g) sia poco più della metà del peso teorico¹⁸³; tuttavia, l'esistenza di un *mezzo miliaresion* dell'imperatore Leone III (DOC III 1, p. 253 nr. 23, del peso di 0,85g) potrebbe suggerire che il nominale adrianeo sia in realtà un'imitazione di quest'ultimo. Il secondo nominale raffigura il busto del pontefice al dritto e ha un peso medio poco al di sotto di 1,3g¹⁸⁴, ponendosi in continuità tipologica e ponderale con i tremissi imperiali conati fino a pochi anni prima. La possibile presenza originaria di una patina dorata¹⁸⁵ rafforzerebbe ulteriormente l'ipotesi che questa emissione fosse ancora connessa al sistema monetario imperiale, seppure ormai solo nella sua forma esteriore; che in altri termini potesse ancora definirsi un tremisse. Alla fase appena descritta ne seguì una seconda (dal 781 al 789, o addirittura al 795), durante la quale la zecca batté unicamente monete con ritratto; gli esemplari ascrivibili a questo periodo sono caratterizzati dalla presenza in leggenda di una R con gamba divaricata a circa 90 gradi, e risultano ormai uniformati ai denari circolanti nei domini

183. Vd. n. 144.

184. Il peso medio su 6 esemplari è di 1,29g.

185. Vd. parte III, n. 165.

di Carlo, secondo le disposizioni del Capitolare di Mantova; le analisi condotte su due esemplari di questa fase hanno rivelato un contenuto argenteo molto elevato, superiore al 90%¹⁸⁶.

Sulla base di quanto delineato si può concludere che, nel 774, Adriano volle introdurre a Roma una moneta dalla forte carica simbolica, che per iconografia e peso potesse porsi in continuità con i tremissi imperiali e che, in sintonia con il testo del *Constitutum Constantini* (*tribuentes ei potestatem et gloriae dignitatem atque vigorem et honorificentiam imperialem*)¹⁸⁷, attribuisse una dignità imperiale al papa. Ma così come accadde alle ambizioni politiche e territoriali del pontefice, il tremisse adrianeo dovette in breve tempo adattarsi ai tempi, accontentandosi della sola realtà locale; divenne un denaro tra i tanti emessi dalle zecche sotto il dominio franco, sebbene i simboli della tradizione imperiale romana che ne decoravano le facce, insieme al primo ritratto papale che la storia ricordi, lo resero un'emissione unica nel suo genere.

ABBREVIAZIONI

BMC Byz.

W. Wroth, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, 2 voll., London 1908

BMC Vand.

W. Wroth, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London 1911

BNCI II

C. Morisson, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque nationale*, II. *De Philippicus à Alexis III (711-1204)*, Paris 1970

CC

W. Gundlach, *Codex Carolinus. Epistolae Merowingici et Karolini Aevi*, I, in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae*, III, edidit W. Gundlach - E. Dümmler, Berlin 1892

CNI

Vittorio Emanuele III di Savoia, *Corpus Nummorum Italicorum*, 20 voll., Roma 1910-1943

DOC

P. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, 5 voll., Washington, D.C. 1966-1999

186. *MEC* I, p. 560 nr. 1031 sg., e Naismith *et al.* 2015, pp. 202 sg. Il peso medio su 7 esemplari della seconda fase è di 1,26 g.

187. *FI* X, p. 82 (11, 169 sg.).

FIX

H. Fuhrmann, *Das 'Constitutum Constantini' (Konstantinische Schenkung)* («Fontes iuris Germanici antiqui», X), Hannover 1968

Lib. Pontif.

L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, 2 voll., Paris 1886

MECI

P. Grierson - M. Blackburn, *Medieval European Coinage*, I. *The Early Middle Ages (5th-10th Centuries)*, Cambridge 1986

MEC XIV

P. Grierson - L. Travaini, *Medieval European Coinage*, XIV. *South Italy, Sicily and Sardinia*, Cambridge 2009

PL CXXIX

J.-P. Migne (ed.), *Patrologia Latina*, CXXIX, Lutetiae Parisiorum 1879

RF

I. Giorgi - U. Balzani, *Il regesto di Farfa*, Roma 1879

RP

Ph. Jaffé, *Regesta pontificum romanorum*, I. *Ab condita ecclesia ad annum post Christum natum. MCXCVIII editionem secundam correctam at auctam*, Lipsiae 1885

BIBLIOGRAFIA

Ambrosioni-Zerbi 1988

A. Ambrosioni - P. Zerbi, *Problemi di storia medievale*, Milano 1988

Arnaldi 1987

G. Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Milano 1987

Arslan 1981

E.A. Arslan, *Le monete di Ostrogoti e Longobardi nei musei civici di Pavia e Bergamo*, «Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano (Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore)» 27-28, 1981, pp. 53-74

Arslan 2004

E.A. Arslan, *Dalla Classicità al Medioevo. La moneta degli Ostrogoti*, «Numismatica e antichità classiche» 33, 2004, pp. 429-62

Arslan 2012

E.A. Arslan, *Moneta e circolazione monetaria: quale eredità bizantina?*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*, II. *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, édité par J.-M. Martin - A. Peters-Custot - V. Prigent, Roma 2012, pp. 505-32

Arslan-Morrisson 2002

E.A. Arslan - C. Morisson, *Monete e moneta a Roma nell'Alto Medioevo*, in *Spoletum XLIX*, pp. 1255-1305

Audisio 1865

G. Audisio, *Storia religiosa e civile dei papi*, II, Roma 1865

Augenti 2010

A. Augenti, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2010

Bachrach 2013

B.S. Bachrach, *Charlemagne's Early Campaigns (768-777). A Diplomatic and Military Analysis* («History of Warfare» 82), Leiden-Boston 2013

Barbero 2004

A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari 2004

Bernareggi 1968

E. Bernareggi, *Problemi di numismatica longobarda. La monetazione di Re Astolfo a Ravenna*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 15, 1968, pp. 63-69

Bertelli et al. 1977

G. Bertelli - A. Guiglia Guidobaldi - P. Rovigatti - M.E. Avagnina - V. Garibaldi - C. Salterini, *Le strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» 23-24, 1977, pp. 95-172

Bertolini 1962

O. Bertolini, *Astolfo, re dei Longobardi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV (1962), pp. 467-83

Brogiolo-Chavarría Arnau 2005

G.P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'occidente da Costantino a Carlo Magno* («Metodi e temi dell'archeologia medievale» 1), Firenze 2005

Brown 1984

T.S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy, A.D. 554-800*, London 1984

Bruni 2020

S. Bruni, *The gold coinage of Baduila*, «Ancient Numismatics» 1, 2020, pp. 141-68

Bruni 2022

S. Bruni, *The gold coinage of Leo I at Rome before the death of Severus and the accession of Anthemius. Die-study, chronology, context and circulation*, «Ancient Numismatics» 3, 2022, pp. 9-40

Callegher 2018

B. Callegher, *Collezione di Vittorio Emanuele III. Le zecche dell'Italia bizantina. Parte I. Ravenna - Roma*, «Bollettino di Numismatica online, Materiali» 63, marzo 2018, <https://www.bollettinodinumismatica.it/#/rivista/materiali?id=223&idPrimoPiano=238> (link consultato il 23 ottobre 2024) = Roma 2021

Cammarosano 2020

P. Cammarosano, *Economia politica classica e storia economica dell'Europa medievale* («CERM Studi» 19), Trieste 2020

Carile 2002

A. Carile, *Roma vista da Costantinopoli*, in *Spoletum XLIX*, pp. 49-99

Carpegna Falconieri 2012

T. di Carpegna Falconieri, *La 'militia' a Roma: il formarsi di una nuova aristocrazia (secoli VII-VIII)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XII^e siècle)*, II. *Les cadres juridiques*

- et sociaux et les institutions publiques*, édité par J.-M. Martin - A. Peters-Custot - V. Prigent, Roma 2012, pp. 559-83
- Coupland 2018
S. Coupland, *Charlemagne and his story*, in *Charlemagne: les temps, les espaces, les hommes. Construction et deconstruction d'un regne*, édité par R. Grosse - M. Sot («Collection Haut Moyen Âge» 34), Turnhout 2018, pp. 427-51
- Cristini 2022
M. Cristini, *Cassiodorus' 'Variae' in the 9th Century*, in *Between Ostrogothic and Carolingian Italy. Survivals, Revivals, Ruptures*, edited by F. Oppedisano («Reti medievali E-book» 43), Firenze 2022, pp. 109-25
- Delogu 1971
P. Delogu, *Desiderio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX (1991), pp. 373-81
- Delogu 2001
P. Delogu, *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo*, in *Roma Medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 2001, pp. 3-40
- Delogu 2022
P. Delogu, *Roma all'inizio del Medioevo. Storie, luoghi, persone (secoli VI-IX)*, Roma 2022
- Denk 1979
R. Denk, *Zur Datierung der letzten byzantinischen Münzserien aus Rom*, «Litterae Numismaticae Vindobonenses» 1, 1979, pp. 139-43
- Dey 2021
H. Dey, *The Making of Medieval Rome. A New Profile of the City, 400-1420*, Cambridge 2021
- Esposito 2001
A. Esposito, *Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei*, in *Roma Medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 2001, pp. 213-39
- Ferrari 2022
C. Ferrari, *The imperial image of Theoderich: the case of the Regisole of Pavia*, in *Between Ostrogothic and Carolingian Italy. Survivals, Revivals, Ruptures*, edited by F. Oppedisano («Reti medievali E-book» 43), Firenze 2022, pp. 59-80
- Fried 2007
J. Fried, *Donation of Constantine and 'Constitutum Constantini'. The Misinterpretation of a Fiction and its Original Meaning* («Millennium studies in the culture and history of the first millennium C.E.» 3), Berlin-New York 2007
- Fusconi 2012
G. Fusconi, *Gli 'Antiquiores' romani. Le monete coniate dalla zecca di Roma da Adriano I a Benedetto VII (772-983)*, Pavia 2012
- Fusconi 2016
G. Fusconi, *La Collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Roma. Antiquiores*, «Bollettino di Numismatica online, Materiali» 39, marzo 2016 (ma online 2017), <https://www.bollettinodinumismatica.it/#/rivista/materiali?idPrimoPiano=210> (link consultato il 24 ottobre 2024)

- Gasparri 2019
S. Gasparri, *Desiderio*, Salerno 2019
- Grierson 1999
P. Grierson, *Byzantine Coinage*, Washington, D.C. 1999
- Hahn 1988
W. Hahn, *Microchemical analysis of the metal content of some eighth-century coins of Rome and Ravenna*, in *Studies in Early Byzantine Gold Coinage*, edited by W. Hahn - W.E. Metcalf («Numismatic Studies» 17), New York 1988, pp. 131-33
- Hahn 2017
W. Hahn, *The sequence of issues struck by the mint of Rome from emperor Leo III to pope Hadrian I*, in *XV International Numismatic Congress Taormina 2015. Proceedings*, edited by M. Caccamo Caltabiano et al., Roma-Messina 2017, II, pp. 994-97
- Haldon 2019
J. Haldon, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio (640-740 d.C.)*, Torino 2019
- Hendy 1985
M. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy c. 300-1450*, Cambridge 1985
- Jarnut 1995
J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino 1995
- Laffranchi 1936
L. Laffranchi, *Il solido di Artavasdo nel Medagliere Reale di Torino*, «Numismatica e scienze affini» 4-5, 1936, pp. 85-87
- Latowsky 2013
A.A. Latowsky, *Emperor of the World. Charlemagne and the Construction of Imperial Authority 800-1229*, Ithaca N.Y. 2013
- Marazzi 2001
F. Marazzi, *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in *Roma Medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 2001, pp. 41-69
- Marcelli-Munzi 2007
M. Marcelli - M. Munzi, *Roma medievale e l'acqua*, in *I giganti dell'acqua. Acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, a cura di S. Le Pera, R. Turchetti, Roma 2007, pp. 35-48
- McCormick 2001
M. McCormick, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge 2001
- McKitterick et al. 2023
R. McKitterick - D. van Espelo - R. Pollard - R. Price (eds.), *Codex Epistolaris Carolinus. Letters from the Popes to the Frankish Rulers, 739-791*, Liverpool 2023
- Morrison-Grunthal 1967
K.F. Morrison - H. Grunthal, *Carolingian Coinage* («Numismatic Notes and Monographs» 158), New York 1967
- Morrisson-Barrandon 1988
C. Morisson - J.-N. Barrandon, *La trouvaille de monnaies d'argent byzantines de Ro-*

- me (VII^e-VIII^e siècles): analyses et chronologie*, «Revue Numismatique» 30, 1988, pp. 149-65
- Morrisson-Prigent 2010
C. Morisson - V. Prigent, *Le monnayage byzantin en Italie au haut Moyen Âge: bilan d'un siècle d'études*, «Bollettino di Numismatica» 54, 2010, pp. 134-61
- Muntoni 1972
F. Muntoni, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, I, Roma 1972
- Naismith et al. 2015
R. Naismith - P. Northover - F. Tinti, *The Fineness of Papal Antiquiores*, «The Numismatic Chronicle» 175, 2015, pp. 195-203
- Noble 1984
T.F.X. Noble, *The Republic of St. Peter. the Birth of the Papal State 680-825*, Philadelphia 1984
- O'Hara 1985
M.D. O'Hara, *A find of Byzantine silver from the mint of Rome for the period A.D. 641-752*, «Schweizerische numismatische Rundschau» 64, 1985, pp. 105-40
- Orlandoni 1990
M. Orlandoni, *Ipotesi sul significato della sigla IB nel denaro papale di Adriano I rinvenuto negli scavi di Aosta*, «Memorie dell'Accademia italiana di studi filatelici e numismatici» 4, 1990, fasc. 2, pp. 133-34
- Ostrogorsky 1968
G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968
- Patlagean 2002
E. Patlagean, *Variations impériales sur le theme romain*, in *Spoletto XLIX*, I, pp. 1-47
- Pirenne 1996
H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Roma-Bari 1996
- Prigent 2014
V. Prigent, *Le mythe du 'mancus' et les origines de l'économie européenne*, «Revue numismatique» 171, 2014, pp. 701-28
- Promis 1858
D. Promis, *Monete dei romani pontefici avanti il mille*, Torino 1858
- Ravegnani 2004
G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004
- Ring 2016
R. Ring, *Charlemagne*, in *Oxford Bibliographies Online* 2016, DOI: 10.1093/obo/9780195396584-0196
- Rovelli 2000
A. Rovelli, *Some considerations on the coinage of Lombard and Carolingian Italy*, in *The Long Eight Century*, edited by I.L. Hansen - C. Wickham («The Transformation of the Roman World» 11), Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 195-223
- Rovelli 2012
A. Rovelli, *Coinage and Coin Use in Medieval Italy* («Variorum»), Farnham-Burlington (VT) 2012

Ruggia 2000

A. Ruggia, *Il miliaresion bizantino*, «Panorama Numismatico» 142, 2000, pp. 41-45

Saba 1938

A. Saba, *Storia della Chiesa*, II, Torino 1938

Santangeli Valenzani 2023

R. Santangeli Valenzani, *Il paesaggio urbano*, in *Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X)*, a cura di R. Santangeli Valenzani, Roma 2023, pp. 27-86

Sefton 1979

D. Sefton, *Pope Hadrian and the Fall of the Kingdom of the Lombards*, «The Catholic Historical Review» 65, 1979, pp. 206-20

Serafini 1910-1928

C. Serafini, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, 4 voll., Milano 1910-1928

Spoletto XLIX

Roma fra Oriente e Occidente (19-24 aprile 2001) («Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo», XLIX, Spoleto 2002

Story 2005

J. Story (ed.), *Charlemagne. Empire and Society*, Manchester 2005

Story 2023

J. Story, *Charlemagne and Rome: Alcuin and the Epitaph of Pope Hadrian I*, Oxford 2023

Travaini 2004

L. Travaini, *Sovrani e santi sulle monete italiane medievali e moderne. Contributo per il lessico iconografico numismatico*, in *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale. Dossier di lavoro del seminario di studi, Milano 11 marzo 2004*, a cura di L. Travaini - A. Bolis, Milano 2004, pp. 137-52

Travaini 2012

L. Travaini, *Monete e circolazione monetaria nell'Italia bizantina e post-bizantina*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XII^e siècle)*, II. *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, édité par J.-M. Martin - A. Peters-Custot - V. Prigent, Roma 2012, pp. 483-504

Travaini 2013

L. Travaini, *I capelli di Carlo il Calvo. Indagine sul ritratto monetale nell'Europa medievale* («Monete» 7), Roma 2013

Travaini 2022

L. Travaini, *La zecca e l'uso delle monete a Roma da papa Adriano I al Quattrocento*, in *Roma medievale. Il volto perduto della città*, a cura di M. Righetti - A.M. D'Achille, Roma 2022, pp. 47-50

Valci 2021

M. Valci, *Rome after Constantinople: from the first Papal coins to the closure of the mint*, «The Numismatic Chronicle» 181, 2021, pp. 189-218

Vauchez 2001

A. Vauchez, *Introduzione*, in *Roma Medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 2001, pp. v-xxx

Vendittelli 2012

L. Vendittelli (cur.), *Crypta Balbi. Guida*, Milano 2012

Verardi 2023

A.A. Verardi, *Le strutture del potere*, in *Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X)*, a cura di R. Santangeli Valenzani, Roma 2023, pp. 87-106

Zanini 1998

E. Zanini, *Le Italie Bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998

STEFANO BRUNI - MARIELE VALCI

★

Questo contributo presenta le ultime emissioni ‘imperiali’ di Roma (741-772 d.C.) in una nuova sequenza basata su marche numerali associate all’anno indizionale, per poi analizzare la prima monetazione papale, cogliendone sia gli aspetti innovativi sia gli elementi di continuità con le precedenti emissioni imperiali. Propone dunque un’ipotesi di datazione per le prime monete a nome di papa Adriano I sulla base della loro marca indizionale. Inoltre, attraverso l’analisi delle caratteristiche epigrafiche considera la possibilità di due diverse fasi di produzione per la serie con ritratto: se nella prima (774-781 d.C.) non si può escludere che essa fosse contraddistinta da una patina d’oro, in continuità con i precedenti tremissi imperiali, nella seconda fase (781-795 d.C.) lo stesso nominale si uniformò completamente alla monetazione argentea dei territori sotto il dominio dei Franchi.

This paper presents the last ‘imperial’ issues of Rome (AD 741-772) in a new sequence based on the numeral marks associated with the indictional year, and then analyses the first papal coinage, identifying both its innovative aspects and its elements of continuity with the previous imperial issues. It proposes a dating of the first coins in the name of Pope Hadrian I on the basis of indiction marks. Furthermore, the analysis of the epigraphic features suggests the possibility of two different production phases for the coins with portrait: if in the first period (774-781 AD) it cannot be excluded that the series was characterised by a gold patina, in continuity with the previous imperial tremisses, in the second phase (781-795 AD) the same denomination fully conformed to the silver coinage used in the territories under Frankish rule.



27



(28)



(29)



Fig. 1. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 27. 200%.



Fig. 2. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 28. 200%.



Fig. 3. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 29. 200%.



Fig. 4. Classical Numismatic Group 91, 19 settembre 2012, Costantino V, lotto 1098. 200%.



Fig. 5. Heritage World Coin Auctions, New York Signature Sale 3030, 5 gennaio 2014, Costantino V, lotto 24016. 200%.



(9)



10



Fig. 6. *DOC* III 4, Leone IV, nr. 9. 200%.



Fig. 7. *DOC* III 4, Leone IV, nr. 10. 200%.



Fig. 8. Numismatica Ars Classica 114, 6 maggio 2019, Costantino V, lotto 970. 200%.



Fig. 9. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 40. 200%.

Fig. 10. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 34. 200%.

Fig. 11. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 41. 200%.



(35)



Fig. 12. *DOCIII* 1, Costantino V, nr. 35. 200%.



(42)



Fig. 13. *DOCIII* 1, Costantino V, nr. 42. 200%.



Fig. 14. Numismatica Ars Classica 114, 6 maggio 2019, Costantino V, lotto 969. 200%.

Fig. 15. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 31a. 200%.



(31 a)



(38)



Fig. 16. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 38. 200%.

Fig. 17. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 32. 200%.



(32)



(39)



Fig. 18. *DOC III 1*, Costantino V, nr. 39. 200%.



Fig. 19. *CNIXV*, Adriano I, tav. 4, nr. 3. 200%.



22a.1



Fig. 20. *DOC III 1*, Leone III, Costantinopoli, nr. 22a.1. 200%.



Fig. 21. Numismatica Ars Classica, Auction 122, 14 novembre 2020, Adriano I, lotto 356. 200%.



Fig. 22. Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen, 18245572, Pipino il Breve. Foto di Lutz-Jürgen Lübke (Lübke und Wiedemann), <https://ikmk.smb.museum/object?id=18245572> (link consultato il 12 ottobre 2024). 200%.



26

Fig. 23. *DOC III* 1, Costantino V, nr. 26. 200%.



Fig. 24. Artemide Aste LVIII, 5-6 novembre 2022, Artavasde, lotto 596. 200%.



Fig. 25. Classical Numismatic Group, Electronic Auction 167, 27 giugno 2007, Grimoaldo III, lotto 213. 200%.



Fig. 26. Classical Numismatic Group, Triton XXIII, 14 gennaio 2020, Sergio I, lotto 1132. 200%.



Fig. 27. Classical Numismatic Group, Auction 111, 29 maggio 2019, Wulfred, lotto 1059. 200%.

LIGORIO NUMISMATICO*

Pirro Ligorio, personaggio di multiforme ingegno, attraente per la sua notevole versatilità e le sue indiscutibili capacità¹, legato ad eruditi e studiosi del tempo da vincoli di amicizia e comunanza di *Academie*, è stato considerato e studiato soprattutto per alcuni settori: mi piace sottolineare come un amplissimo stuolo di specialisti, a tanta distanza dagli studi pionieristici e dall'iniziativa di Maria Luisa Madonna e Marcello Fagiolo, di Robert W. Gaston, Anna Schreurs, David R. Coffin, Erna Mandowsky e Charles Mitchell², sia stato impegnato anche in anni più recenti sui diversi temi trattati dal nostro autore; e si aggiungono via via nuove forze per affrontare l'analisi della sua sterminata produzione³. La documentazione epigrafica già esaminata da Theodor Mommsen e da Ginette Vagenheim⁴, è stata riesaminata nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle opere di Pirro Ligorio⁵ e in buona parte rivalutata. Tuttavia i suoi libri 'numismatici', nonostante l'importanza del documento moneta e dei pregnanti e ponderosi volumi del Ligorio sia stata sottolineata già da tempo da Ian Campbell⁶ e più recentemente da Ulrike Peter⁷, non sono stati considerati con pari interesse: è solo del 2013 l'edizione del vol. 21 (libri XXVII-XXX) delle *Antichità*, conservato nell'Archivio di Stato di Torino⁸, a cura di chi scrive, e altri volumi auspicabilmente seguiranno.

* Un piccolo omaggio a Maria Cristina Molinari, ma soprattutto un pensiero affettuoso per una seria studiosa che ho apprezzato fin dagli anni più giovanili. Tra i suoi interessi, quello dell'antiquaria o della storia degli studi e del collezionismo numismatico è stato vivo fin dai tempi del suo lavoro di Dottorato nell'Università di Roma Tor Vergata sulla collezione di Francesco Gottifredi e Cristina di Svezia.

1. Definito «multitalented» e «indefatigable» in Cox 2019, p. 67.

2. Mandowsky 1961; Mandowsky-Mitchell 1963; Coffin 1964; Fagiolo-Madonna 1972a 1972b, e 1973; Madonna 1980; Gaston 1988; Madonna 1991; Schreurs-Morét 1994; Madonna 1997 e 1998; Schreurs 2000; Gaston 2002; Coffin 2004; Schreurs 2006, e Gaston 2010. Per citare solo in parte l'ampia e più che nota bibliografia riportata in tutti gli studi sull'argomento.

3. Prova ne è il volume Loffredo-Vagenheim 2019, nonché il recente convegno internazionale *Pirro Ligorio e l'Italia. Antichità locali e Cultura Antiquaria*, organizzato da Federico Rausa ed Emanuela Spagnoli presso l'Università degli studi di Napoli Federico II il 22 e 23 maggio 2023.

4. Non benevolmente dal Mommsen, più criticamente (e positivamente) da Vagenheim 1994 e 2018. Su Mommsen e Ligorio si veda Vagenheim 2014.

5. Orlandi 2008 e 2009.

6. Campbell 1988.

7. Peter 2008, p. 124.

8. Torino, Archivio di Stato (AST), Ja. II. 8: Libri delle medaglie da Cesare a Marco Aurelio

Con l'esperienza dell'edizione di tale vol. 21 si è proceduto, quindi, ad esaminare⁹ una piccola ma significativa parte del libro L compreso nel vol. 30. 1 (libri XLIX-L)¹⁰: si tratta di 11 *folia* con soli 'schizzi' di monete inseriti nel libro, rivelatisi di notevole interesse per diversi aspetti.

Già segnalato dalla Vagenheim¹¹ con dettagliata descrizione e più tecnicamente ed ampiamente esaminato da Sarah Cox¹², la quale ne ha evidenziato caratteristiche ed aspetti sostanziali e formali diversi dalle pagine dei tanti tomi conservati a Torino, il vol. 30 non è pervenuto dalla Biblioteca Sabauda come gli altri nello stesso Archivio, ma fu acquisito solo nel gennaio del 1929, per vendita da chi lo aveva ricevuto per lontana eredità, come risulta da un appunto dattiloscritto che segue un paio di pagine scritte a mano da parte degli eredi nelle quali (con qualche imprecisione) è descritto il contenuto dei due libri rilegati assieme, seguite da una sommaria biografia del Ligorio¹³. In queste pagine si dice come il primo (XLIX) tratti delle gemme antiche e in particolare amuleti e talismani¹⁴, il secondo (L) degli scarabei egizi, dell'immagine dell'oceano, dei marmi italici e di una serie di «medaglie consolari figurate in tanti cerchi con entro le iscrizioni»¹⁵.

In realtà, nella intitolazione data dallo stesso Ligorio che, come di consueto, indica il contenuto nel *folio* iniziale di ogni libro, si evince che il libro L non era destinato a contenere disegni di monete: il titolo, infatti, recita «Il libro cinquantesimo dell'antichità sopra / delli significati dell'antichi intagli

Commodo (https://archiviodistatorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300152, link controllato il 10 settembre 2024). Serafin Petrillo 2013. La pubblicazione di altri volumi è stata annunciata nel corso del convegno di Napoli citato sopra a nota 3.

9. In collaborazione con Alessandra Serra, già attiva collaboratrice per l'edizione del vol. 21.

10. AST, Ja. II. 17 bis: Intagli e monete, obelischi (https://archiviodistatorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300215, link controllato il 10 settembre 2024).

11. Vagenheim 1988.

12. Cox 2019.

13. La digitalizzazione dei volumi (https://archiviodistatorino.beniculturali.it/dbadd/digital_l.php, link controllato il 10 settembre 2024) permette ora di leggere le pagine ligoriane e, nello specifico, di indicare i luoghi del documento con il numero delle pagine ivi indicate. Nel presente lavoro si indicano come pagine i numeri degli scatti riportati nella versione digitale online che, comprendendo anche le pagine introduttive, risultano superiori ai numeri indicati sui fogli ligoriani apposti dai bibliotecari, i quali talvolta si sovrappongono a numerazione precedente, forse dello stesso Ligorio. Infatti, i riferimenti e le indicazioni tra diverse pubblicazioni spesso non corrispondono: si veda quanto indicato in Peter 2008 per il vol. 21 rispetto a Serafin Petrillo 2013.

14. Recentemente edito, Longobardo 2024.

15. Vol. 30. 1, pp. 3 sg.

/ che si trovano con la imagine del / scarabeo symbolo del sole / compilato da Pyrrho Ligorio patritio / napolitano et cittadin' romano»¹⁶.

I fogli con gli 'schizzi' delle monete devono, quindi, essere stati inseriti nel libro L in un momento del lungo periodo intercorso tra la scomparsa del Ligorio e l'arrivo nelle mani degli ultimi eredi, perché nell'intenzione dell'autore non era previsto questo argomento, mentre al tempo in cui venne apposta la nota manoscritta esso faceva già parte di un unico volume. Questi fogli bianchi dovevano essere preceduti da altri tre¹⁷ che con tutta evidenza sono stati strappati¹⁸. Queste pagine, come ha ben chiarito successivamente S. Cox che ha potuto compiere un circostanziato esame autoptico del volume, sono totalmente diverse da quelle dei codici numismatici napoletani e torinesi, sia per formato che per colore. La studiosa rileva che i fogli oltre ad essere bianchi, sono per dimensioni la metà di quelli (azzurri) degli altri manoscritti di Napoli e Torino e sono filigranati con un giglio in doppio cerchio, ipotizzando, quindi, che il Ligorio abbia portato con sé i fogli bianchi inutilizzati quando si trasferì da Roma a Ferrara¹⁹.

È dunque evidente che queste pagine siano state mal assemblate molto prima dell'acquisizione nell'archivio torinese e che non abbiano alcuna relazione con il codice cui sono legate, cosa che impedisce di contestualizzarle nella massiccia opera del Ligorio, oltre che datarne il periodo di compilazione sulla base dell'acquisizione del titolo di cittadino romano (1560) che compare nell'intestazione del libro L.

Lo studio si è rivelato assai più problematico rispetto al vol. 21 che ha una sua logica narrativa e sequenziale ed un riscontro quasi sempre puntuale tra testo e immagine proposta, così come il vol. 19 (libro XIV) sulle monete 'consolari', anche se quest'ultimo è organizzato non cronologicamente ma per *gentes*²⁰.

Le 'immagini isolate' del libro L sono tuttavia interessanti perché denunciano uno stato di provvisorietà, si potrebbe dire preparatorio per una suc-

16. *Ibid.*, p. 41.

17. Vagenheim 1988, p. 243.

18. Come è ben visibile anche nella riproduzione digitale https://archiviodistatorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?indx=113&ft=fm&uid=300215&rife= (link controllato il 10 settembre 2024) che reca l'immagine del primo *folio* delle monete in cui è evidente la rimozione di pagine precedenti (vol. 30. 1, p. 113).

19. Cox 2019, p. 68.

20. AST, Ja. II. 6 (Lib. XXIII: Libro delle medaglie delle famiglie romane), https://archiviodistatorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300150 (link controllato il 10 settembre 2024).

cessiva elaborazione e completamento. Una sorta di repertorio, una raccolta di appunti da utilizzare in seguito. Il pensiero ovviamente va subito ai numerosi libri numismatici, anche se non mancano citazioni di monete in altri volumi, né riferimenti alle *gentes* romane.

Si tratta di 14 *folia* disegnati o scritti solo per 18 facciate tra *recto* e *verso*²¹. In esse sono compresi complessivamente 1147 tondi che, a differenza dei codici numismatici torinesi e napoletani dove i tondi sono regolari, tracciati con compasso, sono tracciati a mano in modo irregolare, tutti iscritti o disegnati, tranne sette rimasti vuoti²².

I 1140 tondi restanti intendono ‘ricordare’ monete, riproducendo per la quasi totalità dritti e rovesci, come sembrano indicare non solo l’avvicinamento a coppie ma anche i numerosi piccoli tratti di unione che collegano i due tondi e i molti tratti trasversali che interessano spesso le coppie; pochi sono i casi di una faccia singola²³ o di tre collegate²⁴. Come si è detto, i tondi sono disegnati evidentemente a mano libera, risultando talvolta molto irregolari, o non chiusi, talvolta con doppio bordo, forse per racchiudere la legenda²⁵. All’interno vi sono tipi per lo più solo sommariamente abbozzati – diversamente da quelli dei codici espressamente numismatici, in cui per la gran parte sono ben definiti – o più spesso ancor più sommariamente descritti, mentre le legende sono riportate per intero (più o meno corrette). I tratti trasversali dovrebbero essere stati tracciati per obliterare i disegni, una sorta di ‘spunta’ della moneta o dei nomi forse già utilizzati altrove nella monumentale opera²⁶.

Come si è detto, riproducendo monete senza testo²⁷ questi *folia* hanno un altro significato rispetto ai più ampi codici che costituiscono una trattazione continua e in sé coerente di carattere storico: in questi ultimi il Ligorio non disegna sistematicamente i dritti e rovesci degli esemplari ma solo

21. Vol. 30. 1, pp. 113-26, delle rimanenti una reca la pianta dei bagni di San Casciano, una nomi di tribù e le altre otto sono bianche; vd. anche Vagenheim 1988, p. 233.

22. Vol. 30. 1, pp. 119-21 e 123-25; a p. 123 due tondi sono collegati, evidentemente in attesa dell’esemplare da riprodurre.

23. *Ibid.*, p. 116.

24. *Ibid.*, p. 124.

25. *Ibid.*, pp. 124 e 126.

26. Vd. esempio Cox 2019, p. 78 n. 48.

27. Anche in altri codici, come ad esempio nel vol. 21, p. 360, e nel vol. 27 (AST, Ja. II. 14: Libro delle medaglie dei popoli ellenici (https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300158, link controllato il 10 settembre 2024), pp. 497-99, sono compresi fogli con disegni senza testo, ma il contesto delle pagine precedenti e seguenti fa comprendere il motivo del loro inserimento.

la faccia che illustra nel testo, da cui trae spunto per la sua narrazione o che la conferma; ad esempio, nel libro sulle monete imperiali ad un dritto con ritratto e titolatura di imperatore egli riferisce numerosi rovesci associati a quel tipo di dritto (e talvolta omette anche il dritto nell'ambito della trattazione dello stesso imperatore)²⁸, mentre in questi *folia*, tranne in un caso²⁹, dritti e rovesci sono, sia pur sommariamente, sempre riprodotti. Con i disegni dei volumi torinese e napoletano Ligorio intende ricostruire ed illustrare la storia di Roma fondamentalmente sulla base della documentazione numismatica, spesso con l'ausilio di altre fonti, riproducendo per lo più la sola faccia che dà forza alla sua narrazione (a volte anche con lunghe digressioni di carattere mitologico, geografico etc.). Per di più, forse a supporto della credibilità e autenticità della moneta, egli indica il nome del proprietario della stessa, spesso proprietari diversi per lo stesso tipo³⁰ a testimonianza di aver visto più esemplari, mentre in questi *folia* non appaiono nomi di possessori, né alcuno scritto all'infuori di una breve spiegazione del tipo o una riproduzione della legenda, quindi nessuna *ratio* narrativa, se non talvolta l'accostamento per nomi della stessa *gens*, come dichiara a p. 125 «li Iunij nelli Bruti».

E ancora, qui i disegni per lo più sono solo sommariamente resi o il tipo è spesso solo sinteticamente descritto (soprattutto al dritto), mentre le legende sono riportate in modo più completo, con vero scrupolo, anche se non compatibili con i tipi o non completamente corrette – nella descrizione di tipi si rileva una generica uniformità, come, ad esempio, il termine «*simulacrum*» che definisce una testa (di Roma, di Ercole etc.) o «*vir triumphans*» che, pur con diverse legende, può essere identificato con il denario di c. *FVNDAN Q.* (*RRC* 326), distinguendolo da «*vir triumphans a victoria coronatus*», riferibile al tipo sillano (*RRC* 367).

La generica uniformità nella descrizione dei tipi che spesso non corrisponde esattamente alle descrizioni delle più recenti opere di catalogazione, tuttavia, lascia intendere quale sia la moneta di riferimento, spesso una divinità elmata viene variamente descritta come Roma, Marte, Minerva, la stravagante indicazione di «testa di Hetrusco» definisce un'immagine riconducibile ad Ercole, forse ad indicare una certa durezza dei tratti con cui è raffigurato, una biga, quadriga o triga possono non essere individuate esattamente, ma descritte genericamente come biga o quadriga. Così una testa al

28. Cf. Serra 2015.

29. Vol. 30. 1, p. 116.

30. Vd. Serafin Petrillo 2013, e Serra 2015.

rovescio è ben disegnata e l'altra meno, probabilmente per la scarsa leggibilità di una faccia dell'esemplare che Ligorio aveva a disposizione.

In un disegno, corrispondente al denario 'triumvirale' a nome di C. Vibius Varus (*RRC* 494/38) al dritto scrive «*simulacrum Herculis seu Martis galeati*»³¹ volendo probabilmente indicare l'esistenza di più tipi di questo monetiere, ma in realtà oltre a questo, corretto, C. Vibio Varo emise altri denari con tipi diversi.

Spesso accanto ai disegni compaiono annotazioni esplicative: in un caso riportano per esteso una legenda non ben visibile nel piccolo campo della moneta apposta su un cippo in un denario di Augusto³², in un altro connotano come «dubia» una moneta in cui Ligorio pretende di riconoscere i ritratti di «Caio Octavio legato nella guerra contra a Perse Re di Macedonia, et riceve quel Re prigionio» e di Q. Fabianus³³, o, ancora, accanto al rovescio di un denario identificabile con quello emesso da TI. SEMPRONIUS GRACCVS IIIIVIR Q. DESIG (*RRC* 525/3) senza il disegno del cerchio del dritto, troviamo l'indicazione «nella medesimo testa di Cesare»³⁴, o l'aggiunta di nomi di personaggi che potrebbero risultare poco leggibili, come «Gne fulvio Centumalo», «Metellus Caprarius», o «Maleolus»³⁵. Non mancano disegni chiarificatori esterni ma vicini al tondo per meglio definire il tipo, come la graziosa testa femminile di divinità con *polos*³⁶.

La riproduzione delle immagini, quindi, varia notevolmente: da quelle che permettono di risalire ad esemplari reali si passa a tipi più complessi che risultano da una commistione di più tipi o che non consentono alcun confronto con esemplari reali per il dritto o per il rovescio; in altri, ancora, l'immagine, pur corretta, è rivolta in senso contrario a quello reale³⁷, evidentemente per l'uso di calchi come modello. In due casi, si registra un dubbio collegamento di tre tondi con tipi corretti, ma non coerenti³⁸. Nel secondo caso, due rovesci molto simili tra loro sono legati ad un singolo dritto, ma l'accoppiamento non è corretto; nel disegno superiore la circonferenza del cerchio è ripetuta tre volte, forse per contenere la descrizione del tipo. Si ha, quindi, l'impressione che l'attenzione del Ligorio fosse rivolta più allo scrit-

31. Vol. 30. 1, p. 114.

32. *Ibid.* (*RIC* 1², nr. 361).

33. Vol. 30. 1, p. 116, effettivamente dubbia (come altre per le quali non è segnalato).

34. *Ibid.*

35. *Ibid.*, pp. 120 e 125.

36. *Ibid.*, p. 119.

37. *Ibid.*, p. 120.

38. *Ibid.*, pp. 116 e 124 (terza riga).

to che al figurato, inserendo i nomi di personaggi piú o meno noti, accreditandoli con la collocazione in un documento storicamente e giuridicamente riconosciuto come la moneta.

Su un totale di 576 coppie di tondi tra loro collegati, 292 (poco piú del 50%) vogliono essere fedeli indicazioni di monete, quindi, per quanto si può intendere, corretti per tipo e legenda sia al dritto che al rovescio; altri, accanto ad una sommaria descrizione scritta del tipo (piú spesso al dritto), riportano una legenda completa; altri ancora presentano differenze non sostanziali dovute forse a errori di lettura per esemplari non ben leggibili a causa di una scarsa conservazione o conio non centrato che esclude parti del tipo o della legenda (spesso ROMA), o imputabili all'utilizzo di documentazione indiretta come un disegno o un calco fornito, come già ricordato, da studiosi suoi sodali o, infine, a disegni eseguiti frettolosamente per esemplari visti, ma non nella sua disponibilità³⁹. Alcuni non hanno riscontro con esemplari noti. Non pienamente coerente con le tavole composte sembra la p. 123 in cui, disegnata con approssimazione una moneta non altrimenti attestata di Aelia Capitolina coniata sotto Adriano, Ligorio si dilunga a trattare del locale tempio di Giove Capitolino raffigurato sul rovescio, descrivendone la storia e i prodigi che hanno interessato l'edificio sulla base delle sue consuete fonti, Eutropio ed Ammiano Marcellino. Forse anche questa pagina è mal assemblata come potrebbe confermare il *verso* del *folio* lasciato in bianco.

Piú interessante e significativo è forse l'uso di un tipo 'standard' come quello presente nei denari anonimi raffiguranti Testa di Roma/Dioscuri (RRC 44/5) o nelle monete con Testa di Roma/Luna in biga (RRC 133/3) sul quale sono apposti nomi di vari personaggi, non noti come magistrati monetari. Al primo tipo (RRC 44/5) Ligorio affida diversi personaggi, quali Q. Ogulnius L. f. Galus tribuno della plebe, poi console nel 269 e autore della famosa *lex* che da lui prende nome⁴⁰, M. Antonius C. Laelius console nel 190⁴¹, L. Horatius Pulvillus tribuno consolare nel 386⁴², L. Flaccus P. f. console suffetto nell'86⁴³, C. Laelius console nel 140⁴⁴, Sp. Postumius console nel 110⁴⁵, e molti altri.

39. Vd. Serafin Petrillo 2013, pp. xxiv-xxvi.

40. Papi 2022, p. 81.

41. *Ibid.*, p. 85.

42. Broughton 1951-1952, I, p. 100.

43. *Ibid.*, II, p. 53.

44. Papi 2022, p. 89, lastra quarta.

45. *Ibid.*

Il tipo Testa di Roma/Luna in biga (Ligorio indica la sola biga) si ritrova in 14 schede del *Roman Republican Coinage* (RRC 133, 136, 141, 161, 187, 199, 200, 202, 203, 204, 205 e 206), delle quali solo sette si riferiscono a denari anonimi, mentre i nomi dei *tresviri monetales* ivi riportati non compaiono mai nei disegni. Al contrario i nomi indicati nel manoscritto non compaiono sulle monete reali ma sono noti per altra via: per citare alcuni esempi, alla pagina 113, M. Camillus può essere identificato con il dittatore del 396 e ancora per cinque volte fino al 367, quando celebrò anche il trionfo⁴⁶, o con il censore Marco Furio Camillo vissuto ben prima dell'emissione della moneta a Roma, per M. Antonius pr. p. si intende probabilmente il propretore del 102, console nel 99 a.C.⁴⁷, M. Atil. M. f. M. n. Regul è da identificare con il console in carica nel 227 e nel 217⁴⁸; alla pagina 116, Lucius Aemilius Barbula fu console nel 281⁴⁹, D. Iunius Pera fu console nel 266⁵⁰, Q. Minucius Rufus è citato da Livio⁵¹ come console nel 217, Q. Valerius Falto fu console nel 239 e celebrò il trionfo nel 241⁵²; alla pagina 119, C. Poblicius Bibulo fu edile curule come recita il disegno stesso ed è noto da una iscrizione, tramandataci dallo stesso Ligorio e poi dal Piranesi⁵³; alla pagina 120, L. Anicius L. f. Galus pr. pr. fu pretore nel 168 e console nel 160⁵⁴.

Tipi per lo più corretti, dunque, ma leggende inesistenti: tentativo di accreditare, ricostruire l'inizio di carriera di magistrati o, piuttosto nomi di magistrati ritrovati nei Fasti? Osservando i nomi dei magistrati che appaiono nel codice, ma che non furono *tresviri monetales*, mi sembra di poter ipotizzare che Ligorio, folgorato dallo straordinario rinvenimento dei Fasti (1546)⁵⁵, abbia voluto 'ricostruire' la carriera dei personaggi ivi ricordati legittimandoli fin dal primo gradino del *cursus honorum*. A questo non sarà stato estraneo Hubert Goltzius incontrato a Roma tra il 1558 e il 1560⁵⁶, come conferma la lista, riportata a fondo del volume di quest'ultimo⁵⁷, degli esper-

46. Papi 2022, pp. 73-75 e 99.

47. *Ibid.*, p. 89, lastra quarta parte sinistra.

48. *Ibid.*, p. 83, lastra terza, rispettivamente parte sinistra e parte destra.

49. *Ibid.*, p. 79, lastra terza parte sinistra.

50. *Ibid.*, p. 81, lastra terza parte sinistra.

51. Liv. XXXII, 31, 1.

52. Papi 2022, pp. 83 e 102.

53. *CIL* VI 1319. Piranesi 1784, tavv. IV e V, e Campbell 2016, pp. 229, 305.

54. Broughton 1951-1952, I, p. 428, e Papi, p. 87, lastra terza.

55. Per l'impatto dei Fasti sullo studio delle monete repubblicane, vd. Molinari 2022.

56. Schreurs 2000, p. 25.

57. Goltzius 1563, alle pagine segnate aa-[ccj].

ti e collezionisti, tra cui anche alcuni citati dal Ligorio come il Caro, il Pantagato, il Faerno, il Dolce⁵⁸ tra una settantina di altri personaggi. Dato il comune interesse per le monete (e per l'edizione dei Fasti), è probabile che i due studiosi abbiano valutato insieme nomi, tipi e legende. Riprendendo la felice osservazione di Ian Campbell sugli incontri tra i due⁵⁹ deriverebbe per questi una datazione agli anni del periodo romano e più precisamente dopo il 26 dicembre 1559, giorno della nomina a pontefice di Pio IV, citato a capo della stessa lista dei personaggi incontrati in città, e il 1560, ultimo anno di viaggio del Goltzius in Italia⁶⁰. Sintomatico dei contatti e della dipendenza del Ligorio dal Goltzius è per il Campbell⁶¹ il disegno di una moneta che compare nel codice 19 di Torino e quella illustrata dal Goltzius nei Fasti⁶² che reca al dritto il tipo degli Dei Penati e al rovescio il tempio degli stessi (come indica Pirro): si tratta chiaramente di un errato accoppiamento di conii, che sarebbe stato recepito dal Ligorio per il suo volume ferrarese (post 1568) a seguito della pubblicazione dei disegni di monete nel volume dei Fasti nel 1566. Ma a ben vedere, mentre il tempio al rovescio è abbastanza somigliante, le teste dei Penati al dritto sono alquanto diverse, cosa che farebbe pensare piuttosto alla ripresa indipendente dei due da ingannevoli esemplari falsi, molto numerosi nella piazza di Roma⁶³. Nulla esclude, tuttavia, che il Ligorio, che con tutta probabilità andava raccogliendo con disegni il materiale per il volume sulle monete repubblicane, abbia mostrato alcuni suoi schizzi al 'collega' in occasione dei loro incontri. È certa una reciproca influenza fra i due, dati i comuni interessi. Di sicuro non giova al Goltzius la cattiva opinione che lo Eckhel ebbe del suo lavoro⁶⁴, affermando tra l'altro che la maggior parte delle monete raffigurate sono false. In effetti, Wilhem Hollstein individua solo 136 monete autentiche sulle 728 raccolte nel volume dei Fasti, in particolare per il periodo repubblicano, sottolineando il tentativo di Goltzius di accreditare visivamente trionfatori e consoli⁶⁵.

58. Dulcius Gaciolus, Amerinus non Ludovicus come in Peter 2008, p. 135. Vedi Sickel 2019, p. 129, dove viene osservato che il Ligorio ricorda questo (non troppo rilevante) collezionista con il suo nome e cognome solo nel volume di Napoli, con ciò permettendone l'identificazione, mentre negli altri volumi lo ricorda solo per nome.

59. Campbell 1988, p. 98.

60. Schreurs 2000, p. 25.

61. Campbell 1988, p. 98 e n. 40.

62. Vol. 19, p. 319 (f. 314r) corrispondente alla moneta illustrata in Goltzius 1566, p. 227. Altre analogie possibili in vol. 21, saranno oggetto di ulteriore indagine.

63. Serafin Petrillo 2013, pp. xxiii-xxiv, e Pafumi 2011, pp. xv-xviii.

64. Ben descritta in Cunnally 2022.

65. Hollstein 2013, pp. 77 e 89.

Esattamente come fa Ligorio in questi ‘disegni provvisori’. Quale dei due ha passato il modello all’altro? E quali e quanti modelli ha utilizzato Pirro? Un attento controllo di entrambi i codici sulle monete repubblicane chiarirà se questi ‘schizzi’ sono poi stati recepitati nel successivo più ponderato lavoro.

Questi disegni, dunque, e non solo questi – altri, ormai dispersi, dovevano essere necessari per la composizione di un’opera tanto ampia – dovrebbero essere stati eseguiti nel periodo romano, in un ambiente assai fecondo per una ampia raccolta di documentazione e ben prima della partenza per Ferrara. Prende, altresì, consistenza l’ipotesi espressa da Alessia Chiappini nelle pagine di questo stesso volume e formulata anche da Alessandra Serra⁶⁶, per un inizio di compilazione di parti del codice 21 di Torino nel periodo romano sulla base dell’utilizzo di stessi disegni già presenti nel codice napoletano.

Che l’uso dei fogli bianchi sia avvenuto già a Roma, nulla toglie al quadro proposto da Sarah Cox, per la possibilità dell’utilizzo in un periodo successivo. Ma bisogna ricordare che non è questo un *unicum*, poiché dell’uso di fogli bianchi per appunti, estranei al complesso del testo assieme al quale sono rilegati, ci testimonia già il de Nolhac nel 1887 (non più ricordato) per il manoscritto di Parigi: «Il se compose de quatre cent six pages de papier *bleu*, grand format, quelques-unes sans écriture. Plusieurs notes vers la fin, étrangères au corps de l’ouvrage, sont sur papier blanc»⁶⁷.

Ancora, fogli bianchi di analoghe o diverse dimensioni frammisti ai tradizionali fogli azzurri di grande formato sono ricordati nel codice di Oxford edito a cura del Campbell, e descritti dall’analisi codicologica del volume, caratterizzato dalla eterogeneità e frammentarietà degli argomenti trattati, il cui assemblaggio avvenne non sotto la supervisione del Ligorio ma in epoca ben successiva⁶⁸, circostanza che spiega questa sorta di *pastiche*. Solo piccoli foglietti bianchi lasciati dall’autore, invece, sono inseriti nelle pagine del vol. 21 di Torino con l’evidente intento di ricordare qualcosa da aggiungere o da correggere⁶⁹. Se ne deduce che anche il Ligorio, come tanti di noi, fosse aduso prendere appunti su fogli ‘di fortuna’ diversi dai più grandi fogli azzurri serviti per i più formali e definitivi volumi.

66. Serra 2015, p. 241.

67. Nolhac 1887, p. 325. Manoscritto che non ho potuto visionare personalmente.

68. Campbell 2016, pp. vii-xiii, 317.

69. Ad es. vd. vol. 21, p. 53 (f. 52r), e Cox 2019, p. 79 n. 52 per il codice di Napoli.

Questi 'schizzi' dunque, sarebbero serviti come appunti per i libri che andava compilando a Roma e per quelli futuri assieme ad altri che non ci sono (ancora) pervenuti; qualche moneta è la stessa nei codici di Napoli e Torino, ma anche come evidenziato per i regni di Galba⁷⁰, Vespasiano⁷¹, e Nerone⁷², analoghi disegni sono tratti da esemplari diversi, identificabili per l'indicazione del proprietario⁷³.

Concordo con Sarah Cox che le linee trasversali siano una sorta di 'spunta' degli esemplari, ma non è chiaro se questi fossero espunti con lo stesso sistema perché di sospetta autenticità o già utilizzati, o per entrambi i motivi⁷⁴; ulteriori indagini potrebbero chiarire il perché, il quando e il come.

BIBLIOGRAFIA

Broughton 1951-1952

T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, 2 voll., New York 1951-1952

Campbell 1988

I. Campbell, *Pirro Ligorio and the temples of Rome on coins*, in *Pirro Ligorio, Artist and Antiquarian*, edited by R.W. Gaston, Cinisiello Balsamo 1988, pp. 93-120

Campbell 2013

I. Campbell, *Pirro Ligorio's use of numismatic evidence. Examples from his Oxford Codex*, in Peter-Weisser 2013, pp. 101-110

Campbell 2016

I. Campbell (cur.), *Pirro Ligorio. Libri di Diverse Antichità di Roma. Libri VI, X, XI, XII, XIV, XVI, XXXIV, XXXVI Oxford, Bodleian Library, ms. Canonici Ital. 138*, Roma 2016

Coffin 1964

D.R. Coffin, *Pirro Ligorio on the nobility of the arts*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 27, 1964, pp. 191-210

Coffin 2004

D.R. Coffin, *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect, and Antiquarian with a Checklist of Drawings*, University Park 2004

Cox 2019

S.E. Cox, *Drawing circles: Pirro Ligorio's working methods as evidenced in his numismatic manuscripts*, in Loffredo-Vagenheim 2019, pp. 66-82

70. Peter 2008, p. 133.

71. Serra 2015, pp. 259-61.

72. Serafin 2013, p. 121.

73. Potrebbe trattarsi anche di passaggi di mano per scambi o vendite.

74. I tratti trasversali, infatti, interessano tanto i disegni di monete reali quanto quelli di esemplari 'verisimili' o falsi.

Cunnally 2022

J. Cunnally, *Eckhel vs. Goltzius. The reception of Renaissance numismatics in the Doctrina*, in *Ars Critica Numaria. Joseph Eckhel (1737-1798) and the Transformation of Ancient Numismatics*, edited by B. Woytek - D. Williams, Vienna 2022, pp. 429-46

Fagiolo-Madonna 1972a

M. Fagiolo - M.L. Madonna, *La casina di Pio IV in Vaticano. Pirro Ligorio e l'architettura come geroglifico*, «Storia dell'arte» 15-16, 1972, pp. 237-81

Fagiolo-Madonna 1972b

M. Fagiolo - M.L. Madonna, *La Roma di Pio IV. La 'Civitas Pia', la 'Salus Medica', la 'Custodia Angelica'*, «Arte illustrata» 51, 1972, pp. 383-402

Fagiolo-Madonna 1973

M. Fagiolo - M.L. Madonna, *La Roma di Pio IV. Il sistema dei "centri direzionali" e la rifondazione della città*, «Arte illustrata» 54, 1973, pp. 186-212

Gaston 1988

R.W. Gaston, *Ligorio on rivers and fountains: prolegomena to a study of Naples XIII. B. 9*, in *Pirro Ligorio, Artist and Antiquarian*, edited by R.W. Gaston, Cinisello Balsamo 1988, pp. 159-208

Gaston 2002

R.W. Gaston, *Merely antiquarian: Pirro Ligorio and the critical tradition of antiquarian scholarship*, in *The Italian Renaissance in the Twentieth Century. Acts of an International Conference, Florence, Villa I Tatti, June 9-11, 1999*, edited by A.J. Grieco - M. Rocke - F. Gioffredi Superbi («Villa I Tatti Series» 19), Firenze 2002, pp. 355-73

Gaston 2010

R.W. Gaston, *Pirro Ligorio's Roman fountains and the concept of the antique: investigations of the ancient nymphaeum in Cinquecento antiquarian culture*, in *Patronage and Italian Renaissance Sculpture*, edited by K.W. Christian - D.J. Drogin, Farnham, 2010, pp. 223-50

Goltzius 1563

H. Goltzius, *C. Iulius Caesar sive Historiae Imperatorum Caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restituae*, Brugis Flandorum 1563

Goltzius 1566

H. Goltzius, *Fastos Magistratuum et triumphorum Romanorum ab Urbe condita ad Augusti obitum ex antiquis tam numismatum quam marmorum monumentis restitutos*, Brugis Flandorum 1566

Hollstein 2013

W. Hollstein, *Die Fasti magistratuum et triumphorum Romanorum des Hubert Goltzius. Eine Analyse der Münzbilder*, in Peter-Weisser 2013, pp. 71-90

Loffredo-Vagenheim 2019

F. Loffredo - G. Vagenheim (eds.), *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*, Leiden-Boston 2019

Longobardo 2024

F. Longobardo (ed.), *Pirro Ligorio. Libro degli antichi intagli* («Libri delle Antichità, Torino» 30bis), Roma 2024

Madonna 1980

M.L. Madonna, *L'Enciclopedia del mondo antico* di Pirro Ligorio, in *I Congresso Nazionale di Storia dell'Arte. CNR - Roma, 11-14 settembre 1978*, a cura di C. Maltese, Roma 1980, pp. 257-71

Madonna 1991

M.L. Madonna, *La 'Rometta' di Pirro Ligorio in Villa d'Este a Tivoli: un incunabulo tri-dimensionale*, in *Roma antica*, a cura di M. Fagiolo, Lecce 1991 (senza numeri di pagina)

Madonna 1997

M.L. Madonna, *Intorno ai "libri delle sepolture": riflessioni sui codici napoletani*, in F. Rausa, *Pirro Ligorio. Tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997, pp. 1-10

Madonna 1998

M.L. Madonna, *Il metodo di rappresentazione del corpus di disegni sepolcrali di Pirro Ligorio*, «Il Disegno di Architettura» 18, 1998, pp. 28-37

Mandowsky 1961

E. Mandowsky, *Pirro Ligorio's illustrations to Aesop's Fables*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 24, 1961, pp. 327-31

Mandowsky-Mitchell 1963

E. Mandowsky - C. Mitchell (eds.), *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in MS XIII B 7 in the National Library of Naples*, London 1963

Molinari 2022

M.C. Molinari, *I Fasti Capitolini e le monete di epoca repubblicana e della prima età imperiale come strumento di ricomposizione della storia*, in Parisi Presicce 2022, pp. 33-38

Nolhac 1887

P. de Nolhac, *Notes sur Pirro Ligorio*, in *Mélanges Renier. Recueil de travaux publiés par l'École pratique des Hautes Études en mémoire de son président Léon Renier*, Paris 1887, pp. 319-28

Orlandi 2008

S. Orlandi (ed.), *Pirro Ligorio. Libri delle iscrizioni latine e greche* («Libri delle Antichità, Napoli» 7), Roma 2008

Orlandi 2009

S. Orlandi (ed.), *Pirro Ligorio. Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi* («Libri delle Antichità, Napoli» 8), Roma 2009

Pafumi 2011

S. Pafumi (ed.), *Pirro Ligorio. Libro dei pesi, delle misure, e dei vasi antichi* («Libri delle Antichità, Napoli» 4), Roma 2011

Papi 2022

C. Papi, *I Fasti Capitolini*, in Parisi Presicce 2022, pp. 66-107

Parisi Presicce 2022

C. Parisi Presicce (cur.), *I Fasti Capitolini* («Incipit: Collana di approfondimenti»), Roma 2022

Peter 2008

U. Peter, *Die Münzprägung des Galba in der Interpretation von Pirro Ligorio*, «Pegasus: Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike» 10, 2008, pp. 123-65

Peter-Weisser 2013

U. Peter - B. Weisser (hrsg.), *'Translatio Nummorum'. Römische Kaiser in der Renaissance. Akten des internationalen Symposiums Berlin 16.-18. November 2011*, Mainz-Ruhpolding 2013

Piranesi 1784

G.B. Piranesi, *Le antichità romane. Tomo secondo contenente gli avanzi de' monumenti sepolcrali di Roma e dell'agro romano*, Roma, [nella Stamperia Salomonni alla Piazza di S. Ignazio], 1784

Schreurs 2000

A. Schreurs, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513-1583)*, Köln 2000

Schreurs 2006

A. Schreurs, *Lo studio dell'antico a Napoli: il tempio dei Dioscuri, disegnato da Pirro Ligorio*, «Journal de la Renaissance» 4, 2006, pp. 89-110

Schreurs-Morét 1994

A. Schreurs - S. Morét, «Mi ricordo che, essendo proposto di volere fare un fonte ...». Pirro Ligorio und die Brunnenkunst, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 38, 1994, pp. 280-309

Serafin 2013

P. Serafin, *Pirro Ligorio e le monete tra storia e mito. L'esempio di Nerone (dal Codice Torino 21)*, in Peter-Weisser 2013, pp. 111-124

Serafin Petrillo 2013

P. Serafin Petrillo (ed.), *Pirro Ligorio. Libri delle Medaglie da Cesare a Marco Aurelio Commodo* («Libri delle Antichità, Torino» 21), Roma 2013

Serra 2015

A. Serra, *L'Imperatore Vespasiano in Ligorio: i codici BNN cod. XIII. B. 6 e AST cod. Ja. II. 8 a confronto*, in *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, a cura di A. Serra, Roma 2015, pp. 237-61

Sickel 2019

L. Sickel, *Ein Fundus für Pirro Ligorio. Die Münzsammlung des Juristen Dolce Gacciola*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft» 46, 2019, pp. 125-50

Vagenheim 1988

G. Vagenheim, *Some newly-discovered works by Pirro Ligorio*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 51, 1988, pp. 242-45

Vagenheim 1994

G. Vagenheim, *La falsification chez Pirro Ligorio. À la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneste*, «Eutopia» 3, 1994, pp. 67-113

Vagenheim 2014

G. Vagenheim, *Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen et l'édition des inscriptions de*

Pirro Ligorio dans le Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL), «Journal of the History of Collections» 26, 2014, pp. 363-71

Vagenheim 2018

G. Vagenheim, *I falsi epigrafici nelle Antichità Romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori*, in *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, a cura di F. Gallo - A. Sartori, Milano 2018, pp. 63-75

PATRIZIA SERAFIN

★

Nel manoscritto del volume XXX 1 dell'opera *Delle antichità* di Pietro Ligorio, conservato nell'Archivio di Stato di Torino (Ja II 17 bis), sono inseriti alcuni fogli di formato ridotto e colore bianco, diversi dai grandi fogli azzurri di tutti i codici. Questi presentano 1147 disegni, o piuttosto schizzi, di monete senza alcun testo di accompagnamento e vogliono ricordare quasi esclusivamente monete romane di età repubblicana con tipi sommariamente descritti o appena tracciati e legende spesso non corrette con riferimento a personaggi noti nella storia repubblicana ma non magistrati monetari. L'indagine tenta di ricostruire il metodo di lavoro del Ligorio, i motivi e le circostanze in cui tali 'disegni preparatori' furono eseguiti.

The manuscript of Pietro Ligorio's Delle antichità, vol. XXX 1, preserved in the State Archive in Turin (Ja II 17 bis), contains a few sheets in a reduced format and in white colour, different from the large blue sheets of all the codices. These pages contain 1147 drawings of coins, or rather sketches, without any accompanying text, and are intended to recall almost exclusively Roman Republican coins, with roughly described or barely traced types and often incorrect legends, referring to figures known from Republican history but not to monetary magistrates. The study attempts to reconstruct Ligorio's working methods, the reasons, and the circumstances under which these 'preliminary drawings' were made.

LE FONTI NUMISMATICHE DEI 'LIBRI DELLE MEDAGLIE'
DI PIRRO LIGORIO (BNN, XIII. B. 6 E AST, VOL. 21).
RACCOLTE, COLLEZIONISTI E *ANTICARI*

Fatta eccezione per un ristretto gruppo di opere dal carattere prettamente topografico dato alle stampe negli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento, tra cui le famose piante di Roma antica¹, il *corpus* ligoriano si compone di una vasta produzione di manoscritti conservati in archivi e biblioteche in Italia e all'estero, finora solo in minima parte trascritti e resi fruibili grazie all'impegno della Commissione per l'Edizione Nazionale delle opere di Pirro Ligorio².

Sebbene l'opera ligoriana sia quasi totalmente manoscritta, i codici Farnesiani, grazie soprattutto alla felice collocazione presso la biblioteca del cardinale Farnese, sono stati consultati a Roma almeno fino ai primi decenni del Settecento, tanto da essere definiti «i testi più consultati e mai editi di tutta la storia dell'antiquaria e dell'archeologia»³. I manoscritti ferraresi, custoditi gelosamente dai Savoia, sono stati, inoltre, oggetto di numerosi carteggi tra studiosi tra Seicento e Settecento, che dimostrano di conoscerli e apprezzarli. Il Ligorio, tuttavia, pur essendo considerato un importante esperto del mondo antico ed in particolare di monetazione, non verrà in seguito più studiato nella veste di numismatico⁴ e ciò comportò inevitabilmente la perdita di quel ricco patrimonio di dati che rende preziosi i suoi codici. Tra queste informazioni, rientrano senza dubbio i riferimenti alle collezioni di provenienza delle fonti numismatiche citate in gran numero dall'autore nei suoi *Libri delle medaglie*; si tratta dei nomi di proprietari di piccole o grandi raccolte, ma anche mercanti e venditori, che possedevano, o avevano posseduto, l'esemplare disegnato, o solamente descritto, e che lo avevano messo a disposizione del Ligorio.

Questo breve contributo si concentra sull'analisi dei primi risultati emer-

1. Ligorio 1553. Per queste opere, si vedano Burns 1988 e Schreurs 2000, pp. 27 sgg.

2. La Commissione è stata istituita nel 1989 con Decreto del Presidente della Repubblica; la Presidenza e Segreteria sono presso il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma. <https://www.culturaimmagineroma.it/tematiche/pirro-ligorio-e-lantico/edizione-nazionale> (link consultato il 10 ottobre 2024).

3. Missere Fontana 2009, p. 441.

4. Non essendo stata pubblicata, la sua opera non compare, ad esempio, negli elenchi bibliografici del Dekesel (1997); cf. Serafin 2011, p. 516. Si veda anche il contributo di Patrizia Serafin in questo volume.

si dallo studio e confronto delle fonti numismatiche menzionate dall'autore nei due volumi dedicati alle *Medaglie da Cesare a Commodo*, ovvero il manoscritto Farnese, così denominato perché acquistato dal cardinale Alessandro Farnese e oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN)⁵, e quello ferrarese, così definito perché alcune parti di questo codice sono state certamente redatte a Ferrara⁶, dove il Ligorio si trasferì nel corso del 1569; oggi l'opera è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino (AST)⁷.

Da un esame preliminare dei dati raccolti⁸, sembra emergere che i due codici, pur trattando lo stesso argomento, presentino, a parte alcune eccezioni che si evidenzieranno, fonti numismatiche in gran parte diverse, sia per quanto concerne la scelta delle raffigurazioni monetali, sia riguardo ai proprietari il cui nome accompagna il disegno della moneta⁹. Questa è la dimostrazione che nei due *Libri delle medaglie* qui considerati, l'intento dell'autore non fosse quello di raccogliere tutte le tipologie emesse da Cesare a Commodo; egli sembra operare, al contrario, una selezione tra i tipi monetali a disposizione, andando a riprodurre solo ciò che ritiene maggiormente funzionale al racconto storico. Se ne può dedurre, inoltre, che le due opere non sono una la copia dell'altra (la cui riproduzione si sarebbe resa necessaria in prospettiva della vendita di uno dei manoscritti al Farnese), ma si tratta di due volumi differenti, seppur di medesimo argomento. Infine, l'evidenza dell'uso di fonti numismatiche diverse nei due manoscritti è la testimonianza che negli anni il Ligorio avesse collezionato un numero assai elevato di immagini monetali dalle quali attingere, plausibilmente raccolte in uno o più schedari contenenti anche riproduzioni di leggende, appunti veloci inerenti al metallo o allo stato di conservazione degli esemplari, visti personalmente oppure segnalati da amici e studiosi¹⁰. Alcune di queste

5. BNN, XIII B. 6. Ci si riferisce esclusivamente ai libri XXII-XXV, per poter confrontare questo manoscritto con l'argomento del codice 'Torino 21', cit. *infra*, n. 7.

6. Corradini 1987, pp. 172 sg. e p. 185 n. 64. Cf. anche Coffin 2004, p. 196 n. 1. L'ultimo intervento certo sul codice da parte dell'autore risale al 1581: si tratta del disegno del medaglione di Commodo oggetto della famosa lettera posta all'inizio del codice di Oxford che il Ligorio invia a Ercole Basso, cf. Vagenheim 2007, p. 580.

7. AST, Ja. II. 8 (Torino 21), https://archiviostatatorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300152 (link controllato il 10 settembre 2024).

8. Si veda l'appendice in fondo a questo contributo.

9. Viene confermato, pertanto, quanto era stato già evidenziato negli studi dedicati al confronto dei testi e delle immagini monetali riferiti a Cecilia Paolina, moglie di Massimino il Trace, e agli imperatori Nerone, Galba e Vespasiano in entrambi i codici; si vedano Peter 2008; Serafin 2013; Chiappini 2015, e Serra 2015a.

10. Verosimilmente, il Ligorio privilegiò la visione autoptica del materiale numismatico;

schede erano probabilmente ordinate secondo il nome del possessore della moneta, come sembra dimostrare una pagina rinvenuta all'interno del *Libro delle medaglie dei popoli ellenici* ma estranea alla narrazione di quel volume, nella quale sono riprodotti schizzi di dritti e rovesci «Del S. Cavaglier Caro», come indicato in alto nell'intestazione del foglio¹¹.

Altro significativo elemento emerso dall'analisi dei primi dati è che i possessori indicati in entrambi i codici si trovano spesso a Roma e poco numerose sono le collezioni che possono essere localizzate con certezza fuori dall'Urbe. Ciò non stupisce, anzi conferma che Roma fosse «il grande polo di attrazione del collezionismo archeologico, dove si concentravano collezionisti ed eruditi», almeno fino agli anni Settanta del Cinquecento, quando «il trasferimento di Pirro Ligorio e Girolamo Mercuriale nel nord d'Italia, la morte di Onofrio Panvinio (1568) e poi di Alfonso Chacón (1599) e Fulvio Orsini (1600), [...] spengono la vitalità dell'antiquaria romana, popolata solo da figure di secondo piano»¹².

Si tratta di molti dei nomi che compaiono anche nell'elenco dei collezionisti romani che Hubert Goltzius ebbe modo di visitare tra il 1558 e il 1560¹³. L'analisi dei medaglieri menzionati dall'artista e antiquario fiammingo permette, inoltre, di constatare la minor presenza nei manoscritti ligoriani delle collezioni disponibili nell'altro polo collezionistico del tempo, il Veneto¹⁴.

Sebbene sia certo che l'autore abbia compiuto un viaggio a Venezia prima dell'agosto del 1569, durante il quale Sebastiano Erizzo gli mostrò la sua

in più passaggi all'interno dei manoscritti, infatti, egli stesso specifica di aver veduto la moneta o che la moneta in questione gli sia stata mostrata.

11. Burns 1988, p. 70; Serafin 2013, pp. 112, 122, e Cox 2019 p. 78. Il Ligorio era certamente coinvolto, come molti dei suoi contemporanei, nello scambio di calchi; lo testimonia ad esempio il veneziano Sebastiano Erizzo che nel suo epistolario rivela di aver spedito al Ligorio «due impronti di medaglie l'una di Nerone con raro reverso, l'altra di Settimio Severo» e di volergliene inviare presto altri: si veda Melchiorri 1824, p. 228, lettera V, datata 26 novembre 1569. Sui calchi e riproduzioni si vedano Cantilena 2010, p. 194, e Meyer 2023.

12. Missere Fontana 2009, p. 118.

13. Goltzius 1563. La lista delle collezioni occupa le pagine segnate aa-[cci], poste in fondo al volume; cf. Cunnally 1999, pp. 41-46.

14. Ad esclusione di pochi disegni di monete segnalate come in possesso di Giovanni Grimani patriarca di Aquileia, di Torquato Bembo e di Giovanni Sambuco nel solo manoscritto Farnese (cf. *infra* appendice). In nessuno dei due codici viene menzionata, ad esempio, la raccolta veneziana di Stefano Magno, frequentemente citata dal Vico e presente nell'elenco del Goltzius; cf. Vico 1555 e Goltzius 1563, p. [bbi]. Inoltre, non vi è ricordo della collezione dell'erudito Tiberio Deciano, oggetto, al contrario, di numerose ricerche da parte del Vico (cf. Vico 1555, e Bodon 1997, p. 170) e conosciuta anche dal Goltzius (1563, p. [bbi]). Bisogna tuttavia considerare che questo medagliere fu ceduto al duca Alfonso II nel 1563.

raccolta di monete¹⁵, questi esemplari non sono citati nel codice Torino 21. Inoltre, se prendiamo in considerazione solo quest'ultimo manoscritto, sembra significativo sottolineare che vi è nominato un unico esemplare, una tessera «conservata nel singularissimo studio dell'Altezza del Serenissimo Duca Alphonso»¹⁶, sebbene nel 1569 a Ferrara il Ligorio avesse assunto l'incarico di custode del gabinetto delle medaglie del duca Alfonso II, che era stato di Enea Vico¹⁷, e si fosse occupato, tra le altre cose, di un nuovo allestimento del medagliere in occasione dei lavori di ristrutturazione delle due sale del Castello estense¹⁸. Nonostante la quasi totale assenza di riferimenti diretti al medagliere Estense, il codice Torino 21 menziona comunque alcuni nomi ferraresi; frequenti, ad esempio, sono i riferimenti alle collezioni di Agostino Mosti e Cesare Pasqualetti, assenti invece nel manoscritto Farnesiano¹⁹.

Probabilmente solo quando saranno state trascritte ed analizzate tutte le opere ligoriane di carattere numismatico²⁰, e saremo perciò in grado di considerare tutte le fonti nel loro complesso, sarà possibile verificare quali collezioni siano state effettivamente privilegiate e quali tralasciate dal Ligorio, in modo da tentare di chiarire le motivazioni di tali scelte, che allo stato attuale degli studi potrebbero essere legate esclusivamente alla mag-

15. Melchiorri 1824, p. 217, lettera I; in questa epistola, datata 20 agosto 1569, l'Erizzo scrive: «quella moneta di metallo, che le mostrai allora ch'ella venne a vedere le mie medaglie; il qual giorno fu a me veramente avventuroso sopra ogni altro, quando io presi la sua amistà».

16. Torino 21, f. 73v. Serafin Petrillo 2013, pp. 101, 481 nr. 746 sg.

17. Bodon 1997, p. 41.

18. Steven Winand Pigge (Pighius) ebbe la possibilità di ammirare la *bibliotheca nova* del duca nel 1574 e, nella descrizione dell'ambiente ricorda «piccoli scrigni contenenti monete assai belle e antiche, d'oro, d'argento e di bronzo di ogni genere»; cf. Corradini 1987, pp. 174 sg., e 1993, p. 411.

19. Missere Fontana 1993-1994, in particolare pp. 219 sg., 227. Per i riferimenti alle collezioni citate nel codice Torino 21, si veda sempre Serafin Petrillo 2013, pp. 589 sg.

20. Le opere ligoriane di argomento numismatico non si esauriscono con il periodo imperiale fino a Commodo, ma trattano anche di monetazione greca (BNN, XIII. B. 1 [*Libro delle medaglie de Greà*, <https://hdl.handle.net/20.500.12113/30557>, link controllato il 10 ottobre 2024]) e AST, Ja. II. 14 [vol. 27: *Libro delle medaglie dei popoli ellenici*, https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300158, link controllato il 10 settembre 2024]), repubblicana (BNN, XIII. B. 5 [*Libro di varie medaglie romane*] e AST, Ja. II. 6 [vol. 19: Lib. XXIII. *Libro delle medaglie delle famiglie romane*, https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300150, link controllato il 10 ottobre 2024]) e delle emissioni romane comprese tra Pertinace e i Trenta Tiranni (BNN, XIII. B. 6 e AST, Ja. II. 9 [vol. 22: Lib. XXXI-XXXV. *Libri delle medaglie da Pertinace ai Trenta Tiranni*, https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/dbadd/visvol_bibl.php?uid=300153, link controllato il 10 settembre 2024]).

giore o minore disponibilità, o allo specifico argomento trattato nei due manoscritti²¹.

Non si discuterà in questa sede circa l'attendibilità delle riproduzioni monetali e dei loro riferimenti di proprietà, perché la questione dei falsi ligoriani è stata ampiamente dibattuta²² ed è ormai acclarato che, con le dovute eccezioni e cautele del caso, i disegni del Ligorio rappresentano riproduzioni fedeli di monete reali²³ e le indicazioni dei nomi dei possessori, quando verificabili, hanno dato buone percentuali di attendibilità²⁴.

Se si parte dal presupposto che le raffigurazioni monetali siano state manipolate dal Ligorio quando vi fosse la necessità (di norma a causa della illeggibilità dovuta al cattivo stato di conservazione del materiale), riportandole alla loro forma originaria (o presunta tale), secondo il gusto dell'antiquaria del tempo e prendendo spunto da altre immagini (spesso fondendo insieme più tipi monetali e leggendo note), non sorprende che pure accanto a monete 'introvabili' compaiano indicazioni di proprietà riferibili a uno o più esemplari tra quelli considerati²⁵.

Procediamo ora con alcune considerazioni sui dati raccolti. Dall'analisi effettuata si evince che l'indicazione di proprietà accompagna poco più del 20% delle facce disegnate dal Ligorio nel codice Napoli XIII. B. 6. In questo manoscritto, inoltre, il possessore si trova indicato sul margine esterno del foglio, sia esso recto o verso; di lui sono riportati spesso sia il nome che il cognome, preceduti a volte da un titolo di cortesia quale 'signor' o 'messere', anche abbreviati (signor Torquato Bembo, S. Alessandro Corvino, Messer Prosopo Boccapalude, M. Petronio Barbato), o da altri appellativi come 'cardinale' (cardinal Farnese, cardinal Carafa, cardinal de Nobili, cardinal della Valle) e 'monsignore' (monsignor d'Aspra). In altri casi, molto frequenti, il nome è accompagnato dall'indicazione della professione: diversi sono i banchieri (Tignoso banchiere, Lucchese banchiere, Giovanni del Duca banchiere, Paulo banchiere) e gli antiquari (Manlilio antiquario, Mantuano antiquario, Antonio antiquario, Benedetto antiquario), ma sono nominati

21. Si pensi anche solo a quelle collezioni del tutto ignorate dall'autore sia nel codice Napoli XIII. B. 6 sia nel codice Torino 21 perché incentrate su materiale repubblicano o greco; si veda a riguardo Cox 2019.

22. Ramilli 1980, p. 18; Palma Venetucci 2005, p. xxvi; Pafumi 2011, p. xvii, e Vagenheim 2011, p. 220.

23. Serafin Petrillo 2013, p. xxii, e Chiappini 2019.

24. Cox 2019.

25. Ciò non esclude che il Ligorio possa essere incorso in qualche falso; si veda Palma Venetucci 2005, p. xxvi.

anche un orefice (Giovanni Antonio di Parione), un 'mazziere' del Papa (Agnelino di Terni), uno scultore (Giovan Battista Pietra Santa) e un pittore (Onorio Peruzzi).

Più frequentemente di quanto avviene nel codice ferrarese, in quello Farnese il Ligorio indica per uno stesso disegno più nomi, inserendoli sia accanto al tondo sul margine esterno sia all'interno del testo, con l'intento di segnalare la presenza di un determinato tipo monetale nei diversi medaglieri a lui noti²⁶.

Nel manoscritto Torino 21, dove la struttura della pagina appare concepita in maniera molto più regolare rispetto al codice Farnese, ovvero con lo spazio centrale dedicato al testo e i disegni frequentemente ordinati in fila sul margine esterno, il nome del possessore è riferito al 30% dei tondi. Anche qui, accanto al nome e cognome, appaiono i titoli 'signor' o 'signore' (Cesare Pasqualetto, Costantino Grassi), 'messere' (Iulio Cesare Maffeo, Iulio Cesar de Veli bolognese), 'monsignore' (monsignor D'Aspra, già nel manoscritto Farnese), 'cardinale' (cardinale Landino, cardinale Sant'Agne-lo), 'poeta' (Molsa poeta, Silio Italico poeta), 'antiquario' (Pomega anticario veneziano, il Pratese anticario) e 'venditore' (Tadeo in Campo di Fiore); si aggiungono infine un Valerio intagliatore, un Valerio scultore fiorentino e un Motra 's)[car]pellino'²⁷.

La raccolta di monete di Alessandro Corvino, nobile ed antiquario romano, è quella maggiormente citata nel manoscritto Farnesiano, pari al 14% delle facce accompagnate dal nome del proprietario, ed è ben rappresentata anche nel codice ferrarese²⁸. Ciò non stupisce se si pensa che questa collezione fosse, in effetti, assai nota e apprezzata alla metà del Cinquecento, come dimostra ad esempio la lettera che lo scultore e medaglista Leone Leoni scrive da Milano al vescovo di Arras e nella quale afferma:

De l'antiche ['medaglie'], in Roma ci sono due che ne hano molte e belle, i quali è l'uno Messer Alessandro Corfino, et l'altro Pirro, che ha fatto l'antichità; ai quali io scriuerò subito, et farò d'hauerne una breue lista, se si potrà. Mi ricordo bene che Pirro domandò mille scudi dele sue al Cardinal de' Medici²⁹.

26. BNN, XIII. B. 6, ff. 247; 250: «il rovescio dove è stato tolto questo disegno sono in due medaglie che ho vedute, l'una di bronzo grande che è di Messer Ieronimo da Castello Iure consulto, l'altra nelle mani di Messere Giovan Battista de Damianis di Avignone»; 276; 286. Per il codice Torino 21, cf. Serafin Petrillo 2013, p. xxv e relativa appendice.

27. Per quanto concerne i proprietari di monete presenti nel codice ferrarese, si veda Serafin Petrillo 2013, pp. 589 sg.

28. *Ibid.*, p. xix, xxvi e 589.

29. Plon 1887, pp. 384 sg. La lettera rappresenta dunque una preziosa testimonianza, perché

Anche Enea Vico, nei suoi *Discorsi*, ricorda di aver visto una moneta «in Roma in mano di Messer Alessandro Corvini», che il numismatico definisce «honoratissimo gentilhuomo Romano, e quasi singolare protettore dell'antichità»³⁰. Questa collezione è, inoltre, inserita nell'elenco del Goltzius (1563).

Come è stato già notato³¹, mentre nel codice Farnese l'autore si riferisce al medagliere usando sempre il tempo presente («è del Signor Corvino», «che ha il S. Alessandro Corvino», «che conserva il Signor Alessandro Corvino»), nel codice Torino 21 egli menziona spesso questa stessa raccolta al passato («fu già», «havea», «fu del», «era del»). Ciò si può, forse, spiegare col fatto che il Ligorio ebbe modo di visionare, disegnare e commentare gli esemplari del Corvino descritti nel codice Farnese e in alcune parti del codice Torino 21, prima che la collezione fosse venduta a Ranuccio Farnese nel 1562³², in un momento di poco precedente alla morte del Corvino; allo stesso modo, le sezioni del codice Torino 21 che citano gli esemplari del Corvino usando il passato, potrebbero essere state scritte in seguito al decesso di quest'ultimo³³.

Al Corvino appartiene, inoltre, una delle poche monete raffigurate in entrambi i codici. Di questo esemplare, il codice Farnesiano mostra, al f. 141, solo il rovescio raffigurante le tre sorelle di Caligola, mentre il codice ferrarese ne illustra anche il dritto (contraddistinto dalla testa dell'imperatore Caligola a sinistra, con corona laureata e leggenda)³⁴ con l'indicazione «Del Corvino»³⁵. Il tipo del rovescio, certamente noto all'epoca del Ligorio, viene raffigurato anche dal Vico nella sua opera, purtroppo però senza indicazio-

dimostra che il Ligorio propose la propria collezione numismatica ad altri prima di venderla al Farnese; cf. Madonna 1997, p. 7 n. 16. Trascorso qualche mese, Leoni rinnova la proposta di acquisto al vescovo: «Quanto a mandargli dele medaglie et rouesci, gli dico che se V.S. Ill.ma uolesse comprare doi studii che sono a Roma, l'haueria le più bele medaglie che siano hoggi-di. L'una parte l'ha Messer Alesandro Coruino, antiquario; l'altra, Messer Pirro Architetto del palazzo, i quali sono i miei amicissimi», cf. Plon 1887, p. 385.

30. Vico 1555, p. 99. Cf. anche Bodon 1997, p. 170.

31. Serafin Petrillo 2013, p. xxv.

32. Cox 2019, p. 81. Ovviamente, non si può escludere che per taluni esemplari i passaggi di proprietà possano essere avvenuti anche in precedenza, e possano aver coinvolto altri acquirenti.

33. Si veda, per esempio, il disegno nel codice Torino 21, f. 294r; Serafin Petrillo 2013, nr. 2513 sg.

34. *Ibid.*, nr. 945. La leggenda di dritto indicata è CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT P P. Il Ligorio aggiunge, inoltre, che un'altra leggenda senza P P è comune: in realtà si tratta di quella corretta, cf. *RIC P*, p. 110 nr. 33.

35. Serafin Petrillo 2013, nr. 946. Si veda anche Cox 2019, p. 76, per la segnalazione della presenza dello stesso tipo in entrambi i codici.

ne di proprietà³⁶. Nel catalogo del Fiorelli sono menzionati cinque sesterzi con il medesimo tipo del rovescio³⁷; uno di essi potrebbe essere quello precedentemente appartenuto al Corvino, in seguito passato al Farnese e, infine, integrato nella collezione del Medagliere Nazionale di Napoli. Un altro di questi cinque esemplari potrebbe essere appartenuto a Fulvio Orsini, dal momento che «una Medaglia grande di Caligula con le sorelle» faceva parte della sua raccolta e si trovava nello «Studiolo d'ebano in un tiratore»³⁸.

Il Ligorio ricorda il Corvino in altri suoi manoscritti, come ad esempio nei *Libri di diverse antichità di Roma*, dove a proposito di una statua di Milone Crotoniano scrive: «La detta statua il primo che la conobbe et giudicò che fusse Milone et allegò la medaglia fu M. Alesandro Corvino, nobile romano et amico delle opre antiche»³⁹.

Nel codice Torino 21 il Ligorio menziona la raccolta Farnese accanto a 68 disegni, rendendo così il cardinale Ranuccio il proprietario più citato tra quelli ricordati nell'opera. D'altra parte, questa collezione fu una delle più importanti del Cinquecento, comprendendo non solo monete ma anche iscrizioni, dipinti, gemme e argenterie, tanto da poter essere definita «un punto di riferimento, una palestra di esperienze per la lettura di monete, [...] un modello per l'antiquaria romana del Cinquecento e del Seicento»⁴⁰. La raccolta vede le sue origini con Papa Paolo III Farnese (1468-1549), per poi essere incrementata dai nipoti di quest'ultimo prevalentemente tramite acquisizioni dal mercato antiquario e campagne di scavo effettuate a Roma. Sotto la guida attenta prima di Annibale Caro e poi di Fulvio Orsini, la collezione crebbe significativamente, tanto che alla fine del Cinquecento doveva contenere migliaia di pezzi, custoditi in un grande armadio a cassetti costruito appositamente per questo scopo, come attesta l'*Inventario delle medaglie di oro, argento, e di bronzo, lasciata da Sig.^{ri} Cardinali Ranuccio Farnese, del titolo di Santangelo (morto nel 1566) e del Cardinale Alessandro morto nel 1589*⁴¹. Tra le facce che il Ligorio dichiara di proprietà Farnese, sono in numero maggiore le emissioni repubblicane⁴², mentre tra le imperiali, si distinguono

36. Vico 1555, p. 16.

37. Fiorelli 1870, nr. 4118-4122.

38. Nollhac 1884, p. 166. L'Orsini, a servizio del cardinale Farnese come bibliotecario e consulente di antichità, cura anche la formazione della raccolta (Cantilena 2001, p. 13).

39. Campbell 2016, p. 30 (f. 20r); il Corvino e le sue famose antichità sono citate anche a p. 65 (f. 42v).

40. Missere Fontana 2009, p. 119.

41. Riebesell 1989a, pp. 108-11, e Cantilena 1995, p. 141.

42. Serafin Petrillo 2013, nr. 1, 2, 220, 221, 260, 261, 671, 672.

quelle di Augusto⁴³, Adriano⁴⁴ e Antonino Pio⁴⁵; spiccano, inoltre, tre medaglioni di età antonina⁴⁶. È probabile che il Ligorio abbia avuto modo di vedere la collezione durante gli anni della sua permanenza a Roma, ma è anche possibile che alcune di queste emissioni possano essergli state segnalate da amici romani; lascia comunque davvero perplessi il fatto che nel codice Napoli XIII. B. 6 il cardinale venga menzionato due volte soltanto, in merito ad una moneta di Vitellio⁴⁷ e ad un asse di Vespasiano⁴⁸. La scena di congiario raffigurata su due rovesci di Vitellio, uno dei quali indicato come «di Farnese» nel codice Napoli XIII. B. 6, è raffigurata anche nel codice Torino 21⁴⁹, ma senza indicazione di proprietà; sebbene ci siano delle piccole differenze nella leggenda di dritto⁵⁰, si tratta plausibilmente della stessa moneta. Nel catalogo Fiorelli è menzionato un sesterzio dello stesso tipo⁵¹, che potrebbe pertanto essere quello registrato dal Ligorio. Il rovescio del sopracitato asse di Vespasiano, invece, non è riprodotto nel manoscritto Torino 21.

Nel codice Farnese è ben attestato anche il medagliere di proprietà del «Signore Antonio Augustino»⁵², che il Ligorio definisce spesso anche «Dottore» e «Auditore»: si tratta di Antonio Agustín (1516-1586), il quale, trasferitosi a Roma nel 1544⁵³, assunse tra gli altri incarichi quello di uditore del Tribunale della Rota Romana. La sua collezione, citata anche dall'elenco del Goltzius, non appare tuttavia nel codice Torino 21⁵⁴. Nel manoscritto Napoli XIII. B. 6 il nome dell'Agustín compare associato a 21 facce di monete di I e II d.C., e la parte della sua raccolta citata non sembra mostrare alcuna predilezione per l'uno o l'altro imperatore; possiamo comunque no-

43. *Ibid.*, nr. 567, 568, 577, 578, 654, 655, 687, 688, 764, 765, 827.

44. *Ibid.*, nr. 1885, 1886, 1888, 1889, 1896, 1897, 1910, 1911, 2015, 2016, 2017, 2018, 2055, 2056, 2083, 2084.

45. *Ibid.*, nr. 2133, 2134, 2135, 2136, 2252, 2253, 2254, 2255.

46. *Ibid.*, nr. 2557, 2558, 2559 (riconducibili ad un unico tipo), 2759, 2806.

47. BNN, XIII. B. 6, f. 86v.

48. BNN, XIII. B. 6, f. 95v.

49. Serafin Petrillo 2013, nr. 1234.

50. Più corretta nell'esemplare disegnato nel codice farnese L VITELL CENSOR II, cf. *RIC I*², p. 275 nr. 134.

51. Fiorelli 1870, nr. 5227.

52. Il suo nome è citato 21 volte, pari al 7% delle menzioni di tutti i proprietari indicati nel codice farnesiano.

53. L'Agustín è a Roma stabilmente tra il 1544 e il 1555 e di nuovo tra il 1556 e il 1558 (cf. Crawford 1913, p. 578, e Serafin Petrillo 2013, p. xi).

54. Il solo nome «Agustino» accanto al denario di Augusto nel f. 49r (cf. Serafin Petrillo 2013, nr. 449 sg.), sembrerebbe più probabilmente riferito ad Agostino Mosti, le cui monete sono frequentemente citate nel codice Torino 21 (cf. *ibid.*, p. 589).

tare che, tra tutti, i meno rappresentati siano gli Antonini⁵⁵. Di certo, la frequenza con la quale il Ligorio nomina l'Agustín accanto ai suoi disegni, dimostra lo stretto rapporto di collaborazione tra i due studiosi⁵⁶, durato almeno il tempo della redazione del manoscritto Farnese.

La raccolta dell'illustre famiglia veronese Maffei⁵⁷ è indicata spessissimo in entrambi i codici e associata a 46 facce di monete, sebbene i disegni presenti nel volume Farnese non sembrano trovare corrispondenza con quelli del codice ferrarese. Nel manoscritto Napoli XIII. B. 6 il Ligorio sembra riferirsi ad Achille Maffei indicandone talvolta il solo cognome talaltra il nominativo completo: nel f. 246, ad esempio, accanto ad un sesterzio di Traiano, l'autore indica «Del Mafeo» e poco prima, all'interno del testo, specifica che si tratta di una moneta che «serba tra l'altre bellissime cose antiche Messere Achille Mafeo».

Solo in due casi l'autore cita un «Card. Mafeo»⁵⁸, da identificarsi plausibilmente con Marcantonio Maffei (1521-1583), come suggerisce lo stesso codice Torino 21 quando distingue tra un cardinale 'Mafeo', 'Mafaeo', o 'Mafeo' e un cardinale 'Mafeo Primo'; quest'ultimo è forse il cardinale Bernardino Maffei, primo di tre fratelli, le cui antichità vengono ricordate da Ligorio al passato⁵⁹, essendo egli morto nel 1553. L'importante collezione Maffei è nominata dal Ligorio pure nei *Libri delle iscrizioni latine e greche*⁶⁰ e anche Enea Vico cita nelle sue opere monete appartenute ad Achille Maffei⁶¹; va infine ricordato che questo medagliere venne certamente visionato a Roma dal Goltzius, che lo cita nel suo elenco⁶².

L'artista e antiquario fiammingo ebbe inoltre modo di visitare, sempre a Roma, la collezione del letterato Annibale Caro (1507-1566), membro della corte farnesiana. Si tratta della raccolta più citata nel manoscritto ferrarese dopo quella Farnese, quasi sempre ricordata dal Ligorio accanto ai disegni, se si escludono due passaggi all'interno del testo, dove l'autore afferma: «come si vede in questi danarii, li quali tiene il cavagliere Caro nelle sue antichità».

55. Cf. appendice. La colonna pertinente al Libro XXV tratta de «li riversi de le monete di Antonino, di Marco Aurelio e di Vero e di Commodo».

56. Sul rapporto con Ligorio cf. Stenhouse 2008.

57. Bodon 1997, p. 174.

58. BNN, XIII. B. 6, ff. 238 e 275.

59. Cf. Serafin Petrillo 2013, p. 369 (f. 276v): «In quest'altro bello et generoso medaglione, che era ancho nel studio dell'antichità del Cardinale Primo Mafeo».

60. Orlandi 2008, pp. 120, 141, 284, 385 (ff. 141, 157, 320, 434).

61. Vico 1555, p. 93, e Bodon 1997, p. 174.

62. Goltzius 1563, p. [bbiii].

tà» e «che è nel danaro del signor Hannibal Caro, conservato nelle sue antichità»⁶³. Il fatto che in entrambi i casi il Ligorio si riferisca al Caro usando il presente rende altamente probabile che egli abbia compilato quelle pagine prima della morte di questi, avvenuta il 20 novembre 1566⁶⁴. Altri esempi di collezioni ricordate al passato sembrano avvalorare questa ipotesi; si pensi al cardinale Andrea della Valle (1463-1534)⁶⁵, così citato nel manoscritto farne-siano al f. 145: «questa moneta d'oro la qual fu del Cardinal dela Valle», o ancora ai materiali ricordati al f. 167: «questo essemplio della medaglia de Messere Achille Mafeo e in quelle che furono del cardinal dela Valle»⁶⁶; in questi casi l'autore ci fornisce un termine *post quem* per la redazione dei passi, che possono dunque datarsi a un momento successivo al 1534.

Dalle epistole che ci sono pervenute, si evince che il Caro fosse estremamente fiero della propria collezione di monete, la quale si andava accrescendo di giorno in giorno grazie a nuovi acquisti e ai regali degli amici⁶⁷. È noto, inoltre, che egli venisse spesso consultato dai contemporanei per la giusta interpretazione di tipi e leggende, e che compose un trattato di argomento numismatico andato sfortunatamente perduto⁶⁸. Relativamente agli esemplari posseduti dal Caro e considerati dal Ligorio, il codice Torino 21 include soprattutto disegni di denari repubblicani⁶⁹ e augustei⁷⁰, mentre nel manoscritto Napoli XIII. B. 6 vengono raffigurati solamente un denario di Augusto «del nostro Messer Annibal Caro scrittor eccellentissimo»⁷¹, e un denario di Domiziano⁷², assente nel codice di Torino.

63. Rispettivamente Serafin Petrillo 2013, pp. 63 (f. 47r) e 74 (f. 54r).

64. La collezione di Caro, dopo la sua morte, venne acquistata da Lelio Pasqualini (cf. Missere Fontana 2009, p. 72 n. 229).

65. Riebesell 1989b.

66. Cf. BNN, XIII. B. 6 ai fogli citati.

67. Menghini 1920.

68. Questo trattato fu comprato a Roma da Nicolaas Heinsius (1620-1681), filologo olandese che viaggiò per l'Italia nella metà del Seicento con l'intento di acquistare manoscritti, antichità e medaglie per conto di Cristina di Svezia; da una lettera sappiamo che l'opera doveva articolarsi in quattro volumi: le monete delle famiglie illustri di Roma, degli Augusti, delle Auguste e, infine, della Grecia (cf. Daly Davis 2012, pp. 6 sg.).

69. Serafin Petrillo 2013, nr. 33, 34, 39, 40, 61, 62, 63, 98, 99, 149, 150.

70. *Ibid.*, nr. 313, 314, 325, 326, 333, 334, 403, 406, 407, 410, 411, 509, 510, 511, 512, 522, 523, 532, 548, 549, 604, 605, 606, 607, 620, 621, 653, 654, 658, 659, 689, 690, 713, 714, 724, 725, 728, 729.

71. BNN, XIII. B. 6 f. 117; la moneta è raffigurata nel foglio precedente, f. 116. Il medesimo disegno è presente anche nel codice Torino 21, cf. Serafin Petrillo 2013, p. 63 (f. 47v), all'interno di una serie di 24 illustrazioni di monete (e 2 tondi vuoti) che potrebbero essere tutte considerate di proprietà del «cavaglier Caro», il cui nome è indicato in alto accanto alla prima moneta.

72. BNN, XIII. B. 6, f. 225.

Per quanto concerne le riproduzioni di monete segnalate come appartenenti allo stesso Ligorio, va ricordato che il Farnese acquistò il medagliere ligoriano insieme alla prima redazione delle *Antichità* nel gennaio del 1567. Considerando solo il codice Torino 21, l'autore distingue tra monete in suo possesso nel momento in cui egli scrive e monete avute invece in precedenza⁷³. Tale distinzione lascia presumere che il Ligorio, una volta trasferitosi a Ferrara, abbia avviato una nuova raccolta numismatica o che avesse venduto al Farnese solo una parte della sua collezione⁷⁴. In questo manoscritto, inoltre, la raccolta ligoriana è quella maggiormente citata insieme alle collezioni del Farnese e di Annibale Caro⁷⁵; al contrario, i riferimenti di Ligorio a monete in suo possesso sono sorprendentemente esigui nel codice Napoli XIII. B. 6 e sono espressi al presente.

Nei due manoscritti considerati, il Ligorio aggiunge spesso all'indicazione di proprietà della moneta disegnata altre informazioni, relative al tipo di metallo, al peso o alla presenza di varianti epigrafiche; le notizie riguardanti eventuali trasferimenti di proprietà sono però le più utili per una ricostruzione storica delle collezioni numismatiche del Cinquecento.

Per quanto concerne il codice farnesiano, il Ligorio segnala una 'medaglia' di Domiziano che è «stata largo tempo nelle mani del Cardinal Bembo et hora è del Signor Torquato suo figliuolo»⁷⁶, un'altra di Commodus che «fu già de Monsignor Gioan Gadi chierico di camera apostolica, et poscia dopo la sua morte fu del dottor Ieronimo da Castello et hora la serve il sudetto signore in buona custodia»⁷⁷ e, infine, una terza, sempre di Commodus, che «è stata del signor Tavera, et hora è del signor Antonio Ulloa suo Herede»⁷⁸.

Similmente, il codice Torino 21 attesta che il sesterzio di Adriano per Elio «fu già di Lysandro Corvino, doppo fu del Cardinal Ranuccio et, ultimamente, ridotta nelle mani del Cardinal Farnese, suo fratello»⁷⁹; vi si legge, inoltre, che il medaglione di Antonino Pio emesso a nome di Marco Aurelio che era prima «del Basso», venne poi venduto «al Sor Cesare Pasqualetti»⁸⁰,

73. «Fu di Pyrrho»; cf. Serafin Petrillo 2013, nr. 660, 661, 1544, 2444, 2445, 2710, 2711.

74. *Ibid.* pp. XXII, XXXI n. 183.

75. Il nome del Farnese accompagna 68 facce, il nome del Caro 67 e quello del Ligorio 6; cf. *ibid.*, pp. 589-590.

76. BNN, XIII. B. 6, f. 226. In tal caso, essendo il cardinale Bembo morto nel gennaio del 1547, siamo certi che questa specifica aggiunta fu redatta dal Ligorio dopo tale data, cf. Dionisotti 1966.

77. BNN, XIII. B. 6, f. 350.

78. *Ibid.*, tra f. 350 e f. 351.

79. Serafin Petrillo 2013, p. 326 nr. 2056 (f. 243r).

80. *Ibid.*, p. 382 nr. 2402 sg. (f. 282v).

e che i disegni dell'oro sesterziario furono «donati da Pyrrho al Faerno poeta cremonese»⁸¹, per il quale il Ligorio aveva eseguito alcune illustrazioni⁸².

In conclusione, la prevalenza di collezioni numismatiche romane rilevata durante gli studi preliminari lascia supporre che il Ligorio abbia avviato la compilazione del codice Torino 21 prima del suo trasferimento a Ferrara, e forse già a partire dal gennaio 1567, quando Fulvio Orsini informò l'Agustín che il cardinale Farnese aveva finalmente acquistato «i libri et medaglie di Pirro per 1500 contanti di moneta, et 10 di provisione il mese fine che uiua il Signor Pirro»⁸³. Non si può, tuttavia, escludere che il Ligorio avesse iniziato il codice Torino 21 anche prima di quell'anno, forse in una data di poco posteriore al dicembre 1560⁸⁴, come lascia supporre il riferimento alla cittadinanza romana dell'autore, presente sui frontespizi dei libri dello stesso manoscritto. Ciò significherebbe che negli ultimi anni di permanenza nell'Urbe, il Ligorio avesse messo mano ad entrambi i volumi a seguito della decisione, per i sopraggiunti problemi finanziari, di concludere il manoscritto Farnese e venderlo al cardinale Alessandro. Proprio a queste fasi di ultimazione del codice Farnese possono essere ricondotti i riferimenti alla peste avvenuta nell'estate del 1566, e quelli relativi all'inondazione della città di Napoli, verificatasi tra il 19 e il 20 settembre dello stesso anno⁸⁵.

Collocare l'inizio della stesura del codice Torino 21 in un momento prossimo al 1560, permetterebbe di spiegare come mai alcune indicazioni di proprietà non siano aggiornate, e vengano inclusi nomi di personaggi deceduti o che avevano ormai ceduto le loro collezioni al momento del trasferimento di Ligorio a Ferrara. Infine, una tale datazione 'anticipata' spiegherebbe i tanti riferimenti presenti nel manoscritto agli scavi condotti a Roma e in provincia

81. *Ibid.*, p. 34, nr. 135 sg. (f. 24r).

82. Gabriele Faerno (1510-1561), nipote di papa Pio IV, aveva incaricato Ligorio di eseguire i disegni per la sua edizione in prosa delle *Centum fabulae* di Esopo, cf. Palma Venetucci 2005, p. IX.

83. Crawford 1913, p. 585.

84. Madonna 1997.

85. In un passo dedicato agli eventi successivi alla morte di Cesare, nel Napoli XIII. B. 6, libro XXII, foglio non numerato dall'autore intitolato *DI CESARE DITTATORE*, l'ultimo prima della trattazione di Augusto al f. 99, il Ligorio afferma: «et quest'anno del 1566; [...] sono morti infiniti in Roma nella peste del Campo Marzio. Si dice non è la cometa che fa morire, ma l'aria grossa et calda, et massime nel tempo che la estate ha piogge, et che questo anno sia humido et calido ce lo ha mostro la morralità degli huomini che à guisa di pestilenza è stata tal casa [...] morti tutti, o sono rimasti magri macalenti et oppilati; la Napoli è stato dilluvio d'acqua [...]». La pestilenza di Campo Marzio è menzionata anche nelle memorie del Seminario Romano, cf. Jacobini 1864, p. 7; per l'inondazione di Napoli cf. Amato 2009.

tra gli anni Cinquanta e Sessanta⁸⁶, e che spesso coinvolsero Ligorio in prima persona e potrebbe, infine, chiarire quel «per la Iddio gratia siamo in Roma» esclamato dall'autore che sembra escludere la presenza del Ligorio fuori dall'Urbe durante la redazione di un passo del codice ferrarese⁸⁷.

APPENDICE

Manoscritto BNN, XIII. B. 6. Di seguito vengono elencati i proprietari di monete citati dal Ligorio in ordine decrescente di citazione; al nome (che include tra parentesi le diverse dizioni e altre specifiche indicate dall'autore), segue il numero totale delle volte in cui la persona è menzionata. Lo studio delle indicazioni di proprietà ha permesso di valutare meglio le singole parti dell'opera, anche in ottica della redazione dei Libri in momenti diversi, come suggerito dai frontespizi. Va poi considerato che nel manoscritto Farnese, più che in quello ferrarese, sono inseriti blocchi di fogli senza numerazione; per ovviare al problema, si è deciso di indicare genericamente tra quali *folia* numerati si trova la citazione. Infine, un asterisco indica la presenza di uno stesso proprietario nel manoscritto Torino 21 mentre tra parentesi si segnala la presenza nell'elenco degli antiquari in Goltzius 1563, per poter collocare geograficamente le collezioni. Per i proprietari menzionati all'interno del manoscritto Torino 21, si rimanda all'*Indice dei collezionisti, anticari et alii* [...] pubblicato in Serafin Petrillo 2013, pp. 589 sg.

Alessandro Corvino: 46* (Goltzius: Roma). Libro XXII: ff. 141; 120; ante f. 99. Libro XXIII: ff. 143; 150; 154; 157; 159; 164; 195; 196; 213; 218 (2); 220v; 224; 225; 227. Libro XXVIII: ff. 237; 239; 247; 248; 252; 254; 262; 267; 268; 269; 270; 275; 276; 277; 286. Libro XXV: ff. 295; 310; 327; 333; 335; 340 (2); 346; 347; 355; tra ff. 336-337 (2); post 355.

Antonio Agustín (Auditore Antonio Augustino, Signor dottore Augustino, Audiere Augustino): 21 (Goltzius: Roma). Libro XXII: ff. 107; 119; 120; 130; ante f. 99. Libro XXIII: ff. 164; 193; 209; 222; 228; 229. Libro XXVIII: ff. 246 (2); 254; 268; 276; 278; 285; 286. Libro XXV: ff. 306; 342.

Petronio Barbato (Iureconsulto, da Fuligno): 20*. Libro XXII: f. 117. Libro XXIII: ff.

86. Si fa riferimento, ad esempio, alla menzione nel manoscritto ferrarese del rinvenimento delle iscrizioni dedicatorie ai nipoti di Augusto negli scavi condotti sotto il portico della chiesa di Santa Maria Egiziaca, lungo le sponde del Tevere, nel 1551, al quale il Ligorio si riferisce come scoperta avvenuta «a' di nostri»; Serafin Petrillo 2013, p. 103 (f. 75r). Per il rinvenimento si veda Lanciani 1908, p. 39.

87. Per la citazione completa cf. Serafin Petrillo 2013, p. 256 (f. 193v): «Poscia che per la Iddio gratia siamo in Roma, regina delle città, epitome di tutte l'humane cose, ove si veggian tante reliquie delle cose antiche in gemme, in medaglie, in camei, in marmi, che sono infinite». Certamente il Ligorio potrebbe anche essersi fatto semplicemente trascinare dai ricordi di un non lontanissimo passato; vd. *ibid.*, p. xx.

- 150; 191; 208; 219; 233; tra 221-220. Libro XXIII: ff. 248; 276; 286; tra ff. 259-260. Libro XXV: ff. 294; 319; 322; 340; 350; 353; 354; 355; tra ff. 308-309.
- Maffei (Achille Mafeo, Maffeo Card. Mafeo): 17* (Goltzius: Roma). Libro XXII: f. 103; 121; ante f. 99. Libro XXIII: ff. 144; 146; 167; 217; 223; 229; 230. Libro XXIII: ff. 238; 246; 275; 278; 286; 287. Libro XXV: f. 342.
- Giulio Calistano o Calestano (Calestato Parmisano, Parmesano): 12* (Goltzius: Parigi). Libro XXII: ante f. 99. Libro XXIII: ff. 180; 196; 229; 230. Libro XXIII: ff. 240 (2); 256; 273; 287. Libro XXV: f. 336.
- Pier Luigi Manlilio (Pyrluigi): 12*. Libro XXIII: f. 149. Libro XXIII: ff. 247; 252 (2); 257; 258; 260; 275; 277; tra ff. 259-260; tra ff. 289-291. Libro XXV: f. 343.
- Tavera/Tabera: 11*. Libro XXII: f. 121; tra ff. 102-103. Libro XXIII: ff. 149; 186; 236. Libro XXIII: ff. 242; 273; 276; 287. Libro XXV: f. 336; tra ff. 351-352.
- Francesco Maria Molza (cavaliere Molsa): 10*. Libro XXII: f. 100; 121. Libro XXIII: f. 147; 158; 206; 226. Libro XXIII: ff. 248; 249; 278. Libro XXV: post 355.
- Agnelino da Terni (Mazziere del Papa, Agnilino): 8*. Libro XXII: tra ff. 102-103. Libro XXIII: ff. 140; 160 (2). Libro XXIII: ff. 253; 256; 260; 272. Libro XXV: f. 336.
- Antonio Antiquario: 7*. Libro XXII: ante f. 99 (2). Libro XXIII: f. 220. Libro XXIII: ff. 240; 242; tra ff. 289-291. Libro XXV: tra ff. 308-309.
- Prospero Boccapalude (gintilhuomo romano): 7*. Libro XXIII: ff. 202; 214; 218. Libro XXIII: ff. 245; 247; 253; 278.
- Abate Riario: 7*. Libro XXIII: ff. 153; 202; 208; 220; tra ff. 151-153. Libro XXIII: f. 241; 276.
- Suderino: 7*. Libro XXIII: ff. 106; 158. Libro XXIII: f. 243. Libro XXV: ff. 331; 354; tra ff. 336-337 (2).
- Antonio Ulloa: 6*. Libro XXII: ante f. 99. Libro XXIII: f. 232 (2). Libro XXV: f. 353 (2); tra ff. 350-351.
- Barengo, Barengio, Barego, Barolgo: 5. Libro XXII: ante f. 99. Libro XXIII: tra ff. 219-220. Libro XXIII: f. 274. Libro XXV: f. 354; tra ff. 308-309.
- Giovanni del Duca (Iovanni, banchiere): 5*. Libro XXIII: f. 225. Libro XXIII: ff. 272; 278; 286. Libro XXV: f. 349.
- Dolce: 5*. Libro XXII: ante f. 99 (2). Libro XXIII: tra ff. 230-231. Libro XXIII: ff. 260; tra ff. 278-285. Libro XXV: f. 325.
- Azio Arcione (Atio Arcione): 4 (Goltzius: Roma). Libro XXII: f. 126; ante f. 99. Libro XXIII: f. 209. Libro XXIII: f. 276.
- Torquato Bembo: 4 (Goltzius: Padova). Libro XXIII: ff. 169; 215; 226. Libro XXIII: f. 245.
- Giovanni Antonio de' Camei: 4. Libro XXIII: ff. 208; 211; 234. Libro XXV: tra ff. 306-307.
- Monsignor Marco Loredan (Vescovo di Nona): 4. Libro XXII: ante f. 99. Libro XXIII: ff. 214; 219; 227.
- Bernardino Manetto: 4. Libro XXIII: f. 205. Libro XXIII: ff. 247; 249; 251.
- Mario Mellino: 4*. Libro XXIII: f. 227. Libro XXIII: f. 277. Libro XXV: f. 340; tra ff. 351-352.

- Giovanni Grimani (Patriarca di Aquileia): 3* (Goltzius: Venezia). Libro XXIII: ff. 245-258. Libro XXV: f. 325.
- Pirro Ligorio (Pyrrho): 3* (Goltzius: Roma). Libro XXIII: ff. 268; 269. Libro XXV: tra ff. 336-337.
- Francesco Pratese antiquario: 3*. Libro XXIII: f. 195. Libro XXIII: ff. 248; 287.
- Carafa (Cardinal Carrafa): 2 (Goltzius: Roma). Libro XXIII: tra ff. 289-291. Libro XXV: f. 325.
- Annibale Caro: 2* (Goltzius: Roma). Libro XXII: f. 117. Libro XXIII: f. 225.
- Gabriele Cesano: 2. Libro XXII: f. 124. Libro XXIII: f. 260.
- Iacono Ciarlone: 2. Libro XXIII: f. 216. Libro XXV: f. 331.
- Ieronimo da Castello (iureconsulto): 2*. Libro XXIII: f. 250. Libro XXV: f. 350.
- Giovan Battista de' Damianis di Avignone: 2. Libro XXIII: f. 250; tra ff. 289-291.
- Alessandro de' Grandis: 2* (Goltzius: Roma). Libro XXII: ante f. 99. Libro XXV: tra ff. 346-347.
- Giovanni dela Gabella: 2*. Libro XXIII: f. 202. Libro XXV: f. 350.
- Andrea della Valle: 2. Libro XXIII: ff. 145; 167.
- Francesco Diaz: 2 (Goltzius: Roma). Libro XXIII: f. 212. Libro XXV: tra ff. 298-299.
- Alessandro Farnese: 2* (Goltzius: Roma). Libro XXIII: f. 202; tra ff. 212-213.
- Giovanni Gaddi (Gadi): 2*. Libro XXII: f. 121. Libro XXV: f. 350.
- Padre Geremia/Ieremia (bolognese): 2*. Libro XXIII: ff. 260; tra ff. 255-256.
- Hodo Hedefetis (?): 2. Libro XXIII: tra ff. 278-285; tra ff. 289-291.
- Lucchese banchiere: 2*. Libro XXIII: f. 286. Libro XXV: tra ff. 306-307.
- Mercurio: 2*. Libro XXII: tra ff. 102-103. Libro XXIII: f. 214.
- Giovanni Metello: 2. Libro XXII: ff. 118 e 126.
- Marco Antonio Palosi/Polosi: 2. Libro XXV: ff. 334; tra ff. 298-299.
- Paulo banchiere: 2. Libro XXIII: f. 286. Libro XXV: f. 306.
- Francesco Pomega antiquario: 2*. Libro XXIII: f. 248; tra ff. 260-261.
- Pietro Paolo Sartori: 2. Libro XXIII: f. 207. Libro XXV: f. 319.
- Maestro Antonio Sellaro: 2. Libro XXIII: f. 207. Libro XXIII: f. 247.
- Giovanni Antonio Stampa: 2*. Libro XXII: tra ff. 104-105. Libro XXV: tra ff. 336-337.
- Giorgio Aiola (clerico lunense o sarzanese): 1. Libro XXV: f. 346.
- Bindo Alnoviti: 1. Libro XXII: f. 121.
- Banchiere: 1. Libro XXIII: f. 167.
- Andrea banchiere: 1. Libro XXII: tra ff. 102-103.
- Andrea di piazza de Sciarra: 1. Libro XXIII: f. 272.
- Antino orefice: 1. Libro XXV: f. 331.
- Benedetto antiquario: 1. Libro XXIII: tra ff. 204-205.
- Capiricca (?): 1. Libro XXIII: f. 275.
- Giovanni Carafa (Carrafa duca di Paliano): 1. Libro XXIII: ff. 230-231.
- Giovanni Battista Capriccio: 1. Libro XXII: ante f. 99.
- Francesco d'Aspra: 1*. Libro XXIII: tra ff. 278-285.
- Giovanni Antonio de' Rossi: 1. Libro XXIII: f. 227.

- Cardinal de' Nobili: 1. Libro XXIII: f. 255.
 Stefano del Bufalo: 1* (Goltzius: Roma). Libro XXIII: f. 212.
 Camillo di Bagno: 1. Libro XXV: tra ff. 298-299.
 Giovanni Antonio di Parione (orefice): 1. Libro XXV: tra ff. 308-309.
 Giovan Battista di Pietrasanta scultore: 1. Libro XXIII: tra ff. 219-220.
 Benedetto Egio: 1* (Goltzius: Roma). Libro XXIII: f. 150.
 Gabriele Faerno: 1* (Goltzius: Roma). Libro XXII: ante f. 99.
 Antonio Fiordibello: 1. Libro XXIII: tra ff. 151-153.
 G... banchiere: 1. Libro XXIII: f. 256.
 Messer Giulio: 1. Libro XXIII: f. 212.
 Ptolomeo Lombardi: 1. Libro XXV: tra ff. 289-291.
 Giulio Ma...: 1. Libro XXV: tra ff. 351-352.
 Marchese Malaspina: 1. Libro XXV: f. 328.
 Mantuano Antiquario: 1. Libro XXIII: f. 250.
 Maestrino Mathei: 1. Libro XXIII: f. 241.
 Merico da Fabriano: 1. Libro XXIII: tra ff. 289-291.
 Moretto antiquario: 1. Libro XXIII: f. 276.
 Muscatello scultore di vasi Bolognese: 1. Libro XXIII: f. 247
 Onorio Peruzzi (Honorio, pittore di Siena): 1. Libro XXIII: tra ff. 141-143.
 Niccolò Ridolfi: 1. Libro XXII: f. 121.
 Rodolfo Pio cardinale di Carpi: 1. Libro XXIII: tra ff. 255-256.
 Giovanni Sambuco: 1 (Goltzius: Padova). Libro XXII: tra ff. 112-118.
 Simoncello: 1. Libro XXIII: f. 236.
 Umberto Strozza mantovano: 1*. Libro XXIII: f. 242.
 Terentio di Camera nap.: 1. Libro XXIII: f. 255.
 Tignoso banchiere: 1. Libro XXIII: f. 181.
 Signor Vescovo di Pavia: 1. Libro XXV: f. 350.
 Zoccolaro: 1. Libro XXIII: f. 268.
 Illeggibile: 5. Libro XXIII: tra ff. 230-231 (2). Libro XXIII: f. 260; 262; 287.

BIBLIOGRAFIA

Amato 2009

L. Amato, *Frane e alluvioni nella storia urbana di Napoli*, in *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, a cura di R. Varriale, Napoli 2009, pp. 73-90

Bodon 1997

G. Bodon, *Enea Vico fra memoria e miraggio della classicità*, Roma 1997

Burns 2016

H. Burns, *Pirro Ligorio's reconstruction of ancient Rome: the Antequae Urbis Imago of 1561*, in *Pirro Ligorio. Artist and Antiquarian*, edited by R.W. Gaston, Cinisello Balsamo 1988, pp. 209-15

Campbell 2016

I. Campbell (ed.), *Pirro Ligorio. Libri di Diverse Antichità di Roma. Libri VI, X, XI, XII*,

- XIV, XVI, XXXIV, XXXVI *Oxford, Bodleian Library, ms. Canonici Ital. 138*, Roma 2016
- Cantilena 1995
R. Cantilena, *La collezione di monete dei Farnese: per la storia di un "nobilissimo studio di medaglie antiche"*, in *I Farnese: Arte e Collezionismo*, a cura di L. Fornari Schianchi - N. Spinosa, Milano 1995, pp. 138-51
- Cantilena 2001
R. Cantilena, *Le raccolte dei Farnese*, in *La collezione numismatica. Per una storia monetaria del mezzogiorno*, a cura di R. Cantilena - T. Giove, Napoli 2001, pp. 13-16
- Cantilena 2010
R. Cantilena, *Monete da "maravigliar i virtuosi"*, in *Palazzo Farnese: dalle collezioni rinascimentali ad ambasciata di Francia*, a cura di F. Buranelli, Firenze 2010, pp. 189-95
- Chiappini 2015
A. Chiappini, *Paulina nei codici numismatici ligoriani conservati a Napoli e Torino*, in Serra 2015b, pp. 115-24
- Chiappini 2019
A. Chiappini, *Sulle immagini di monete 'false' riprodotte nel codice ligoriano AST 21, in Falsi e imitazioni nella storia: studi archeologici, giuridici, numismatici e storico artistici*, a cura di A. Serra, Roma 2019, pp. 65-78
- Coffin 2004
D.R. Coffin, *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect, and Antiquarian*, University Park 2004
- Corradini 1987
E. Corradini, *Le raccolte estensi di antichità. Primi contributi documentari*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini - L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 163-92
- Corradini 1993
E. Corradini, *Il Medagliere dei duchi d'Este: i 550 anni di una collezione*, in *Actes du XI^e Congrès International de Numismatique*, sous la direction de T. Hackens - G. Moucharre, Louvain 1993, pp. 403-14
- Cox 2019
S.E. Cox, *Drawing circles: Pirro Ligorio's working methods as evidenced in his numismatic manuscripts*, in *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*, edited by F. Loffredo - G. Vagenheim, Leiden-Boston 2019, pp. 66-82
- Crawford 1913
J.P.W. Crawford, *Inedited letters of Fulvio Orsini to Antonio Agustín*, «Publications of the Modern Language Association of America» 28, 1913, pp. 577-93
- Cunnally 1999
J. Cunnally, *Images of the Illustrious. The Numismatic Presence in the Renaissance*, Princeton 1999
- Daly Davis 2012
M. Daly Davis, *Il rovescio della medaglia. No. 1: Two letters by Annibale Caro: Numismatic*

- methods and ancient coin reverses*, in Annibale Caro, *De le lettere familiari del Commendatore Annibal Caro*, II. Venezia: Aldo Manuzio, 1575 («Fontes» 72), 2002, <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2012/2100> (consultato il 12 novembre 2023)
- Dekesel 1997
C.E. Dekesel, *Bibliotheca Nummaria. Bibliography of 16th Century Numismatic Books*, London 1997
- Dionisotti 1966
C. Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII (1966), pp. 133-151
- Fiorelli 1870
G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere II. Monete romane*, Napoli 1870
- Goltzius 1563
H. Goltzius, *C. Iulius Caesar sive Historiae Imperatorum Caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restitutae*, Brugis Flandorum 1563
- Jacobini 1864
D. Jacobini, *Cenni cronologici della storia del Pontificio Seminario Romano*, Roma 1864
- Lanciani 1908
R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, III. *Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550-10 dicembre 1565)*, Roma 1908
- Ligorio 1553
P. Ligorio, *Libro di M. Pyrro Ligori Napolitano, delle Antichità di Roma, nel quale si tratta de' Circi, Theatri, & Anfitheatri. Con le Paradosse del medesimo auttore, quai confutano la commune opinione sopra varii luoghi della città di Roma, Venetia*, per Michele Tramezzino, 1553
- Madonna 1997
M.L. Madonna, *Intorno ai "Libri delle Sepulture": riflessioni sui codici napoletani*, in *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei Romani*, a cura di F. Rausa, Roma 1997, pp. 1-10
- Melchiorri 1824
G. Melchiorri, *Lettere inedite di Sebastiano Erizzo, da un codice della Biblioteca Municipale di Vicenza*, «Memorie romane di antichità e di belle arti» 1, 1824, pp. 213-48
- Menghini 1920
M. Menghini, *Lettere familiari di Annibal Caro 1531-1544*, Firenze 1920
- Meyer 2023
G. Meyer, *Moulages de monnaies antiques ou comment produire des copies (XVII^e-XVIII^e s.)*, in *Numismatic Antiquarianism through Correspondence (16th-18th c.)*. In *Margin of the Project Fontes Inediti Numismaticae Antiquae (FINA)*, edited by F. de Callatay, New York 2023, pp. 19-46
- Missere Fontana 1993-1994
F. Missere Fontana, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari del Cinquecento. Gli Stati Estensi*, «Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze lettere e arti di Modena» s. VII 11, 1993-1994, pp. 213-56

Missere Fontana 2009

F. Missere Fontana, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma 2009

Nolhac 1884

P. de Nolhac, *Les collections d'antiquités de Fulvio Orsini*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 4, 1884, pp. 139-231

Orlandi 2008

S. Orlandi (ed.), *Pirro Ligorio. Libri delle iscrizioni latine e greche* («Libri delle Antichità, Napoli» 7), Roma 2008

Pafumi 2011

S. Pafumi (ed.), *Pirro Ligorio. Libro dei pesi, delle misure e dei vasi antichi* («Libri delle Antichità, Napoli» 4), Roma 2011

Palma Venetucci 2005

B. Palma Venetucci (ed.), *Pirro Ligorio. Libri degli antichi eroi e uomini illustri* («Libri delle Antichità, Torino» 23), Roma 2005

Peter 2008

U. Peter, *Die Münzprägung des Galba in der Interpretation von Pirro Ligorio*, «Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike» 10, 2008, pp. 123-65

Plon 1887

E. Plon, *Leone Leoni sculpteur de Charles-Quint et Pompeo Leoni sculpteur de Philippe II*, Paris 1887

Ramilli 1980

G. Ramilli, *Un giudizio di Bartolomeo Borghesi su Pirro Ligorio nel contesto di una polemica ottocentesca*, «Padusa» 16, 1980, pp. 12-20

Riebesell 1989a

C. Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese*, Weinheim 1989

Riebesell 1989b

C. Riebesell, *Della Valle, Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVII (1989), pp. 720-23

Schreurs 2000

A. Schreurs, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513-1583)*, Köln 2000

Serafin 2011

P. Serafin, *Ligorio e il ritratto dopo il Medioevo: spigolature dal codice Torino 21 delle "Antichità Romane" di Pirro Ligorio*, in *Forme e Storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, a cura di W. Angelelli - F. Pomarici, Roma 2011, pp. 515-23

Serafin 2013

P. Serafin, *Pirro Ligorio e le monete tra storia e mito. L'esempio di Nerone (dal Codice Torino 21)*, in *Translatio Nummorum. Römische Kaiser in der Renaissance. Akten des internationalen Symposiums Berlin 16.-18. November 2011*, herausgegeben von U. Peter - B. Weisser, Mainz-Ruhpolding 2013, pp. 111-24

Serafin Petrillo 2013

P. Serafin Petrillo (ed.), *Pirro Ligorio. Libri delle medaglie da Cesare a Marco Aurelio Commodo* («Libri delle Antichità, Torino» 21), Roma 2013

Serra 2015a

A. Serra, *L'imperatore Vespasiano in Ligorio: i codici BNN cod. XIII B. 6 e AST cod. JA II 8 a confronto*, in Serra 2015b, pp. 237-61

Serra 2015b

A. Serra (cur.), *'Humanitas'. Studi per Patrizia Serafin*, Roma 2015

Stenhouse 2008

W. Stenhouse, *Antonio Agustín and the numismatists*, «The Princeton University Library Chronicle» 69, 2008, pp. 262-79

Vagenheim 2007

G. Vagenheim, *Une lettre inédite de Pirro Ligorio à Ercole Basso sur la Dichiratione delle Medaglie Antiche*, in *L'Antiche e le Moderne Carte*, a cura di A. Manfredi - C.M. Monti, Roma-Padova 2007, pp. 569-96

Vagenheim 2011

G. Vagenheim, *La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. Renovatio ed inventio nelle Antichità Romane attribuite a Pirro Ligorio*, in *El monumento epigráfico en contextos secundarios: procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, editat per J. Carbonell Manils - H. Gimeno Pascual - J.L. Moralejo, Barcelona 2011, pp. 217-26

Vico 1555

E. Vico, *Discorsi di M. Enea Vico Parmigiano sopra le medaglie de gli antichi*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1555

ALESSIA CHIAPPINI

★

Il contributo si concentra sull'analisi dei primi risultati emersi dallo studio e confronto delle fonti numismatiche menzionate da Pirro Ligorio nei due codici dedicati alle 'medaglie' da Cesare a Commodo conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e nell'Archivio di Stato di Torino, al fine di evidenziare somiglianze, differenze e peculiarità. La prevalenza di citazioni di alcune raccolte rispetto ad altre intende fornire un contributo allo studio del collezionismo numismatico del Cinquecento, oltreché nuovi spunti per una corretta ipotesi di datazione delle due opere ligoriane.

The paper presents the first results of the study and comparison of the numismatic sources mentioned by Pirro Ligorio in the two manuscripts on 'medals' from Caesar to Commodus kept in the National Library in Naples and the State Archive in Turin. The aim is to identify similarities, differences and peculiarities. The identification of some prominent collections contributes to the study of coin collecting in the 16th century and provides new evidence for the dating of the two Ligorian works.

PRIMA DEL PELLI: VICENDE E STORIOGRAFIA
DEI MEDAGLIERI MEDICEI FIORENTINI
TRA ANNA MARIA LUISA DE' MEDICI
E PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO-LORENA

Gli anni tra la morte di Gian Gastone de' Medici (1737), ultimo granduca del casato, e l'insediamento di Giuseppe Pelli alla Real Galleria di Firenze (1775), avvenuto dieci anni dopo l'ascesa di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1765-1790) al trono di Toscana, furono centrali per l'avviamento di campagne di studio, l'avanzamento metodologico nella classificazione di monete e medaglie, e l'attuazione di iniziative per il loro riordinamento nel complesso degli Uffizi – sottoposto a ripetuti riallestimenti e una graduale riorganizzazione come istituzione indipendente dalla corte (1769)¹.

Luigi Tondo ha ben evidenziato come, tra il XVII e il XIX secolo, le raccolte numismatiche medicee avessero alimentato spesso (e in parte rispecchiato) le innovazioni di più discipline². Si tratta di una prospettiva utile anche per questo contributo, che intende richiamare l'attenzione su di un gruppo di inventari inediti o poco conosciuti, ma meritevoli di studio, risalenti al 1738, al 1742-1757 e al 1770-1771³. La loro rilevanza per la storia della numismatica, del museo fiorentino e degli spazi del tardo collezionismo mediceo è stata molto sottovalutata: essi non forniscono solo informazioni inutilizzate sulla provenienza di fondi interi e di singoli pezzi identificabili, ma gettano anche luce su momenti in cui lo spostamento e l'accorpamento di gruppi di monete, gettoni e medaglie risposero a istanze di conoscenza, rappresentanza e conservazione in mutamento. In questi casi, inventariazioni, mobilitazioni e pratiche fruttive si illustrano reciprocamente, evidenziando gli scopi e i criteri delle impegnative operazioni museografiche intraprese nella Galleria degli Uffizi.

Nel campo della numismatica, la storiografia sulla Galleria ha posto in

1. Gregori 1983 e Spalletti 2010.

2. Tondo 1990, pp. 290-98. È merito tra gli altri di Maria Cristina Molinari e delle/degli sue/suoi allieve/i aver rivalutato l'importanza delle vicende precedenti la seconda metà del XVIII secolo per le classi di artefatti di cui ci occupiamo e aver fornito un primo sguardo d'insieme sui documenti disponibili (Barbato *et al.* 2007). Per il XVII secolo è importante anche Gaeta Bertelà 1983, pp. 4 sg.

3. Come si indicherà nelle rispettive note, alcuni di questi inventari sono stati segnalati da Fileti Mazza-Tomasello 1996 (in part. p. xli) e 1999, pp. 32-52, le cui ricognizioni archivistiche rimangono un punto di partenza fondamentale.

rilievo soprattutto l'operato di Joseph Eckhel (1737-1798), che con il direttore Raimondo Cocchi (1758-1775) ripensò i criteri alla base dell'ordinamento delle monete antiche (1773), e il ruolo del successore di questi, Giuseppe Pelli (1775-1793), senz'altro decisivo per il riallestimento complessivo e la catalogazione della collezione pezzo per pezzo nella sua interezza, medaglie e gettoni inclusi (1775-1787)⁴. Questo contributo considera invece gli inventari precedenti le risistemazioni condotte da Eckhel, Cocchi e Pelli. Si argomenterà in particolare che, per il periodo tra 1738 e 1771, la natura parca e non radicale degli interventi sulla tassonomia complessiva della raccolta, sui quali si è sinora concentrata la letteratura, non possa essere più considerata il sintomo di un approccio poco innovatore da parte di chi conservava e classificava medaglie e monete, perché il lessico, i criteri e (in alcuni casi) l'approccio critico dimostrati dagli inventari succitati rivelano un affinamento delle strategie di studio e classificazione dei pezzi la cui importanza è stata sottovalutata.

La ricognizione qui offerta può essere inoltre vista come una premessa o un'impalcatura generale per la ricostruzione delle vicende di alcuni dei pezzi oggi al Museo Nazionale del Bargello e al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, per la quale sarà però fondamentale proseguire nella catalogazione dei materiali rimasti nelle collezioni statali fiorentine (ripresa nel 2018-2023 con la redazione di un volume che riguarda le medaglie dell'Europa occidentale tra il XV e il XVII secolo)⁵.

Infine, la documentazione qui esaminata consentirà di ripensare la prospettiva corrente su questi anni decisivi, che per le raccolte numismatiche appare ancora condizionata dall'impostazione fornita da Giuseppe Pelli nel *Saggio storico della Real Galleria di Firenze* (Firenze 1779) – un'opera informatissima e di grande fascino, ma caratterizzata da una prospettiva autoapologetica e polemica che la rende selettiva nel dar conto degli eventi. Più in generale, la storiografia su questi temi appare a tratti distorta da una linea

4. Baldini 1982, p. 479, secondo cui l'iniziativa di riordinamento intrapresa da Raimondo Cocchi e Joseph Eckhel sarebbe «un importante sintomo di transizione da criteri meramente estetici ad altri autenticamente storici»; Gaeta Bertelà 1988; Fileti Mazza-Tomasello 1999, pp. 17-22, 33 e 89 (secondo le quali «il nuovo criterio di classificazione del medagliere» di Eckhel, a questa data limitato alle monete antiche, avrebbe riservato «maggiore attenzione alle valenze storiche rispetto a quelle estetiche») e 2000, p. 449. Dopo questi contributi, la valutazione del ruolo di Joseph Eckhel e più in generale delle innovazioni negli studi numismatici del XVIII secolo è a sua volta avanzata in maniera sostanziale: cf. Woytek-Williams 2022, e la bibliografia ivi citata.

5. Cupperi 2024a.

interpretativa che ha teso a mettere in ombra le iniziative intraprese durante gli ultimi anni di governo mediceo e il regno di Francesco Stefano I di Lorena (1737-1765) – sovrano residente a Vienna e considerato con diffidenza dalla letteratura italiana su questi temi, ma che dimostrò invece attenzione per le raccolte numismatiche, sia sul fronte delle acquisizioni, sia su quello della conservazione⁶.

I. GLI INVENTARI DEL 1738

Nel penultimo decennio del XVII secolo, una testimonianza di Enrico Noris del 10 giugno 1681 conferma che le medaglie e monete delle collezioni granducali fiorentine erano raccolte in almeno tre gruppi: «lo studio mediceo» (che riuniva materiali ereditati dalle generazioni precedenti), il medagliere «del fu cardinal Leopoldo» (morto nel 1675) e diverse migliaia di pezzi che Cosimo III (r. 1670-1723) aveva acquistato di recente⁷. Non si trattava di una situazione passeggera: la distribuzione delle raccolte personali in più sedi secondo un principio di separatezza fisico-giuridica, vicinanza e disponibilità al possessore; il formarsi parallelo di un medagliere dinastico, collocato inizialmente nella Tribuna⁸; l'accorparsi di accessioni cospicue e rapide secondo modalità non sempre organiche, a volte per mera giustapposizione (come avvenuto sotto Cosimo III), e infine il succedersi di campagne di riordinamento dedicate solo ad alcune serie avevano contribuito a generare un patrimonio numismatico disomogeneo e ripartito in vari ambienti: non solo la Galleria degli Uffizi, ma anche i vari appartamenti dei membri del casato, le ville e, almeno dalla seconda metà del XVIII secolo, le biblioteche, gli uffici del Real Fisco e la Zecca (come emergerà anche dagli esempi trattati in questo contributo)⁹. L'apparente

6. Su questa linea storiografica cf. le osservazioni critiche di Verga 2006 (con bibliografia). Sull'interesse di Francesco Stefano I per la numismatica cf. Hassmann-Winter 2016, pp. 42-49.

7. Noris 1741, lettera XXXVI a Francesco Mezzabarba Birago: «Ha ragione d'invidiarmi la grazia fattami da S(ua) A(ltezza) S(erenissima) di ordinare le medaglie della Galleria venutale dalla Spagna [...]. Averò ora lo studio Mediceo con quelle del fu cardinal Leopoldo e queste diecimilla sopra trentaseimilla medaglie»; cf. Tondo 1990, p. 297.

8. Sulla Tribuna come primo nucleo di sviluppo del medagliere cf. Firenze, Biblioteca degli Uffizi (BU), ms. 67 (*Catalogo dimostrativo della Reale Galleria Austromedicea di Firenze*), p. 96, compilato da Giuseppe Bianchi nel 1768.

9. Noris 1741, lettera XIV a Francesco Mezzabarba Birago, 21 maggio 1682 (ma 1680): «Il Serenissimo Gran Duca nell'anno passato si fece venire dalla Spagna sovra 1500 medaglie; niuno le ha vedute, perché le ripose in confuso, non avendo antiquario». Anche la struttura dell'*Indice delle medaglie [...] degli ultimi tre secoli nella Galleria di S.A.S.* (BU, ms. 72) databile non

continuità rappresentata dalle 'medaglie'¹⁰ della Galleria nasconde una vicenda molto più complessa di pluralità e di disseminazione dei fondi in più siti, che corrispose non di rado a forme di fruizione e conservazione differenti.

Nel corso del XVIII secolo, però, diversi fattori modificarono gradualmente questa modalità gestionale e quelle descrittive ad essa connesse. Anna Maria Luisa de' Medici (1667-1743), vedova dell'elettore palatino Giovanni Guglielmo I (1658-1716) – non avendo discendenti diretti, né avendone avuti il fratello, il granduca Gian Gastone – regolò con gli Asburgo-Lorena la trasmissione dei beni di famiglia (1737) e la loro fruizione da parte di studiosi, visitatori e nuovi regnanti in vista dell'imminente estinzione del ramo granducale del casato mediceo (1743). Le sue iniziative in questo senso trovarono nella Real Galleria un fulcro particolarmente idoneo: a partire dal 1734, l'Elettrice palatina curò il rifacimento di una sala piuttosto ampia del Corridoio di ponente adibita a custodire le 'medaglie' del «museo regio» (come veniva chiamato il fondo numismatico più antico) e vi depositò gradualmente parte delle proprie medaglie e monete, mantenendone la pro-

senza incertezze agli ultimi tre decenni del XVII secolo e relativo ai pezzi di epoca moderna, presenta incongruenze che sono probabilmente la spia di aggregazioni successive, non solo della sua stesura in più fasi e dell'impiego di criteri non unitari. Per esempio, questo *Indice* elenca prima le serie in oro, argento, «metallo e rame» e piombo di casati europei, seguite da uomini illustri ripartiti per nazioni e classi, dai sovrani ottomani e non europei, e da «monete di Germania [...] di talco», ma prosegue poi con un secondo nucleo in «metallo e rame» ordinato in maniera affine al primo, e quindi con «medaglie di metallo e monete di rame degli imperatori austriaci», «monete di rame» di altre dinastie reggenti (ma in buona parte medaglie), ritratti di uomini illustri e «nobili fiorentini, pisani e senesi», «medaglie di metallo confuse» (tra cui pezzi di soggetto antico), «medaglioni di metallo» accomunati dal solo formato, e «medaglie di piombo»; e si conclude con «monete diverse dell'Indie orientali» (ma anche persiane, cinesi, giapponesi, nordafricane, a lettere ebraiche e delle Fiandre asburgiche), una «moneta d'oro rappresentante la liberazione di Vienna» nel 1693 e «monete del viaggio di Spagna» di Cosimo III (1668-1669). Il carteggio di Noris documenta episodicamente anche la presenza di medaglie in ambienti residenziali (Noris 1741, lettera XX a Francesco Mezzabarba Birago, 2 luglio 1680: «credo che nel Museo gionto a S(ua) A(ltezza) [dalla Spagna] vi sieno cose rarissime [...]. Queste medaglie stanno in alcune casse vicino alla camera propria di S(ua) A(ltezza), quale fra pochi giorni calando nelle camere dell'estate, potrebbe essere che mi permettesse dimorare ove stanno le medaglie, mentre ora io ivi vedrei e sentirei le cose che sono proprie del Serenissimo»). Anche dopo il riordinamento del solo materiale antico intrapreso dallo studioso nel 1681, ulteriori accessioni mantennero una situazione disomogenea: Pelli 1779, p. 353, ne documenta per esempio tra il 1714 e il 1717, dopo la morte del principe Ferdinando (1713).

10. In questo contributo il termine 'medaglie' tra apici indicherà monete non correnti, gettoni, tessere e medaglie propriamente dette, secondo l'uso del XVII e del XVIII secolo.

prietà¹¹. Questa raccolta personale rimase separata da quella familiare nel settimo di 11 stipi, ma fu messa a disposizione negli stessi spazi e sottoposta alle medesime iniziative di conservazione e conoscenza¹².

Uno sguardo all'inventario particolare del 1738 (su cui torneremo) dimostra che le medaglie e monete depositate dalla vedova (già registrate analiticamente all'atto di ciascuna consegna nel 1737, 1738 e nel 1742) costituivano un complemento significativo alle raccolte avite¹³. A differenza di quanto lascia credere la loro stringata menzione nel *Saggio storico* di Pelli, non erano infatti costituite solo da emissioni contemporanee dei Paesi e delle città libere che costituivano il Sacro Romano Impero (dove, come consorte del vicario imperiale, Anna Maria Luisa aveva trascorso anni memorabili tra 1691 e 1717), ma comprendevano anche monete fuori corso (sia antiche, sia moderne) e medaglie (cardinalizie e dei casati regnanti inglese, francese, lorenese, spagnolo e polacco)¹⁴. Esempi come un'effigie del conte Emmerich Thököly (1657-1705) – leader di una rivolta antiasburgica – e alcune medaglie olandesi di intento satirico – emesse per celebrare Guglielmo III d'Orange come statolder e in occasione dell'esecuzione di Cornelis Kosterman a Rotterdam – mostrano che una parte della raccolta rispecchiava una curiosità mondana per fatti di cronaca come ribellioni, assedi, apparati effimeri¹⁵.

Il medagliere accresciuto dall'Elettrice palatina doveva costituire innanzitutto un perno della memoria dinastica del casato¹⁶. Da parte del Consi-

11. Fileti Mazza-Tomasello 1996, pp. 13-15 doc. 15 e 18; 1996, p. 54 doc. 84, e 2008, p. 16. Su questo e gli altri ambienti destinati alle collezioni numismatiche a partire dal 1734 cf. Cupperi 2022, pp. 133-35.

12. Casciu 2006, pp. 46 sg.

13. Firenze, Archivio di Stato, Guardaroba medicea (ASFi, GM), 1451, cc. 92r-93r (14 dicembre 1737); Archivio storico delle Gallerie Fiorentine – già Archivio Storico della Galleria degli Uffizi (ASGU), filza I, 1738-68, ins. 5, c. 1v (22 dicembre 1738): «la Serenissima Elettrice n. 127 medaglie moderne le mandò alla Gall(eria), le quali furono consegnate»; ins. 9, c. 1r-v (22 febbraio-marzo 1742): «due medaglie d'oro e due d'argento».

14. Pelli 1779, p. 385: «monete e medaglie d'oro e d'argento dei principi di Germania, le quali furono depositate in più tempi in galleria».

15. ASFi, GM, app. 8, *Inventario particolare di tutte le medaglie d'oro, argento, bronzo, rame, piombo e stagno che si ritrovano nel Museo della Galleria di sua Altezza Reale di Toscana [...] cominciato questo dì 11 giugno 1738; allegato 1, Inventario dei bronzi e medaglie d'oro, d'argento, di rame venute di Algieri e consegnate al Dr Ant(oni)o Cocchi*, 1738-1739, cc. 307v-312r. Cf. Fileti Mazza-Tomasello 1996, p. xli.

16. In una nota del 20 febbraio 1738, le *Efemeridi* di Cocchi attribuiscono ad Anna Maria Luisa «una qualche passione» per questi oggetti «per essere raccolta de' suoi antenati», e la consapevolezza che questa fosse «molto notevole»; Fileti Mazza-Tomasello 1996, p. 9 doc. 8, e Windisch 2019, p. 201.

glio di reggenza di Francesco Stefano I di Lorena si fece però strada anche la convinzione che «il disporre tutto con regola e miglior ordine» avrebbe accresciuto l'impatto dei fondi numismatici sugli studi e il loro potenziale di rappresentanza a beneficio di tutte le parti in causa¹⁷. Venne così promossa una campagna di inventariazione che, facendo seguito all'allestimento del Gabinetto delle medaglie e cogliendo l'occasione offerta dal loro passaggio di consegna al neoassunto Antonio Cocchi (1695-1758) nel 1738, avanzava significativamente gli *standard* descrittivi consueti per questo tipo di intervento.

Un primo inventario, redatto registrando i pezzi sommariamente (cioè descrivendo solo le tavolette in cui erano custoditi) a partire dal 7 marzo 1738 secondo la datazione di stile moderno¹⁸, fu infatti affiancato da una seconda versione (iniziata l'11 giugno 1738 e conclusa il 18 gennaio 1740) che avrebbe dovuto numerare ogni singolo oggetto:

Premendo al Consiglio di Reggenza che siano pienamente eseguiti i sovrani comandi di S(ua) A(ltezza) Reale concernenti l'esatto inventario e successiva consegna [...] di tutte le medaglie, cammei ed intagli [...], sia riscontrata ciascuna medaglia, e fatta la descrizione nell'inventario ordinato da S(ua) A(ltezza) Reale del suo diritto e rovescio, della qualità del metallo, della patina e peso¹⁹.

Si è cercato invano la novità di questo secondo documento in una nuova organizzazione dei pezzi, ma alla stesura dei due inventari topografici (funzionali soprattutto all'affidamento in custodia dei pezzi all'antiquario Cocchi) non furono previsti laboriosi spostamenti che avrebbero potuto compromettere la completezza della ricognizione: si procedette invece di tavoletta in tavoletta, risigillando i mobili dopo ogni seduta e «senza alterare la posizione locale dei pezzi nei rispettivi stipi»²⁰. Per il settore antico la ripartizione tra questi mobili era basata sulla combinazione di tre criteri: grandezza, materiale e serie di appartenenza (per es. imperiale, consolare, etc.); per il moderno, un ordinamento per casati, città e popoli (comunque flessi-

17. Fileti Mazza-Tomasello 1996, p. 27 doc. 35 (il Consiglio ad Antonio Cocchi, 4 giugno 1738).

18. ASFi, GM, app. 10 (*Inventario della R. Galleria*, datato 1737 secondo il calendario fiorentino, per il quale però l'anno iniziava il giorno dell'Annunciazione). I casi in cui la numerazione dell'anno secondo lo stile moderno diverge da quella indicata nei documenti verranno segnalati a testo. Su quest'inventario cf. Fileti Mazza-Tomasello 1996, p. xli.

19. *Ibid.*, p. 27 doc. 35.

20. Pelli 1779, p. 392 (passo all'origine della tradizione storiografica volta a sminuire gli interventi proto-settecenteschi sulla raccolta).

bile, anche per ragioni di spazio) e una distinzione tra monete e medaglie (non del tutto sistematica) sono tangibili per i pezzi aurei (descritti uno a uno, come quelli appartenenti all'Elettrice palatina); è però possibile che criteri simili guidassero in parte anche l'organizzazione interna delle tavolette descritte sommariamente. Nel complesso, si trattava dunque di una tassonomia per serie piuttosto simile a quella suggerita da Louis Jobert ne *La science des médailles* (1692, opera edita in traduzione italiana nel 1728), anche se in alcuni stipi il materiale rimaneva disposto in maniera incoerente²¹.

Più che rispecchiare uno stadio poco innovativo della curatela, la situazione fotografata dagli inventari del 1738 (dovuti entrambi ad Antonio Cocchi) era stata ereditata e complicata da continue accessioni, che proseguirono negli anni seguenti. L'inventario «particolare» (cioè il secondo dei due) costituisce però un avanzamento tanto cospicuo quanto sottovalutato nell'approccio classificatorio e conservativo ai singoli esemplari: per quasi ogni pezzo era stato effettivamente fornito il peso e verificata la lega (qualche volta apportando correzioni rispetto alla prima stesura)²²; la gamma stessa delle varietà di materiali considerate era stata ampliata, includendo «lamine», «foglie d'oro», «foglie d'argento» e «talchi colorati». Si identificavano le figure dei diritti e dei rovesci elencando gli attributi, correggendo eventuali inversioni tra le due facce e spesso non limitandosi a menzionare una sola immagine saliente. Le voci rispettavano poi una certa tipizzazione: per le monete antiche si distingueva tra «teste nude», «laureate», «galeate», «turrette», «con diadema», «iugate» e «in faccia», e si rilevava la presenza di fori e bordi aggiuntivi («cerchi»)²³. Degli esemplari in bronzo si descrivevano addirittura le patine («uliva», «verde», «chiara», «bruna», «rossigna», «nera»), in uno sforzo inedito non solo rispetto alle consuetudini fiorentine²⁴; una conoscenza di prima mano degli strati superficiali era ritenuta essenziale per valutare l'antichità e l'autenticità dei pezzi dubbi, e le collezioni ampie e «depurate» come quella medicea costituivano i banchi di prova più apprezzati per le ipotesi che venivano avanzate su questa questione²⁵.

21. Jobert 1693, pp. 3-16.

22. ASFi, GM, app. 8.

23. Cf. per esempio ASFi, GM, app. 8, cc. 271-294r; c. 14r-v.

24. Cf. per esempio *ibid.*, c. 13v.

25. Il termine 'depurato' ricalca un celebre giudizio di Scipione Maffei, che nel citare tre 'medaglie' con anfitrati conservate in questa raccolta, dopo una discussione sull'autenticità di un esemplare in piombo, elogia «il museo del Gran Duca, che senza dubbio è il più depurato e sicuro, che si trovi in nissuna parte» (Maffei 1731-1732, IV, pp. 40 sg.).

Per le medaglie, la restituzione del tipo prevedeva l'indicazione della data (se presente) e dei soggetti delle due facce, oppure solamente dell'evento evocato (se ritenuto sufficiente per un'identificazione univoca); diversamente dagli indici seicenteschi, che si limitavano a trascrivere le legende abbreviate, in questo inventario il titolo delle effigiate o degli effigiati veniva sciolto. Il taglio del ritratto sul diritto veniva inoltre classificato secondo uno schema coerente («uomo a cavallo», «figura» intera, «in piedi» o «sedente»; «busto», «testa», «testa retta da»), precisando in alternativa se il recto contenesse un elemento araldico o una semplice «iscrizione». Si distinguevano infine le «inpressioni», e gli esemplari dello stesso tipo venivano posti in relazione tra loro²⁶.

Importa infine osservare che questa campagna molto impegnativa (riguardante un numero di monete, medaglie e intagli vicino ai «ventimila pezzi») non era stata avviata per iniziativa di Cocchi, ma per ordine del nuovo sovrano Francesco Stefano di Lorena, i cui interessi numismatici sono ben documentati: il rapporto con il nuovo casato regnante e con le consuetudini dei conservatori imperiali si traduceva in una innovazione significativa delle prassi gestionali e dello stato dell'arte²⁷.

Una tradizione storiografica avviata *pro domu sua* da Giuseppe Pelli (ma alimentata ancora nel XX secolo) ha contrapposto recisamente «gli antichi metodi di disporre le medaglie per metalli» alla loro distribuzione «secondo i luoghi nei quali erano state fabbricate», organizzazione che sarebbe stata avviata da Joseph Eckhel per le emissioni antiche ed estesa da Pelli a monete e medaglie moderne entro il nono decennio del XVIII secolo²⁸. In affinità con quanto accadeva in altri settori della Galleria, questa linea storiografica ha posto l'accento sul «nuovo sistema», cioè soprattutto sulla disposizione e la netta separazione tra monete, medaglie e gettoni²⁹. Tutta-

26. Cf. per esempio ASFi, GM, app. 8, cc. 295^v-312^r.

27. Secondo una lettera di Pompeo Neri a Francesco Stefano di Lorena del 9 maggio 1738 (ASGU, filza I, 1738-1768, ins. 3), da cui si cita a testo, la consegna dei materiali numismatici al nuovo antiquario Cocchi fu effettuata «nella maniera consueta e anco con qualche maggior diligenza, registrando sopra un nuovo libro le serie di medaglie antiche e moderne e monete di vari Paesi e pietre intagliate dichiarando, in genere, e ben espresso individuando la materia di esse e la grandezza e l'impressione con pensiero di passare dopo immediatamente al distinto e minuto inventario comandato dalla R(eale) A(ltezza) Vo(stra) di ciaschedun pezzo di questa raccolta».

28. Ma cf. Williams 2022, pp. 255-59 (dove si ricorda che l'ordinamento di Eckhel prevedeva in realtà criteri diversi per alcune classi: le monete romane imperiali, per esempio, erano disposte in ordine cronologico).

29. Pelli 1779, pp. 426 sg. e 410, e Barocchi 1982, pp. 1479 sg. e 1452: «una classificazione ge-

via, già nella prima metà del XVIII secolo le vicende delle collezioni numismatiche fiorentine mostrano una realtà di vivaci sperimentazioni e innovazioni attente alle distinzioni tipologiche e tematiche. Per le medaglie, alcune serie adottate sistematicamente da Pelli in sede descrittiva e museografica (per esempio Casati regnanti, Uomini e donne illustri) compaiono già negli ultimi indici del XVII secolo, nell'inventario particolare del 1738 e in quello sommario del 1775³⁰. Oltretutto, l'applicazione di criteri eminentemente geografici alla tassonomia delle medaglie da parte di Pelli non teneva conto veramente del loro luogo di produzione (come invece per le monete), ma si basava solo sulla cittadinanza dei personaggi effigiati, ponendosi quindi in maggiore continuità con l'ordinamento passato di quanto la *vis* polemica dell'erudito pisano abbia indotto a credere. Ritratti metallici di personalità francesi o inglesi che erano stati eseguiti in Svizzera, per esempio, continuarono a far mostra di sé nei cassetti riservati a «Francia» e «Inghilterra», servendo agli scopi di un'illustrazione storica e diplomatica non interessata che episodicamente a questioni di cultura figurativa e materiale (né a precisazioni cronologiche a proposito delle effigi postume e riconiate)³¹.

Alcune caratteristiche dell'inventario particolare del 1738 interessano infine per il loro rapporto con le modalità di fruizione della raccolta. Nel secondo quarto del XVIII secolo, la decisione di Anna Maria Luisa, che aveva depositato proprie 'medaglie' in una sala della Galleria concepita da lei stessa, aveva stabilito una nuova forma di equilibrio tra possesso personale e fruibilità auspicata. In questo senso, l'inventario particolare del 1738, concepito in buona parte per favorire la riconoscibilità dei singoli esemplari, si offrì sia come strumento utile per consentire agli studiosi l'identificazione

ografica, non più legata alla materia (oro, argento, bronzo ecc.), veniva in qualche modo ad allinearsi, dal suo punto di vista, alla problematica delle scuole pittoriche». Nel porre una netta cesura storiografica in corrispondenza dell'attività di Eckhel e Pelli, questo contributo classico proietta sul divenire delle raccolte numismatiche degli Uffizi e sul loro studio una periodizzazione che vale forse la pena di rimeditare, perché basata più sulla simmetria con le vicende dei generi pittorici e l'*iter* intellettuale di Luigi Lanzi, che ispirò parte del riallestimento della Galleria, che non sulle iniziative incentrate specificamente su medaglie e monete e sugli svolgimenti delle discipline antiquarie interessate ad esse. Sul catalogo 'letterario' di Pelli (una copia del quale è custodita presso gli archivi del Museo Nazionale del Bargello) cf. soprattutto Fileti Mazza-Tomasello 2000, pp. 449 sg.

30. Per un esempio di indice della fine del XVII secolo, cf. BU, ms. 72; per l'inventario del 1775: BU, ms. 99, 2 (*Inventario Gen.^{le} del Gabinetto d'Antiquaria di S.A.R. [Seconda parte, Medaglie e Monete], 1775-1785*).

31. Su questo problema: Cupperi 2024b.

preliminare dei pezzi o delle tavolette di interesse, modificando sostanzialmente le modalità con cui medaglie, monete e affini venivano richiesti e visionati; sia come misura per prevenire sostituzioni proditorie. Come ricordava significativamente Carlo Rinuccini nel 1739:

S.A. Elettrice altro non brama che le medaglie e le altre preziose rarità sieno conservate e mostrate colla sicurezza e decoro che si conviene³².

Le misure di «sicurezza» evocate da Rinuccini sono da interpretare come spie di un regime conservativo mutato in cui la consultazione (seppure non frequente e concessa solo in ambienti chiusi) era divenuta la norma e non l'eccezione, ed era pertanto sottoposta a scrupoli di «decoro» che riguardavano anche gli strumenti di conservazione e ricerca³³. Gli indici seicenteschi, concepiti soprattutto per mappare sommariamente le consistenze rispetto a possibili acquisti e cessioni, avevano ceduto il passo agli inventari particolari, più utili per i nuovi orizzonti di custodia e di studio³⁴.

II. LA *NOTA DELLE MEDAGLIE* DEL 1742-1757

La riprova più significativa di un interesse mutato per i materiali numismatici viene però da un documento che descrive il passaggio di medaglie, monete, sigilli, figurine e intagli dalla Guardaroba generale alla Galleria degli Uffizi dopo il 1738-1739, nell'ambito di una mobilitazione di oggetti

32. Fileti Mazza-Tomasello 1996, p. 42 doc. 61 (Carlo Rinuccini ad Antonio Cocchi, 29 agosto).

33. Un nesso tra «assortire perché facciano miglior comparsa» e «fare un esatissimo inventario, più individuale e circostanziato ancora del passato» (due operazioni che evidentemente l'Elettrice vedeva come indissolubili) si trova documentato anche in riferimento a un fondo di ben altra natura come quello dei gioielli dinastici (*ibid.*, p. xxxiii, lettera di Ferdinando Bartolommei al Consiglio di Reggenza del 7 dicembre 1737). L'impiego degli inventari di consegna come cataloghi pezzo per pezzo utili al reperimento di singoli esemplari è in genere ascrivito all'epoca del Pelli, che formulò alcune riflessioni sul tema (Fileti Mazza-Tomasello 2000, p. 450 n. 32): in realtà, per alcune classi della raccolta questa forma d'uso degli inventari fu possibile già dal 1738, anche se la risistemazione fisica delle collezioni condotta dal pisano nel 1780 (*ibid.*, p. 461) facilitò di molto il rinvenimento di specifici pezzi.

34. Sulla base di una versione dell'inventario (BU, ms. 86, 1) diversa da quella ufficiale depositata all'Archivio di Stato di Firenze e qui considerata, Bocci Pacini-Gambaro 2011 hanno dimostrato che, oltre a classificare i medaglioni aurei uno ad uno, Antonio Cocchi li confrontò con le tavole di una rara edizione clandestina che illustrava esemplari del Gabinetto numismatico imperiale viennese: Anonimo 1727. Bocci Pacini 2004, p. 144, mette in rapporto gli studi attestati da questi scritti con le lezioni che il Cocchi offriva dietro pagamento ai forestieri.

che possiamo considerare il primo passo della politica di accentramento delle antichità e rarità avviata dagli Asburgo-Lorena a beneficio delle Gallerie degli Uffizi. La *Nota delle medaglie consegnate dalla Guardaroba Generale di Sua Maestà Imperiale al sig.re dottore Antonio Cocchi antiquario*, che riguarda trasferimenti effettuati dal 22 febbraio 1742 stile moderno al 6 aprile 1757 (data di redazione della copia esaminata), fu sottoscritta dallo stesso e dal figlio e successore Raimondo con grafie diverse da quella professionale in cui è steso il manoscritto, e potrebbe aver visto il concorso del primo e soprattutto del secondo: è infatti parte degli atti che regolarono l'affidamento a quest'ultimo del materiale che si conservava negli stipi del gabinetto dedicato alle gemme e agli oggetti a carattere numismatico³⁵. Si trattava soprattutto di medaglie molto recenti, relative al casato lorenesse, ai territori e alle dignità del Sacro Romano Impero³⁶; non mancavano però tipi raffiguranti «príncipi, azzioni e imprese della corte di Russia» (20 febbraio 1749)³⁷, depositi provenienti dal Regio Fisco e lasciati privati³⁸.

La descrittività di molte voci e l'esattezza dei riferimenti alla collocazione sono inusuali per un genere dalla tradizione di studi più recente come quello delle medaglie propriamente dette:

una medaglia d'argento, da una parte impressovi il ritratto del Ser(enissi)mo Elettore Palatino Carlo Filippo come vicario dell'Imperio, e nel rovescio l'aquila imperiale con tre scudi nel corpo, contenenti imprese dell'armi della Casa Elettorale Palatina, sopra i quali il Berrettone elettorale, e a basso pendenti gl'ordini di Tosone e di S. Uberto. Pesa (once) 1 d(ena)ri 13, riposta nello stipo 7°, tavola H, n. 6. [...]

una medaglia piccola d'oro, da una parte impressovi il ritratto in piedi di figura inte-

35. ASFi, GM, app. 9 (*Inventario particolare delle medaglie gemme e cammei diviso in 17 quaderni, ristretto e ricevuto per la consegna fatta all'eccellentissimo signore dott. Antonio Cocchi antiquario di S.M.C.*), fasc. intitolato *Nota delle Medaglie consegnate dalla Guardaroba Generale di S.M.I. al Sig.re Dottore Antonio Cocchi Antiquario di detta I.M.S. dopo l'Inventario Generale dell'anno 1739, come apparisce al Libri della Guardaroba suddetta* [...].

36. Pelli 1779, p. 388: Francesco Stefano I «da' suoi stati paterni mandò a Firenze e pitture, e bronzi e medaglie [...] che collocati furono o nei reali palazzi, o nella Galleria». In particolare, nella *Nota* una medaglia di Francesco Stefano I è esplicitamente ricondotta a un invio di Valentin Jamerey Duval, allora direttore del Gabinetto numismatico imperiale (ASFi, GM, app. 9, c. 11v, 3 aprile 1752). Su Duval: Hassmann-Winter 2016, pp. 43-47.

37. ASFi, GM, app. 9, c. 11r.

38. Per esempio una medaglia di Guglielmo IV d'Orange del 1747, donata dal residente britannico Horace Mann il 22 settembre di quell'anno (*ibid.*, c. 13r), e una in morte di Lucrezia Capranica Castracani Antelminelli (1750), pervenuta da un «signor Conte Canti» il 20 novembre dello stesso anno ed identificabile oggi al Museo del Bargello, inv. dep. 5568 (*ibid.*; cf. Vannel-Toderi 2003-2007, III, p. 92 nr. 574, autore non identificato).

ra della Maestà della Ser(erenissi)ma Arciduchessa Maria Teresia Regina d'Ungheria e Boemia, collo scettro nella destra e il solito pomo nella sinistra, cinta di spada; nel rovescio l'immagine della Madonna col Bambino Gesù in collo, Protettrice del Regno d'Ungheria, impresa [sic] nell'anno 1741. Pesa den(a)ri 13, riposta nello stipo 7°, sud(dett)a tavola F, n. 143³⁹.

Per comprendere questo approccio discorsivo (non strettamente funzionale alle istanze amministrative, che continueranno ad accontentarsi di inventari molto meno uniformi e dettagliati, ma aperto invece a vere e proprie interpretazioni delle immagini e delle loro occasioni), bisogna forse guardare al costume di discutere singoli pezzi in consessi mondano-eruditi e alle monografie collegate a queste riunioni, che qualche volta prevedevano descrizioni analitiche⁴⁰. Nel caso della *Nota delle medaglie*, le esigenze gestionali alimentarono esercizi per affinare gli strumenti di studio e mettere a punto letture destinate probabilmente anche ai fruitori di questi oggetti d'attualità.

In altre voci emerge un'attenzione inedita per l'esecutore: a proposito di una medaglia per l'incoronazione di Maria Teresa d'Austria a regina d'Ungheria (1743) si rileva nel rovescio («sotto il piano [...], da parte») il monogramma «M.D., nome dell'artefice» (corrispondente in effetti a Matthäus Donner), mentre in un altro ritratto della stessa (1744) si osserva che la «lettera sola R forse significa il nome» dell'artista (si tratta in effetti di un'opera di Jacques II Roëttiers, 1698-1772)⁴¹.

L'elenco comprende però anche monete antiche (moltissime acquisite ad Algeri)⁴², zecchini senesi («trovati vicino a Siena» e donati da Giovan Battista Guadagni il 23 giugno 1753), un pezzo bizantino (di Niceforo II

39. ASFi, GM, app. 9, risp. cc. 10r e 10v (prima consegna, 22 febbraio 1741).

40. Cf. per esempio Stosch 1755, p. iv, e, per le medaglie, periodici come Lochner-Monath 1737-1744 (pur appartenendo quest'ultimo a un genere testuale completamente diverso e caratterizzato da minore stringatezza).

41. ASFi, GM, app. 9, entrambe a c. 12r (23 marzo 1753); per la prima cf. Macho & Chlapovič, Asta 30 (21 aprile 2023), lotto 264. Per la seconda, Fritz Rudolf Künker GmbH, Asta 385 (21 marzo 2023), lotto 3713 (ma l'esemplare ivi schedato è in argento). In questo contesto si consideri anche la menzione di «trentasette medaglie di bronzo componenti la serie dei Duchi e Duchesse della Real Casa di Lorena, scolpiti da S. Urbain regnando l'august(issi)mo Imperatore Francesco, allora Duca terzo di questo nome di Lorena» (ASFi, GM, app. 9, c. 11r, 4 giugno 1749). Si ritrova questa «cassetta coperta di corame rosso, filettata in parte d'oro, foderata dentro di velluto verde» (*ibid.*) nell'inventario del 1775: cf. Cupperi, 2024b, p. 12; sulla serie cf. Lepage 1867, pp. 62-66.

42. ASGU, filza XIV, 1781, ins. 59. Per un elenco di questi pezzi datato 18 gennaio 1753, cf. ASFi, GM, app. 8, allegato 1, *Inventario dei bronzi e medaglie d'oro, d'argento, di rame venute di Algieri e consegnate al Dr Ant(oni)o Cocchi*.

Foca, giunto agli Uffizi il 22 giugno 1753), e addirittura uno zecchino d'oro e un grosso d'argento emessi a Pisa nel XIV secolo a nome di Federico II di Hohenstaufen (ivi scambiato con Federico I per l'assenza del numerale nella legenda) e conservati tuttora al Museo del Bargello (inv. dep. 6056 e 6097), dove sono identificabili proprio grazie ai dettagli iconografici, alle trascrizioni diplomatiche e alle indicazioni di peso fornite dall'inventario in questione. Si riporta a scopo esemplificativo la voce relativa allo zecchino pisano (28 giugno 1757):

una medaglia d'oro pesante den(ari) tre coll'iscrizione di Federigo I *FEDERICVS INP* *ATOR*, aquila coll'ali aperte, colla corona reale in testa, stando sopra un capitello di colonna. Rov(esci)o: *PTEGE VIRCOPI*S, Maria Vergine sedente in una sedia senza spagliera, con corona in testa e manto, e con piccola croce per monile; colla sinistra tiene in collo il fanciullo Gesù vestito e colla destra si preme la sinistra mammella; nel campo dalla destra è un piccolo ramo pare d'olivo. Stipo X, tav. a P. (Denari) 3, g(rani) 1⁴³.

Il modo in cui questo documento descrive pezzi non antichi dovrebbe far riflettere sul fatto che la tassonomia di una raccolta così vasta, non potendo essere aggiornata di frequente, non rispecchiava sempre le conoscenze disponibili al loro custode e gli interessi che andava maturando, assieme agli altri attori coinvolti nelle accessioni: in questo caso, la *Nota* riflette studi che si andavano sforzando di riconoscere nominali, materiali e cronologie⁴⁴, di dar conto degli attributi e delle iscrizioni (in maniera diplomatica), di registrare i luoghi di rinvenimento dei singoli pezzi e di aprire i ranghi della collezione alle monete medievali.

III. LE CONSEGNE DEL 1769-1771

Con l'ascesa al trono di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1765), medaglie, monete e affini ancora sparsi tra ambienti palatini ed enti statali divennero oggetto di iniziative che combinavano l'inventariazione dei pezzi al loro trasferimento verso la Galleria degli Uffizi. Forme di rappresentanza

43. ASFi, GM, app. 9, risp. cc. 13^v, 14^r, 20^r e 21^{r-v} (citazione). Vannel-Toderi 2003-2007, IV, pp. 29 nr. 348 e 31 nr. 392.

44. «Millequarantasei monete antiche d'argento, le più di bassa lega ed alcune che paiano di mestura inargentata, denari e quinari della classe delle medaglie di famiglie romane volgarmente dette consolari, le quali medaglie distribuite secondo il nome di ciascheduna famiglia romana si sono collocate nello stipo decimo nelle tavolette MN e seguenti»: ASFi, GM, app. 9, c. 13^r, 6 febbraio 1749.

mutate – anche in risposta a esigenze diplomatiche, turistiche e specialistiche diverse da quelle dei decenni precedenti – portarono a esaltare il ruolo dell'istituzione museale (ufficialmente tale dal 1769) rispetto agli spazi di corte e alla Guardaroba generale⁴⁵. Questo accentramento a vantaggio della Real Galleria gettò anche le premesse per l'allestimento di nuove stanze dedicate a queste classi: il Gabinetto delle medaglie antiche fu infatti affiancato dalla attuale sala delle Carte geografiche, adibita nel 1781 alla conservazione degli artefatti medievali e moderni⁴⁶.

Le tappe di questa movimentazione (celebrate già nelle pagine del *Saggio storico* di Pelli, ma descritte solo in forma sparsa e parziale dalla bibliografia) meritano qualche precisazione, considerato il fatto che la loro conoscenza è fondamentale per poter ricostruire la provenienza dei pezzi a monte dell'inventario avviato da Pelli nel 1775, e che le varie iniziative intraprese dal sovrano assunsero le modalità di una campagna sistematica.

Già nel marzo 1769, materiali rinvenuti nella villa di Poggio a Caiano durante un'inventariazione erano stati consegnati a Raimondo Cocchi «dal Fisco, per mezzo del sig. Antonio Pacetti»⁴⁷. Nell'estate 1770 ebbe poi luogo una ricognizione di Cocchi alla Guardaroba generale che fruttò alcuni distaccamenti verso la Galleria⁴⁸. Nel luglio dello stesso anno furono acquisite anche alcune medaglie e monete moderne (non tutte contemporanee)

45. Pelli 1779, pp. 407 e 410 sg.: «considerando ancora il Granduca che molte preziose pitture, molti marmi, bronzi, medaglie e gemme sparse nei suoi reali palazzi e nelle sue regie ville rimanevano nascoste alla vista del pubblico, volle che tutto quello, il quale avesse qualche pregio di rarità, di bellezza o di erudizione fosse depositato alla Galleria». Sulla riorganizzazione della Guardaroba: Fileti Mazza-Tomasello 1999, pp. 38 sg.

46. Pelli 1779, p. 410, e Cupperi 2022, pp. 138-43 (con bibliografia).

47. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 7 (Antonio Pacetti a Giuseppe Querci, 14 marzo) e ins. 20 (Carlo Guasconti a Querci, 21 giugno). Si trattava di una moneta d'oro di Francesco I di Valois e due zecchini, l'uno di Giulio III, l'altro fiorentino, del 1387. Nel 1773 il Granduca fece consegnare alla Galleria una moneta d'oro di Sigismondo II di Polonia acquistata dalla Zecca: ASGU, filza XVI, 1773, ins. 54.

48. Il 12 dicembre 1770 fu approvata la «proposizione di far passare dalla Guardaroba generale alla R(ea)le Galleria le pitture, le monete, medaglie e altre robe descritte nelle note» (ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 75, c. 1r). Il relativo inventario sommario (datato 22 dicembre 1770) mostra che sino ad allora erano rimasti a Palazzo Vecchio materiali molto vari: non solo medaglie asburgiche e medicee, ma anche monete antiche greche e romane, arabe, «di caratteri rabbinici» e di diversi principati moderni europei. Il custode aveva fatto includere nella lista perfino due serie di «gettoni di metallo [...] da gioco» (ASGU, filza III, 1771, ins. 28, risp. cc. 3r e 3v). Il flusso dalla Guardaroba non si sarebbe interrotto: nel 1780, per es. ne giunse agli Uffizi una medaglia religiosa di stagno di soggetto non dichiarato (ASGU, filza XIII, 1780, ins. 106).

«scelte alla cassa dell'eredità della defunta serenissima Elettrice Palatina del Reno», cioè tra quelle non depositate agli Uffizi dalla proprietaria stessa⁴⁹. L'intestazione dell'inventario che accompagnò quest'ultima musealizzazione non lascia dubbi sul fatto che gli oggetti numismatici che Anna Maria Luisa aveva voluto tenere presso di sé (e che erano rimasti nei suoi appartamenti a palazzo Pitti dopo la sua morte nel 1743) fossero di più di quelli registrati nell'elenco del 1771⁵⁰. Il documento rivela caratteristiche interessanti di questa selezione di oggetti già conservati presso la principessa: i principali principati europei vi erano rappresentati da almeno una moneta aurea per ciascuno; quelli a cui l'Elettrice era stata più legata, cioè Toscana, Palatinato e Austria, erano però associati a più pezzi⁵¹. Le medaglie ritraevano invece l'antica proprietaria e il suo defunto consorte Giovanni Guglielmo, ma anche figure legate al loro vissuto e ai destini del Granducato di Toscana, come Carlo VI d'Asburgo (la cui elezione era stata preceduta dal vicariato dell'Elettore palatino) e Carlo di Borbone (che nel 1732 era stato designato come successore di Gian Gastone de' Medici).

Nel dicembre 1770 Pietro Leopoldo dispose infine un sopralluogo a tapeto «delle ville e palazzi reali di campagna [...] comprendente tutti i quartieri, stanze, soffitte e terreni del Real Palazzo di Pitti»⁵²; nell'immediato, dai mezzanini di questa residenza emerse più di un migliaio di oggetti (al netto delle cernite) da depositare presso la Real Galleria⁵³. In particolare, una porzione di «medaglie e monete d'oro e d'argento» non incluse nell'inventario generale della residenza venne rimessa dal Granduca in persona nelle mani del guardaroba di Pitti, Francesco Gilles, e poi consegnata a Raimondo Cocchi: tra queste spiccano una «medaglia d'oro di Rodolfo II imperatore, nel rovescio aquila imperiale in mezzo alle armi degli elettori», e una «meda-

49. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 64, *Nota di monete e medaglie d'oro e argento scelte alla cassa dell'eredità della defunta Serenissima Elettrice Palatina del Reno*, 19 luglio 1770. Questi pezzi non sono compresi nell'inventario dell'appartamento dell'Elettrice pubblicato in Windisch 2019, pp. 308-16.

50. Tredici medaglie già appartenute all'Elettrice finirono invece a Vienna: cf. Zobi 1860, II, p. 50 doc. XXV, *Nota delle medaglie d'oro e di diverse grandezze attinenti all'Eredità della Principessa Elettrice richieste e mandate a Vienna dopo la di lei morte*, s.d.

51. Degni di nota sono anche novantasette «gettoni di Luigi XIV in serie [...] non completi» e una moneta aurea di Rodolfo II del 1589 (ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 64, cc. 4r e 1v).

52. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 76, e Fileti Mazza-Tomasello 1999, pp. 50-52.

53. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 77, lettera di Angelo Tavanti al direttore della Galleria Giuseppe Querci, 14 dicembre 1770. Cf. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 80 (*Inventario*) e 28 (*Nota delle medaglie sottoposte al saggio presso la Zecca il 24 dicembre 1770*), e Fileti Mazza-Tomasello 1999, pp. 28 e 39.

glia d'argento quadrata di Giovanni Giorgio elettore di Sassonia, anno 1679»⁵⁴. Questo primo nucleo includeva però soprattutto monete medievali e moderne (fiorentine, lucchesi, pisane, bolognesi e di varie città della penisola italiana), non di rado emesse in nome dell'autorità cesarea: è possibile che Pietro Leopoldo, figlio di Francesco Stefano I, si fosse procurato soprattutto oggetti relativi alla dignità imperiale e alla presenza passata della stessa in Toscana e nelle aree limitrofe; o che la continuità secolare dell'istituzione imperiale avesse privilegiato la ricerca di questi pezzi, tra quelli di cronologia non antica⁵⁵.

Un secondo nucleo più consistente, che comprendeva anche pezzi in bronzo, stagno, piombo e lamine d'argento, oltre a diverse gemme, risultava invece già incluso nel precedente inventario di Palazzo Pitti. Tra le emissioni auree vi si trovavano monete antiche greche, romane, bizantine e moderne, soprattutto settecentesche; i pezzi argentei includevano monete con iscrizioni arabe, russe («del Principe Pietro Alessio»), «del Mogol» e «monetine [...] turche», oltre a un buon numero di medaglie pontificie, devzionali e di casati di tutta Europa⁵⁶. A scopo esemplificativo, sulla base delle ricerche inventariali condotte per il catalogo delle medaglie dell'Europa occidentale del Museo del Bargello di recente pubblicazione, si possono identificare con sicurezza una medaglia «d'Armando abate della Trappa, 1697», rarissima (inv. gen. 7533); «una gettata di Carlo Secondo [Stuart] con attaccagnolo, FAVENTE DEO», distinguibile dagli altri esemplari della collezione proprio per l'appendiglio e per il fatto di essere il *surmoulage* bronzeo di un pezzo coniato (inv. gen. 9950; fig. 1); le «due compagne piccole di Enrico Terzo» di Valois (inv. gen. 7923-24); tra quelle «di Luigi Decimo Quarto» di Borbone, «una maggiore, Pace sotto grande scudo», molto rara (inv. gen. 7973), e l'altra con «una Pietà con la Piramide atterrata a favore del Papa» (inv. gen. 7960); e infine «una a basso rilievo di lamina d'argento con attaccagnolo, ovato piccolo, Maria Regina d'Inghilterra, la Cattolica; altra simile di Filippo Secondo Re di Spagna con attaccagnolo» (inv. Bronzi 644 e 646)⁵⁷. In molti altri casi si riconosce invece il tipo, ma la voce relativa non

54. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 80, cc. 1r e 1v.

55. Jobert 1693, p. 5, dimostra per esempio scarso interesse per i pezzi medievali, ma approva che le serie imperiali vengano implementate fino al secolo XV.

56. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 80, c. 8r. In questo inventario, le medaglie medicce, dei duchi di Lorena, «d'uomini e donne illustri» formavano già delle serie: per molti versi, lo sforzo classificatorio correntemente attribuito all'inventario di Giuseppe Pelli appare già in atto.

57. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 80, risp. cc. 5v, 12v, 13r, 6v, 6v e 6v-7r; cf. Cupperi 2024a, nr.

consente per ora l'identificazione dell'esemplare proveniente da Palazzo Pitti tra i diversi oggi conservati⁵⁸.

Il distaccamento più cospicuo di oggetti numismatici pervenne però dalla Biblioteca Mediceo Palatina Lotaringia (pure situata a Palazzo Pitti) nell'ambito del suo accorpamento a quella Magliabechiana, che si trovava nel complesso degli Uffizi⁵⁹. Il 3 luglio 1771, il bibliotecario Giovan Gaspero Menabuoni consegnò infatti a Raimondo Cocchi 3903 pezzi, comprendenti suppellettili molto varie, perché venissero portati alla Real Galleria⁶⁰. Di questo deposito facevano parte anche due «medaglieri impiallacciati in carta di noce» e un medagliere in taglio, che contenevano monete antiche greche, consolari e imperiali (ordinate secondo la successione dei regnanti), ma anche «barbare» e «puniche»; si distinguono inoltre «un pagodo, moneta moderna del Mogol o di altro regno tributario»⁶¹, medaglie borboniche, asburgiche, pontificie e lorenese (tra cui due serie delle medaglie di duchi lorenese di Ferdinand de Saint-Urbain), 88 «medaglie della casa reale di Moscovia» (per le quali l'interpretazione delle legende in caratteri cirillici era resa possibile dal riscontro con un inventario in francese del 1768)⁶², otto di «uomini illustri russi», 280 della «casa d'Austria» (in ordine cronologico e con i doppioni già separati)⁶³ e un gruppo miscelaneo, nel quale si identificano la matrice di un rovescio che si riferisce alla presa di Marsal da parte delle truppe di Luigi XIV (inv. gen. 9263; fig. 2) e una medaglia di Antoine Loménie (inv. gen. 7637)⁶⁴.

134, 99, 15, 16, 175, 121, e le ultime due in Vannel-Toderi 2003-2007, I, p. 53 nr. 471 e 468, con una svista nell'indicazione del fondo cui si riferisce il numero di inventario.

58. La catalogazione delle medaglie del Museo del Bargello, una volta conclusa e messa in rapporto con gli inventari più antichi anche per quanto riguarda il corpus di medaglie 'italiane' trattato da Vannel-Toderi 2003-2007, potrebbe però consentire di identificare altri pezzi sufficientemente descritti. In questo senso, le possibilità di uno studio di provenienza per le medaglie sono diverse da quelle offerte dalle monete antiche del Museo Archeologico, sulle quali hanno scritto pagine molto lucide Molinari-Williams 2009.

59. Rotondi 1971.

60. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, cc. 78r-79v (lucerne fittili, «pugnaletti», «idoletti», «strumenti» di bronzo, un crocifisso della stessa lega «antico» e «smaltato», «pezzi per la storia naturale», «babbucce di marocchino giallo», avori medievali...); cf. Fileti Mazza-Tomasello 1999, p. 49.

61. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, risp. cc. 62r, 62r e 63r.

62. *Ibid.*, allegato. L'inventario era stato redatto da un membro della legazione russa a Vienna che si firmava Milowsky e, assieme all'originale in russo annesso, doveva far parte di una donazione da parte di Caterina II Romanov: Toderi-Vannel 1988a, pp. ix sg.

63. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, c. 91r.

64. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, c. 77r: «r(ovescio) presa di Marsiglia, ottagonale, 1663» e «Ant(oine) Lomenie segretario di Stato francese», schedate in Cupperi 2024a, nr. 177 e 59.

Le medaglie erano spesso nuove accessioni: 108 medaglie e monete emesse sotto il governo di Maria Teresa d'Asburgo, ad esempio, erano state inviate a Firenze entro quell'anno, come dichiarato da un inventario allegato in lingua tedesca (*Consignation deren Medaillen und Münzen, voelche unter Regierung Ihre Kays. Konigl. Apost. Maytt.ss Mariae Theresiae gepraget worden*)⁶⁵. Questa raccolta rende quindi tangibile il misconosciuto contributo degli Asburgo-Lorena all'accrescimento del patrimonio numismatico della corte e del museo fiorentino, riscontrabile anche da altre fonti⁶⁶.

IV. I DUE INVENTARI DELLE MONETE E MEDAGLIE PROVENIENTI DA PALAZZO PITTI (1770-1771)

Un secondo motivo di considerazione risiede nel fatto che gli inventari legati ai distaccamenti del 1769-1771, pur assolvendo alla funzione di prevenire smarrimenti e di chiarire chi fosse responsabile della conservazione delle medaglie e monete registrate, rivelano talora anche interessi ulteriori. Persino nell'elenco sommario e disomogeneo dei pezzi provenienti dai mezzanini di Palazzo Pitti, le voci dedicate ad alcuni pezzi eccellenti riportano i cognomi degli artefici, se ben leggibili nell'iscrizione autoriale («medaglia di Cromwell dello scultore D'Assie [Jean Dassier], sepolcro, 1658, fondo non dorato», «una di Enrico IV e Maria de' Medici, 1693, scultore [Guillaume] Dupré»): questo tipo di notazione senz'altro facilitava il riconoscimento del tipo, ma potrebbe anche essere inquadrato nell'ambito di una crescente attenzione per gli artisti, attestata anche nella *Nota delle medaglie* del 1757 e in opere come i *Numismata Romanorum Pontificum* di Ridolfino Venuti (1744), in cui l'identificazione degli artefici aiutava a distinguere le medaglie di restituzione da quelle coeve all'effigiato⁶⁷.

In questo inventario, si riscontra anche l'intento di sceverare i pezzi di cronologia problematica: alcune «medaglie antiche» (tra cui una raffigurante Didone) sono infatti indicate come «false»⁶⁸, mentre due «medaglie ideali» di Priamo e una della medesima Didone, probabilmente riconducibili a quelle eseguite da Alessandro Cesati nel XVI secolo, sono semplicemente definite «moderne»⁶⁹. Si lavorava dunque per depurare la collezione da

65. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, cc. 92r e ss.

66. Cupperi 2024b, pp. 24-26 fig. 9. Cf. diversamente Vannel-Toderi 2003-2007, I, p. xvi.

67. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 80, risp. cc. 10r e 6v, e Venuti 1744, pp. xvi-xxxiii.

68. ASGU, filza II, 1769-1770, ins. 80, c. 9v.

69. *Ibid.*, c. 14r. Di queste medaglie eseguite da Cesati il Museo del Bargello possiede

«duplicate, stradoppie, false, di poco o niun valore» e preparare il loro accantonamento (che per le monete antiche fu effettuato nel 1773): non si trattava semplicemente di tutelare il pregio collezionistico della raccolta, ma anche di contribuire agli studi isolando testimonianze dubbie⁷⁰. Diverse postille mostrano infatti che l'inventario servì da guida per la successiva ripartizione dei pezzi negli stipi del Gabinetto delle medaglie.

Tra i documenti qui considerati, la classificazione più avanzata fu però riservata ai pezzi provenienti dalla Biblioteca Palatina Lotaringia. Il relativo inventario (nella sua estrema sinteticità, agli antipodi dell'andamento discorsivo della *Nota* del 1757) registra tuttavia le monete antiche una ad una secondo uno schema rigoroso: la descrizione delle tavolette dichiara il metallo e la serie di appartenenza; la voce inventariale rileva altri aspetti materiali e precisa il soggetto del diritto e del rovescio, seguito da eventuali osservazioni; le legende sono riportate solo se il riconoscimento del tipo è 'incerto'. Espressioni come «incusa», «serrata», «incamiciata in argento», «con errore di monetario», «ribattuta barattando i con e spianando il nome della legione» rivelano la dottrina numismatica dell'estensore. Le note conservative («consumata», «mal conservata», «imbiancata») preparano la scelta nel caso di doppioni o dell'acquisizione di nuovi esemplari, mentre giudizi come «copia», «forse falsa», «medaglia sospetta» o «la credo gettata e falsa» riflettono una prima cernita in vista della separazione dei pezzi dubbii⁷¹. Non a caso, si mettono in rapporto esemplari «simili» o «non affatto simili», e quelli riconducibili *tout court* allo stesso tipo vengono spesso raggruppati.

Gran parte delle voci dedicate alle medaglie sono invece molto succinte; quelle che riguardano tipi russi e asburgici in argento presentano però uno schema descrittivo elaborato, che considera il formato e riporta le iscrizioni del diritto e del rovescio:

1761. Tre [medaglie] mezzane. Busto dell'Arciduca Carlo e intorno 'Carolus Archidux Austriae'. R(ovescio): la fama sopra un'urna funebre, che porta in trionfo il ritratto del Principe e intorno: 'Parentum amoris et luctui publico sacrum'. Ex(ergo): 'Natus · 1 · Febr · 1745 · ob · 18 · Jan · 1761'⁷².

però rispettivamente uno e due esemplari (Vannel-Toderi 2003-2007, I, p. 1123 nr. 1136-1138).

70. La citazione proviene dalle disposizioni del ministro dell'Ufficio delle Revisioni e Sindacati Michele Roti del 26 agosto 1771 (Fileti Mazza-Tomasello 1999, pp. 39 n. 105, pp. 93 e 183 doc. LIX).

71. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, risp. cc. 11r, 11v, 13r, 11r, 13v, 10v, 18r, 21r, 17v, 10r e 11r.

72. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, c. 107v. Cf. Gaillard 1852, p. 502 nr. 7226 (l'emissione risale in realtà al 1771).

Le differenze con il catalogo 'letterario' di Pelli iniziato quattro anni dopo sono significative: qui si dichiara il formato (ivi assente), ma manca l'indicazione del peso; la numerazione procede per tipo, e non per esemplare, e le iscrizioni sono trascritte in corsivo e in forma semidiplomatica, senza rendere i caratteri e i segni speciali diversi dal punto centrale. Quella di Pelli era però un'opera destinata alla pubblicazione (almeno originariamente), mentre l'inventario del 1771 era soprattutto uno strumento gestionale, anche se redatto in modo tale da permettere di reperire le medaglie legate al casato reggente secondo l'anno di emissione: si configurava quindi come una sorta di scarno repertorio d'immagini ed eventi legati alla sua storia, attestando l'importanza riconosciuta alle medaglie contemporanee dagli Asburgo-Lorena e dai loro ministri e conservatori.

Per di più, l'inventario registra ed esibisce gli esiti di uno studio non episodico, rinviando a tesi presenti in letteratura e all'opinione di esperti, e proponendo tesi personali⁷³. In particolare, Valentin Jamerey Duval (1695-1775) – direttore della Biblioteca Palatina Lotaringia tra il 1740 e il 1748, prima di passare alla curatela della raccolta di Francesco Stefano I a Vienna – aveva accompagnato diversi esemplari di questa raccolta con «polizza e titolo di [propria] mano»⁷⁴. L'estensore dell'inventario del 1771 (probabilmente Raimondo Cocchi) si confrontò con questi «polizzini» inseriti nelle tavolette: per esempio, un gruppo di monete imperiali in bronzo e biglione, «considerate tutte infime come rifiuti dal sud(detto) Duval, e credute da lui false in parte, come egli ha scritto», gli parvero invece «antiche»⁷⁵. L'inventario del 1771 si alimentò dunque del dialogo a distanza con descrizioni preesistenti: i foglietti di Duval per le monete antiche; la *Consignation* tedesca allegata per la serie delle medaglie asburgiche; un precedente inventario di Raimondo Cocchi del 1767 (non reperito) riguardante le medaglie lorenese non incluse nei precedenti⁷⁶. Il tenore di questi lavori pregressi è solo parzialmente ricostruibile, ma la qualità dell'inventario che ne risultò testimonia del livello degli scambi intellettuali intrecciatisi attorno alle raccolte numismatiche medico-lorenese prima del soggiorno di Joseph Eckhel a Firenze nel 1773⁷⁷.

73. È il caso della voce: «Longinus III vir Senator, togato; colla tabella della legge in mano e dentro 'V' non 'A', come credono alcuni, e Quinto Cassio tribuno della Plebe»: ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, c. 13r.

74. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, cc. 56v, 61v, 75v e 76r. Sulle attività fiorentine di Duval: Hassmann-Winter 2016, pp. 44 sg.

75. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, c. 55v.

76. Sull'inventario parziale del 1767: Fileti Mazza-Tomasello 1999, p. 49.

77. Williams 2022, pp. 255-60, e Woytek 2022.

Una riprova forte in questo senso deriva da alcuni nominali degli anni 268-284 d.C. in metallo imbiancato, sulla cui classificazione sorse una diatriba all'atto di effettuare il conteggio dei pezzi per tipo di materiale, come riferiscono le *Dichiarazioni che precedono l'inventario* a firma del ministro Michele Roti⁷⁸. Da un lato, Raimondo Cocchi chiedeva di riunire queste monete in una classe distinta da quella dell'argento e del biglione, ritenendole in piombo o stagno meramente incamiciato, sulla scorta del prontuario di Jobert⁷⁹; dall'altro, il ministro era restio alla creazione di un nuovo raggruppamento senza effettuare dei saggi, che venivano sconsigliati però dagli intendenti della Zecca per il loro carattere invasivo. Il compromesso raggiunto (con il coinvolgimento del soprintendente generale dell'Ufficio delle revisioni e sindacati Francesco Maria Gianni) fu quello di mantenere queste emissioni assieme all'argento, applicando al gruppo le diciture «argento o altro metallo bianco», ovvero «argento, biglione o imbianchito»⁸⁰: questa soluzione, che facilitava il riscontro con l'inventario precedente, non impedì tuttavia di segnalare esemplari ritenuti argentati nelle rispettive voci. Il rifacimento di un inventario metteva dunque a confronto necessità amministrative, prese di posizione su temi discussi in letteratura e verifiche empiriche, offrendosi come momento di riflessione metodologica spesso allargata a persone di competenze diverse.

V. CONCLUSIONI

Questo saggio ha gettato uno sguardo d'insieme sulla pluralità e sull'entità dei fondi numismatici documentati nelle residenze granducali, nelle istituzioni palatine fiorentine e presso enti statali come il Regio Fisco e la Zecca tra 1738 e 1771, evidenziando come il 'museo regio' della Galleria non fosse stato l'unico fulcro di raccolta di medaglie e monete sotto i Medici e gli Asburgo-Lorena.

In una vicenda che può essere letta in termini di accorpamento e accentramento (senza dimenticare per questo gli episodi di baratto e cessione rispetto al Gabinetto numismatico di Vienna), si è inteso fornire un contributo alla storia della descrizione e della conservazione delle medaglie e delle monete in rapporto alle loro modalità fruttive e conoscitive, che gli inven-

78. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, cc. 2r-3v.

79. Jobert 1693, p. 20; per un aggiornamento sulla questione: Anheuser-France 2002, pp. 17-23.

80. ASGU, filza IV, 1771, ins. 3, c. 49r (citazioni); cf. le cc. 51v-52v.

tari documentano attraverso il lessico, la struttura, le sezioni argomentative, gli oggetti messi in risalto e le pratiche di studio descritte (anche in momenti in cui la tassonomia della raccolta non fu alterata). Da questo punto di vista, la scelta di trattare le vicende dei medaglieri principeschi fiorentini non intende conferire loro un valore paradigmatico: il loro interesse risiede piuttosto nella qualità della documentazione sopravvissuta, nel livello delle interazioni intessute tra i custodi e la comunità scientifica, e nel fatto che gli inventari restituiscono la materialità di questo sapere in maniera complementare ai carteggi e ai testi a stampa.

Infine, si è cercato di argomentare che un capolavoro classificatorio come il catalogo manoscritto di Giuseppe Pelli debba essere visto non tanto come un salto di qualità isolato, quanto piuttosto come il punto d'approdo di riflessioni, discussioni e aspirazioni che trovarono in parte espressione al momento della redazione degli inventari precedenti.

BIBLIOGRAFIA

Anheuser-France 2002

K. Anheuser - P. France, *Silver plating technology of the late third century Roman coinage*, «Historical Metallurgy» 36, 2002, pp. 17-23

Anonimo 1727

Numismata aerea maximi moduli primique duodecim Augusti ex auro dudum Romae in caenobio Carthusiae, nunc Viennae Austriae in gaza Caesarea, [Romae, s.e., 1727]

Baldini 1982

U. Baldini, *Cocchi, Raimondo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI (1982), pp. 477-80

Barbato et al. 2007

M. Barbato - P. D'Amico - D. D'Aprile - F. Lanna - D. Williams, *La collezione Medici-Lorena di Firenze: alcuni studi e ricerche preliminari*, in *Il Forum di Numismatica Antica a Roma Tre: studi e ricerche sul collezionismo, la circolazione e l'iconografia monetale*, a cura di M.C. Molinari, Roma 2007, pp. 9-139

Barocchi 1982

P. Barocchi, *La storia della Galleria degli Uffizi e la storiografia artistica*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» classe di lettere e filosofia s. III 12, 1982, pp. 1411-523

Bocci Pacini 2004

P. Bocci Pacini, *Antonio Cocchi e il "Grand Tour"*, in *Arte, collezionismo, conservazione: scritti in onore di Marco Chiarini*, a cura di M.L. Chappell - M. Di Giampaolo - S. Padovani, Firenze-Milano 2004, pp. 143-47

Bocci Pacini-Gambaro 2011

P. Bocci Pacini - C. Gambaro, *Nummorum imagines circumdatae sunt armis et tropaeis*

- et aquilis ad ornatum*': Antonio Cocchi inventaria le monete degli Uffizi con le incisioni del Piccini alla mano, «Archeologia Classica» 62, 2011, pp. 279-307
- Casciu 2006
S. Casciu, "Principessa di gran saviezza". Dal fasto barocco delle corti al Patto di famiglia, in *La principessa saggia: l'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina. Catalogo della mostra, Firenze, Galleria Palatina, 23 dicembre 2006-15 aprile 2007*, a cura di S. Casciu, Livorno 2006, pp. 30-57
- Cupperi 2022
W. Cupperi, *Il Gabinetto delle "medaglie moderne" (1780-1853): relazioni diplomatiche, paradigmi disciplinari e momenti di socialità del sapere*, in *Il Terrazzo delle Carte geografiche*, a cura di A. Bisceglia - A. Godoli - D. Smalzi - C. Todaro, Firenze-Busto Arsizio 2022, pp. 132-51
- Cupperi 2024a
W. Cupperi, *Le medaglie del Museo Nazionale del Bargello: Europa occidentale (Regni d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda, di Francia, di Navarra, delle Spagne, di Portogallo e Algarve), secoli XV-XVII: storia della collezione e catalogo* («Studi» 57), Pisa 2024
- Cupperi 2024b
W. Cupperi, *Prima e dopo la centralità dell'orizzonte nazionale: storia della raccolta, questioni di metodo e risultati della ricerca*, in Cupperi 2024a, pp. 7-30
- Fileti Mazza-Tomasello 1996
M. Fileti Mazza - B. Tomasello, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria Fiorentina 1738-1758* («Collezionismo e storia dell'arte: Studi e fonti» 4), Modena 1996
- Fileti Mazza-Tomasello 1999
M. Fileti Mazza - B. Tomasello, *Galleria degli Uffizi 1758-1775: la politica museale di Raimondo Cocchi* («Collezionismo e storia dell'arte: Studi e fonti» 6), Modena 1999
- Fileti Mazza-Tomasello 2000
M. Fileti Mazza - B. Tomasello, *Giuseppe Bencivenni Pelli: esercizi di numismatica nella Real Galleria*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» classe di lettere e filosofia s. IV 5, 2000, pp. 439-73
- Fileti Mazza-Tomasello 2008
M. Fileti Mazza - B. Tomasello, *Da Antonio Cocchi a Giuseppe Pelli Bencivenni: pensiero e prassi in Galleria*, in M. Fileti Mazza - E. Spalletti - B.M. Tomasello, *La galleria "rinnovata" e "accresciuta": gli Uffizi nella prima epoca lorenese* («Gli Uffizi: Studi e ricerche» 17), Firenze 2008, pp. 13-71
- Gaeta Bertelà 1983
G. Gaeta Bertelà, *Premessa*, in *Medaglie di Pisanello e della sua cerchia*, a cura di G. De Lorenzi, Firenze 1983, pp. 3-8
- Gaeta Bertelà 1988
G. Gaeta Bertelà, *Premessa*, in Toderi Vannel 1988b, pp. III-VII
- Gaillard 1852
J. Gaillard, *Description des monnaies espagnoles et des monnaies étrangères qui ont eu cours en Espagne, depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, composant le cabinet monétaire de don José García de la Torre*, Madrid 1852

Gregori 1983

M. Gregori, *Luigi Lanzi e il riordinamento della Galleria*, in *Gli Uffizi: quattro secoli di una galleria. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 20-24 settembre 1982)*, a cura di P. Barocchi - G. Ragionieri, Firenze 1983, pp. 367-93

Hassmann-Winter 2016

E. Hassmann - H. Winter, *'Numophylacium Imperatoris'. Das Wiener Münzkabinett im 18. Jahrhundert*, Wien 2016

Jobert 1693

L. Jobert, *La science des médailles*, Amsterdam, chez George Gallet, 1693

Lepage 1867

H. Lepage, *Ferdinand de St-Urbain par Henri Lepage*, avec un catalogue de l'œuvre de cet artiste par M. Beaupré, Nancy 1867

Lochner-Monath 1737-1744

J.H. Lochner - P.C. Monath, *Samlung merkwürdiger Medaillen: in welcher wöchentlich ein curieuses Gepräg, meistens von modernen Medaillen, ausgesuchet, und nicht nur fleisig in Kupfer vorgestellt, sondern auch durch eine historische Erläuterung hinlänglich erkläret*, 8 voll., Nürnberg, bey Peter Conrad Monath, 1737-1744

Maffei 1731-1732

S. Maffei, *Verona illustrata*, 4 voll., Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Ber-
no, 1731-1732

Molinari-Williams 2009

M.C. Molinari - D. Williams, *L'attività numismatica di Giuseppe Castellani nel Mone-
tiere del Museo Archeologico di Firenze negli anni Trenta del XX secolo*, «Atti della Acca-
demia nazionale dei Lincei» classe scienze mor. stor. filol., Rendiconti 20, 2009,
pp. 705-50

Noris 1741

E. Noris, *Istoria delle investiture delle dignità ecclesiastiche contra Luigi Maimburgo con
dugento e quattro lettere parimente non più stampate del medesimo autore in materie erudite*,
Mantova, a spese di Gio. Alberto Tumarmani, 1741

Pelli 1779

G. Pelli, *Saggio istorico della Real Galleria di Firenze*, 2 voll., Firenze, per Gaet. Cam-
biagi, 1779

Rotondi 1971

C. Rotondi, *L'unione della Biblioteca medicea-lotaringica-palatina alla Magliabechiana
(1771)*, «Almanacco dei bibliotecari italiani» 1971, pp. 126-32

Spalletti 2010

E. Spalletti, *La galleria di Pietro Leopoldo: gli Uffizi al tempo di Giuseppe Pelli Benciven-
ni* («Gli Uffizi: Studi e ricerche» 20), Firenze 2010

Stosch 1755

F. de Stosch, *Lettera sopra una medaglia nuovamente scoperta di Carino imperatore e
Magnia Urbica Augusta sua consorte scritta dal barone Filippo de Stosch accademico etrusco
alla nobile Accademia Etrusca di Cortona*, Firenze, nella stamperia di Gio. Paolo Gio-
vannelli, 1755

Toderi-Vannel 1988a

G. Toderi - F. Vannel, *Introduzione*, in Toderi-Vannel 1988b, pp. ix-xiv

Toderi-Vannel 1988b

G. Toderi - F. Vannel (curr.), *Medaglie russe del Settecento da Pietro il Grande a Caterina II*, Firenze 1988

Tondo 1990

L. Tondo, *Domenico Sestini e il medagliere mediceo* («Accademia toscana di scienze e lettere “La Colombaria”, Serie Studi» 96), Firenze 1990

Vannel-Toderi 2003-2007

F. Vannel - G. Toderi, *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello*, 4 voll., Firenze 2003-2007

Venuti 1744

R. Venuti, *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV*, Romae, sumptibus Fausti Amidei, 1744

Verga 2006

M. Verga, *Strategie dinastiche e mito cittadino: l'Elettrice Palatina e Firenze*, in *La principessa saggia: l'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina. Catalogo della mostra, Firenze, Galleria Palatina, 23 dicembre 2006-15 aprile 2007*, a cura di S. Casciù, Livorno 2006, pp. 24-29

Williams 2022

D. Williams, *From collection to system: Eckhel in Italy (1772-1773) and the Numi veteres anecdoti (1775)*, in Woytek-Williams 2022, pp. 247-83

Windisch 2019

L. Windisch, *Kunst, Macht, Image: Anna Maria Luisa de' Medici im Spiegel ihrer Bildnisse und Herrschaftsräume* («Studien zur Kunst» 41), Köln 2019

Woytek 2022

B. Woytek, *Joseph Eckhel (1737-1798) in Florence and the making of the Systema Eckhelianum: a new foundational text for ancient numismatics*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 85, 2022, pp. 249-81

Woytek-Williams 2022

B. Woytek - D. Williams (eds.), 'Ars Critica Numaria'. *Joseph Eckhel (1737-1798) and the Transformation of Ancient Numismatics* («Veröffentlichungen zur Numismatik» 66 - «Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse» 541), Vienna 2022

Zobi 1860

A. Zobi, *Memorie economico-politiche o sia de' danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859 dimostrati con documenti ufficiali*, II, Firenze 1860

WALTER CUPPERI

★

Tra il 1738 e il 1775 si verificarono cambiamenti fondamentali nello studio, nella classificazione e nel riordino delle monete, dei gettoni e delle medaglie conservate

nella Galleria degli Uffizi di Firenze. Questo contributo si concentra su un gruppo di inventari – datati 1738, 1742-1757 e 1770-1771 – la cui importanza per la storia della numismatica, della Galleria degli Uffizi e degli spazi del collezionismo tardo mediceo è stata finora sottovalutata. Questi documenti forniscono informazioni sulla provenienza di interi fondi e di pezzi identificabili, e fanno luce sul cambiamento delle istanze di conoscenza, contribuendo ad una rivalutazione generale del ruolo della Galleria degli Uffizi e dei suoi mecenati.

Between 1738 and 1775, seminal changes took place in the study, classification and rearrangement of the coins, tokens and medals preserved in the Uffizi Gallery in Florence. This contribution focuses on a group of inventories – dating from 1738, 1742-1757 and 1770-1771 – whose significance for the history of numismatics, the Uffizi Gallery and the spaces of late Medici collecting has been underplayed. Providing information on the provenance of entire stocks and identifiable pieces, these documents also shed light on the changing demand for knowledge and contribute towards a general reassessment of the role of the Uffizi Gallery and its patrons.



Fig. 1. Medaglia in lega di rame di Jan Roëttiers il Vecchio, raffigurante Carlo II Stuart, ca. 1670-1680. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. gen. 9950. © Museo Nazionale del Bargello - Università degli Studi di Firenze (Foto: Giovanni Martellucci).



Fig. 2. Matrice in acciaio per rovescio di medaglia di Thomas Bernard, raffigurante Aristeo che incatena Proteo, *non ante* 1663. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. gen. 9263. © Museo Nazionale del Bargello - Università degli Studi di Firenze (Foto: Giovanni Martellucci)

EPIGRAFI ED EPIGRAFIA
DI UN GRANDE ANTICHISTA DELL'800.
LA RACCOLTA LAPIDARIA DI EMILIANO SARTI*

I. «EMILIANO SARTI, UNO DEI POCHI IN ROMA CUI SPETTAVA IL NOME DI *STU-
DIOSO*» (TH. MOMMSEN)

Emiliano Sarti (1795-1849) rappresenta in senso stretto un caso eccezionale, tanto straordinariamente vasti furono la sua dottrina, l'esercizio dei suoi vari talenti, la stima e la considerazione dei contemporanei, quanto spesso fu la coltre di oblio, che poco a poco ne disperse la memoria. Un recente interesse, tuttavia, cerca di recuperarne la figura alla storia dell'archeologia ottocentesca e, segnatamente, dell'epigrafia¹. In realtà l'esclusivo riferirsi agli studi archeologici risulta addirittura limitativo; Sarti, infatti, oltre che dato alla topografia, allo studio dell'architettura e dei monumenti antichi – ovvero all'«archeologia», secondo il termine allora in uso – fu epigrafista, filologo classicista e orientista nonché coptologo, matematico, rilevatore e disegnatore di monumenti antichi. I suoi interessi e campi d'indagine non si rivolsero alle sole discipline dell'antichistica, ma spaziaron dalla letteratura italiana alla teologia, dalle scienze naturali alla filosofia. Raggiunse così, ai suoi tempi, una grandissima fama per elevatezza d'ingegno e stupefacente vastità di sapere. Va subito chiarito, però, che non siamo affatto in presenza di un asfittico e pedante erudito ancora di impronta tardo-settecentesca,

* Siamo onorate dell'opportunità offertaci di contribuire al presente volume e ne ringraziamo i curatori. Soprattutto, desideriamo rivolgere a Maria Cristina Molinari, il cui rigore scientifico ci è sempre stato di monito, un sentito attestato di stima e un motto di fausti auspici. Il presente contributo vuole rendere omaggio, da un lato, alla Studiosa di collezionismo, dall'altro, alla curatrice museale che ha dedicato la sua vita lavorativa alla sistemazione dei contesti, allo studio, alla catalogazione e alla valorizzazione dei materiali del Medagliere Capitolino, rappresentando un importante modello di riferimento per chi è impegnato quotidianamente nella cura del patrimonio archeologico. La nostra sincera gratitudine va al personale della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, che, con cortese sollecitudine e professionalità, ha agevolato il nostro lavoro, e alla dott.ssa Caterina Papi, funzionario responsabile delle collezioni epigrafiche del Celio, per la consueta disponibilità e collaborazione. La prima parte di questo contributo è a firma di Anna Maria Rossetti, mentre la seconda parte e l'appendice sono opera di Claudia Ferro.

1. Rossetti 2017 con bibliografia precedente; vd. inoltre Rossetti 2014, p. 218; Abate *et al.* 2020, pp. 285-88, e Schiano 2020. Anna Maria Rossetti ha in preparazione uno studio monografico dedicato a Sarti.

uno di quegli antiquari romani tanto sprezzati da Giacomo Leopardi², tutt'altro.

Il tentativo di indagare la personalità scientifica (e umana, per quanto possibile) di Emiliano Sarti, è reso estremamente arduo dall'esiguità delle sue pubblicazioni, dalla dispersione dei pochi (?) autografi superstiti – a fronte della mole degli studi e delle ricerche intrapresi in vita – nonché dalla vastità di interessi e quindi di relazioni, per la quale fonti dirette o indirette sono potenzialmente localizzabili nei fondi bibliografici e archivistici più diversi. Tuttavia, nonostante i limiti di una base documentaria ridotta o di non semplice reperibilità, il profilo di studioso, per quanto la ricerca in corso abbia potuto finora delineare, consente già di asserirne lo spessore e il rilievo anche da una prospettiva contemporanea, ben oltre, quindi, l'ottocentesca 'agiografica' biografia scritta dal suo devoto allievo Gaetano Pelliccioni (1818-1892)³.

Nelle poche pagine qui concesse, si procederà a una sintetica illustrazione del Sarti antichista. Si è inteso rivolgere l'attenzione in particolare ad alcuni fatti e vicende, ancora in ombra, che riteniamo significativi ed efficaci, quando ci si proponga di delineare il profilo del Sarti epigrafista. Tutto ciò non solo quale indispensabile integrazione all'accurata analisi della sua raccolta epigrafica – prezioso arricchimento per il progresso della conoscenza della sua figura – ma anche quale ulteriore tassello in funzione dell'approfondimento interpretativo dello studioso e dell'uomo Sarti.

Ripercorriamone rapidamente la biografia⁴. Emiliano Sarti nacque a Roma da una famiglia di modeste condizioni. Nondimeno, allievo precocemente dotato, fu accolto nel liceo gregoriano del Collegio romano dove poté attendere allo studio anche dell'ebraico e delle lingue orientali, mettendo in luce un ingegno definito «miracoloso», che gli sarà sempre riconosciuto. Probabilmente a seguito dello studio di autori arabi, si diede anche a studi matematici e matematico versatissimo volle anche sempre definirsi. Esperienza formativa da citare, perché dovette risultare fundamenta-

2. Si veda per esempio il giudizio espresso nella lettera scritta al padre da Roma il 9 dicembre 1822; Moroncini 1934-1941, II, p. 197 doc. 439.

3. Pelliccioni, cattedratico di lingua greca, poi di letteratura greca all'Università di Bologna; ne pubblicò la biografia e i manoscritti rimasti in suo possesso (schede, appunti, lettere), Pelliccioni 1881, 1886 e 1891. Sulla vita e le attività di Sarti, tramandate da contemporanei, si vedano anche gli scritti di Giuseppe Cugnoni (1824-1908), anch'egli suo allievo: Cugnoni 1882 e 1887.

4. Ove non, o diversamente, indicato in nota, deve intendersi il rinvio a testo, bibliografia e fonti in Rossetti 2017.

le nella sua attività di topografo e nell'approccio allo studio sul campo dei monumenti antichi, fu, nel 1815, la collaborazione con astronomi del Collegio romano nella triangolazione di Roma e dintorni, con cui vennero determinate posizione e quote di centinaia di punti nella città e nel circondario⁵.

Nel 1827 venne ammesso alla Biblioteca Vaticana in qualità di assistente (con diritto di futura successione) dell'abate mons. Andrea Molza (1783-1851), dotto orientista, professore di ebraico ed in seguito di siro-caldaico all'università romana, nonché *scriptor* di latino e poi di ebraico della Biblioteca Vaticana⁶. Sarti fu ammesso con obbligo di servizio nelle lingue latina, ebraica, araba, e siriana, ed entro lo stesso anno (dicembre) venne nominato *scriptor hebraicus* effettivo⁷. Contestualmente, per «sovra disposizione» di Leone XII, venne chiamato all'università romana ad occupare la cattedra di ebraico, in attesa di passare a quella di greco, come puntualmente accadde nel 1832; manterrà la cattedra di greco in Sapienza per tutta la vita. L'assegnazione della cattedra con procedura fuori dell'ordinario, cioè senza concorso, fu concessa sia «in corresponsività» dell'obbligo di cooperare con Molza nell'impegnativo compito, di cui questi era incaricato, di comporre una grammatica, un'antologia e un lessico siriani ad uso appunto dell'Archiginasio, sia «in vista della celebrità che h'acquistato il Sarti per le sue produzioni anche presso gli esteri»⁸; i volumi non videro mai la luce (sembrerebbe per responsabilità del Molza), ma restano due quaderni di Sarti, con lavori preparatori, che, in possesso di Pelliccioni, furono da questi consegnati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma⁹.

Nel 1831 fu nominato socio ordinario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, nel 1834 membro dell'Accademia di S. Luca; degna di particolare nota, infine, è la nomina a membro della prestigiosissima Accademia delle Scienze di Berlino nel 1847. Il celebre archeologo Antonio Nibby (1792-1839) lo indicò quale suo successore nella cattedra di archeologia

5. Pelliccioni 1891, p. 67.

6. L'abate Molza ebbe un ruolo significativo nelle vicende professionali e di studio del Sarti, vd. Abate *et al.* 2020, pp. 286-88; su Molza in particolare Vian 2020 con bibliografia.

7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Arch. Bibl. 106, ff. 274r-v.

8. Roma, Archivio di Stato di Roma (ASR), Università di Roma, b. 313, fogli non numerati. In generale sugli incarichi di Sarti in Sapienza e Biblioteca Vaticana si veda Rossetti 2017, p. 646; Abate *et al.* 2020, pp. 286-88.

9. Uno di essi, in particolare, raccoglie i materiali raccolti per l'antologia siriana e reca il titolo *Versioni di testi e note ai medesimi per l'antologia siriana*, vd. Abate *et al.* 2020, pp. 287, 303 n. 68 (dove viene notato che l'antologia redatta dal Sarti avrebbe preceduto di quasi 60 anni la silloge siriana pubblicata da L. Morales nel 1886).

della Sapienza ma, dopo la morte di quello, nel gennaio 1840 Sarti rifiutò di assumere la supplenza, adducendo motivi di salute¹⁰.

Gli ultimi due anni della sua vita furono fortemente segnati dalle vicende storico-politiche, dal periodo riformatore di Pio IX fino alla Repubblica Romana e dalla caduta di questa. Il Pontefice lo nominò consigliere del Comune di Roma, istituito con il *Motu proprio* del 1° ottobre 1847 e, nella primavera successiva, lo chiamò a far parte dell'Alto Consiglio, una sorta di Senato non elettivo, previsto dal nuovo statuto. In entrambe le assemblee (particolarmente in quella capitolina, stando alle fonti) fu molto attivo nei settori da lui prediletti: i monumenti antichi e l'istruzione pubblica (per la quale avrebbe voluto – e vi si adoperò – un liceo-ginnasio comunale). Membro della «Sezione Prima: Istruzione pubblica e Monumenti antichi e moderni», secondo un'articolazione del Consiglio comunale da lui stesso ideata, fu un punto di riferimento della novella amministrazione capitolina in ambito culturale, tanto nella progettazione dell'assetto amministrativo, quanto nell'ordinario gestionale. Incaricato di consulenze e ispezioni, attivissimo nell'attività di conservazione delle antichità, fu nominato responsabile «per ciò che riguarda la parte archeologica» in un cantiere edilizio aperto dal Comune¹¹, teatro di una delle maggiori scoperte archeologiche romane del XIX sec.: il ciclo di affreschi di secondo stile con scene dell'Odissea, risalenti al I sec. a.C. e attualmente conservati nei Musei Vaticani¹². Irriducibile difensore dei diritti municipali sui monumenti antichi e moderni, li rivendicò strenuamente a vantaggio del Comune, nei confronti del governo pontificio, così come nei confronti del successivo governo repubblicano.

Esito di ricerche recenti¹³, in quanto comprensibilmente omissivo dai biografici ottocenteschi, è il dato dell'ininterrotta presenza di Sarti nel consiglio comunale, non solo, quindi, sotto l'amministrazione comunale di nomina pontificia, ma anche durante la Repubblica Romana, a seguito delle elezioni comunali dell'aprile 1849, nelle quali si candidò con notevole successo, risultando nono eletto. Quasi sorprendente, poi, nel panorama degli antiquari romani, è l'ulteriore sua candidatura alle elezioni nazionali dell'Assemblea Costituente del febbraio dello stesso anno, quando, però, non venne eletto. Morì a pochi mesi dalla caduta della Repubblica, il 22 ottobre del 1849.

10. Pelliccioni 1891, p. 97. Si osservi che, a seguito di tale rifiuto, il successore di Nibby, Francesco Orioli, sarà nominato solo nel 1847 e scelto su indicazione dello stesso Sarti.

11. Roma, Archivio Storico Capitolino, Comune Pontificio (ASC, CP), Tit. 12, b. 1, f. 8/1.

12. Vd. Rossetti 2014, p. 218.

13. Si veda *supra*, n. 1.

Docenza, cariche istituzionali e incarichi vari si intersecano con l'intensa attività di studio condotta nel frattempo, che possiamo focalizzare nella combinazione di ricerca filologica¹⁴ e conoscenza diretta del territorio, dei monumenti e dei materiali.

Epigrafista attivissimo, nonostante la sua scarsa produzione letteraria, ebbe comunque il merito della raccolta e schedatura di abbondante materiale epigrafico. Strettamente associabile a tali attività fu la formazione di una personale, cospicua collezione quasi esclusivamente composta di iscrizioni, che, per le sue caratteristiche, con ogni evidenza si mostra oggetto e strumento di studio, piuttosto che informata a qualsivoglia interesse estetico-decorativo, come ben illustrato in questa sede; una collezione, per intendersi, che non sarebbe mai stata murata a parete dal suo proprietario. Assieme a Girolamo Amati (1768-1834), *scriptor* di greco nella Biblioteca Vaticana, sin dal 1824 egli concepì l'idea della pubblicazione di tutte le iscrizioni urbane¹⁵. Istanza e disposizione alla catalogazione sistematica che, su sua personale richiesta¹⁶, gli fu riconosciuta formalmente nel 1836, allorché venne nominato da Gregorio XVI «Illustratore delle antiche iscrizioni dei Pontifici Musei», conseguendo così un incredibile consenso all'esclusivo diritto allo studio – egli solo – di tutte le iscrizioni dei musei pontifici. Va (forse?) riferito a tale incarico la classificazione, nel 1846, di ben 700 iscrizioni latine conservate nei magazzini del Cortile delle Corazze in Vaticano¹⁷. Particolarmente degna di nota la sua partecipazione ai celebri, primi tentativi di realizzare il *corpus* di tutte le iscrizioni latine, su cui ci si soffermerà più oltre. Ai fini della comprensione della visione, degli intendimenti e del metodo del Sarti epigrafista contribuisce indirettamente anche il piano dell'edizione emendata e integrata del *Totius Latinitatis Lexicon* di Egidio Forcellini (1771), di cui maturò il disegno e alla quale si accingeva assieme all'Amati. Come può ben evincersi dal *Manifesto* introduttivo, dettato dal Nostro, il nuovo dizionario sarebbe stato:

accresciuto di una parte bene essenziale, che gli manca finora con grave incomodo e danno degli studiosi, di un lessico cioè separato de' nomi propri e delle cose geografiche, mitologiche ed istoriche [...]. Questa nostra nuova aggiunta, che uscirà dopo l'intera ristampa, porterà seco un'appendice di non pochi vocabili [*sic*] o modi

14. Per una copia vaticana postillata da Sarti degli *Epigrammata antiquae Urbis*, si veda Buonocore 2006.

15. Pelliccioni 1891, p. 80.

16. Pelliccioni 1881, p. 82: «con dotta memoria».

17. Barbera 2015, p. 1412, con bibliografia precedente.

buoni di dire raccolti con lungo studio ed attenzione dai Classici di migliorate edizioni, o nuovamente usciti alla luce, e dall'infinito numero d'iscrizioni de' migliori tempi, che si conservano e sono giornalmente scoperti sotto i nostri occhi in Roma, o nei suoi contorni, miniere inesaurite di simili monumenti, nell'esame dei quali una lunga esperienza ed una esercitata critica ne guideranno con ogni sicurezza¹⁸.

L'impresa purtroppo si interruppe, per motivi che restano a noi ignoti, quando già tutto era stato approntato e perfino firmato il contratto con l'editore Giovanni Ferretti di Roma.

Trattando del Sarti epigrafista, va ricordato, infine, l'impegno anche in ambito orientalistico (fig. 1), di cui, precipua testimonianza, resta lo studio di alcune iscrizioni cufiche appartenenti alla collezione di Andrea Molza¹⁹. Ma si deve citare altresì, la sua facile vena di compositore di epigrafi commemorative, sia su richiesta di privati che di pubbliche amministrazioni²⁰; un talento addestrato alla composizione in prosa e versi dai programmi scolastici d'insegnamento del latino, su cui si era formato²¹. Si ricorda, tra gli altri, il testo che dettò in onore di Vincenzo Gioberti, quando, durante il suo soggiorno romano, il filosofo si recò in visita alla Sapienza, in data 4 giugno 1848²².

Non meno intenso fu lo studio della topografia di Roma antica, in preparazione di una grande opera generale di topografia urbana che non vide mai la luce. Per anni si dedicò allo studio *in loco* degli edifici della parte occidentale del Foro Romano – tra gli altri, i templi di Saturno, di Vespasiano e Tito, della Concordia, ma soprattutto il *Tabularium*, del quale scoprì alcuni ambienti – conducendo una minuziosa analisi tecnica e il rilievo degli edifici. Christian Karl Bunsen (1791-1860), ministro plenipotenziario di Prussia presso la Santa Sede tra il 1823 e il 1838, nonché studioso e topografo egli stesso, legato a Sarti da rapporti scientifici, oltre che di amicizia, non mancò di attestarne ricerche e scoperte nei propri scritti²³, invitandolo alla pubblicazione, purtroppo invano. Proprio grazie alla testimonianza del Bunsen apprendiamo di dovere a Sarti un'importante scoperta inerente alle fonti

18. Cugnoni 1882, p. 4.

19. I manoscritti sono conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; per una esaustiva illustrazione si rimanda alla scheda di D.V. Proverbio, in Schiano 2020, pp. 539 sg. Per altri studi di epigrafia orientale (iscrizioni palmirene) vd. Pelliccioni 1891, p. 86.

20. *Ibid.*, pp. 84 sg.

21. Calabi Limentani 1982, pp. 81-83, e Fois 1991, p. 48.

22. Cugnoni 1882, p. 8.

23. Platner *et al.* 1830, pp. xii, 669; Bunsen 1834, pp. 23 sg., e 1835, pp. 64 sg., e Pelliccioni 1881, p. 56 n. 16. Su Bunsen vedi Bußmann 1957.

della topografia di Roma antica, ovvero il riconoscimento della non autenticità di quanto tramandato dai codici sotto il nome di Publio Vittore e Sesto Rufo, composizioni umanistiche e non testo dell'antico Catalogo Regionario²⁴. Certo lo studioso tedesco doveva nutrire un'altissima stima nei confronti del Sarti topografo e riconoscergli addirittura un primato, se conìò per lui l'epiteto di «Principe degli astigrafi», con cui soleva appellarlo, financo nella dedica dei volumi di cui gli faceva dono²⁵.

Nonostante la mole di studi e progetti intrapresi, schedature, scritti preparatori, documentazione raccolta, accumulata negli anni e qui solo accennata, Sarti nel corso della sua vita diede alle stampe una sola opera²⁶, *Ad Philippi Laurentii Dionysii opus de Vaticanis cryptis appendix*²⁷, la nuova edizione notevolmente ampliata e corretta dell'illustrazione dei monumenti antichi e medievali delle Grotte Vaticane, pubblicata nel 1773 da Filippo Lorenzo Dionisi (1712-1789)²⁸. Il lavoro comportò un'impegnativa analisi ispettiva, anche archeologica, in quanto si procedette allo scavo dell'ipogeo vaticano, fondata sull'avvertita esigenza dell'autopsia delle lastre pavimentali, che vennero infatti tutte rovesciate, con importanti scoperte epigrafiche pagane e cristiane. Benché l'opera risulti scritta a quattro mani con il canonico Giuseppe Settele (1770-1840)²⁹, il contributo di quest'ultimo fu meramente bibliografico-documentario e si deve al solo Sarti il contenuto scientifico dell'opera, in quanto unico autore della parte epigrafica, della stesura e della revisione delle fonti³⁰. Qui, in diretto confronto con l'acritico metodo antiquario adottato dal Dionisi, la modernità dell'approccio storico-filologico sartiano nello studio epigrafico risalta di speciale evidenza.

Dei rimanenti suoi studi, purtroppo, oltre alla testimonianza cui Bunsen volle dare il peso del riconoscimento in sede di trattazione scientifica, non restano che brani dispersi, differenti per estensione e caratteristiche, dai materiali preparatori più elaborati, fino ad appunti di lavoro, minute e veri e propri brogliacci³¹; un complesso di contenuto vario, topografia, architettu-

24. Platner *et al.* 1830, p. 174.

25. Pelliccioni 1891, p. 69.

26. A cui va aggiunta la pubblicazione Henzen 1849, veicolante la *lectio sartiana* su alcuni «chiudi magici».

27. Sarti-Settele 1840.

28. Dionisi 1773.

29. Settele, già cattedratico di ottica e astronomia, poi di matematica alla Sapienza, si dedicò intensamente allo studio delle catacombe e dal 1824 fu lettore presso la cattedra di Antichità cristiane del Seminario romano; si veda Favino 2018.

30. Lettera di E. Sarti a B. Borghesi del 28 novembre 1840, in Pelliccioni 1883a, pp. 143 sg.

31. Un piccolo nucleo di autografi del Sarti, per lo più minute e appunti, si conserva presso

ra, epigrafia, lessicologia, pubblicati *post mortem*, a piú riprese per iniziativa di Pelliccioni, rimasto detentore di una parte dei manoscritti, il quale, inoltre, affidò ai curatori del *Corpus Inscriptionum Latinarum* un certo numero di schede epigrafiche del Sarti³².

All'interno di questa pur essenziale cornice biografica, rivolgiamo ora l'attenzione a una precisa vicenda sopra accennata, ovvero la presenza e il ruolo di Sarti in differenti tentativi di realizzazione di una raccolta completa delle iscrizioni latine; presenza finora alquanto trascurata, ma documentata dalle fonti. Come è noto, Olaus Kellermann, il giovane e valente studioso danese, allievo di Bartolomeo Borghesi epigrafista e numismatico, autorità indiscussa della scienza epigrafica, da questi incoraggiato, si risolse, nel 1835, ad assumere l'onere di quella colossale impresa, tragicamente poi interrotta nel 1837, dalla sua prematura scomparsa³³. Nella storia degli studi comunemente compare la rapida menzione di Emiliano Sarti quale aiuto di Kellermann³⁴. Tuttavia, ritengo non si possa omettere di evidenziare come, dalla completa lettura delle carte a tutt'oggi note, i due appaiano lavorare al progetto epigrafico e preparare la relativa relazione che il danese avrebbe sottoposto all'Accademia reale di Copenaghen³⁵, in stretta collaborazione e scambio intellettuale paritario³⁶. Nella suddetta relazione Kellermann – il quale dubita di ottenere finanziamenti dagli Accademici di Berlino, in quanto ancora sconosciuto presso di loro³⁷ – onde testimoniare la solidità scientifica del progetto, presenta il suo collaboratore associando l'epigrafista Sarti al 'sommo' Borghesi, colui che, come è noto, Mommsen considererà sempre proprio Maestro. Kellermann, infatti, afferma di essersi rivolto «aux deux savants les plus distingués de l'Italie», appunto Borghesi e Sarti, ottenendo in particolare da quest'ultimo l'impegno a divenire parte attiva

l'Archivio Storico Capitolino, Camera Capitolina (ASC, CC), Cred. XIV, t. 169, cat. 1314. Si tratta delle carte donate, unitamente alla collezione epigrafica, al Comune di Roma dalla sorella Maria, dopo la morte di lui (vd. *ivi* fasc. 1).

32. Sarti 1863; *CIL* VI 1, p. LXVI nr. CXX; Pelliccioni 1886 e 1891, pp. 49-142, figg. I-XV. Con l'eccezione di Henzen 1849, vd. *supra*, n. 26.

33. Jahn 1841, pp. v-xxviii; Waltzing 1892, pp. 36-39, e Calabi Limentani 1966, pp. 168 sg., 214 sg.

34. Pelliccioni si sofferma appena piú di altri: Pelliccioni 1891, p. 84.

35. Pubblicata in Irmscher 1964.

36. «Penso spessissimo alle moltissime cose che avremo da considerare insieme»; Kellermann, per inciso, rivolgendosi a Sarti chiama il redigendo progetto «il nostro affare», «la nostra opera», Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga (BCG), Fondo des Vergers, VIII 1. 4 (4-6), allegato 3, *Copie de la lettre de M. Kellermann au Professeur Sarti*, Copenaghen, 1° aprile 1836.

37. Lettera a Sarti del 1° aprile 1836; vedi nota precedente.

dell'impresa che si apprestava a realizzare³⁸. Il consueto *incipit* retorico che lamenta l'incolmabile divario tra mezzi e oneri, qui nulla toglie alla reale portata della scelta caduta su Sarti, alla sostanza dell'apporto di questi, nonché al livello di affidamento che Kellermann vi riponeva. Significativo risulta il commento dello studioso francese Adolphe Noël des Vergers (1804-1867)³⁹, anch'egli allievo del Borghesi e protagonista della storia che condurrà infine al *Corpus*⁴⁰, secondo cui il piano presentato all'Accademia prova che l'allora giovane e del tutto sconosciuto Kellermann, «n'aurait jàmais songé à entreprendre la publication d'un recueil général des inscriptions latines appartenant aux divers âges de l'antiquité Romaines'il n'avait en pour soutiens le C.te Borghesi et le professeur Sarti»⁴¹. Kellerman, così come in seguito Wilhelm Henzen e Mommsen, si era rivolto a Bartolomeo Borghesi per riceverne «insegnamento e impulsi» nella scienza epigrafica⁴². Può pertanto ipotizzarsi che sia stato proprio questi a mettere in contatto i due futuri collaboratori, senza escludere un ruolo (anche solo collaterale) del Bunsen, che sappiamo tanto legato a Sarti e che teneva i contatti tra i due dopo la partenza di Kellermann alla volta della Danimarca e della Germania⁴³. Di certo, dopo l'annuncio ufficiale dell'intrapresa dell'opera, con il plauso e gli auspici di Borghesi nella sua ben nota lettera aperta del 31 luglio 1835⁴⁴, la collaborazione tra Kellerman e Sarti risulta almeno dal gennaio 1836⁴⁵.

Quando alcuni anni dopo sarà la Francia a promuovere un secondo tentativo di realizzare un *Corpus* di iscrizioni latine, la presenza e il ruolo di Sarti, così come la ferma volontà di Borghesi nel sostenerne la partecipazione ai lavori, si delineano invece in tutta evidenza. Si tratta di vicende ben note: per iniziativa del ministro francese della Istruzione pubblica, A. Fr. Villemain, nel 1843 fu creata una commissione epigrafica per la realizzazio-

38. BCG, Fondo des Vergers, VIII 1. 4 (4-6).

39. Eccentrica figura di studioso, orientalista, curatore di testi di arabistica, classicista e scrittore di storia romana, archeologo, etruscologo, enciclopedista; vd. Copioli 2009, p. vii, e Delbianco 2014.

40. Cf. *infra*.

41. BCG, Fondo des Vergers, VIII 4. 1 (2), lettera di A. des Vergers a Didot del 15 aprile 1844. Circostanza cui sembra si alluda in Waltzing 1892, p. 37.

42. Kolbe 1982, pp. 318-20.

43. BCG, Fondo des Vergers, VIII 1. 4 (4-6), allegato 3, *Copie de la lettre de M. Kellermann au Professeur Sarti*, Copenhagen, 1° aprile 1836.

44. Borghesi 1872, pp. 104-7.

45. Ancora una lettera del Borghesi a Kellermann, datata 25 gennaio 1836: *ibid.*, pp. 134-38.

ne di un *Recueil général d'inscriptions latines*⁴⁶. Da una lettera del Borghesi a Sarti apprendiamo non solo che era fortemente intenzionato a coinvolgerlo, ma anche dell'altissima stima che gli riservava:

Interrogato a suggerire persona acconcia per Roma, le ho reso la giustizia che le era dovuta, affermando che non ne conosceva alcuna più idonea di Lei, sí per dottrina e l'esperienza sua, sí come perché si era associata al Kellermann in una tale fatica. E le ne sarà dunque già stato parlato, o lo sarà tra breve⁴⁷.

Chi 'interrogava' Borghesi era des Vergers, lo studioso francese già ricordato, incaricato dal ministro Villemain di organizzare la raccolta delle iscrizioni latine in Italia, e che, assieme al suocero, Ambroise Firmin Didot, il maggiore editore europeo del tempo e stampatore del pubblicando *Corpus*, ebbe la responsabilità della realizzazione e organizzazione del *Recueil*, a partire dall'agosto 1844⁴⁸. Naturalmente des Vergers aveva cercato supporto e collaborazione diretta in Borghesi e, di fronte al magistero di quello, ne accolse pienamente le indicazioni e procedette senza indugio. Fu così che, mentre la prevista nomina di corrispondenti stranieri procedeva a rilento (i primi verranno di fatto nominati solo nell'aprile 1845), per espressa richiesta di des Vergers la nomina di Sarti, Emil Braun e Henzen (all'epoca, rispettivamente segretario – ovvero direttore – e bibliotecario dell'Istituto di Corrispondenza), fu già formalizzata nel maggio 1844⁴⁹. Nelle sue intenzioni gli studiosi 'romani' avrebbero dovuto costituire una vera e propria sotto-commissione, presieduta dallo stesso Sarti, incaricata di inviare a Parigi i materiali epigrafici raccolti sul suolo italiano ma, in primo e irrinunciabile luogo, le informazioni tratte dai preziosi codici della Biblioteca Vaticana. Rassicurato dell'assoluto valore scientifico del Sarti, dall'esserne il Borghesi convinto garante – addirittura «insistente» –, nonché da ulteriori autorevoli giudizi, di cui si dirà, des Vergers si mostra entusiasta: con l'adesione di Sarti, il tentativo francese del *Corpus*, può contare non solo su «le second épigraphiste de l'Italie» e «le plus habile épigraphiste que puisse offrir cette terre de Rome»⁵⁰, ma anche sui materiali del defunto Kellermann, di cui Sarti era

46. Scheid 1982. Per un'ampia bibliografia sul progetto francese di un *Recueil* vd. anche Delbianco 2014, pp. 221 sg.

47. Lettera del 22 novembre 1843, Pelliccioni 1883b, pp. 165 sg. Un passo della lettera, assieme ad altro della risposta di Sarti, sono pubblicati in Buonocore 2019, pp. 82 sg.

48. Scheid 1982, pp. 338-40, e Delbianco 2014, p. 41.

49. Scheid 1982, pp. 343-45.

50. BCG, Fondo des Vergers, VIII 1. 4 (3), minuta di lettera al *ministre* [Villemain] (in tre redazioni), [2 aprile 1844]. Des Vergers, prima di inviare la lettera al ministro, ne sottopone la

rimasto (unico?) «depositaire», materiali puntualmente consegnati allo studioso francese, a beneficio della nuova impresa. Dalla corrispondenza di des Vergers appare evidente la sua soddisfazione: oltre all'appoggio promesso da Borghesi e alle carte di Kellermann, Sarti, che (notizia interessante) aveva già raccolto un buon numero di iscrizioni, è considerato sicuramente la più importante risorsa acquisita dalla Francia⁵¹.

Come è noto, il tentativo francese fallì nel 1848 (con una breve ripresa nel 1856), per ragioni di varia natura. Ma ciò che interessa in questa sede è, nel corso dei vari tentativi susseguitisi, la scomparsa di Sarti sin dal piano del 1847, quando si progettava già la partecipazione del governo prussiano e dell'Accademia di Berlino. In questa nuova fase il lavoro preparatorio relativo alla divisione per materie, sarebbe stato condotto in Italia da des Vergers, Mommsen, Henzen, Francesco Rocchi (allievo di Borghesi) e lo stesso Borghesi⁵². Il confermato, anzi accresciuto e ufficializzato ruolo di quest'ultimo e il fatto che in quello stesso anno Sarti fosse nominato membro dell'Accademia di Berlino, sembrano lasciar escludere cause quali la disistima o simili contrasti; si possono ipotizzare motivi personali o disaccordi relativi al mutare del piano dell'opera, organizzata ormai secondo una nuova duplice classificazione, geografica e per materia. Certo, un abbandono da parte di Sarti sarebbe ipotizzabile, in quanto congruo con la sua personale storia di iniziative interrotte, progetti svaniti e «rinunzie».

Occorre considerare, quindi, ben altro ordine di problemi, quali i tratti più spigolosi del carattere di Sarti, riferiti da des Vergers⁵³ e Mommsen⁵⁴, che lamentano il suo atteggiamento rigido, che impediva ad altri l'accesso a iscrizioni in Vaticano⁵⁵. Mommsen, poi, ne coglie un'ulteriore, decisiva cri-

redazione definitiva a Sarti, chiedendogli «di segnare in margine le sue preziosissime correzioni ed osservazioni».

51. BCG, Fondo des Vergers, VIII 4. 1 (1) lettera a Didot, 15 aprile 1844.

52. Delbianco 2014, pp. 231 sg; vd. anche Scheid 1982, pp. 341 sg.

53. Persino nei confronti di Kellermann, con il quale dovettero infine verificarsi dei contrasti o dissensi: BCG, Fondo des Vergers, VIII 4. 1 (1) lettera a Didot, 15 aprile 1844; e Wickert 1964, p. 409.

54. Si vedano le parole di Mommsen, in Wickert 1964, p. 187, passo parzialmente riportato in Buonocore 2019, pp. 83 sg.

55. Cf. *supra*, nn. 53 sg. Accanto a simili testimonianze, si registrano da parte del Sarti anche atteggiamenti apparentemente opposti, il quale, richiestone, invia liberalmente ad altri (Borghesi e Mommsen) iscrizioni da lui raccolte e risultati delle proprie ricerche, a dimostrazione della complessità del personaggio ma anche della nostra conoscenza incompleta; a testimonianza della 'generosità scientifica' di Sarti si vedano ad es. le sue lettere a Borghesi e a Mommsen, citate rispettivamente nelle nn. 30 e 61.

ticità, intuendo un'incapacità di sostenere l'enorme sforzo di condurre a termine un'opera fino alla stesura ultima e definitiva⁵⁶. Pelliccioni, il biografo ottocentesco di Sarti, riconduce l'aver realizzato ben poco dei propri progetti a una «grandiosità» tale delle opere da lui concepite, da risultare fatalmente irrealizzabili per le eccessive risorse che avrebbero richiesto⁵⁷. Forse, tra questi «mezzi eccessivi» di fatto irreperibili dovranno includersi anche le personali energie di Sarti, il quale, da parte sua, ce ne rende una diretta testimonianza, affermando, per esempio, di esser giunto, in un dato momento della propria vita, allorché si credeva vicino alla morte, a distruggere i propri scritti frutto di annosi studi e, ancora, nel riconoscere la propria: «naturale avversione che ho sempre avuto alla fatica improba dello scrivere». In definitiva, la ben nota incisività di giudizio del Mommsen ancora una volta mostra tutto il suo acume. Nondimeno, è lo stesso Mommsen a destinare a Sarti le parole del più eletto apprezzamento scientifico.

Giungiamo così ad un ulteriore dato storico-biografico, che pure si vuole rappresentare in modo circostanziato. Accanto a un così ampio 'vuoto bibliografico' (quali ne siano le cause), possiamo assumere un elemento contestuale non trascurabile: il peculiare concorrere di giudizi di contemporanei, tutti di speciale autorevolezza e unanimi nella considerazione scientifica *assoluta* del Sarti studioso⁵⁸. Abbiamo già ricordato il Nibby che lo indicò quale proprio successore nella cattedra di archeologia alla Sapienza, Borghesi, Kellermann. Ancora, l'alta considerazione in cui Sarti era tenuto dai tedeschi che «sous le patronage du Ministre de Prusse, forment à Rome l'institut archéologique», citata in una lettera di des Vergers a Firmin Didot del 15 aprile 1844, lì dove afferma che ne viene considerato «le second épigraphiste de l'Italie, M. Borghesi étant placé par tous au premier rang»⁵⁹; dunque, solo 'l'immortale' Borghesi sarebbe superiore all'epigrafista Sarti. Bunsen, mentre gli riconosce il primato di topografo nei termini che sappiamo, in una lettera a Giacomo Leopardi lo definisce altresì «Emil Sarti, giovane di vero acume filologico, e che in altre circostanze saprebbe bene distinguersi»⁶⁰; la data della lettera, risalente al 25 ottobre 1825, quando il trentenne Sarti non era ancora cattedratico alla Sapienza né *scriptor* presso la Biblioteca Vaticana, così come il nome del destinatario, cui si volle segnalare

56. Si veda n. 54.

57. Pelliccioni 1891, p. 107.

58. Pelliccioni (*ibid.*, p. 106) sostiene che nemmeno i suoi detrattori ne mettevano in discussione la personalità scientifica né la cultura.

59. BCG, Fondo des Vergers, VIII 4. 1 (1) lettera a Didot, 15 aprile 1844.

60. Moroncini 1934-1941, III, p. 238 doc. 732.

il giovane, conferiscono particolare rilievo a tale giudizio. Molto tempo dopo, nel 1849 Mommsen pubblicò all'interno di un proprio articolo, lo stralcio della lettera in cui Sarti gli aveva trascritto e commentato iscrizioni ostiensi; lo studioso tedesco apre con le seguenti parole *in memoriam* di Sarti, recentemente scomparso: «Emiliano Sarti, einer der Wenigen, die in Rom auf den Namen eines Gelehrten Anspruch hatten»⁶¹. Un simile elogio colpisce, se rapportato alla celebre, asperissima severità di giudizio del suo autore e al fatto che questi non avesse certo risparmiato a Sarti critiche durissime. È ben ammissibile che nel pensiero del Mommsen un vero studioso non sia riconoscibile come tale sul mero riscontro di una sia pur amplissima dottrina, ma che bensì lo sia in riferimento a una metodologia e a un determinato approccio alle discipline antichistiche⁶².

Precisamente nel suo essere filologo possiamo individuare la chiave dirimente per comprendere la personalità scientifica di Sarti e la speciale considerazione nei suoi confronti – non a caso – (anche) di quanti rappresentavano allora l'ala più moderna, più teoreticamente e metodologicamente avanzata delle scienze dell'antichità. Chiedersi quali 'circostanze', secondo Bunsen, impedissero a Sarti di 'distinguersi' così come avrebbe meritato, ne reperisce una piccola ma esplicita testimonianza, nella relazione di Kellermann all'Accademia di Copenhagen. Lì dove il testo passa a presentare agli accademici il professor Sarti, si legge tra l'altro:

C'est un savant dans la plus large extension de ce mot et aussi distingué dans les langues anciennes et orientales [...]. L'état de sommeil léthargique dans lequel sont ensevelis les études philologiques à Rome l'a empêché jusqu'à présent de se faire connaître comme auteur⁶³.

A fronte dell'attardamento dell'antiquaria romana⁶⁴, a un vero studioso doveva essere riconosciuta, accanto a quella raffinata preparazione filologica, *condicio sine qua non* per la ricostruzione e interpretazione di testi antichi e

61. Mommsen 1849, p. 290. Parzialmente trascritta e commentata in Wickert 1969, p. 106. La minuta completa della lettera di Sarti a Mommsen è stata rinvenuta da Anna Maria Rossetti presso l'ASC, CC, Cred. XIV, t. 169, cat. 1314, fasc. 3. La traduzione in italiano della citazione è usata come titolo della prima parte di questo articolo.

62. La bibliografia sul metodo scientifico di Mommsen e in generale sull'*Altertumswissenschaft* come modello interpretativo dell'antichità classica, è vastissima. Si segnala Mazza 2009, con la sua bibliografia.

63. BCG, Fondo des Vergers, VIII 1. 4 (3), minuta di lettera al *ministre* [Villemain] (in tre redazioni), [2 aprile 1844]. Include la traduzione francese di des Vergers della relazione di Kellermann, traduzione che in questa sede si trascrive.

64. Vd. Fraschetti 1982.

quindi per ricostruzioni storiografiche e storiche corrette, anche una prospettiva metodologica.

Destinando ad altra sede il necessario approfondimento interpretativo con l'analisi sistematica delle fonti, si potrà intanto confermare lo spessore di Sarti filologo, archeologo ed epigrafista, ed avvalorarne la modernità della figura, tanto più se il progredire di concezioni storiche e prospettive metodologiche deve essere considerato un risultato di ordine culturale, ben oltre ogni tecnicismo. A favore di detta modernità depone anche il suo straordinario impegno politico e civile, che non si arrestò, ma anzi si esaltò di fronte alla prospettiva del nuovo Stato repubblicano a Roma, fino alla candidatura alle elezioni per la Costituente della Repubblica Romana, l'atto più estremo che potesse concepirsi allora. Sensibile ai temi della politica, della società, della filosofia, lo studioso Sarti fu anche un intellettuale.

II. LE EPIGRAFI SARTI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI ROMA

Alle 4 del pomeriggio del 28 gennaio 1852, il cavaliere Luigi Vescovali, in qualità di membro della Magistratura del Nuovo Municipio di Roma⁶⁵, si recò presso l'abitazione romana della signora Maria Sarti, in Via Panisperna nr. 210, per prendere in consegna materiali archeologici, prevalentemente epigrafici, appartenuti alla raccolta del di lei fratello, Emiliano Sarti, morto nel 1849. Nella stessa occasione furono acquisiti dalla magistratura municipale disegni, scritti, appunti di topografia e archeologia⁶⁶. In corrispettivo dei beni passati in proprietà comunale, a Maria Sarti fu assegnato un vitalizio mensile di 25 scudi. La consegna del materiale si svolse alla presenza di due testimoni: Gaetano Pelliccioni, allievo e biografo di Sarti come già ricordato, e Antonio Aquari, avvocato ed erudito⁶⁷.

Dapprima furono prese in consegna le opere conservate presso l'abitazione privata del professore: 37 lapidi, 69 frammenti di bolli laterizi, e un numero non precisato di urne; successivamente quelle ricoverate presso il Collegio Inglese, in via del Monferrato⁶⁸, dove una stanza al pianterreno

65. Sulla figura di Vescovali, vd. *infra*.

66. Un cospicuo numero tra carte e minute: ASC, CC, Cred. XIV, t. 169, fasc. 1.

67. Nonché proprietario dell'omonima vigna tra I e II miglio della via Latina; vd. Vasselli 2014. Le numerose epigrafi rinvenute nel fondo in seguito a scavi effettuati dallo stesso Aquari, e in occasione della realizzazione di un tratto di ferrovia nel 1860, sono registrate in *CIL* VI 6815-7191. Diversi lemmi sono composti sulla base di descrizioni dell'Aquari confluite in *CIL* tramite le schede Sarti.

68. Probabilmente lì conservate su concessione dell'abate Nicholas Patrick Wiseman

prospiciente il cortile ospitava 113 lapidi, quattro sarcofagi, 70 laterizi bollati, 22 «frammenti di ornati», 49 frammenti di lapidi cristiane e 163 frammenti lapidei. A questi materiali devono aggiungersi altre 44 epigrafi e un frammento architettonico in peperino in deposito presso un secondo ambiente sullo stesso lato del cortile. In attesa del trasferimento dei materiali a Palazzo dei Conservatori, che sarebbe iniziato solo il giorno successivo, le stanze furono chiuse con apposizione del sigillo senatorio.

Tali informazioni sono desunte dal verbale di consegna della raccolta Sarti, che si conserva presso l'Archivio Storico Capitolino⁶⁹, mentre irreperibili risultano i disegni⁷⁰ e il catalogo delle opere, al quale nel verbale si rimanda più volte. Un possibile riferimento al documento è in *CIL* VI 10407, dove la descrizione dell'epigrafe è attribuita a Luigi Canina che la trasse, a sua volta, «*ex indice inscriptionum quas possidebat Sarti*». Non è escluso che il Canina abbia consultato il documento tra il 1855, anno in cui divenne presidente del Museo Capitolino in sostituzione di Giuseppe Melchiorri, e il 1859, anno della sua morte.

Certamente, quella esposta a partire dal 1862 nelle sale terrene di Palazzo Nuovo⁷¹, doveva essere solo una parte della raccolta, le cui dimensioni sono paragonabili alle grandi collezioni epigrafiche del secolo precedente, destinate tuttavia anche alla pubblica fruizione. Tralasciando gli elementi architettonici, la collezione di Emiliano Sarti comprendeva complessivamente 549 pezzi così suddivisi: 208 epigrafi, 139 bolli laterizi⁷², 212 frammenti iscritti. I materiali non esposti furono spostati nell'arco di pochi decenni dall'acquisizione⁷³, forse in relazione alla necessità di liberare spazio per ospitare

(1802-1865), Vicerettore del Collegio Inglese, futuro cardinale e arcivescovo di Westminster. Sarti e Wiseman cooperavano per la realizzazione della già ricordata grammatica, antologia e lessico della lingua siriana curata da Andrea Molza; vd. *supra*, nn. 8 sg.

69. ASC, CC, Cred. XIV, t. 169, fasc. 1.

70. Come già segnalato in Rossetti 2017. Un esplicito riferimento all'irreperibilità dei disegni e delle tavole è contenuto in due annotazioni amministrative datate 1857 e 1862 presenti su alcune carte all'interno del fascicolo relativo all'acquisizione dei manoscritti: ASC, CC, Cred. XIV, t. 169, fasc. 1, cc. 11-12.

71. Pietrangeli 1857, p. 3.

72. Un tentativo di riconoscimento dei bolli Sarti, in assenza di un elenco puntuale dei 139 esemplari, si potrà effettuare per esclusione solo una volta completata la schedatura di tutti i bolli laterizi confluiti nelle collezioni dell'ex Antiquarium Comunale da parte della collega Elisabetta Bianchi. Ad oggi possediamo unicamente il disegno con apografo realizzato da Sarti di 16 bolli, 14 circolari, due rettangolari: ASC, CC, Cred. XIV, t. 169, fasc. 5.

73. Come dimostra il mancato reperimento tra le epigrafi Sarti del Museo Capitolino dell'iscrizione funeraria di *C. Papirius Diophanes* e altri liberti e servi membri di un collegio funeraticio (appendice, nr. 38) oggi al Celio: vd. *CIL* VI 2, 10407 del 1882.

reperti più significativi rinvenuti nei cantieri di scavo avviati in seguito alla proclamazione di Roma Capitale nel 1870⁷⁴.

La mancanza di un elenco completo e dettagliato delle opere del Sarti passate in proprietà comunale, unitamente alla precoce 'ridistribuzione' della collezione, potrebbe aver determinato la perdita di cognizione della provenienza e la conseguente registrazione di alcune iscrizioni nei *corpora* senza questo dato⁷⁵. A dispetto di tali considerazioni, fatta eccezione per alcune opere di rilevante valore storico o artistico presenti nei cataloghi storici dei Musei Capitolini⁷⁶, per ricostruire il nucleo collezionistico oggi diviso tra Musei Capitolini, Parco Archeologico del Celio e Centrale Montemartini (depositi), i volumi del *CIL* e delle *IG* rappresentano gli strumenti fondamentali.

A tal fine, una delle principali difficoltà consiste nell'individuare, tra i termini usati dagli autori in riferimento alle epigrafi Sarti, quelli realmente indicativi di proprietà. Se infatti le espressioni «*possidebat Sarti*», «*paenes/apud Sartium*», «*inter titulos ab Aemiliano Sarto collectos*», «*inter inscriptiones a Sarto olim collectas*», «*inter lapides a Sarto collectas venit in Museo Capitolino*», «*inter marmorea/inscriptiones (Aemiliano) Sarti*», non lasciano adito a dubbi, altre, quali «*nunc in Museo Capitolino inter lapides sartianos*», «*inter lapides sartianos*» o semplicemente «*(monumenta) Sariana*», potrebbero essere interpretate anche come semplici riferimenti topografici.

Per limitarsi ad alcuni esempi, è questo certamente il caso dell'epistilio pervenuto ai Musei Capitolini come dono dell'ispettore edilizio Luigi Calandrelli⁷⁷ o di alcune iscrizioni rinvenute in un'epoca successiva alla morte di Sarti, come i Fasti Esquilini⁷⁸ o una lastra funeraria proveniente dall'agro Verano⁷⁹. In particolare, le opere rinvenute nel corso dei lavori per l'edificazione del cimitero monumentale, inizialmente conservate in depositi provvisori in prossimità dell'area di cantiere, furono poi trasferite a Palazzo Nuovo, dove ne è documentata la presenza a partire dal 1882. La collezione

74. In attesa dell'apertura nel 1894 del grande Magazzino Archeologico Comunale, battezzato Antiquarium solo agli inizi del secolo scorso. Sulle vicende che hanno portato, in circa un secolo, alla costruzione di nuovi settori dei Musei Capitolini e alla nascita dell'Antiquarium al Parco del Celio si veda Mura Sommella 1992.

75. Su 171 iscrizioni ipoteticamente attribuite a Sarti, più di due terzi sono di provenienza ignota.

76. Per esempio i Fasti Maffeiiani (appendice, nr. 20), citati in Anonimo 1882, p. 35.

77. *CIL* VI 30258.

78. *EDR* 121793.

79. *EDR* 179622.

epigrafica Sarti, all'epoca già esposta nelle sale terrene a sinistra dell'atrio di Palazzo Nuovo da circa un ventennio⁸⁰ (insieme alle raccolte Melchiorri e Porcari), aveva precocemente determinato la connotazione epigrafica di quegli ambienti, diventando, ad un tempo, un importante riferimento topografico nell'allestimento museale. Alla luce di questa considerazione l'indicazione «*inter sartianos/sartiana*», specie se in relazione alle epigrafi dell'agro Verano, deve essere valutata con estrema prudenza⁸¹.

Allo stato attuale della ricerca, tenuto conto di queste osservazioni, rispetto all'impressionante numero di epigrafi citate nel verbale, possiamo attribuire alla raccolta Sarti, inclusi i materiali già dispersi all'epoca della redazione del *CIL*⁸² o visti dagli autori del *Corpus* ma attualmente non rintracciati⁸³, un totale di 100 iscrizioni⁸⁴ alle quali si aggiungono 71 esemplari la cui attribuzione alla collezione del professore è probabile ma non certa⁸⁵.

La maggior parte delle iscrizioni era inedita al momento dell'ingresso nella raccolta Sarti, perché frutto di rinvenimenti recenti. In particolare, nella prima metà dell'Ottocento, un'intensa attività di indagini archeologiche si concentrò nel comprensorio Callistiano⁸⁶, i cui settori centrale e sud-occidentale si estendevano rispettivamente sotto le vigne Amendola e Vizia, da cui proviene la maggior parte delle epigrafi cristiane appartenute a Sarti⁸⁷. Anche tra le iscrizioni pagane acquisite dal Comune di Roma si annoverano diversi esemplari provenienti dai medesimi fondi⁸⁸ e dalla confinante vigna Corsi, sita nel punto in cui il vicolo delle Sette Chiese si congiunge con la via Appia Antica. Quest'ultima ha restituito in particolare l'iscrizione di Habib, in latino e palmireno, confluita in *CIL* grazie a

80. Molisani 1973, p. 10.

81. L'unica, tra le epigrafi dell'agro Verano ai Capitolini, certamente appartenuta a Sarti è la stele di *Restituta* (appendice, nr. 122).

82. Appendice, nr. 146.

83. Appendice, nr. 134, 147, 150, 153, 170.

84. Si veda l'elenco in appendice.

85. Individuabili in appendice tramite un asterisco. In Gregori-Mattei 1999 l'indicazione «*inter sartiana*» è ritenuta sempre indicativa di proprietà. *Ibid.* nr. 242 (appendice, nr. 25) e 1540 (appendice, nr. 27) è omissso il passaggio, seppure certo, attraverso la collezione Sarti. In Gregori 2003, il riferimento alla proprietà Sarti è sempre omissso.

86. Sui rinvenimenti epigrafici delle vigne del comprensorio callistiano e loro contestualizzazione vd. Vilella 2019; in particolare pp. 148-51 (vigna Amendola) e 154 (vigna Vizia).

87. De Rossi 1861, p. 560 nr. 1322: «olim apud Aemilianum Sarti, qui plurimas et vineis Amendola et Vizia effossas Christianas inscriptiones coemit».

88. Appendice, nr. 6, 27, 65, 118 (Amendola), 159, 162 (Corsi).

Henzen che riporta fedelmente l'apografo Sarti consultato presso Pelliccioni⁸⁹.

Tra gli altri fondi individuabili come luoghi di provenienza di iscrizioni della raccolta si annoverano: una vigna presso porta S. Paolo⁹⁰, vigna Dionigi (già Montanari) sulla via Prenestina⁹¹, vigna Nari sulla Salaria⁹², le vigne dei Padri dei Santi Cosma e Damiano⁹³ e del Grande⁹⁴ sulla via Labicana. Si segnala infine una vigna Capranesi sull'Appia⁹⁵.

Altre epigrafi Sarti confluite nelle collezioni comunali emersero dagli scavi archeologici di alcuni dei più importanti edifici di Roma nel Foro Romano, dove un ambizioso progetto di scavo fu diretto da Carlo Fea in collaborazione con il duca di Blacas⁹⁶. Dal momento che gli edifici del Foro Romano, in particolare quelli ubicati nel settore occidentale, e il *Tabularium* furono per anni oggetto di studio sul campo da parte di Emiliano Sarti, non è escluso che alcune epigrafi della collezione siano state rinvenute dal professore stesso durante i numerosi sopralluoghi finalizzati alla realizzazione di rilievi e analisi tecniche purtroppo mai pubblicati. Si aggiungano ancora le iscrizioni murate in reimpiego, o recuperate nelle macerie durante lavori di edilizia pubblica⁹⁷ e quelle acquistate presso scalpellini⁹⁸ e 'cementari' romani⁹⁹.

Per altre opere della raccolta, tra cui spiccano epigrafi di particolare valore storico o artistico, è accertato il passaggio attraverso collezioni private più o meno prestigiose. Fu, ad esempio, Teresa de' Rossi Caetani (1781-1842), duchessa di Sermoneta, a donare a Sarti la base con dedica a Costante da parte del prefetto dei vigili Rupilio Pisoniano, già transitata nella collezione Casali¹⁰⁰. La nobildonna romana aveva ereditato dal padre, Giovanni Ghe-

89. Fabiani 1878, p. 153. Appendice, nr. 92.

90. Appendice, nr. 3: base sacra a Ercole.

91. Appendice, nr. 19: lastra di un *pater sacrorum*.

92. Appendice, nr. 23: lastra funeraria di un pretoriano originario della provincia di Tracia e della *civitas* di Filippopoli.

93. Appendice, nr. 30: lastra funeraria di un *argentarius*.

94. Appendice, nr. 120: *terminus* funerario.

95. Una vigna di Francesco Capranesi tra IV e V miglio della via Appia è citata in Bartoli 1948, p. 214.

96. Così ad esempio appendice, nr. 18 e 152, dall'area del tempio della Concordia.

97. Ad esempio, appendice, nr. 36 (stele murata in vicolo della Scarpetta).

98. Francesco Cremonesi con bottega al vico Iugario (appendice, nr. 47); anonimo scalpellino con bottega nei pressi della chiesa di S. Agostino (appendice, nr. 54); Pacifico Piroli, scalpellino con bottega in via Sistina (appendice, nr. 102).

99. Un certo «Budonio cementario» presso via Capo le Case (appendice, nr. 137).

100. Santolini Giordani 1989, p. 162 nr. 130.

rardo de' Rossi, la passione per il mondo antico, a tal punto da partecipare a diverse campagne di scavo negli anni compresi tra il 1814 e il 1842; è inoltre noto che la duchessa, nel 1831, si rivolse alla Commissione Generale Consultiva di Belle Arti per una valutazione dei reperti archeologici della collezione Caetani conservati presso il palazzo alle Botteghe Oscure per venderli ai Musei Vaticani o sul mercato europeo. Molteplici dunque dovevano essere state le occasioni di incontro tra Sarti e la nobildonna recentemente definita «una delle più originali personalità nel panorama delle ricerche archeologiche e della nobiltà romana del suo tempo»¹⁰¹.

Una base di statua dedicata a Diana e un latercolo militare erano appartenuti nel Settecento ad Alessandro Gregorio Capponi. Il marchese morì nel 1746, donando una parte della raccolta di antichità che adornava il palazzo di famiglia presso S. Maria del Popolo, al Museo Kircheriano (precoce-mente venduta in seguito alla soppressione degli ordini religiosi nel 1773). Altre opere confluirono nelle collezioni Capitoline e Vaticane e in raccolte private, come quella Di Bagno, ma molte andarono incontro a dispersione e riemersero negli anni sul mercato antiquario¹⁰². Dalla prestigiosa raccolta del cardinale Barberini¹⁰³ proveniva il rilievo con Silvano e cane, con dedica *ex visu*¹⁰⁴; nel palazzo di Marcello Capizucchi presso il Teatro Marcello, era stata vista nel XVI secolo la lastra del collegio dei centonari¹⁰⁵; infine, presso Orazio Candellieri, proprietario di una casa al Pincio, era conservata l'ara di un liberto imperiale, con la funzione di *praepositus*¹⁰⁶.

Per tutte queste opere è ipotizzabile un acquisto sul mercato antiquario da parte del Sarti o del precedente proprietario. Alcune iscrizioni sono docu-

101. Grosso 2021, p. 47. Si noti inoltre come nell'Ottocento la trasformazione dell'archeologia da moda appannaggio dell'*élite* a vera e propria scienza abbia determinato che fossero spesso professori e/o ex insegnanti a ricoprire il ruolo di mediatori sul mercato antiquario e di consulenti dei collezionisti per la redazione dei cataloghi delle opere. Non è documentato che Sarti abbia svolto questa attività ma gli esempi sono numerosi, basti citare Visconti per la collezione Torlonia e Fea e Morcelli per le opere di villa Albani; cf. Santolini Giordani 1989, p. 90.

102. Geraci 1975, pp. 42 sg.

103. La collezione di antichità Barberini risalente a Maffeo Barberini, futuro papa Urbano VIII, e al cardinale Francesco, la cui dispersione iniziò alla fine del Settecento, comprendeva anche una significativa raccolta epigrafica della quale ancora oggi restano 86 iscrizioni nel Palazzo alle Quattro Fontane; vd. Crimi 2016.

104. Appendice, nr. 7. Per la cui possibile provenienza vedi Chioffi 1999, p. 316.

105. Appendice, nr. 31.

106. Appendice, nr. 29. Per altre iscrizioni in proprietà del personaggio: *CIL* VI 934, 1001, 15446, 16878, 18469, 18672, 19495, 19616, 19813, 21098, 23941; *IG* XIV 1546.

mentate infatti dal *CIL* già in proprietà di Carlo Fea e Luigi Vescovali¹⁰⁷. Non sono sempre ricostruibili le modalità di acquisizione (dono, acquisto, scambio) ma sono ben noti i rapporti tra i tre personaggi, membri di accademie, collaboratori dell'Istituto di Corrispondenza archeologica e impiegati con importanti ruoli istituzionali presso il comune di Roma e il Vaticano. Carlo Fea (1753-1836), una delle più significative figure dell'archeologia italiana, nella prima metà del XIX secolo, fu presidente del Museo Capitolino, commissario delle Antichità Pontificie dal 1801 fino alla morte e 'padre', in qualità di avvocato, dell'editto del 2 ottobre 1802, pionieristico dal punto di vista della tutela archeologica¹⁰⁸. Tra le iscrizioni appartenute al Fea, poi passate a Sarti, si annoverano i Fasti di cooptazione dei *sodales Antoniniani*¹⁰⁹, ultima delle *sodalitates* per il culto dei Divi, e tre testi di ambito militare: il già menzionato latercolo¹¹⁰, una stele di pretoriano¹¹¹ e un'altra stele di *eques singularis*¹¹².

Altra figura poliedrica fu Luigi Vescovali (1797-1870): archeologo, antiquario, studioso e membro dell'Accademia Romana di Archeologia, consigliere comunale e conservatore museale. La collezione di antichità della famiglia, che comprendeva «singolarissime reliquie» si formò soprattutto in seguito agli scavi condotti a Roma e nel Lazio dal padre Ignazio, proprietario di un grande magazzino antiquario in piazza di Spagna¹¹³. Dal Vescovali Sarti acquisì invece la lastra funeraria di *Sex(tus) Heius Restitus, pater sacrorum*¹¹⁴, titolo sacerdotale connesso al culto di Mitra e Iside¹¹⁵, la base con dedica a Dioniso per la salvezza di *Ceionia Plautia*, sorella di Lucio Vero¹¹⁶ e il rilievo funerario con dedica in greco per Aste da parte dal suo sposo, rinvenuto a Napoli nel XVIII secolo e presto venduto sul mercato antiquario¹¹⁷.

107. Appendice, nr. 18, 21, 24, 25 (Fea); 7, 168 (Vescovali).

108. Barbanera 2015, pp. 22-24. La tutela del patrimonio archeologico era un ambito coltivato anche da Sarti a sua volta promotore di una proposta assimilata a buona ragione da Anna Maria Rossetti a un provvedimento di archeologia preventiva: vd. Rossetti 2017.

109. Appendice, nr. 18 (frammenti degli anni 213-236 d.C.).

110. Appendice, nr. 21.

111. Appendice, nr. 24.

112. Appendice, nr. 25. Quello per le iscrizioni di militari era evidentemente un interesse comune ai due studiosi. In proprietà Sarti erano anche una lastra funeraria di pretoriano (appendice, nr. 23), il cinerario di un *evokatus Augusti* (nr. 26) e l'epistilio con insegna di *statio militaris* (nr. 157).

113. Cremona 2009. In generale, sull'attività antiquaria e di ricerca della famiglia, vd. Ceccarini-Uncini 1990.

114. Appendice, nr. 19.

115. Mora 1990, p. 413 nr. 180.

116. Appendice, nr. 168.

117. Appendice, nr. 169.

Riguardo alla composizione della raccolta, sebbene sia difficile rintracciare un filo rosso, è possibile formulare alcune osservazioni di carattere generale. Figurano in misura prevalente lastre funerarie (di arredo parietale esterno o interno e tabelle di colombario), come anche stele, are, basi, cinerari, cippi terminali, una mensa podiale, colonne, rilievi, epistili e sarcofagi, appartenenti a un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C.¹¹⁸ e il IV d.C.¹¹⁹.

Il numero elevato di epigrafi funerarie rispecchia la maggiore ricorrenza della classe rispetto alla totalità di iscrizioni a noi pervenute; tuttavia, anche i testi apparentemente più comuni presentano caratteristiche peculiari o elementi notevoli quali, per limitarsi ad alcuni significativi esempi, un'abbreviazione finale priva di confronti¹²⁰, l'*adprecatio* ai *Manes* in posizione finale¹²¹, nomi unici¹²², errori di incisione¹²³, un testo opistografo¹²⁴, caratteristiche paleografiche¹²⁵ e un'incisione moderna su supporto antico¹²⁶. Sono rappresentate nella collezione anche epigrafi sacre¹²⁷ e dediche onorarie poste per personaggi appartenenti agli ordini senatorio ed equestre¹²⁸, a imperatori¹²⁹ e membri della loro famiglia¹³⁰.

Il numero di iscrizioni con riferimenti a professioni, tutte svolte da schiavi e liberti sia nell'ambito dell'amministrazione centrale (assistente di livello inferiore nella segreteria del *procurator fisci Asiatici, praepositus*)¹³¹, sia al servizio della famiglia imperiale (*cubicularius*)¹³², sia nella dimensione privata (marmorario, ostetrica, pedagogo, nutrice, medico, gladiatore, danzatore, argentario)¹³³, sembra suggerire una scelta collezionistica ponderata dietro l'acquisizione delle epigrafi relative a mestieri.

118. Appendice, nr. 167.

119. Appendice, nr. 12.

120. Appendice, nr. 55, r. 8: E(---) R(---) I(---) P(---) V(---) L(---) F(---) D(---) S(---) I(---) L(---).

121. Appendice, nr. 48.

122. Appendice, nr. 65: *Coe*, variante del raro greco femminile *Coa*; Solin 1982, p. 583.

123. Appendice, nr. 97, rr. 4 sg.: *dolcissimae* per *dulcissimae*; *pientissimo* per *pientissimae*.

124. Appendice, nr. 141. *CIL* VI 29524 (NCE 1020 A) + iscrizione funeraria inedita (NCE 1020 C).

125. Lettere squadrate e omega con entrambi i piedi rivolti a destra nell'ara di *Julia Secunda*, con dedica posta alla defunta dal marito *Smaragdus* (appendice, nr. 160).

126. Appendice, nr. 41.

127. Appendice, nr. 1-9, 170.

128. Appendice, nr. 13, 15, 166, 167.

129. Appendice, nr. 11, 12.

130. Appendice, nr. 168.

131. Appendice, nr. 27, 29.

132. Appendice, nr. 28.

133. Appendice, nr. 32, 34, 35, 70, 33, 36, 163, 30.

Non casuale sembra anche la selezione di testi metrici latini come i *carmina* funerari di *Numisia Tertulla*¹³⁴ e *Alexander*¹³⁵, entrambi in distici elegiaci, di una *casta mater*¹³⁶, polimetrico, e del medico *C(aius) Hostius Pamphilus*¹³⁷, in trochei settenari, che costituisce anche un esempio di *iura sepulcrorum*¹³⁸; a questi occorre aggiungere l'epigramma greco in cui un defunto di origine egiziana si rivolge a un ipotetico viandante per commemorare se stesso e due connazionali accomunati dall'aver vissuto una vita degna e virtuosa¹³⁹.

Emerge inoltre uno spiccato interesse nei confronti delle epigrafi appartenenti alla categoria dei fasti (calendariali o collegiali). Sarti fu iniziatore di una raccolta che comprendeva, considerando anche i documenti già citati, i *Fasti scribarum quaestoriorum sex primorum*, i *Fasti Augurum*, i *Fasti sodalium Antoninianorum*, i *Fasti aedis Concordiae* e i *Fasti Maffeiiani*¹⁴⁰. Questi ultimi in particolare furono acquistati dal professore sul mercato antiquario dopo la scomparsa della maggior parte dei frammenti ad essi pertinenti in seguito alla dispersione della collezione Farnese prima a Parma poi a Napoli¹⁴¹. I fasti del Sarti furono ospitati nella prima stanzetta terrena di destra di Palazzo Nuovo, ex stanza del Canòpo, che assunse il nome di *cubiculum Kalendariorum*, e che nel tempo finì per ospitare anche altri frammenti di calendari e fasti scoperti in scavi della Commissione Archeologica Comunale o da questa acquistati¹⁴².

Facevano inoltre parte della raccolta Sarti un significativo gruppo di iscrizioni greche e due bilingui. Nel Settecento la presenza di epigrafi greche in una collezione era ancora un fatto estremamente raro¹⁴³; dopo l'esperienza del museo Maffeiiano le epigrafi greche cominciarono a essere sempre più presenti nelle raccolte epigrafiche pubbliche e private ma più rari restano i testi bilingui. La colonna consacrata a Giove Ottimo Massimo Heliopolita-

134. Appendice, nr. 116.

135. Appendice, nr. 42.

136. Appendice, nr. 43.

137. Vd. appendice, nr. 155.

138. In generale è documentato un interesse per i *tituli* maggiori di sepolcri che contengono la descrizione dell'area e del monumento funerario e/o che costituiscono esempi di *iura sepulcrorum* (appendice, nr. 107, 137, 154) e per i cippi terminali (nr. 69, 105, 120).

139. Appendice, nr. 158: alla lastra, rinvenuta a Ficulea, appartenevano anche alcuni frammenti in proprietà di Alessandro Capponi (*IG XIV 1794*).

140. Per i quali vd. rispettivamente elenco in appendice, nr. 14, 17, 18, 152 e 20.

141. Per la dispersione della collezione vd. Rausa 2007, pp. 57-60.

142. Ferro-D'Ambrosio, i.c.s.

143. Nella lettera di Scipione Maffei a Camillo Silvestri del 1716 si legge: «La ragione che desidero le greche si è perché io non ho notizia che in museo alcuno si conservino iscrizioni greche in maggior numero che di sette»; citata in Caldelli 2018, p. 368.

no con dedica agli imperatori Commodo e Marco Aurelio¹⁴⁴ (fig. 2) e la dedica al patrono *A(ulus) Terentius Varro Murena*, console suffetto del 23 d.C., da parte degli abitanti di Tolemaide di Cirene¹⁴⁵, documenti unici e di grande rilevanza storica, sembrano pertanto da attribuirsi a una precisa scelta collezionistica.

Allargando il discorso anche alle epigrafi greche, nonostante soltanto alcune di esse siano indicate espressamente come acquisto Sarti¹⁴⁶, viste presso il professore¹⁴⁷ o da questi donate ai Capitolini¹⁴⁸, a dispetto dell'ambiguità delle indicazioni presenti nei *corpora*, per gli esemplari di origine extraurbana¹⁴⁹ e/o documentati sul mercato antiquario o in collezione privata¹⁵⁰, l'appartenenza alla collezione Sarti sembra molto probabile.

Dalla breve analisi formulata emerge l'immagine di una collezione quantitativamente e qualitativamente significativa, in cui l'interesse per l'elemento testuale prevale su quello figurativo, in linea con gli studi e le competenze del Sarti nel campo della linguistica e della filologia.

Le descrizioni epigrafiche contenute nelle carte conservate presso l'Archivio Capitolino, quasi sempre accompagnate dal disegno del supporto (fig. 3), e le schede «redatte in modo accuratissimo» confluite in *CIL*¹⁵¹, testimoniano l'applicazione da parte del Sarti dell'ecdotica mommseniana all'epigrafia. Da un punto di vista metodologico questo si traduce in un'edizione del documento iscritto eseguita sull'originale, senza forzature nel ripristino delle integrazioni o nell'inserimento di migliorie testuali.

L'apprezzamento delle qualità scientifiche di Sarti da parte dei più eminenti studiosi e letterati dell'epoca, nonché il suo coinvolgimento, a più riprese, nei tentativi di realizzazione di una raccolta completa delle iscrizioni

144. Appendice, nr. 4.

145. Appendice, nr. 166.

146. Appendice, nr. 159 e 162 (*IG XIV 1749 e 1708*).

147. Appendice, nr. 166: «*apud Sartium*» (*IG XIV 1122*).

148. Appendice, nr. 168.

149. Appendice, nr. 167: la base onoraria di *Q(uintus) Marcius Philippus*, console del 176 o del 169, probabilmente proveniente dalla Grecia o dalla Sicilia (*IG XIV 1232*).

150. Appendice n. 161, vista in proprietà privata dal Gherardius (*IG XIV 1322*); nr. 164, vista dall'Amati presso il dottor Valentini; cf. *IG XIV 1460*.

151. Per concessione di Gaetano Pelliccioni: *CIL VI 1, Index auctorum*, p. LXVI. Raro invece il riferimento esplicito al Pelliccioni nei singoli lemmi: un esempio è in *CIL VI 8535* «*in schedis apud Pelliccionium*». Talvolta la descrizione di Sarti è trasmessa al *CIL* da altri autori: cf. *CIL VI 23975* «*Sarti in schedis datam a Rinaldio*». Numerosi lemmi (vd. a titolo esemplificativo *CIL VI 11292, 13134, 13267, 13684*) contengono il riferimento non alle schede bensì a un manoscritto.

latine, è stato già ampiamente illustrato nella prima parte di questo contributo. Basti qui aggiungere che il valore dell'*optimus auctor*¹⁵² è ulteriormente dimostrato dai numerosi casi in cui gli autori del *CIL*, nell'impossibilità di vedere fisicamente i materiali, accolgono le trascrizioni Sarti come unica fonte¹⁵³ o come fonte principale per la stesura del lemma¹⁵⁴.

Il *Corpus* documenta inoltre l'assidua presenza di Sarti sul territorio e il suo coinvolgimento diretto in numerosi ritrovamenti, rivelando, a tratti, anche la già ricordata generosità scientifica del professore¹⁵⁵, in contrasto con l'immagine di una personalità chiusa e scientificamente avara restituita da una parte della critica più recente¹⁵⁶.

BIBLIOGRAFIA

Abate *et al.* 2020

E. Abate - J. Olszowy-Schlanger - D.V. Proverbio, *Giovanni Giorgi e Andrea Molza scriptores. Due volti dell'orientalistica romana*, in *La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo Papa Re (1797-1878)*, a cura di A. Rita, Città del Vaticano 2020, pp. 277-304

Anonimo 1882

Anonimo, *Nuova descrizione del Museo Capitolino compilata per cura della Commissione archeologica comunale e pubblicata dalla Direzione dello stesso museo*, Roma 1882

Barbanera 2015

M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Roma-Bari 2015

Barbera 2015

R. Barbera, *Gaetano Marini e la Galleria lapidaria dei Musei Vaticani: contributo alla cronologia dell'allestimento*, in *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte II* («Studi e testi» 493), a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2015, pp. 1381-446

Bartoli 1948

A. Bartoli (cur.), *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, I, Roma 1948

152. Così definito in *CIL* VI 30742, *ad* nr. 342.

153. Vd. ad esempio *CIL* VI 10917 («Sarti, ms.») e 12638 («Schedae Aem. Sartii»).

154. Vd. ad esempio *CIL* VI 10255. Nel caso specifico l'edizione di Sarti *DIs* (con I longa alla r. 1) è preferita a *DiiS* («Cittadinius») e *Dis* (altri autori non specificati). Il riscontro autotipico da parte del Sarti di tutti gli esemplari che schedava (vd., ad esempio, *CIL* VI 11499, «Sartius, ms., qui vidit») costituiva garanzia di affidabilità. Un'analisi puntuale di tutti i lemmi del *CIL* in cui compare un riferimento a Sarti potrebbe gettare nuova luce sul concreto apporto (indiretto) del professore alla redazione del *Corpus*.

155. Vd. per esempio, l'iscrizione segnalata da Sarti all'Amati: *CIL* VI 192: «indicatami dal Sig. Sarti in un mucchio di rottami fatto di fresco alla Minerva», e *CIL* VI 29726: apografo Sarti per scheda Marini.

156. Buonocore 2019, pp. 83 sg.

Crimi 2016

G. Crimi, *Palazzo Barberini*, in *Supplementa Italica-Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL, VI), V. Collezioni urbane dei Palazzi Storici*, a cura di M. Bertinetti, Roma 2016, pp. 203-27

Borghesi 1872

B. Borghesi, *Oeuvres complètes de Bartolomeo Borghesi*, VII. *Lettres*, 2, Paris 1872

Borghesi 1982

Bartolomeo Borghesi. *Scienza e libertà. Colloquio internazionale AIEGL* («Studi di storia» 1), Bologna 1982

Bunsen 1834

C.C.J. Bunsen, *Discours lu à la Séance publique de l'Institut, tenue au Palais Caffarelli au Capitole, le jour anniversaire de la fondation de Rome, 21 avril 1833, l'an 2585 de la ville*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica» 6, 1834, pp. 5-99

Bunsen 1835

C.C.J. Bunsen, *Sur la continuation des fouilles du Forum Romain*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica» 7, 1835, pp. 53-65

Buonocore 2006

M. Buonocore, *Sulle copie postillate vaticane degli Epigrammata antiquae Urbis*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIII («Studi e testi» 433), Città del Vaticano 2006, pp. 91-102

Buonocore 2019

M. Buonocore, *Bibliotheca epigraphica manuscripta: dal 1881 ad oggi*, in *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, a cura di L. Calvelli - G. Cresci Marrone - A. Buonopane («Antichistica» 24 - «Storia ed epigrafia» 7), Venezia 2019, pp. 75-95

Bußmann 1957

W. Bußmann, *Bunsen, Christian Karl Josias*, in *Neue Deutsche Biographie*, III, Berlin 1957, pp. 17-18

Calabi Limentani 1966

I. Calabi Limentani, *Primi orientamenti per una storia dell'epigrafia latina classica*, «Acme» 19, 1966, pp. 155-219

Calabi Limentani 1982

I. Calabi Limentani, *Bartolomeo Borghesi "Disciplinae epigraphicae latinae aetate suae princeps"*, in *Borghesi* 1982, pp. 81-101

Caldelli 2018

M.L. Caldelli, *Le iscrizioni greche del cardinale Francesco Saverio Zelada*, in *'Munus Latetitia'. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, a cura di L. Del Monaco - F. Camia - M. Nocita, Roma 2018, pp. 361-74

Ceccarini-Uncini 1990

T. Ceccarini - A. Uncini, *Antiquari a Roma nel primo Ottocento: Ignazio e Luigi Vescovali*, «Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie» 10, 1990, pp. 115-85

Chioffi 1999

L. Chioffi, *Silvanus*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae*, IV (1999), pp. 312-24

Copioli 2009

R. Copioli, *Un carteggio, un mondo*, in *Le scienze dell'Antichità nell'Ottocento. Il carteggio fra Adolphe Noël des Vergers e i segretari dell'Istituto di Corrispondenza archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, a cura di H. Blanck, Argelato 2009, pp. VII-XI

Cremona 2009

A. Cremona, *Vescovali Luigi*, in *Atlante del giardino italiano 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti Italia centrale e meridionale*, a cura di V. Cazzato, Roma 2009, pp. 821-23

Cugnoni 1882

G. Cugnoni, Recensione a Pelliccioni 1881, «La Cultura» a. 1 vol. 2, 1882, pp. 1-12

Cugnoni 1887

G. Cugnoni, Recensione a Pelliccioni 1886, «La Scuola Romana» 5, 1887, pp. 91 sg.

De Rossi 1861

G.B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, I, Romae 1861

Delbianco 2014

P. Delbianco, *L'universo internazionale della cultura tra Rimini, Parigi e Roma. Il fondo des Vergers della Biblioteca Gambalunga*, Roma 2014

Dionisi 1773

F.L. Dionisi, *Sacrarium Vaticanae Basilicae cryptarum monumenta aereis tabulis incisa et a Philippo Laurentio Dionysio ejusdem basilicae beneficiario commentariis illustrata*, Romae, typis et sumptibus Archangelii Casaletti, 1773

Fabiani 1878

E. Fabiani, *Bilingue iscrizione di Habib*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale» 4, 1878, pp. 153-61

Favino 2018

F. Favino, *Settele, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCII (2018), pp. 327-29

Ferro-D'Ambrosio i.c.s.

C. Ferro - E. D'Ambrosio, *Gli "altri Fasti" dei Musei Capitolini*, in *Atti della Giornata di studio "I Fasti Verulani a cento anni dalla scoperta" (Veroli 28 maggio 2022)*, in corso di stampa

Fois 1991

M. Foïs, *L'insegnamento delle lettere al Collegio romano*, «Archivum Historiae Pontificiae» 29, 1991, pp. 42-60

Forcellini 1771

E. Forcellini, *Totius Latinitatis Lexicon*, 4 voll., Patavii, apud Joannem Manfrè, 1771

Fraschetti 1982

A. Fraschetti, *Per Bartolomeo Borghesi: antiquari e "tecnici" nella cultura italiana dell'Ottocento*, in *Borghesi 1982*, pp. 135-57

Geraci 1975

G. Geraci, *La collezione Di Bagno: le iscrizioni greche e latine* («Epigrafia e antichità» 4), Faenza 1975

- Gregori-Mattei 1999
G.L. Gregori - M. Mattei, *Supplementa Italica-Imagines* [...] Roma (CIL, VI), I. Musei Capitolini, Roma 1999
- Gregori-Mattei 2003
G.L. Gregori - M. Mattei, *Supplementa Italica-Imagines* [...] Roma (CIL, VI), II. Musei Vaticani, 1. *Antiquarium comunale del Celio*, Roma 2003
- Grosso 2021
S. Grosso, *Donna Teresa de' Rossi Caetani duchessa di Sermoneta, donna viril dell'archeologia nel primo Ottocento*, «Annali del Lazio Meridionale» 41, 2021, pp. 35-48
- Henzen 1849
W. Henzen, *Intorno ad alcuni monumenti detti comunemente chiodi magici*, «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza archeologica» 6, 1849, pp. 10-12
- Irmscher 1964
J. Irmscher, *Die Idee des umfassenden, Inschriftencorpus. Wissenschaftsgeschichtliche Betrachtungen*, in *Akte des IV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik*, Wien 1964, pp. 157-73
- Jahn 1841
O. Jahn, *Specimen Epigraphicum in memoriam Olai Kellermanni*, Kiel 1841
- Kolbe 1982
H.G. Kolbe, *Bartolomeo Borghesi e l'Istituto di corrispondenza archeologica*, in *Borghesi* 1982, pp. 311-23
- Mazza 2009
M. Mazza, «Das Rasiermesser»: (brevi) note su Theodor Mommsen, la *Altertumswissenschaft* tedesca e l'*antiquaria italiana* nell'Ottocento, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista* («Studia archaeologica» 172), Roma 2009, pp. 11-32
- Molisani 1973
G. Molisani, *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Le iscrizioni greche e latine* («Studi e materiali del Museo dell'Impero romano» 8), Roma 1973
- Mommsen 1849
Th. Mommsen, *Epigraphische Analekten*, «Berichte über die Verhandlungen der königlich sächsischen Gesesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig» Philol.-hist. Cl. 1, 1849, pp. 286-98
- Mora 1990
F. Mora, *Prosopografia Isiaca, I. Corpus prosopographicum religionis Isiacae* («Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain» 113), Leiden 1990
- Moroncini 1934-1941
F. Moroncini (cur.), *Epistolario di Giacomo Leopardi*, 7 voll., Firenze 1934-1941
- Mura Sommella 1992
A. Mura Sommella, *L'antiquarium comunale e le raccolte capitoline da "Roma Capitale" ai progetti per la loro sistemazione 1870/1992*, in *Invisibilia. Rivedere i capolavori, vedere i progetti*, a cura di E.M. Tittoni - S. Guarino, Roma 1992, pp. 145-50
- Pelliccioni 1881
G. Pelliccioni, *Emiliano Sarti ed alcuni frammenti postumi degli studi di lui*, Bologna 1881

Pelliccioni 1883a

G. Pelliccioni, *Cose inedite*, «La Scuola romana» a. 1 nr. 6, aprile 1883, pp. 142-44

Pelliccioni 1883b

G. Pelliccioni, *Cose inedite*, «La Scuola romana» a. 1 nr. 7, maggio 1883, pp. 165-68

Pelliccioni 1886

G. Pelliccioni, *Note astigrafe postume di Emiliano Sarti*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria» 9, 1886, pp. 1-39 e 433-508

Pelliccioni 1891

G. Pelliccioni, *Emiliano Sarti archeologo e orientalista*, in *Vite di romani illustri*, IV, Roma 1891, pp. 60-112

Pietrangeli 1957

C. Pietrangeli, *La Nuova Galleria Lapidaria dei Musei Capitolini*, «Capitolium» 32, 1957, pp. 10-15

Platner *et al.* 1830

E. Platner - C. Bunsen - E. Gerhard - W. Roestell, *Beschreibung der Stadt Rom*, I, Stuttgart-Tübingen 1830

Rausa 2007

F. Rausa, *Le collezioni farnesiane di sculture antiche. Storia e formazione*, in *Le sculture farnese. Storie e documenti*, a cura di C. Gasparri, Napoli 2007, pp. 15-80

Rossetti 2014

A.M. Rossetti, *Le Pitture dell'Odissea dall'Esquilino tra Repubblica romana (1849) e restaurazione pontificia: monumenti e Belle Arti ai tempi dell'intruso governo*, in *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario. Atti delle giornate internazionali di studio, Roma 20-21 settembre-Napoli 23 novembre 2011*, a cura di C. Capaldi - T. Fröhlich - C. Gasparri, Pozzuoli 2014, pp. 217-32

Rossetti 2017

A.M. Rossetti, *Sarti, Emiliano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XC (2017), pp. 646-50

Santolini Giordani 1989

R. Santolini Giordani, *Antichità Casali. La collezione di Villa Casali a Roma* («Studi miscellanei» 27), Roma 1989

Sarti 1863

E. Sarti, *Frammento d'una tavola iliaca*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» 35, 1863, pp. 412-19, tav. N

Sarti-Settele 1840

E. Sarti - G. Settele, *Ad Philippi Laurentii Dionysii opus de Vaticanis cryptis appendix in qua nova cryptarum ichnographica tabula adiectis notis inlustratur*, Roma 1840

Scheid 1982

J. Scheid, *Le projet français d'un recueil général des inscriptions latines*, in *Borghesi* 1982, pp. 337-53

Schiano 2020

C. Schiano, *I papiri della Biblioteca Apostolica Vaticana nel XIX secolo*, in *La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo Papa Re (1797-1878)*, a cura di A. Rita («Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana» 5), Città del Vaticano 2020, pp. 529-40

Solin 1982

H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, 3 voll., Berlin-New York 1982

Vasselli 2014

E. Vasselli, *Appunti per un censimento dei colombari urbani. Il caso di Vigna Aquari*, «Archeologia Classica» 65, 2014, pp. 473-97

Vian 2020

P. Vian, *Una tragedia fra i libri. Vita, afflizioni e morte di Andrea Molza*, «Strenna dei Romanisti» 2020, pp. 537-50

Vilella 2019

A. Vilella, *I rinvenimenti epigrafici nelle vigne del comprensorio callistiano. Un contributo per la loro contestualizzazione*, «Temporis signa» 14, 2019, pp. 145-62

Waltzing 1892

J.P. Waltzing, *Le recueil général des inscriptions latines (Corpus inscriptionum latinarum) et l'épigraphie latine depuis 50 ans*, Lovanio 1892

Wickert 1964

L. Wickert, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, II. *Wanderjahre. Frankreich und Italien*, Frankfurt 1964

Wickert 1969

L. Wickert, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, III. *Wanderjahre, Leipzig-Zürich-Breslau-Berlin*, Frankfurt 1969

CLAUDIA FERRO - ANNA MARIA ROSSETTI

★

Il presente contributo vuole offrire una sintetica illustrazione della figura di Emiliano Sarti – archeologo, epigrafista e filologo della prima metà del XIX sec. Quanto finora è stato possibile ricostruire della sua attività di ricerca nonché del ruolo nell'ambito della comunità scientifica dei suoi tempi, malgrado la scarsità delle fonti, restituisce l'immagine di uno studioso che non può non figurare nella storia degli studi archeologici ed epigrafici; ma anche di un intellettuale impegnato senza risparmio nelle istituzioni e nella politica. In questa sede viene inoltre ricomposta, per quanto possibile, e analizzata la sua ricchissima collezione epigrafica, ulteriore importante elemento di conoscenza dei suoi interessi e ambiti di ricerca. Un'appendice in fondo al testo elenca le epigrafi di provenienza Sarti proprietà del Comune di Roma.

This contribution provides a brief overview of the figure of Emiliano Sarti – archaeologist, epigraphist and philologist of the first half of the 19th century. Despite the scarcity of sources, this study reconstructs his research activity and role in the academic community of his time, revealing the image of a scholar who cannot be ignored in the history of archaeological and epigraphic studies, but also of an intellectual who was relentlessly committed to institutions and politics. His rich epigraphic collection has also been reassembled and analysed as far as possible, as it is an important element in understanding his interests and fields of research. An appendix at the end of the text lists the ancient inscriptions from the Sarti owned by the Municipality of Rome.

APPENDICE

Segue un elenco delle epigrafi della collezione Sarti, oggi proprietà della Sovrintendenza Archeologica Capitolina. Per ragioni di spazio, il riferimento bibliografico per ciascun pezzo citato è il numero di scheda dell'*Epigraphic Database Roma* (<http://www.edr-edr.it>). Per le iscrizioni non presenti nel database si rimanda alle edizioni nei corpora principali. Sono state adottate le seguenti abbreviazioni: Celio = collezioni epigrafiche dell'Antiquarium del Celio, ora Parco Archeologico del Celio - Museo della Forma Urbis; la sigla PE individua i materiali del Celio già conservati presso il Palazzo delle Esposizioni, attualmente in corso di studio da parte di Caterina Papi; CM= Collezioni epigrafiche capitoline, Centrale Montemartini; MC = Musei Capitolini; PN = Palazzo Nuovo; GLap = Galleria Lapidaria. Un asterisco (*) contrassegna le iscrizioni la cui appartenenza alla collezione del professore è probabile ma non certa.

Nr.	DESCRIZIONE	LINGUA	PROVENIENZA	COLLOCAZIONE	EDR/ Ed. pr
1	Ara sacra a Ercole	Latino	S. Maria in Cosmedin, nei pressi	Celio. Deposito. AC 11344; NCE 5048	EDR 029414
2	Base/donario sacra a Ercole	Latino	Ignota	Celio. NCE 3942	EDR 122320
3	Base sacra a Ercole	Latino	Porta S. Paolo, vigna (reimpiego)	Celio. NCE 5351; CM. NCE 4173. Depositi	EDR 031326
4	Colonna sacra a Giove Ottimo Massimo Heliopolitano	Latino - greco	Ignota	MC. PN, Gall. NCE 2692	EDR 077481
5	Ara sacra ai Lari Augusti	Latino	Ignota	Celio. Deposito. AC 11314, NCE 5049	EDR 029418
6	Lastra sacra alle Ninfe	Latino	Via Appia. Dono Amendola	MC. Deposito. NCE 7	EDR 119364
7	Rilievo sacro a Silvano	Latino	Ignota. Già collezione Barberini	MC. Deposito. MS. NCE 3099	EDR 121734
8	Lastra sacra a Silvano	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 194581

9	Base/ara sacra alla Fortuna Augusta	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 170948
10	Lastra, dedica degli <i>Arvales</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 35	EDR 092940
11	Lastra onoraria per Adriano	Latino	Foro Romano, Tempio dei Divi Vespasiano e Tito, nei pressi	MC. PN, Sala III terrena destra. NCE 2529	EDR 092946
12	Base onoraria per Costante	Latino	Ignota. Già collezione Casali. Dono duchessa Caetani	CM. Deposito. NCE 2730	EDR 118911
13	Lastra onoraria dedicata dalla <i>civitas V'ellocasium</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 60	EDR 109311
14	Fasti <i>scribarum quaestoriorum sex primorum</i> .	Latino	Via Appia, Cecilia Metella, nei pressi	MC. PN, Sala I terrena destra. NCE 2450	EDR 121933
15	Lastra onoraria (ordo senatorio)	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 57	EDR 093380
16	Lastra funeraria di cavaliere	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 81	EDR 118392
17	Fasti <i>Augurum</i>	Latino	Foro Romano, Tempio di Antonino e Faustina, nei pressi	MC. PN, Sala I terrena destra. NCE 2451	EDR 121783
18	Fasti <i>collegii Sodalium Antoninianorum</i>	Latino	Foro Romano. Tempio della Concordia, nei pressi. Già presso Carlo Fea	MC. PN, Sala I terrena destra. NCE 2453	EDR 121925
19	Lastra funeraria di <i>pater sacrorum</i>	Latino	Via Prenestina, vigna Dionigi. Già presso Vescovali	Celio. NCE 5693	EDR 029419
20	Fasti Maffeiiani	Latino	Già collezione Farnese	MC. PN, Sala I terrena destra. NCE 2446	EDR 123627
21	Latercolo militare	Latino	Roma, Circo Massimo. Già collezione Capponi, poi presso Carlo Fea	MC. Deposito. NCE 622 (fr. d)	EDR 122011

22	Latercolo militare?	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 134622
23	Lastra funeraria di pretoriano	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 533	EDR 103724
24	Stele di pretoriano	Latino	Via Salaria, vigna Nari. Già presso Carlo Fea	MC. Deposito. NCE 511	EDR 116383
25	Stele di <i>equus singularis</i>	Latino	Via Prenestina, vigna Dionigi. Già presso Carlo Fea	MC. Deposito. NCE 548	EDR 116405
26	Cinerario di <i>evocatus Augusti</i>	Latino	Ignota	Celio. PE. NCE 3222 (?)	EDR 167202
27	Lastra funeraria di <i>adiutor tabulariorum fisci Asiatici</i>	Latino	Via Appia, vigna Amendola	MC. Deposito. NCE 91	EDR 119856
28	Cinerario di <i>cubicularius</i>	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 158292
29	Ara di <i>praepositus</i>	Latino	S. Anastasio. Già collezione Candellieri	CM, Sala Colonne. NCE 2877	EDR 121341
30	Lastra funeraria di <i>argentarius</i>	Latino	Via Labicana, vigna PP.SS. Cosma e Damiano	Celio. NCE 5356.	EDR 122705
31	Lastra del collegio dei <i>centonarii</i>	Latino	Ignota. Già presso Marcello Capizucchi	MC. Deposito. NCE 121.	EDR 118471
32	Cinerario di marmorario	Latino	Ignota	CM. Deposito. NCE 3944	EDR 122767
33	<i>Titulus maius</i> di sepolcro (metrico)	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 123	EDR 114810
34	Lastra funeraria di ostetrica	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1159	EDR 119123
35	Lastra funeraria di pedagogo	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 150483
36	Stele di gladiatore	Latino	Roma, vicolo della Scarpetta	MC. GLap. NCE 109	EDR 110825

37	Base con dedica dei membri di un <i>collegium</i>	Latino	Ignota	MC. PN, Sala III, terrena destra. NCE 2547	EDR 121706
38	Blocco di monumento funerario	Latino	Ignota	Celio. Deposito. NCE 5712	EDR 122854
39	Lastra funeraria di liberto imperiale	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 179873
40	Lastra funeraria di bambina	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1124	EDR 120981
41	*Cinerario con iscrizione moderna	Latino	Ignota.	MC. Deposito. NCE 330	EDR 121618
42	Stele? funeraria metrica	Latino	Trastevere?	MC. Deposito. NCE 314	EDR 116480
43	Lastra funeraria metrica	Latino	Ignota	MC. Sala del Fauno. NCE 2627	EDR 120539
44	Lastra di colombario di un servo	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1004	EDR 119912
45	Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 180049
46	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 913	EDR 120543
47	Stele funeraria di liberto	Latino	Ignota. Acquisto Sarti	MC. Deposito. NCE 906	EDR 116531
48	* <i>Titulus maius</i> di sepolcro	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 304	EDR 119301
49	Lastra funeraria di bambino	Latino	Ignota.	MC. Deposito. NCE 1119	EDR 120550
50	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 179876
51	*Lastra funeraria di <i>ingenius</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1079	EDR 118650
52	*Lastra di colombario	Latino	Ignota	Non rintracciata (2023)	CIL VI 13578
53	Lastra funeraria di liberto	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1133	EDR 118915
54	Ara con descrizione dell'area funeraria	Latino	Ignota. Acquisto Sarti	MC. GLap. NCE 790	EDR 121272

55	*Lastra funeraria di <i>Calidomus</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE1084	EDR 118115
56	Stele di liberta	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 1092	EDR 118017
57	* Lastra funeraria di <i>vena</i>	Latino	Via Tiburtina, agro Verano		Celio. PE	EDR 179686
58	*Stele della serva <i>Chelido</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 1215	EDR 116683
59	*Lastra funeraria di <i>Chresimus</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 975	EDR 118413
60	<i>Titulus maius</i> di sepolcro	Latino	Ignota		CM. Deposito. NCE 4549	EDR 032724
61	*Lastra funeraria di liberto	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 995	EDR 118672
62	*Lastra di <i>Claudia Tertulla</i>	Latino	Ignota		Non rintracciata (2023)	EDR 179986
63	*Epistilio con iscrizione funeraria	Latino	Ignota		Celio. NCE 4997	EDR 033568
64	*Lastra di colombario di liberto	Latino	Via Tiburtina, agro Verano		Celio. PE	EDR 181103
65	*Lastra funeraria di <i>Prinigenia</i>	Latino	Via Appia, vigna Amendola		MC. Deposito. NCE 988	EDR 118022
66	Cinerario (fr.)	Latino	Ignota		Celio. PE	EDR 180098
67	<i>Titulus maius</i> di sepolcro	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 1179	EDR 118410
68	*Cinerario di liberto	Latino	Ignota		MC. PN, Sala II terrena destra. NCE 2539	EDR 121220
69	<i>Teminus</i> funerario	Latino	Ignota		Celio. Deposito. NCE 5216	EDR 122451
70	*Ara di nutrice	Latino	Vigna Camerino a S. Agnese. Poi Palazzo dei Conservatori, reimpiego.		MC. Deposito. NCE 1225	EDR 121312
71	*Mensa podiale	Latino	Via Tiburtina, agro Verano		Celio. PE	EDR 181186

72	Lastra di colombario di <i>C. Curtilius Fortunatus</i>	Latino	Ignota	Celio. PE. NCE 3079	EDR 180008
73	Ara di <i>Decumina</i>	Latino	Ignota	Celio. NCE 4994	EDR 029431
74	Lastra di colombario di <i>Decia Cosme</i>	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 180188
75	*Lastra funeraria di <i>Domesticius</i>	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	Celio. PE	EDR 181164
76	Stele funeraria di bambina	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 3997	EDR 116459
77	Ara di <i>Genesis</i>	Latino	Ignota. Già proprietà Vescovali	MC. Deposito. NCE 3071	EDR 121295
78	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 180831
79	Cinerario di una coppia di liberti	Latino	Ignota	CM. Deposito. NCE 2946	EDR 121600
80	Lastra funeraria di <i>C. Fannius Amphion</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1005	EDR 119131
81	Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 188431
82	Lastra funeraria di liberta	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 655	EDR 120672
83	Lastra funeraria di <i>T. Flavius Aphorus</i>	Latino	Ignota	CM. Deposito. NCE 4158	EDR 101223
84	Lastra funeraria di <i>T. Flavius Nereus</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 914	EDR 118709
85	*Stele funeraria di <i>T. Flavius Primigenius</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 935	CIL VI 18170
86	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	Non rintracciata (2023)	CIL VI 18228
87	*Stele funeraria di <i>Flavia Nais</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 699	EDR 116604
88	*Lastra funeraria di <i>Flavia Paonia</i>	Latino	Già presso villa Mattei	MC. Deposito. NCE 1177	EDR 118711

89	Stele di <i>P. Fabius Ernogenes</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1042	EDR 116488
90	Lastra funeraria di <i>Flavia Selene</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 992	EDR 118851
91	*Lastra funeraria di <i>Gemina</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 994	EDR 118714
92	Stele di <i>Habib</i>	Latino palmireno	Via Appia, vigna Corsi	MC. GLap NCE 718	EDR 116526
93	Lastra funeraria di <i>Hermes</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 930	EDR 119253
94	* Lastra funeraria cristiana	Latino	Via Latina	Celio. PE	EDR 178405
95	*Lastra funeraria di <i>L. Facianus</i>	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	Celio. PE	EDR 172645
96	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	Celio. PE. NCE 3674	EDR 178663
97	Cinerario di <i>Iulia</i>	Latino	Via Appia, Domine quo vadis, nei pressi. Già presso un marmorario	Celio. PE	EDR 162938
98	Colonna dedicata da <i>M. Iulius Verutius</i>	Latino	Ignota	CM. Deposito. NCE 3077	EDR 121234
99	*Lastra funeraria di <i>Decimus Iunius</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1134	EDR 120752
100	Stele di <i>M. Iunius Euphrates</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1095	EDR 116735
101	Lastra funeraria di <i>L. Licinius Felix</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 647	EDR 120175
102	*Lastra funeraria di <i>Lollia Hilara</i>	Latino	Ignota. Già presso Piroli	MC. Deposito. NCE 277	EDR 120181
103	*Lastra funeraria di <i>Lollia Prisca</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1188	EDR 118822
104	*Stele di <i>Longinia Trophime</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 963	EDR 118124
105	<i>Terminus</i> funerario	Latino	Via Appia, vigna Capranesi	MC. Deposito. NCE 1205	EDR 121819

106	Stele di <i>L. Lurius Euaristus</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 961	EDR 118057
107	* <i>Titulus maius</i> di sepolcro	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 708.	EDR 120202
108	Lastra funeraria di <i>C. Marius Felix</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 952	EDR 119254
109	*Lastra funeraria metrica	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 719	EDR 120204
110	*Lastra funeraria	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	MC. Deposito. NCE 3247	EDR 179863
111	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Via Tiburtina, agro Verano. Già presso il Tabularium	Non rintracciata (2023)	EDR 179870
112	* Lastra funeraria (fr.)		Via Tiburtina, agro Verano	Celio. PE	EDR 179883
113	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	Celio. NCE 4045.	EDR 032730
114	*Lastra funeraria di <i>Numerius Victorinus</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 712	EDR 120792
115	*Lastra funeraria di <i>M. Nonius Augendus</i>	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 180028
116	Lastra funeraria metrica	Latino	San Crisogono	MC. Deposito. NCE 706	EDR 120795
117	*Blocco di monumento funerario	Latino	Ignota	Celio. NCE 4559	EDR 122879
118	*Lastra di <i>Q. Pomponius Caenianus</i>	Latino	Ignota. Già presso Amendola	MC. Deposito. NCE 918	EDR 119201
119	*Cinerario di due liberti	Latino	Ignota	CM. Deposito. NCE 2940	EDR 121636
120	<i>Teminus</i> funerario	Latino	Via Labicana, vigna del Grande	MC. Deposito. NCE 798	EDR 121820
121	*Ara di <i>Publica Callithyche</i>	Latino	S. Silvestro al Quirinale, nei pressi	MC. Tabularium. NCE 241	EDR 121469
122	Stele di <i>Restituta</i>	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	Celio. PE	EDR 179624

123	Stele di <i>Saenius Trophimus</i>	Latino	Ignota		MC. GLap. NCE 472	EDR 116517
124	Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota		Non rintracciata (2023)	CIL VI 25918
125	Stele di <i>Sothertius</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 1170	EDR 116784
126	*Stele funeraria di <i>Suacessa</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 943	EDR 118773
127	Lastra funeraria di <i>Terentia Syntyche</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 895	EDR 121100
128	*Lastra funeraria di <i>L. Titius Herma</i>	Latino	Ignota		Celio. PE	EDR 127133
129	Lastra funeraria di <i>Tuicius Severus</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 948	EDR 116819
130	Cinerario di <i>Valeria Daphne</i>	Latino	Ignota		Celio. NCE 5704	EDR 122817
131	Lastra funeraria di <i>Verginius Fideianus</i>	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 1058	EDR 119295
132	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota		Celio. NCE 3074	EDR 032737
133	Lastra di <i>Vibius Secundus</i>	Latino	Ignota		Celio. PE	EDR 182810
134	*Arula di <i>verna</i>	Latino	Ignota		Non rintracciata (2023)	CIL VI 28905
135	*Lastra funeraria di <i>Vinicia Rodophe</i>	Latino	Ignota		Celio. PE. NCE 3022	EDR 181188
136	*Lastra funeraria di <i>Vitalionis</i>	Latino	Via Tiburtina, agro Verano		Celio. PE	EDR 178259
137	<i>Titulus maius</i> di sepolcro (fr.)	Latino	Cementario, in via Capo le Case. Acquisto Sarti		MC. Deposito. NCE 306	EDR 118791
138	* <i>Titulus maius</i> di sepolcro	Latino	Ignota		MC. Deposito. NCE 917	EDR 120963
139	Lastra con iscrizione funeraria di <i>M. Ulpianus Trufo</i> (<i>Tropho</i>)	Latino	Ignota		Celio. PE	EDR 180350

140	*Lastra funeraria di <i>Volumnia Ianuaria</i>	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 181241
141	*Lastra funeraria opistografa	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 1020 +NCE 1020 C	EDR 118010 (NCE 1020)
142	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 181242
143	Lastra funeraria (fr.)	Latino	S. Crisogono, nei pressi.	Celio. PE	EDR 179924
144	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	MC. Sala delle Colombe. NCE 1949	EDR 121109
145	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Via Tiburtina, agro Verano	MC. Deposito. NCE 782	EDR 121110
146	Lastra/ e funeraria/ e (fr.)	Latino	Ignota	Irrinunciabili dal 1849	CIL VI 30558
147	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	Non rintracciata (2023)	CIL VI 30559
148	*Lastra, iscrizione con <i>cursus</i> senatorio	Latino	Ignota	MC. Deposito.	EDR 093480
149	*Lastra funeraria cristiana (fr.)	Latino	Ignota	MC. Deposito	EDR 114200
150	*Base (<i>ordo</i> senatorio)	Latino	Ignota	Non rintracciata (2023)	EDR 114574
151	Lastra con iscrizione funeraria metrica	Latino	Ignota	Celio. PE	EDR 186355
152	*Fasti <i>Aedis Concordiae</i> (fr.)	Latino	Foro Romano, Tempio della Concordia, nei pressi	MC. PN, Sala I terrena d. NCE 2442	EDR 121788
153	*Lastra di <i>collegium funeraticium</i>	Latino	Ignota	Non rintracciata (2023)	CIL VI 34006
154	*Lastra funeraria (fr.)	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 949	EDR 118866
155	<i>Titulus maius</i> di sepolcro	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 123	EDR 114810
156	Lastra funeraria di <i>Agrasia (?) Olympia</i>	Latino	Ignota	MC. Deposito. NCE 996	EDR 116738

157	*Epistilio (<i>statio militaris</i>)	Latino	Foro Romano, Tabularium, nei pressi	MC. Deposito. NCE 217	EDR 121655
158	*Lastra funeraria metrica	Greco	Ficulea	MC. Deposito. NCE 166	IG XIV 1794
159	Stele di <i>Serapias</i>	Greco	Via Appia, vigna Corsi. Acquisto Sarti	MC. Deposito. NCE 159	IG XIV 1749
160	*Lastra funeraria di <i>Julia Secunda</i>	Greco	S. Crisogono (Ferrua), s.l. (Sarti)	MC. Tabularium. NCE 242	IG XIV 1709
161	Lastra funeraria di <i>Agele e Lareta</i>	Greco	Già in abitazione privata	MC. Deposito. NCE 167	IG XIV 1322
162	Lastra di <i>Julia Rufina</i>	Greco	Via Appia, vigna Corsi. Acquisto Sarti	MC. Deposito. NCE 176	IG XIV 1708
163	*Lastra funeraria di danzatore	Greco	Ignota	MC. Deposito. NCE 231	IG XIV 1411
164	*Lastra funeraria posta da <i>Aurelios Euphyches</i>	Greco	Ignota. Già presso il dott. Valentini	MC. Deposito. NCE 179	IG XIV 1460
165	*Stele dedicata da <i>Apphion</i>	Greco	Ignota	MC. Deposito. NCE 178	IG XIV 1411
166	Lastra onoraria per <i>A. Terentius Varro Murena</i>	Latino greco	<i>Lanuvium</i>	MC. Deposito. NCE 2930	EDR 158450
167	*Base onoraria per <i>Q. Marcius Philippus</i>	Greco	Grecia o Sicilia	MC. Deposito. NCE 161	IG XIV 1232
168	Lastra di <i>Ceionia Plautia</i>	Greco	Ignota. Già presso Vescovali	Celio. NCE 5062	IG XIV 1036
169	Rilievo funerario con dedica ad Aste	Greco	Napoli, fuori Porta S. Gennaro (XVIII sec.). Già presso Rossi, antiquario, poi Vescovali	MC. Deposito. NCE 311, S/104	IG XIV 770
170	*Base di donario a Diana	Greco	Ignota. Già collezione Capponi	Non rintracciata (2023)	IG XIV 965
171	Sarcofago di <i>Aurelios Kallikrates</i>	Greco	Roma, ignota	Celio. NCE 5502	EDR 115106



Fig. 1. Frammento di stele cufica (datato all'anno 422 dell'ègira, 1030-1031 EC), disegno acquerellato di E. Sarti, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Or. 169, f. 134^r (da Schiano 2020, p. 549).

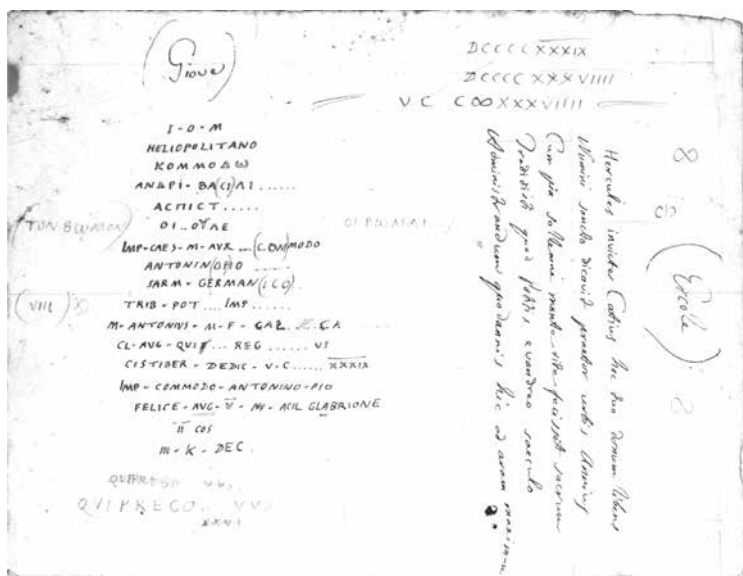


Fig. 2. Trascrizione e note epigrafiche di E. Sarti, ASC, CC, Cred. XIV, t. 169. Su concessione della Sovrintendenza Capitolina, Archivio Storico Capitolino. (Foto ASC).



Fig. 3. Disegno di un'epigrafe con brevi note di E. Sarti, ASC, CC, Cred. XIV, t. 169. Su concessione della Sovrintendenza Capitolina, Archivio Storico Capitolino. (Foto ASC).

UN CONTRIBUTO
PER LA CARTA ARCHEOLOGICA DELLA SABINA:
INDAGINI AERO-TOPOGRAFICHE
NEL COMPENSORIO DELLA VILLA DI PARANZANO
A CASPERIA (RIETI)

Uno degli scopi di questo contributo è certamente quello di incitare amichevolmente la comunità di Casperia, di cui fa parte a pieno titolo anche la nostra illustre amica Maria Cristina Molinari, a promuovere e a sostenere fattivamente la ripresa degli studi archeologici e topografici delle notevoli persistenze monumentali che ne caratterizzano il territorio¹.

Nonostante il precoce interesse per la Sabina tiberina manifestato da studiosi come Angiolo Pasqui, Thomas Ashby, Giuseppe Lugli e, in seguito, da Carlo Pietrangeli e nonostante l'importante e più recente opera di ricerca e salvaguardia promossa dall'allora Soprintendenza archeologica del Lazio, soprattutto nella persona di Giovanna Alvino, da qualche anno l'azione di tutela, che non si è mai fermata, non sembra più essere affiancata e sostenuta da approfondimenti di studio specificamente mirati al comprensorio in esame.

Infatti, diversamente da quanto avvenne negli anni Ottanta del Novecento in occasione dell'episodio significativo della missione archeologica dall'*École Française de Rome* nell'area del *castrum* medievale di Caprignano², le pur recenti e meritevoli ricerche su Casperia condotte da Mara Sternini e, soprattutto, da Francesca Marzilli non sono ancora riuscite ad innescare un processo virtuoso che spinga gli studiosi (e i sostenitori locali) ad affrontare con decisione tematiche di ricerca integrate da intense campagne di documentazione e attività sul campo.

Una situazione sostanzialmente analoga si registra purtroppo anche nei comuni contermini. Infatti, sono a tutt'oggi praticamente inediti i grandi complessi di età romana presenti nel territorio di Cantalupo, come il cosid-

1. Casperia, già Aspra Sabina, è situata in provincia di Rieti (Lazio): Lat. 42.338519°, Long. 12.670199°.

2. Per le ricerche e gli scavi effettuati nell'area del *castrum* di Caprignano, tematica non affrontata in questo contributo, vd. i report di scavo di Noyé 1984; Bougard *et al.* 1986, e l'approfondimento tematico in Bougard *et al.* 1988.

detto Tulliano³, San Vito⁴ e Sant'Adamo⁵ o nell'areale di pertinenza di Poggio Catino (tra cui le ville di Colle Capocasale e le cosiddette Terme di Silla, insieme a possibili luoghi di culto come quello ipotizzabile presso la chiesa di San Silvestro)⁶.

Per quanto riguarda, in termini generali, la storia degli studi in Sabina, è bene ricordare che tra i primi obiettivi di Giuseppe Lugli nel rifondare l'iniziativa della Carta archeologica d'Italia attraverso l'edizione della collana *Forma Italiae*, c'era il desiderio di recuperare i lavori, rimasti inediti, eseguiti in occasione di quella storica e autorevole iniziativa che, se preservata e mantenuta nell'alveo ministeriale in cui nacque, avrebbe potuto offrire grande lustro a tutta l'archeologia italiana. In particolare, già alla fine degli anni Venti del Novecento, Lugli raccolse i materiali redatti soprattutto da Angiolo Pasqui relativi a parte della Sabina tiberina, sulla scorta di un interesse per quella regione stimolato anche grazie all'incitamento del suo maestro, Thomas Ashby⁷.

Lo stesso Lugli, circa tre decenni dopo questo precoce e a lungo inedito interesse per la Sabina, avviò, coadiuvato da Gabriella Begni Perina, il recupero e la revisione sistematica dell'intero *corpus* di carte relative alle ricerche e alle ricognizioni svolte nel periodo 1881-1897 in Etruria, nell'agro falisco e, appunto, nella Sabina tiberina da Gian Francesco Gamurrini, Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui e Raniero Mengarelli. Com'è noto, l'edizione delle schede di quell'imponente lavoro fu condotta in porto nel 1972 da Ferdinando Casta-

3. Sternini 2004, pp. 70-73 nr. 8, con bibliografia precedente. Si tratta di imponenti strutture in opera mista mai documentate che cingono gran parte della collina di Casale Tulliano; il casale ingloba una possente cisterna con struttura a contrafforti (q.272 della tavoletta I.G.M.).

4. La localizzazione in Sternini 2004, tav. 4 scheda 7 è errata; infatti, le imponenti strutture in opera mista di San Vito non sono in località San Vito, comune di Casperia, presso il Tulliano (*ibid.*, tav. 4 scheda 8), ma a sud-ovest di Cantalupo, sulla collinetta, significativamente di forma quadrangolare, posta lungo via di San Michele (poco a sud), 85 metri a ovest dell'incrocio con via di San Pietro. All'estremità occidentale del crinale percorso da via di San Michele sono localizzati i resti della villa romana di località Colonnello, attuale località Cerri San Pietro, a q.247 della tavoletta I.G.M. (Sternini 2004, tav. 4 scheda 3, in cui si riprende la relativa nota del Lugli).

5. *Ibid.*, tav. 4 scheda 6; anche in questo caso sarebbero necessari controlli relativi a notizie di ritrovamenti anche recenti riportati dalla Sternini, in quanto ci sono alcuni dati che sembrano confusi con la segnalazione di resti di strutture in località Collicchi-S. Stefano (*ibid.*, p. 73 scheda 9).

6. Per l'inventario degli impianti monumentali di età romana nel territorio di Poggio Catino, vd. *ibid.*, pp. 122-41.

7. Per le vicende legate agli studi inediti del Lugli in Sabina, vd. Muzzioli 1980, pp. 19-21.

gnoli, soprattutto grazie alla collaborazione di Lucos Cozza e, in misura minore, di Maria Pia Muzzioli⁸.

Le 'carte Lugli' relative alla Sabina costituirono in seguito la base di partenza di due importanti lavori: il volume della *Forma Italiae* della Muzzioli stessa sul territorio di *Cures* e quello, di carattere più generale, della Sternini relativo alla romanizzazione della Sabina. Nel primo caso, va evidenziato come la ricerca sia stata avviata proprio grazie all'incitamento di Castagnoli e alla partecipazione della Muzzioli alla revisione dei testi del volume della Carta archeologica d'Italia. Nel secondo caso, è la stessa Sternini a ricordare come, per il suo lavoro, abbia avuto modo di valorizzare la tesi di laurea in topografia antica di Caterina Montagna, basata sulle note sabine raccolte nel tempo dal Lugli e che lo studioso, ormai a fine carriera, aveva affidato alla sua laureanda⁹.

Le ricerche del Pasqui erano incentrate sul 'rettangolo' cartografico I.G.M. 1:50.000 di Poggio Mirteto, che strategicamente comprendeva sia la ripa falisca del Tevere che quella sabina. Parte di questo territorio è stato poi indagato nel volume della *Forma Italiae* relativo a *Cures*, mentre l'utile lavoro riepilogativo della Sternini investe anche il settore sabino più settentrionale, fino a Cottanello. Tra le molteplici iniziative di carattere puntuale intraprese lungo il settore laziale della direttrice che dal Tevere conduce a *Interamna Nahars* (Terni), sono innanzitutto da ricordare gli scavi della villa romana di Cottanello¹⁰ e i tanti interventi legati alla tutela dei beni archeologici già menzionati, condotti per l'allora Soprintendenza del Lazio da Anna Maria Reggiani, Giovanna Alvino e, più recentemente, da Alessandro Betori, fino all'attuale competenza di Nadia Fagiani.

Nel quadro di riferimento sin qui delineato, si inserisce la presente breve nota esemplificativa, incentrata sulla valutazione delle potenzialità di attività di ricerca nel territorio di Casperia, comune di non grande estensione, ma ricco di presenze archeologiche e storiche anche rilevanti.

Una rapida analisi bibliografica delle presenze archeologiche di questo territorio, operata sulla scorta del materiale raccolto soprattutto dalla Ster-

8. Cenni sull'organizzazione del lavoro per l'edizione e sulla storia dell'impresa della Carta archeologica d'Italia, rispettivamente in Castagnoli 1972 e Cozza 1972 con bibliografia precedente.

9. Sternini 2004 e Montagna 1962, tesi di laurea conservata presso la biblioteca dell'Istituto di Topografia Antica della Sapienza dove, tuttavia già allora non fu rintracciato l'album delle illustrazioni. Cf. anche Brucchiotti 2018, pp. 125-35.

10. Nell'ampia bibliografia di riferimento sulla villa di Cottanello, vd. Sternini 2000 e Pensabene-Sfamini 2017.

nini, sembra indicare una consistente concentrazione di insediamenti antichi per i quali sarebbe necessaria una urgente campagna di rilevamento sul terreno. Infatti, in molti casi, le opere di ristrutturazione delle proprietà stanno rendendo progressivamente sempre meno visibili numerosi monumenti che meriterebbero uno studio più approfondito, in un'ottica di garanzia della convivenza non conflittuale tra antico e moderno¹¹. Tali presenze sono raggruppabili in tre settori del territorio comunale di Casperia: il primo, a nord dell'attuale area abitata, corrisponde all'emergenza monumentale di Santa Maria in Legarano. Il secondo è individuabile nel settore a ovest del borgo asprese, ovvero tra San Pietro in Asciano, il *castrum* medievale di Caprignano e le pendici occidentali di Monte Fiolo. Il terzo, infine, è quello a sud di Casperia, che comprende la serie di attestazioni monumentali di Paranzano-Madonnina-Casa Bianca (fig. 1)¹².

Il primo nucleo di evidenze monumentali è costituito dal noto comprensorio di Santa Maria in Legarano, chiesa e monastero del XV secolo, impostati su un ampio ripiano rettangolare terrazzato su due livelli, riferibile ad un vasto insediamento residenziale di età romana (fig. 1 nr. 1). L'imponente piattaforma inferiore, di forma vagamente trapezoidale (m 110 × 90 circa, per l'altezza ragguardevole di m 4-7,50) è conservata soprattutto nel tratto corrispondente all'angolo sud. È in opera incerta e vi si addossano alcuni contrafforti, non in mattoni come li definisce la Sternini¹³, ma in blocchetti di calcare (fig. 2). La terrazza superiore (m 75 × 45 circa) è in opera reticolata con alti contrafforti costruiti in una sorta di opera incerta a grandi bozze. Il lato est di questa seconda terrazza sarebbe formato da una struttura più antica, «in grossi blocchi» come annota Pierre Salmon¹⁴. A questo impianto va riferito anche un acquedotto a più bracci di origine romana, ma ancora in uso, che rifornisce tuttora un vicino fontanile in località Fonte del Pozzo¹⁵. Alcune discrasie tra la descrizione del Lugli, il rilievo del Salmon e la scheda

11. Com'è noto agli specialisti, è essenziale documentare e analizzare le strutture monumentali prima della realizzazione dei restauri che fatalmente finiscono per nascondere la moltitudine di dettagli architettonici utili per la comprensione delle strutture murarie antiche dal punto di vista edilizio e funzionale.

12. Tutte le illustrazioni sono state realizzate ed elaborate dall'autore.

13. Sternini 2004, p. 81. Diversa la descrizione del Lugli attraverso Montagna 1962 (Sternini 2004, pp. 80 sg.).

14. Salmon 1961-1962, p. 134 fig. 1. Probabilmente non più visibili al momento della realizzazione del rilevamento dell'area da parte della Soprintendenza, in quanto non vi risultano rappresentati.

15. Ranieri 2014, pp. 121 sg.

della Sternini suggeriscono la necessità di una nuova analisi di dettaglio di questo complesso¹⁶.

Di tutte le presenze segnalate lungo la valle, quella di Santa Maria in Legarano sembra costituire la più significativa poiché è posizionata secondo una logica di controllo della viabilità. Da qui, infatti, è visibile tutto il percorso stradale diretto verso nord, fino al crinale trasversale di Configni che rappresenta la 'porta' per *Interamna Nahars* e *Narnia*. In direzione sud, invece, si apprezza pressoché l'intero tracciato della strada che doveva risalire dalla valle del Tevere così come delineata lungo il corso del torrente «Laja» già da Angiolo Pasqui¹⁷. Sarebbe quindi importante approfondire lo studio dei resti dell'impianto sostruttivo e, in particolare, individuare e analizzare la funzione originaria della sezione in blocchi del terrazzamento superiore segnalata dal Salmon, anche al fine di verificarne l'eventuale appartenenza ad un impianto di età pre-romana¹⁸.

La seconda area di interesse è quella compresa nel territorio a ovest di Casperia. Tra il corso del torrente L'Aia e quello di un suo affluente di sinistra, il fosso Collicillo, in corrispondenza del piazzale che si trova presso il casale impiantato sui resti della chiesa di San Pietro in Asciano (l'identificazione e la localizzazione della quale vanno ascritte al merito della Marzilli), è stata segnalata la presenza di materiali lapidei di età romana (fig. 1 nr. 2). Tra questi, sono stati riconosciuti parte di un pulvino a rocchetto decorato a foglie lanceolate di un sepolcro ad altare di età repubblicana, un elemento marmoreo decorato a girali e parte di una meridiana¹⁹. Avanzi in cementizio di un complesso edilizio di età romana sono invece ricordati ad ovest e a sud degli edifici moderni²⁰. Al riguardo non è stato possibile verificare l'articolazione e lo stato di conservazione di queste strutture, delle quali non esiste alcuna documentazione, in quanto non si è ottenuto il permesso di procedere ad un sopralluogo nei tempi di consegna del presente contributo. È augurabile che i proprietari, come credo, non oppongano dinieghi in futuro.

Un altro elemento degno di nota di questo settore del territorio asprese è relativo ad un percorso stradale, certamente attivo in età medievale, ma

16. A questi lavori vanno aggiunte da ultime le osservazioni in Marzilli 2010, pp. 137-40.

17. Vd. Pasqui 1972, in particolare la tav. V, e le precisazioni in Filippi 2020.

18. In generale, per il tema della continuità insediativa, in particolare tra età romana ed età medievale e rinascimentale, con sistematica presenza di luoghi di culto e religiosi nei siti delle grandi residenze terrazzate come questo e altri contesti della Sabina tiberina, vd. Marzilli 2011.

19. Marzilli 2010, p. 141 fig. 10.

20. *Ibid.*, pp. 140-42.

forse di origine più antica, localizzato alle pendici di Monte Fiolo (fig. 1 nr. 4). Si tratta di una direttrice riconoscibile per quasi un chilometro, disposta con orientamento nord-sud, che ricalca la campestre che attraversa le pendici occidentali più basse del monte. Un primo tratto, a sud dell'altura, corre su uno stretto terrapieno lungo circa 250 metri, compreso tra l'attuale via di San Vito e le pendici più elevate del monte. Da qui, la strada si inerpica per circa m 160, non più sterrata ma pavimentata con un acciottolato composto da bozze calcaree, con bassi gradini e traverse per lo sgrondo dell'acqua in corrispondenza delle curve (fig. 3). La strada, arrivata al punto più elevato del percorso, transita nei pressi di una cava di calcare. Forse la ragione della presenza della pavimentazione, in tutto simile a quella delle strade del centro storico di Casperia, va ricercata nella necessità di disporre di un fondo stradale compatto per il carico del materiale da costruzione, soprattutto nella sezione di maggiore pendenza del tracciato. Da questo punto, il percorso ridiscende verso nord, prima come sentiero nel bosco (m 190) e poi, una volta uscito nel fondovalle, sotto forma di carrareccia, per un tratto lungo m 350. Non è chiaro come questo tracciato dovesse proseguire verso nord; al riguardo, si possono avanzare due ipotesi. La prima possibilità è che la strada si dirigesse verso nord-ovest e raggiungesse, con un'ampia curva, la direttrice proveniente da Forum Novum per confluire in essa e proseguire, in un unico percorso, in direzione nord. La seconda ipotesi vedrebbe invece la strada procedere attraverso la strettoia costituita dalle pendici delle alture di Casperia e Caprignano, secondo quanto sembrerebbe indicare anche una notizia del Lugli riportata dalla Sternini, relativa a racconti raccolti localmente in merito all'esistenza di un tracciato che transitava ad est di Caprignano²¹. Tuttavia, l'individuazione di questo percorso alternativo appare piuttosto complicata, almeno allo stato attuale della visibilità sul terreno; al riguardo, andrebbe forse valutata l'eventualità di un errore del Lugli nel raccogliere o nel riportare la notizia. La prosecuzione del tracciato in direzione sud non si fonda su elementi sicuri; rimane pertanto incerto se, una volta oltrepassate la località S. Vito e l'area a ovest del Tulliano, il percorso si innestasse sulla direttrice del ramo settentrionale del torrente L'Aia, verso la valle del Tevere, o se invece, attraverso un allineamento di sentieri ben visibile in cartografia, si volgesse verso il braccio meridionale del medesimo torrente, alla volta degli attuali nuclei abitati di Cantalupo e Galantina.

Il terzo settore del territorio di Casperia in cui sono stati individuati resti di presenze antiche, anche rilevanti, è collocato a sud di Monte Fiolo e si

21. Sternini 2004, p. 74.

snoda per circa 800 metri lungo la strada Casperia-Cantalupo, asse di viabilità probabilmente antico solo nella sezione meridionale, che sfrutta una delle tante vie di crinale della zona. In questo lungo tratto sono comprese le celebrate antichità di località Paranzano che, solo parzialmente descritte con maggiore o minore acume dal Seicento ad oggi da diversi autori, attendono ancora uno studio organico definitivo (fig. 1 nr. 5 e fig. 5). Quest'area è stata scelta come campione al fine di valutare, a titolo esemplificativo, le potenzialità di studio e le necessità di documentazione collegate, non fosse altro perché ben nota agli aspresì a motivo del lungo tratto di sostruzione in opera reticolata che delimita la via pubblica. A tal fine sono stati qui condotti voli fotogrammetrici con multicottero, analisi di immagini satellitari e osservazioni sul terreno (fig. 5)²².

La bibliografia disponibile e i resti visibili offrono numerosi spunti di approfondimento. Innanzitutto, la presenza di una strada antica, forse solo con finalità di servizio per il complesso residenziale, è indirettamente confermata dalla presenza di due monumenti funerari, uno dei quali del tipo a torre, ancora visibili in località Casa Bianca, sul lato ovest della viabilità moderna (fig. 4 nr. 1 sg.)²³. Resta, tuttavia, una congettura ancora tutta da verificare la possibile coincidenza, anche solo parziale, tra il moderno tracciato Cantalupo-Casperia e un ipotizzato percorso antico di più lunga percorrenza, soprattutto per il carattere artificiale ma indatabile del lungo tratto che cinge le pendici orientali di Monte Fiolo. Per il momento, sembra forse più plausibile pensare che le scarse testimonianze disponibili siano da riferire a due diversi tratti stradali di servizio: quello meridionale, verso Cantalupo, lungo il quale sorge il monumento a torre, doveva mettere in comunicazione la villa con la viabilità verso il Tevere, mentre un tratto a nord dei terrazzamenti di Paranzano era probabilmente connesso al percorso che seguiva l'acquedotto di servizio al complesso. Al riguardo, come è noto, una raffigurazione del Guattani rappresenta basoli stradali presso il fontanile 'villareccio', posto presso uno slargo che si apre ad est della strada attuale²⁴. Tale testimonianza appare del tutto credibile poiché tuttora, a una

22. Si ringrazia Francesca Licordari, funzionaria competente della Soprintendenza ABAP per l'area Metropolitana di Roma e la provincia di Rieti al momento delle ricognizioni aeree. Per le ricognizioni aeree generali è stato utilizzato, per il suo carattere non invasivo, un multicottero *Dji Mini 2*, mentre la copertura fotogrammetrica dell'area è stata realizzata con un multicottero *Dji Phantom 4 Pro V2* (attività svolta da chi scrive e dalla collega Laura Ebanista che ringrazio).

23. Sternini 2004, p. 74 nr. 12 con bibliografia precedente.

24. *Ibid.*, pp. 74 sg., e Ranieri 2011, p. 135.

attenta analisi sul terreno, è possibile rintracciare alcuni basoli scalzati e un breve tratto della crepidine di una strada basolata presso il limite orientale della carrareccia che si addentra nell'area dei terrazzamenti di Paranzano (fig. 4 nr. 5). Altri materiali, tra cui un basolo e due blocchi di calcare, sono visibili presso l'ingresso del piazzale di una residenza privata che sorge alla radice settentrionale dei terrazzamenti (fig. 4 nr. 6 e fig. 6).

Come si è già accennato, il fontanile è tuttora alimentato da un acquedotto di età romana, recentemente ispezionato da Cristiano Ranieri (fig. 4 nr. 3)²⁵. Il condotto è stato indagato per circa 370 metri ed appare caratterizzato da un percorso principale lungo il quale sono posizionati cinque pozzi realizzati, come era usuale, al fine di procedere alle operazioni di scavo in profondità. Dal percorso principale si diramano altri due cunicoli, uno dei quali connesso ad una cavità sotterranea in cui si convogliano le acque della sorgente a formare un laghetto.

Ai fini della ricostruzione delle persistenze antiche nell'area, va anche tenuto presente che immediatamente a sud dell'incrocio tra la provinciale per Cantalupo e via di San Vito, nel terreno posto sul lato occidentale della strada, sono visibili in traccia, in alcune riprese satellitari, diversi allineamenti forse riferibili ad un edificio costituito da una serie di ambienti disposti lungo uno spazio aperto (fig. 4 nr. 7); inoltre, sullo stesso lato, a circa settanta metri in direzione nord-est, si può osservare, nel taglio della parete stradale, presso l'inizio del viale di accesso ad una proprietà privata, un nucleo di opera cementizia genericamente attribuibile ad età romana (fig. 4 nr. 8). Queste presenze potrebbero essere connesse ad altri corpi di fabbrica, collegati al percorso dell'acquedotto e attestare il limite settentrionale dell'intero complesso di Paranzano; purtroppo, la bella analisi speleologica del Ranieri non fornisce l'orientamento della cavità, genericamente indirizzata a nord-est verso Monte Fiolo²⁶.

L'attuale fontanile è solo l'ultimo esito di età storica di un articolato sistema per la raccolta e la distribuzione dell'acqua, posto alla quota massima di servizio per le esigenze dell'intero complesso antico. Il vascone, infatti, oltre ad essere alimentato tuttora dall'acquedotto di età romana, è in parte inglobato e affiancato da una serie di ambienti rettangolari in cementizio coperti

25. Ranieri 2011, p. 135: il condotto è certamente di età romana come attestato dal diametro (m 0,60) dei pozzi utilizzati per lo scavo, e dalla tecnica stessa di scavo. Le ispezioni hanno altresì identificato interventi di ristrutturazione e riorganizzazione di epoche posteriori, come del resto attestato da documenti storici conservati presso l'archivio comunale di Casperia.

26. *Ibid.*, p. 136.

con volte a botte. Tali vani, posti alla base del casale moderno, sono attribuibili ad una grande cisterna a gallerie affiancate, forse quella ricordata dal Lugli, che riferisce di gallerie lunghe addirittura 44 metri²⁷ (fig. 4 nr. 3 e fig. 7). Se l'identificazione fosse corretta bisognerebbe ammettere, in base alle dimensioni attualmente conservate, che gran parte della struttura antica sia ormai andata perduta. Sul lato opposto della strada rispetto al fontanile, presso un casale che attualmente ospita un ristorante, sono visibili altre strutture murarie (fig. 4 nr. 4): un lungo muro in opera reticolata (m 15,5 ca.), affiancato verso nord da una struttura parallela, costituisce il limite sud della proprietà attuale. All'interno del complesso sembra possibile riconoscere un breve tratto di un muro in opera incerta, che costituisce parte di una struttura di servizio di modeste dimensioni. Sia queste murature sia quelle relative alla cisterna addossate al fontanile, presentano identità di orientamento, coerente con quello del grande terrazzamento posto più a sud. Questo dato sembra confermare la relazione costruttiva di questi due nuclei del complesso, nell'ambito di un progetto edilizio unitario.

Passando ad analizzare il settore residenziale vero e proprio, va ricordato che da questo impianto proviene un piccolo nucleo statuario in marmo con la raffigurazione di due ninfe: una statua è conservata attualmente presso la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, mentre l'altra è al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra²⁸. Le statue, databili al II sec. d.C., furono rinvenute nel 1871 in connessione con un ambiente destinato a ninfeo attualmente non rintracciabile del quale rimane però uno schizzo misurato²⁹.

L'imponenza dei resti di Paranzano fece ipotizzare al Pasqui, in questo seguito dal Lugli, che il complesso delle evidenze visibili fosse in realtà riferibile a due complessi distinti: la distanza tra le strutture presso il fontanile e l'estremità meridionale del terrazzamento principale ammonta, infatti, a 235 metri, mentre quella tra fontanile e chiesa della Madonna della Neve, che sorge probabilmente all'estremità di un secondo terrazzamento, è di 275 metri. Inoltre, la morfologia attuale del terreno, sulla quale si riverberano i condizionamenti delle lunghe strutture di terrazzamento in gran parte sepolte o crollate, permette di fissare la larghezza del terrazzamento principale, orientato nord-sud, in almeno 102 metri. Si tratta, con buona evidenza, di un organismo molto vasto, all'interno del quale sono tuttora individuabi-

27. Tutti i riferimenti alle schede del Lugli sul complesso di Paranzano sono rintracciabili in Sternini 2004, p. 79.

28. Per la descrizione e tipologia delle statue e la bibliografia precedente, vd. Marzilli 2012.

29. Per il contesto del ritrovamento, vd. Sternini 2004, pp. 75-78.

li diversi elementi strutturali con soluzioni edilizie differenziate, che verranno di seguito descritte secondo un ordine topografico che procederà in senso orario, partendo dal lato orientale.

Come si è appena evidenziato, il lato settentrionale del grande terrazzamento, corrispondente alla quota più elevata della zona, è rintracciabile presso il fontanile con le annesse strutture murarie di servizio. Da qui è riconoscibile assai chiaramente, nella morfologia della collina che si estende verso sud, l'imponenza della sostruzione, che sul lato est raggiunge la lunghezza di almeno 220 metri, calcolando solo le emergenze strutturali certe. Attualmente, tale limite è costituito in prevalenza da strutture di contenimento moderne in cemento armato, che hanno in gran parte inglobato e obliterato quelle più antiche, rispettandone quasi perfettamente l'orientamento. Un primo tratto lungo 80 metri appare, infatti, leggermente obliquo rispetto all'allineamento dei resti antichi (fig. 4 nr. 9). Lungo questo settore, è possibile ipotizzare la presenza di ulteriori elementi di contenimento: uno di lunghezza maggiore (m 20 ca.), posto quasi 10 metri a valle rispetto alla struttura principale, e uno più breve (lunghezza m 8 ca.) situato 5 metri più a monte. Proseguendo verso sud rispetto al terrazzamento moderno, il salto di quota del rilievo, insistendo con il medesimo orientamento sullo stesso allineamento per m 75 ca., rivela una natura artificiale e la probabile presenza di ulteriori strutture antiche di contenimento (fig. 4 nr. 10). Il terzo tratto del muro di terrazzamento, assai rimaneggiato con opera incerta tradizionale, corre per quasi 60 metri, fino a costituire l'angolo del complesso antico; esso è posto in gran parte alla base di due corpi di fabbrica moderni, che lo sfruttano come fondazione. La struttura è di difficile documentazione perché attualmente interessata da lavori di ristrutturazione che ne hanno in qualche modo modificato l'aspetto esteriore. Solo in corrispondenza dell'estremità meridionale, sono visibili due strutture murarie in opera incerta che eccedono verso est rispetto alla linea dei casali, rivelando una articolazione verso valle di ampiezza non definibile (fig. 4 nr. 11 e fig. 8).

A partire da questo punto, il terrazzamento volge ad angolo verso ovest formando il lato meridionale, prospiciente la sottostante vallata. L'opera di contenimento, lunga m 102 ca., mostra un'articolazione strutturale diversificata. Il primo tratto, lungo m 19 ca., si conserva sotto forma di una struttura in cementizio di cui risulta attualmente difficile comprendere la tipologia del paramento in quanto ormai affogata in una soletta di cemento moderna (fig. 4 nr. 12). Si tratta probabilmente della parete di fondo di una concamerazione larga m 3 ca. (ampiezza rispetto all'allineamento del casale soprastante); a seguire, verso ovest, la facciata della sostruzione si articola in una

serie di ampi nicchioni, con una luce di m 3,96, che combinano funzioni di contenimento a funzioni decorative, secondo un uso ben noto nelle *basis villae* romane³⁰. Ne rimangono visibili due, per una lunghezza di m 11 ca., regolarizzati in età moderna da muretti che li hanno trasformati in ambienti rettangolari di modeste dimensioni, probabilmente destinati all'allevamento di suini (fig. 4 nr. 13 e fig. 9). Nel terreno circostante sono visibili frammenti di piastrelle di marmo di varia tipologia, tra cui porfido, serpentino, giallo antico e breccia africana.

La sostruzione prosegue ancora verso ovest per un tratto di m 18 ca. con un'alta parete in cementizio, articolata in almeno due vani coperti a volta, dei quali rimane conservato il muro di fondo con l'attacco delle pareti laterali e l'invito della volta. Il precario stato di conservazione delle strutture non consente di ricostruire la lunghezza originaria di questi ambienti³¹ (fig. 4 nr. 14 e fig. 10).

Dall'estremità ovest di questo settore prende inizio una lunga struttura in opera incerta repubblicana (33 metri), che reca chiari segni di risistemazione recente in opera incerta di tipo tradizionale. Nella muratura sono ben visibili diversi condotti di drenaggio, già visti dal Lugli, costituiti da coppie di coppi contrapposti. La struttura continua alla base delle costruzioni moderne per altri 20 metri, dove si trova l'angolo sud-ovest del terrazzamento, materializzato da un alto elemento in opera incerta inglobato nella muratura moderna (fig. 4 nr. 15). Da qui ha inizio il lato occidentale del complesso sostruttivo, che corre parallelo a quello est per m 50 ca., in direzione nord. Questo lato è inglobato nelle costruzioni moderne che si posizionano sul salto di quota determinato dalle strutture antiche, riprendendone l'orientamento. Alcune delle costruzioni attualmente esistenti sembrano tuttavia rivelare, nella tipologia edilizia, la condivisione di setti murari antichi. A questo stesso orientamento corrisponde quello dell'attuale carrareccia che percorre nel senso della lunghezza l'intero terrazzamento, dalla strada moderna fino al piazzale su cui affacciano le costruzioni poste all'estremità sud. Lungo la porzione iniziale della strada, a nord, è visibile un breve tratto della crepidine di una strada basolata; tale elemento suggerisce, in via del

30. Nella manualistica di riferimento si possono trovare descrizioni, tipologie e tematiche legate al dettato vitruviano sulla metodologia costruttiva generale delle sostruzioni in calcestruzzo: ad esempio, si veda Giuliani 2006, pp. 153-59, soprattutto per le sostruzioni cave con fronte a nicchie (in partic. pp. 156 sg. figg. 10 sg.).

31. Questo tratto della parete, così articolata, sembra oggetto attualmente di interventi di consolidamento che senza una adeguata documentazione porterà alla perdita di informazioni preziose sulla tipologia muraria.

tutto ipotetica, che la carrareccia moderna possa ricalcare un tratto di viabilità antica che, in qualche modo, segnava il corpo di fabbrica principale. Infatti, a partire dal punto in cui termina il tratto occidentale del terrazzamento, il complesso è articolato in un diverso orientamento, determinato da un'imponente struttura, orientata nord-nord/ovest sud-sud/est, con ampie risarciture non antiche, visibile tuttora fuori terra per una lunghezza di m 50 ca., rispetto ai 66 metri originari, in parte conservati sotto la vegetazione (fig. 4 nr. 16). All'estremità occidentale di questa struttura sorge un casale, arretrato di circa tre metri, che insiste a sua volta sull'angolo della nota sostruzione che delimita la via pubblica. La posizione del casale sembra suggerire che, su questo lato, il terrazzamento potesse essere articolato in un cripto-portico.

Il lato occidentale del complesso risulta dunque organizzato secondo un diverso orientamento, che realizza una particella aggiuntiva triangolare rispetto al corpo principale della villa, con il quale sembra tuttavia condividere la quota dei piani di calpestio. La struttura muraria posta sul lato est della strada attuale Casperia-Cantalupo, perfettamente ortogonale alla precedente, era scandita in facciavista, secondo Lugli, da almeno sette contrafforti collegati con archi a tutto sesto (larghezza m 0,90, luce m 3,50, altezza m 6); al riguardo, andrebbe anche valutata l'ipotesi che possa trattarsi, in alternativa, della sezione di fondo di una serie di concamerazioni ormai perdute (fig. 4 nr. 17 e fig. 11)³². L'angolo meridionale del muro, inglobato nel casale, presenta un'ammorsatura con il paramento a blocchetti tipico dell'opera reticolata di età repubblicana. Da sottolineare l'assenza di catene in mattoni laterizi, a conferma della datazione. Tale ricostruzione suggerisce, con buona evidenza, che la strada attuale non rispecchia un percorso antico, in quanto l'area da essa attualmente occupata doveva essere, in antico, interessata dalle concamerazioni della sostruzione delle quali, peraltro, non conosciamo le dimensioni.

La struttura proseguiva ancora verso nord-est per m 53 ca., laddove attualmente è sostituita da un muro in cemento armato, per una lunghezza complessiva di almeno 90 metri. In questo caso, l'accostamento di due corpi sostruttivi differenti sembra essere attribuibile ad esigenze legate alla conformazione morfologica del terreno e non rappresenterebbe la successione di fasi di ampliamento cronologicamente differenti, anche se sarebbero necessarie indagini più approfondite, con particolare riferimento alle cortine murarie del terrazzamento principale nord-sud, in opera incerta.

32. La descrizione del Lugli è riportata in Sternini 2004, p. 79.

Diversa è l'interpretazione relativa ad un ulteriore sistema sostruttivo, posto più a valle, ad una quota inferiore. Infatti, a sud del casale che sorge sull'angolo della struttura a concamerazioni in opera reticolata, si trova la chiesa di Santa Maria della Neve, che insiste su strutture antiche, come evidenziato già dal Lugli³³. Questo dato è stato recentemente confermato da un intervento di scavo effettuato all'esterno della chiesa, a ridosso del suo lato occidentale. In quest'area, è stata individuata una struttura in opera mista di età imperiale (opera incerta con catene in laterizio), parallela al tratto meridionale del terrazzamento triangolare, costituita da un basamento a cui si sovrappone una grande nicchia, presso la quale si apre un passaggio (fig. 4 nr. 18). Si tratta di un saggio di dimensioni contenute, le cui evidenze possono essere interpretate in due modi diversi. Infatti, l'orientamento delle strutture portate in luce, coerente con quello di parte del terrazzamento superiore, unitamente alla presenza della nicchia, sembra suggerire l'identificazione con un ulteriore terrazzamento con opera di contenimento a nicchioni, posto ad una quota più bassa rispetto a quella del complesso sostruttivo principale. In alternativa, potrebbe essere valutata l'eventualità di un corpo di fabbrica indipendente, comunque più recente rispetto al complesso settentrionale, forse identificabile con un settore del ninfeo da cui provengono le due statue di ninfe sopra citate. A parziale conferma di ciò, va evidenziato che sembrerebbe possibile ravvisare una certa coerenza sul piano dell'inquadramento cronologico tra le statue e le strutture rimesse in luce³⁴.

Da quanto emerso nel corso di questa breve indagine, sembra evidente che il comprensorio di Paranzano, nella sua eccezionale valenza dimensionale e per la persistenza di elementi strutturali imponenti, di cui è comunque necessario approfondire l'analisi, merita di essere considerato un caso di studio significativo nell'ambito delle antichità del territorio asprese, tenendo conto che delle strutture descritte non esiste alcun tipo di documentazione geometrica e scientifica. Allargando il discorso, la carta archeologica del territorio comunale di Casperia, realizzabile utilizzando approcci tradizionali e metodologie tecnologiche avanzate, potrebbe costituire, a sua vol-

33. *Ibid.* Per notizie sulla chiesa (costruita o ricostruita nel 1580) e la segnalazione di materiale lapideo antico di varia natura presso la porta dell'edificio e nel piazzale antistante, vd. Marzilli 2011, pp. 130 sg.

34. A questa identificazione sembrano guardare con favore gli autori di un poster la cui presentazione registro nelle more di stampa. Si tratta di un breve lavoro presentato a firma di A. Betori, G. Filippi, C. Ranieri, E. Santucci in occasione del Quattordicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina tenutosi a Roma nei giorni 21-24 maggio 2024. Il contributo è molto utile perché restituisce, grazie al Ranieri, l'intero percorso dell'acquedotto su base catastale.

ta, un'esauriente esemplificazione da replicare su larga scala nell'intero comprensorio della Sabina tiberina, ancora priva di uno strumento completo ed esaustivo di conoscenza delle emergenze archeologiche, storiche e culturali.

BIBLIOGRAFIA

Bougard *et al.* 1986

F. Bougard - E. Hubert - G. Noyé, *Caprignano (Comune di Casperia, prov. di Rieti), «Mélanges de l'École française de Rome» Moyen Âge* 98, 1986, pp. 1186-9

Bougard *et al.* 1988

F. Bougard - E. Hubert - G. Noyé, *Du village perché au Castrum: le site de Caprignano en Sabine*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, sous la direction de G. Noyé («Collection de l'École française de Rome» 105 - «Publications de la Casa de Velázquez», s. archéol. 9), Madrid-Rome 1988, pp. 443-65

Brucchiatti 2018

E. Brucchiatti, *Gli studi intrapresi da Caterina Montagna nella Sabina tiberina; nuovi elementi per Cures e il suo territorio*, in *La storia del territorio di Poggio Mirteto: un racconto con il contributo di varie discipline. Atti della giornata di studi. Poggio Mirteto 29 novembre 2014*, a cura di P. Armellini, Monte Compatri (RM) 2018, pp. 125-35

Castagnoli 1972

F. Castagnoli, *Prefazione*, in Gamurrini *et al.* 1972, pp. 1-x

Cozza 1972

L. Cozza, *Appendice: Storia della Carta archeologica d'Italia (1881-1897)*, in Gamurrini *et al.* 1972, pp. 427-59

Filippi 2020

G. Filippi, *Aspetti della romanizzazione del territorio di 'Forum Novum'*, in *Da 'Forum Novum' a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla "maior ecclesia Sabinensis"*, a cura di A. Betori - F. Licordari - G. Cassio, Roma 2020, pp. 39-44

Gamurrini *et al.* 1972

G.F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli (curr.), *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina* («Forma Italiae» s. II. Documenti 1), Firenze 1972

Ghini 2011

G. Ghini (cur.), *Lazio e Sabina 7. Atti del Convegno. Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 9-11 marzo 2010)*, Roma 2011

Giuliani 2006

C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità* («Manuali universitari: Archeologia» 27), Roma 2006

Marzilli 2010

F. Marzilli, *Studi su Casperia*, in *Lazio e Sabina 6. Atti del Convegno. Sesto Incontro di*

- Studi sul Lazio e la Sabina* (Roma 4-6 marzo 2009), a cura di G. Ghini, Roma 2010, pp. 137-43
- Marzilli 2011
F. Marzilli, *Continuità insediativa dal periodo romano a quello cristiano in territorio sabino: riflessioni su alcuni casi di studio*, in Ghini 2011, pp. 129-34
- Marzilli 2012
F. Marzilli, *Un viaggio nella storia: dalla scoperta alla più recente musealizzazione delle ninfe dalla villa di Paranzano (Casperia, Rieti)*, in *Lazio e Sabina 8. Atti del Convegno. Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina* (Roma 30-31 marzo, 1 aprile 2011), a cura di G. Ghini - Z. Mari, Roma 2012, pp. 141-45
- Montagna 1962
C. Montagna, *Topografia archeologica della via Ternana da Passo Corese a Torri in Sabina*, Diss. Univ. Roma La Sapienza 1962
- Muzzioli 1980
M.P. Muzzioli, *Cures Sabini* («Forma Italiae» s. I 28), Firenze 1980
- Noyé 1984
G. Noyé, *Fouilles de la section Moyen Âge: Caprignano (Casperia, prov. di Rieti)*, «Mélanges de l'École française de Rome» Moyen Âge 96, 1984, pp. 958-72
- Pasqui 1972
A. Pasqui, *Carta archeologica della Sabina eseguita su quella dello St.º Mag. 1:50.000*, in Gamurrini *et al.* 1972, pp. 342-55
- Pensabene-Sfameni 2017
P. Pensabene - C. Sfameni (curr.), *La villa romana di Cottanello. Ricerche 2010-2016*, Bari 2017
- Ranieri 2011
C. Ranieri, *L'antico acquedotto di Paranzano a Casperia*, in Ghini 2011, pp. 135-39
- Ranieri 2014
C. Ranieri, *Recenti indagini su sistemi idraulici e antichi acquedotti in Sabina*, in *Lazio e Sabina 9. Atti del Convegno. Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina* (Roma, 27-29 marzo 2012), a cura di G. Ghini - Z. Mari, Roma 2014, pp. 121-24
- Salmon 1961-1962
P. Salmon, *Santa Maria in Legarano chiesa cristiana fabbricata sulle rovine di una villa romana*, «Atti della Pontificia accademia romana di archeologia», Rendiconti 35, 1961-1962, pp. 133-52
- Sternini 2000
M. Sternini (cur.), *La villa romana di Cottanello*, Bari 2000
- Sternini 2004
M. Sternini, *La romanizzazione della Sabina tiberina*, Bari 2004

ALESSANDRO M. JAIA

Il contributo è incentrato su una breve rassegna delle evidenze archeologiche più rilevanti poste nel comune di Casperia (Rieti). Si tratta di imponenti complessi monumentali datati tra la tarda età repubblicana e la piena età imperiale, noti alla letteratura scientifica, ma non sufficientemente studiati. Nel caso del famoso impianto terrazzato in loc. Paranzano si è cercato di verificare le potenzialità della ricognizione aerea e della fotogrammetria finalizzata per analizzare il rapporto con la morfologia del terreno e il paesaggio antico e per accatastare con precisione le strutture massive attribuibili alla villa. L'auspicio è che tali approfondimenti stimolino la comunità locale a sostenere con decisione attività di studio e ricerca.

The contribution gives an overview of the most important archaeological remains located in the municipality of Casperia (Rieti). They consist of imposing monumental complexes dated between the late Roman Republican and the Imperial period, known in the scientific literature but not sufficiently studied. In the case of the famous terraced complex of Paranzano, an attempt has been made to test the potential of aerial survey and photogrammetry in order to analyse the relationship of the remains with the morphology of the terrain and the ancient landscape and to precisely survey the massive structures attributed to the villa. It is hoped that these in-depth studies will encourage the local community to strongly support the study of the area and related research activities.

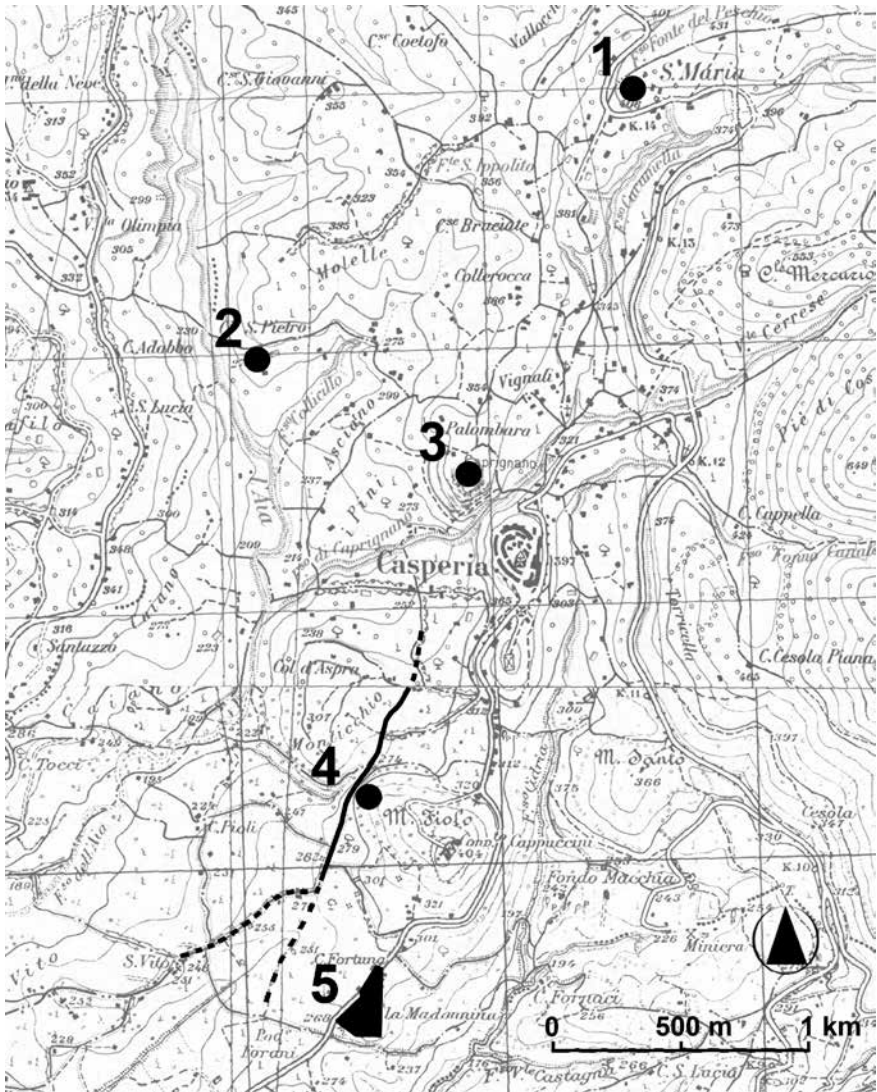


Fig. 1. Complessi antichi piú rilevanti del territorio di Casperia: 1) Villa di Santa Maria in Legarano, 2) Villa di San Pietro in Asciano, 3) Abitato medievale di Capriano, 4) Asse stradale e cava medievale, 5) Villa di Paranzano.



Fig. 2. Casperia, Santa Maria in Legarano: veduta parziale del terrazzamento inferiore.



Fig. 3. Tratto di strada acciottolata di età medievale che si inerpica lungo le pendici occidentali di Monte Fiolo.

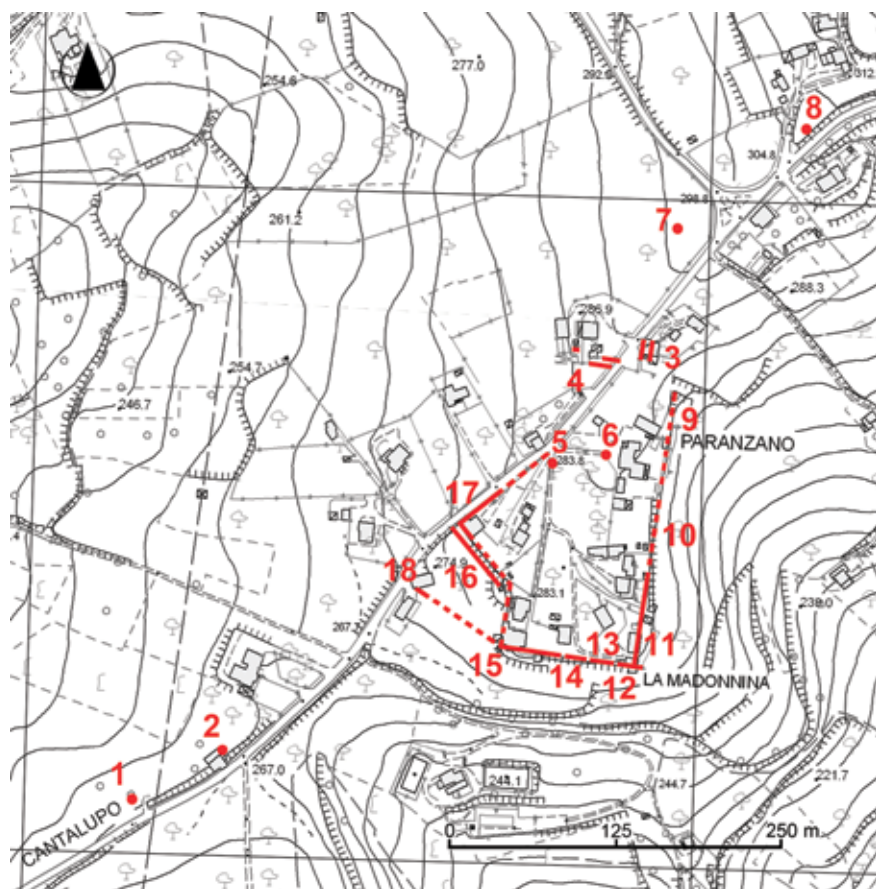


Fig. 4. Casperia, Paranzano-Madonnina-Casa Bianca: carta archeologica su base topografica 1:5000.



Fig. 5. Casperia, Paranzano-Madonnina: localizzazione delle emergenze strutturali su base ortofotografica fotogrammetrica da multicottero.



Fig. 6. Casperia, Paranzano: basoli ed elementi strutturali in calcare.



Fig. 7. Casperia, Paranzano: cisterna inglobata alla base del casale moderno posto presso il fontanile pubblico.



Fig. 8. Casperia, Paranzano: strutture murarie in opera incerta affioranti alla base dei casali moderni che le usano come fondazioni.



Fig. 9. Casperia, Paranzano: sostruzione contenitiva di terrazzamento a nicchioni.



Fig. 10. Casperia, Paranzano: sostruzione a concamerazioni coperte da volta a botte.



Fig. 11. Casperia, Paranzano: lato occidentale del grande terrazzamento con contraforti ad arco o concamerazioni.

INDEX - INDICE

I. MANUSCRIPTS AND ARCHIVAL SOURCES -	ms. 67	: 323 n. 8
MANOSCRITTI E FONTI D'ARCHIVIO	ms. 72	: 323 n. 9, 329 n. 30
	ms. 86	: 330 n. 34
Città del Vaticano	ms. 99	: 329 n. 30
Biblioteca Apostolica Vaticana		
Archivio Biblioteca	København	
69 : 115 n. 2, 116 n. 4, 118 n. 7, 120	Det Kongelige Biblioték	
106 : 350 n. 7	Håndskriftafdelingen, Add. 301-302	: 85 n. 21
Autografi Ferrajoli, Raccolta		
Visconti : 85 n. 23		
Ottob. Lat. 2972 : 142 n. 9	Napoli	
Vat. Lat. 9325 : 86 n. 27	Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele	
Vat. Lat. 9326 : 86 n. 27	III» (BNN)	
Vat. Lat. 9327 : 86 n. 27	XIII.B.1	: 303 n. 20
Vat. Lat. 9519 : 87 n. 34	XIII.B.5	: 303 n. 20
	XIII.B.6	: 300 sg. e n. 5, 303 n. 20,
		304 e n. 21, 305 e n. 26,
		306, 308 e nn. 47-48, 50 e 52,
		309 e n. 58, 310 e nn. 66 e 71-72,
		311 e nn. 76-78, 312 e n. 85, 313-16, 320
Firenze		
Archivio di Stato, Guardaroba Medicea		
(ASFi, GM)		
1451 : 325 n. 13	Paris	
Appendice 8 : 325 n. 15, 327 nn. 22-24,	Archives nationales	
328 n. 26, 332 n. 42	AN 0.2.1081	: 115 n. 2
Appendice 9 : 331 nn. 35-36, 332 nn. 39		
e 41, 333 nn. 43-44		
Appendice 10 : 326 n. 18		
Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine		
(già ASGU)	Bibliothèque nationale de France, Dep. des	
Filza I, 1738-1768 : 325 n. 13, 328 n. 27	Monnaies, médailles et antiques	
Filza II, 1769-1770 : 334 nn. 47-48,	GR FOL-RES MS9	: 97 e n. 11
335 n. 49 e 51-53,		
336 nn. 54 e 56-57,	Rimini	
338, nn. 67-69	Biblioteca Civica Gambalunga (BCG)	
Filza III, 1771 : 334 n. 48	Fondo des Vergers	
Filza IV, 1771 : 337 sg. nn. 60-64,	VIII 1.4 : 355 nn. 36-37, 356 nn. 38	
338 n. 65, 339 sg. nn. 71-75,	e 43, 357 n. 50, 360 n. 63	
341 nn. 78 e 80	VIII 4.1 : 356 n. 41, 358 nn. 51 e 53, 359 n. 59	
Filza XIII, 1780 : 334 n. 48		
Filza XIV, 1781 : 332 n. 42	Roma	
Filza XVI, 1773 : 334 n. 47	Archivio di Stato (ASR)	
	Trenta notai capitolini ed archivi notarili	
	aggiunti 1477-1887, Alessandro Venuti, Uf-	
	ficio 7, giugno 1854. Ms. Capranesi 1854	
		: 19 n. 35
Biblioteca degli Uffizi (BU)		
ms. 52 : 86 n. 30	Università di Roma, busta 313	: 350 n. 8

INDEX - INDICE

- Archivio Storico Capitolino (ASC)
 Camera Capitolina CC : 355 n. 31,
 360 n. 61, 361 n. 66,
 362 nn. 69-70 e 72, 389
 Comune Pontificio (CP) : 351 n. 11
- Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio
 Emanuele II» (BNCR)
 Manoscritti orientali 169 : 388
- Torino
 Archivio di Stato (AST)
 Ja. II. 6 : 287 e n. 20, 293 e n. 62, 303 n. 20
 Ja. II. 8 : 285 e n. 8, 288 n. 27, 294
 e n. 69, 300, 301 e nn. 5 e 7,
 303 e nn. 16 e 19, 304 n. 21,
 305 e n. 26, 306 e n. 33, 307,
 308 e n. 54, 309, 310 e n. 71,
 311 sg., 313 e n. 86, 320.
 Ja. II. 9 : 303 n. 20
 Ja. II. 14 : 288 n. 27, 303 n. 20
 Ja. II. 17bis : 286 e n. 10, 287 e n. 18,
 288 nn. 21-25, 289 n. 29,
 290 nn. 31-38, 299
- II. COINS AND MEDALS - MONETE E MEDAGLIE
- Alexandropoulos, *Les monnaies de l'Afrique an-
 tique*
 nr. 247-350 71 n. 26
 nr. 348 71 n. 26, 74, 80
 nr. 349 71 n. 26, 72
 nr. 350 71 n. 26, 73, 79
- Alfoldi-Alföldi-Curtis, *Die Kontorniat Medail-
 lons. Teil 1*
 p. 25 nr. 90 (Omero) : 147 n. 29
 p. 78 nr. 230 (Nerone) : 147 n. 29
 p. 101 nr. 312 (Traiano) : 147 n. 29
 p. 121 nr. 361 (Traiano) : 147 n. 29
- Arslan, *Le monete di Ostrogoti e Longobardi nei
 musei civici di Pavia e Bergamo*
 nr. 21 : 241 e n. 33, 248 e n. 90, 264
- Bernareggi, *Problemi di numismatica longobarda*
 nr. 2-3 : 247, 264
- CNI (= *Corpus Nummorum Italicorum*)
 Adriano I
 XV nr. 8 : 263 n. 165
 XV nr. 13 : 263 n. 165
 XV nr. 15 (= tav. 4 nr. 3) : 258 e n. 144, 262,
 263 n. 162, 267, 281
- Astolfo
 X nr. 1-2 : 247 n. 88
 X nr. 3-4 : 248 n. 90
- Leone III
 XV nr. 6 (= tav. 6 nr. 17) : 263 n. 163
- Cupperi, *Le medaglie del Museo Nazionale del
 Bargello*
 15-16 : 336 sg. e n. 57
 59 : 337 e n. 64
 99 : 336 sg. e n. 57
 121 : 336 sg. e n. 57
 134 : 336 sg. e n. 57
 175 : 336 sg. e n. 57
 177 : 337 e n. 64
- Depeyrot, *Les monnaies d'or de Dioclétien à Con-
 stantin I*
 Iantinum nr. 1B/2-3 : 176-78, 193, 195
 nr. 6/6-8 : 176-78, 193 sg.
- DOC III 1 (= Grierson, *Catalogue of the Byzan-
 tine Coins in the Dumbarton Oaks Collection*)
- Artavasde
 nr. 1 : 245 n. 65
 nr. 6 : 245 nn. 65 e 68
 nr. 7 : 245 e n. 65
 nr. 8 : 245 e n. 68, 261
 nr. 9 : 245 e n. 68, 261 e n. 156
 nr. 10 : 240 e n. 32, 245 e n. 69,
 261 e n. 157, 283
- Costantino V
 nr. 25 : 244 e n. 62
 nr. 26 : 244 e n. 62, 260 e n. 152, 282
 nr. 27 : 247 e n. 80, 276
 nr. 28 : 247 e n. 80, 260 e n. 153, 276
 nr. 29 : 247 e n. 83, 258 n. 146, 276
 nr. 30 : 250 e n. 105, 279
 nr. 31 : 250 e n. 106, 280

INDEX – INDICE

nr. 32	: 251 e n. 109, 280	Settimio Severo	
nr. 33	: 249 e n. 98, 278	I nr. 1	: 179 e n. 54
nr. 34	: 249 e n. 101, 278		
nr. 35	: 250 e n. 102, 279	HN Italy	
nr. 36	: 241 e n. 37, 248 e n. 94, 276 sg.	nr. 240	: 18 n. 29, 19 n. 39, 29
nr. 37	: 250 e n. 104	nr. 241	: 18 n. 29, 19 n. 39, 20 n. 43, 30
nr. 38	: 250 e n. 106, 280	nr. 242	: 18 n. 29, 19 n. 39
nr. 39	: 251 e n. 109, 280	nr. 243	: 17 n. 23, 18 n. 29, 19 n. 41,
nr. 40	: 249 e n. 98, 278		20 nn. 46 e 48, 30
nr. 41	: 249 e n. 101, 278	nr. 244	: 18 n. 29, 19 n. 41
nr. 42	: 250 e n. 102, 279	nr. 247	: 22 n. 61, 30
nr. 43	: 241 e n. 37, 248 e n. 94, 276 sg.	nr. 248	: 15 n. 6, 29
nr. 45	: 241 nn. 33 sg., 246 e n. 71	nr. 343	: 18 n. 30, 29
nr. 46	: 241 nn. 33 sg., 246 e n. 72	nr. 434	: 22 n. 62
nr. 47	: 241 nn. 33 sg., 246 e n. 73	nr. 445-446	: 20 n. 50
nr. 48-49	: 241 nn. 33 sg., 246 e n. 74	nr. 447	: 22 n. 62
nr. 50	: 241 nn. 33 sg., 246 e n. 76	nr. 451-452	: 22 n. 62
		nr. 460-463	: 20 n. 50
Leone III		nr. 568	: 16 n. 17
nr. 22a.1	: 281	nr. 580-581	: 22 n. 50
nr. 23	: 267	nr. 589	: 16 n. 17, 17 n. 24
nr. 98-99	: 242 e n. 47	nr. 613	: 17 n. 18, 20 n. 50
		nr. 614-618	: 20 n. 50
Leone IV		nr. 619	: 19 n. 41, 20 n. 50
nr. 9-10	241 e n. 40, 249 e n. 95, 277	nr. 1449	: 16 n. 13
		nr. 1632-1636	: 16 n. 15
Gabrici, <i>La monetazione del bronzo nella Sicilia antica</i>		MECI (<i>Medieval European Coinage</i>)	
nr. 11-18	: 17 n. 21	Adriano I	
nr. 233-235	: 17 n. 20	nr. 1031	: 258 e n. 142, 259 e nn. 148 sg.,
nr. 393-430	: 17 n. 22		260-62, 264 e n. 167, 265,
			266 e n. 182, 267, 268 e n. 186,
GIC (= Howgego, <i>Greek Imperial Countermarks</i>)			275, 282
nr. 754	: 159 n. 4	nr. 1032	: 258 e n. 142, 259 e n. 148,
nr. 786	: 159 n. 4		260-62, 263 e n. 162, 264
			e n. 167, 265, 266 e n. 182, 267,
			268 e n. 186, 275, 282
Gnecchi, <i>I medaglioni romani</i>		Carlo Magno	
Commodo		nr. 732-733	: 266 e n. 180
II nr. 43	: 179 e n. 54	Gregorio III	
		nr. 1030	: 237 n. 16
Diocleziano		Pipino il Breve	
II nr. 1	: 178 e n. 47	nr. 719	: 266 e n. 180
		nr. 720	: 259 e n. 150, 266 e n. 179
Filippo l'Arabo			
II nr. 12	: 144, 145 n. 20	Mittag, <i>Römische Medaillons</i> , II. <i>Antoninus Pius</i>	
		nr. 148-149	: 179 e n. 54
Gordiano III			
II nr. 27	: 144, 145 n. 20, 148, 158		

INDEX - INDICE

Morrisson-Barrandon, <i>La trouvaille de monnaies d'argent byzantines de Rome</i>		nr. 689	: 125, 127 sg.
		nr. 691	: 125, 127 sg.
Paolo I		nr. 720-722	: 125, 127 sg.
nr. 17	: 249 e n. 96	nr. 726	: 125, 127 sg.
Stefano II		nr. 728	: 125, 127 sg.
nr. 14-16	: 247 e n. 84	nr. 739	: 125, 127 sg.
Stefano III		nr. 762-764	: 125, 127 sg.
nr. 25	: 251 e n. 110	nr. 787-788	: 125, 127 sg.
Zaccaria		nr. 790	: 125, 127 sg.
nr. 30-31	: 245 e n. 66		
<i>RIC</i>		Galba (I ²)	
Adriano (II 3)		nr. 11	: 122, 127
nr. 353	: 147 e n. 30, 157	nr. 48	: 122, 127
nr. 354	: 147 e n. 30	nr. 474	: 103 n. 47
nr. 407-409	: 147 e n. 30	nr. 475	: 103 n. 47, 113
nr. 2204	: 103 n. 50, 113	Guerre civili (I ²)	
nr. 2205-2206	: 103 n. 50	nr. 121	: 122, 127
nr. 2683-2685	: 103 n. 50	Londinium (VI)	
nr. 2687-2688	: 103 n. 50	nr. 76-77	: 170 n. 7
nr. 2795	: 147 e n. 30	nr. 80-81	: 170 n. 7
Augusto (I ²)		nr. 85	: 170 n. 7
nr. 174	: 122, 127	nr. 90-91	: 170 n. 7
nr. 271	: 122	nr. 93	: 170 n. 7
nr. 361	: 290 n. 32	nr. 96	: 170 n. 7
nr. 543a	: 122	nr. 98	: 170 n. 7
		nr. 100	: 170 n. 7
Caligola (I ²)		Massimiano (V 2)	
nr. 33	: 306 n. 34	nr. 499-500	: 179 e n. 49
Caracalla (IV 1)		nr. 584	: 176 n. 32
nr. 500	: 144, 156	nr. 585-587	: 176 n. 31
Claudio II (V 1)		nr. 621	: 171 n. 11
nr. 51	: 177 n. 37	nr. 624	: 171 n. 11
Diocleziano (V 2)		Nerone (I ²)	
nr. 144	: 176-78, 193 sg.	nr. 53	: 122
nr. 145	: 176-78, 193	nr. 60	: 122
nr. 146	: 176-77 e n. 38, 178, 193 sg.	nr. 67-68	: 122
nr. 167	: 177 n. 38, 195	Nerva (II 2)	
nr. 168	: 177 n. 38	nr. 13-17	: 125
nr. 323	: 171 n. 11	nr. 19	: 126
nr. 327	: 171 n. 11	nr. 24	: 126
Domiziano (II 1)		Otone (I ²)	
nr. 131	: 155	nr. 10	: 122, 127
nr. 596-597	: 125, 127 sg.	nr. 12	: 122, 127

INDEX - INDICE

Postumo (V 2)		nr. 513	: 123 n. 33
nr. 23-24	: 182 n. 70	nr. 522	: 123, 127 sg.
nr. 271-275	: 182 n. 70	nr. 545-546	: 123, 127 sg.
nr. 340-342	: 182 n. 70	nr. 702	: 123, 127 sg.
nr. 344-345	: 182 n. 70	nr. 705	: 124, 127 sg.
		nr. 772	: 124, 127 sg.
Roma (VI)		nr. 788	: 124, 127 sg.
nr. 10a-42b	: 176 n. 35	nr. 841	: 124, 127 sg.
		nr. 849-850	: 124, 127 sg.
Settimio Severo (IV 1)		nr. 870-873	: 124, 127 sg.
nr. 260	: 144 e n. 19, 155	nr. 921	: 124, 127 sg.
		nr. 937-938	: 124, 127 sg.
Siscia		nr. 964	: 124, 127 sg.
nr. 7	: 176-178, 193	nr. 966	: 124, 127 sg.
		nr. 976	: 124, 127 sg.
Tiberio (I ²)		nr. 982-983	: 124, 127 sg.
nr. 38	: 82 n. 1, 84	nr. 1065-1066	: 124, 127 sg.
nr. 39-40	: 82 n. 1	nr. 1556	: 123, 127 sg.
nr. 44	: 84		
		Vitellio (I ²)	
Ticinum (VI)		nr. 6	: 122, 127
nr. 12	176 n. 35	nr. 36-37	: 123, 127
		nr. 59	: 122, 127
Tito (II 1)		nr. 60	: 122, 127
nr. 122-123	: 125, 127 sg.	nr. 62-63	: 123, 127
nr. 268	: 125, 127 sg.	nr. 88	: 123, 127
nr. 357	: 125, 127 sg.	nr. 90	: 123, 127
		nr. 113	: 103 n. 48
Traiano (II 2)		nr. 134	: 308 n. 50
nr. 268	: 100		
		RPC	
Treveri (VI)		I nr. 4588	: 162 nn. 12 e 14
nr. 20	: 176-178, 193, 195	I nr. 4589-4593	: 162 n. 12
nr. 56a-b	: 176-178, 193	I nr. 4594	: 162 n. 12, 167
nr. 57	: 176-178, 193	I nr. 4603	: 162 n. 12
nr. 100	: 176 n. 35		
nr. 676-678	: 170 n. 7	II nr. 2055-2056	: 162 n. 12
nr. 696-698	: 170 n. 7		
		III nr. 3234	: 179 n. 52
Vespasiano (II 1)		III nr. 3236-3237	: 179 n. 52
nr. 2	: 123, 127 sg.		
nr. 29	: 123, 127 sg.	IV 1 nr. 3435	: 179 n. 52
nr. 41-43	: 123, 127 sg.	IV 1 nr. 6057	: 147 n. 31
nr. 78-79	: 103 n. 49		
nr. 232	: 103 n. 49	IV 3 nr. 3578	: 179 n. 52
nr. 360	: 123, 127 sg.	IV 3 nr. 5814	: 179 n. 52
nr. 362	: 123, 127 sg.	IV 3 nr. 6208	: 179 e n. 53

INDEX – INDICE

VI nr. 5578	: 179 n. 52	nr. 307/1	: 31, 34-40, 45
VI nr. 5622	: 179 n. 52	nr. 311	: 120
VI nr. 7035	: 179 n. 52	nr. 312/1	: 36, 38 sg.
VI nr. 7058	: 162, 166	nr. 316/1	: 120
VI nr. 30084	: 179 n. 52	nr. 326	: 289
		nr. 330	: 120
VII 1 nr. 682	: 179 n. 52	nr. 336	: 120
VII 2 nr. 2063	: 157	nr. 337/3	: 120
VII 2 nr. 2080	: 140, 141 e n. 7,	nr. 342/4	: 120
	142, 150, 153 sg.	nr. 353	: 35 n. 25, 36 n. 33
VII 2 nr. 2091	: 140, 141 e n. 8,	nr. 367	: 120, 289
	142, 150, 153 sg.	nr. 372/1	: 120
VII 2 nr. 2095	: 179 n. 52	nr. 379/2	: 120
VII 2 nr. 2107	: 146 n. 26	nr. 382	: 120
VII 2 nr. 2915-2919	: 179 n. 52	nr. 385/4	: 120
VII 2 nr. 2955	: 166	nr. 403/1	: 104 n. 53
		nr. 409/2	: 120
VIII nr. 2247	: 160 e n. 7, 162 n. 11	nr. 410	: 121
VIII nr. 2251	: 160 e n. 7	nr. 415-416	: 120
		nr. 421	: 120
IX nr. 1336	: 179 n. 52	nr. 423	: 121
		nr. 426	: 121
		nr. 442	: 121
RRC		nr. 443	: 121
nr. 13/1	: 21, 22 n. 63	nr. 448/1	: 121
nr. 13/2	: 21 n. 53	nr. 452/1	: 52, 53 n. 8, 55, 65
nr. 15/1	: 22 n. 63	nr. 456/1	: 52, 53 e n. 8, 55-57, 60, 64 sg.
nr. 17/1	: 22 n. 63	nr. 458	: 121
nr. 28-34	: 35 n. 27	nr. 463/3	: 121
nr. 44/5	: 291	nr. 464/1-3	: 121
nr. 133/3	: 291 sg.	nr. 466/1	: 52 sg., 55 e n. 20,
nr. 136	: 292		56 sg., 58 e n. 31, 59, 60
nr. 141	: 292		e n. 34, 61, 63-65, 67 sg.
nr. 161	: 292		: 121
nr. 187	: 292	nr. 473/1	: 121
nr. 199-200	: 292	nr. 475/1	: 54 e n. 14, 55 e n. 20,
nr. 202-206	: 292		56 sg., 59 n. 31, 60 e n. 34, 64 sg.
nr. 234/1	: 33 n. 12	nr. 475/2	: 54 e n. 14, 55-57, 60, 64 sg.
nr. 273/1	: 36 n. 36	nr. 479/1	: 40
nr. 281	: 120	nr. 481/1	: 54 e n. 15, 55 n. 20,
nr. 289/1	: 44 n. 81		57, 60, 64 sg.
nr. 289/5	: 44 n. 81	nr. 481/2	: 55
nr. 290/1	: 31, 34 sg., 40, 44 e n. 81, 45	nr. 486	: 121
nr. 290/2	: 44 n. 81	nr. 494/23	: 121
nr. 290/6	: 44 n. 81	nr. 494/38	: 290
nr. 292/1	: 32 n. 12	nr. 513/2	: 121
nr. 293/1	: 41	nr. 523/1a	: 121
nr. 305/1	: 31 sg., 45, 51	nr. 525/3	: 290
nr. 305/2	: 32	nr. 544	: 121

INDEX - INDICE

Vannel-Toderi, <i>Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello</i>	nr. 558	: 105 n. 67
I nr. 468	nr. 570	: 105 n. 67
I nr. 471	nr. 578	: 105 n. 67
I nr. 1136-1138	nr. 582	: 106 n. 75
III nr. 574		
IV nr. 348		
IV nr. 392		
Woytek, <i>Die Reichsprägung des Kaisers Traianus</i>		
nr. 1		
nr. 12		
nr. 18		
nr. 20		
nr. 24		
nr. 32		
nr. 38		
nr. 62		
nr. 123		
nr. 175		
nr. 259		
nr. 260		
nr. 399-400		
nr. 402-403		
nr. 404-405		
nr. 408-409		
nr. 412-413		
nr. 417		
nr. 418		
nr. 420		
nr. 422		
nr. 428		
nr. 429		
nr. 432-433		
nr. 438		
nr. 471		
nr. 479		
nr. 480-482		
nr. 483-485		
nr. 498		
nr. 499		
nr. 500		
nr. 507		
nr. 519		
nr. 524		
nr. 534-536		
nr. 547		
nr. 553		
	III. NAMES - NOMI	
	Aderbale, re di Numidia: 41 n. 66, 42 sg., 44 e n. 78.	
	Adriano, imperatore: 57 n. 26, 97 e n. 13, 147, 157, 179 n. 52, 291, 308, 311, 378.	
	Adriano I, papa: 235, 251, 252 e n. 120, 253, 254 e n. 130, 255 sg., 257 e n. 137, 258 e nn. 145 sg., 259 e n. 149, 260-64, 265 e n. 175, 266-68, 275, 281 sg.	
	Agele, defunto: 387.	
	Agnelino di Terni, mazziere del papa: 305, 314.	
	Agrasia (?) Olympia, defunta: 386.	
	Agustín, A.: 308 e n. 53, 309, 312 sg.	
	Aiola, G.: 315.	
	Alessandro Severo, imperatore: 160, 161 e n. 9, 162, 165 sg., 179 n. 52.	
	Alessio Pietro Romanov, principe di Russia: 336.	
	Alexander, defunto: 369.	
	Alexandropoulos, J.: 70 sg.	
	Alföldi, A.: 35, 39 n. 55, 170 n. 7.	
	Alfonso II d'Este, duca di Ferrara: 302 n. 14, 303.	
	Alnoviti, B.: 315.	
	Alvino, G.: 390, 392.	
	Amando, capo dei Bagaudi: 172 e n. 20.	
	Amati, G.: 352, 370 n. 150, 371 n. 155.	
	Ammiano Marcellino: 170 n. 8, 291.	
	Anastasio I, imperatore: 242.	
	Andrea, banchiere: 315.	
	Andrea, mercante di piazza Sciarra: 315.	
	Anicio Galo, Lucio, pretore: 292.	
	Antino, orefice: 315.	
	Antonino Pio, imperatore: 104 n. 51, 179 e n. 54, 308, 309 n. 55, 311.	
	Antonio, antiquario: 304, 314.	
	Antonio, Marco, console: 291.	
	Antonio, Marco, propretore e console: 292.	
	Antonio, Marco, triumviro: 69, 127.	
	Apphion, committente: 387.	

- Aquari, A.: 361 e n. 67.
 Arcione, A.: 314.
 Arras, vescovo di: 305.
 Artavasde, imperatore: 240, 244 n. 62, 245 e nn. 63 e 65, 261, 283.
 Ashby, Th.: 390 sg.
 Aste, defunto: 367, 387.
 Astolfo, re dei Longobardi: 237, 241, 246-48, 264 e n. 169.
 Ateisidas, padre di Xenon consigliere di Delfi: 163.
 Attilio Regolo, Marco: 292.
 Augusto, imperatore: 69, 82 e n. 2, 117, 119, 122 e n. 20, 127 e n. 48, 132, 290, 308 e n. 54, 310, 312 n. 85, 313 n. 86.
 Aureliano, imperatore: 173.
 Aurelio Eutiche, committente: 387.
 Aurelio Felix, defunto: 221 n. 59.
 Aurelio Kallikrates, defunto: 387.

 Babelon, E.: 36.
 Baboulos, padre di Xeneas arconte di Delfi: 163.
 Baduila, re degli Ostrogoti: 242.
 Barbato, M.: 115 n. *.
 Barberini, Francesco, cardinale: 366 e n. 103.
 Barberini, Maffeo, cardinale: 366 e n. 103.
 Barbula, Lucio Emilio, console: 292.
 Barengo: 314.
 Barrandon, J.-N.: 242.
 Bartolommei, F.: 330 n. 33.
 Basso, E.: 301 n. 6, 311.
 Bastien, P.: 177.
 Battaglini, A.: 119.
 Beckmann, M.: 102.
 Begni Perina, G.: 391.
 Bellori, G.P.: 142, 212.
 Bembo, Pietro, cardinale: 311 e n. 76.
 Bembo, T.: 302 n. 14, 304, 311 e n. 76, 314.
 Benedetto, antiquario: 304, 315.
 Berbrugger, A.: 70 n. 16.
 Bernard, T.: 347.
 Bernareggi, E.: 241 n. 33.
 Betori, A.: 392, 402 n. 34.
 Bianchi, E.: 362 n. 72.
 Bianchi, G.: 323 n. 8.
 Bianchi Bandinelli, R.: 178 n. 46.
 Biasoli, A.: 83.

 Bisconti, F.: 201, 203, 208.
 Boccapalude, P.: 304, 314.
 Bøggild Johannsen, K.: 82.
 Borghesi, B.: 354 n. 30, 355, 356 e n. 45, 357, 358 e n. 55, 359.
 Braun, E.: 357.
 Brown, P.: 168 n. 3.
 Bruni, S.: 115 n. *, 235 n. *.
 Budonio, 'cementario' di Roma: 365 n. 99.
 Bunsen, C.K., von: 353 e n. 23, 354, 356, 359, 360.
 Burnett, A.: 15, 19 n. 41, 21, 95 n. 1.
 Butcher, K.: 161 n. 10.

 Calandrelli, L.: 363.
 Calicó, X.: 100.
 Calidromus, defunto: 381.
 Caligola, imperatore: 69 e n. 9, 76, 83, 132, 169 n. 6, 306 sg.
 Calistano, G.: 314.
 Camei, G.A. de': 314.
 Camera, T. di: 316.
 Camillo, Marco Furio, dittatore: 292.
 Campbell, I.: 285, 293 sg.
 Candellieri, O.: 366, 379.
 Canina, L.: 362.
 Capiricca (?): 315.
 Capizucchi, M.: 366, 379.
 Cappellacci, S.: 18 n. 33.
 Capponi, A.G.: 366, 369 n. 139, 378, 387.
 Capranesi, F.: 18, 19 e n. 34, 365 e n. 95.
 Capranica Castracani Antelminelli, L.: 331 n. 38.
 Capriccio, G.B.: 315.
 Caracalla, imperatore: 144, 145 sg. n. 23, 156.
 Carafa, cardinale: 304, 315.
 Carafa, G., duca di Paliano: 315.
 Carlà-Uhink, F.: 170.
 Carlo di Borbone: 335.
 Carlo II Stuart, re d'Inghilterra: 336, 347.
 Carlo VI d'Asburgo, imperatore: 335.
 Carlo Filippo III di Wittelsbach-Neuburg, Elettore Palatino: 331.
 Carlo Giuseppe d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria e principe d'Ungheria: 339.
 Carlo Magno: 251 sg., 253 e nn. 126 e 128, 254-56, 262, 263 e n. 166, 265, 266 e n. 180, 267 sg.
 Carlomanno, re dei Franchi: 251, 253 e n. 128.

- Caro, A.: 292, 302, 307, 309, 310 e nn. 64 e 71, 311 e n. 75, 315.
 Cassio Longino, Quinto: 340 n. 73.
 Castagnoli, F.: 391 sg.
 Caterina II Romanov, imperatrice di Russia: 337 n. 62.
 Catulo, Gaio Lutazio, console: 3 2, 33 e n. 15.
 Catulo, Quinto Lutazio, console: 33 sg., 45, 51.
 Caylus, A.-C.-Ph. de Tubières, conte di: 99, 100 e n. 29, 102 sg.
 Cecilia Paolina, moglie di Massimino il Trace: 301 n. 9.
 Ceionia Plautia, sorella di Lucio Vero: 367, 387.
 Cerco, Quintus Lutatius, questore: 31, 32 e n. 8, 33 e n. 15, 34 e n. 20, 45, 51.
 Cesano, G.: 315.
 Cesano, S.: 16 e n. 9, 17.
 Cesati, A.: 338 e n. 69.
 Chacón, A.: 302.
 Charrier, L.: 70 e nn. 17 e 19 sg.
 Chelido, defunta: 381.
 Chen, A.: 171, 182.
 Cheradame, A.-F.: 52 n. 3.
 Chiappini, A.: 294.
 Chresimus, defunto: 381.
 Ciarlone, I.: 315.
 Cicerone, Marco Tullio: 32 n. 8.
 Cipio, Marco: 44 n. 81.
 Claudia Tertulla, defunta: 381.
 Claudio, imperatore: 132.
 Claudio II, imperatore: 177.
 Claudio Mamertino: 175.
 Clauzel, B.: 70 n. 16.
 Clemens, J.F.: 85 n. 21.
 Cleopatra VII, regina: 69.
 Cleopatra VIII, moglie di Giuba: 69.
 Clodio Albino, imperatore: 96 n. 8.
 Clutorio Prisco: 88, 91.
 Cocchi, A.: 325 n. 16, 326 e n. 17, 327, 328 e n. 27, 330 n. 34, 331 e n. 35, 332 n. 42.
 Cocchi, R.: 322 e n. 4, 331, 334 sg., 337, 340 sg.
 Coffin, D.R.: 285.
 Cohen, H.: 55 n. 19, 99 sg., 106.
 Commodus, imperatore: 147 n. 31, 170 n. 7, 179 e nn. 52 e 54, 286 n. 8, 301 e n. 6, 303 n. 20, 309 n. 55, 311, 320, 370.
 Corvino, A.: 304 sg., 306 e n. 29, 307 e n. 39, 311, 313.
 Costante, imperatore: 365, 378.
 Costantino I, imperatore: 168 n. 3, 169, 236.
 Costantino V, imperatore: 235 n. 3, 237, 240 e n. 31, 241 e n. 40, 242, 243 n. 55, 244 e n. 62, 245-48, 249 e n. 101, 250 sg., 257, 258 e n. 146, 260, 276-80, 282.
 Costanzo Cloro, imperatore: 178, 193.
 Cox, S.: 286 sg., 294 sg.
 Cozza, A.: 391.
 Cozza, L.: 392.
 Crawford, M.: 22 n. 61, 31-33, 35-38, 40, 41 e n. 65.
 Cremonesi, F.: 365 n. 98.
 Cristina di Svezia, regina: 285 n. *, 310 n. 68.
 Cristini, M.: 236.
 Cromwell, O.: 338.
 Cugnoni, G.: 349 n. 3.
 Curtilius Fortunatus, Caius, defunto: 382.
 Dahmen, K.: 140 n. *.
 Damon, consigliere di Delfi: 163.
 Damsky, B.L.: 144-46.
 Daru, M.: 118 sg.
 d'Aspra, F.: 304 sg., 315.
 Dassier, J.: 338.
 d'Aumont, L.M.V.: 96 sg.
 Decia Cosme, defunta: 382.
 Deciano, Tiberio: 302 n. 14.
 Decimo Giunio, defunto: 383.
 Decumina, defunta: 382.
 de Blacas d'Aulps, P.-L.-J.-C.: 365.
 de' Damianis, G.B.: 305 n. 26, 315.
 de' Grandis, A.: 315.
 de La Blanchère, M.-R.: 71.
 de Loménie, A.: 337 e n. 64.
 de Veli, G.C.: 305.
 del Bufalo, S.: 315.
 del Duca, G., banchiere: 304, 314.
 della Gabella, G.: 315.
 della Valle, Andrea, cardinale: 304, 310, 315.
 Denk, R.: 241 e n. 40, 242, 244 n. 57.
 Depeyrot, G.: 177 n. 36, 178 e n. 45, 179.
 Desiderio, re: 248 sg., 251, 252 e n. 121, 253 e n. 128, 254 sg., 262.
 Dexondas, padre di Damon consigliere di Delfi: 163.

- Diaz, F.: 315.
 Di Bagno, C.: 316.
 Diocleziano, imperatore: 149 n. 39, 168 n. 3, 169 sg. e nn. 7 sg., 171 e n. 11, 172 sg., 174 e n. 26, 175 e n. 28, 176 e n. 36, 177, 178 e n. 47, 179, 180 e n. 55, 182, 192-95.
 Dionigi di Alicarnasso: 37.
 Dionisi, F.L.: 354.
 Dolabella, Gneo Cornelio: 40 n. 61.
 Domestico, defunto: 382.
 Domiziano, imperatore: 124 sg., 128, 155, 169 nn. 6 sg., 310 sg.
 Domizio Enobarbo, Gneo: 39.
 Donner, M.: 332.
 Dowler, A.: 140 n. *.
 Druso Minore: 82, 88.
 Dupré, G.: 338.
 Duyrat, F.: 140 n. *.

 Ebanista, L.: 396 n. 22.
 Eckersberg, C.W.: 85.
 Eckhel, J.: 41 n. 64, 99, 293, 322 e n. 4, 328 e n. 28, 329 n. 29, 340.
 Egio, B.: 316.
 Eliano, capo dei Bagaudi: 172 e n. 20.
 Elio Cesare, erede designato di Adriano: 103 n. 50, 311.
 Enrico IV di Borbone, re di Francia: 338.
 Erizzo, S.: 302 e n. 11, 303 n. 15.
 Esopo: 312 n. 82.
 Eusebio: 169, 170 n. 7.
 Eutropio: 172, 291.

 Fabiano, Quinto: 290.
 Fabio Ermogene, Publio, defunto: 383.
 Fabio Labeone, Quinto: 36 n. 36.
 Fabretti, R.: 142.
 Faerno, G.: 293, 312 e n. 82, 316.
 Fagiani, N.: 392.
 Fagiolo, M.: 285.
 Fannio Amfione, Gaio, defunto: 382.
 Farnese, Alessandro, cardinale: 300 sg., 304, 305 n. 29, 307 e n. 38, 308, 311 e n. 75, 312, 315.
 Farnese, Ranuccio, cardinale: 300, 304-6, 307 e n. 38, 308, 311.
 Fasola, U.M.: 201.
 Fea, C.: 117 sg., 365, 366 e n. 101, 367 e n. 107, 378 sg.

 Federico I di Hohenstaufen di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero: 333.
 Federico II di Hohenstaufen di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero: 333.
 Feiano, Lucio, defunto: 383.
 Ferretti, G.: 353.
 Ferro, C.: 115 n. *, 348 n. *.
 Ferrua, A.: 387.
 Filippi, G.: 402 n. 34.
 Filippo I, imperatore romano: 144, 145 n. 20, 146 n. 23, 160 sg., 162 n. 11.
 Filippo II, imperatore romano: 160 e n. 7, 167.
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna: 336.
 Filippo V, re di Macedonia: 41.
 Fiocchi Nicolai, V.: 203 n. 5.
 Fiordibello, A.: 316.
 Fiorelli, G.: 307.
 Firmin Didot, A.: 356 n. 41, 357, 358 nn. 51 e 53, 359 e n. 59.
 Flacco, Lucio, console suffetto: 291.
 Flavia Naide, defunta: 382.
 Flavia Paonia: 382.
 Flavia Selene: 383.
 Flavius Apthorus, T.: 382.
 Flavius Nereus, T.: 382.
 Flavius Primigenius, T.: 382.
 Fonteio Capitone, Publio: 36 e n. 35.
 Fonteio, Gaio: 34 sg., 36 n. 33, 40, 44 e nn. 78 e 81, 45, 51.
 Fonteio, Gneo: 36.
 Fonteio, Mneo: 34, 35 e n. 25, 37-40, 45, 51.
 Forcellini, E.: 352.
 Fowler, R.: 182.
 Foy-Vaillant, J.: 36, 96.
 Francesco I di Valois, re di Francia: 334 n. 47.
 Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana: 323 e n. 6, 326, 328 e n. 27, 331 n. 36, 332 n. 41, 336, 340.
 Franco, L.: 169.
 Fried, J.: 236.
 Froment, P.: 99 n. 24.
 Fulvio Centumalo, Gneo: 290.
 Fulvio Nobiliore, Marco: 38.
 Furio Camillo, Marco: 292.
 Fusconi, G.: 258 n. 144.

 Gabrielli, G.: 87.

- Gacciola, D.: 293 e n. 58, 314.
 Gaddi, G.: 311, 315.
 Galba, imperatore: 103 sg., 113, 122, 132, 295, 301 n. 9.
 Galerio, imperatore: 170 n. 8, 178.
 Gallieno, imperatore: 159 sg., 182.
 Gamurrini, G.F.: 391.
 Garrisi, F.: 116.
 Gaston, R.W.: 285.
 Gemina, defunta: 383.
 Genesius, defunto: 382.
 Gennaro, santo: 265 e n. 173.
 Gerolamo, santo: 130 e n. 69.
 Gesche, H.: 83.
 Gessner, J.J.: 98, 99 e n. 18.
 Gesù di Nazareth: 259 n. 149, 332 sg.
 Giampiccolo, E.: 88 n. 36, 115 n. 1.
 Gianni, F.M.: 341.
 Giard, J.-B.: 83.
 Giardini, C.: 119.
 Gilles, F.: 335.
 Gioberti, V.: 353.
 Giovanni Antonio, orefice di Parione: 305, 316.
 Giovanni Battista, santo: 259 n. 149.
 Giovanni Battista, scultore di Pietrasanta: 305, 316.
 Giovanni Guglielmo I di Wittelsbach-Neuburg, principe elettore del Palatinato-Neuburg: 324, 335.
 Giovanni Giorgio I di Sassonia, principe elettore: 336.
 Girolamo da Castello: 305 n. 26, 311, 315.
 Giuba I, re di Numidia: 69.
 Giuba II, re di Numidia e Mauretania: 69 sg., 72 n. 29, 75 sg.
 Giugurta, re di Numidia: 42, 43 e nn. 73 sg., 44 e nn. 78 e 81.
 Giulia Mamea, madre di Alessandro Severo: 160-62, 166.
 Giulio, antiquario: 316.
 Giulio Cesare: 52-55, 60, 63-67, 69, 177, 285 n. 8, 290, 301, 312 n. 85, 320.
 Giulio III, papa: 334 n. 47.
 Giustiniano I, imperatore: 242.
 Goltzius, H.: 292 sg., 302 e n. 14, 306, 308 sg., 313-16.
 Gordiano III, imperatore: 140, 141 e n. 8, 142, 144, 145 n. 20, 146 sg., 150, 153 sg., 157 sg., 160-62, 165 sg., 179 n. 52.
 Gottifredi, F.: 285 n. *.
 Grant, M.: 83, 104 n. 56.
 Grassi, C.: 305.
 Gregorio I, papa: 237 n. 16.
 Gregorio II, papa: 253 n. 124.
 Gregorio III, papa: 235 n. 3, 236 n. 4.
 Gregorio XVI, papa: 352.
 Gricourt, J.: 180.
 Grierson, Ph.: 240 sg., 242 e n. 42, 243, 244 n. 57, 245 n. 65, 248 n. 94.
 Grimani, Giovanni, patriarca di Aquileia: 302 n. 14, 315.
 Grimoaldo III, principe di Benevento: 265 e n. 171, 283.
 Grueber, H.A.: 32, 36, 40.
 Guadagni, G.B.: 332.
 Guasconti, C.: 334 n. 47.
 Guattani, G.A.: 396.
 Guglielmo Enrico III di Orange Nassau, re d'Inghilterra: 325.
 Guglielmo Carlo IV d'Orange, statolder della Repubblica delle Sette Province Unite: 331 n. 38.
 Guidetti, F.: 170 n. 7.
 Habib: 364, 383.
 Hahn, W.: 238 n. 20, 241 e n. 39, 242, 244 n. 57, 247 n. 83, 249 n. 98, 250 n. 106.
 Harl, F.: 220 n. 55.
 Heinsius, N.: 310 n. 68.
 Heius Restitus, Sextus: 367.
 Hekster, O.: 171, 182.
 Henzen, W.: 356-58, 365.
 Hermes, defunto: 383.
 Hill, G.: 162.
 Hodo Hedefetis (?): 315.
 Hoffmann, O.: 180.
 Hollstein, W.: 293.
 Horatius Pulvillus, Lucius: 291.
 Hostius Pamphilus, Caius: 369.
 Humphrey, J.H.: 149 n. 37.
 Iempsale I, re di Numidia: 42, 44 n. 78.
 Ierone II, tiranno di Siracusa: 17, 18 n. 28.
 Irzio, Aulo: 53, 60.
 Iulia: 383.

- Iulia Rufina: 387.
 Iulia Secunda: 368 n. 125, 387.
 Iulius Verutius, M.: 383.
 Iunius Euphrates, M.: 383.
 Iunius Pera, Decimus, console: 292.

 Jamerey Duval, V.: 331 n. 36, 340 e n. 74.
 Jobert, L.: 327, 341.
 Johnston, A.: 159.
 Jones, A.: 168 n. 3.

 Kaenel, H.-M., von: 133 n. 75.
 Kellermann, O.: 355 e n. 36, 356 e n. 45, 357, 358 e n. 53, 359, 360 e n. 63.
 Kolb, F.: 178 e n. 47.
 Kosterman, C.: 325.

 Lacroix, D.: 71.
 Lelio, Gaio: 291.
 Landino, cardinale: 305.
 Lanzi, L.: 329 n. 29.
 Lareta, defunta: 387.
 Lassandro, D.: 180 sg.
 Lattanzio: 170 n. 8.
 Le Grelle, S.: 119.
 Legrand, A.: 209.
 Leone III, imperatore: 242, 244 e n. 62, 246, 248, 258, 267, 281.
 Leone III, papa: 257 n. 137, 262-64, 267.
 Leone IV, imperatore: 240 n. 31, 241 e n. 40, 242 e n. 43, 246-48, 249 e n. 101, 250 sg., 257, 260, 277.
 Leone XII, papa: 350.
 Leoni, L.: 305, 306 n. 29.
 Leopardi, G.: 49, 359.
 Levick, B.: 82.
 Licinius Felix, Lucio, defunto: 383.
 Licordari, F.: 396 n. 22.
 Lido, Giovanni: 36 n. 31.
 Ligorio, P.: 285 e n. 4, 286 e n. 13, 287-92, 293 e n. 58, 294, 299 sg., 301 e nn. 6 e 10, 302 e n. 11, 303, 304 e n. 25, 305, 306 e nn. 29 e n. 34, 307 sg., 309 e n. 56, 310, 311 e nn. 73 e 75 sg., 312 e nn. 82 e 85, 313 e nn. 86 sg., 315, 320.
 Lindauer, J.: 42, 43 e n. 74.
 Lipsio, G.: 172 n. 20.
 Liutprando, re dei Longobardi: 245, 253 e n. 124.

 Livio, Tito: 292.
 Lollia Hilara, defunta: 383.
 Lollia Prisca, defunta: 383.
 Lombardi, T.: 316.
 Longinia Trophime: 383.
 Loredan, Marco, vescovo: 314.
 Lucchese, banchiere: 304, 315.
 Lucio Vero, imperatore: 309 n. 55, 367.
 Lübke, L.-J.: 282.
 Lugli, G.: 390, 391 e nn. 4 e 7, 392, 393 e n. 13, 395, 398 e n. 27, 400, 401 e n. 32, 402.
 Luigi XIV di Borbone, re di Francia: 335 n. 51, 336 sg.
 Lukanc, I.: 176 n. 36.
 Lurios Euaristus, Lucius, defunto: 384.

 Madonna, M.L.: 285.
 Maffei, A.: 309 sg., 314.
 Maffei, Bernardino, cardinale: 309 e n. 59, 314.
 Maffei, Marcantonio, cardinale: 309, 314.
 Maffei, S.: 327 n. 25, 369 n. 143.
 Maffeo, G.C.: 305.
 Magno, S.: 302 n. 14.
 Malaspina, marchese: 316.
 Maleolus: 290.
 Mandatori, G.: 18 n. 31, 19 n. 42.
 Mandowsky, E.: 285.
 Manetto, B.: 314.
 Manlilio, P.L.: 304, 314.
 Mann, H.: 331 n. 38.
 Marcello, Marco Claudio: 104.
 Marcus Philippus, Lucius: 41.
 Marcus Philippus, Quintus: 370 n. 149, 387.
 Marco Aurelio, imperatore: 179, 285 n. 8, 309 n. 55, 311, 370.
 Marcone, A.: 168 n. 3, 169 n. 6.
 Marconi, P.: 219.
 Maria I Tudor, regina d'Inghilterra: 336.
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice: 332, 338.
 Marini, G.: 371 n. 155.
 Mario, Gaio: 34, 104.
 Marius Felix, Caius, defunto: 384.
 Marzilli, F.: 390, 394.
 Massenzio, imperatore: 217 n. 48.
 Massimiano, imperatore: 170 n. 7, 171 e n. 11, 172 e n. 21, 173-77, 178 n. 47, 179 sg., 182, 192 sg., 195.

- Massimino il Trace, imperatore: 165, 179 n. 52, 301 n. 9.
 Massinissa, re di Numidia: 41 sg.
 Maestrino Mathei: 316.
 Mattingly, H.B.: 31, 33, 35, 38, 41 e n. 65, 100, 104 n. 57.
 Mazard, J.: 70 sg., 73 n. 35.
 Medennikova, A.: 213 n. 37.
 Medici, Anna Maria Luisa, de', principessa elettrice del Palatinato: 324 sg. e n. 16, 329 sg., 335 e nn. 49 sg.
 Medici, de', cardinale: 305.
 Medici, Cosimo III, de', granduca di Toscana: 323, 324 n. 9.
 Medici, Ferdinando, de', granduca di Toscana: 324 n. 9.
 Medici, Gian Gastone, de', granduca di Toscana: 321, 324, 335.
 Medici, Leopoldo, de', cardinale: 323 e n. 7.
 Melchiorri, G.: 362, 364.
 Mellino, M.: 314.
 Menabuoni, G.G.: 337.
 Ménestrier, C.-F.: 96.
 Mengarelli, R.: 15, 16 n. 9, 391.
 Mercuriale, G.: 302.
 Mercurio, mercante di antichità?: 315.
 Merico da Fabriano: 316.
 Metello, Giovanni: 315.
 Metellus Capricus: 290.
 Mezzabarba Birago, F.: 323 nn. 7 e 9, 324 n. 9.
 Micipsa, re di Numidia: 41 sg., 44 n. 78.
 Milone di Crotone: 307.
 Milowsky: 337 n. 62.
 Minucius Rufus, Quintus: 292.
 Mionnet, Th.E.: 87, 99.
 Mitchell, Ch.: 285.
 Molinari, M.C.: 15, 21, 31 n. *, 52 sg., 55 n. 20, 58 e n. 31, 59 sg., 63, 168 n. 1, 285 n. *, 321 n. 2, 348 n. *, 390.
 Molza, A.: 350 e n. 6, 353, 362 n. 68.
 Molza, F.M.: 305, 314.
 Mommsen, Th.: 169 sg. n. 7, 285 e n. 4, 348, 355 sg., 358 e nn. 54 sg., 359, 360 e nn. 61 sg.
 Montagna, C.: 392.
 Montjeux, Jean de: 96 e n. 8, 97 e n. 9, 98.
 Morales, L.: 350 n. 9.
 Morcelli, S.A.: 366 n. 101.
 Morell, A.: 97 e n. 13, 98, 99 n. 18, 100 sg., 103.
 Moretto, antiquario: 316.
 Morrisson, C.: 242, 244 n. 57.
 Mosti, A.: 303, 308 n. 54.
 Motra, scalpellino: 305.
 Müller, L.: 69, 70 e nn. 19 sg., 71.
 Munatius Plancus, Lucius: 54, 59 n. 31, 60.
 Muscatello, scultore: 316.
 Muzzioli, M.P.: 392.
 Naismith, R.: 264.
 Nerone, imperatore: 122, 127, 130, 132, 145, 147 n. 29, 295, 301 n. 9, 302 n. 11.
 Nerva, imperatore: 125 sg., 132.
 Nibby, A.: 118, 350, 351 n. 10, 359.
 Niceforo, imperatore bizantino: 245, 261.
 Niceforo II Foca, imperatore bizantino: 332.
 Nobili, de', cardinale 304, 315.
 Noël des Vergers, A.: 356 e n. 41, 357 e n. 50, 358 sg., 360 n. 63.
 Nolhac, P. de: 294.
 Nonius Augendus, Marcus, defunto: 384.
 Noris, E.: 323, 324 n. 9.
 Northover, P.: 264.
 Numerius Victorinus, defunto: 384.
 Octavius, Caius: 290.
 Ogulnius Galus, Quintus: 291.
 Olivier, J.: 71 n. 22, 140 n. *.
 Omero: 147 n. 29.
 Orioli, F.: 351 n. 10.
 Orosio, Paolo: 130 e n. 69.
 Orsini, F.: 302, 307 e n. 38, 312.
 Otone, imperatore romano: 122.
 Ottaviano: vd. Augusto.
 Pacetti, A.: 334 e n. 47.
 Padre Geremia: 315.
 Palladio, A.: 129 e n. 63.
 Palosi / Polosi, M.A.: 315.
 Pantagato, O.: 293.
 Panvini Rosati, F.: 16, 119.
 Panvinio, O.: 302.
 Paolo, banchiere: 304, 315.
 Paolo I, papa: 236, 248 sg., 252.
 Paolo III, papa: 307.
 Papi, C.: 348 n. *.
 Papirius Carbo, Cneus: 45.
 Papirius Diophanes, Caius: 362 n. 73.

- Pasqualetti, C.: 303, 305, 311.
 Pasqualini, L.: 310 n. 64.
 Pasqui, A.: 390-92, 398.
 Pausania: 143.
 Pelli, G.: 321 sg., 325, 328 sg. e n. 29, 330 n. 33, 334, 336 n. 56, 340, 342.
 Pelliccioni, G.: 349 e n. 3, 350, 355 e n. 34, 359 e n. 58, 361, 365, 370 n. 151.
 Perseo, re di Macedonia: 290.
 Pertinace, imperatore: 303 n. 20.
 Peruzzi, O.: 305, 316.
 Pescennio Nigro, imperatore: 96 n. 8.
 Peter, U.: 285.
 Petronio Barbato, M.: 304, 313.
 Piale, S.: 130 n. 64.
 Pietrangeli, C.: 390.
 Pietro, santo: 236, 254, 256, 258, 263.
 Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana: 321, 333, 334 nn. 45 e 47, 335 sg.
 Pigge, S.W.: 303 n. 18.
 Pink, K.: 176 n. 36, 177, 178 n. 47.
 Pio IV, papa: 293, 312 n. 82.
 Pio IX, papa: 351.
 Pio Rodolfo di Carpi, cardinale: 316.
 Pipino, re dei Franchi: 236 sg., 239, 242, 247 sg., 255, 259, 266 e nn. 180 sg., 282.
 Piranesi, G.B.: 292.
 Pirolì, P.: 365 n. 98, 383.
 Plinio il Vecchio: 177.
 Publius Bibulus, Caius, edile curule: 292.
 Polyon, consigliere di Delfi: 163.
 Pomberger, B.M.: 207, 208 n. 22.
 Pomega, F.: 305, 315.
 Pompeo Magno, Gneo: 86, 105.
 Pompeo, Sesto: 40 n. 61.
 Pomponius Caenianus, Quintus, defunto: 384.
 Postumius, Spurius, console: 291.
 Postumo, imperatore romano: 86, 182.
 Pratese, F.: 305, 315.
 Price, M.: 142 sg., 146.
 Price, S.: 143.
 Prigent, V.: 239 n. 24.
 Primigenia, defunta: 381.
 Proverbio, D.V.: 353 n. 19.
 Publicia Callityche, defunto: 384.
 Publio Vittore: 354.
 Querci, G.: 334 n. 47, 335 n. 53.
 Raddato, C.: 197.
 Ranieri, C.: 397, 402 n. 34.
 Ratchis, re dei Longobardi: 245 sg.
 Rausa, F.: 285 n. 3.
 Reggiani, A.M.: 392.
 Restituta, defunta: 364 n. 81, 384.
 Riario, abate: 314.
 Ridolfi, N.: 316.
 Rinuccini, C.: 330 e n. 32.
 Ritter, H.W.: 32 sg., 35 n. 27.
 Rocchi, F.: 358.
 Rodolfo II d'Asburgo, imperatore: 335 e n. 51.
 Roëttiers, Jacques II: 332.
 Roëttiers il Vecchio, Jan: 347.
 Rollin, Ch.-L.: 70 n. 15.
 Rollinger, Ch.: 170.
 Romanis, A. de: 117 sg., 128 e n. 61, 129, 130 n. 69.
 Rossetti, A.M.: 348 nn. * e 1, 360 n. 61, 367 n. 108.
 Rossi, G.A. de': 315.
 Rossi, G.G. de': 366.
 Rossi Caetani, T. de': 365 sg., 378.
 Roti, M.: 339 n. 70, 341.
 Rupilius Pisonianus, prefetto dei vigili: 365.
 Rutter, K.: 23 n. 67.
 Ryan, F.X.: 33.
 Saint-Urbain, F. de: 332 n. 41, 337.
 Salmon, P.: 393 sg.
 Sambuco, G.: 302 n. 14, 316.
 Santucci, E.: 402 n. 34.
 Sarti, E.: 348 e n. 1, 349 e n. 3, 350 e nn. 6 e 8 sg., 351 e n. 10, 352 e n. 14, 353, 354 e n. 30, 355 e nn. 36 sg., 356, 357 e n. 47, 358 e nn. 50 e 55, 359, 360 e n. 61, 361 e n. 67, 362 e nn. 68 e 72 sg., 363 e n. 75, 364 e nn. 81, 85 e 87, 365, 366 e n. 101, 367 e nn. 108 e 112, 369, 370 e n. 151, 371 e nn. 154 sg.
 Sarti, M.: 355 n. 31, 361.
 Sartori, P.P.: 315.
 Savignoni, L.: 15, 16 n. 9.
 Scauro, Marco Emilio: 39 e n. 55, 43 e nn. 73 sg., 45, 51.
 Schreurs, A.: 285.

- Schwarzburg, A.G., von: 97.
 Sellaro, A.: 315.
 Serafin, P.: 300 n. 4.
 Serapias, defunto: 387.
 Sergio I, duca di Napoli: 265, 283.
 Serra, A.: 286 n. 9, 294.
 Sestini, D.: 86.
 Sesto Rufo: 354.
 Settele, G.: 354 e n. 29.
 Settimio Severo, imperatore romano: 144, 155, 179 e n. 54, 302 n. 11.
 Siface, re di Numidia: 42.
 Sigismondo II Jagellone, re di Polonia: 334 n. 47.
 Silio Italico: 305.
 Silvestri, C.: 369 n. 143.
 Simoncello: 316.
 Smaragdus: 368 n. 125.
 Sonnenwald, D.: 113.
 Sothericus, defunto: 385.
 Spagnoli, E.: 285 n. 3.
 Spanheim, E.: 96.
 Spoerri, M.: 70.
 Staenius Trophimus, defunto: 385.
 Stampa, G.A.: 315.
 Stazio, A.: 19.
 Stefano, duca di Roma: 236 e n. 4.
 Stefano II, duca di Napoli: 265 e n. 172.
 Stefano II, papa: 236, 247 sg., 253, 255.
 Stefano III, duca di Napoli: 265 e n. 172.
 Stefano III, papa: 251 sg.
 Sternini, M.: 390, 391 n. 5, 392-95.
 Stolyarik, E.: 140 n. *.
 Strack, P.: 100, 106.
 Strozza, U.: 316.
 Successa, defunta: 385.
 Suderino: 314.
 Suetonio: 105.
 Sutherland, H.: 82 sg.
 Szaivert, W.: 83.
 Tacito: 82 sg.
 Tadeo, mercante in Campo de' Fiori: 305.
 Tavanti, A.: 335 n. 53.
 Tavera / Tabera: 311, 314.
 Tenatius Essimnus, Publius, defunto: 220 sg.
 Teodoto, zio di Adriano I papa: 252.
 Terentia Syntyche, defunta: 385.
 Terentius Varro Murena, Aulus: 370, 387.
 Thököly, E.: 325.
 Thorvaldsen, B.: 83 e n. 19, 85 e n. 21.
 Tiberio, imperatore: 82 e nn. 2 e 4, 83 sg., 85, 87 n. 34, 88 e n. 37, 91, 132.
 Tignoso, banchiere: 304, 316.
 Timokles, padre di Polyon consigliere di Delfi: 163.
 Tinti, F.: 264.
 Titius Herma, Lucius, defunto: 385.
 Tito, imperatore: 115, 116 n. 4, 117, 124 e n. 35, 125, 129 e n. 63, 132, 353, 378.
 Tolomeo, geografo: 177.
 Tolomeo I, re di Mauretania: 69 e n. 9, 70 e n. 15, 71, 72 e n. 29, 73 sg., 76 sg.
 Tondo, L.: 321.
 Traiano, imperatore: 57 n. 26, 95 sg., 97 e n. 13, 98-100, 101 e nn. 33 e 35, 102 n. 38, 103 sg., 105 e n. 67, 106, 110 sg., 113 sg., 117, 118 e n. 7, 126-28, 129 n. 63, 130-32, 134 n. 78, 139, 144 e n. 20, 145, 147 n. 29, 156, 309.
 Treboniano Gallo, imperatore: 160-62, 179 n. 52.
 Trell, B.L.: 143.
 Trenta Tiranni, usurpatori del III secolo d.C.: 303 n. 20.
 Tuccius Severus, defunto: 385.
 Ulloa, A.: 311, 314.
 Ulpius Trufo, Marcus, defunto: 385.
 Urbano VIII, papa: 366 n. 103.
 Vagenheim, G.: 285 e n. 4, 286.
 Valci, M.: 235 n. *.
 Valentini, dottore: 370 n. 150, 387.
 Valeria Daphne, defunta: 385.
 Valeriano, imperatore: 159.
 Valerio, intagliatore: 305.
 Valerio, scultore: 305.
 Valerius Falto, Quintus, console: 292.
 Valois, Enrico III, di, re di Francia: 336.
 Varrone, Marco Terenzio: 36 n. 31.
 Venuti, A.: 19 n. 35.
 Venuti, R.: 338.
 Vera, D.: 218 n. 51.
 Verginius Fidelianus, defunto: 385.
 Vermina, figlio di Siface re di Numidia: 42.
 Vescovali, I.: 367.

INDEX - INDICE

- Vescovali, L.: 361 e n. 65, 366, 367 e n. 107, 378, 382, 387.
- Vespasiano, imperatore: 103-5, 123 e n. 32, 124 e nn. 36-38, 125 e n. 41, 128 e n. 55, 132, 295, 301 n. 9, 308, 353, 378.
- Vibius Secundus, defunto: 385.
- Vibius Varus, Caius: 290.
- Vico, E.: 302 n. 14, 303, 306, 309.
- Villemain, A.F.: 356, 357 e n. 50, 360 n. 63.
- Vinicia Rodophe, defunta: 385.
- Virgilio: 37 n. 43.
- Visconti, A.: 115 e n. 3, 117-120, 121 e nn. 17 sg., 122-25 nn. 19-44, 126 nn. 46 sg., 127, 128 n. 61, 139.
- Visconti, E.Q.: 115 n. 3.
- Visconti, F.A.: 85 e n. 23, 86 e nn. 27 e 31, 87.
- Visconti, G.: 85.
- Visconti, P.E.: 366 n. 101.
- Vittore, Aurelio: 169 nn. 6 sg., 171 sg.
- Vitalionis, defunto: 385.
- Vitellio, imperatore: 103 sg., 122 e n. 23, 123, 127, 132, 308.
- Vittorio Emanuele III, re: 258 n. 144, 266 n. 182.
- Volumnia Ianuaria, defunta: 386.
- Vondrovec, K.: 140 n. *.
- Weisser, B.: 140 n. *.
- Williams, D.: 115 n. *.
- Wiseman, N.P.: 361 sg. n. 68.
- Wolters, R.: 31, 45, 51.
- Woytek, B.: 57 n. 26, 83, 115 n. *, 128.
- Wroth, W.: 241.
- Wulfred, arcivescovo di Canterbury: 265, 284.
- Xeneas, arconte di Delfi: 163.
- Xenon, consigliere di Delfi: 163.
- Zaccaria, papa: 235 n. 3, 236 e n. 4, 245 sg.

FINITO DI STAMPARE
IL 30 DICEMBRE 2025
DA GRAFICA ELETTRONICA (NA)

IL PROGETTO ROMA TRE-PRESS

Il progetto della Roma TrE-Press nasce nel 2013 ed inizia la sua attività all'interno del Sistema Bibliotecario di Ateneo. Vengono avviate le prime Collane e Riviste di Ateneo. Fin dall'inizio il progetto ha scelto la strada dell'open access: opere scientifiche realizzate in formato digitale ed accessibili a chiunque, dovunque, sempre. Le ragioni sono le stesse che spingono altre università europee: la ricerca accademica è finanziata da risorse pubbliche; occorre che i suoi risultati siano accessibili a tutti, senza onerose intermediazioni; ciò è reso possibile dalle tecnologie digitali; rientra nella "terza missione" delle università diffondere al pubblico più largo i suoi prodotti sia didattici che scientifici; ma è anche un'esigenza di contenimento dei costi dettata dalle crescenti ristrettezze di bilancio. Nel primo quinquennio (2013/2017) la Roma TrE-Press pubblica quasi 100 volumi. La crescente richiesta dei ricercatori dell'Ateneo e il successo dell'iniziativa (oltre 150.000 downloads) suggeriscono agli organi di Ateneo di affidare, a partire dall'autunno 2018, l'attività di e-press alla Fondazione Roma Tre Education.

Le linee guida della Roma TrE-Press sono:

- La piena autonomia scientifica dei Dipartimenti e dei Centri di Ateneo nella scelta di che cosa pubblicare, con un forte incoraggiamento verso procedure di assicurazione della qualità secondo le migliori prassi recepite dalle comunità scientifiche di riferimento.
- L'apertura verso autori e istituzioni non appartenenti all'Università Roma Tre, secondo logiche di aggregazione e di promozione della ricerca di qualità.
- Il plurilinguismo, non solo come esigenza culturale ma anche come strumento di coesione e collaborazione internazionale.
- La cura – affidata alla responsabilità della Roma TrE-Press – della linea grafica (copertine e impaginazione), secondo la secolare tradizione del libro come prodotto anche estetico ed artistico.
- La promozione del movimento verso una generale politica di open access che coinvolga anche altre istituzioni accademiche italiane e straniere in coerenza con il dettato dell'art. 9 della nostra Costituzione: *"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica"*.

La squadra della Roma Tre-Press è così composta: prof. Vincenzo Zencovich (Delegato di Ateneo per l'e-press), prof.ssa Nazarena Patrizi (Responsabile editoriale), prof. Sirio Zolea (Delegato per i rapporti internazionali), dott. Ivan Guiducci (Webmaster), Alessandro Riboldi (Collaboratore informatico).

Il volume raccoglie diciassette studi offerti da un gruppo di studiosi europei a Maria Cristina Molinari. I contributi affrontano temi di numismatica, archeologia, storia, epigrafia e storia del collezionismo, coprendo ampi archi cronologici compresi tra il III secolo a.C. e l'VIII secolo d.C., nonché tra il Rinascimento e l'Ottocento.

MARIA CRISTINA MOLINARI

è responsabile del Medagliere dei Musei Capitolini e insegna Numismatica Antica presso l'Università degli studi Roma Tre dall'anno accademico 2001/2002. Dal 2020 dirige la rivista scientifica «Ancient Numismatics. An International Journal». Studiosa di numismatica greca e romana, della circolazione monetale e della storia degli studi di numismatica antica, ha dato e continua a dare un apporto significativo all'avanzamento della disciplina a livello nazionale e internazionale.



Roma Tre